

Alessandro Andreini e Pietro Clemente

I custodi delle voci

Archivi orali in Toscana:
primo censimento



I custodi delle voci

Archivi orali in Toscana: primo censimento

a cura di

Alessandro Andreini e Pietro Clemente



Collana "Toscana Beni Culturali"

Volume 8 - **I custodi delle voci**

Archivi orali in Toscana: primo censimento

A cura di Alessandro Andreini e Pietro Clemente

Regione Toscana – Giunta Regionale

Direzione generale delle politiche formative e beni culturali

Settore musei biblioteche istituzioni culturali

Claudio Rosati, Alessandro Andreini

Il censimento è stato curato dall'Associazione IDAST (Iniziative Demo-Antropologiche e di Storia orale in Toscana)

Presidente Pietro Clemente

Le immagini sono state realizzate da Florian D'Angelo per conto dell'IDAST

Catalogazione nella pubblicazione (CIP) a cura
della Biblioteca della Giunta regionale toscana:

I custodi delle voci : archivi orali in Toscana :
primo censimento. – (Toscana Beni Culturali ; 8)

I. Andreini, Alessandro II. Clemente, Pietro

III. Toscana. Settore musei biblioteche attività culturali

IV. Associazione IDAST 1. Fonoteche – Toscana – Censimenti

026.90709455

© Copyright Regione Toscana per la veste grafico-editoriale

© Copyright degli autori per i testi e dell'IDAST per foto e disegni

REGIONE Realizzazione editoriale, grafica e stampa
TOSCANA Centro stampa Regione Toscana
Via di Novoli 73/a - 50127 Firenze
Febbraio 2007



Tiratura copie 2000 - Distribuzione gratuita

Indice

- 5 **Introduzione**
Claudio Martini, *Presidente della Regione Toscana*
- 7 **Fonografie toscane: una premessa dei curatori**
Alessandro Andreini, Pietro Clemente
- 11 **La memoria nel tempo: fonti orali e archivi orali**
Gian Bruno Ravenni
- 15 **Le loro voci e le nostre**
Pietro Clemente
- 51 **Archivi da ascoltare: un primo censimento degli archivi orali in Toscana**
Alessandro Andreini
- 69 **IL CENSIMENTO: LE SCHEDE**
- 71 **Provincia di Arezzo**
- 83 **Provincia di Firenze**
- 117 **Provincia di Grosseto**
- 135 **Provincia di Livorno**
- 143 **Provincia di Lucca**
- 167 **Provincia di Massa Carrara**
- 199 **Provincia di Pisa**
- 229 **Provincia di Pistoia**
- 237 **Provincia di Prato**
- 241 **Provincia di Siena**
- 263 **Alcune riflessioni**
Alessandro Portelli
- 267 **Censire gli archivi audiovisivi: primo passo per il loro salvataggio**
Giovanni Contini
- 271 **Il Censimento nell'analisi archivistica e alcune considerazioni sulle fonti orali**
Valentina Simonetti
- 285 **Parola d'archivio! Un'esperienza di censimento di archivi sonori in Toscana**
Silvia Sinibaldi
- 309 **La memoria del fare memoria. Gli archivi della tradizione in Toscana**
Fabio Mugnaini
- 315 **Fissazioni. Tempi e metodi nell'accogliere e conservare voci e immagini di Toscana**
Paolo De Simonis
- 341 **Bibliografia**
- 349 **Scheda sugli autori**

Introduzione

Claudio Martini

Presidente della Regione Toscana

Il patrimonio archivistico conservato in Toscana rappresenta una delle più grandi e varie concentrazioni di fonti documentarie in Italia. Al ricchissimo materiale degli Archivi di Stato si aggiungono i numerosi fondi conservati sul territorio: gli archivi comunali, delle province e della Regione stessa, gli archivi delle industrie, degli ordini professionali e degli enti economici, gli archivi di enti ecclesiastici, religiosi ed assistenziali, gli archivi delle accademie, delle scuole e delle università, degli enti teatrali e dei movimenti politici e sindacali, oltre agli archivi di privati cittadini e di istituzioni prestigiose.

Tra questi troviamo anche gli archivi orali e audiovisivi, considerati ormai a pieno titolo dei beni culturali da tutelare. In questo senso va la "Convention pour la sauvegarde du patrimoine culturel immatériel" del

2003 dell'UNESCO (entrata in vigore nell'aprile 2006) attraverso la quale il patrimonio culturale "orale e immateriale" viene equiparato per la prima volta al patrimonio "tangibile", e riconosciuto come degno di essere tutelato.

Tuttavia appare ancora difficile salvaguardare questo patrimonio sia per problemi legati alla natura stessa del materiale, sia per il permanere di una scarsa sensibilità rispetto a questo tipo di fonti, con la conseguente mancanza di luoghi dedicati alla loro conservazione e alla loro fruizione.

In Toscana esiste un ricco patrimonio di archivi orali formatisi prevalentemente nel corso di attività di ricerca sul campo condotte a partire dalla seconda metà degli anni '60. Si tratta di un patrimonio che oggi rischia di disperdersi per il logoramento dei supporti magnetici, per la scomparsa di coloro che hanno prodotto il materiale, etc.

Il censimento di cui si pubblica il risultato in questo volume è stato realizzato in collaborazione con l'associazione culturale IDAST che ne ha curato la realizzazione nelle sue varie fasi fino alla pubblicazione.

E' importante, presentando questo volume, sottolineare la dimensione privata e quella pubblica in cui si collocano gli archivi. Le fonti orali testimoniano un periodo storico nel quale una generazione di ricercatori si è messa alla ricerca delle proprie radici attraverso l'ascolto delle voci delle persone che hanno fatto la storia recente della Toscana. Si tratta di mezzadri e operai, donne, uomini, politici, partigiani che raccontano la storia recente attraverso il filtro del proprio vissuto. Sullo sfondo delle esperienze personali vediamo raccontato il fascismo, la resistenza, la mezzadria, le lotte contadine, il boom economico, le lotte di fabbrica, il Sessantotto e molto altro.

Fonografie toscane: una premessa dei curatori

Alessandro Andreini e Pietro Clemente

Storie: **Dina e Garibaldo**
Crediamo che abbia senso dedicare questo volume a una coincidenza della storia minore della Toscana, per la quale due persone diversissime, per età, sesso, censo, abbiano dato due contributi diversamente significativi alla conoscenza 'a voce' del mondo toscano¹ a partire dalla vita nello stesso comune, visto per lo più dai turisti come emblema del medio evo, il Comune di San Gimignano. Garibaldo Cepparelli fu pittore e poeta, e come tale sentì il bisogno di scrivere le *Fonografie valdelsane* in cui riprodusse le parole dialogate della sua gente ricostruendole con un suo stile, e usando l'immagine della "fonografia" che di lì a poco si sarebbe trasformata da grafia in 'fissazione' su supporti chimici. Un pittore, e un pittore di ambiente naturalista e insieme poeta, capiva il valore della vocalità, del lessico parlato, della parola che lungo l'Ottocento gli intellettuali

'campagnoli' e 'moderati' che diressero la Toscana avevano cominciato a rivalutare anche per il toscanismo della nuova lingua nazionale. La bocca del popolo era diventata quasi di moda ma sempre lasciando che il popolo non sapesse nulla del suo valore. Nelle *Fonografie valdelsane* (come nelle stenografie di Vittorio Imbriani raccoglitore di 'novelle' negli stessi anni) c'è l'inizio della consapevolezza che la propria voce la devono gestire i 'portatori' e il suo documento deve essere riprodotto, non 'delegato'. Cepparelli morì a Firenze nel 1931.

Quando moriva era nata da otto anni San Gimignano, Dina Mugnaini, una donna contadina che non pensava certo di lasciare una testimonianza letteraria, ma solo di lavoro e di cure familiari, e invece grazie allo strumento che si chiamò fonografo, grammofono, magnetofono, registratore e altrimenti e al dialogo antropologico con Valeria Di Piazza (Università di Siena) ha lasciato la storia della

sua vita come una sorta di monumento alle vicende delle donne in campagna. Dina aveva colto il valore del suo testimoniare e del libro che ne nasceva, e lo considerava un lavoro, e a modo suo intuiva la radicale 'antropologia nativa' che ne veniva fuori. Raccontava davanti al marito un po' attonito vicende dolorose della vita intima, volle raccontare davanti alla telecamera, sapendo di lasciare così traccia di sé in modo, come aveva intuito Ernesto de Martino, che la sua vicenda e quelle di altre donne, non si consumassero nella dimenticanza senza orizzonte di storia. Dina 'voleva restare nella storia' e ci ha lasciato un racconto bellissimo ed anche uno stile di narrazione suo, come documento ineludibile².

Occuparsi di storie parlate, di canti, di voci pone molti problemi nell'epoca della tecnologia. Sono stati posti dal cinema, ad esempio il rapporto tra il cinema e la morte. Il cinema notava Bazin può far morire un numero di volte illimitato

una persona ripresa nel suo atto finale. E' il terribile effetto 'torri gemelle'. La fonografia è stata meno usata del cinema o della fotografia per riprodurre la vita passata, la morte in atto. Forse è stata tecnica anche meno disponibile o più vicina al canto, in assenza del valore 'voce' come valore espressivo fuori del teatro o del canto. Tecnica ultima anche come produzione di massa. Negli anni '80 soltanto il registratore "walkman" nella funzione anfibia di ascoltare musica per i giovani, e di registrare situazioni ha popolarizzato la fonografia e tutti ricordiamo nelle manifestazioni di tradizioni popolari la amplissima presenza di registratori e via via di piccole telecamere fino alla diffusione del digitale e del telefono cellulare fotovideo. I documenti che in questo libro sono stati censiti, incorporano tutti questi problemi, di rappresentazione, di protagonismo, di tecnologia, di antropologia delle tecniche ed altro. Ci si domanda come schedare una audiocassetta o come inquadrare in video un interlocutore ma al tempo stesso perché il magnetofono non ha fatto concorrenza alla fotografia nel rappresentare i nostri morti e il loro mondo. Cosa che ci parla della nostra concezione del morire e dei morti. Ci si domanda anche come rappresentare un luogo costruito nel tempo nel quale stanno documenti audiovisivi realizzati in vari momenti. Nella ricerca che presentiamo, quelli che abbiamo chiamato "archivi orali" non erano dotati per lo più di proprie autorappresentazioni, come era invece accaduto per i

musei censiti nel METL (Musei etnografici della Toscana e del Lazio), un archivio realizzato in forma di sito internet da Riccardo Putti (Università di Siena, di Roma, CNR).

Il volume che segue tiene conto di questi dati.

Censimento

In questo volume abbiamo voluto presentare i risultati di una ricerca, "Censimento degli Archivi orali in Toscana", proposta dall'IDAST, una associazione culturale di antropologi e storici orali impegnati nella ricerca territoriale, alla Regione Toscana il 15 giugno 1999 e finanziata dall'assessorato alla Cultura della Regione. Il contributo finanziario di circa lire 40 milioni (poi euro) per due anni è stato interamente speso in missioni di ricerca per realizzare il censimento, in attività di schedatura, documentazione, riproduzione di testi, elaborazione di resoconti, ed ha coinvolto a vario titolo 19 persone tra cui 16 ricercatori lungo 4 anni. La ricerca ha avuto una fase preliminare di formazione ospitata dall'Università di Siena, per la quale è stata realizzata una dispensa³, sono state svolte lezioni (Pietro Clemente, Giovanni Contini, Paolo De Simonis) e seminari, il gruppo di lavoro è stato coordinato per gli standard di schedatura da Pino Gala. Il lavoro sul territorio ha avuto varie vicissitudini e difficoltà, legate spesso alla condizione precaria dei giovani ricercatori, c'è stato un certo 'turn over', e sono stati formati in itinere nuovi ricercatori che sostituivano i

precedenti. In alcune aree è stato difficile trovare riferimenti locali; ci sono state poi varie difficoltà a passare dalla ricerca sul campo alla realizzazione dei dossier, delle schede, delle interviste. La ricerca ha avuto dunque forti ritardi e alcune schede sono pervenute circa tre anni dopo il termine ufficiale dei lavori, ma la stessa programmazione del lavoro si è allungata su tre anni per affrontare le lacune e le novità che l'indagine metteva in evidenza nel suo farsi. Ma nell'insieme la ricerca ha prodotto, a nostro parere, risultati ampi, originali, ed elementi utili per ulteriori scelte sia di approfondimento che di iniziativa politico culturale.

La ricerca si è svolta dalla fine del 1999 agli inizi del 2004. La preparazione del volume è stata coordinata da Alessandro Andreini. Ha avuto sui tempi specifici di progettazione dovuti alla mole dei dati e alle scelte da fare al fine di avere un'opera informativa di servizio, abbastanza omogenea come struttura e non esagerata come dimensione. Il lavoro di limatura e coerentizzazione delle schede è stato piuttosto lungo, infine - ad esempio - abbiamo rinunciato a dare rilievo agli utilissimi riferimenti bibliografici contenuti in molte schede e legati all'attività degli archivi perché non sistematici.

Consideriamo la ricerca un primo ampio sondaggio, ampio rispetto alle aspettative e capace di suggerire ulteriori linee di indagine.

Il dato macroscopico dei 124 archivi identificati⁴ di 115.072 documenti o unità di registrazione dei quali 32.600

audio e i restanti in video dà una idea macroscopica dell'interesse della ricerca e anche dei suoi esiti poco prevedibili.

La redazione delle schede del censimento ha tenuto conto delle priorità di servizio pubblico della ricerca: dare notizia, in modo condiviso⁵, dell'esistenza e delle caratteristiche principali delle raccolte in termini di quantità e di tipo di documentazione.

Con i materiali raccolti e archiviati sono possibili approfondimenti che non potevano rientrare nella dimensione e nello spirito di questo resoconto dell'indagine.

Il libro

I problemi della ricerca sono anche problemi conoscitivi e documentari di interesse generale, pertanto si è scelto in questo volume di 'circondare' le schede del censimento con testi di riflessione, presentazione, discussione e commento che facessero del censimento occasione per un bilancio sullo stato dell'arte e sulle prospettive del mondo dei documenti orali e delle raccolte di essi (che per tradizione interna agli studiosi del settore chiamiamo "Archivi orali").

Abbiamo costruito dunque una sorta di doppio arcipelago: quello dei luoghi documentari che traversa le province e i comuni della Toscana, che trasferito in punti di una carta geografica dà l'idea di un sistema insulare 'sui generis', e quello dei pensieri sugli archivi orali che spazia tra paesi, tradizioni di ricerca, dibattiti filosofici e tecnici, storia delle tecnologie e storia dei linguaggi. Anch'esso, nel suo

traversare i più classici confini disciplinari ha una configurazione poco geometrica. Somigliano forse anche a costellazioni, figure che emergono da connessioni tra punti, ma si presentano nel testo nella forma di un accumulo a strati: una serie di testi introduttivi, le schede del censimento, una serie di scritti di commento o postfazioni, una sorta di hamburger pluristratificato, o di bavarese a più colori, in cui però è chiaro che il 'sodo' è il censimento degli archivi.

Nella parte iniziale il saggio di Pietro Clemente connette i risultati della ricerca con gli studi sulle culture locali, sul mondo contadino, sui canti, i musei, la 'poetica delle classi subalterne' per mostrare come gli archivi siano una traccia robusta di una nuova cultura antropologica che ha pervaso il territorio tra fine anni '60 e '70 e ha costruito una configurazione diffusa e democratica di sapere – grazie anche alla presenza dell'Università – che capovolge la storia elitaria della cultura toscana, questa presenza consentirebbe scelte di politica culturale significative.

Gian Bruno Ravenni sottolinea il rilievo sociale e dialogico della modalità di conoscenza basata sulla ricerca con fonti audiovisuali, e propone la valorizzazione di queste fonti da parte delle istituzioni culturali del territorio (musei, biblioteche, archivi) e una loro tutela e conservazione con la digitalizzazione, mirata anche e incrementare il coordinamento e la conoscenza diffusa dei contenuti e della pluralità dei soggetti che li producono.

Alessandro Andreini presenta la meto-

dologia della ricerca con materiali inediti tratti dai dossier più ampi realizzati dai ricercatori, per mostrare lo stile della ricerca, i livelli di approfondimento che la ricerca può produrre e il rapporto che c'è tra edito e inedito. Passa in rassegna il quadro di insieme dei documenti per provincia, tipi di archivio, parole chiave, documenti prodotti.

Seguono le schede dei 124 Archivi per le 10 province.

Sandro Portelli a partire dall'esperienza del circolo Gianni Bosio di Roma suggerisce le molteplici forme di uso conoscitivo e critico degli archivi orali, l'ampiezza tematica, l'ermeneutica storica dell'ascolto, l'importanza della persona incontrata come 'fonte', e origine della conoscenza.

Giovanni Contini sottolinea il ritardo di specifiche tecniche e professionalità di gestione archivistica e conoscitiva dei documenti orali e visivi dei problemi di privatezza e di uso pubblico, segnala la questione del degrado tecnologico, che minaccia la loro preziosa esistenza, segnala la ricchezza degli archivi toscani censiti anche sul piano della gamma di tecnologie storiche documentate.

Valentina Simonetti, segnala i problemi di classificazione dei documenti orali e passa in rassegna inchieste e campagne di rilevazione nazionali e regionali e associazioni e modi di schedatura nel quadro nazionale (ICCD) e internazionale (Unesco, Shoa foundation etc.), collocando in questo quadro l'esperienza toscana.

Silvia Sinibaldi, racconta dall'interno e in modo problematico e soggettivo

la sua esperienza di per il censimento degli archivi orali, nel quadro della sua formazione antropologica, segnalandone il processo di formazione, i problemi, gli incontri, e mettendo in risalto l'obiettivo assunto di studiare gli 'archivi' come 'soggetti', come organismi intellettuali storici.

Fabio Mugnaini si pone dal punto di vista del fruitore degli archivi per vederne problemi, ricchezza, possibilità di nuovi modi d'accesso, suggerisce tracciati d'uso e modalità per nuovi repertori, entrate analitiche che favoriscano modalità ulteriori di uso conoscitivo dell'insieme documentario rilevato.

Quindi Paolo De Simonis propone una riflessione storica, tecnologica, filosofica sul tema del 'fissare' e 'chiudere in documenti' proprio del moderno, ne ricostruisce l'ambiguità anche con la rassegna della lunga vicenda toscana di rapporto tra cittadini e contadini, tra colti e 'rustici' che va dalla satira del villano, alla valorizzazione romantica della voce del popolo (da parte di proprietari che certamente non li consideravano 'soggetti sociali'), fino al vernacolo, alla riproposta, fino alla ricerca espressiva del teatro contemporaneo di ricerca ispirato al vernacolo e alla nuova teatralità della voce (Celestini, Paolini etc.): propone insieme una storia tecnologica della magnetofonia nella vicenda degli studi demoantropologici e una riflessione di antropologia delle tecniche (fissare come sottrarre alla vita, come evocazione di fantasmi).

Polifonie

Il breve cenno ai testi aiuta a vedere questo libro come uno spazio complesso e insieme 'compresso', ma che fa intuire le possibilità di molteplici 'esplosioni' multimediali che esso contiene, ne possono nascere indici analitici, DVD, CD, da usare nelle scuole o mettere in edicola, spettacoli, campagne di conoscenza di specifici territori, analisi trasversali per temi (i contadini, la resistenza, i canti, le feste, i racconti etc.). E insieme si possono dare problemi di conservazione, tutela, valorizzazione propri dei beni culturali, dibattiti sulla schedatura informatica. Ma anche problemi di rappresentazione, di interpretazioni, di epistemologia delle scienze sociali. Il libro ci sembra quindi sia polifonico nella grande quantità di soggetti che sono presenti direttamente e indirettamente nelle pagine del Censimento, nella quantità dei dialoghi delle riflessioni dei riferimenti critici contenuti nei saggi. Ci auguriamo che esso possa avere un largo uso e possa influenzare una nuova vitale stagione di documentazione della vita e delle voci della gente.

Infine un ringraziamento a coloro che a vario titolo hanno contribuito a questa ricerca:

Alessandro Andreini (riduzione e normalizzazione delle schede per la pubblicazione)

Metello Bonanno (Provincia di Pistoia)

Eleonora Censorii (Provincia di Arezzo)

Pietro Clemente (Formazione schedatori)

Giovanni Contini (Formazione schedatori)

Paolo De Simonis (Formazione schedatori)
Andrea Fantacci (Provincia di Firenze, Prato e Siena)

Silvia Folchi (Provincia di Prato e Siena)

Mariano Fresta (Provincia di Arezzo)

Orietta Fumasoli (Provincia di Grosseto)

Pino Gala (Provincia di Firenze e coordinamento standard di schedatura)

Claudio Manfroni (Provincia di Massa Carrara, Pisa, Livorno)

Paolo Nardini (Provincia di Grosseto)

Alexia Proietti (Provincia di Grosseto)

Emanuela Rossi (Provincia di Siena e Grosseto)

Valentina Simonetti (Provincia di Lucca)

Silvia Sinibaldi (Provincia di Firenze)

Marcello Tarì (Provincia di Firenze)

Monica Tozzi (Provincia di Firenze, Prato e Siena)

Note

1 G. CEPPARELLI, *Fonografie valdelsane*, Firenze, Bemporad, 1896.

2 D. MUGNAINI, V. Di Piazza, *Io so nata a Santa Lucia*, Castelfiorentino, Società Storica Valdelsana, 1988. Vedi anche F. MUGNAINI, *Buone feste Dina. In ricordo di Dina Mugnaini*, in "Lares", LXIX", 1, 2003.

3 P. CLEMENTE, *Persone e fonti. Seconda edizione. Formazione archivi orali toscani*, Siena, 2000.

4 L'indagine effettuata dal ministero nel 1993 rilevava 132 istituti in tutta l'Italia.

5 Le schede sono state sottoposte agli 'archivisti' che le hanno accettate per silenzio-assenso. In taluni casi gli archivisti hanno richiesto modifiche prima di dare il loro assenso alla pubblicazione.

La memoria nel tempo: fonti orali e archivi orali

Gian Bruno Ravenni

I Racconta Pirandello, in una delle "Novelle per un anno", di un pastore che "viveva da selvaggio su per le spalle dei monti, guardiano di mandrie" e che "si era prestato a far da modello per una pala d'altare (...). Che parte fosse destinato a rappresentare in quel quadro sacro, non si era neppure curato di sapere: si era lasciato vestire di strana foggia e atteggiar d'un gesto violento, con una verga in mano. Ma, poco dopo, consacrata la chiesa nuova, e accorso egli con tutto il popolo alla prima funzione, vedendosi nella pala effigiato in uno dei giudici che colpivano Gesù legato alla colonna, s'era messo a gridar furibondo e a piangere e a strapparsi i capelli, pestando i piedi per terra"¹. L'immagine del pastore era stata usata per comporre una narrazione nella quale egli svolgeva una parte che gli garbava poco, per questo protestò pub-

blicamente. Con tutto che fosse stato irrimediabilmente strumentalizzato, il pastore di Pirandello, ebbe perlomeno l'opportunità di controllare l'uso che il pittore aveva fatto della sua immagine. Non ebbero certamente questa possibilità le molte decine di ex schiavi americani intervistati all'inizio degli anni trenta da giovani inviati dalla Library of Congress utilizzando primitivi rulli magnetici. Le loro storie di vita vennero trascritte e raccolte nei 42 volumi della monumentale "The American Slave, a Composite Biography". Nonostante quelle trascrizioni fossero considerate i "documenti", i rulli vennero ugualmente conservati e qualche anno fa una giovane ricercatrice afro-americana, Donna Wyant Howell, ha avuto la possibilità di riascoltarli, dandone una trascrizione assai diversa da quella che ne avevano dato i giovani americani maschi, bianchi, negli anni trenta. Da quei vecchi rulli sono riemersi "sospiri, allusioni, frasi pronunciate in

quella lingua a parte che era l'inglese degli schiavi", specie quando le donne parlavano di episodi di violenza sessuale².

La sequenza di queste due storie, ambedue attinenti al rapporto sempre problematico fra chi raccoglie testimonianze e chi si racconta, mi pare rappresenti bene un passaggio reale, avvenuto in questi anni, nel rapporto fra chi testimonia e chi fa ricerca.

Nel primo caso è lo stesso pastore che, sceso a valle, può controllare l'uso che il pittore ha fatto della sua immagine. Nel secondo caso, scomparsi da tempo i testimoni, la funzione di controllo sull'uso delle testimonianze è affidata ad altri ricercatori e si fonda comunque sull'avvenuta conservazione dei documenti originali, i rulli.

Che la trascrizione in forma scritta dei testi orali non sia una mera riproduzione in un diverso codice dei testi stessi, è cosa da tempo assodata nel dibattito sulle fonti orali.

"Come la traduzione - scrive Sandro Portelli - la trascrizione non è una *ri-produzione* del testo di partenza ma una sua rappresentazione che, avvenendo in un medium diverso dall'originale, deve tenere conto anche delle leggi del medium d'arrivo, per fare sulla pagina lo stesso lavoro che il discorso orale fa sul nastro. La traduzione migliore non è quella che segue parola per parola il testo, ma a volte quella che ha il coraggio di sganciarsene per rispettarne il senso e la qualità; lo stesso vale, in parte, per la trascrizione"³.

2. Nel mio lavoro di ricerca con le fonti orali che oramai risale a parecchi anni fa, il rapporto con le persone delle quali avevo raccolto la testimonianza è sempre stato molto impegnativo. La realizzazione di un'intervista, la narrazione di una storia di vita a fini di ricerca storica, antropologica etc. presuppone la condivisione, da parte del ricercatore e del narratore, di un giudizio di valore sulla utilità pubblica della conservazione di quella memoria. Dunque impegna il ricercatore alla sua utilizzazione a fini di ricerca, dei risultati della quale, ovviamente, il ricercatore resta pienamente responsabile. Peraltro, ho sempre considerato un forte elemento di democrazia il fatto che i risultati del lavoro di ricerca fossero sottoposti, oltreché al giudizio del pubblico e della comunità scientifica, anche a quello delle "fonti", dei protagonisti, dei narratori. Fare storia orale o ricerca sulle tradizioni popolari, è per

un verso attività di ricerca scientifica ma è anche, al tempo stesso e inevitabilmente, una attività culturale, in quanto sollecita i singoli e le comunità alla conservazione ed alla rielaborazione della loro memoria.

In altri termini si può dire, riprendendo la trama pirandelliana, che, dalla metà degli anni Settanta del Novecento, storici, sociologi e antropologi, hanno sollecitato i "pastori" alla conservazione della loro memoria e, al tempo stesso, ad intervenire e giudicare sull'uso che essi ne avrebbero fatto. Cosa tanto più facile in quanto i "pastori" non erano propriamente tali ma politici, sindacalisti, imprenditori, ancorché in tutti questi casi, spesso, di origini contadine.

Poi, con il passare del tempo, i testimoni sono uno ad uno scomparsi ed è inevitabilmente saltato il meccanismo del controllo personale e diretto sull'uso delle testimonianze. Sono sopravvissute le loro voci e le loro immagini, ma queste si sono del tutto autonomizzate dai loro naturali proprietari. Chi ha raccolto quelle memorie se ne trova custode e, per certi versi, proprietario. Come quella degli ex schiavi americani, la memoria degli ex mezzadri toscani ed il suo uso, sono affidati alle istituzioni ed alla comunità scientifica.

Questo passaggio trascina molteplici problemi sia da punto di vista dell'etica della ricerca che dal punto di vista scientifico.

Da un punto di etico è del tutto evidente che quelle memorie ci furono conse-

gnate non perché ne fossimo privati custodi e possessori, ma perché, a nostra volta, le elaborassimo e le trasmettessimo. Furono lasciate non a noi, ma alla "società", della quale ci eravamo istituiti come rappresentanti, vestendo la figura sociale del "ricercatore".

Da un punto di vista scientifico, la possibilità che quei nastri, e con essi i documenti originali, vadano perduti, è rilevante ai fini della stessa natura scientifica dei lavori storici, antropologici etc., prodotti con quei documenti. In un saggio pubblicato nel 1998 su "Quaderno di storia contemporanea", frutto di un intervento del 1991 ad un seminario organizzato a Santa Margherita Ligure dalla Fondazione Feltrinelli, Franco Castelli sottolineava la relazione fra uso del magnetofono (che si comincia ad usare intorno al 1948), e produzione di "fonti" orali. È il magnetofono infatti che consente la registrazione "obiettiva" dei documenti orali che, in precedenza venivano registrati con le "modalità ambigue della registrazione mediata" su verbali di assemblee, atti di processi, atti notarili etc.

Il magnetofono, o qualunque altro mezzo di ripresa sonora e audiovisiva che consenta di riprodurre la performance del narratore ne fonda lo statuto di "documento", in quanto soddisfa l'esigenza scientifica di poter controllare la documentazione raccolta, di poterla verificare ed, eventualmente, confrontare".

Possibilità che viene meno, con tutta evidenza, nel momento in cui il nastro, il

documento originale, non esista più. La scomparsa del documento originale si riflette retroattivamente sulla narrazione storiografica o antropologica che a quel documento faceva riferimento, minandone radicalmente lo statuto scientifico. Preclusa la possibilità del controllo, del confronto, della verifica sul documento originale, il lavoro scintifico regredisce a livello della "testimonianza", "traditur, fertur, vulgo creditur".

Con queste motivazioni, Castelli sollecitava gli storici ed i folcloristi che utilizzano fonti orali "una più forte e generalizzata coscienza archivistica che finora è mancata", e concludeva:

"Si pone quindi con urgenza il problema della conservazione dei documenti sonori e della pubblicità di tale documentazione (il che appare strettamente collegato alla questione dei criteri di ordinamento e di catalogazione) in quanto poco servirebbe l'accumulo di materiali orali su banda magnetica se venissero trascurate le condizioni fondamentali di controllo dell'elaborazione. Archivi sonori, dunque, da costruire, organizzare, rendere accessibili al pubblico"⁴.

3. In Toscana di archivi orali organizzati, sebbene in perenne difetto di risorse e di coordinamento, ne esistono parecchi, da quello della Mediateca Regionale Toscana, a quello del De Martino, da quello della FLOG a quelli di alcuni Istituti storici della Resistenza, da quello della Soprintendenza Archivistica per la Toscana a quelli di alcune situazione

universitarie. Manca tuttavia un coordinamento, un raccordo tra questi diversi soggetti che espliciti un qualche disegno condiviso per la conservazione della memoria orale, lo vedremo meglio in seguito. Accanto a questi esiste anche però un numero certamente assai più grande, ed il censimento che qui presentiamo lo dimostra in tutta evidenza, di depositi più o meno grandi, formati a seguito di progetti locali e spesso anche individuali di ricerca, che rischia una più o meno rapida dissipazione. Alcune delle schede qui pubblicate danno indicazioni precise delle perdite già avvenute ed un quadro puntuale dei rischi, che corrono scatole piene di audiocassette mal conservate in un qualche ufficio comunale e in molte private abitazioni. In qualche altro caso si è già provveduto a trasferire i documenti sonori dai nastri analogici ai cd-rom digitali ma non è affatto detto che ciò effettivamente garantisca la conservazione di quei documenti. Eppure, a ben vedere, è forse proprio questa diffusione di una molteplicità di piccoli depositi, diffusi sul territorio, frutto della molteplicità delle ricerche locali, a segnalare una qualche specificità toscana e, in ogni caso, la profondità del lavoro di rielaborazione della memoria condotto in Toscana negli ultimi trent'anni. Chissà se è stato utile o se è solo zavorra da abbandonare sotto le urgenze presunte dell'ennesima chiamata a raccolta sotto le bandiere della modernizzazione.

In ogni caso essi documentano una stagione, forse finita, una stagione che

ha occupato l'ultimo quarto del secolo scorso nella quale, per una generazione di ricercatori, spesso politicizzati, il rapporto con il locale è stata la modalità per interrogarsi sulla modernità e per pensare il mondo. Una stagione che ha visto nascere, assieme alla Regione ed alle sue politiche culturali, gli assessorati alla cultura nei comuni e nelle province. Che ha visto lo sviluppo dei distretti industriali, come forma largamente imprevista di transizione all'industrializzazione, che ha visto la rinascita, in forme diversissime dal passato anche recente, di una ruralità che pareva destinata a morte definitiva e che è divenuta invece simbolo del made in Tuscany nella globalizzazione. Una stagione al termine della quale la Toscana è divenuta l'esempio dello sviluppo economico nella democrazia e nella coesione sociale, nucleo forte di una possibile "identità europea", da opporre al modello americano di società industriale.

4. I materiali sonori e audiovisivi raccolti negli archivi che l'indagine che qui presentiamo censisce costituiscono la narrazione di questa storia, le voci che raccontano questa transizione. E non si tratta solo e necessariamente di voci di subalterni, di ex schiavi o di ex pastori, tra queste voci ci sono anche quelle del ceto dirigente che ha avuto un ruolo da protagonista nella transizione. Si tratta di archivi formati a partire dal 1975, che raccolgono testimonianze che cominciano con quelle di persone nate

alla fine dell'Ottocento, testimonianze che documentano il processo di transizione della Toscana agricola, attraverso due guerre mondiali, il fascismo, la Resistenza. Testimonianze evidentemente non reiterabili, non solo perché quei testimoni sono spesso scomparsi, ma anche perché rilasciate all'interno di un contesto determinato. Non ha quasi più senso, oggi, fare campagne di rilevazione di fonti orali sulla mezzadria, troppo grande è la distanza dalla fine. Non è certo la stessa cosa l'intervista rilasciata 25 anni da un mezzadro che stava ancora sul podere o che lo aveva appena lasciato, e quella che lo stesso mezzadro potrebbe rilasciare oggi un quarto di secolo dopo. Perdere le registrazioni di interviste fatte venti o venticinque anni fa significa perdere una fonte non sostituibile.

5. la soluzione al problema della conservazione/uso degli archivi orali non sta nella loro concentrazione dentro il computer di un "istituto centrale" a questo scopo istituito a livello regionale o nel loro deposito nella Discoteca di Stato. Sulla Storia d'Italia Einaudi c'è un bel saggio di Andrea Emiliani sulla storia dei musei italiani⁵. L'idea di Emiliani è che l'espropriazione dell'asse ecclesiastico, negli anni immediatamente successivi all'Unità, ed il conseguente spostamento di un numero enorme di opere d'arte dai luoghi nei quali esse erano offerte alla religiosità popolare, nei musei civici, abbia rappresentato

una "deportazione artistica" in luoghi dove "i quadri, gli oggetti, in una parola il passato, vengono alimentati in vitro, separati dalla loro vitalità contestuale". E' da questa separazione dalla "vitalità contestuale" che origina la necessità di una "tutela" istituzionale dei beni culturali, nel momento in cui l'economia morale barocca, per la quale l'opera d'arte valeva come strumento di evergetismo e oggetto di fede lascia il posto alla morale economica borghese, per la quale il bene culturale vale in quanto merce. Le politiche pubbliche di tutela, in Italia, non nascono affatto dal bisogno di preservare l'identificazione della Nazione con il suo patrimonio artistico ma, all'opposto, dalla separazione della Nazione dal suo patrimonio artistico. Per questo usano strumenti legislativi autoritari e strutture organizzative prefezzie.

Il problema non è dunque quello di istituire le nostre audio o videocassette come beni culturali attraverso notificazioni soprintendenziali e di recluderle in un qualche luogo separato e climatizzato, significherebbe "deportare" e "recludere". Quel che bisogna fare è un lavoro culturale, che faccia capire a bibliotecari e direttori di musei che i nastri con le testimonianze originali sono importanti come i libri stampati e come gli oggetti esposti nelle loro vetrine, che sono da essi inseparabili, che la loro perdita ricade sui libri stampati e sugli oggetti esposti nelle vetrine, che hanno il dovere di conservare quelle voci e quei

racconti, per la memoria delle comunità che servono e perché altri, domani, potrebbero diversamente interpretarli. Per la Regione ne deriva un compito di stimolo e proposta (che peraltro ha già svolto promuovendo l'indagine) ed un ruolo di coordinamento e di sostegno, ovviamente anche finanziario, per le iniziative che dovranno essere assunte a livello locale. La nascita di iniziative locali è il primo indicatore del successo o meno dell'iniziativa.

Note

¹ L. PIRANDELLO, *Padron Dio*, in *Novelle per un anno - Una giornata*, Milano, Mondadori, 1852, p.43

² P. GUZZANTI, *La voce degli schiavi*, "La Stampa", 4 gennaio 1997

³ A. PORTELLI, *Biografia di una città. Storia e racconto: Terni 1830-1985*, Torino, Einaudi, 1985, p.11

⁴ F. CASTELLI, *Fonti orali e parola folklorica: storicità e formalizzazione*, in "Quaderno di storia contemporanea", n. 3, 1998, p.67

⁵ A. EMILIANI, *Musei e Museologia*, in *Storia d'Italia*, vol. 5, I documenti, 2, Torino, Einaudi, 1973

Le loro voci e le nostre

Pietro Clemente

Krapp
Krapp è un "vecchio sfatto" nel copione de *L'ultimo nastro di Krapp*, un monologo teatrale di Samuel Beckett del 1958.

Nell'arredo scenico "Sul tavolo, un registratore con microfono e un gran numero di scatole di cartone che contengono bobine di nastri incisi". Alle sue spalle delle cassettiere con altri nastri. Krapp ha un registro dei nastri. Lo consulta per scegliere cosa ascoltare "Scatola ...tre... bobina...cinque" dice cominciando. Prende la bobina e poi legge sul registro i riferimenti: "La mamma finalmente in pace...la Palla nera ...Leggero miglioramento dello stato intestinale...memorabile equinozio..." quindi "Alza la testa, medita, si china sul registratore, lo mette in moto e assume un atteggiamento da ascoltatore, ossia proteso in avanti, i gomiti appoggiati al tavolo, la mano dietro l'orecchio teso verso il registratore, volto al pubblico".

Krapp ascolta: "Trentanove anni, oggi, sano come un pesce...". Ascoltato il nastro inciso trent'anni prima dopo meditazioni, oscillazioni, consumo vistoso di più banane, Krapp comincia a incidere uno nuovo:

"KRAPP: appena finito di sentire quel povero cretino per il quale mi prendevo trent'anni fa, difficile credere che abbia mai potuto essere tanto coglione...".

Una scena antica lo attira e lo perseguita nel ricordare col nastro egli ne afferma con violenza la distanza, poi, dopo poche pagine di copione il testo di Beckett finisce: "Krapp immobile guarda fisso davanti a sé. Il nastro continua a girare in silenzio."

Il testo teatrale è brevissimo Beckett lo lesse in 35 minuti e calcolò che esso si divideva in una parte di ascolto del nastro di 17 minuti e 15 secondi e in una parte di meditazioni, movimenti, nuove considerazioni incise su un nuovo nastro di altrettanti.

La riflessione di Beckett sull'uomo col registratore vuole essere una riflessione sul passato e sul futuro, sulla tecnologia e sull'individuo. Nel 1958 il registratore d'uso privato era recente e quindi era improbabile che Krapp avesse una registrazione di 30 anni prima, e così Beckett immaginò che la scena avvenisse nel futuro, negli anni '80, o solo – come ora recita il copione proprio all'inizio: "Una tarda sera, nel futuro"¹. C'era un investimento sul futuro dell'uomo consumista tecnologico in quell'opera.

Immagino ora il registratore a nastri che mio padre aveva comprato a Cagliari nei primi anni 60, un Geloso di bachelite a piccole bobine, che usava soprattutto per fare la colonna sonora a dei filmini da otto millimetri che preparava per i familiari, ricordo o di viaggi o di generazioni. Babbo era un grande risparmiatore, doveva proprio essere innamorato delle tecniche per acquistare questi oggetti. Ma ne faceva un uso so-

ziale, di famiglia. L'uso che Beckett sperimenta per il mezzo tecnologico che entra nelle case almeno degli appassionati e amatori delle tecnologie di un nuovo ceto medio è invece finalizzato a una sorta di paradossale e sordido dialogo sdoppiato con il se stesso passato, un uso egocentrico, in cui si danno insieme la documentazione e la negazione 'morale' del proprio essere stato.

Il registratore e i nastri raccolti di Krapp sono una sorta di impudica riproduzione della vita trattenuta nella voce parlante che il nastro imprigiona. Impudica perché disponibile all'essere rivissuta fuori della memoria sociale e del racconto per altri, che si erge come interlocutore, 'altro sé', 'estraneo interno' che si rapporta come un mostro in scena a un mostro che riascolta... Il futuro di quella 'tarda sera' è anche un futuro solitario e individualistico, quella di Krapp vien detta una 'tana' e descritta come sordida. In un certo senso la vita sociale ne viene negata, il nastro di anni prima che lo vede impegnato in un rapporto con una donna è esecrato e sbeffeggiato dall'io successivo, da un 'altro io'. Il registratore sul tavolo, unico 'antagonista' in scena, testimonia l'alterazione che la macchina ha prodotto e registra: solitudine, dialogo con se stesso attraverso un mezzo meccanico. Segnala anche che l'io si nega, che se ne ammette la continuità per negarla. Nell'età dello strutturalismo si arrivò a negare la continuità dell'io, proprio in tema di storie di vita, in un importante saggio di Pierre Bourdieu.

Inquieto e visto con antipatia dall'autore, Krapp incorpora un po' di problemi che l'antropologia culturale che ha fatto ricorso all'uso dei mezzi magnetofonici, e ne ha anche elaborato teorie d'uso e predilezioni, ha sovente dovuto affrontare.

Non posso non capirli io che per anni ho usato le fonti orali, ho cercato un loro statuto scientifico, ho polemizzato con chi le usava banalmente, o 'storpian-dole', o in modo 'invisibile', con alterigia egocentrica e nascondendone le potenze dialogiche, io che però ho avuto pudore a registrare la voce di mia madre pur sapendo che mi sarebbe mancata, come se non potessi accettare un suo fantasma tecnico e dovessi sempre ricorrere all'immaginazione, alla riproduzione con la mia memoria e la mia voce dei suoi accenti, dell'intonazione, dell'ironia verbale. Come se avessi dovuto violare qualcosa di sacro a registrarla; mentre ho registrato i miei nipoti e prima ancora le mie figlie nei primi giochi con la riproduzione della voce, memorie di infanzia da riascoltare. E non so bene che regola ho seguito.

Il mezzo tecnico che afferra la memoria è al tempo stesso il suo sostituto meccanico. Alcuni narratori contadini parlavano per gli anni pre-tecnologici di una memoria capace di imprimersi tutte le parole di un comizio ascoltato in città e di riferirle tornando nel podere.

Non sempre è giusto così, ascolto ancora con piacere la voce di Ettore Guatelli registrata, tante voci di antenati mi fanno

compagnia, anche se solo so che sono lì. Come quelle degli archivi di Radio Sardegna che mi hanno fatto incontrare di nuovo il professore di linguistica sarda della porta accanto a quella - di Alberto Cirese - di cui diventai frequentatore nell'Università di Cagliari e fu poi il mio Maestro. *The voice* era detto Antonio Sanna per il suo timbro profondo.

In effetti nell'epoca dell'informazione e del consumo veloce il registratore è anche un modo di fermare frammenti, di trasferire l'oralità, sia essa cantata, raccontata, dialogica, solitaria o compartecipata, e renderli riutilizzabili nell'ascolto. Frammenti come quelli delle poetiche surrealiste che secondo l'antropologo americano James Clifford hanno molto a che fare con la rappresentazione antropologica del '900 e che sono alla base delle retoriche sia della scrittura etnografica che di quella museale. Per surrealismo Clifford vuole intendere un atteggiamento strategico del moderno :

"una estetica che valorizza il frammento, le collezioni bizzarre, le giustapposizioni sorprendenti, che cerca di provocare la manifestazione di realtà straordinarie tratte dai domini dell'erotico, dell'esotico e dell'inconscio"², o - per Beckett, dell'osceno. Fermare frammenti è però anche ascoltare la voce dei morti. Temi questi che hanno anche accompagnato il dibattito sul cinema e la fotografia alle origini.

Nel suo fermare frammenti di mondo parlato il registratore produce estetiche

inconsapevoli, epistemologie ingenuie e inimicizie giurate.

Le prime sono quelle che tra Clifford e Beckett si producono sul piano del cambiamento emotivo ed esperienziale ma non vengono mai evidenziate, le seconde sono prodotte da chi ama il mezzo e investe nel valore di verità di ciò che imprigiona, le ultime vengono da chi rifiuta a priori il valore di verità di ciò che è mobile, plurale, infine non-scritto e si nega alla complessità delle cose. La pratica della storia basata su 'fonti orali', come chiamiamo le registrazioni prodotte a scopi di ricerca, detta poi 'storia orale', è stata molto contrastata dagli storici dei documenti scritti e degli archivi. E il gesto di registrare la voce della gente e non delle carte della polizia o degli epistolari dei politici è stato spesso sentito come gesto di protesta e di ascolto e presentazione di nuove voci. Anche l'antropologia ha sentito le tecniche di riproduzione come una limitazione del campo di libertà dell'etnografo e spesso non le ha tematizzate se non come ancillari e ausiliarie senza coglierne le valenze intersoggettive e le molteplicità d'uso che si rendevano disponibili, anzi contrastandole per difendere l'autonomia del proprio gesto professionale.

Negli studi italiani è stato Gianni Bosio, storico e militante politico che collaborò con Alberto Mario Cirese, studioso di tradizioni popolari e antropologo, a scrivere un *Elogio del magnetofono*. Gianni Bosio fu un militante politico-ricercatore del tutto originale, fu protagonista

di tante imprese culturali, dalla rivista Movimento Operaio, al Nuovo Canzoniere Italiano, all'Istituto Ernesto De Martino (un archivio orale lombardo che ora sta a Sesto Fiorentino ed è qui documentato), dei Dischi del sole, di "Bella Ciao" delle Edizioni Avanti! e delle Edizioni del Gallo. Una sorta di punto di riferimento – nel dialogo che ebbe con Cirese, Leydi, Della Peruta ed altri studiosi – della storia sociale che confina con l'antropologia, della promozione di riproposta musicale che confina con la politica e la 'restituzione'. In ogni caso le riflessioni sulla 'filologia' delle fonti, sulla schedatura dei nastri, sugli archivi orali nascono dalla sua riflessione. Il saggio *Elogio del magnetofono* nato nel 1966 e poi più volte ampliato cercava di "dare ordine e attendibilità a un materiale documentario che appare per la prima volta sulle scene della cultura tradizionale"³. Il nesso tra la filologia di Bosio e quella di Alberto Cirese è stato all'origine della mia storia di studioso delle tradizioni popolari che si innestava su una congeniale giovinezza di adesione alla sinistra socialista di cui Bosio e Cirese, nel quadro delle posizioni di Lelio Basso, avevano militato⁴.

Gianni Bosio oppone al sordido Krapp, pochi anni dopo l'opera di Beckett e senza farci riferimento (sono io che li accosto e li oppongo), al Krapp che consuma banane e si ascolta nel silenzio squallido dell'individuo moderno, una Italia in trasformazione impetuosa in cui "il magnetofono segna la presenza

costante della cultura oppositiva la quale proviene non soltanto dalla obiettiva presenza storica delle classi popolari e della classe operaia, ma anche dalle forme di consapevolezza"⁵. Il registratore è un demarcatore di epoca per la voce delle classi popolari, come l'avvento della stampa ha rappresentato il dominio della classe dominante "Così il magnetofono restituisce alla cultura affidata ai mezzi di comunicazione orale lo strumento per emergere per prendere coscienza [...] la possibilità di fissare col magnetofono modi di essere, porsi e comunicare [...] ridona alla cultura delle classi oppresse la possibilità di preservare i modi della propria consapevolezza, cioè della propria cultura."⁶. Il registratore è allora, per Bosio, lo strumento che consente alle classi non egemoni di riappropriarsi di una propria modalità di espressione che il mondo dei consumi e del livellamento delle diverse culture sottrae loro.

In una fotografia di un manuale di antropologia culturale, un indiano americano in panni etnici e con copricapo piumato ascolta allo Smithsonian Museum le voci dimenticate dei suoi antenati, il magnetofono restituisce le proprie modalità alle genti senza scrittura. Nel 1969 Marjorie Shostak si faceva raccontare la vita davanti a un magnetofono e nella lingua nativa da Nisa una donna !Kung del Kalahari, a Nisa piaceva molto "la macchina che cattura la voce"⁷. Nisa voleva - come avrebbe detto De Martino – 'entrare nella storia', "Tutti

i discorsi che abbiamo fatto, tutto quello che questo registratore e quest'anziana persona ha ascoltato, vuole entrare nei tuoi fogli⁸, e l'antropologa: "Porterò a casa con me le tue parole, e anche se sarò sola, sarò in grado di scrivere"⁹. Epos, dialogismo e tecnologia condivisa dell'antropologico "Ascoltare le voci"¹⁰. Tra la vocazione del magnetofono a strumento individualistico di alienazione e quella di strumento sociale di riappropriazione si disegna un grande campo di pratiche, conoscenza, rappresentazioni. Nella cultura italiana la impostazione di Gianni Bosio, per molteplici percorsi, è stata forse quella più raccolta. Anziché arricchire di voci le famiglie nobiliari la magnetofonia italiana ha consentito il trasferimento dei concerti, dei canti, la documentazione delle fiabe raccontate¹¹, il racconto delle molteplici storie su nastri magnetici, su cassette, su Cd e DVD. Presentando un CD di fiabe logudoresi a Cagliari, riprese dalla raccolta realizzata per la Discoteca di Stato sotto la direzione di Alberto Mario Cirese¹² (ma quanti CD si potrebbero fare in Toscana con l'aiuto della Regione dalle raccolte di fiabistica?) pensavo a quegli uomini e donne che avevano raccontato e che nel 1968 e 1969 avevano 70 anni e che forse erano morti nel '96 ma che noi ricordavamo per quelle voci ricche di timbri, ironiche e drammatiche, che ce li restituivano sempre con la loro età fissata dalla magnetofonia, ma che potevamo portarci nel futuro come una eredità: "heritage" chiamano gli inglesi il "patrimonio".

Come scriveva Franco Fortini sulla copertina di un disco 'fondatore', *Le canzoni di Bella Ciao*, Milano, *I dischi del sole*, 1964:

"Qualche volta, dagli affreschi e dai quadri, i loro visi ci fissano. Ma dai libri quasi mai ne intendi la voce. Le loro generazioni hanno formato la lingua che parliamo, la sintassi dei nostri pensieri, l'orizzonte delle città, il presente. Ma la coscienza che anno dopo anno, mietitura dopo mietitura e pietra dopo pietra, essi formavano ai signori e ai padroni, quella coscienza non li riconosceva. Li ometteva. Confondeva le loro voci con quelle degli alberi o degli animali da cortile. Questi canti sono stati uditi – quando sono stati uditi – tutt'al più come voce di una cultura separata e arcaica; ma noi oggi sappiamo che essi esprimono un mondo di dominati in contestazione e in risposta".

Una frase quasi scolpita che incorpora il senso del registrare e riproporre le voci delle classi popolari come opportunità storica di cultura alternativa contro una cultura esclusivista delle classi dominanti.

Una risposta sempre forte e pertinente anche in un'epoca di attenuazione del rilievo delle classi ma di accentuazione del valore delle diversità.

Anche i protagonisti di queste testimonianze potrebbero volersi singolarmente riascoltare con il fastidio di Krapp, e negarsi nel loro essere stati documentati diversi da come ora sono. Lo sperimentiamo spesso in altro modo, con

il divieto dei figli a pubblicare racconti dei padri ad esempio. Molti testimoni hanno cambiato punto di vista e lettura del passato dal momento del racconto, come è normale sia nella vita che negli studi, ma i nastri raccolti e documentati, le cassette dei molti registratori portatili di studenti, studiosi locali, tecnici e fonici ci rendono possibile dialogare ancora con gente scomparsa, con stili vocali non più in uso, con storie che non si raccontano più, e quindi non tanto di prenderle per vere, ma di ereditarle riapprenderle, ripensarle, averle nel futuro.

Gli Archivi orali in Toscana sono un documento di una fase in gran parte conclusa – anche per la fine della magnetofonia in anni recenti a favore delle tecnologie digitali – di un'epoca di uso sociale del registratore, e di volontariato di ricerca finalizzato a scopi vicini a quelli delineati da Gianni Bosio, dare la voce, conservare la voce, non dimenticare un messaggio, una storia. Chi ha fatto queste ricerche col magnetofono ha collocato anche se stesso nella scena dialogica del documentare, molti archivi sono come le collezioni, tracce forti della personalità del raccogliitore.

I custodi delle voci

Della estrema delicatezza dei nastri registrati, del loro ambiguo e complesso valore, della loro storicità è un emblema l'Istituto De Martino, nato a partire dal movimento intellettuale e artistico che produsse il Nuovo canzoniere Italiano, I

Dischi del Sole, le Edizioni di Bella Ciao e tante altre cose di un passato reso 'remoto' dal ritmo della storia attuale. Solo elencare questi nomi richiede a chi legge un po' di sosta, chiede lo sforzo di entrare in dimensioni non più o non mai transitate, a seconda dell'età e delle frequentazioni. La 'scena originaria' è il Nord della resistenza, delle lotte sociali, del movimento operaio. *Movimento Operaio* è una rivista che nasce nel 1949. Ma è solo negli anni '60 che il movimento si coagula. I saggi del volume-raccolta di Gianni Bosio, *L'intellettuale rovesciato* a cura di Cesare Bermanni, datano 1963 – 1971.

In questi anni i nessi tra Bosio e intellettuali, politici, ricercatori, militanti sono già di per sé difficili da immaginare. Bosio è morto a 48 anni nel 1971 ma ha avuto una forza di traino doppia negli anni di vita, ancora a lui si ispirano movimenti e incontri in vari luoghi d'Italia e in particolare il circolo Gianni Bosio di Roma e la Lega di Cultura di Piadena.

Si diceva allora che, esaurita l'onda del sud e delle lotte contadine, gli studi sulla cultura popolare si spostavano a Nord, proprio con la figura di Bosio, Cesare Bermanni e l'Istituto De Martino che con Ivan Della Mea, Franco Coggiola e molti altri fondarono, con Danilo Montaldi e tanti altri (si pensi a Nuto Revelli, a Ettore Guatelli) che lavoravano tra ricerca e politica a dare voce ai lavoratori senza storia. Delle ricerche della nuova cultura popolare a Nord sono vissute anche altre generazioni di studiosi, per me quel tipo di approccio

è stato decisivo nella scelta di una 'linea italiana' antropologica e non storica all'autobiografia e alle fonti orali. Questo mio modo è stato mediato da Alberto Cirese che collaborò con Gianni Bosio come studioso, filologo, antropologo e militante politico socialista. Nell'edizione del manuale che ha prevalso negli studi italiani, scritto da A.M. Cirese nel 1973 *Cultura egemonica e culture subalterne*¹³ le pagine su "La nuova tematica socio-culturale" erano da noi le più frequentate, perché davano l'idea di entrare nell'onda di una storia ancora attiva, e la pag. 222 ha al centro Gianni Bosio e l'Istituto De Martino. Il mio primo studio sulla cultura italiana degli anni '50 è del 1975 e in esso avviene l'incontro con Rocco Scotellaro, Danilo Dolci, Danilo Montali, Gianni Bosio, la ricerca extrauniversitaria che valorizzò la voce della gente comune e le autobiografie, e tessè "l'elogio del magnetofono"¹⁴. Ma l'Archivio della Facoltà di Lettere di Siena è in grande parte costruito a partire da questi incontri, ed anch'io ho scritto un inedito 'elogio del magnetofono' dopo i miei primi cinque anni di ricerca tra gli indigeni in Toscana.

Le ricerche 'lungo il corso dell'Adda' contenute negli archivi dell'Istituto De Martino hanno con la mia memoria una certa familiarità, anche se quando andai a Milano per vederne qualcosa, non potei accedervi. La ricerca di Bosio privilegiò il canto sociale, la musica, la vocalità del lavoro e della protesta, come forme della cultura altra, ma Carla Bianco dal-

l'America portava le 'fonti orali' le voci degli emigrati¹⁵ e Cesare Bermanni riferiva le parole, i discorsi, le voci della gente comune, senza canti. Il testo di C. Bermanni, *L'altra cultura: interventi, rassegne, ricerche. Riflessi culturali di una milizia politica* per me giovane studioso di tradizioni popolari è stato un testo influente, esso faceva parte di *Strumenti di Lavoro*, la collana curata da Cirese con Bosio, che produsse gli *Archivi delle comunicazioni di massa e di classe*, gli *Archivi del mondo popolare* gli *Archivi dell'Istituto Ernesto de Martino* e gli *Archivi sonori* lungo gli anni '60 e '70, una quantità di iniziative legate alla voce e alla filologia dei documenti delle culture popolari che ora è oggetto raro e di culto. Le registrazioni fatte da Gianni Bosio in vari luoghi d'Italia sono talora ancora inedite.

E'chiaro che entrare all'Istituto De Martino ora che si trova a Sesto Fiorentino in un ambiente storico ma caldo e solare produce un senso di sacro, di eredità, di presenza degli antenati, lo stesso fondo archivistico principale di Bosio, detto "Ida Pellegrini" è legato al nome di sua madre. Si capisce che schedare i nastri conservati dall'IEDM non comporta solo una abilità tecnica, ma richiede che ci si ambienta nel mondo in cui è nato, tra storia delle tecniche (campeggiano in alto alcuni giganteschi registratori d'epoca, ricordo sempre le discussioni sulla qualità dei microfoni che ho sentito fare da Franco Coggiola, da Mimmo Boninelli) e storia degli intellettuali, è così difficile cogliere un archivio nella

sua particolarità, unicità, senza nascondersene la portata, i limiti, le durate. Non si può proprio immaginare che ad esso si dedichino persone che non si impegnano con sintonia e dedizione. Piuttosto dei continuatori che dei tecnici, piuttosto degli 'eredi' che degli schedatori, degli iniziati che degli informatici. O forse meglio: degli informatici che abbiano l'umiltà di iniziarsi. Questo Archivio, ma così anche tanti altri, sono "patrimonio culturale" nel senso più pieno del termine come formulato anche nel Codice dei Beni culturali e del paesaggio, bene doppio giacché le voci e i canti sono immateriali ma le bobine che li contengono, e che sono bene materiale a rischio di danneggiamento, sono uniche.

Schedare un archivio orale, ma forse anche uno di scritture personali, è sempre così. Non esistono dati ma dialoghi tra incisioni che vengono riprodotte e storie. A Sesto si possono ascoltare storie di chi ricorda i contesti delle registrazioni, gli stili di chi le realizzava e racconta e il racconto dovrebbe entrare nella scheda. Le incisioni hanno velocità diverse (cosa ormai abbandonata da 30 anni), intendibilità, valore che va collocato in un processo di comprensione, restituzione, restauro tecnico e che ponga in evidenza le poetiche che si producono attraverso le macchine. Ma poetiche, forme conoscitive, stili si producono anche nella classificazione e nella comparazione, nell'analisi delle varianti musicali e testuali degli esecutori. Un lavoro 'all'in-

finito'. Storie anche della ricerca che poi è continuata, del valore di ciò che è documentato. Tutte cose che richiedono dei 'link' che non sono solo nel software, ma prima e soprattutto nella memoria attiva, nella capacità di comprendere il senso, nelle storie di chi ha investito la vita nel fare ricerca con le fonti orali e ha prodotto gli archivi come 'organismi viventi' vitali e tra loro diversi, alcuni proiettati all'esterno, altri conflittuali, monastici o plurali, e comunque sia per capire un archivio sia per schedare un nastro occorre averne compreso l'identità. Se concepita in questo quadro la schedatura è un processo di sempre nuova conoscenza, una prova del circolo ermeneutico. L'Archivio Nazionale Diaristico di Pieve Santo Stefano è un luogo interessante per esperimenti di schedatura ermeneutica infinita: fare le schede 'vissute' da ogni lettore. Ho preso lo spunto da Philippe Lejeune, teorico e interprete francese dell'autobiografia, che racconta di come lui lavora a ricostruire il mondo degli scrittori autobiografici¹⁶. Se facessimo delle schede aperte dei diari, epistolari, memorie (ma anche audiocassette, nastri, bobine) che – depositate lì – i lettori leggono o studiano (ascoltano) ogni opera si arricchirebbe dei pensieri, delle conoscenze e delle esperienze dei lettori, dei loro impegni di comprensione, così che altri lettori possano capire il testo per sé, per i percorsi di altri lettori, per differenza dei loro. In effetti è questa la vita della conoscenza che ha molto più a che fare

con le persone e le storie che non con le cose. La scheda più efficace di un nastro registrato da Gianni Bosio in Calabria (tanto per dire) 50 anni fa è quella che ne contenga la trascrizione, i riferimenti al contesto, tramite racconto di eventuali presenti, il racconto del viaggio di altri che ci erano stati per ricerche prima o dopo, il link con i canti di quel tipo calabresi e occidentali, le notizie sui cantori locali, i racconti di Ivan Della Mea su come Bosio registrava, i dibattiti successivi sulle tecniche del registrare e sulle varianti dei testi etc..Occorre domandarsi perché Bosio 'cercava' quel tipo di contenuto canoro o narrativo e perché era importante per lui, e perché quelle cose magari oggi non si cercano più. Occorrerebbe conoscere tutti gli scritti su Bosio scritti da Bermanni, la ricostruzione dei dibattiti tra canzoniere Italiano e Istituto De Martino, percepire come la pensava lui, come mutava la sua ricerca, il parere di un giovane di oggi su quel canto, i riferimenti agli epistolari di Bosio se ci sono, una riflessione sullo stato di attenzione oggi negli studi storici, storici orali, antropologici sulla ricerca di Bosio, un parere tecnico sulla registrazione e le apparecchiature con cui era realizzata, un diario di ascolto dello schedatore col resoconto delle difficoltà che ha avuto nel compilare una scheda cartacea elementare con i dati e quindi degli spazi per le impressioni di tutti gli uditori di quel nastro che ci sono stati. Confrontare con l'etnomusicologia di oggi, con la cultura giovani-

le successiva al 'ritorno della Taranta' e all'affermazione dell'identità salentina e meridiana. Forse esagero. Ma occorre dare l'idea della fecondità aperta del documento, e non di una sua chiusura irreversibile in un numero di scheda. Se domani avessimo in rete disponibili tutti gli archivi orali, senza 'guide', senza criteri di accesso e di valorizzazione rischieremmo di non sapere che farne. Lo stesso varrebbe se si trattasse di letteratura o di archeologia e ci fosse da definire una autorialità, una formazione, non a caso la filologia nasce dai testi e poi dalla storia.

Un prato col sole

Non è che gli archivi orali siano difficili e noiosi. Tutt'altro, ci si fanno incontri commoventi, si trovano 'eventi' di incontro e di racconto assai forti. Manca invero una consuetudine a usarli, non c'è una tradizione di diffusione. Per me è certamente molto più difficile e noiosa una puntata di *Amici miei* su Canale 5, e strasicuramente, tanto da essere insopportabile, è *La Fattoria* o *L'isola dei famosi* se li guardo è solo per dovere di antropologo non certo perché mi comunicino qualcosa che non sia disagio. Il fatto è che i racconti e i canti della gente non sono mai stati offerti alla audience e quindi manca una abitudine a seguirli, e per questa ragione essi debbono passare per la porta della maggiore 'spettacolarità' per interessare, e per la porta di una visita guidata per essere compresi, ma è altrettanto vero che con essi si en-

tra nella nostra vita sociale e nella nostra storia profonda, mentre con gli altri si giocano pulsioni eticamente equivoche e per di più su una scena divistico-narcisistica che è drammatica per la formazione diffusa.

Il rischio che sento come studioso è che anche le istituzioni pubbliche della cultura finiscano per essere oppresse dalla mentalità e dal ritmo dei media e quindi credano che non ci possa essere critica sociale e comunicazione sociale senza spettacolarità collaudata, senza Fiorello, senza Cabibbo e Veline, senza *Carramba che sorpresa*, mentre esse dovrebbero contrastare la banalizzazione e la semplificazione della cultura. Come si può considerare difficile l'uso sociale degli archivi, improbabile il valore delle loro fonti se la radiofonia pubblica (e privata) non se ne occupa mai e fa invece circolare programmi di puro intrattenimento. Lo stesso vale per la televisione. Sono un malato io che per mesi ho ascoltato racconti di vita di contadini toscani, fiabe raccontate, interviste sul lavoro e le ho trovate bellissime mentre sulle radio correnti trovo solo banalità? Alcuni programmi della terza rete radiofonica della Rai con fonti orali sul passaggio del fronte erano assai belli, la voce della gente comune irrompeva nella comunicazione pubblica consueta come un evento, una esplosione di verità. Con più acume la pubblicità finge le sue 'fonti orali', le intervista sul detersivo, fa raccontare le storie di famiglia che si legano così ai deodoranti e alle auto-

mobili prima che ai Comuni e alle Regioni e alla radiotelevisione pubblica.

Le colpe della gestione pubblica della radio e della televisione nei baratri formativi delle generazioni sono 'enormi'. Chiudono il mondo fanno della comunicazione una sorta di implosione lottizzata.

In Internet si trovano voci di gente comune che si raccontano, sono poche, selettive, come in un 'genere' in prova, sono per lo più legate alla cultura anglosassone a un empirismo e a un rilievo del punto di vista della gente (mass e open university) che ha lì una tradizione. Non a caso la International Oral History Society nasce in Gran Bretagna, ma gli studi italiani, in particolare Luisa Passerini e gli storici contemporanei di Torino, Sandro Portelli (e il Circolo Gianni Bosio di Roma), e alcuni antropologi (tra i quali anch'io) siamo stati a fine anni '70 primi '80 tra i principali interlocutori di questi studi. Gli antropologi per parte loro alla consulenza di molteplici tradizioni di studio e diversi 'antenati' (dalle storie di vita di nativi degli antropologi americani alla ricerca delle tradizioni popolari italiane dell'ottocento, a De Martino, Cirese, Bosio).

Con le sole interviste che hanno fatto in circa 30 anni i miei studenti i miei collaboratori ed io potrei tenere il palinsesto di una emittente radiofonica per 10 anni. Forse sarebbero cose meno noiose di quelle che si sentono in giro forse no. Se qualcuno vuole mettermi alla prova sono

pronto. Ma una volta che ho proposto a una radio privata di sinistra fiorentina di fare una trasmissione antropologica basata sulle voci della gente mi hanno chiesto soldi come se volessi fare pubblicità al mio campo di studi. E' un campo in cui ci sono più pregiudizi che conoscenze.

Chi dice che queste fonti sono poco interessanti nell'uso pubblico lo dice solo perché sono difficili e inconsuete; anche se sono su piazza da tanti anni non hanno mai avuto attenzione pubblica e hanno vissuto in uno statuto di marginalità. Attendono sempre tempi migliori.

Ora che Dante Priore ha digitalizzato e sta pubblicando i suoi materiali di ricerca per la Biblioteca e il Comune di Terranova Bracciolini è evidente che lì dentro c'è la gran parte di qualche ci resta e che possiamo studiare e conoscere della memoria del canto e del suo uso nel Val d'Arno aretino, se questo interessa la società locale e quella regionale debbono dirlo politici e istituzioni: ora è evidente che c'è ed è usabile. La ricerca personale e fondatrice di Priore è, secondo me, un grande regalo alle generazioni future e una notevole compagnia per una consapevole e non mitica identità simbolica del territorio.

Di recente sono stato in visita all'IEDM a Sesto Fiorentino. Era una giornata di sole e il prato dietro lo spazio dell'Istituto era pieno di luce di silenzio e di ulivi, quasi monastico. Stare lì a studiare sarebbe stato bellissimo. Mi sarei prenotato per restarci un mese. Studiare significa cono-

scere, in questo caso ascoltare, frugare, farsi narrare. Capivo che quello spazio, i libri, le bobine potevano dire a me qualcosa di diverso rispetto a quel che dicono a Ivan Della Mea che ha una storia inclusa in esso, ma anche di diverso da Antonio Fanelli, un giovane studioso molisano che ci si avvicina oggi a partire da una tesi di laurea. L'IEDM è iscritto nella mia storia intellettuale, quindi sono un potenziale 'custode' o 'mediatore' della sua comprensione come 'forma di vita' che si è data nel tempo e che secondo me deve essere 'ereditata'. Ereditare significa ridare senso, ridare valore, interpretare. Nulla vale fuori di questi processi.

Se non vediamo così gli archivi essi diventano liste di contenitori e di supporti magnetici.

Metti che in Toscana sono stati registrati 2000 maggi epici e 4000 maggi lirici. Cosa serve saperlo? Non sono raccolte di figurine. E' altra cosa dal fare la storia della cultura di un territorio che è stata fatta con l'uso del magnetofono, dell'archivio come strumento di documentazione e memoria. Mica chi lavora su questo terreno ha la 'sindrome' del dialettologo del film *Speriamo che sia femmina*, quella di registrare il raro, l'ultimo, l'arcaico, l'altrimenti ignoto, questa sindrome è solo la proiezione sul mondo della vita quotidiana dei modelli di rarità della storia dell'arte e dell'archeologia. Negli archivi toscani ci sono milioni di voci che non sono gioielli della corona, inediti leonardeschi o falsi De Chirico, è proprio un'altra dimensione

della vita: ci sono storie di resistenza, di lavoro e di lotte sociali, racconti di sofferenze familiari, esperienze di migrazione, fiabe, proverbi, memorie di come si fa il pane, canti in ottava, stornelli, insomma le tracce di una vita collettiva che non si saprebbe altrimenti com'era e dove sia finita.

Sono modalità del fare la storia minuta, minuscola, caparbia, filologica della cultura di un territorio. Mentre a Firenze il sindaco La Pira restava negli annali del ricordabile, Don Zeno a Nomadelfia registrava e faceva registrare altre storie, Catastini a Fucecchio altre ancora. Facevano entrare negli annali del ricordabile vite comuni e straordinarie, la molteplicità della storia stessa. Storia vuol dire ricerca, interesse pubblico, missioni intellettuali, impegni vitali, militanze. Le fonti orali sono state soprattutto 'portatrici sane' di questo genere di cose.

Si capisce che spesso l'IEDM abbia insistito nel presentare il proprio patrimonio in termini descrittivi, elencativi, quasi notarili. Dietro gli elenchi c'era il senso del sacro custodito, la memoria delle vite impiegate, il ricordo ora sempre più ampio degli antenati fondatori e delle loro vicende, spesso battagliere o settarie.

Realizzazioni simboliche

Quando Dante Priore ha digitalizzato la sua raccolta sulla cultura popolare della Valle dell'Arno in collaborazione con il Comune e la Biblioteca Comunale, abbiamo avuto la sensazione che Ter-

ranova Bracciolini si stesse dotando di un 'monumento' della sua storia sociale e al tempo stesso di un documento dinamico, aperto, da interrogare ancora per vedere cosa è mutato nella memoria. Quando abbiamo studiato il lavoro di Dante Priore, docente molisano che ha creato nel Val d'Arno uno dei più importanti archivi di canti, di memorie, e di documentazione di scrittura autobiografica, avevamo l'impressione che lui conoscesse il lavoro di Gianni Bosio e di Cirese, invece abbiamo dovuto riconoscere che era arrivato alla filologia delle fonti per via dei suoi studi di filologia classica e per il crescere, negli anni '60 e '70, di una condivisione 'politica' per la cultura delle classi popolari che lo spingeva a considerare le fonti come forme di 'autorappresentazione' da rispettare innanzi tutto. Istitivamente la ricerca di Priore si è collocata lungo l'asse dell'antropologia americana delle storie di vita, delle filologie di Bosio e di Cirese, e nell'orizzonte dell'idea che Ernesto de Martino sosteneva quando scriveva che il suo compito di studioso era quello di "cercatore di umane dimenticate istorie" e quello di "testimoniarle al mondo"¹⁷. Le scelte di Dante Priore sul piano della conservazione e digitalizzazione hanno mostrato che la schedatura degli archivi di raccolte orali è la creazione di un indice ad hoc, singolare, che ne favorisce la conoscenza come 'organismo storico', non mescolanza di items, la digitalizzazione senza una indicizzazione unitaria e 'idiografi-

ca', singolare, è solo un salvataggio senza prospettiva di uso. Priore ha scelto di pubblicare tutta la trascrizione di tutto il suo corpus organizzata per volumi tematici, accompagnarla a un CD, e di commentarla¹⁸. Poterlo fare in vita, è come seguire la cessione a un archivio pubblico di un corpus di documenti, ed è la cosa ideale, giacché ne massimizza la storia. Sovente si pubblicano o si riproducono solo brani cantati o musicali senza il contesto di indagine e si riduce gravemente la conoscenza, Priore ha pubblicato per ogni canto notizie di contesto, dialoghi interpretativi con gli informatori. Ha lavorato con suo figlio informatico, conquistandolo a una prospettiva di trasmissione della sua ricerca; quel corpus oggi è pubblico anche se resta legato a una storia privata. Priore è pertanto un 'benefattore della comunità' come ha scritto di recente K. Pomian per i musei, un'*evergete* secondo l'antico senso di chi donava beni alla città. L'archivio è la sua definitiva iscrizione nella storia del Valdarno, come indigeno emigrato, per il quale essere emigrato è stata una potente macchina di conoscenza e di curiosità antropologica.

Leggo un resoconto di Francesco Alberti La Marmora *Riflessione su un'esperienza di storia orale: Montelupo fiorentino*¹⁹: nelle sue parole c'è un'aria di giovinezza comune, uno spirito del tempo, sono gli anni '70 in Toscana, anni di passioni per il territorio in cui forse non ci prendevamo abbastanza sul serio, ma stavamo

producendo l'immagine del passato che oggi si è affermata nella cultura intellettuale del tessuto locale. Come piace fare anche a me, Francesco Alberti racconta quegli anni in cui ci conoscemmo, facendo capo a Firenze, anche con Giovanni Contini, Gian Bruno Ravenni, Paolo De Simonis, Claudio Rosati, Gastone Venturelli, Roberto Ferretti e via rimemorando, facendo su e giù con una macchina del tempo nella memoria della sua vita e inquadrandola – per ciò che concerne la curiosità e il lavoro con le fonti orali – nella scena nazionale della cultura critica e militante di una generazione: Luisa Passerini storica contemporanea di Torino ne fu l'emblema. I suoi libri un riferimento comune tra storici e antropologi. Tra 1979 e 1982 nasceva anche un modo di fare ricerca, di dialogo con gli assessorati, di connettere musei e storia orale che è diventato un dato di fatto, anche se oggi in declino. La centralità degli uomini e dei loro saperi tecnici, sociali, del lavoro, la documentazione visiva dei saperi pratici incorporati nel gesto della mano dominavano la ricerca. Quando F. Alberti fa la rassegna delle 'autorità' di riferimento per lui e ci mette Passerini, Bermiani, Portelli, me, sembra fare una sorta di ritratto di famiglia.

Così come ne ha scritto Alberti doveva essere l'indagine sugli archivi orali in Toscana: riconoscere in essi storie intellettuali, 'minuscole realizzazioni simboliche' (come scrive Franco Fortini, ne *Il De Martino* a lui dedicato n.4, 1995,

pensando alle riviste intellettuali degli anni 60), nuove stratificazioni della società civile che si fanno anche nuovo senso comune.

Trasformare il censimento sugli Archivi Orali in una storia dal basso del territorio e dei suoi intellettuali non poteva riuscire nella prima fase ricognitiva, ma può riuscire con un progetto ulteriore del quale già si vedono i lineamenti. Le difficoltà incontrate nel far parlare gli archivi come fermenti della società civile, aspetti di un blocco storico tra classi sociali e gruppi intellettuali tra cultura universitaria culture militanti diffuse e territorio sono indizi sui quali sarebbe necessario lavorare ancora in profondità, perchè la 'sinopia' del grande affresco (forse questo sono le schede che pubblichiamo?) restituisca la umile maestà della pittura che abbiamo fatto in tanti.

Come i musei, gli archivi orali sono manufatti culturali complessi, multiautoriali, polifonici per natura fisica, sono forse una delle migliori incarnazioni della metafora postmoderna della polifonia. Il Franco Fortini trascritto, l'Ernesto De Martino trascritto nelle pagine de *Il De Martino* fa pensare che la conoscenza prodotta oralmente non è mai esattamente la stessa di quella scritta. Sulla rivista "*Lares*", che dirigo, ho introdotto una rubrica di 'testi orali', che cerca di approfondire l'idea che, al di là della letteratura sulla 'mentalità orale', ci sia una differenza tra dialogo, performance e conoscenza scritturale che è anche

epistemologica. Leggere *Il De Martino* dedicato a Franco Fortini me ne ha dato la traccia, devo dire che le sue interviste e le registrazioni realizzate durante i suoi interventi nelle scuole e trascritte nel volume aggiungono qualcosa al Fortini che conosciamo. Dunque che c'è conoscenza, interpretazione, comunicazione, non solo 'deposito', non solo memoria, nell'Archivio IEDM come negli altri. Sono dimensioni restate indietro e ancora in parte da studiare.

Immagini di vita dimenticate

Gli Archivi non sono solo quel che c'è depositato. Chissà perchè li chiamiamo Archivi? Forse anche in questo c'è una influenza di Bosio. Se senti un archivista di mestiere ti dirà che sono 'raccolte di nastri', o 'collezioni', l'archivio è un'altra cosa, è legato a un progetto pubblico doveroso e sistematico di fonti scritte, ma questi nostri guizzi di ricerca e di deposito di nastri come possono essere chiamati archivi?

Credo che noi vogliamo che siano archivi proprio nel senso di materiali, repertori di fonti e documenti per la conoscenza, una conoscenza che Gianni Bosio sottolineò essere connessa alle classi sociali che non si esprimevano attraverso la scrittura. Sono 'archivi' nel senso che sono i depositi conoscitivi di un'altra cultura rispetto a quella degli archivi di Stato, dell'industria etc. Oggi forse ci accontentiamo che questa cultura è legata alla vita quotidiana, alla gente comune, alla non ufficialità. E' l'idea più ampia

di una storia raccontata da chi la vive più che da chi la 'fa' nel senso pubblico e politico del termine. Ma in questo senso l'archivio è la storia del farsi delle ricerche che lo hanno costituito. Molti archivi qui documentati sono i luoghi della 'produzione culturale' di una certa Maremma, di una certa 'Garfagnana' di un certo 'senese' etc. Se pensiamo agli incontri degli anni '70 e '80 per iniziative legate alla cultura popolare e ai nomi che tornano in queste schede come fondatori di archivi (Roberto Ferretti, Dante Priore, Gastone Venturelli, Caterina Bueno), viene in evidenza che nel loro farsi si costruiva anche una immagine della Toscana, la maremma della Bueno e di Ferretti non è un 'dato' è una 'realizzazione simbolica' prodotta negli anni '70, ne fu coprotagonista e anticipatore Morbello Vergari; per un volume su di lui ho di recente scritto una prefazione 'gramsciana' che mostra la 'costruzione' di una idea di territorio nuova, che ha per protagonisti nuovi soggetti sociali. Una concezione che oggi ci sembra ovvia, ma lo è perchè la abbiamo costruita, insieme con gli archivi in quei decenni. La Maremma senza di loro sarebbe diventata, come sembra oggi, una terra di turismo balneare, di insediamenti per seconda casa, di reti di strade e di mercati. Pochi viventi l'hanno vista diversa. I film e le foto del barone de Andrei, le cassette di Ferretti la raccontano altra. La raccontano traversata da migliaia di braccianti e macchine per la bonifica, la raccontano traversata da mietitori e pa-

stori, da cacciatori. Forse ancora negli anni '40 non c'era nessuno che facesse balneazione in queste terre. Il luglio era tempo di messi e di trebbie e sulla costa si festeggiava, diffidando della vicinanza del mare, la santa dei trebbiatori Sant'Anna. Così i paesi delle colline vicine, spesso poi trasferiti a valle o emigrati, e i paesi delle difficili storie di miniera sulle quali transitò l'esercito tedesco mietendo vittime ignare non sarebbero stati ricordati senza i lavori di ricerca con le fonti orali. Oggi spesso i giovani, anche turisti, cercano origini e storie diverse dietro l'apparenza del territorio. La cultura della New Age e del neo-paganesimo spesso mitizza e arcaicizza le culture contadine. Ma anche per loro il ponte che Ferretti ha costruito con la sua ricerca che si è fatta Archivio delle Tradizioni Popolari della Maremma Grossetana, tra passato e futuro apre all'immaginazione di una terra diversa. Senza queste storie neppure si capirebbe la letteratura toscana dell'800, il ruolo del padule o del cinghiale nell'immaginario letterario e macchiaiolo. Ferretti si battè sempre contro la maremma dei cacciatori ricchi e nobili e per la maremma di braccianti, boscaioli, contadini, carbonai. Quelli cantati da Caterina Bueno. Quelli cantati dai miei allievi dell'Università di Siena che fecero di "Tutti mi dicono maremma maremma" il loro inno. Facendo archivi si è costruita e tenuta aperta una storia della Toscana altra, quella per la quale un giorno riusciremo a fare

l'anno dei mezzadri (dopo quelli degli Etruschi e dei Medici). Abbiamo tenuto viva con la ricerca, non con l'ideologia, con le fonti, non con le rivendicazioni un'altra toscana oggi pensabile più facilmente. Il pluralismo della storia locale toscana si è nutrito delle nostre cassette. Può darsi che molti non se ne siano accorti, cultori d'arte, nostalgici del medio evo, apprezzatori del 'mercato', ma quel pluralismo c'è, quegli archivi sono stati istituzioni di ricerca e produzione di rappresentazioni del territorio in modo ben più originale che non i più accreditati Istituti per la resistenza che, in genere, si sono mossi con timore sul terreno delle fonti orali e per lo più secondo una memorialistica un po' tradizionale.

L'archivio Venturelli ad Eglio-Sassi, l'archivio Priore a Terranova Bracciolini, quello di Catastini a Fucecchio, quello di Don Zeno a Nomadelfia sono anche il segno della resistenza delle piccole comunità al centralismo toscano delle città e in specie di Firenze. Ma anche quelli di Siena, di Arezzo, di Grosseto sono legati alla storia della provincia. Gli archivi sono minuscole realizzazioni simboliche e luoghi di resistenza.

Avevano ammassato il grano

Negli anni 70 dicevamo spesso che le zone più ricche di memoria della storia e delle pratiche della cultura popolare erano le zone ai margini della mezzadria: la maremma e la montagna. In effetti l'esodo colonico fu più contenu-

to e locale rispetto a quelli maremmani e montanini ma più traumatico, ci fu il cambiamento di una forma di vita, i mezzadri si urbanizzarono con il cuore, la pelle, il cervello, da neri che erano divennero bianchi, si potrebbe dire con il linguaggio di Franz Fanon, tanto desideravano la 'lattificazione', ovvero diventare gente comune, e non più contadini. Quindi dimenticarono tresconi e canti di mietitura e si diedero a fronte serena a Togliatti-Longo-Berlinguer, a Modugno e Gigliola Cinquetti, alla lavatrice e alla televisione, restavano nascoste dietro i piccoli orti e le sapienti barbecue dei festival dell'Unità le loro plurigenerazionali competenze della terra e degli animali. La strana storia dei mezzadri, bizzarramente gloriosa, ha avuto pochi annalisti, quasi nessun monumento, molte autodenigrazioni, noi l'abbiamo accolta e raccolta. Sono nati musei a ricordarla, le nostre audiocassette anni '70 ne palpitano. La maremma e la montagna in specie Garfagnana e Lunigiana ma anche in parte il Casentino (e se ne può seguire la traccia negli Archivi schedati) ritrovarono il rapporto con il teatro popolare contadino, con i riti del ciclo agrario e liturgico. Il piano-colle colonico ha avuto meno memoria, qua e là una festa della trebbiatura, più che altro ne parlano i musei, e le fonti orali raccolte restano dunque il riferimento per comprendere storie talora di delusione e talaltra di epiche lotte, ma storie forti e profonde, forse le uniche che restino del loro essere stati la spina dorsale

del territorio regionale toscano per sei secoli, e la base sociale della democrazia lungo tutto il '900. Sembra cosa da poco? I mezzadri hanno scritto poco, ci sono storie e racconti di vita di sindaci, politici, ex contadini, ma di tante voci che erano poche le rappresentano, essi sono soprattutto qui nelle parole che hanno detto ed hanno lasciato negli archivi orali (Siena, Sesto, Mugello) più o meno trascritti o ascoltati, ma presenti. Noi, in tanti, li abbiamo resi ascoltabili, ora chiediamo che ci sia - tramite le istituzioni pubbliche - un lavoro di ascolto adeguato al ruolo sempre nascosto del mondo dei contadini nella moderna storia toscana. Essi devono emergere alla storia, loro - il cui mondo si è inabissato nella smemoratezza come una Atlantide del rimosso - furono dorso roccioso, colonne portanti di tutto quel che si conosce della storiografia ufficiale Toscana, la Toscana delle città è stata circondata dalle campagne contadine per legarsi alla democrazia moderna e alla storia della sinistra politica, le città erano fasciste, i contadini non lo furono o lo furono meno. L'epica comunista con tutte le sue contraddizioni e le menzogne collettive è stata fatta dai contadini e i contadini sono stati lo zoccolo duro e fedele (forse troppo fedele) della Toscana delle percentuali elettorali di sinistra degli ultimi 50 anni. Quella che fu negli anni '70 la poetica e la politica delle classi popolari ha prodotto nelle nostre ricerche l'evidenza e il ruolo centrale e complesso di uno strato sociale

scotomizzato, divenuto da segregata e arcaica macchina produttiva per l'aristocrazia terriera, cuore pulsante della società civile e politica moderna, pista di spiegazione - nel bene e nel male - della civiltà toscana attuale, segreto dei suoi cambiamenti.

<<D- Tra gli adulti, specialmènte tra gli anziani c'erano molti che erano analfabeti o quasi, e non si sapevano render conto nemmeno di quello che veniva segnato nel libretto colonico. Questa gente sentì la necessità di aggiornarsi? Fu fatto qualche cosa per loro?

R- La sentivano, ma in questo campo fu fatto poco. Per i giovani, cioè ppèi bambini, le scuole c'erano. Per gli anziani 'unn è che ffu ffatto un gran ché; anche se ccera in teoria alcune cose, alcune inizzjative da pprendere, però in effetti chi era analfabeta rimase analfabeta, ecco il discórzo. Si accorgevano che qquando il capofamiglia andava a lo scrittójo a ffare i cónti col padrone, que' soldi che ccerano sparivano tutti come 'un z'aspettavano. Pòi tornavano a ccasa que' pòri vècchi che ssi disperavano perché ppenzavano di portà a ccasa cento lire e invece cento lire non c'erano, anzi magari cento di débito; fatto il cónto, la sómma tornava, però ccerano dégli addébiti che erano certe volte fatti... fatti abusivamènte inzómma, ài capito?

'Un particolare per esempio era questo: óltre a' lavóri gratis che ccostringevano a ffà al contadino, avanti di còglie ll'uva veniva scélta ll'uva pel vinzanto: non zólo dovèvi scéglie ll'uva e pportàgliela a la fattoria, scaricàgliela, mètteglia ne' canicci per bene; ma ppòi le donne, quando que' l'uva era appassita, giornate e giornate a spicciolà ll'uva pe ffà 'l vin-

zanto gratis pel proprjetarjo. Un altro particolare: non zólo e lòci che vvénivano pagati cóme dazzi al proprjetarjo, che ppòi e lòci servivano pe ffacci da mmangià ppe la tribbjatura, ma e lòci che avanzavano, du' terzi andavano al proprjetarjo, e lla propprjetarja di Rèsta facéva andà le dònne de' contadini gratis a ggiornata a ppelà la pénnna de' lòci vivi; si sentivano bercià ddal Sabbatino, dal Sabatino a Rrèsta ttre cchilòmetri bòn; gli facéva pelà tutta la pjuma e cci facéva i cuscini per sé; poi la pénnna ricescéva e la còsa si ripetéva: le spennavano sempre. Per esèmpjo qualziasi prodóto cèra nel podére, se ccera un ciliègio, qualziasi frutto, i primi che mmaturavano le dovèvi còglie e pportà al padrone; parti, fà cchilòmetri con quèsti panjerini...'

.....'Io mi ri-òrdo che nnói, da la fattoria al Sabatino cè ttre cchilòmentri, quando c'erano le vacche che ddavano il latte ai vitellini, ci costringéva a pportàgli ogni vacca un litro di latte al giòrno, che ppòi 'un ze ne facéva di njènte, lo scremava e cci facéva da mmangià a' cani!. E ppòi bastava sapésse che un ragazzino d'un contadino avésse préso una mattina una tazza di latte, cèra la minaccia d'esse mandati via dal podére. Mi ri-òrdo quèsto: la mi' sòcera che stava pròprjo li ssóto a la fattoria, al mi' cognato che avéva quattro o ccinqu'anni agli avéva inzegnato a ddi cche il latte era baccalà, perché ogni volta la padróna lo vedéva: 'Che ài mangiato, Aldino, per colazzjónè?' 'Il baccalà, signora, il baccalà.' E sicché ddice: 'Ma cche gli fate sèmpre il baccalà a quèsto ragazzo!' 'È, à visto, a nnói tante còse 'un ci scàppano!' Si levava il latte per dàllo a' cani, 'unn era neanche un affare di interèsse perché il vitello veniva pèggio se ggli levavi un litro di latte al giòrno.'

.....

il quattordici luglio del quarantotto fu il giorno dell'attentato a Togliatti. C'era la tribbatura in còrzo al Poderuccio, qui a Bbuonconvènto, quel podère... e mmi ricòrdo, avévano ammassato il grano e intanto chiedévano còme ffare per la divisjone. E lagggiù avvenivano degli scontri co' rappresentanti dell'amministrazzjone, appunto perché intendévano di dividere in mòdo divèrzo da ccòme era stato prima. [...] E mmi ricòrdo, la commissjone intèrna vénne lì al paese, c'era la Càmera del Lavóro lì davanti al Comune in una stanzèta, e ssi organizzò una delegazzjone per andà in casèrma. S'andò in casèrma, èramo quattro o ccinque, d'ue o ttre contadini lì ddel Taja perché qquèsto èra un podère del Taja, io e óra altri non mi ricòrdo; cinque o ssèi in delegazzjone dal maresciallo, appunto, per pórrre questo problèma e ccapissero anche lóro che i contadini non è cche ffacévano perché volévano sovverti le còse dèllo Stato, nò, le léggi de lo Stato, ma èra perché intendévano realizzare un problèma che aspiràvano ormài da anni. [...] Mentre eravamo in casèrma, appunto, discutèndo col maresciallo [...] dicèndo le nòstre còse, naturalmènte, un carabinieri bussò alla pórrta e ddisse: 'Maresciallo- dice- in paése stanno sparando.' Mà, nò, 'un zi sapéva il motivo perché... Il maresciallo dice: 'Dóve?' Allóra via, il maresciallo... s'andò in paése... si trovò ggìà la gènte in piazza a qquèsta manjèra, sarà stato... nel giro d'un quarto d'óra, vénti minuti il paése... Anzi, c'era in còrzo una manifestazzjone comunale, e cc'era ggìà mólta gènte e ffu la popolazzjone, appunto, che incitò nnói a fformare quèsta delegazzjone per andare in casèrma. Mentre i cittadini stàvano in attèsa de la nòstra rispòsta, vénne la notizzja che avévano sparato a Togliatti.'

'D- Insomma i contadini lasciarono la terra quando si presentarono possibilità di lavoro in altri settori?

R- È cchiaro, è cchiaro!

D- E rimasero nella terra fino a quel momento solo perché non c'erano altre prospettive?

R- Il contadino a la tèrra c'era attaccato, non è cche sse ne fregava, nò. Soltanto che, quèsto elemènto che bbisogna riconósce, non dava da vvive, non dava. Allóra còsa è successo? Si èra strappato qualche ccòsa con quèste lótte, ma qqquando a mmano a mmano sviluppava l'industria e ssi presentàvano possibilità di occupazzjone da altre parti, i contadini se ne andàrono e è ffinito lì. E il mezzadro, che ssi verifica anche a Bbuonconvènto, anzjani in mòdo particolare, non si è disfatto sèmpre di tutta la tèrra. Risulterà anche a vvói che ssi sò mantenuti la vignèta, si sò mantenuti il campicèllo; nò, dio, quèsto secondo me dimostra l'attaccamènto dei vècchi contadini per la tèrra.

Questi frammenti di una tesi di laurea (FP) sostenuta alla Facoltà di Lettere dell'Università di Siena nei primi anni '80, frammento a sua volta di un archivio delle fonti orali della ricerca universitaria senese, già anticipati da vari anni di inchieste orali, mostrano il rilievo monumentale del mutamento e della dimenticanza. Pezzi di un altro mondo. Ma a Buonconvento è ora presente il Museo della Mezzadria del '900, una non tanto minuscola realizzazione simbolica, un presidio della 'altra storia' del territorio toscano. Questa tesi è anche frammento di una storia cangiante, quando la seguivo passavo dai trenta ai

quaranta anni e i testimoni contadini che ci parevano 'antichi' avevano 50 e 60 anni. E' il frammento storico di un mio modo di far ricerca centrato sulle lotte sociali, legato anche alla mia storia intellettuale, è il segno di una tecnica di trascrizione delle fonti complessa che oggi non usiamo più. Precedente alla pubblicazione del 'nostro capolavoro' la storia di vita di Dina Mugnaini *Io so nata a Santa Lucia* a partire da una ricerca di Valeria Di Piazza e con la cura per la trascrizione del linguista Luciano Gianneli²⁰. Senza le persone che hanno creato questi archivi la Toscana sarebbe persa nella sua assenza di memoria, o nelle rigidità delle memorie ufficiali, nei sogni medievali, nei parcheggi urbani e nelle Coop, nelle code dei turisti al Duomo di Firenze, nell'abbronzatura del mare toscano. Fu Gramsci a scrivere "[...] la Toscana oggi non ha una particolare funzione nella cultura nazionale e si nutre della boria dei ricordi passati"²¹; sono passati molti anni è vero, ma è probabile che la saldatura tra cultura urbana e cultura del territorio non sia mai veramente avvenuta e questo produca una forte oscillazione tra cosmopolitismo e nostalgia, e ancora, riprendendo un altro spunto di Gramsci, tra "strapaese e stracittà".

Genealogie

L'altra storia non è storia locale. Le ricerche toscane degli anni '70 fanno parte di un movimento mondiale che è legato alle culture giovanili degli ultimi anni

'60 e alla rinascita delle tradizioni e alle nuove culture del revival condivise da gran parte dell'Occidente. Alle grandi ideologie che resero 'globale' il '68 si accostarono pratiche conoscitive e di ricerca che entrarono nel 'movimento' e nel 'senso comune'. In Italia già negli anni '50 con Rocco Scotellaro, Gianni Bosio, Danilo Dolci, Danilo Montali, ma anche Nuto Revelli, e molti altri la produzione di testimonianze fu promossa e c'era conoscenza del valore delle ricerche orali e autobiografiche nell'america roosveltiana, negli anni '50 inoltre Alan Lomax, etnomusicologo, avviò venendo dagli USA le ricerche sul campo in Italia. Negli USA la raccolta di testimonianze orali come storia di famiglia realizzata da Oscar Lewis fu tradotta con *I figli di Sanchez* Milano, 1966, ma Lewis aveva avuto precedenti importanti, ne *Il contadino polacco* di Thomas e Zanievskj e in *Crashing Thunder* storia di vita di un indiano Winnebago di Paul Radin, la cultura americana anni 20 aveva già fondato l'etnografia delle storie di vita scritte e il lavoro di registrazione sul campo di miti e canti. I cantanti del movimento studentesco americano (Baez, Bob Dylan etc.) avevano alle spalle la ricerca sul folclore musicale e il movimento del folk music revival²². Negli anni '60 la Shostak²³ portava il registratore nell'area del Kalahari. Ma avevamo anche antenati in casa, il dibattito ottocentesco sulla filologia comparata, le posizioni del tedesco Max Muller sul raccogliere dalle fonti popolari con le loro "ipsissime verba",

la rilevezione stenografica che Vittorio Imbriani faceva nelle raccolte di fiabe, l'elogio che Tommaseo ed altri facevano della 'viva voce del popolo' creò una cultura pre-magnetofonica del 'dettato popolare', ancorché un po' mitica e un po' paternalistica essa restò negli studi di folklore e linguistici, animò la letteratura vernacolare. Un'altra tradizione italiana muoveva dalla sociologia di Franco Ferrarotti, un'altra dalla linguistica e dalla sociolinguistica (de Mauro), altre venivano da prospettive più direttamente politiche (*I Quaderni Rossi* e il tema dell'inchiesta operaia). Nell'esperienza fatta all'Università con Alberto Cirese queste tradizioni venivano a confluenza, e, in modi diversi, queste tradizioni sono anche 'incarnate' negli Archivi che abbiamo censito: folklore, etnomusicologia, storia orale, storia della resistenza, storia sociale, inchiesta autobiografica, intervista demologia, letteratura orale, revival musicale, antropologia culturale, analisi delle migrazioni, storia della cultura materiale, stile vocale, antropologia della performance, si avvalgono di metodiche che hanno come minimo denominatore comune il gesto di "imprigionare le voci in supporti magnetici o digitali". Ma con questo gesto che focalizza la voce, il dialogo, la comunicazione verbale questi campi di studio si trovano a condividere anche problemi di gestione, di conservazione, di valorizzazione, di interpretazione e di epistemologia. Diverse genealogie e molti problemi comuni fanno di quest'area un luogo fe-

condo, un punto di frontiera, di scambi, che si innesta nella società civile molto più che nella vita universitaria o istituzionale e si presenta quindi anche con i caratteri della diffusione e della democrazia (anche le gelosie, la concorrenza, i conflitti se sono prodotti dagli attori sociali fanno parte della democrazia).

I canti, le parole, gli usi

Qualcuno potrebbe dire: "avete registrato nel 1968 una fiaba dell'Orco stupido"²⁴ a Gavorrano, non vi basta? Ne volete registrare ancora?". Oppure: "avete già intervistato i sopravvissuti della strage nazista di Civitella della Chiana nel 1994 mica vorrete intervistarli di nuovo! E' uno spreco di tempo e di denaro". Ecco dei veri pregiudizi conoscitivi, abbastanza correnti. Spesso proprio coloro che sono scettici sul valore conoscitivo delle fonti orali le trattano poi come se fossero calchi di fonti scritte, di 'documenti'. In realtà la ricerca con le fonti orali, ovvero basata sull'ascolto delle persone, implica modi diversi d'uso e apre a una idea di sapere mobile, qualitativo, di costante riverifica e monitoraggio. Si deve partire dal fatto che nella nostra società, e nelle nostre università, non è mai stata data importanza alla conoscenza qualitativa, minuziosa, che entra nelle pieghe della vita quotidiana, che riconosce la presenza di repertori, tradizioni, habitus. L'antropologia culturale è assolutamente marginale nella nostra cultura. Così viene favorita una conoscenza di tipo sociologico-statistico, ed una di tipo

politico ed economico congiunturale, e poi la grande chiacchiera sui potenti e sui VIP che caratterizza la televisione e le riviste. I documenti presenti negli archivi orali fotografano momenti, sequenze di saperi e di memorie, danno ad essi un risalto e una cornice entro la vita, ma non una volta per sempre. Uno dei loro problemi è continuare a conoscere, a studiare, a comparare. Nella nostra prospettiva di studio ciò che "è stato" registrato non è necessariamente morto né necessariamente autentico, la cosa più interessante è il flusso di testi, di competenze, di narrazioni. Negli anni 80 c'è stata sicuramente una ripresa di tradizioni locali, è interessante sapere quali nuove competenze hanno costruito, quali repertori e patrimoni. Nulla si dà per sempre. Così le fiabe della ricerca diretta da Alberto Mario Cirese nel 1967/68 e depositate nella Discoteca di Stato (luogo sconosciuto ai più, che in effetti potrebbe essere un forte presidio nazionale per l'archivistica orale) non sono le ultime possibili, sono varianti raccolte entro processi fluidi di sapere orale. Da alcune indagini fatte sembra possibile che con la nuova popolarità della tradizione alcune fonti siano più vivide e meglio raccontate oggi che nel 1967, periodo di forte caduta di popolarità della tradizione. Questo tipo di fonti 'ascoltano' questi flussi, e quindi un testo ascoltato e registrato nel 1964 ha dietro la sua storia d'uso di allora, quello registrato nel 2004 ha un nuovo contesto interpretativo e comparativo. A Civitella

della Chiana ci siamo incontrati con vari strati di fonti orali, il primo raccolto nei processi sulla strage fatti dall'esercito inglese, il secondo sono le memorie delle vedove pubblicate su *Società* negli anni '50 poi c'è stato il grande gelo della memoria pubblica, nel 1994 questo veniva rotto da una nuova raccolta nella quale ho lasciato anche io il segno delle mie emozioni²⁵, poi c'è stato un rifiorire di iniziative locali. Oggi ascoltare ancora quelle voci ha il senso di riconoscere un processo di espressione, di rappresentazione collettiva, vedere come funziona ma soprattutto 'cosa ci dice' il mondo simbolico di una comunità di confine, ferita dalla guerra e dalla pace.

Ascoltare le voci è una forma di conoscenza i cui fondamenti sono il dialogo orale e gli archivi che ne documentano l'espressione.

L'archivio del Laboratorio audiovisivi della Facoltà di Lettere di Siena, dove ho insegnato 17 anni Storia delle Tradizioni Popolari, è per me ancora palpitante di iniziazioni, di pratiche, di cambi tecnologici, di ricordi di rilevazioni 'sul campo' incorporati nei materiali di ricerca di cui ci siamo più occupati; si tratta di documenti vivi ancora studiabili, ancora usabili comparativamente.

Il corpus più ampio riguarda il teatro popolare e le testimonianze delle lotte contadine, quello più sistemato e trascritto è quello degli stage in Val Germanasca, iniziazioni degli studenti alla ricerca sotto la direzione dei professori. I primi due stage senesi (1981, 1982) in

Val Germanasca, Provincia di Torino, area alpina e valdese, sono un pezzo di storia delle nostre discipline, di noi stessi, della gente dei tanti paesi delle valli che può avervi lasciato il suo segno e oggi ritrovarsi, interrogarsi ancora, o trovare le voci degli antenati²⁶.

Mi hanno chiesto di scrivere un testo su problemi del teatro popolare piemontese, ed io ho ripescato la ricerca che feci in Val Germanasca, con Nevìa Grazzini, poi attiva nell'Archivio di Grosseto, nel 1981 e poi nel 1982 in effetti alcuni studenti da me diretti fecero delle ricerche sul teatro popolare a Praly, a Rodoretto, a Pomaretto, a Chiotti, che furono oggetto del dossier d'esame di Nevìa Grazzini. Io stesso feci alcune interviste per orientare gli studenti. Le cassette, come allora usava, sono state consegnate all'Archivio e sottratte alla dispersione, nel tempo sono state tutte trascritte e schedate per temi di ricerca. Quindi ora 25 anni dopo trovo un dossier di trascrizioni e di audiocassette sul teatro popolare che mi riporta indietro nel tempo e negli interessi.

"D-Che cosa significa 'barbuira'?"

R-significa travestirsi

D-ed ha un momento particolare del carnevale in cui si fa?

- R -si cercava di organizzare quando le strade erano libere dalla neve per poter andare da una borgata all'altra, si aveva il fisarmonicista a volto scoperto e gli altri mascherati, lui bussava alla porta e chiedeva di entrare...si suonava ... si chiedeva qualcosa."

Sono parole scambiate tra me (D) e un maestro in pensione (R) a Rodretto 25 anni fa, parole entrate in un supporto magnetico e poi ascoltate e trascritte su carta con macchina da scrivere predigitale. Il maestro non c'è più come è normale che possa succedere.

A chi interessa? È meno importante questo supporto magnetico e questa trascrizione dattilografica di un'opera d'arte contemporanea? Non è un bene culturale? Interessa solo la gente di lassù?

Perché si dovrebbe conservare una moneta romana e un vaso etrusco dei quali esiste gran copia e non un supporto magnetico del 1981 del quale esiste solo una copia? Se non ci si espone ai paradossi della storicità e dei valori 'patrimoniali' si tritura senso comune o meglio si asseconda una pratica corporativa: sono da tutelare quelle cose per le quali si sono affermate delle categorie di specialisti della tutela. Questo non è un paradosso ma un dato di fatto, e così limpido che impedisce ai governi di sciogliere gli ordini professionali, agli etnoantropologi di entrare nelle soprintendenze dove una legge riconosce il loro ruolo, e costringe gli storici dell'arte a moltiplicare, fino a inflazionarla, la parola 'capolavori'.

In quel supporto magnetico ci sono incorporato anch'io, in un modo diverso e meno solipsistico di Krapp, e mi sembra di perdere me stesso se quel gesto di dattica della ricerca si perdesse, ma non è certo questa la ragione della sua tutela, questo è solo uno dei fattori della sua

complessità. In questo caso basta buttare via un solo nastro e appena 20 pagine di carta da macchina da scrivere già un po' incartapecorita dal tempo. Chi se ne accorgerebbe? La ricerca qualitativa non si è sviluppata nel nostro paese, ma la raccolta differenziata sì. Ma dove buttare un nastro? Insieme alle pile? Maneggio il dossier con delicatezza, delle trascrizioni non ci sono copie, se si perdesse sarebbe come ricominciare da capo, non so se è nota la fatica del trascrivere, una delle poche abilità che nel mio lungo lavoro universitario ho incrementato, ma se io non spiego il senso di quella ricerca non sarà poi come averli buttati? Chi dice che un giovane fra 20 anni lo capisca, ammesso che nel frattempo la audiocassetta si senta ancora? In questo i supporti magnetici sono enigmatici e capaci di animare la fantasia come quelli cartacei, non si deve disperare.

Ma capisco che per anni a quelli dell'Istituto De Martino sia venuta la pelle d'oca per il timore di perdere il patrimonio delle inchieste Bosio e altri e che ancora siano inquieti e che discutano sulla durata dei supporti digitali: dal Cd sono passati al DVD e ora all'Hard disk. Vogliono conservare la memoria. Si attrezzano a resistere. Un gesto di 'resistenza' intorno al quale occorre sempre più creare un alone virtuoso di solidarietà, perché è un gesto sprofondato nella disattenzione o emergente solo nei doveri della retorica pubblica. Si parla tanto di memoria ma non di tutela degli archivi della memoria.

Anche nell'Archivio De Martino non ci sono solo cose toscane, anzi ci sono soprattutto cose non toscane. È un archivio di interesse nazionale adottato da un comune toscano per disagio nel contesto milanese.

Anche nell'Archivio della Associazione Taranta non ci sono solo cose toscane, i loro link spaziano l'Italia, si alternano supporti arcaici e supporti nuovi.

In effetti la conoscenza che abbiamo degli archivi e del loro mondo di tecniche e di conoscenze non è grande, è probabile che si debba dire che la conoscenza orale della vita della gente comune (di quella illustre qui non mi occupo, hanno i soldi per occuparsene da se) è appena agli inizi, si può immaginare un modo di produzione della conoscenza per memoria orale, o per duplicazione performativa, dialogica o solo riproduttiva. Questa dovrebbe interessare le comunità locali che escono dalla grande rimozione del passato che è stata operativa per tutta la generazione del benessere. Una generazione che oggi può raccontare la storia plurale dell'Italia postbellica e del fascismo. Ho passato molto tempo della mia vita a documentare memorie di mezzadri che scappavano dal proprio passato, di minatori che fuggivano dall'esperienza fatta, di migranti che negavano il loro viaggio. Ho costruito nella ricerca poetiche della memoria che oggi si riaprono anche a chi voleva dimenticare. Pieve Santo Stefano è la patria delle memorie ritrovate.

Ma io credo che si debba fare di più, credo che questi archivi siano una linea

guida per una attività plurale e diffusa delle istituzioni verso la storia locale e la valorizzazione della esperienza del tempo vissuto dei loro cittadini, a cominciare dagli anziani.

Istituzioni Nonni-Nonni Istituzioni

Tra le 'poetiche e politiche' che ho promosso nella mia storia di docente e di ricercatore con fonti orali in Toscana non c'è solo quella dell'epos contadino, c'è anche quella della valorizzazione dei nonni. Solo in questo modo ho potuto connettere le generazioni dei contadini con quelle dei lungo-adolescenti per lo più senza lavoro. Negli ultimi dieci anni ho avuto molte soddisfazioni: attraverso interviste per gli esami di antropologia, tesine, dossier. Molti nipoti hanno scoperto il mondo dei nonni, li hanno scelti come antenati (magari al posto di Elvis Presley o dei Beatles), hanno registrato e trascritto le loro voci, qualcuno ci si è laureato. In assenza di strutture recettive non ho acquisito le audiocassette, ho lasciato che questi archivi si sciogliessero nella vita dei giovani, restassero virtuali. Penso di avere sbagliato, ma senza un supporto pubblico, nella mia piccola stanza dell'Università di Firenze piena di confusione non ero in grado di fare alcunché, più o meno lo stesso è capitato a Roma, dove ho lavorato sull'immigrazione. Da tempo penso a un concorso nazionale con un premio per i migliori racconti registrati che permetta di creare un nuovo archivio, come quello di Pieve Santo Stefano,

magari nel quadro della rete dei musei etnografici senesi. Intanto sulla rivista "Lares", rivista 'storica' delle tradizioni popolari italiane abbiamo pubblicato delle storie di nonni, registrate dai familiari fuori di un contesto antropologico, la dimostrazione che nel senso comune è nata da tempo l'idea che il registratore è un mezzo di memoria familiare, come il cinema di famiglia o la fotografia dei ricordi, ma più dinamico e sottile. Gemma Alessi Pieri racconta i tedeschi in casa, e Maria Borselli la prima illuminazione elettrica, e un sacco di altre cose che danno vita alla immaginazione del passato²⁷.

"La conoscenza del passato è ciò che differenzia il vecchio dal giovane" (proverbio detto dagli anziani del paese Anno, in Costa d'Avorio).

La civiltà occidentale ha rinunciato da molti secoli a dare valore agli antenati, nel cui culto le società mediterranee erano nate. La modernità immagina individui proiettati nel futuro, senza reti genealogiche che lo tengono connesso al passato. Nelle nostre società ad alta medicalizzazione e bassa fecondità aumentano i bisnonni e i nonni, ma senza vero protagonismo, anche in letteratura, in poesia, perfino nei proverbi i nonni e bisnonni non lasciano tracce consistenti.

Da noi la perdita della asimmetria tra le generazioni eguaglia nonni e nipoti come utenti paritari di messaggi mediatici, senza che i primi abbiano valori e memoria da tramandare. I bambi-

ni sono sempre di meno rispetto agli adulti e concentrano attenzioni nuove ma anche un futuro pesante per la crisi dell'ambiente e le difficoltà di risorse cui anche la molteplicità dei nonni concorre. Anche la grande massa dei nonni pensionati nella nuova struttura della piramide delle età concorre a limitare le risorse per le nuove generazioni.

I legami di parentela che le città del novecento vivevano come vincoli, limiti, dominate dai padri padroni, ora in uscita dal secolo sono sentiti come legami simbolici di memoria da riattivare, senza più il potere di comando del passato. E i nonni dismessi con l'arrivo della Tv mentre raccontavano ancora delle trincee del Carso, si reincontrano con i piccoli come nelle immagini della famiglia contadina de "L'albero degli zoccoli" o nelle riflessioni di Claude Lévi Strauss sulla vicinanza delle generazioni estreme, che rappresentano il mondo dei morti e dell'instabilità e vengono sentite minacciose verso il mondo degli adulti, gli iniziati. Le città tra nipoti e nonni possono essere riconosciute ancora come villaggi, parentele e vicini vi sono ancora importanti.

Lavorando per le istituzioni dell'infanzia del Comune di Pistoia osservavo che:

"L'istituzione costruisce le reti, riallaccia i fili attraverso pratiche formative di individui, fa memoria, diventa il luogo degli antenati trascurati nei mondi privati. Nobile fardello. Così non è affatto strano che le istituzioni della prima infanzia si facciano esse luogo di

supplenza istituzionale dei fili intergenerazionali perduti nei contesti privati, delle fraternità perdute e delle cuginanze perse nelle famiglie a basso tasso di natalità. E dalle loro feste di fine anno che si possono leggere con sempre più coscienza anche di come le istituzioni possano essere simpatiche, umane, lievi, pur restando istituzioni, istituzioni amiche dei singoli di ogni generazione, il mondo può essere riconnesso oltre la frammentazione"²⁸.

Il tema cui tengo è quello delle istituzioni che si fanno parte della società civile e recepiscono ruoli che la dimensione familiare e comunitaria non riempiono più. Ci ho lavorato anche per i temi della 'devianza'²⁹. E' un tema che riguarda l'antropologia delle istituzioni e che in buona parte ho imparato nel dialogo con la società civile toscana (i quasi cento articoli, saggi che ho dedicato al territorio ne fanno fede).

In una delle interviste per l'esame di antropologia culturale a Firenze, nel modulo di approfondimento in cui cerco di trasmettere l'arte della inchiesta orale, una studentessa mi ha portato le parole di un suo zio paterno ex contadino. Uno zio che ha definito "cantastorie" nel titolo della relazione, non perché canti, ma perché è stato per lei il narratore della vita di una comunità, il bardo ignorato che ha improvvisamente scoperto per un esame. Questo zio nativo di Pratolino in comune di Vaglia è giovane, nel senso che è del 1939, aveva 66 anni quando è

stato intervistato. Giovane per il mondo attuale di 'grandi vecchi'.

La scena dell'intervista è ancora quella di una casa rurale toscana d'oggi. La giovane intervistatrice trascrive le modalità vernacolari locali con cura, ma introduce il suo dossier con delle poesie di Neruda:

.....

scrivo per il popolo per quanto non possa leggere la mia poesia con i suoi occhi rurali. Verrà il momento in cui una riga, l'aria che sconvolse la mia vita, giungerà alle sue orecchie

e allora il contadino alzerà gli occhi
il minatore sorriderà rompendo pietre

.....

Voglio che all'uscita di fabbriche e miniere stia la mia poesia

Attaccata alla terra, all'aria, alla vittoria dell'uomo maltrattato"

In un certo senso il racconto di suo zio è questa "vittoria". Riferisco sintetizzando dei passi della relazione e della trascrizione:

lo zio- richiesto di una intervista sulla sua vita - si schermisce : "No! Assolutamente no! E poi icche' ti dio...io non so mia parlare come si dee! E tu t'annoi, i mi ricordi e so di guerra, di fame...di miseria..no, no, poi io e so di parte e tu lo sai! E vien fori una osa troppo politica e antifascista! No,no, mi dispiace, intervista la zia...."

Poi lo zio vien convinto a collaborare dall'autorità dell'Università e dal timore di danneggiare la nipote negli studi.

"Ti dò mano ma se poi e ti dion roba so cazzi tua"...Allora..il primo riordo

è la guerra, cioè la prima osa è che un c'era da mangiare...i mi babbo faceva il muratore..a taola c'era quarche fagiolo, o ceci o polenda...la mia famiglia l'è un po' antifascista e antinazista.."

Poi nel racconto c'è la guerra d'Africa che prende il padre, ci sono i nazisti e il fronte aperto, la scuola autoritaria, la morte del padre, il lavoro come lavamacchine a Villa Demidoff dove il nonno materno era giardiniere, la passione per il teatro vernacolo, la politica, far l'amore, l'arrivo del mondo dei consumi, la critica del mondo attuale..L'intervista è breve e si poteva certo ancora approfondire, ma già questo sguardo sul mondo dalla parte delle gente comune riesce ad essere importante agli occhi stessi del narratore e così dice lo zio finendo, dopo avere riascoltato il nastro con una certa emozione (come Krapp ma dando ragione a Gianni Bosio)

"Tha fatto un be laoro figliola, spero tu faccia sentire la mi storia a quarche d'uno di importante. O per lo meno a quarche d'uno perché la mi storia mai nessuno si è interessao fino a oggi.. e la storia quella con la esse maiuscola e la un si fa solo con le storie di quelli belli ricchi e signoroni ma con quelli che gli hanno patio la fame come me e che di signore e un n'aveano proprio nulla. Tanta fortuna pe sta ricerca, o relazione come ell'è il termine? Insomma..merda".

In questa storia che tengo anonima per motivi di privacy, la 'fonte' è stata ascoltata e ora ne amplifico l'ascolto, come De Martino diceva nelle sue *Note lucane*

sto cercando di notificare al mondo le 'loro' storie perché cessino di consumarsi senza un orizzonte di memoria. Le loro storie sono la nostra storia, sono "la storia siamo noi". In questo Brecht funziona ancora senza bisogno di marxismo, comunismo, socialismo, relitti del secolo passato.

Ma chi è "quarache d'uno di importante"? Forse sono anch'io, che tengo questo dossier tra le cose sacre insieme a tante altre storie di nonni toscani piene sempre di campagna e di tedeschi in casa, ma io custodisco la memoria, sono un custode delle voci, propongo un metodo di ascolto per restituirle alla società civile, qualche d'uno di importante sono le istituzioni nel senso che dicevo prima, i comuni, le province, la Regione, gli istituti della Resistenza.

La storia a memoria

Da tempo lavoro a una idea più sistematica degli Archivi orali, una idea che sento di avere ereditato da Cesare Zavattini e dalle sue bizzarre immaginazioni sui diritti dei singoli a parlare per sé, a non essere rappresentati da nessun altro, e sui diritti degli anziani a essere ascoltati, a diventare antenati. Questa idea si chiama "la storia a memoria" e prevede che i comuni creino uno sportello di ascolto delle storie di vita che le persone avranno voglia di raccontare, uno sportello con giovani antropologi fontoralisti, in cui si facciano anche delle foto dei testimoni, forse anche imma-

gini in video e resti come un archivio di voci e di volti della storia locale, spesso fatta anche di immigrati e viandanti. Un progetto basato sull'ascolto delle voci, la loro trascrizione e valorizzazione nei progetti degli enti pubblici intesi a valorizzare i soggetti anziani e a sollecitarne la presenza attiva nella vita sociale.

"Obiettivo specifico di 'La storia a memoria' è quello di costruire nella pratica il diritto alla testimonianza come diritto della persona. Il diritto alla testimonianza ha un valore sociale perché costituisce la 'memoria del territorio' e diventando 'patrimonio' fa sì che sia l'ente pubblico a curare la valorizzazione e la trasmissione nel tempo di tale 'bene culturale immateriale' che si concretizza in nastro magnetico, trascrizione, archivio, pubblicazione. Il primo terreno di attuazione è quello della raccolta, archiviazione, studio, comunicazione dei racconti di vita dei nati nella prima metà del 900.

Intende coordinarsi anche con i centri anziani della area regionale toscana e studiarne le iniziative di valorizzazione della memoria e fare proposte di collaborazione.

In effetti una delle prospettive di "La storia a memoria" è accrescere la consapevolezza partecipativa degli anziani alla vita civile, come partecipazione dei protagonisti della storia intesa come 'tempo vissuto e tramandabile' non come astratto svolgimento cronologico.

E' questo dato che consente di porre il problema di una migliore rappresentatività politica e sociale degli anziani in un contesto come quello delle società postmoderne e mediatiche in cui il dominio dell'informazione è incontrollato, viene a mancare l'informazione che

ha origine dall'esperienza vissuta e viene a mancare la figura dell'anziano depositario di un sapere esperto.

D'altra parte il crescente numero di anziani diventa una strana maggioranza tendenziale della popolazione, strana perché la meno rappresentata nell'immagine pubblica, nei modelli di vita, nella società: una maggioranza numerica, una grande fetta di popolazione che per il suo statuto generazionale si depotenzia e finisce per non valere.

Essere anziani oggi significa portare, nel proprio bagaglio culturale ed esperienziale, la storia vissuta con tutte le trasformazioni che hanno interessato il mutamento degli scenari del Novecento; questo bagaglio deve, quindi, essere accolto ed indagato con opportune riflessioni in modo costante.

Manca, infatti, una riflessione sullo statuto di cittadinanza dell'anziano. L'anziano non è in grado di assumere la voce in un contesto in cui viene escluso dai media. E' necessario che gli anziani abbiano non solo uguali diritti, ma anche un diritto in più, quello al potenziamento della voce e al protagonismo, esigenza che richiede l'invenzione di un potere istituzionale più forte, di una cittadinanza che si basa sulla differenza. Hanno bisogno di aiuto istituzionale a esprimere la propria voce, ma anche la possibilità di agire e essere utili socialmente.

- In prospettiva quindi ci si propone, una volta precisata la metodologia e misurato il suo successo, di ampliare e rendere sistematico il progetto. L'istituzione potrebbe svolgersi in connessione con le "Stanze della memoria", creando centri di ascolto della memoria e di dialogo con la scuola, realizzando punti di

'testimonianza' e di registrazione magnetofonica presso gli enti che promuovono le giornate e le stanze della memoria.

- Creazione di eventi che sottolineino e pubblicizzano il 'dono' alla collettività della propria memoria come 'servizio pubblico' nelle varie aree storiche della provincia in rapporto con comunità montane e associazioni intercomunali.

- Istituzione di un archivio orale permanente di storia delle principali città della Provincia a partire da Siena, con caratteristiche anche di luogo di registrazione di memoria aperto al pubblico, e promozione con i comuni di una lettera invito a testimoniare la propria memoria ai cittadini degli anni della prima metà del 900, con impegno di un omaggio-documento di riconoscimento in cambio (libro di fotografie storiche, attestato di collaborazione alla storia della città)".

Questo (il testo inserito fa parte di un progetto presentato al Comune di Pogibonsi) potrebbe essere un seguito possibile della vicenda degli archivi orali, di una loro ulteriore diffusione, ma intanto per quelli che esistono occorre studiare le pratiche di ascolto, di restituzione, di uso.

Su questo terreno, come nel campo dei musei in Toscana sono stati i privati, e l'Università con i suoi studenti, a definire e raccogliere il patrimonio, ma la conoscenza del territorio non è compito dell'Università noi mettiamo il know how, formiamo i giovani; una campagna di conoscenza del passato locale da 'new deal roosveltiano' può promuoverla solo la Regione, ma sia la Regione che le province

non sono state molto capaci di ascolto. Dal 1975 ho cercato delle piste insieme ad altri ricercatori legati al territorio perché fosse valorizzata la memoria contadina, ma senza efficacia. Il convegno di San Casciano Val di Pesa del 1984 è stato il momento maggiore di interlocuzione con la Regione ma è stato privo di seguito. La Toscana non ama la memoria minuta delle sue zone, si diletta di medioevo, si identifica nel rinascimento, ama l'arte e l'archeologia, i teatri, i contadini non sono eleganti da portare nella tavola degli assessorati alla cultura. Il progetto dell'assessore Cazzola che ho condiviso anni fa, di creare degli archivi dell'immigrazione, è sostanzialmente fallito.

Esperienze di bellezza

C'è una discussione tra studiosi delle fonti orali sui mezzi, gli stili, le posture del dialogo che costruisce l'evento' di un nastro registrato o di un film. Quando cominciai a occuparmi di ricerche con l'uso del magnetofono il cinema (anche il poco duttile super otto) e la telecamera non facevano parte dell'orizzonte del 'popolo delle fonti orali', che operava per lo più in un contesto di volontariato e di tecnologie povere. Otto millimetri e super otto facevano parte di un altro orizzonte, e le telecamere leggere ancora non erano in commercio. Solo negli anni '80 diventarono diffusi i registratori portatili e via via le telecamere leggere. C'erano differenze tra i registratori, e un tratto della tradizione del Nord (mi riferisco soprattutto all'Istituto De Martino)

era quello di curare le tecniche, discutere della qualità dei microfoni. Il lavoro su fonti canore e musicali e con i musicisti li sollecitava in questa direzione, noi della voce raccontata abbiamo sempre fatto cose più disattente anche se talora con buone attrezzature. Io ho cominciato a lavorare a Siena con un Uher a bobine lasciato da Alberto Cirese che lo aveva dalla ricerca per la Discoteca di Stato del 1968. Ma non sono mai stato bravo nelle tecniche. L'Uher aveva quattro velocità e noi usavamo in genere la più bassa per risparmiare nastro e supponendo di non essere interessati alla qualità della riproduzione, errore assai grave, forse il più grave quando si pone un problema di restituzione. Ma pensavamo già per l'archivio e quindi non sovraincidevamo il nastro come Cirese racconta di aver dovuto fare per l'alto costo di essi, eravamo spreconi e non usavamo la seconda pista del nastro per paura di sbagliare nel girarlo. Comunque la nostra poetica è stata una poetica dell'ascolto, diciamo una poetica radiofonica. Non visiva. Nella espressione dell'antropologo americano James Fernandez per il quale la vocazione dell'antropologia è "Ascoltare le voci", c'è credo una componente anti-visualista che oggi viene ridiscussa ma io sento mia. Ascoltare una voce impegna in una attenzione dell'orecchio che è quella centrale nel dialogo, il testo orale ha una ermeneutica dell'ascolto che non è troppo lontana da quella del libro, anche se ha condizioni diverse, rigidità proprie. La documentazione visiva è più

ricca, scolpisce i volti, mostra i gesti e gli ambienti. Anche qui chi lavorava sulle *Fonti Orali* intorno alla rivista che uscì a Torino negli anni '80 ricorderà che c'era una discussione sui movimenti della ripresa (macchina da presa o telecamera) e sul rispetto 'dialogico' dell'altro intervistato. Che ci fu negli anni '70 un dibattito critico verso una scena finale di un filmato di Annabella Rossi che indagava con la camera sul volto zoomato di una donna ex tarantata. In effetti tecniche, movimenti delle macchine e movimenti dell'interpretazione, forme etiche di rispetto, distanza, vicinanza sono assai importanti nel nostro lavoro. Io preferisco l'ascolto combinato con la fotografia, se si può. Avere più mediazioni e più immaginazione, non dovere immaginare un dialogo con il ricercatore che tiene l'occhio dietro una telecamera, o la telecamera come terzo del discorso. Mi interessa l'estetica della voce. Nel cogliere il piacere della diversità del racconto, dell'accento, dell'esitazione. Ma questo è un dibattito aperto sia sul piano documentario che sul piano estetico. Il video infatti non esclude la vocalità. Giovanni Contini lavora da anni con la telecamera, ma molti antropologi seguendo anche una linea dell'antropologia interpretativa, propugnano una problematica antivisualista. In effetti si può essere antivisualisti anche usando il video: negli ultimi 10 anni ho usato spesso nella didattica un documento video in cui Dina Mugnaini, l'autrice di *Io sò nata a Santa Lucia*³⁰, accetta di raccontare la morte

del suo primo figlio davanti all'occhio di una telecamera. E' un video bello e drammatico in cui il vedere mobilita e chiede l'ascolto. Ha detto l'artista Maria Lai che 'guardare è vedere più ascoltare', per me è una metafora del dialogo, del porsi in questione, del concentrarsi nella comprensione, e forse questa forma di conoscenza va al di là delle differenze del mezzo. E' una questione aperta questa. Ho due esperienze importanti di ascolto sistematico, fatto per lo più in viaggio in auto o in treno e bus, per delle prefazioni a due diversi tipi di documenti orali, uno è quello legato al libro di G. Bandini e A. Grifoni, "*Così ci siamo trovati a questo mondo*". *Trenta storie di vita contadina*³¹ che riguarda i materiali di un archivio qui documentato e oggi disponibile anche presso il Museo Etnografico di Sesto Fiorentino. La mia introduzione a quel libro è, come questa, un elogio degli archivi e della poetica del mondo contadino toscano. Ma registra anche l'incontro con la qualità delle registrazioni e dei narratori: mi fa pensare al libro di Zumthor *La presenza della voce*³² e a un filone di studi sulla narrazione e sulla poesia orale³³ pur essendo io assai critico verso le 'mentalità orali' e i medievismi. Si coglie comunque la specificità del timbro vocale in contesti di uso più specializzato e strategico, e si coglie l'habitus del narrare con toni, timbri, variazioni che ne fanno un vero intrattenimento. Anche questo, notavo nel testo, è 'patrimonio culturale'. L'altra esperienza è quella della selezio-

ne dei migliori documenti del corpus dell'Archivio RAI di Radio Sardegna. Con un finanziamento regionale la RAI sarda ha operato un lavoro di ascolto e cernita del proprio archivio sonoro per 'lasciare qualcosa' di significativo alle generazioni ulteriori in 20 CD tematici. Io ho avuto l'incarico di coordinare un gruppo di lavoro pluridisciplinare, e sono stato contento di avere ascoltato voci più che musica o canti o teatro. Ho potuto seguire anche le problematiche dell'uso della voce giornalistica nella radiofonia, dell'uso delle voci 'ben temperate' e di scuola. Ho potuto apprezzare la bellezza dell'ascolto delle conversazioni con artigiani, pastori, donne, su ogni tema, dalle processioni e le feste, alla vita che cambia al lavoro e il turismo. Ho scritto:

"Direi che si tratta di un '*materiale meraviglioso*', che rivela che gli archivi della radiofonia regionale, quelli sardi in particolare, ma forse tutti, sono luoghi forti di connessione tra storia, memoria, cultura e vita quotidiana della gente. Sono luoghi dove cercare 'l'esperienza vissuta' del tempo, delle generazioni, delle esperienze e anche delle forme di comunicazione. Mentre le 'trasmissioni', come comunemente le chiamiamo, sono oggetti culturali complessi e ricchi, poco studiate e purtroppo anche poco praticate dal mondo dei saperi umanistici, esse allargano e attualizzano anche il modo di studiare.

Un '*materiale meraviglioso*' non vuol dire tutto bello esteticamente, non è un giu-

dizio di gusto ma di interesse: 'materiale' indica in sé un magma documentario, rappresentativo in tanti modi. Meraviglioso per me significa che aiuta a immaginare altri tempi, modi di vita, vitalizza l'esperienza del passato, e proprio per questo mette in moto processi critici, non elogi o autoelogi (dei sardi a sé stessi: genere a me del tutto estraneo). Sono materiali che aprono percorsi, idee, rivisitazioni, danno freschezza a ciò che si studia e a chi studia."³⁴

Così all'inizio una operatrice della RAI aveva descritto la scena iniziale d'Archivio:

"La situazione di partenza è una stanza lunga coperta di scaffali dove sono ordinate 5300 scatole rosse contenenti nastro magnetico. Sul bordo di ogni scatola un numero e il titolo di una o più trasmissioni....Per riproporre un ascolto da vecchi nastri bisogna comunque riversarli nei materiali attualmente in uso, quindi riversare bobine e vecchi dischi in vinile in moderni dat e cd."³⁵

In questa esperienza c'è il resoconto di quel che si potrebbe fare ora nei tanti archivi toscani. Mi piacerebbe lavorare a una serie di CD che facciano da 'demo' degli archivi, e mi piacerebbe visitare per primi quello di Catastini e quello di Nomadelfia che conosco solo tramite il resoconto dei giovani ricercatori del nostro censimento. Ma pian piano li visiterai tutti. Molti li conosco dalla nascita.

Sondaggi: Arezzo e Firenze

Ci sono nel nostro volume altri e vari interventi di bilancio dei risultati della ricerca. In generale si è trattato di una ricerca buona, ci ha fatto scoprire cose che non sapevamo, dimensioni di iniziativa periferica e originale non conosciute. Già questo è molto per una ricerca. Occorrerebbe approfondirla ora per sapere di più, per progettare meglio l'uso pubblico possibile. Per trovare ciò che non abbiamo cercato ma abbiamo capito esserci nella fase finale della ricerca (archivi di scuole per esempio, di giovani o archivi privati di giovani studiosi, di aziende, o di verbalizzatori di Consigli scientifici, comunali, di amministrazione, archivi di musei, archivi di centri di spettacolo).

Ma l'interesse della ricerca emerge anche navigando a caso tra le schede, anche quando non ci danno tutti i fecondi 'retrosce' che auspicavamo. Come lettore esperto delle schede io vedo anche un po' a raggi x.

Arezzo

Arezzo con 7 schede è certamente sotto-rappresentata. In esse vi è poca traccia della ricerca che fece Diego Carpitella sul canto in ottava rima e che pubblicò, per la quale aveva collaborato con Lapo Moriani alla Biblioteca Comunale di Arezzo, che ne tien copia, ma non l'originale. Lapo Moriani ci raccontava anche come Carpitella faceva le sue ricerche, racconti simili a quelli di Della Mea su Bosio. L'insistenza sulla ripetizione delle performance ad esempio, e quindi l'attenzione alle varianti, alla sta-

bilità del testo e del modulo musicale, la possibilità di riscoprire forme musicali precedenti e dimenticate attraverso la ripetizione facevano dell'incisione qualcosa di molto diverso dal modello 'dialogico' della mia esperienza, piuttosto una specie di laboratorio.

Ma anche in queste poche schede aretine emerge l'indice dei nomi che porta a identificare delle storie: Luatti, Veri, Gradassi, Lisi, Frosini, Innocenti, Melani, Bravo, Sobrero, Calabrese, Bueno, Coggiola, Carta, Tutino, Minelli, Calchetti, Salvetti, D.Dini, Spiganti, V.Dini, Renzi, Galletti, Crescentini, Priore.

I nomi segnalano anche nessi di storia culturale nazionale (Bravo, Sobrero, Calabrese, Coggiola, Carta), vicende di politica, militanza, volontariato, e in generale l'"evergetismo" di questi archivi, l'essere legati a progetti di intellettuali che operano tenaci nel territorio e rendono poi disponibili alla comunità gli esiti di passioni e ricerche fatte a costi zero. Le sette schede non sono omogenee. Il CRED del casentino è anch'esso il figlio di una 'fondazione culturale' ma l'informatore insiste più sulla funzione che non sulla vicenda, forse anche per modestia personale. In un breve approfondimento fatto per una tesi di nuovo ordinamento a Firenze, il ruolo di Mario Spiganti e la scelta originale del CRED lo mostrano oggi come il principale centro in attività sul territorio, con capacità di intervento e di supporto di realtà diverse. Il centro Dina Dini ha pochi documenti archiviati ma le sue

pubblicazioni contengono una cura filologica delle fonti e qualità di ricerca assai netta. L'Archivio di Pieve è un grande mondo della scrittura-lettura, la oralità ne è solo una parte ma significativa perché ogni anno è affidata alla performance pubblica del premio e da ultimo proprio alla radiofonia (il premio è connesso alla terza rete radiofonica RAI), la valorizzazione della scrittura autobiografica come 'evento'. Il centro che mette insieme Ucodecop, Unesco, Amnesty vede le fonti orali come parte di una attività di 'accoglienza e integrazione', i suoi documenti oscillano tra testimonianza e didattica. Il Centro di Sestino è un pezzo della storia del volontariato universitario verso il territorio, come quello che anch'io ho praticato, e si lega al lavoro di Vittorio Dini, alla sua modalità di investire sulle comunità locali, alle sue idee, a uno stile di sollecitazione e raccolta delle fonti. Nell'insieme ricerca di testimonianze e ricerca di canti e documenti sonori si equilibrano. Ma le storie anni '70 della ricerca territoriale non emergono abbastanza. Le schede potevano essere forse dedicate più nettamente alle persone, alla intellettualità diffusa del territorio, ma nella prima funzione di censimento e di servizio abbiamo voluto privilegiare il 'bene' archivio, il suo essere un luogo e un insieme di documenti. Credo che la ricerca di Ivo Lisi, di Enzo Gradassi, di Mario Spiganti, di Dante Priore, di Vittorio Dini sia anche essa in quanto tale e legata alle loro storie, un 'bene', e debba

ancora essere 'inscritta' nella vicenda di questa provincia. Ci sono tragitti anche fortemente diversi. Io conosco tutte le persone che ho menzionato, abbiamo condiviso luoghi e flussi di interesse, ma so più dappresso la storia di Dante Priore, il cui rapporto con la Biblioteca Comunale è stato esemplare di una collaborazione ai fini della documentazione locale, ma mi piacerebbe e conoscere meglio anche le altre.

Ci sono archivi con pochissimi documenti ed altri con moltissimi (il CRED si è proposto ed è diventato un centro di servizi territoriali e regionali e quindi è un archivio più largo di altri per natura), alcuni con documenti solo sonori, altri solo visivi.

Nell'insieme la documentazione in video ha 2625 attestati e in audio 1033, la misura totale 3658 documenti non è male per 7 archivi. Si evidenzia un interesse pubblico una consistenza di patrimonio per cui non solo la soprintendenza archivistica ma anche quella per i beni artisti e storici ed etno-antropologici dovrebbe avere attenzione.

Firenze

I 22 archivi censiti nella provincia di Firenze hanno un quadro di maggiore complessità. Anche qui i nomi propri hanno rilievo, sono la traccia del progetto della ricerca IDAST di ritrovare l'autore oltre l'opera, e della evidenza di una attività della società civile anni '60 e '70 che è stata una svolta per la cultura della Regione. Anche qui ci sono archivi conclusi, archivi in corso, archivi

appena cominciati, e le storie, i transiti e le generazioni si inseguono, gli archivi si connettono con i musei, con le pratiche di performance (Buono, Logli, Leggera), con la storia delle scelte culturali (il rifugio toscano dell'IEDM di Milano) con intense storie personali di ricerca (Spinelli, Baldeschi) centri studi e esperienze di ricerca territoriale (Bencistà, Fornari, Lapucci, Landi) con esiti e impostazioni diverse, con istituzioni innovative che producono patrimonio (Soprintendenza Archivistica per la Toscana, FLOG), con istituzioni di servizio (Mediateca), con Musei (Casa d'Erci, Sesto Fiorentino, Montelupo, Scarperia), ci sono originali inventori di forme di documentazione (Catastini) o studiosi di formazione universitaria (Rossi) etc... Colpisce la varietà di statuto degli archivi, oltre la difformità delle quantità di documenti rilevate.

La gran parte sono archivi privati (18) che stanno in abitazioni private, tra questi alcuni non sono consultabili tanto che non ne è stata stimata la consistenza, emerge un timore al riconoscimento pubblico degli archivi da parte dei loro creatori legato probabilmente al fatto che l'uso e la notorietà possono fare sì che gli autori degli archivi non li possano valorizzare direttamente ed esclusivamente sia con pubblicazioni che con l'uso spettacolare. E' chiaro che in questi casi il patrimonio non è pubblico, ma certo è di interesse pubblico e può essere oggetto di forme di attenzione istituzionale rispettose e prudenti. In questa area

sono attestati 2324 documenti sonori e 231 visivi, con archivi minimi, spesso di appassionati o di cantori di ottave, molto specializzati, ma anche grandi archivi come quello di Mario Catastini che conta 1091 documenti con una ricerca avviata nel 1961. Otto sono gli archivi che si sono dichiarati privati ma hanno un carattere istituzionale o associativo, come la Mediateca regionale, il centro Flog, l'associazione Taranta, l'associazione La Leggera, il Museo Casa d'Erci, il centro studi tradizioni popolari toscane, l'Istituto de Martino, anche se in modo sommario per la mancanza di alcuni dati (alcuni sono stati documentati con ritardo come l'Istituto Storico regionale della Resistenza e non ne ho tenuto qui conto), si può parlare di 14.000 documenti sonori e 10.000 visivi, anche in questi casi sarebbero utili politiche di valorizzazione che prevedano la consultabilità e l'uso pubblico.

Solo 4 sono gli archivi che si dichiarano pubblici insistendo presso musei, centri, biblioteche comunali (Montelupo, Montespertoli, Scarperia, Sesto Fiorentino) oltre l'Archivio della Soprintendenza archivistica per la Toscana che è il principale ente che opera nel settore. Anche in questi casi la nozione di pubblico non significa automaticamente la consultabilità dell'archivio ma piuttosto la natura dell'Ente. In questo comparto si hanno circa 200 documenti orali e 650 visivi. Si vede anche che non c'è un nesso forte tra quantità e qualità degli archivi, ci sono forti differenze di voca-

zione (canti, musica, storie di vita, feste, testimonianze, documenti ambientali). Rilevanti anche le differenze di durata e destinazione delle ricerche. In alcuni casi chiaramente legate ad aree non toscane o non solo toscane (IEDM, Taranta), in alcuni casi assai recenti appena cominciate, in altri remote o concluse. Il nesso individui archivi, storie personali, volontariato, militanza, ricerca è molto forte. Ne sono protagonisti a livello singolare Giovanni Contini che unisce nel suo lavoro sia la propria storia che la principale istituzione del settore, o Mario Catastini, inventore originale di un metodo di documentazione sistematica del territorio che ha assunto come un impegno radicale, teso a usare il mezzo magnetofonico per documentare l'universo sonoro della vita nel suo ciclo, nelle diverse vicende, nelle festività. Un caso di interesse nazionale sia per continuità della ricerca che per originalità 'zavattiniana'.

Antropologi e fonti orali

Nonostante le difficoltà della gestione e della conclusione in un prodotto documentario pubblico, la differenza dei risultati a seconda dei ricercatori, la ricerca sugli archivi orali in Toscana è stata una esperienza bella, nel senso di originale e importante, per me almeno che ne sono stato con Paolo De Simonis l'ideatore e il coordinatore, e che forse ero l'unico che possedeva la posizione panoramica per coglierne il rilievo. Ma è stata bella e importante anche nella

esperienza di diversi giovani che, per la prima volta, sperimentavano l'antropologia come un lavoro sul campo (ancorché un po' particolare).

Forse indagare il significato della 'bellezza' e delle difficoltà, l'atteggiamento dei vari soggetti può dare un quadro di questo lavoro inconsueto per l'antropologia.

Gli antropologi prediligono il lavoro solitario a contatto con gruppi umani di dimensioni circoscritte, questo è il loro mito romantico di fondazione. Ma da tempo il dibattito antropologico invita a spostare l'asse della ricerca sui cambiamenti, sulle città, sulla diaspora dei popoli e degli individui, sulle comunicazioni di massa, a cambiare lo statuto dell'antropologo 'osservatore partecipante' in quello di nodo entro reti diverse, punto di connessione. Ho proposto l'espressione partecipazione osservante (presa in prestito e in eredità da Alberto Cirese pur con segno diverso) per indicare che l'antropologia oggi non è più basata su un gruppo di professionisti che ha il mondo delle culture come oggetto e che lo studia andando sul posto, immergendosi, e partecipando alla vita mentre la si osserva. Questo modello storicamente 'coloniale' del mondo-laboratorio è esplosivo, il risultato è che vi sono dappertutto pezzi di diverse culture e tracce di modernità, e che nei processi di globalizzazione e localizzazione è coinvolta la nostra stessa cultura di indagatori. Di questi processi ormai noi 'partecipiamo osservando', e noi stessi siamo tracce antropologiche. La critica che

spesso si fa oggi all'antropologia di essere diventata diaristica e autobiografica, non tiene conto di questa mutazione che ci fa portatori noi stessi di pratiche antropologiche, oggetti soggetti di antropologia. L'antropologo sul campo è insieme un monitor su ciò che osserva e su sé stesso come soggetto culturale e storico dell'occidente colto, coinvolto in una qualche alterità (anche vicinissima: i senza tetto, il condominio, la memoria degli industriali del legno...).

Una difficoltà della ricerca condotta dall'IDAST è stata quella di avere a che fare con varie generazioni di ricercatori, gradi diversi di professionismo, e varie interpretazioni della missione della ricerca. Un'altra difficoltà è stata data dal fatto che – in questo tipo di ricerche – l'interpretazione della ricerca è incisiva nel dialogo con l'informatore (qui il proprietario o il 'custode' di un archivio orale), e il tipo di consapevolezza dell'informatore produce esiti diversi, e quindi la scarsa 'standardizzazione' dei risultati era insieme un dato, un difetto e a suo modo un pregio della ricerca. Il meccanismo che tiene insieme questi lavori è la intercomprensione. Qualche ricercatore ha limitato il suo lavoro a un censimento, mentre l'obiettivo era molto più alto. Qualche titolare di archivio ha mostrato solo sospetto e gelosia (sempre giustificati in questi contesti delicati tra privato e pubblico, università e ricerca locale, professionismo e diletterismo presunti) e non disponibilità al dialogo. La missione del progetto era quella

di riconoscere negli interlocutori delle concrezioni e dei nodi di storia culturale internazionale e nazionale, giocata e espressa localmente. Far diventare gli archivi delle autorappresentazioni: insieme autobiografie e 'autoritratti di gruppo'. Esercitare un'arte dialogica, un lavoro di 'messa in scena dell'altro' con lo stesso mezzo con cui l'altro' aveva messo in scena e in riproduzione tecnica, nelle proprie registrazioni, partigiani, casalinghe, contadini, montanari. Collocarli anche in una cornice comune: la cultura del '68, la tradizione del cattolicesimo popolare, l'eredità della resistenza, la tradizione laica e progressista urbana etc... Mi sono trovato in difficoltà a trasmettere, a un gruppo di ricercatori che in buona parte erano stati miei allievi, il senso della missione di scoprire negli archivi storie di organizzatori di cultura, biografie, di capire il mondo della ricerca diffusa, dal basso, locale, dilettante come una parte – essenziale a mio avviso – della cultura regionale stessa. Tracce che richiedevano forse una esperienza e una età più elevate. Ciononostante si è trattato sempre di incontri produttivi di dialoghi, di valorizzazione di lavori spesso appartati, anche di scoperta di mondi non immaginati oltre le fonti, e di una possibile continuazione della ricerca in direzioni diverse, una continuazione il cui limite sono forse solo le generazioni delle tecnologie.

Ma sia della prospettiva di insieme, sia di quella dei singoli ricercatori sono ottime rappresentazioni in questo volume

gli scritti di Alessandro Andreini e di Silvia Sinibaldi.

Si può dire che la ricerca ha censito l'epoca dei nastri e delle cassette come strumento per 'fissare' la memoria e l'incontro, e che questa è stata un'epoca sostituita da quella della riproduzione digitale, mondo questo che vuole assumere dentro di sé quel passato attraverso i processi, in corso spesso negli archivi indagati, della digitalizzazione.

Questa ricerca ha chiesto dunque metodi diversi da quelli classici della antropologia che hanno messo in questione sia il 'popolo' su cui si è esercitata, sia gli antropologi che la hanno fatta. Per definire il lavoro sugli archivi mi è utile l'immagine, congeniale alla antropologia culturale 'postmoderna', de "l'autore moltiplicato", una 'figura' cui ho dedicato anche un saggio. E più in generale le espressioni "antropologia polifonica, plurale, polivocale", tenendo conto del protagonismo di tanti soggetti nella nostra società, cui spesso riconoscere lo status di 'nativi che fanno antropologia su se stessi', antropologi nativi, consentono di capire la portata antropologica nuova della indagine. Essa ha comunque consentito a noi, che oggi ne tracciamo in premessa i contorni, di immaginare decine di migliaia di interazioni verbali dotate di senso, capacità di memoria e di trasmissione di essa, avvenute in tempi diversi, depositate in supporti diversi e in luoghi diversi. Elogio della diversità nell'epoca delle tecnologie unificanti di massa.

Nel dibattito antropologico contemporaneo questi temi esibiscono le 'reti' del fare ricerca, la 'contrattazione' dei significati, il carattere multiforme della verità che si rappresenta.

Come libro, e quindi come forma retorica della comunicazione pubblica, questo volume esibisce la traccia di molteplici autorialità, da quelle di chi ha raccontato a quelle di chi ha 'raccolto', a quelle di chi ha raccolto i raccoglitori a quelle di coloro dei quali si parla nei racconti a quelle di chi ha concepito e finanziato la ricerca.

Questa ricerca aveva bisogno di alcuni presupposti per essere immaginata, ho cercato di indicarli parlando di Bosio, Cirese, la storia orale, e aveva bisogno di un oggetto d'indagine non troppo piccolo, aperto agli sconfinamenti. Un oggetto che si rivelasse anche come un soggetto. Ma in questo ridefinirsi dei soggetti, delle contrattazioni, del gioco tra documenti e persone l'antropologia esce allargata e ben tesa verso nuovi scopi, tutt'altro che immiserita come un atteggiamento romantico potrebbe far credere.

Archivi e Musei

Nelle pratiche associative e nel lavoro dell'ultimo decennio, tra antropologia e altri e più antichi forti settori della cultura, i musei sono diventati nuovi protagonisti. L'ICOM e altre associazioni museali dopo avere realizzato la Carta delle Professioni museali, rivendicano un grande sodalizio dei professionisti della

cultura, insieme agli archivi e alle biblioteche. Musei, archivi e biblioteche sono i soggetti del Codice dei beni culturali, in quanto istituzioni culturali protagoniste. Io credo che dentro questo quadro di iniziative della società civile stia anche lo spazio degli archivi orali, che già in gran parte si collocano tra musei e biblioteche e si autodefiniscono come archivi. La nuova missione dei musei sembra essere congeniale anche ad essi.

I musei sono entrati nel quadro della nuova produzione di cultura, identità e tempo libero, che si connette con una società civile dove cresce una domanda di conoscenza e di memoria che ha spesso cattive risposte. Conoscersi, coordinarsi, associarsi può essere una buona prospettiva per gli archivi che sono ancora attivi, che non sono solo compiuti luoghi del passato. Con essi possono condividere una rivendicazione nazionale e locale di posti di lavoro qualificati, che facciano crescere l'offerta sociale e culturale, che facciano diventare i musei, gli archivi, le biblioteche uno straordinario insieme reticolare educativo e formativo capillarmente diffuso.

Il codice dei beni culturali e del paesaggio, sulla spinta di anni di cambiamenti e dibattiti nella società civile, pone fine all'equivoco che la cultura sia per intenditori e degustatori, e che il patrimonio sia roba per le élites all'art. 1, comma 2 la legge dice infatti che: "*La tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale concorrono a preservare la memoria della comunità nazionale e del suo territorio e a promuovere*

lo sviluppo della cultura". E al comma 3 che "*Lo Stato, le regioni, le città metropolitane, le province e i comuni assicurano e sostengono la conservazione del patrimonio culturale e ne favoriscono la pubblica fruizione e la valorizzazione*".

Appare evidente l'avvio di un riconoscimento del valore sociale della cultura e l'inizio della fine della cultura come luogo della distinzione sociale. Gli archivi di cui parliamo in questo volume si trovano a loro agio in questo ambito, si sentono certo in prima fila nell'aver 'preservato la memoria della comunità nazionale e del suo territorio'.

Ma l'obiettivo più lungimirante è forse quello di creare una rete che, dopo la scuola, faccia del sistema della cultura (musei, archivi, biblioteche) la più importante agenzia pubblica decentrata di formazione di cultura dei cittadini del nostro paese; un'agenzia che opera tra scuola, turismo, formazione delle popolazioni locali alla propria storia, che compete con la televisione nelle tecnologie e nell'uso del tempo.

Per questo occorre incrementare una prospettiva professionistica ma senza perdere lo spirito che deve animare i professionisti della cultura, che è quello di non essere al servizio di lobbies di difesa di privilegi, ma al servizio delle popolazioni, dei singoli, delle scuole, del pubblico, di una nuova formazione culturale di massa.

Per questo si debbono dare risorse, creare fattori di sviluppo, e queste risorse debbono restare nelle mani della gente

non dei soli professionisti della cultura. Hugues De Varine, già presidente dell'ICOM internazionale ha voluto vedere nel Museo una sorta di tempio di fondazione della comunità civile, partecipante, della democrazia sociale, oltre quella politica³⁶. Forse è un po' troppo, forse è un po' sessantottesco, ma perché non pensarci nelle società a intellettualità diffusa in cui operiamo? E' possibile - come sognerebbe De Varine - che cittadini di un paese, consiglieri comunali, parroci, insegnanti, gente comune si prendano in carico un museo come progetto del proprio futuro? O si prendano in carico un 'archivio' delle loro stesse storie? Che Museo e Archivio diventino una sola cosa: ecomuseo nel senso che ha di fatto realizzato la ricerca originale di Mario Catastini, il suo archivio è un ecomuseo acustico di Fucecchio, noto alla comunità.

L'idea originaria di ecomuseo, insieme di salvaguardia del territorio, dei saperi della gente, di una gestione che riguardi tutti, di progetti sociali di reinvestimento delle risorse, di rinascita di artigiani, di sviluppo sostenibile non è lontana dall'origine degli archivi orali qui censiti, che puntava insieme alla tutela della memoria e dei saperi del territorio e della manualità artigiana.

E' anche un mio sogno quello dei Musei come luoghi di militanza civile, di partecipazione discussa, di idee di connessione tra sapere, cultura locale e sviluppo. Cosa ci sarebbe di più appassionante per un professore universitario

dell'esperienza del museo come luogo di esperienza di un sapere che serve la società, che produce insieme democrazia, risorse e sviluppo sostenibile?

Ma devo dire che il volontariato che è nato e che ha dato vita a collezioni, ritorni di memoria, fonti orali, già si pone su questa lunghezza d'onda. Occorre dare ad esso idee comuni perché non si chiuda a riccio nel localismo.

Non è questa degli archivi una dimensione di supporto, complementare, a quella idea di museo che mette in rete minute conoscenze locali e saperi mondiali. Oggi c'è una nuova prospettiva unitaria.

Siccome si sono sbloccate sia la memoria contadina, sia la definizione di museo dell'ICOM - che ha finalmente accolto al suo interno i 'beni immateriali' - credo che possiamo vedere gli anziani, miei coetanei più o meno, che fondano musei, che si raccontano al registratore o che fanno raccontare altri, che scrivono memorie autobiografiche, che propongono feste, che ricordano culture e saperi tradizionali (erboristici, gastronomici, naturalistici, geografici, alimentari, spaziali e temporali, rituali) come risorse, come beni.

Forse esagero, ma io vedo davvero nel museo e nelle nuove istituzioni associate della cultura luoghi di incontri intellettuali, di solidarietà sociali, di potenziamento della società civile, rari, unici, da non trascurare, importanti. E quando parlo ai collezionisti, ai fondatori di musei, ai direttori, ai ricercatori

che li animano me ne vado vieppiù convincendo. Così credo sarebbe per i fondatori e promotori degli archivi orali. Questi ambiti, presidi di cultura, restano comunque risorse importanti nella società della informazione e della conoscenza, in presenza di un sistema scolastico depotenziato. Nella nostra vita di tutti i giorni, di studiosi e organizzatori di cultura, senza soldi, senza ascolto dai politici, senza leggi, forse è giusto anche disegnare un'idea di futuro per le nostre passioni, sacrifici, aspirazioni culturali, per il desiderio di far lavorare in modo adeguato e utile i nostri laureati³⁷.

Cos'è l'IDAST? Polemiche consuete, bilanci e proposte

L'IDAST è una associazione culturale nata a Firenze nel 1999: Iniziative Demo-Antropologiche e di Storia orale in Toscana. Associazione culturale senza fini di lucro. Si ispira ai seguenti principi di azione:

l'IDAST riconosce l'importanza delle varie culture popolari e locali, ivi comprese le dinamiche migratorie e le trasformazioni culturali, ritenendole una caratteristica fondamentale della cultura regionale da conoscere, sviluppare e tutelare; incoraggia la ricerca e gli studi in campo demo-antropologico e di storia orale; persegue una documentazione, una divulgazione e una produzione scientifica. In particolar modo essa si propone di:

- svolgere e coordinare attività di ricerca sul territorio

- salvaguardare i materiali documentari recuperati mediante la costituzione di archivi, la valorizzazione di quelli già esistenti e una loro utilizzazione dinamica
- promuovere scambi tra studiosi e circolazione del sapere demo-etno-antropologico e di storia orale mediante incontri di studio, convegni, seminari, corsi di aggiornamento e di formazione, conferenze e dibattiti, rassegne, mostre e borse di studio
- adoperarsi perché sia incoraggiata l'attività editoriale demo-etno-antropologica e di storia orale, anche mediante proprie forme di produzione bibliografica, discografica, cine-video-grafica e multimediale
- divenire punto di riferimento per le istituzioni socio-politiche e culturali, per le scuole e le società nelle diverse specificità

L'IDAST promossa da ricercatori, operatori culturali operanti in Toscana in varie aree, in centri culturali e musei, nell'Università e/o in imprese di ricerca singolari, portava alla forma di soggetto associato una esperienza di incontro e scambio (non sempre facile, spesso diffidente e conflittuale) cominciata nel 1973/74 con il mio primo insegnamento toscano a Siena, della materia Storia delle Tradizioni Popolari, che non era allora insegnata in altra sede toscana. L'attenzione territorialista dell'Università di quegli anni, la mia formazione intellettuale e politica spinta a teorizzare e incontra-

re soggetti sociali, mi hanno portato ad essere un fattore di incontro e di dialogo con varie sedi di ricerca locale e di attività culturale legata alla cultura tradizionale. L'Università è stata fattore di incontro ma anche di scetticismo, di diffidenza, pronto a registrare la difficoltà a tessere reti, il localismo, la fondata paura per gli universitari mattatori e ostili alla ricerca locale. Nel percorso di incontri e scambi ci sono stati molti convegni regionali e nazionali, tentativi di costruire riviste, incontri con assessori, attività musicali, corsi, che hanno messo insieme il popolo delle culture popolari toscane e via via anche della museografia contadina. Sono state registrate collaborazioni con Comuni, Amministrazioni provinciali, per lo più difficoltà a lavorare con la Regione, da noi sempre considerata l'interlocutore principale per coordinare le spinte del territorio, sono nate strutture di ricerca e ne sono anche morte, il CEDLAC presso l'Amministrazione provinciale di Siena, è finito ma non il dialogo con l'assessorato alla cultura di Siena, uno dei più costanti, vive idealmente da più di 30 anni l'ATPMG di Grosseto, il Centro tradizioni popolari di Lucca è più giovane ma ha radici simili. Queste due 'istituzioni' sono anche il ricordo di Roberto Ferretti e Gastone Venturelli, compagni di strada che ci hanno lasciato dai venti ai dieci anni fa con i quali si dialogava tra senese, maremma e Garfagnana. In questo cercarsi De Simonis, Contini, Ravenni, Molteni, Meoni, Franceschini, Landi, Giusti, Fresta, il gruppo di Villafranca di Lunigiana,

Rosati, gli aretini, i grossetani si trovavano per creare una attenzione e inventare addirittura una istituzione della Regione toscana che promuovesse la ricerca, come per l'IRPET, o rendesse stabile una rete.

Il momento più significativo del dialogo con la Regione (un dialogo mancato in sostanza) è stato il Convegno di San Casciano Val di Pesa del 1984. Dell'autocritica verso una ingenua attesa istituzionale l'IDAST è un esito, ma esso nasceva in una fase nuova, di maggiore stabilità delle iniziative locali e di inizio di nascita dei musei. La situazione attuale è in effetti di maggiore radicamento, anche se i problemi della visione regionale e del localismo non sono mai stati superati. Mi è capitato di riflettere al fatto che per ragioni storiche la Toscana non si sente una regione come la Sardegna o la Lombardia, ma una rete di enti che ha il suo centro in Firenze. In questa sua identità gracile e molteplice prevale una idea della cultura come territorio degli intellettuali tradizionali, l'arte la musica la letteratura. Il nuovo ceto politico nato dal blocco sociale contadino e dalle esperienze urbane ha lasciato vincere la cultura che Gramsci chiamava delle classi dominanti. In più di trenta anni di ricerca in Toscana ho maturato molteplici ragioni di critica e slogan polemici inascoltati, forse in questo c'è una difficoltà anche a comprendere le nuove forme della politiche e della amministrazione per chi le abbia vissute a partire dagli anni '60. Denuncio l'età. Affezionandomi alle realtà locali, alla memoria dei

mezzadri, alla campagna più che alle città mi sono trovato a criticare le scelte della cultura politica dominante nella regione, di sostanziale acquiescenza a una immagine classica della Toscana. Nei miei scritti ho parlato di turismo senza cultura, ad esempio, per dire che lo slogan 'arte e natura' scempra la Toscana della sua storia sociale e di una concezione moderna e antropologica di cultura. Me la sono presa con le guide rosse del TCI dove un'acquasantiera del 1400 vale più del paesaggio della cultura promiscua, il transito di un pittore di una qualche scuola, è più ricordabile della storia delle gente comune. Ho espresso il mio disagio per una fiorente cultura di massa che privilegia il medioevo, tempo in cui – dico sempre – le campagne erano attraversate da eserciti internazionali che uccidevano i contadini, stupravano le donne, rubavano i raccolti in nome di qualche soggetto politico-statuale: la mia formula è che in Toscana si preferisce ricordare il passato remoto per dimenticare il passato prossimo. Il passato prossimo è il '900 il luogo della trasformazione più importante della storia toscana, della democrazia, del protagonismo dei nuovi ceti sociali. Ma anche il secolo della scomparsa e della dimenticanza dei mezzadri. Il secolo in cui la rappresentanza politica dei contadini ha scelto di cancellarne la memoria, nel vortice delle nuove identità moderne che assumeva. Nella museografia e nel turismo tutto questo pesa negativamente. L'ideologismo e la

grandeur di alcune politiche culturali non hanno colmato i vuoti tra dimensione regione e società civile. Qualche volta sentirei il bisogno di proporre di ricominciare il dibattito sulla missione culturale in Toscana a partire dal film *Berlinguer ti voglio bene* uno dei pochi 'testi' in cui la campagna urbanizzata e l'eredità del mondo colonico sono state raccontate problematicamente. Gli stessi rapporti tra cultura d'impresa e famiglia mezzadria, così all'attenzione di studiosi come Giacomo Becattini, sono stati glissati, come a dire che quando la sinistra guarda al mercato, deve dimenticare la sua storia, la puzza di stalla non si connette con lo spirito di impresa. In questo quadro di rappresentazioni del mondo e di espressioni culturali mal digerite, le culture locali sono cresciute irregolarmente e confusamente per supporti locali, senza coordinamento, senza controlli pubblici di qualità, ma spesso con molta forza.

La ricerca sugli archivi è stata anche momento di una nuova attenzione regionale, un riconoscimento sia dell'IDAST e della sua storia di offerta di ricerca, sia degli archivi e del loro ruolo nella società dell'intellettualità diffusa.

Ma non si può dare un quadro ottimistico, la spesa culturale locale probabilmente finirà per sempre, e si orienta o verso un nuovo centralismo delle Fondazioni Bancarie e con esse della mediazione politica, o deve trovare nuove e difficili strade di partecipazione. L'antropologia in Toscana, fuori dell'Università

dove ha orizzonti limitati, lavora senza risorse stabili e professionalità consolidate; dopo quasi 40 anni dall'avvio dell'antropologia culturale fiorentina (con Tullio Seppilli) e 30 anni di quella senese, non c'è in Toscana prospettiva di lavoro per un antropologo, la ricerca che c'è è fatta a livello di volontariato spesso da professori universitari senza risorse, non c'è committenza pubblica, o meglio c'è qua e là, ma misurata sui trent'anni è proprio poco. C'è concorrenza e spesso soggetti senza specifiche competenze accedono alla ricerca pubblica.

Proprio pensando alle fonti orali è interessante il caso francese, dove presso il ministero esiste una "Mission du patrimoine ethnologique", dove è riconosciuto un ruolo agli antropologi nell'approccio alla interpretazione e tutela del paesaggio (in Toscana no), dove nei Dipartimenti territoriali ci sono dei ricercatori 'etnologi regionali', dove ci sono finanziamenti per la ricerca tanto che spesso i nostri dottori di ricerca vi emigrano. Da molti anni Valentina Zingari, laureata a Siena con la tesi di ricerca con fonti orali sulla Comunità di Orgia (Sovicille) a partire dalla quale è nato il Museo del bosco, ha trovato in Francia (in particolare in Savoia e nel Delfinato) dove ora risiede un rapporto professionale di ricerca nella raccolta di storie di vita e di testimonianze, il cui metodo ha appreso in Italia, essendo in Francia poco presente nel contesto storico e antropologico. Le sue ricerche sono molto 'commissionate' per l'uso

nella museografia, che fa molto ricorso alle 'voci', nella realizzazione di forme di teatro territoriale, e via via nella pratica di costruzione della memoria tra 'politiche partecipative' e forme della 'governance'.

"Per un ritorno della storia, il mercato turistico in luoghi come le alpi richiede diversificazione, e alla monocultura dello sci e dell'alpinismo sembrano succedere nuove industrie culturali, di cui i musei sono l'espressione più visibile. Desiderio di musei, desiderio di memoria e storia.

In Savoia, i cantieri di demolizione delle industrie così come i "villaggi tradizionali" sacrificati dai trafori o dall'imperialismo delle stazioni di sci, sollecitano "misure compensatorie". La riconsiderazione delle memorie locali è una di queste. Forte domanda di memoria dunque, come strumento di sopravvivenza culturale delle minoranze, che siano villaggi alpini o popolazioni delle periferie, le "banlieux" i cui fantasmi abitano gli incubi dell'immaginario urbano francese. Memoria come strategia politica, ma anche come speranza che dall'ascolto possano nascere nuove possibilità di umanizzazione della storia e del futuro. Memoria e narrato come "compensazione simbolica", necessità storico/politica di gesti di riconoscimento dell'esistenza dell'altro, che sia lo straniero interno o il rappresentante di classi sociali subalterne escluse dalle retoriche delle "culture dominanti". Il lavoro di alcune emissioni radiofoniche, come "les

pieds sur terre", di France Culture, che presentano registrazioni sonore di sensibilità antropologica, sono un indizio forte di questo processo di inclusione del vissuto nel paesaggio della cultura. Dico questo tenendo presenti le difficoltà inerenti alla scelta di "dare voce", alle conseguenze destabilizzanti che certe testimonianze possono avere per i sistemi di potere a tutti i livelli, e che si traducono nelle varie forme di censura (e autocensura) della testimonianza"³⁸.

Ecco alcune tracce comparative per immaginare tipi di committenza per il mondo della ricerca e degli archivi orali:

"Un parco nazionale : il Parco della Vanoise ed un progetto di valorizzazione d'un alpeggio. Lavoro di un archeologo, da me completato con una serie di interviste trascritte e analizzate tematicamente.

Alcune collettività locali, in particolare, quest'anno:

il comune di Modane impegnato in un progetto museografico sul tema della città ferroviaria, luogo di immigrazione italiana, la città di frontiera, di dogane, traffico e scambi, la città della montagna militare e fortificata, di eserciti ed alpini. Il MUSEOBAR, ricostruzione di bistrot in un antico cinema, aprirà il 2 giugno 2006.

Il comune di Villarodin-Bourget, impegnato in una serie di azioni di sviluppo locale intorno al suo patrimonio culturale.

I musei civici, in particolare il "Musée savoisien" della città di Chambéry, (che

contiene un'esposizione permanente degli anni 80 sull'etnografia della Savoia stile G.H. Rivière), per un progetto di coproduzione (con il musée Dauphinois di Grenoble ed il Musée des civilisations de l'Europe et de la Méditerranée di Marsiglia) d'una mostra sull'etnologa Eugénie Goldstern, allieva di Van Gennep, pioniere dell'"Osservazione partecipante" in Savoia, a Bessans, nel 1913/14.

Gli archivi provinciali in Savoia, per un progetto di archivio orale delle memorie territoriali.

Il programma europeo "Sentinelle delle Alpi", con un lavoro sulla memoria di frontiera delle popolazioni che vivono a prossimità della linea di confine e delle fortificazioni.

Un'associazione di italiani all'estero sostenuta da enti locali e ministeriali (nell'ambito del progetto ministeriale "Traces") per la registrazione e valorizzazione delle memorie degli italiani in Savoia.

I servizi culturali della città di Chambéry, "ville d'art et d'histoire" ed un lavoro sui mercati urbani come luogo di studio ed ascolto delle popolazioni e come contributo ad aprire la storia della città."³⁹.

In alcuni siti Internet USA e australiani appaiono storie di vita ascoltabili entro siti di memoria. Si tratta di alcuni esempi in un settore dinamico per il quale sono necessarie ricognizioni anche in Italia, dove le reti che avevano favorito i contatti non sono attive da molto tempo. Idee anche per un fare futuro.

Il problema della adeguatezza e della professionalità in questo settore va posto in una prospettiva di sviluppo. Ci sono giunte molte e giustificate critiche dalla committenza per la lentezza con la quale abbiamo portato a termine questo lavoro che è in effetti uno dei primi finanziamenti che vada nella direzione che sostengo. Il problema è che noi, l'associazione IDAST che riunisce studiosi universitari e non che operano sul territorio, a livello per lo più di volontariato, non può avere alle spalle la professionalità del settore storico artistico, della sociologia che ha in Toscana un osservatorio e molte risorse, degli organizzatori di mostre che operano sul territorio da decenni. Noi abbiamo ancora dei livelli professionali bassi per mancanza di consolidamento e di continuità delle pratiche di gestione dei risultati e del personale. Tutti i settori che nascono alla domanda professionale cominciano con questi problemi. Si tratta di continuare e migliorare, ma se la Regione Toscana vuole avere un'area di professionalità antropologica deve avere anche la pazienza di curarla e sottrarla al volontarismo, non può pretendere di trovarla pronta senza un proprio ruolo in essa. Le Università non formano professionisti. Secondo me è stata una buona ricerca. Con risultati spendibili e con molte responsabilità. Intanto è forse la prima ricerca regionale sui fondi archivistici orali dopo quelle nazionali (vedi saggio Contini) essa può a buon titolo essere spesa nel dialogo con il Ministero sia

sul fronte del rapporto con la Discoteca di Stato, ma anche sul fronte dei beni culturali, del patrimonio, sia come bene immateriale che materiale (i racconti e i supporti deperibili). La Toscana si trova ad avere sul territorio collezioni di importanza nazionale e forse internazionale. L'Istituto De Martino è certo quello che ha la storia più lunga e prestigiosa, esso è in Toscana per difficoltà storiche con la Regione Lombardia, si è radicato sul territorio ed è comunque un luogo di interesse sia per la storia degli intellettuali che per la storia sociale che per la vicenda della canzone popolare: etnomusicologi, antropologi culturali, storici contemporanei sono di certo interessati ad esso. L'Archivio della Associazione Taranta ha una collezione di documenti orali, video e cinematografici unica in Italia per quantità e ampiezza relativamente alla danza popolare, un territorio poco transitato dalle discipline universitarie e vissuto in una oscillazione tra ricerca territoriale e attività di corsi e di riproposta. L'archivio della Soprintendenza Archivistica per la Toscana è sicuramente il più importante d'Italia, anche perché chi lo ha prodotto, Giovanni Contini, è il principale studioso e produttore di fonti a livello nazionale sul versante della storia contemporanea. L'Archivio Catastini è anche esso un unicum, è un esperimento di ricerca originalissimo, di quelli che fanno pensare a Nuto Revelli, a Saverio Tutino, ad Ettore Guatelli, diversi ma geniali interpreti della produzione e uso sociale del

testimoniare. Catastini ha inventato il 'documentarismo sonoro' una modalità che lo sviluppo delle tecnologie ha marginalizzato, ma che - vista dal suo punto di vista di sistematico della vita interna alla sua comunità - mostra un modo di essere della vita e della modernizzazione inediti. L'archivio di Nomadelfia e la sua vicenda legata a Don Zenò e alla testimonianza di fede e di solidarietà, è anch'esso un bene di rilievo nazionale. Forse non hanno analoghi primati archivi come quello che ho diretto io agli inizi della Facoltà di Lettere di Siena, ma che tuttavia ha documenti toscani, africani, piemontesi, etc...ed è documento di una fucina di 'protocolli' della ricerca con l'uso delle tecnologie, o quello di Dante Priore che è certo paradigmatico però per rigore della documentazione e del trasferimento digitale, nonché per la dimensione del territorio documentato. Lo dico per dire che anche quelli meno rilevanti sono di alto profilo.

Gli archivi censiti contengono il mondo dei canti e della musica, contengono i racconti della vita, contengono l'ascolto sistematico del mondo 'registrato' da un punto di osservazione circoscritto, contengono le mille domande e le mille risposte di studenti e ricercatori a informatori e testimoni. Mondi di mondi.

Una estensione immaginativa massimalista per capire meglio sarebbe quella di pensare tutte le persone di tutte le età di tutti i luoghi e in tutte le interviste nella loro mutevolezza nel tempo, come sono diventati, se sono morti, cosa pensavano

prima e dopo, una sorta di immagine dantesca che accomuna Don Zeno con me, con il partigiano Guastalli, con la sopravvissuta Leopolda di Sant'Anna di Stazzema, con i giovani ricercatori, con Dina Mugnaini morta pochi anni fa, in un grande e caleidoscopico girotondo fantasmatico.

Una estensione minimalista (alla Krapp e tenendo presenti i critici sistematici dell'autobiografia) è invece quella di pensare che tutti hanno negato il giorno dopo quel che avevano detto il giorno prima e tutto si sgretola sia nel mix chimico dei supporti, ma il negare la verità di se stessi non toglie significato analitico alla affermazione, rende solo più difficile, complesso, frammentario il lavoro dell'analista e il senso della verità che è richiesto. L'espressione che viene dall'antropologia critica americana dell'antropologo come 'falsario sincero' e dei suoi resoconti come 'finzioni vere', sintetizza questa sofferenza epistemologica, tanto che io ho adottato l'espressione 'finzioni vere' come emblema dei racconti autobiografici.

Ma tornando al tema della professionalità, si può oggi dire che nel settore degli studi antropologico culturali c'è stato da parte dei giovani di più generazioni un impegno forte di professionalizzazione, attestato dalla presenza di associazioni che offrono ricerca antropologica, ma non ha mai trovato negli enti pubblici (che mantengono interi settori professionali ormai affermati) una sponda stabile di professionalizzazione.

La ricerca IDAST sugli archivi orali ha un epistolario elettronico ampio che racconta le sue difficoltà, fra qualche decennio sarà forse interessante studiarlo, in esso si vede il processo di costruzione del senso del censimento, la fatica, il disagio, talora la non piacevolezza e la difficoltà della ricerca, i diversi ritmi di lavoro e il peso gettato su pochi, le interpretazioni, i finanziamenti. La ricerca si è basata tutta su 'rimborsi spese' per i ricercatori, non su compensi professionali come in settori che sono difesi da tariffari e ordini e sindacati.

Diciamo che noi ci siamo come nel 1974 e nel 1984 e poi nel 1999. Con un volontariato intellettuale che presume di poter proporre delle valenze politiche della cultura, e su questo desidera formare professionalità. Ma è difficile formare figure professionali senza che il 'mercato' si sia 'abituato' al loro utilizzo, e gli orientamenti della politica, dello spettacolo, della ricerca oggi non vanno in direzione dei tempi, dei modi, dei dettagli dell'antropologia e della ricerca qualitativa. Le scelte generali oggi vanno in controtendenza a mio avviso ai bisogni della società civile. Ciò che colpisce è anche il sistematico non riconoscimento delle competenze, quelle che non sono organizzate e capaci di pressione vengono ignorate, e altri le occupano. Il nesso tra politica e tecnica che si è posto per anni nel dibattito politico viene saltato a favore della mediazione politica. Nella società dei conflitti culturali, delle immigrazioni, dei

cambiamenti di stili familiari sembrerebbe che l'antropologia dovrebbe avere un forte ruolo di riferimento, invece, piccola realtà accademica, viene interamente saltata da sociologi, pedagogisti, opinionisti. Succede sempre più spesso che concetti come quello di decentramento, connessione in rete, che nella mia esperienza sono legati alla gestione diretta dei soggetti sociali protagonisti, siano invece interpretati come trasferimenti alla mediazione politica locale da quella centrale o regionale, il soggetto non è chi lavora sul campo o chi ha costruito una attività culturale o chi ha competenze ma quello che il mediatore politico trova adeguato al suo modo di progettare e gestire il territorio.

In questo quadro l'IDAST è un progetto di volontariato di professionisti che cerca di tenere aperto un campo di attività extrauniversitarie che dei giovani possano gestire professionalmente in futuro, ma sempre a partire da una idea qualitative e decentrata di protagonismo dei soggetti sociali e di politiche culturali. E' una specie di impegno di trasmissione di una idea del territorio e dell'antropologia come ricerca critica e pluralismo della società civile.

Attualmente l'IDAST ha vari fronti di ricerca aperti : storia orale dell'industria, la memoria delle stragi naziste, la storia dei primi progetti di museografia etnografica italiani con base a Firenze 100 anni fa, ha fatto importanti attività di servizio e ricerca per piani urbanistici e musei, progetta musei basati su ricer-

che locali. Accumula esperienze, in un dialogo sempre occasionale e mai sistematico con gli enti locali. Così facendo tiene aperte possibilità ai giovani del settore, ma in un quadro complessivo di scarsa domanda e di molte soluzioni che eludono i riconoscimenti professionali. La ricerca antropologica ha una certa fatica di formazione che comporta però buoni standard di duttilità e di capacità di adattamento e visione che non si danno in settori nei quali la formazione è generica e libresca. La esperienza specifica produce differenze nei risultati.

Ma di questi archivi segnalati dal censimento che ne facciamo? Ho cercato di disseminare idee d'uso, alcune forse troppo radicali (una base di monitoraggio della società in cambiamento), altre veramente minime (fare dei CD che diano un'idea dei contenuti degli archivi). Ma si danno molte possibilità intermedie.

Creare una rete che connetta musei etnografici, archivi orali e centri della scrittura popolare potrebbe far avanzare l'esperienza toscana come paradigmatica a livello nazionale. Sottolineare l'aspetto di 'patrimonio' culturale che essi contengono tra interesse regionale e nazionale. Porre al centro l'aspetto etnoantropologico (per usare il termine impiegato nel Codice dei Beni Culturali) può favorire queste reti che, in contesti diversi trovano subito ostacoli e forme di concorrenza e competizione per primati e risorse. Qualche ruolo alle associazioni nate in questo contesto

potrebbe essere riconosciuto nella normativa sul volontariato. Si potrebbero fare ulteriori sondaggi per provincia, o approfondimenti e cataloghi per tipologie di archivi. Si potrebbe costruire una struttura regionale specificamente destinata alle testimonianze come forma di ricerca sulla vita quotidiana. Favorire il dialogo musei-archivi. Anni fa avevo proposto di creare un Istituto Regionale Toscano di ricerca sulle culture popolari espressive e testimoniali che unisse le competenze degli antropologi degli etnomusicologi e degli storici orali, come ho visto in alcuni stati dell'Est europeo, o come si fa da noi per ricerche di altra natura spesso di tipo statistico, o per comparti della diversità naturalistica (ARSSIA).

Gli archivi non sono tutti uguali, alcuni hanno autonomi e forti progetti di futuro, altri si preoccupano di chiudere in bellezza, alcuni guardano al mondo del canto e della musica, altri a quello del folklore, della memoria, della storia, della festa, della vita quotidiana. Anche chi li ha fatti e chi li gestisce sono una varietà composita e spesso ogni archivio ha un suo problema che è difficile risolvere in comune, anche se sono però tutti connessi da una forma di intellettualità diffusa e impegnata sul territorio nata negli anni '60. A mio avviso è giusto tenerli in connessione tra loro e col territorio nonostante le differenze. Solo così si possono affrontare problemi di rilievo finora sostanzialmente elusi, come quello dell'archivio Venturelli di Eglio-Sassi

e i molti problemi di un'archivistica privata che non vuol sentirsi impegnata verso il pubblico. Ma dal punto di vista pubblico a me pare importante intanto riconoscere (e coinvolgere nel riconoscimento Soprintendenza Regionale per i Beni e le Attività Culturali per la Regione Toscana) che alcuni di essi sono monumenti da valorizzare e rendere fruibili, altri da riconoscere nella distanza dei mondi privati e artistici, altri da promuovere per potenziare attività di interesse pubblico. In tutti è vitale e fremente il tema dell'uso pubblico della storia, del diritto alla testimonianza, del valore della esperienza degli anziani.

E' un arcipelago di voci, solo renderle più facilmente udibili è un passo in avanti (anche in Internet). Il fatto che un artista duttile della voce teatrale come Ascanio Celestini si soffermi talora a studiare archivi di voci li rende più visibili nella dimensione della sfera che sta tra politica e spettacolo.

Essi hanno potenza di comunicazione e di commozione, vi si riconosce facilmente un amore contagioso della vita nella dimensione di quell'eroismo della quotidianità che ha storicamente fornito etiche al protagonismo collettivo della sinistra sociale e politica italiana. Sottendono una poetica delle 'classi subalterne' oggi forse poco sentita quando la politica si sforza di avere sentore di mercato e non di stalla o di olio di buloni. Ma possono aprirsi alla voce dei giovani, alla voce degli immigrati se c'è una politica di orientamento.

Aver assistito al cambiamento del mondo e quindi esserne testimoni, e raccontarlo nel rinnovo delle tecnologie e degli ambienti costruisce quell'axis mundi', quel 'palo totemico', di cui ragionava Ernesto De Martino ne *La fine del mondo*⁴⁰, delle generazioni che è la memoria intesa come esperienza vissuta e trasmessa del tempo.

Il trasmettere intergenerazionale oggi richiede sempre più un ruolo delle istituzioni che si fanno 'famiglia': i beni culturali sono 'heritage', porre a disposizione delle istituzioni esperienze vissute del tempo è anche un atto di amore e di fiducia del non essere passate invano di tante storie, per cui alla fine non si debba dire, come esito della storia della

sinistra: "D'Alema resta noi passiamo". Dall'esperienza dell'IDAST potrebbe nascere AROT (Archivi Orali in Toscana) un progetto specifico che nasca entro Porto Franco o entro l'area Musei Archivi Biblioteche che veda la Regione protagonista di un proprio disegno di uso di questa ricca esperienza della sua società civile.

Note

- 1 S. BECKETT, *Teatro completo*, a cura di P. Bertinetti, Torino, Einaudi-Gallimard, 1994.
- 2 *I frutti puri impazziscono. Etnografia, letteratura e arte nel secolo XX* (Torino, Bollati Boringhieri, 1993, p.144.
- 3 C. Bermani (a cura di), *L'intellettuale rovesciato*, Milano, Istituto De Martino/Jaca Book 1998.
- 4 Vedi anche: P. CLEMENTE, *Temps, mémoire et récits. Antropologie et histoire in Italia, regards d'ethnologues italiens*, numero monografico di *Ethnologie Française*, XXV, 3, 1994.
- 5 G. BOSIO, *Elogio del magnetofono. Chiavimento alla descrizione dei materiali su nastro del fondo Ida Pellegrini*, in G. BOSIO, *L'intellettuale rovesciato*, Milano, Edizioni Bella Ciao, 1975.
- 6 *ibid.*
- 7 M. SHOSTAK, *Nisa. La vita e le parole di una donna !kung*, Roma, Meltemi 2002 ed.or.1981 p.61.
- 8 *Ibidem*, p.433.
- 9 *Ibidem*.
- 10 J. FERNANDEZ, *Ascoltare le voci*, in E. SCHULZ, R. LAVENDA, *Antropologia Culturale*, Bologna, Zanichelli, 2000.
- 11 A.M. Cirese, L. Serafini (a cura di), *Tradizioni orali non cantate*, Roma, Ministero dei beni culturali, Discoteca di Stato, 1975.
- 12 E. DELITALA, C. RAPALLO, *Contami una contu: Logudoro*, Alghero, Archivi del Sud, 1996.
- 13 A.M. CIRESE, *Cultura egemonica e culture subalterne*, Palermo, Palumbo, 1973, pp. 217 – 224.
- 14 P. CLEMENTE, M.L. MEONI, M. SQUILLACCIOTTI, *Il dibattito sul folklore in Italia* Milano, Cultura popolare, 1976, ma il testo veniva da una dispensa del 1975, nel 1973 avevo cominciato a insegnare e ricercare all'Università, a Siena, al fianco di Alberto Cirese, nel 1975 ho conosciuto Cesare Bermani.
- 15 C. BIANCO, *Roseto Pennsylvania, 19 giugno 1966*, in *Strumenti di Lavoro* n. 15.
- 16 P. LEJEUNE, *L'io di Marie. Come fu accolto il diario di Marie Barshkirtseff (1887-1899)*, in A. Iuso (a cura di), *Scritture di donne. Uno sguardo europeo*, Biblioteca Città di Arezzo- Protagon, 1999.
- 17 E. DE MARTINO, *Note lucane in Fuore, simbolo, valore*, Milano, Feltrinelli, 1962.
- 18 D. PRIORE, *Documenti di canto e di poesia raccolti nel Valdarno Superiore. Vol.I: L'ottava rima Vol.II, Stornelli e rispetti*, i volumi sono nella collana "Fra storia e memoria" che è uno strumento esemplare di editoria del Comune.
- 19 F. ALBERTI LA MARMORA, *Riflessione su un'esperienza di storia orale: Montelupo fiorentino* (Inedito).
- 20 D. MUGNAINI, V. DI PIAZZA, *Io so' nata a Santa Lucia*, Castelfiorentino, Società Storica Valdelsana, 1988.
- 21 A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, Torino, Einaudi, 1975, pp.1288-1289.
- 22 R. LEYDI, *Il folk music revival*, Palermo, Flaccovio, 1972.
- 23 M. SHOSTAK, *Nisa*. (cit.).
- 24 E' un tipo di classificazione in uso nella fiabistica.
- 25 F. Dei, P. Clemente (a cura di), *Poetiche e politiche del ricordo*, Roma, Carocci, 2005.
- 26 C. BROMBERGER, D. DOSSETTO, S. DALLA BERNARDINA (a cura di), *Gens du Val Germanasca. Contributions à l'ethnologie d'une vallée vaudoise*, Centre Alpin et Rhodanien d'Ethnologie, 1994.
- 27 G. PIERI, G. ALESSI PIERI, *Le paian canzone bambini! Ma le un son canzone, le son ma cose vere!*, "Lares", LXX, 1, 2004 e A. BOFFANI, M. BORSELLI, *E saltava fuori la luce*, in "Lares", LXX, 1, 2004.
- 28 P. CLEMENTE, *I bambini e gli antenati. Ritrovare il filo*, in "Annali del Dipartimento di Filosofia e Scienze sociali Firenze", anno IV, 2003.
- 29 P. CLEMENTE, *Le istituzioni-paventi*, in Azienda Sanitaria di Firenze/Regione Toscana, *Non riuscite nemmeno a immaginare dove sono*, Firenze, 2005.
- 30 D. MUGNAINI, V. DI PIAZZA, *Io so' nata a Santa Lucia*, (cit.).
- 31 G. BANDINI, A. GRIFONI, "Così ci siamo trovati a questo mondo". *Trenta storie di vita contadina*, Firenze, Polistampa, 2002.
- 32 P. ZUMITHOR, *La presenza della voce*, Bologna, Il Mulino, 1984.
- 33 Vedi ad esempio P. Israel (a cura di), *Voci della Maremma. Novelle e altri racconti dal fondo delle Tradizioni orali non cantate della Discoteca di Stato*, Grosseto, Biblioteca Chelliana – Archivio delle Tradizioni Popolari della Maremma Grossetana, 2001.
- 34 *Un "materiale" meraviglioso* in RAI Sardegna, *Gli Archivi della memoria*, Roma, 2005.
- 35 *Ibidem*.
- 36 H. DE VARINE, *Le radici del futuro*, Bologna, Clueb, 2005.
- 37 Per uno sguardo di insieme ai temi del museo Demo-etno-antropologico oggi vedi ad esempio P. CLEMENTE, *I musei nella società globale: un nuovo contesto, nuove missioni* in M. Pirovano, C. Simoni (a cura di), *Cose e memorie in scena. Strumenti ed esperienze per i musei della cultura materiale*, Brescia, Centro Servizi Musei, 2006.
- 38 V. ZINGARI, *I paesaggi delle voci in un percorso di frontiera*, in corso di stampa.
- 39 *Ibidem*.
- 40 E. DE MARTINO, *La fine del mondo*, Torino, Einaudi, 1977.

Archivi da ascoltare: un primo censimento degli archivi orali in Toscana

Alessandro Andreini

I censimento

Il censimento che la Regione Toscana pubblica in queste pagine nasce nel 1999 su iniziativa dell'IDAST e su finanziamento della Regione Toscana. I ricercatori e le persone coinvolte a vari livelli nel corso degli anni sono molte. In primo luogo Pietro Clemente e Paolo De Simonis dell'IDAST, Giovanni Contini della Soprintendenza Archivistica i quali insieme a Gian Bruno Ravenni (Regione Toscana) hanno ideato e diretto il progetto. Hanno collaborato inoltre a vario titolo ricercatori e studiosi dell'IDAST¹. Il proposito era quello di individuare e quindi di segnalare le fonti orali prodotte da storici, ricercatori, appassionati realizzate nei contesti e per i fini più diversi. In questo ambito e per una precisa scelta metodologica le fonti prese in considerazione non hanno subito nessun vaglio: né per quanto riguarda la tipologia né per quanto riguarda i

soggetti produttori. L'intento era quello di fotografare l'esistente cercando di fornire una mappa della ricerca sul campo in Toscana. Il lavoro, che esso ha prodotto 124 schede per altrettanti 'archivi', necessita di ulteriori indagini ed approfondimenti. Per alcune province questo lavoro acquista maggiore urgenza rispetto ad altre situazioni censite in modo più dettagliato. I metodi, le energie e le modalità di indagine sono state diverse per ciascuna realtà geografica: in taluni casi il ricercatore ha ritenuto opportuno indagare soltanto sul versante istituzionale e su quello di archivi di studiosi 'riconosciuti', ed è il caso del territorio aretino; in altri casi, come nella provincia di Massa Carrara, si è proceduto ad una ricognizione sistematica che ha fatto sì che fossero censiti anche 'archivi' con poche unità documentali².

L'eterogeneità degli archivi ha creato problemi metodologici notevoli che

sono stati risolti soltanto in minima parte cercando di privilegiare la caratteristica di documentazione della diffusione del patrimonio documentale orale rispetto ad una classificazione che accogliesse soltanto gli archivi strutturati con caratteristiche precise (pubblicità, consultabilità, qualità dei documenti, ecc.). D'altro canto però la stessa eterogeneità ha permesso un arricchimento complessivo del quadro che, alla luce dei risultati ottenuti, possiamo dire positivo.

Il censimento è stato compiuto da diversi schedatori ai quali l'IDAST ha assegnato un territorio che generalmente coincideva con una delle 10 province toscane. Per alcune di queste la ricerca è stata eseguita da più ricercatori in zone differenziate oppure insistendo in tempi diversi sulle medesime zone. Utilizzando come base i dati raccolti dai ricercatori abbiamo cercato di dare al materiale una certa omogeneità pre-

parando una scheda che permettesse di inserire il maggior numero di informazioni possibile.

La scheda di sintesi che abbiamo realizzato per dare uniformità al lavoro compiuto dai rilevatori che si sono mossi sul campo tiene conto dei limiti che si era posto il rilevamento. Si trattava cioè di dare conto in maniera sintetica della ricchezza delle fonti orali presenti sul territorio indipendentemente dalla loro accessibilità.

La descrizione dell'archivio

Il risultato del lavoro è possibile consultarlo in queste pagine ma, come sempre succede, le sintesi sono anche qualcosa di diverso dai documenti di partenza. In queste pagine vorrei rendere conto del lavoro realizzato dietro le quinte, del *back stage*, in modo che non solo sia reso trasparente il processo di formazione di questo volume e quindi dei dati raccolti ma anche e soprattutto dare spazio, in attesa di una eventuale pubblicazione organica, *in primis* al lavoro svolto sul campo dai ricercatori e al contempo cercare di rimediare, in modo parziale e senz'altro non soddisfacente, alle lacune e alle semplificazioni che la sintesi che ci ha portato a operare nelle schede di partenza.

Il primo esempio riguarda la *scheda storica*³ redatta da Valentina Simonetti relativa all'Associazione Culturale "Ponte" di Capannori (LU). La scheda è il frutto di un lavoro di mediazione con gli

informatori/responsabili dell'archivio che hanno rivisto la scheda e ne hanno autorizzato la diffusione. Si tratta di una scheda nella quale si manifestano in modo chiaro le strategie di autorappresentazione del gruppo.

La scheda esordisce con la citazione della *mission* dell'associazione citando lo statuto. Quindi fa un resoconto dettagliato delle attività svolte nel corso degli anni che, in qualche modo, sanciscono il rispetto della missione dichiarata in apertura.

Infine uno sguardo all'archivio sonoro. La scheda dà conto delle ricerche fatte dal presidente dell'associazione che giustifica l'oggetto trattato e descrive le modalità di ricerca. E' interessante da un lato osservare come il gruppo rappresenta se stesso e le proprie attività: c'è chiaramente una narrazione del proprio lavoro che *ex post* tende a dare un unico senso a tutte le attività e le politiche messe in atto dal gruppo. Dall'altro la ricercatrice che valorizza la narrazione riducendo al minimo i propri commenti.

Associazione Culturale "Ponte"⁴

L'Associazione Culturale "Ponte" nasce nel 1985 e si propone (leggendo dallo Statuto) "[...] il recupero, il restauro, l'esposizione e la valorizzazione di tutte le testimonianze che rappresentano la civiltà contadina del passato e la realtà circostante, riferite soprattutto alle entità territoriali lucchesi. Si prefigge quindi di costituire una mostra permanente degli oggetti recuperati e di curare mostre

particolari, dibattiti, convegni, pubblicazioni e quanto altro ritenuto utile al riconoscimento dei valori e tradizioni che rischiano di andare perduti e che invece, secondo lo spirito della Associazione, devono essere tramandati per capire meglio l'evoluzione umana nella società moderna...Intende ricercare stretta collaborazione con gli Enti Pubblici e privati, Gruppi e Associazioni sensibili agli scopi enunciati e disponibili ad un servizio di volontariato per la gestione delle suddette attività in vista di un'apertura guidata ai privati cittadini e in particolare alla popolazione scolastica [...]".

Dalla sua creazione l'Associazione ha realizzato fino ad oggi 33 Mostre (etnografiche, documentarie, fotografiche, iconografiche), ideate e allestite autonomamente ed esposte a Lucca o in Provincia di Lucca dal 1986 al 2001; 12 interventi di collaborazione richiesti in manifestazioni curate da altre enti; inoltre: produzione di video cassette; corsi doposcuola di formazione per ragazzi delle medie e 5a elementare; corsi di aggiornamento per insegnanti; articoli per la stampa quotidiana locale; conferenze; visite guidate sul territorio, alle fattorie e ai frantoi; partecipazione al progetto regionale "i luoghi della fede"; organizzazione di gite culturali per i soci. Ha inoltre curato come editore la pubblicazione di n. 34 testi relativi alla storia e alle tradizioni del territorio lucchese. L'ultima pubblicazione: "99 Sonetti della campagna lucchese (sec. XIX - XX)". Il sonetto è un componimento realizzato in occasione di una festa religiosa e dedicato alla persona o famiglia che ha fatto l'offerta. L'originale, in seta, veniva poi riprodotto in volantini cartacei distribuiti per

il paese. Nella Lucchesia ancora oggi ci sono paesi che continuano questa usanza.

Ha realizzato una Mostra etnografica permanente, che ancora oggi è visibile, allestita in due case disabitate di proprietà di privati e costituita da più di 2.000 oggetti di uso agricolo, in parte di proprietà dell'Associazione, in parte di privati e in gestione dall'Associazione. Nel mese di ottobre del 2001 l'Associazione ha allestito un'interessante mostra nella casermetta S. Pietro sulle Mura Urbane di Lucca, sulla devozione popolare del Volto Santo. Sono stati esposti vari oggetti e documenti di devozione: adesivi moderni, medagliette del 1800, soprammobili, stampe, scapolari e altro.

Il materiale sonoro e audiovisivo, costituito da audio cassette e videocassette, è conservato a casa del Presidente Sebastiano Micheli, non è catalogato e per questo non ancora fruibile.

Le audio cassette sono per la maggior parte costituite da interviste che il Micheli ha realizzato dal 1985 in Lucchesia. I temi affrontati sono fondamentalmente quattro: la seconda guerra mondiale in Russia, l'emigrazione, la coltivazione e lavorazione del granturco, le tradizioni locali.

L'intervista si basava su uno specifico argomento, ma non mancavano domande attinenti anche ad altri argomenti. Un argomento ritenuto interessante era la lavorazione del granturco. Ciò perché la Piana di Lucca era l'unica zona in Italia dove fino a qualche decennio fa era possibile il raccolto continuato, una caratteristica del luogo riconosciuta anche dai trattati agricoli del tempo. Nelle altre

zone facevano un avvicendamento biennale o triennale, qui invece era annuale.

Già 20 anni fa il Micheli aveva raccolto prendendo appunti interviste sulla storia e tradizioni locale insistendo sul lavoro e la vita dei cenciari che raccattavano cenci ma anche ossi, ferraccio, pelli di conigli per poi venderli a dei grossisti. A Capannori erano presenti due cenciari, a Lucca molti di più.

La seconda scheda storica che pubblichiamo è quella redatta da Marcello Tari per l'Archivio Testimonianze di Vita Contadina Sestese di Sesto Fiorentino (FI). In questo caso siamo di fronte a un lavoro di rilettura delle interviste da parte del ricercatore. La scheda infatti fornisce dapprima le informazioni oggettive sull'archivio (collocazione, contenuto, ecc.) quindi descrive in maniera dettagliata la formazione culturale dei curatori, le motivazioni che spingono alla formazione dell'archivio e il contesto culturale nel quale tutto questo è avvenuto.

Archivio Testimonianze di Vita Contadina Sestese conservate presso la Raccolta Etnografica "Casa del Guidi"⁵.

Sesto Fiorentino (Firenze)

Via Veronelli 2 – Tel 05544961

Aperto il sabato pomeriggio

Archivio consultabile

Descrizione tecnica:

-Il Fondo è costituito da 30 cd frutto di riverbero da audiocassette, operazione con la quale si è migliorata la qualità dell'audio.

-Ogni cd contiene la registrazione di una in-

tervista a un soggetto.

Epoca, Personaggi, Contenuti:

-Le registrazioni sono state effettuate nel 1990.

-Le testimonianze raccolte sono tutte di mezzadri, uomini e donne nati nel periodo di tempo compreso fra il 1898 e il 1930.

-Le interviste contengono storie di vita mezzadrile con notizie sulla vita nei campi, divisione del lavoro, descrizione degli strumenti di lavoro e della casa colonica, rapporti familiari, relazioni con i padroni, notizie sulla "cultura popolare" (veglie, ecc.).

I Curatori:

Raccoglitori delle testimonianze e curatori dell'archivio sono Gianna Bandini e Andrea Grifoni.

Entrambe appartengono più o meno alla stessa generazione, essendo la prima nata nel 1958 e il secondo nel 1951, anche se questo leggero scarto sembra pesare abbastanza nel tipo di esperienze politico-esistenziali che poi hanno attraversato.

Andrea Grifoni, infatti, è adolescente nel '68 e appena arriva in fabbrica - nel 1970 alla Galileo di Firenze - si impegna subito nei gruppi della nuova sinistra, entrando poi nel PCI solo nella seconda metà degli anni '70. Gianna Bandini invece arriva alla politica proprio nel momento di crisi dei "gruppi", comunque si impegna politicamente iscrivendosi giovanissima alla FGCI e poi al PCI fino al 1984, ricoprendo anche il ruolo di segretaria della sezione di Sesto. Tutti e due lasciano la politica attiva nei partiti all'incirca nello stesso periodo, gli anni '80, quelli del "riflusso".

Andrea Grifoni cominciò a interessarsi di sto-

ria orale abbastanza presto, cioè durante gli anni '70 - contestualmente al lavoro e alla militanza in fabbrica - e fu in quel periodo che incontrò Sergio Boldini e Giovanni Contini che - dice - furono le persone che stimolarono il suo interesse verso la storia operaia. Quindi entrò in contatto con la FLOG, un incontro importante perché attraverso quella fondazione riuscì a conoscere molti altri ricercatori orali che ebbero una certa influenza sul suo lavoro sulla soggettività di fabbrica. Grifoni intervistò moltissimi operai e impiegati della Galileo, partecipando - con Sergio Boldini e Massimo Mida - anche alla realizzazione di un documentario andato in onda sui RAI 3, nel 1981, dal titolo "Interno di fabbrica con operai" in gran parte basato sulle interviste da lui condotte.

Sempre quelle interviste gli sono servite più tardi per la tesi di laurea in Lettere sostenuta nel 1986. Fu una tesi in Antropologia Culturale - relattrice Carla Bianco - dal titolo "Fabbrica, politica, famiglia. Indagine sui lavoratori della Galileo" (la tesi è disponibile nella sede del Comune di Sesto).

Racconta Grifoni sul suo rapporto con la fabbrica, che era già qualcosa di "famigliare" visto che il padre era stato operaio sempre alla Galileo: "Io volevo fuggire, perciò mi iscrissi all'Università. Mi interessavano le cose umanistiche piuttosto che la tecnologia. Sono un perito elettronico pentito".

Da queste passioni e dalla politica gli viene l'interesse per la storia operaia e l'oralità ser-viva quindi: "non a fare la storia dell'azienda ma della soggettività di chi ci lavorava".

La seconda ricerca di storia orale Grifoni la conduce, su commissione del comune di La-

stra a Signa, sui lavoratori - trecciaiole e fattorini - dell'industria del "cappello di paglia" (la ricerca è poi diventata un libro). Adesso di mestiere fa l'educatore in una scuola elementare e il croupier.

Gianna Bandini, invece, ha cominciato ad interessarsi di storia orale alla fine degli anni '80 partecipando ad un corso regionale di archivistica presso l'Istituto Ernesto Ragionieri, corso nel quale insegnava tra gli altri Giovanni Contini che impartì delle lezioni teorico-pratiche sul metodo dell'intervista. Precedentemente anche lei aveva lavorato in fabbrica, poi come vigile urbano ed infine, attualmente, come responsabile dell'Ufficio Cultura del comune di Sesto - dopo aver preso anche lei una laurea in Lettere, con una tesi in Storia della Toscana Contemporanea utilizzando fonti sia scritte che orali per una storia della Ginori.

Nel contesto del corso fatto presso l'Istituto E. Ragionieri nascono le raccolte che concernono la "Casa del Guidi" e un'altra - ancora in via di sistematizzazione - riguardante la storia della produzione di ceramiche nella zona di Sesto. Questa ricerca la fa incontrare con Grifoni che, nel frattempo, era andato a lavorare al comune di Sesto Fiorentino.

Il loro primo lavoro fu comunque la ricerca sulla storia di Doccia e della Ginori su incarico dell'Assessorato all'Economia di Sesto Fiorentino e che ha prodotto circa sessanta interviste registrate tra il 1989 e il 1990.

Nel 1990 fu quindi un gruppo di cittadini dell'allora Quartiere 4 di Colonnata-Camporelle - i quali si erano impegnati a raccogliere del materiale di interesse etnografico sulla vita mezzadrile che poi andrà a costituire la

raccolta della "Casa del Guidi" - a chiedere un aiuto all'Istituto E. Ragionieri e al Comune al fine di costituire un piccolo archivio di storia orale sulla base delle testimonianze degli anziani mezzadri ancora in vita.

Tutti e due riferiscono di avere in comune la stessa letteratura di riferimento, innanzi tutto i lavori dell'Istituto Ernesto de Martino (citano Gianni Bosio e Cesare Bermanni). Sono stati influenzati poi dalla lettura dei lavori di Diego Carpitella, Sandro Portelli e Giovanni Contini. Gianna Bandini ha aggiunto a questi nomi Luisa Passerini.

Sia Grifoni che Bandini raccontano di essere stati influenzati anche dal cinema. Il primo ricorda la grande impressione che gli fece il film con Dustin Hoffman "Piccolo grande uomo", con il vecchio indiano-americano che raccontava la sua storia ad un giovane ricercatore - dice Grifoni: "gli americani sono arrivati alla storia orale prima di noi, sono loro ad averla inventata" - mentre la Bandini racconta di essersi sempre interessata di cinema, sia durante la militanza nel PCI con il circolo culturale "L'Alternativa" - al proposito del quale commenta: "come vedi il nome era già tutto un programma" - sia adesso organizzando per conto del cinema di Lastra a Signa delle rassegne cinematografiche.

Attualmente è solo Gianna Bandini che continua a raccogliere fonti orali, sulla storia della Ginori, perché la appassiona e anche perché gli sembra giusto e utile - riferendosi ai testimoni e ai protagonisti delle lotte operaie del dopoguerra nel sestese - "salvare quelle voci".

Gianna Bandini è anche autrice, insieme a Mario Nesti, di un volume dal titolo "Associazione, cultura e politica. L'Unione

Operaia di Colonnata" (ESI, Napoli 2000) nella quale ricostruisce attraverso documenti scritti e testimonianze orali la storia dell'Unione Operaia nel secondo dopoguerra.

Il lavoro compiuto su alcuni archivi da Silvia Sinibaldi è molto accurato: la scheda storica che pubblichiamo in questa sede è quella che descrive l'archivio di Mario Catastini a Fucecchio (FI). Senza dubbio unico è l'archivio. Leggendo la scheda sorprende la quantità di registrazioni ma soprattutto quello che viene registrato. Catastini ha sempre con sé il registratore e non esita a usarlo in qualsiasi situazione fino a documentare interamente un funerale.

Silvia Sinibaldi con la sua scheda più che nella descrizione dell'archivio indugia nell'interpretazione attraverso le categorie proprie dell'antropologia. Il risultato è una scheda molto complessa e articolata che ci fornisce, più che i dati fondamentali per censire l'archivio, alcune chiavi di lettura per interpretare il lavoro di Mario Catastini.

L'archivio di Mario Catastini a Fucecchio⁶

"Lì, nella mia strada, la più povera, io bambino, ho visto queste cose..."

Catastini era un maestro di scuola elementare, oggi in pensione; gran parte del suo tempo libero l'ha trascorsa portandosi appresso il registratore... Anzi, tale strumento era diventato per lui talmente indispensabile da averlo sempre con sé.

Questo modo personale di impiegare il regi-

stratore, non solo come strumento di ricerca ma come mezzo per registrare la vita quotidiana - dal dialogo informale alla storia di sé, dalla testimonianza alla confessione, dal bisticcio al litigio, dalla veglia al pianto -, fa dell'archivio di Catastini un esempio quanto mai raro di ricerca nel substituzionale. In termini "tecnici" possiamo distinguere il comportamento istituzionalizzato, ossia quel tipo di comportamento che si conforma ad un ruolo, dal comportamento sociale elementare (il substituzionale). Quest'ultimo si caratterizza per il fatto di essere comune a tutto il genere umano, a differenza del primo che è specifico di ciascuna cultura; esso emerge in particolare nei rapporti "faccia a faccia", nei momenti informali della vita quotidiana.

Lasciando da parte eventuali discussioni in merito al fatto se sia possibile veramente tracciare una linea di demarcazione tra i due tipi di comportamento e non vi sia invece un fenomeno di circolarità causale tra l'istituzionale e il substituzionale, se realmente esista un comportamento sociale elementare che caratterizza il genere umano, ciò che intendo dire è che Catastini è riuscito a documentare e a far luce su alcuni aspetti dell'affettività, dell'emotività, che è raro trovare in una ricerca condotta da ricercatori professionisti. Ciò per più motivi: in primo luogo, sovente il ricercatore professionista non appartiene alla comunità che studia; in secondo luogo, gli argomenti di ricerca concernono spesso il comportamento istituzionalizzato o fenomeni già "cristallizzati" appartenenti alla memoria e al ricordo. Alcuni, certo, si sono occupati del fenomeno del pettegolezzo, della ricostruzione di reti di relazione e frequentazione informali, ma quello di Catastini è un

lavoro che va avanti da più di quaranta anni ed il registratore se lo porta con sé ai funerali, all'ospedale, a pranzo, alle cerimonie religiose, ai consigli comunali, a scuola, a casa.

E registra il pianto dei figli, la malattia dei figli, le parole pronunciate da una vecchia in ospedale, le condoglianze in occasione del funerale della madre, i dialoghi tra venditori al mercato, i commenti durante la veglia della salma di un giovane ragazzo di Fucecchio morto precocemente, il pianto dirompente del figlio in occasione del funerale dell'amico...

Questo modo di operare (una "fissazione" dice Mario, una "intuizione" dico io) è stato possibile grazie al fatto che Catastini appartiene alla comunità che studia, è un "insuese", ossia "uno nato a Fucecchio alto", è conosciuto dai suoi compaesani. Soprattutto, in alcune occasioni usa il registratore senza dichiararlo: questo aspetto, che allude al problema della deontologia professionale (direbbe un ricercatore professionista), è assolutamente necessario nel caso delle sue ricerche. Ed invita ad una riflessione critica sull'uso di determinati strumenti durante la ricerca che si ripropone nel caso dell'archivio di Sandra Landi.

E' bellissimo il modo in cui Catastini fa conoscenza del registratore e lo adotta come strumento "per entrare nelle case degli altri" e per fare nuove amicizie; in seguito lo impiega per raccogliere le storie di vita dei suoi compaesani; infine diventa per lui un'espressione di amore... nei confronti dei morti del padule di Fucecchio durante la seconda guerra mondiale, perché "se una persona non la conosci bene non la puoi amare nemmeno completamente e integralmente"....

"E lui si divertiva a riprodurre il suono

delle gocce d'acqua... e vedevo che ci si divertiva tanto a registrare i rumori..."

Catastini nel 1956 insegnava a Cingoli, un paese di montagna in provincia di Macerata. Conobbe un medico che possedeva un registratore (il "Geloso"), con il quale si divertiva a registrare il suono delle gocce di pioggia, i rumori, il suono del motore delle varie automobili, ma non le voci umane.

Affascinato da questo strumento, nel 1958 decise di acquistare il suo primo registratore (un "Geloso" con un microfono estremamente sensibile); la prima idea che gli venne in mente fu di registrare i genitori mentre "bisticciavano". La seconda fu quella di portarlo nelle Marche, per entrare nelle case della povera gente: "che poi se portassi questo strumento laggiù nelle Marche, dove c'era tanta miseria... chissà che fama mi farei, sarei ricercato, perché laggiù questo strumento non esisteva [...] poi lo portai nelle Marche, facevo cantare le donne... Con questo strumento entravo dappertutto, perché tutti volevano fare esperienza. [...] e lì invece vedevo che erano contenti matti, allora io, per fare qualcosa per loro, portavo questo registratore, senza dirgli niente registravo, poi quando loro si risentivano ridevano, erano contenti [...]. Così io andavo per le case, stringevo amicizie, perché ero solo come un cane... E allora io con questo registratore potevo fare tante amicizie, però non mi era mai balenata l'idea di far raccontare le storie, era solo un mezzo per socializzare".

Il desiderio di entrare nelle case degli altri non è a parer mio solo un modo per socializzare: è una forma di conoscenza, un'esigenza

di sapere. E si tratta di un sapere che fa perno su uno dei sentimenti più comuni ed elementari: la curiosità.

Con una breve frase Catastini riassume il significato dell'essere ricercatore-archivista: desiderare di entrare nelle case degli altri. Tuttavia, non ha ancora consapevolezza di ciò ed il registratore è solo "un giocattolo meraviglioso". Sarebbe troppo lungo riassumere il percorso che lo conduce a realizzare un archivio, ad essere consapevole di possedere un archivio: dalla scoperta della scuola di San Gersolè, avvenuta negli anni '80, a quella degli archivi cartacei e del loro ordine cronologico. E l'obbligo di conservare divenne impellente quando vide i funzionari della Sovrintendenza Archivistica intenti a restaurare i testi custoditi in un archivio di Fucecchio, che venivano lentamente consumati dalla muffa.

Il percorso che lo conduce alle fonti orali è singolare, perché Catastini vi giunge proprio dalle fonti scritte. Come maestro cerca di insegnare ai suoi studenti a diventare scrittori, insegnando loro che esistono delle chiavi di lettura (gli "specifici"); dalla esperienza della Maria Maltoni intuisce invece che doveva insegnare ai suoi ragazzi non ad essere degli scrittori ma dei narratori, dopo diventeranno scrittori. Con Maria Masani, una storica locale, scopre gli archivi cartacei, la storia del suo paese, dopo intuisce che esistono dei "luoghi" della memoria e che ciascuno dei suoi compaesani poteva far luce su alcuni aspetti dell'essere "fucecchiese".

Quando comincia a conservare le cose

che registrava? "Questo è facile a dirsi: quando nascono i figlioli, perché voglio conservare l'evento, il fatto, la testimonianza, per farglielo risentire..."

Dal registratore come giocattolo a registratore come metodo per documentare la storia di sé e della sua famiglia: l'archivio di Catastini è ricco delle voci dei suoi familiari. I genitori, la madre, i figli che bisticciano, si ammalano, strillano, si confidano, la moglie mentre partorisce: ecco il substituzionale. Il registratore è lì, sempre presente e mai visibile. Nei suoi quaderni, in cui Catastini riassume il contenuto delle registrazioni, il luogo dove è avvenuta l'intervista e le persone presenti, leggiamo:

"Io ed Elena che non sta troppo bene. La prendo in collo e le faccio dire il nome di certe figurine che sono su di un libro con il quale lavoro. La porto in cucina da mia moglie per farle mettere il termometro". Tutto ciò è registrato.

Al battesimo di Giuseppe, il 24 novembre del 1963, registra tutta la cerimonia e scrive puntigliosamente nel suo quaderno il nome dell'officiante: l'arciprete don Salvatore, i testimoni: la sorella Mara di 39 anni e il fratello Norberto di 34 anni, i presenti: Elena, la moglie la cognata [...] e poi seguono le musiche, le preghiere.

E adesso facciamo un salto temporale: l'11 gennaio 1981 Catastini si trovava all'ospedale di Fucecchio. È tutto registrato e riassunto meticolosamente nei suoi quaderni:

"Ospedale di Fucecchio. Mi fermo a visitare GELSUMINA, la mamma di Renzo C., segretario della scuola media. Ha sempre la

febbre, ma il dottore le hanno detto che dalle analisi effettuate hanno scoperto le cause della FEBBRE. Suo figlio RENZO verrà fra mezz'ora, al momento della cena. Si parla di IDA (chi è?), ricoverata insieme a lei: non viene assistita per niente. La informo che ieri hanno "portato via" Maria della B., la moglie di Ciccio: 86 anni.

Cerco poi di farla parlare dei seguenti personaggi: (seguono nomi di alcuni personaggi di Fucecchio), non mi fornisce informazioni nuove. Vado a trovare IDA, ricoverata nella stessa stanza (stava sotto la Valle e poi tornò per la via dello Stadio, poi andò dalle [suore?] a S. Croce), amica di Lelia S. Mi congedo da Gelsumina.

Parlo con una ricoverata mezza sorda. La domanda: "E' venuto Pietro?" - Non l'ho visto."

Le pagine del quaderno continuano [...] altre domande, altre persone ricoverate [...]

Dunque, dalla storia di sé e della sua famiglia alla storia degli altri il percorso è breve ed il metodo è sempre lo stesso: registrare qualsiasi dialogo, non disperdere alcuna parola, strappare all'oblio ogni testimonianza. E domandare, di tutto: personaggi tipici di Fucecchio, opinioni personali, storia locale.

Catastini vorrebbe entrare persino nella sfera più intima delle persone: la vita privata, i litigi familiari, la vita più intima, la sessualità. Ma qui viene fermato: è un compaesano, uno del posto ("sarebbe risultato uno scandalo"). Qui la visione emica - dall'interno - si blocca e forse un ricercatore esterno sarebbe riuscito a carpire quei segreti che per Catastini restano inespressi.

Per un compaesano la curiosità di Catastini

per la sessualità dei fucecchiesi è indecorosa, "uno scandalo", per uno studioso attento è un'esigenza teorica accompagnata da uno sforzo metodologico non indifferente. Anche Ettore Guatelli andava in giro a chiedere alle donne di Ozzano dove nascondevano gli assorbenti in stoffa da lavare.

Catastini, tuttavia, se non riesce a documentare la vita più intima dei fucecchiesi riesce a produrre "testimonianze sonore" dei legami più forti ad un tratto recisi [...]

Il funerale: documentare un sentimento

Un giorno, a Fucecchio, muore prematuramente un ragazzo: era uno dei migliori amici del figlio di Mario, si chiamava Giacomo. Catastini decide di registrare l'evento, solo i suoni, non le immagini, e lo fa stimolato da un sentimento profondo: quello di lasciare ai genitori di Giacomo un qualcosa che testimoniassero l'affetto e la stima che gli abitanti di Fucecchio provavano per il giovane. Documentare, quindi, un sentimento di partecipazione.

Un tentativo simile era già stato fatto da Morandi, che riprende in video le immagini del ritrovamento e del recupero del corpo di un giovane, annegato nelle acque del Po. Ma in quel caso lo scopo principale era quello di documentare la tecnica impiegata per il ritrovamento del corpo: delle candele accese poggiate su tavole di legno, per individuare i punti dove le correnti sotterranee erano più forti e capaci di attirare e sospingere a fondo il corpo di un uomo. In questo caso, invece, Catastini documenta un sentimento.

La registrazione avviene in due occasioni: durante la visita alla salma e al fune-

rale. "C'erano parecchi ragazzi e allora cominciavo così: 'tu come l'hai conosciuto Giacomo?' 'Come l'ho conosciuto? C'andavo a scuola insieme!' Ma lo sapevo, però per rompere il ghiaccio, altrimenti [...] 'Ma ti era simpatico questo Giacomo?' - 'ma diamine! Era un ragazzo bono!' - 'Sì! Bona! A me non mi sembrava!' così ecco, cercavo di rompere un po'... gli assi portanti dell'intervista e allora poi mi raccontavano episodi, quando lui era in montagna, di quando dava questo, di quando prestava questo a quest'altro, insomma... che divideva tutto. Mi accostai poi anche a degli adulti del CAI, al presidente del CAI: 'io lo so che hai conosciuto Giacomo, ma quali erano le sue competenze, le sue funzioni specifiche nel CAI, ma perché gli date tanta importanza ma cosa aveva fatto?' Cioè, li imbeccavo con queste domande allora loro mi raccontavano... 'Che cosa diresti ora al padre per confortarlo?', ecco, questa era la domanda finale, 'tu sai che ora i suoi genitori vivono nella disperazione... se fossero qui davanti a te che cosa gli diresti per confortarli?' Ecco, così.

D: Ecco, poi, nell'occasione del funerale di questo ragazzo, tu le hai consegnate poi le cassette ai genitori?

Sì.

D: Come sono state accolte?

Non le devono aver mai ascoltate... Io siccome ero amicissimo del padre, sono amicissimo del padre, che è un cervellone del computer; gli dissi: "senti, io ho cercato di raccogliere alcune testimonianze su Giacomo, ho registrato tutta la cerimonia funebre, tutto quello che è stato detto in chiesa, penso di avere fatto una cosa utile, anche se dolorosa, comunque se un

giorno tu vuoi... per me era doveroso, era un modo di dimostrare l'amore per questo ragazzo, che non avevo buttato nel dimenticatoio e che volevo fare qualcosa non dico per eternare la sua memoria ma per conservarla sì. Ecco, era nato unicamente da questo, anche se potevo sembrare nell'interviste un po' dirompente, lo facevo per rompere il ghiaccio... Per esempio, c'è quel figlio mio che è uscito stamani, che lui non l'ho potuto intervistare, ho intervistato il suo pianto ma fuori, durante il trasporto, piangeva dirottamente. Son convinto che si sentiva da trenta metri di distanza perché erano legati da un'amicizia incredibile, avevano già fatto i progetti insieme per il futuro, progetti che in parte poi mio figlio aveva utilizzato.

Io penso che questa testimonianza di dolore da parte anche degli amici potesse fargli bene, ecco, perché gli davano la misura di quanto l'amavano questo ragazzo".

"Intervistare" il pianto è un esempio di testimonianza sonora di un legame, di documentazione di un sentimento. La novità di un tale modo di operare è evidente: l'intervista audio è stavolta impiegata da Catastini per registrare comportamenti non verbali.

In effetti l'intervista audio, per sua natura, è sempre stata impiegata per documentare l'espressione linguistica: essa si costruisce attraverso il metodo dialogico e, al momento dell'ascolto, restituisce quasi sempre un discorso. Capita frequentemente, soprattutto nelle storie di vita o in storia orale, di registrare una persona che ad un tratto si commuove e piange, ma ciò è sempre il risultato di un ricordo che viene raccontato e quindi verbalizzato; è la continuazione di un discorso.

Nel caso di Catastini, invece, è il risultato di un'azione: quella del figlio che partecipa al funerale del suo migliore amico e piange.

La visione emica

Definirei l'archivio di Mario Catastini un archivio del territorio, o meglio: una "emanazione" del territorio.

Ciò che intendo dire è che esso è stato realizzato da una persona che appartiene al luogo di ricerca. Vi appartiene da sempre: i suoi antenati erano di Fucecchio; Catastini è nato e vive a Fucecchio ed è stato il maestro di tanti suoi compaesani.

E' dunque un archivio sonoro che restituisce una visione emica, una visione dall'interno, costruita su un linguaggio che è quello stesso dei "fucecchiesi". Questa sorta di deposito di voci risente positivamente di tale impostazione - la visione emica - , in particolare a livello metodologico: quando Catastini intervista i suoi compaesani il dialogo rimanda subito ad un passato comune. Non solo, con il passare del tempo egli è riuscito a mettere a punto delle tecniche per la raccolta di storie di vita - al fine di superare l'imbarazzo iniziale che può essere talvolta di ostacolo - che giocano proprio sulla "manipolazione" del passato. Ricordare il passato serve come pretesto per applicare il metodo dialogico:

D: Quando lei avvicina queste persone, cosa diceva loro: spiegava quello che aveva in mente oppure... andava lì col registratore...

"No, no, no, se si va lì, così a freddo... ho battuto anche la strada a freddo: mi racconti un po' la tua vita? E allora lì non raccontano mai... Allora dico: "ma te l'hai conosciuto il mi' nonno? E allora si comincia dal perso-

naggio che hai conosciuto... "o quanti anni avevi te quando hai conosciuto... o dove sei nato... o quando sei nato... o come si chiamava la tu' mamma... ecco, li aiutavo io con le indagini... [...]

Allora si parla del fidanzamento: 'ma poi quanti amori, quante ragazze avevi già conosciuto... ma come facevi a conciliare... perché tu so che lavoravi da x, da Tizio, da Caio e da Sempronio... ma quanto ti dava, quanto lavoravi, che cosa facevi, perché io conosco vita, morte e miracoli della calzatura perché avevo lavorato in quel settore... quindi potevo fare domande ad hoc".

Dunque, la tecnica impiegata da Catastini per raccogliere storie di vita consiste nel cominciare a passare in rassegna tutta una serie di figure tipiche di Fucecchio. Dal passato comune scivola al passato privato: il ricordo di un antenato schiude il racconto di sé, la storia di vita. Questo metodo non può essere utilizzato da un ricercatore esterno, o meglio: viene impiegato solo in fase avanzata di ricerca.

Nel caso in cui l'intervistato sia invece una persona sconosciuta, Catastini comincia conversando in modo informale: "se è una persona che non conosco e voglio farla parlare quanto mi pare, domando dei figli. Allora poi dai figli si risale a tutto: quando ha partorito, dove ha partorito, come aveva conosciuto suo marito, dove l'aveva conosciuto... Ci vogliono una serie di domande, però si sciolgono in una maniera incredibile".

Anche la rete degli informatori si origina in modo spontaneo: in occasione di una ricerca sui "personaggi caratteristici" di Fucecchio alto, Mario non ha difficoltà a raccogliere

informazioni sulle persone da intervistare perché già le conosce in quanto anch'egli è un "insuese". In altre parole, Catastini conosce da sempre i nomi di coloro che sono reputati delle figure tipiche del luogo.

Ho scritto che l'archivio di Catastini è una sorta di "emanazione" del territorio e Fucecchio dovrebbe farsene carico perché lì dentro, all'interno di quel deposito di voci, c'è la storia del percorso compiuto dai suoi abitanti dalla seconda guerra mondiale ad oggi. L'importanza dell'archivio non è dovuta "semplicemente" al fatto che contiene la documentazione delle stragi nazifasciste (la strage del padule di Fucecchio), l'evoluzione di un dialetto (il dialetto fucecchiese), il ricordo di personaggi tipici.

Esso è, nel reale, la testimonianza, sonora, di un modo di essere fucecchiesi, tra un essere stati e un essere adesso.

Rappresenta il cammino di un territorio e della sua gente da un qualcosa che non è più a un qualcosa che, in questo momento, è. Un esempio: un tempo gli uomini maschi insuesi non andavano ai funerali.... adesso, il figlio di Catastini e i suoi compagni non esitano a piangere al funerale del loro amico.

Note: Catastini conserva le cassette nel suo studio: una piccola stanza le cui pareti sono interamente coperte da una biblioteca, piena di libri. Sulla scrivania, lunga e stretta, ha il computer, la stampante e una radio, sintonizzata su una rete che trasmette musica classica. Nella parte inferiore della biblioteca, in alcuni scomparti provvisti di sportelli, sono conservate le cassette, disposte ordinatamente

all'interno di numerose scatole. Su ogni cassetta è scritto un numero di riferimento, il nome e cognome dell'intervistato e di tutte le persone presenti durante l'intervista, infine la data. Possiede inoltre un quaderno, denominato "archivio dei nastri", che segue in principio un ordine alfabetico poi un ordine cronologico. Le cassette sono reperibili sulla base del nome dell'informatore o della data dell'intervista.

Catastini possiede inoltre dodici quaderni in cui è riportato il contenuto - un breve riassunto - di ciascuna cassetta. Prima del riassunto è segnata la data dell'intervista, il nome e l'indirizzo dell'informatore ed indicazioni temporali su quando è avvenuta l'intervista (mattina, pomeriggio, sera). Infine: "un quaderno di iniziative nastri classificati, ossia un quaderno di modifiche da apportare".

Quello di Catastini è un archivio in "pericolo". I familiari se ne disinteressano, molti lo ignorano, il penultimo sindaco ha dichiarato che "queste raccolte di testimonianze sono forme di idiosincrasia mentale".

Ritengo che esso meriti di essere studiato a fondo - io non ho avuto il tempo di ascoltare le interviste e quindi di valutarne la qualità - e, nel caso, valorizzato.

Ancora un archivio speciale. Questa volta il ricercatore è Alexia Proietti che ha censito per conto dell'IDAST l'archivio audiovisivo della comunità di Nomadelfia (GR). La scheda storica pur essendo prevalentemente descrittiva ci fornisce anche delle chiavi di lettura importanti. L'archivio è, in relazione alla quantità di

materiale conservato, il più importante tra quelli presenti sul territorio toscano. Conserva una mole impressionante di materiale audio e video con registrazioni a partire dal 1949: "Don Zeno ha sempre avuto coscienza il fatto di documentare il cammino di Nomadelfia e in questo modo lui ha pensato di archiviare un po' tutto" spiega Nico.

L'archivio, si può affermare senza timore di smentita, conserva la memoria della comunità testimoniando tutte le attività sia pubbliche che "private".

Archivio audiovisivo di Nomadelfia⁷

La presente scheda storica è stata realizzata grazie alla disponibilità di Francesco e Nico di Nomadelfia, rispettivamente responsabile delle cinque sezioni dell'archivio (registrazioni, fotografico, cinematografico, video, documenti) e responsabile dell'archivio audio e video, intervistati a Nomadelfia il 07/03/2002. Altre informazioni derivano dal sito di Nomadelfia.

"L'archivio di Nomadelfia nacque dalla volontà di don Zeno stesso di far memoria di quanto Dio stava operando per mezzo suo". Nomadelfia, una comunità di volontari cattolici che vuole costruire una nuova civiltà fondata sul Vangelo, è nata nel 1948 per volere di Don Zeno Saltini (1900-1981). Riconosciuta dalla Chiesa (che l'ha eretta a parrocchia nel 1962) e dallo Stato italiano come un'associazione civile, organizzata sotto forma di cooperativa di lavoro, Nomadelfia ha una sua organizzazione, una sua tradizione e una sua storia.

"Don Zeno ha sempre avuto coscienza il fatto

di documentare il cammino di Nomadelfia e in questo modo lui ha pensato di archiviare un po' tutto" spiega Nico.

In questo percorso risulta importante l'archivio audiovisivo "nato con le prime registrazioni che sono del '49" e come gli altri (cartaceo, fotografico) frutto di un progetto chiaro e preciso.

La necessità "di documentare e archiviare la strada che ha fatto Nomadelfia" ha permesso l'accumulo e la sistemazione del materiale: scritti, corrispondenze di Don Zeno, fotografie, registrazioni audio e video di vari eventi per e della Comunità, atti e documenti.

Le registrazioni audio e video coprono un arco di tempo che va dal 1949 al 2002 e testimoniano la vita di Nomadelfia in molte località italiane e non: Fossoli (città natale di Don Zeno), Milano, Roma, Verma, Subiaco, Francia e Inghilterra. Si tratta di discorsi di Don Zeno, lezioni scolastiche, interviste, assemblee interne, canti, esercizi spirituali e "serate". Quest'ultime sono spettacoli con cui i nomadelfi portano il Vangelo nelle piazze e rappresentano un momento di riflessione sulla proposta di Nomadelfia. Nella stessa direzione sono da interpretare gli incontri nelle scuole, nelle parrocchie e presso associazioni in tutta Italia.

Il lavoro avviato da Don Zeno è stato proseguito dai nomadelfi che non solo conservano e valorizzano il materiale meno recente ma continuano a testimoniare con continue registrazioni la loro vita dentro e fuori Nomadelfia. Dell'archivio audiovisivo si sono occupati "diversi nomadelfi. Negli anni '70 Sante, che ora è morto, ha organizzato l'archivio così come è adesso. L'ha impostato e poi è stato

continuato. Agli anni '90 risale la catalogazione" afferma Francesco. Nico che "dal '94, '95" si occupa "dell'archivio registrazioni audio" racconta di averlo trovato "ordinato e già computerizzato però c'era bisogno di uno che facesse il riversamento su minidisc per salvare l'archivio e quindi che avesse delle cognizioni tecniche, elettroniche dell'audio. Io le avevo e ho iniziato. E' stato un lavoro anche abbastanza complicato perché alcune registrazioni erano rovinate specialmente quelle a filo".

Nonostante il lavoro di riversamento su supporti più duraturi i nomadelfi conservano non solo i vecchi supporti ma anche tutta l'attrezzatura che serve per prenderne visione e riascoltarne il contenuto. In questo modo Nomadelfia diventa anche un possibile punto di riferimento per chi fosse in possesso di supporti ma non delle corrispondenti attrezzature adeguate. La conservazione del materiale è ritenuta molto importante. Per questo Nomadelfia dispone di un'intera stanza a temperatura controllata in cui sono conservati i supporti audiovisivi e il materiale cartaceo.

Nico prima di occuparsi della parte audio si occupava "delle registrazioni video, quelle della R.T.N. che realizza anche programmi e documentari" selezionando "i programmi della RAF".

Molte registrazioni video contenute nell'archivio sono infatti registrazioni di documentari scientifici, culturali, programmi storici e musicali seguendo il principio per cui l'uso della televisione è libero per quanto riguarda l'informazione, mentre si opera una scelta dei programmi visibili che sono trasmessi via cavo dalla emittente interna. E' questa il luo-

go dove "i giovani lavorano [...] perché c'è più creatività". Mentre non è prevista la loro presenza nell'archivio audio perché "è già in ordine. C'è solo da fare il riversamento che ora è quasi finito" spiega Nico.

Le registrazioni documentano "la vita della Comunità. Abbiamo fatto interviste a ex nomadelfi e personalità che sono venute in visita a Nomadelfia, come autorità ecclesiastiche e politiche. Abbiamo, tra le prime registrazioni del 1949, quella del cardinale Schuster che adesso è beato, abbiamo anche interviste a personalità di un certo rilievo" racconta Nico.

L'archivio audiovisivo è continuamente aggiornato e utilizzato. La rivista "Nomadelfia è una proposta" fondata da don Zeno nel '68, spesso fa uso di registrazioni audio e la sera i nomadelfi riascoltano meditazioni registrate di don Zeno, seguendone il testo su dispense. L'importanza dell'archivio ha portato studiosi esterni a consultarne il materiale. Nico spiega che "abbiamo duplicato diversi discorsi fatti a Modena e dintorni perché l'Università di Bologna ha fatto uno studio sul dialetto emiliano e Don Zeno era una fonte importante anche perché nelle registrazioni del 1950 lui parla al popolo in dialetto. Hanno fatto uno studio sul dialetto e il modo di comunicare di Don Zeno. Sono venuti anche altri per dei lavori di tesi su Nomadelfia e per questo hanno consultato l'archivio. Di tanto in tanto vengono richieste delle audiocassette su determinati argomenti. Alcune di queste noi le abbiamo anche pubblicate e sono ancora disponibili". Il criterio guida di queste pubblicazioni è da ricercare ancora nelle parole di Nico: "Don Zeno aveva un modo di parlare

molto comunicativo e riusciva a rendere semplici i problemi con immagini, esempi e parabole" per cui alcuni di questi discorsi sono risultati "buoni per esporre il nostro modo di vedere e di Don Zeno".

La consapevolezza "dell'importanza" del lavoro di Don Zeno per il quale oggi i nomadelfi hanno "[...] registrazioni e immagini che ricordano la [loro] storia" li spinge a ricercare altro materiale. Uno dei risultati di questa indagine li ha portato ad avere "da un magazzino delle grosse pizze, bobine nastro audio in cui ci sono importanti discorsi: l'apertura del Concilio, la visita di un presidente americano in Italia e altri frammenti di discorsi. Non li abbiamo conteggiati perché dobbiamo verificare bene il contenuto".

Monica Tozzi e Andrea Fantacci sono coloro che hanno redatto la scheda sull'archivio di Altamante Logli, Scandicci (FI). La lettura che ne danno è molto soggettiva. I ricercatori sono, insieme al proprietario dell'archivio con il quale condividono esperienze e amicizia, coinvolti in prima persona: la descrizione dell'archivio e del suo proprietario si intrecciano con il racconto degli incontri avvenuti nel corso degli anni.

Archivio Logli Altamante⁸

Altamante Logli è uno dei poeti popolari viventi più famosi in Toscana. Le sue improvvisazioni in ottava rima ed i contrasti con altri poeti, hanno ormai varcato i confini regionali e non c'è manifestazione, conferenza, spettacolo o rassegna sul tema, che non lo veda protagonista. Essendo ormai il decano

dei poeti estemporanei toscani, ha accumulato nella casa dove vive, in via di Casignano a Vingone, Scandicci, in provincia di Firenze, oltre ai suoi appunti di poesia ed ai contrasti che lui stesso ha scritto, una serie di foto e di audio e video cassette, che documentano nel tempo la sua attività.

Avevamo avuto l'opportunità di apprezzare l'arte di Altamante in varie occasioni negli anni passati, senza però conoscerlo personalmente. Il momento favorevole si è presentato in maniera inaspettata il 15 marzo 1997 a Grosseto, al termine del convegno di studi sull'improvvisazione poetica dal titolo "L'arte del dire", nel posto e nel modo più naturale: a tavola, durante la cena. Dopo aver chiesto "il permesso", non in ottava rima naturalmente, ci siamo seduti al tavolo dove erano presenti due poeti ed i rispettivi accompagnatori. Gli improvvisatori erano Lio Banchi e Altamante Logli e quest'ultimo, con la gentilezza e la simpatia che lo contraddistinguono, ci ha subito coinvolti; assieme a lui c'era Fabrizio Ferroni e con loro due abbiamo iniziato subito a parlare di ottave, di tradizioni, di conoscenze comuni, come Caterina Bueno che poi, anche se con leggero ritardo, ci avrebbe raggiunto al ristorante. Non ricordiamo affatto le cose che abbiamo mangiato, ma benissimo la chiacchierata vivace, tra un bicchiere e l'altro, con coinvolgimento, come tra vecchi amici. Sono avvenimenti davvero rari, ma quando si verificano li fanno sentire particolarmente bene: da quel momento sono diventati "di famiglia" per noi (Tè ad esempio lo chiama nonno Altamante), si è instaurato un rapporto vero e profondo, favorito anche da questa grande passione per la cultura ed

il mondo popolare. Quello che colpisce maggiormente di Altamante, è questa sua grande naturalezza e spontaneità, sia sul palco che nella vita di tutti i giorni. Questa atmosfera è presente anche nella sua casa, nella sua famiglia. Lui vive in casa con la moglie, la figlia, il genero ed un nipote. Quest'ultimo, che ha vent'anni e fa il meccanico, segue le orme del nonno ed improvvisa in ottava rima, oltre a dilettersi a scrivere poesie. L'altro nipote, Mirko, di poco più grande, si è sposato due anni fa ed al rinfresco, tenuto nel giardino della casa, abbiamo partecipato anche noi ed un nostro amico indiano, che Altamante aveva conosciuto a casa nostra. C'erano i parenti della famiglia dello sposo, ma anche un pezzo del mondo di Altamante, gli amici di tutte le età. Era veramente affascinante vederlo aggirarsi instancabile tra i tavoli, con il sorriso sulle labbra, con un'ottava sempre pronta per tutti.

La sera in cui lo abbiamo contattato, Monica gli ha chiesto se era interessato a conoscere il nostro gruppo di riproposta del Maggio e diventare così il nostro poeta; lui ha subito aderito alla nostra richiesta e dopo due settimane è tornato a casa nostra in compagnia di alcuni amici, tra cui Carlo Monni, noto attore toscano. Abbiamo familiarizzato molto rapidamente anche con loro, attorno ad una tavola imbandita, tra bicchieri di vino ed ottave dispensate con grande generosità. Poi da Casa Rosi siamo andati alla "comune di Bagnaia", ad Ancaiano, il luogo preposto alle prove del Maggio, ma non solo, perché "Bagnaia" è un po' il referente privilegiato nella Montagnola senese, per attività culturali che spaziano dal Maggio al teatro, dalla

valorizzazione promozione del biologico alla musica da classica e jazz ed alle danze etniche. Qui Altamante è stato accolto con grande calore umano e, in ottava rima, ci ha confermato di voler diventare il poeta del gruppo, "il gruppo della Montagnola", appunto. A questo evento ha presenziato una madrina d'eccezione: Caterina Bueno. L'affiatamento è stato raggiunto molto rapidamente e, poche settimane dopo, la sera dell'ultimo giorno d'aprile, abbiamo iniziato "il giro" con Altamante, divenuto il nostro grande poeta. La differenza rispetto agli anni precedenti è stata veramente grande ed apprezzata, non solo dai membri del gruppo, ma anche dal "pubblico", affascinato da questa persona, con una capacità comunicativa e con un'arte poetica davvero sorprendente.

Il "poetuccio" come ama spesso definirsi, è instancabile ed anzi è un po' come Caterina Bueno che, dopo aver soppesato il pubblico attraverso la sua risposta più o meno calorosa, sa rendere uno spettacolo alla grande. Così Altamante è un crescendo in ottave: più si sente a proprio agio ed apprezzato da un uditorio che entra in un rapporto, oserei dire empatico, e più diventa generoso e pungente nella sua poesia. Oltre alla tecnica formale ineccepibile, ormai collaudata da una vita in ottava rima, Altamante nel 2001 compie ottanta anni, il contenuto è molto spesso impegnato. Se lo si vuole in forma smagliante, gli si chiedi di affrontare problemi sociali e soprattutto politici o comunque "di scottante attualità", allora si "che è nel su' centro". "... Ma ci pensi, m'è toccato a me fa' la parte di Berlusconi, come se un si sapesse da che parte sto... ma io so galantuomo, fo' sempre scoglie'

quell'altro...". Le ottave di Altamante sono sempre coinvolgenti, spesso caustiche, mai superficiali o composte solamente per fare la rima, ha raggiunto una capacità espressiva e poetica, veramente di alto livello.

Da quando lo abbiamo conosciuto (sono ormai quattro anni) abbiamo avuto la possibilità di accedere a più riprese a quello che è un vero e proprio piccolo archivio, ma che in realtà, dal possessore, non era inizialmente percepito come tale ma solo come una raccolta occasionale.

Una delle prime cose che abbiamo tentato, oltre al riordino spazio-temporale del materiale audiovisivo, è stata la duplicazione e l'ascolto delle audio cassette. Ci sono, infatti, alcuni reperti introvabili di poesia popolare di poeti estemporanei ormai scomparsi (ad es. Piccardi, Ceccherini ed altri) che rischiarano il deperimento.

L'archivio, oltre ai supporti audio e video, contiene un'interessante raccolta fotografica, da ordinare e catalogare (Logli appare qui con personaggi ormai famosissimi come Roberto Benigni, Caterina Bueno, Carlo Monni, Davide Riondino ...) e di una serie di appunti, poesie, contrasti, "barzellette", canzoni, scritti di proprio pugno da Altamante. Sono presenti anche alcune pubblicazioni di editoria sommersa, riviste locali che si occupano di cultura popolare ed altre di case editrici più note in cui Altamante è ampiamente citato e talvolta vengono riportate testualmente le sue poesie ed i suoi contrasti più famosi.

Altamante è un nome molto particolare, quasi un segno premonitore, sembra ritagliato appositamente per la sua attività di bernescante, potrebbe sembrare un nome d'arte. In

realtà in questo poeta non c'è niente di artificioso, non solo il nome, ma anche tutta la sua persona rappresentano al meglio quanto di spontaneo e gentile ci possa essere nella poesia estemporanea e nella cultura popolare in generale. Abbiamo avuto la fortuna di incontrarlo

Proprio recentemente è stato pubblicato un libro su questo grande poeta popolare: "Il poeta di Scandicci. Vita in versi e contrasti in ottava rima di Altamante Logli", Libreria Chiari, Firenze, 2000, a cura di Alessandro Bencistà.

L'ultima scheda che presentiamo in questa sede è quella realizzata da Mariano Fresta sull'archivio di Dante Priore a Terranova Bracciolini (AR). L'archivio è una fonte importante per il territorio terranovese. La descrizione di Fresta è puntuale e permette di cogliere gli aspetti essenziali dell'archivio e del curriculum del suo proprietario come studioso di tradizioni popolari.

Archivio Dante Priore⁹

L'Archivio è stato donato alla Biblioteca Comunale di Terranova B. dal Professor Dante Priore, uno studioso che ha lavorato per circa tre decenni nel territorio terranovese, raccogliendo una messe notevole di documenti e informazioni sulla cultura popolare, la storia e i personaggi di una vasta porzione del Valdarno aretino.

L'archivio attualmente si compone di circa 400 CD; di questi solo 273 sono censibili, in quanto sono corredati da relative schede di cui riferirò più appresso. Su questi 273 CD

è stato registrato tutto il materiale contenuto in 100 audiocassette, che costituiscono circa i 2/3 del fondo complessivo di Priore. La schedatura degli altri CD e la masterizzazione di altre cassette sono in fase di ultimazione a cura dello stesso Prof. Priore e saranno date alla Biblioteca non appena pronte.

L'archivio, che ho visitato tra il marzo e il giugno del 2001 è collocato provvisoriamente in una stanza non accessibile al pubblico e contenuto in una scatola di cartone. Si spera che una collocazione più idonea alla consultazione e soprattutto più sicura dal punto di vista conservativo possa essere trovata quanto prima.

L'archivio, come già accennato, è corredato da 273 schede, tutte scritte di mano da Dante Priore, nelle quali si dà conto in maniera analitica del contenuto di ogni disco, si riportano la data e il luogo di rilevazione e si danno notizie sugli informatori. Accanto al numero d'ordine dei dischi, si riportano le notizie sulle cassette (numero d'ordine, pista A e pista B): queste note sono molto importanti, perché in diversi casi, durante la masterizzazione, si è cercato di mettere nello stesso disco documenti quanto più possibili uniformi, pur rispettando la cronologia della rilevazione, che resta comunque il criterio di tutta l'operazione di trasferimento e che, quindi, potrebbe essere molto utile a chi volesse studiare e analizzare il processo e il progressivo ampliamento dei temi della ricerca di Dante Priore.

La varietà dei temi è grande, perché si tratta di un lavoro di scavo in una zona circoscritta ma ampia: si trovano informazioni e documenti relativi ai canti tradizionali, alle filastrocche, alle fiabe, agli spettacoli popolari,

alle cerimonie agrarie, alla religiosità popolare, alla famiglia mezzadrile, agli strumenti di lavoro, alla storia di personaggi importanti del mondo popolare, come i cantastorie, alla memoria di eventi storici come la strage di Civitella, quella di Carriviglia, ecc.

Il censimento dei rimanenti CD e del resto dell'archivio sarà probabilmente svolto dallo stesso Dante Priore.

Notizie su Dante Priore

In questa scheda si danno solo le informazioni essenziali su Dante Priore e sulla sua attività di ricerca; notizie più ampie si trovano nell'intervista contenuta in due audiocassette qui allegate.

Dante Priore, originario del Molise (Montenero di Bisaccia, 30 aprile 1928) arriva a Terranuova Bracciolini nel 1947, con la famiglia (suo padre è segretario comunale, la madre maestra). Ha frequentato a Roma i primi due anni della facoltà di Lettere classiche, quindi si scrive all'Università di Firenze dove si laurea con una tesi di filologia classica su i papiri dell'Odissea.

L'incontro con la società e la cultura mezzadrile toscana, così diversa da quella contadina molisana, agiscono sulla sua curiosità intellettuale: comincia così, ma senza un'applicazione reale, il suo interesse per il mondo popolare. Insegna prima al liceo classico (Latino e Greco), poi, per evitare i disagi del viaggio giornaliero, preferisce insegnare nella Scuola media di Terranuova Bracciolini.

Quando nella didattica della scuola dell'obbligo si fa strada l'idea del tempo pieno, Priore, in alternativa alle materie curricula-

ri, progetta interventi didattici basati sulla raccolta dei canti tradizionali. I testi dei canti gli servono come base per un lavoro di analisi linguistica ma anche di interpretazione storica dei contenuti. Negli anni successivi, la didattica si sposta sulla cultura materiale (raccolta e analisi di strumenti di lavoro contadino), poi su altre forme di espressività e sulla memoria di eventi storici (la prima e la seconda guerra mondiale).

Frutto di questa prima fase di ricerca è la pubblicazione del volume *Canti popolari della valle dell'Arno* (L.E.F., Firenze), che gli consente di mettersi in contatto con Pietro Clemente. L'incontro con quest'ultimo è un'ulteriore spinta alla ricerca, che non ha più temi specifici, ma si rivolge all'intero contesto della cultura popolare tradizionale (canti, narrativa, aneddoti di paese, biografia di cantastorie, canto a braccio, religiosità popolare, cultura materiale, ecc.). Altri incontri importanti per il suo lavoro sono stati quello con Gastone Venturini e quello, non sempre lineare, con Caterina Bueno.

Alla passione e alla curiosità scientifica per il mondo popolare, Priore unisce una preparazione filologica di base molto robusta, la capacità di utilizzare le sue conoscenze del mondo classico (Virgilio e Ovidio, soprattutto) nel raffronto con molti elementi della cultura tradizionale mezzadrile; ma è anche un attento conoscitore degli studi folklorici più importanti (Propp delle Feste agrarie, per esempio), nonché delle teorie antropologiche contemporanee e dell'attività delle varie istituzioni italiane che si occupano di folklore e di cultura popolare. È anche un attento raccoglitore di memorie orali per la trattazione

delle quali si serve di tutte le relative teorie scientifiche più importanti.

La sua attività trentennale e le sue esemplari ricerche sono state riconosciute anche dalla comunità terranovese la cui Amministrazione Comunale ha favorito la pubblicazione dei risultati di molte sue ricerche.

Molte sono le sue pubblicazioni, tra le quali si segnalano:

Canti popolari della valle dell'Arno, *LEF, Firenze 1978*

Luigi Franci: diario di una famiglia contadina, *Bibl. Com.le di Terranuova B.*

La Befanata e la Zinganetta nel Valdarno superiore, *ibidem*

Zinganetta da Casa Biondo, *ibidem*

Nel mezzo dello mare c'è un cancello, *ibidem*

Il nostro folklore, *S. Giovanni Valdarno*

E qui a parlar conviene, *voll 2, Terranuova Bracciolini*

Perché la memoria non si cancelli. Gli eccidi del luglio 1944 nel territorio di Cavriglia, *Cavriglia 1994*

Il cerchio dei chicci di grano, *Laterina 1997*

Ogni spiga cento staia, *Laterina 1998*

Inoltre molte collaborazioni in volumi collettanei e su varie riviste come "Il cantastorie", "La voce degli anziani", "Choreola".

I risultati

Nell'indagine sugli archivi toscani condotta dall'IDAST prevalgono numericamente gli archivi conservati in abitazioni private, troviamo poi le biblioteche

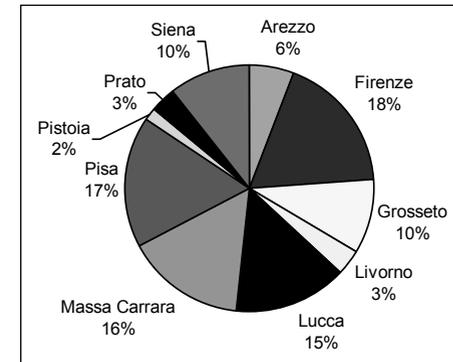
pubbliche o, talvolta genericamente gli uffici comunali, vi sono poi sedi di associazioni o strutture universitarie. Non è infrequente il caso di archivi conservati in scatole in uffici pubblici in attesa di trovare una sistemazione più consona. La caratteristica che accomuna molti degli archivi censiti è quella dell'inconsultabilità.

Passando ad un esame dei dati iniziamo con l'analizzare la distribuzione geografica degli archivi censiti. Possiamo vedere come la maggioranza si trovi nella provincia di Firenze che conta 23 archivi, seguita da Pisa con 21 e da Massa Carrara e Lucca rispettivamente con 20 e 18. Si tratta del 66% degli archivi distribuiti sul 40% delle province toscane. Un numero significativo di archivi, pari in totale a circa del 20%, sono stati censiti a Siena e Grosseto. Per le altre province il numero di archivi censiti è molto inferiore.

Archivi per provincia		
Provincia	n° archivi	%
Arezzo	7	5,65
Firenze	23	18,55
Grosseto	12	9,68
Livorno	4	3,23
Lucca	18	14,52
Massa Carrara	20	16,73
Pisa	21	16,94
Pistoia	2	1,61
Prato	4	3,23
Siena	13	10,48
Totale	124	100,00

Gli stessi dati possono essere osservati

meglio con una rappresentazione grafica:



Se analizziamo la natura giuridica degli archivi osserviamo come per la maggior parte si tratti di "archivi privati". Con questo termine si intendono tutti gli archivi che fanno capo a una galassia assai complessa e composita avente come denominatore comune il fatto di non appartenere a enti pubblici: singoli ricercatori, associazioni, gruppi, istituti di ricerca ecc. In questa grande categoria troviamo il 68% degli archivi. Più frequente per gli archivi appartenenti a questa tipologia è la presenza di trascrizione parziale o, talvolta, totale dei documenti. Spesso la trascrizione si spiega con le esigenze di ricerca di chi ha realizzato il documento.

Molti di meno sono gli archivi di proprietà pubblica (28,31%). Tuttavia in questo tipo di archivi è più frequente incontrare istituti archivistici veri e propri con fondi inventariati e schedati,

personale assegnato, orario di apertura al pubblico. Residuale infine la terza categoria quella degli archivi in cui la proprietà è "mista". Si tratta complessivamente di 4 archivi (3,23%) per i quali la proprietà è ripartita, secondo percentuali che variano da archivio a archivio, tra pubblica e privata.

Provincia	Mista	Privata	Pubblica
AR	1	2	4
FI	0	17	6
GR	1	9	2
LI	0	4	0
LU	2	11	5
MS	0	15	5
PI	0	17	4
PO	0	1	1
PT	0	2	2
SI	0	7	6
Totale	4	85	35

Ma vediamo quanti documenti sono conservati negli archivi e quali sono gli argomenti che sono trattati dai documenti. Iniziamo dalla quantità. Negli archivi abbiamo contato complessivamente 115.078 documenti di cui 82.450 documenti video e 32.622 documenti audio. La ripartizione tra le province è profondamente diseguale. Per quanto riguarda i documenti audio a predominare è la provincia di Firenze che possiede grandi archivi. Alcuni di questi sono privati (Centro FLOG Tradizioni Popolari, Archivio dell'Associazione Culturale "Ernesto De Martino", Mario

Catastini, Caterina Bueno ecc.) ed altri pubblici quali l'archivio della Soprintendenza archivistica regionale toscana l'archivio dell'Istituto storico della resistenza toscana e la Mediateca Regionale Toscana. Quest'ultima in particolare con 10.500 documenti video e 8.000 audio è di gran lunga l'archivio più grande per numero di documenti della provincia e secondo soltanto a quello di Nomadelfia (GR) per quanto riguarda l'intera Toscana. Si tratta di uno degli archivi meglio organizzati dal punto di vista della conservazione e della consultazione: è aperto tutti i giorni e ha una struttura organizzativa e tecnologica molto complessa che permette una conservazione ideale. Ha inoltre spazi idonei sia alla consultazione che alla riproduzione.

Un archivio che ho già citato è quello di Mario Catastini a Castiglion Fiorentino (FI). L'archivio conserva un numero considerevole di documenti: oltre 1100 audiocassette registrate dal 1960 ad oggi.

Il più grande archivio della Toscana tra quelli censiti è, come accennavo, quello della comunità di Nomadelfia, vicino a Grosseto, che con 7681 documenti audio e, soprattutto, 56.038 documenti video conserva una mole impressionante di testimonianze. Rispetto all'intero patrimonio censito in Toscana Nomadelfia conserva infatti circa il 69% dei documenti video e circa il 23% di quelli audio.

Provincia	N° documenti video	%	N° documenti audio	%
AR	2.725	3,31	1.033	3,17
FI	13.180	15,99	17.575	53,88
GR	58.144	70,51	8.592	26,34
LI	1	0,00	350	1,07
LU	945	1,15	1.550	4,75
MS	519	0,63	320	0,98
PI	4.850	5,88	849	2,60
PO	0	0,00	99	0,30
PT	15	0,02	143	0,44
SI	2.071	2,51	2.111	6,47
Totale	82.450	100	32.622	100

Per quanto riguarda infine gli argomenti trattati nei documenti censiti abbiamo riscontrato una forte varietà.¹⁰ Nell'insieme possiamo rilevare l'ampio ventaglio di argomenti trattati che vanno da ambiti di ricerca fortemente locali a temi di ricerca più ampi e diffusi. Senz'altro prevalenti tra questi ultimi sono quelli legati al fascismo, all'antifascismo, la resistenza e la Seconda guerra mondiale. Molti i centri culturali (Archivi storici della resistenza, Archivi del movimento operaio) i cui scopi sono proprio quello di testimoniare quel periodo storico. Altri ambiti di ricerca sono presenti in maniera forte. Rilevanti gli studi intorno al mondo contadino e quindi storie di vita di mezzadri, di artigiani ma anche una serie di manifestazioni culturali legate a quel mondo quali canti popolari, proverbi, teatro popolare, cerimonie magiche e religiose. Ma troviamo anche documenti sul movimento operaio, sulle lotte in fabbrica. Un filo conduttore può talvolta essere tracciato ma soltanto

se si incrociamo la biografia del ricercatore, con i temi trattati. In questo caso è possibile ricostruire filoni di ricerca universitari o legati ai movimenti che talvolta emergono chiaramente.

Probabilmente, ma andrebbe ulteriormente indagato facendo una analisi più puntuale sugli archivi censiti confrontando gli anni di produzione con i temi trattati, è vero anche per gli archivi censiti dall'IDAST ciò che afferma in generale Alfredo Martini per gli anni Settanta: "Il carattere fortemente impegnato, "militante", dell'esperienza italiana con le fonti orali, aveva orientato il lavoro di

ricerca sostanzialmente in tre direzioni principali: la storia della Resistenza e delle forme di conflitto di classe; le interconnessioni e le trasformazioni della cultura contadina in seguito all'incontro con la cultura urbana e di massa; lo studio dei gruppi marginali e delle ideologie minoritarie all'interno della storia del movimento operaio"¹¹.

Infine una notazione riguardo ai supporti tecnici. Prevalgono i VHS per quanto riguarda i supporti video e le audiocassette per quelli audio. Troviamo tuttavia in quantità diverse tutti i tipi di supporto fino al digitale nelle sue

varie forme DAT, DVD, DV, Minidisc, hard disk, etc. Si tratta di repertorio variegatissimo che pone grandi problemi per la conservazione e, in taluni casi, per la consultazione. Spesso chi possiede bobine magnetiche lamenta l'impossibilità di poter ascoltare il materiale in quanto non possiede più un lettore che permetta di poterlo consultare. In generale molti archivi hanno seri problemi di deterioramento che, in mancanza di interventi di riversamento su altri tipi di supporti rischiamo di scomparire in tempi relativamente brevi.

Note

1 Al progetto hanno partecipato a vario titolo: Alessandro Andreini, Metello Bonanno, Eleonora Censorii, Pietro Clemente, Giovanni Contini, Paolo De Simonis, Andrea Fantacci, Silvia Folchi, Mariano Fresta, Orietta Fumasoli, Pino Gala, Claudio Manfroni, Paolo Nardini, Alexia Proietti, Emanuela Rossi, Valentina Simonetti, Silvia Sinibaldi, Marcello Tarì, Monica Tozzi.

2 La scelta operata dal ministero dei Beni Culturali nel 1993 (*Fonti orali. Censimento degli istituti di conservazione*, G. Barbera, A. Martini, A. Mulè (a cura di), Roma, Ministero per i Beni culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1993) è diversa da quella operata con il censimento curato dall'IDAST. Si dichiara in uno dei saggi introduttivi del volume: "La scelta di escludere in partenza le pur numerose raccolte di fonti orali che si trovano presso gli stessi autori delle ricerche è stata presa senza dubbio avendo presente la difficoltà di individuare ognuno dei singoli ricercatori che trattengono presso di sé i nastri registrati, tuttavia rispecchia anche l'intenzione di incoraggiare la conservazione e la possibilità di consultazione del materiale disponibile". (ANTONELLA MULÈ, *Censimento e presentazione dei dati*, in *Fonti orali. Censimento degli istituti di conservazione*, op. cit., pag. 34)

3 *Scheda storica* è la locuzione con la quale i ricercatori IDAST indicavano la descrizione dell'archivio e del proprietario.

- 4 Scheda a cura di Valentina Simonetti
- 5 Scheda a cura di Marcello Tarì
- 6 Scheda a cura di Silvia Sinibaldi
- 7 Scheda a cura di Alexia Proietti
- 8 Scheda a cura di Andrea Fantacci e Monica Tozzi
- 9 Scheda a cura di Mariano Fresta
- 10 Gli argomenti che abbiamo individuato sono 128:
abitazione rurale; agricoltura; alimentazione; ambiente; Anarchismo/sindacalismo/militanza politica; aneddoti; archeologia industriale; arte; artigianato; attività dell'archivio; attività didattiche; autobiografie; balie; balli popolari; befanate; biografie; blasoni popolari; bonifica; brigantaggio; bruscello; canti da osteria; canti di /per infanzia; canti di cantastorie; canti di questua; canti e proverbi popolari; canti politici; canti popolari; canti religiosi; carbonai; carnevale; ciclo produttivo castagno; ciclo produttivo del vino; ciclo produttivo dell'olio; ciclo produttivo pane; cinema; coltellinaio; comizi; commemorazioni/anniversari/cerimonie; condizione femminile; conferenze; convegni e corsi; contrasti; contrasti in ottava rima; cultura contadina; cultura di fabbrica; cultura materiale; danza popolare; dialetti; documentari; dopoguerra; fabbro; famiglia mezzadrile; famiglia tradizionale; feste; feste popolari; feste religiose; feste tradizionali; fiabe / novelle; filatura; giochi e giocattoli per l'infanzia; guerre mondiali; intercultura; intrecciatura;

lavorazione del marmo; lavoro; lavoro contadino; lavoro nei boschi; lavoro/vita operaia; letteratura; letteratura popolare; lotte sindacali e politiche; maggio drammatico; maggiolata; magia; manifestazioni; manifestazioni folcloriche; manifestazioni musicali; Maremma; mestieri tradizionali; mezzadria; migrazioni; militanza politica/movimento operaio/sindacale; miniera; miti e leggende; mostre; museografia; musica blues/ jazz /etnica; musica popolare; narrativa popolare; nazismo / deportazioni / stragi /persecuzioni razziali; onomastica; ottava rima; passione di Cristo; pastorizia; prima guerra mondiale; prostituzione; proverbi; racconti popolari; razzismo; registrazioni televisive e radiofoniche; religione; religiosità popolare; resistenza/antifascismo/fascismo/liberazione; ricordi di infanzia; riforma agraria; riti; seconda guerra mondiale; segalavecchia; società preindustriale; storia locale; storia orale; storia politica; storie cantate; storie di vita; stregoneria; teatro; teatro popolare; tecniche agricole tradizionali; tecniche di produzione industriale; tecniche di produzione pre-industriale; territorio; tessitura; tossicodipendenza; tradizioni; tradizioni contadine; tradizioni popolari; veglie; vita della comunità; vita quotidiana

11 GIOVANNI CONTINI, ALFREDO MARTINI, *Verba manent, L'uso delle fonti orali per la storia contemporanea*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1993, pag.85.

IL CENSIMENTO: LE SCHEDE

Provincia di Arezzo

Centro di Documentazione Città di Arezzo

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Via Masaccio 6
Città:	Arezzo
Provincia:	AR
Tel. :	0575 909477
E mail / Sito web:	cdd@nots.it / http://www.provincia.arezzo.it/biblioteche/centrodoc/
Referente:	Lorenzo Luatti
Luogo di conservazione:	Biblioteca Città di Arezzo
Stato giuridico:	Misto
Consultabilità:	sì

Descrizione archivio:	
N° documenti video:	480 (377 VHS, 103 CD-ROM)
Qualità:	buona
N° documenti audio:	15 (audiocassette)
Qualità:	Buona
Periodo di raccolta:	1994-2002
Periodo di riferimento dei documenti:	
Argomenti:	intercultura attività didattiche storia orale razzismo attività dell'archivio
Descrizione:	<p>Il Centro di Documentazione è una associazione culturale che nasce nel 1984 dall'unione di tre componenti attive sul territorio, la Ong UCODEP e le sezioni aretine di Amnesty International e del Centro Unesco. Il Centro di Documentazione, all'interno del quale si trovano la biblioteca e la videoteca, è una struttura complessa che opera su vari fronti e su alcuni temi chiave - pace, sviluppo, intercultura, diritti - che sono il risultato dell'unione delle tre componenti associative, ciascuna con obiettivi e tematiche preferenziali. Le attività del Centro sono dirette sia all'esterno, con la partecipazione e la progettazione di varie iniziative, che sul territorio regionale e aretino, dove è molto forte l'interesse per le tematiche dell'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri e dell'educazione interculturale.</p> <p>Il fondo audiovisivo e sonoro ed è costituito da video, audiocassette e CD-Rom donate o acquisite sulle tematiche del Centro, e include documentari e supporti per l'apprendimento della lingua italiana per gli stranieri. La biblioteca, che è una delle biblioteche specializzate sui temi dell'intercultura più consistenti della Toscana (con circa 7.000 libri), funge da supporto per le attività del Centro e per tutto il mondo scolastico.</p>

Centro Etnografico Aretino "Alfredo Melani"

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	
Città:	Arezzo
Provincia:	AR
Tel. :	
E mail / Sito web:	
Referente:	Ivo Lisi /Enzo Gradassi
Luogo di conservazione:	Istituto E. De Martino (FI) (ved. Scheda)
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	su richiesta

Descrizione archivio:	
N° documenti video:	
Qualità:	
N° documenti audio:	24 (audiocassette e CD)
Qualità:	buona
Periodo di raccolta:	Fine anni '60 metà anni '80
Periodo di riferimento dei documenti:	Fine anni '60 metà anni '80
Argomenti:	canti politici musica popolare teatro popolare
Descrizione:	<p>Il Centro Etnografico Aretino non è più attivo da alcuni anni, ma è stato negli anni '70 una importante realtà per quanto riguarda la documentazione della cultura popolare nell'aretino. I quattro membri fondatori sono Enzo Gradassi, Ivo Lisi, Mauro Frosini e Silvio Innocenti. Il centro prende il nome da Alfredo Melani, un anziano anarchico conosciuto da Gradassi prima ancora della formazione del gruppo, le bobine con le sue registrazioni - oggi sfortunatamente illeggibili - sono state il primo nucleo dell'archivio del Centro. Il gruppo aretino aderisce al progetto, che dal 1978 fino al 1982 vede insieme realtà diverse, dal mondo accademico (tra gli altri con GianLuigi Bravo, Alberto o, Omar Calabrese) a quello dei folk singer (tra cui Caterina Bueno, Maria Carta, Franco Cogliola) fino ai gruppi di base, tra cui il Centro Etnografico Aretino, e il Gruppo Etnografico Ferrarese. Oggi tutto ciò che è rimasto del fondo documentario del centro è stato affidato all'Istituto De Martino di Sesto Fiorentino per essere riversato su supporto digitale, e consiste in 12 audiocassette (e corrispondenti 12 CD audio) contenenti principalmente canti politici e interviste relative a questi canti, tutti raccolti nell'aretino.</p>

Fondazione Archivio Diaristico Nazionale di Pieve S.Stefano

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	P.zza P. Pellegrini 1
Città:	Pieve Santo Stefano
Provincia:	AR
Tel. :	0575 797730 - 0575 797731
E mail / Sito web:	adn@archiviodiari.it / www.archiviodiari.it
Referente:	Loretta Veri
Luogo di conservazione:	Edificio comunale
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	si

Descrizione archivio:	
N° documenti video:	118 (VHS)
Qualità:	Buona
N° documenti audio:	115 (audiocassette)
Qualità:	buona
Periodo di raccolta:	1978- oggi
Periodo di riferimento dei documenti:	fine 1800 - oggi
Argomenti:	autobiografie attività dell'archivio
Descrizione:	L'Archivio Diaristico di Pieve Santo Stefano nasce nel Settembre del 1984 da un'idea di Saverio Tutino con il supporto dell'amministrazione comunale e del sindaco Pietro Minelli. Dopo alcune inserzioni, pubblicate sul quotidiano "La Repubblica" e sul mensile "Linus", nelle quali si pubblicizza un premio nazionale per testi autobiografici inediti, cominciano ad arrivare i primi diari e dal 1984 il Premio Pieve diventa una scadenza fissa. La selezione del materiale che perviene per il concorso è affidata ad una Commissione di lettura composta da persone del luogo che durante tutto l'anno leggono e discutono sui diari, le memorie e le raccolte epistolari che giungono a Pieve. Questa Commissione sceglie fra i centocinquanta testi ammessi ogni anno al concorso la rosa dei dieci finalisti che vengono poi passati alla Giuria Nazionale. Il fondo audiovisivo e sonoro riguarda principalmente le attività dell'archivio e le trasmissioni televisive e radiofoniche cui partecipano i diaristi. Una piccola parte consiste di video o audioregistrazioni di diaristi che accompagnano diari scritti o li sostituiscono. L'archivio possiede inoltre un fondo fotografico di circa 1200 foto (colore e b/n) ed alcuni CD-ROM.



Archivio Diaristico Nazionale di Pieve S. Stefano (foto F. D'Angelo)



Centro di Documentazione Storica della Civiltà Contadina "DINA DINI"

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Scuola Elementare "Carlo Salvetti" - P.zza Marconi
Città:	Pieve S. Stefano
Provincia:	AR
Tel. :	0575 799214
E mail / Sito web:	
Referente:	Ilario Calchetti
Luogo di conservazione:	Edificio pubblico
Stato giuridico:	Pubblico
Consultabilità:	si

Descrizione archivio:	
N° documenti video:	12 (VHS)
Qualità:	buona
N° documenti audio:	19 (audiocassette)
Qualità:	buona
Periodo di raccolta:	1994 - 2002
Periodo di riferimento dei documenti:	XX secolo
Argomenti:	lavoro contadino migrazioni feste popolari attività dell'archivio religiosità popolare
Descrizione:	

Banca della memoria - CRED

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Via Roma 203
Città:	Ponte a Poppi
Provincia:	AR
Tel. :	0575 507272
E mail / Sito web:	cred@casentino.toscana.it / www.casentino.toscana.it/cred
Referente:	Mario Spiganti
Luogo di conservazione:	Comunità Montana del Casentino, servizio CRED
Stato giuridico:	Pubblico
Consultabilità:	si

Descrizione archivio:					
N° documenti video:	2000 (VHS, U-MATIC, DVD, DV-PRO, MINI-DV, DV, CD-VIDEO)				
Qualità:	ottima				
N° documenti audio:					
Qualità:					
Periodo di raccolta:	1988- oggi				
Periodo di riferimento dei documenti:					
Argomenti:	tradizioni popolari	mestieri tradizionali	storia orale	attività didattiche	intercultura
	musica popolare	ciclo produttivo del vino	lotte sindacali e politiche		
Descrizione:	<p>La Banca della Memoria è il nome che è stato dato all'archivio costituito dal C.R.E.D. (Centro Risorse Educative Didattiche) della Comunità Montana del Casentino, struttura diretta da Mario Spiganti. Il C.R.E.D. nasce nel 1996 dall'esperienza della B.I.A. (Banca Intercomunale degli Audiovisivi) del Casentino. I principali temi di interesse del C.R.E.D. sono la didattica, il lavoro di documentazione di tradizioni e mestieri del territorio, tematiche legate alla conservazione e valorizzazione dell'ambiente e su quelle dell'intercultura. Il CRED coordina l'Ecomuseo del Casentino.</p> <p>Il centro è particolarmente attivo sul fronte della conservazione dei materiali audiovisivi posseduti nell'archivio, materiali che ha interamente trasportato su supporto digitale, e su quello della diffusione di questi materiali, attraverso l'uso di video e CD-ROM e attraverso l'organizzazione di rassegne dove vengono presentati materiali dell'archivio. Il centro offre inoltre la sua consulenza ed i suoi mezzi tecnici ad altri enti ed associazioni, sia su tematiche di archivistica (per l'archivio è stato elaborato un sistema di catalogazione degli audiovisivi) che per la realizzazione di audiovisivi e prodotti multimediali. L'archivio possiede inoltre un fondo di 78 CD-ROM in continuo aggiornamento utilizzati a scopo didattico nelle attività con le scuole, e un fondo di foto storiche (circa 200) che documentano lotte politiche in varie epoche.</p>				

Istituto di Studi e Ricerche della Civiltà Appenninica di Sestino

Anagrafica Archivio:					
Indirizzo:	Biblioteca Comunale di Sestino				
Città:	Sestino				
Provincia:	AR				
Tel. :	0575 772718 (Comune di Sestino)				
E mail / Sito web:					
Referente:	L.Crescentini				
Luogo di conservazione:	Biblioteca Comunale di Sestino				
Stato giuridico:	Pubblico				
Consultabilità:	si				
Descrizione archivio:					
N° documenti video:	115 (VHS)				
Qualità:	buona				
N° documenti audio:	460 (audiocassette)				
Qualità:	buona				
Periodo di raccolta:	1981-2002				
Periodo di riferimento dei documenti:					
Argomenti:	abitazione rurale	storia locale	religiosità popolare	storie di vita	condizione femminile
	fiabe / novelle	tradizioni popolari			
Descrizione:	<p>Il Centro di Studi e Ricerche della Comunità Appenninica nasce a Sestino nel 1978 come conseguenza dell'incontro di Vittorio Dini e Giancarlo Renzi all'inizio degli anni '70. L'incontro con Renzi porta alla realizzazione di un progetto comune: quello di documentare ogni aspetto della vita sociale, religiosa, della storia e del lavoro dei comuni di Sestino, Monterchi e frazioni. Per le ricerche da condurre nella zona vengono elaborati sei modelli di schede, che ricostruiscono la memoria di oggetti, eventi (tra cui in particolare il passaggio al fronte), luoghi, fotografie e personaggi, come Vincenzo Galletti, ambigua figura di guaritore sestinate del Novecento. Una ricca produzione audiovisiva e sonora viene raccolta e nel 1990 viene pubblicato un testo che racconta la storia e le attività del Centro, ora divenuto Istituto, e illustra il complesso sistema di schedatura utilizzato (Dini V., (a cura di) <i>Luoghi e voci della memoria collettiva. Per un archivio dei saperi e dei vissuti della cultura valtiberrina toscana. Documentazione raccolta dei comuni di Sestino e Monterchi dall'anno 1978</i>, ed. Istituto Interregionale di studi e ricerche della civiltà appenninica, 1990) . A questo segue un periodo di stasi nei primi anni '90. Negli anni successivi alcune ricerche vengono comunque portate avanti da giovani ricercatori vicini al Centro (tra cui vi è anche il figlio di Renzi, Marco). Attualmente sembra che ci siano nuovi progetti per promuovere una rinascita di questa struttura. Il Centro possiede inoltre un fondo fotografico che include foto d'epoca, dalla fine dell'800 alla 2° guerra mondiale.</p>				



Istituto di Studio e Ricerca della Civiltà Appenninica di Sestino (foto F. D'Angelo)

Dante Priore

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Comune di Terranuova Bracciolini
Città:	Terranuova Bracciolini
Provincia:	AR
Tel. :	055 9737524
E mail / Sito web:	
Referente:	Dante Priore
Luogo di conservazione:	Biblioteca comunale
Stato giuridico:	Pubblico
Consultabilità:	si

Descrizione archivio:				
N° documenti video:				
Qualità:				
N° documenti audio:	400 (CD Audio)			
Qualità:	buona			
Periodo di raccolta:	1972-1980			
Periodo di riferimento dei documenti:				
Argomenti:	canti popolari	narrativa popolare	storia locale	religiosità popolare
Descrizione:	<p>L'Archivio è stato donato alla Biblioteca Comunale di Terranuova Bracciolini da Dante Priore, uno studioso che ha lavorato per circa tre decenni nel territorio terranovese, raccogliendo una notevole quantità di documenti e informazioni sulla cultura popolare, la storia e i personaggi di una vasta porzione del Valdarno aretino.</p> <p>L'archivio attualmente si compone di circa 400 CD; di questi solo 273 sono censibili, in quanto sono corredati da relative schede. Su questi 273 CD è stato riversato tutto il materiale contenuto in 100 audiocassette, che costituiscono circa i 2/3 del fondo complessivo di Priore. La schedatura degli altri CD e la masterizzazione di altre cassette sono in fase di ultimazione a cura dello stesso Dante Priore.</p> <p>L'archivio è collocato provvisoriamente (2001) in una stanza non accessibile al pubblico e contenuto in una scatola di cartone.</p> <p>La varietà dei temi è grande: si tratta di un lavoro di ricerca in una zona circoscritta ma ampia. Priore ha raccolto informazioni e documenti relativi ai canti tradizionali, alle filastrocche, alle fiabe, agli spettacoli popolari, alle cerimonie agrarie, alla religiosità popolare, alla famiglia mezzadrile, agli strumenti di lavoro, alla storia di personaggi importanti del mondo popolare, come i cantastorie, alla memoria di eventi storici come la strage di Civitella, quella di Cavriglia, ecc.</p>			

Provincia di Firenze

Fabrizio Ferroni

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Via della Sala 99
Città:	Firenze
Provincia:	FI
Tel. :	
E mail / Sito web:	
Referente:	Fabrizio Ferroni
Luogo di conservazione:	Abitazione privata
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	

Descrizione archivio:						
N° documenti video:	2 (VHS)					
Qualità:	da buona a ottima					
N° documenti audio:	35 (audiocassette)					
Qualità:	da buona a ottima					
Periodo di raccolta:	1980-1998					
Periodo di riferimento dei documenti:						
Argomenti:	<table border="1"> <tr> <td>musica popolare</td> <td>ottava rima</td> <td></td> <td></td> <td></td> </tr> </table>	musica popolare	ottava rima			
musica popolare	ottava rima					
Descrizione:	<p>L'archivio di Fabrizio Ferroni è un archivio privato conservato nella propria abitazione a Firenze. L'archivio è di dimensioni abbastanza ridotte.</p> <p>L'archivio ha come interesse primario la poesia popolare. Un altro ambito è quello della musica popolare: nell'archivio è presente una collezione di dischi di vinile ed audiocassette.</p> <p>A partire dagli anni '90, Ferroni ha cominciato a registrare e catalogare soprattutto le performance di Altamante Logli e altri poeti in ottava rima.</p>					

Baldeschi Jaurès

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	via Marx 33
Città:	Castelfiorentino
Provincia:	FI
Tel. :	0571 61517
E mail / Sito web:	
Referente:	Baldeschi Jaurès
Luogo di conservazione:	Abitazione privata
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	su appuntamento

Descrizione archivio:				
N° documenti video:				
Qualità:				
N° documenti audio:	20 (audiocassette)			
Qualità:				
Periodo di raccolta:	1975			
Periodo di riferimento dei documenti:	1920-1945			
Argomenti:	resistenza/antifascismo/ fascismo	resistenza/antifascismo/ fascismo		
Descrizione:	L'archivio di Baldeschi Jaurès nasce da un seminario tenuto a Castelfiorentino su "Fascismo e antifascismo". Nel corso del seminario Jaurès Baldeschi raccoglie venti interviste con esponenti locali dell'antifascismo. Le interviste vengono realizzate tutte nel 1975 e seguono in apertura una traccia comune (lo studio, il lavoro, gli incarichi politici) poi vengono personalizzate sulla base delle caratteristiche dell'informatore. L'archivio, che non è mai stato schedato, è conservato presso l'abitazione privata di Jaurès Baldeschi.			

Sandra Landi

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	via Matteotti 186
Città:	Certaldo
Provincia:	FI
Tel. :	0571 667770
E mail / Sito web:	
Referente:	Sandra Landi
Luogo di conservazione:	Abitazione privata
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	su appuntamento (alcuni documenti sono riservati)

Descrizione archivio:					
N° documenti video:					
Qualità:					
N° documenti audio:	43 (audiocassette)				
Qualità:					
Periodo di raccolta:	1987-1997				
Periodo di riferimento dei documenti:					
Argomenti:	prostituzione	mestieri tradizionali	storie di vita	migrazioni	condizione femminile
	cultura materiale	seconda guerra mondiale			
Descrizione:	Sandra Landi ha studiato la prostituzione femminile e i problemi ad essa connessi. Altri filoni di ricerca sono stati storie di vita di immigrate, la Seconda Guerra Mondiale, i mestieri del bosco. L'archivio contiene il materiale audio prodotto durante le ricerche che Sandra Landi ha condotto in Italia e all'estero nel corso degli anni che vanno dal 1987 al 1997.				

Alessandro Fornari

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	via della Polveriera - Pian di Mugnone 3
Città:	Fiesole
Provincia:	FI
Tel. :	055 541359
E mail / Sito web:	
Referente:	Alessandro Fornari
Luogo di conservazione:	Abitazione privata
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	no
Descrizione archivio:	
N° documenti video:	(VHS)
Qualità:	buona
N° documenti audio:	(audiocassette e bobine)
Qualità:	buona
Periodo di raccolta:	1959-anni '90
Periodo di riferimento dei documenti:	
Argomenti:	canti popolari canti religiosi maggiolata canti di /per infanzia canti di /per infanzia storia orale
Descrizione:	<p>L'archivio "A. Fornari" è un archivio privato. L'archivio è il risultato di una serie di ricerche e di studi compiuti a partire dalla fine degli anni '50 ad oggi. Esso è costituito da diversi materiali: videocassette, audiocassette, pubblicazioni, questionari, schede, note di campo, fotografie, pannelli di mostre didattiche.</p> <p>I soggetti presenti nell'archivio, oltre ai canti popolari toscani che sono preponderanti, riguardano i riti che nella cultura comunitaria caratterizzano i "momenti di passaggio" della vita umana (nascita, adolescenza, matrimonio, morte), il Maggio-teatro della Garfagnana, i riti agrari, le cure non ufficiali.</p> <p>Le ricerche sul campo di Fornari si sono svolte in particolare a Firenze, Fiesole (FI), Rivoreta e Val di Lima (PT) e nel grossetano.</p> <p>Numerosi canti popolari (riuniti nella sua antologia <i>Canti toscani, 1972-2002</i>, prima in Italia da registrazioni magnetiche) sono consultabili in copia presso la Discoteca di Stato di Roma (AELM - racc. 14LM). L'archivio conserva il materiale di tesi di laurea, seminari e corsi residenziali, che Fornari ha seguito per l'Università di Firenze (Facoltà Scienze Politiche e Scienze della Comunicazione, proff. P. Baldelli, U. Tinacci Mannelli, A. Mannucci, L. Rombai).</p> <p>Non è stato possibile accedere all'inventario cartaceo, né vedere fisicamente l'archivio e quindi non è possibile indicare dati relativi alla quantità delle unità archivistiche.</p>

Istituto Storico della Resistenza in Toscana

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Via dei Pucci n. 4
Città:	Firenze
Provincia:	FI
Tel. :	055213640 / 055292691
E mail / Sito web:	isrt@comune.firenze.it / isrt@libero.it / www.comune.firenze.it\isrt
Referente:	Giovanna Bencistà
Luogo di conservazione:	sede dell'istituto
Stato giuridico:	pubblico
Consultabilità:	su appuntamento

Descrizione archivio:					
N° documenti video:	300 (VHS)				
Qualità:					
N° documenti audio:	400 (audiocassette)				
Qualità:					
Periodo di raccolta:					
Periodo di riferimento dei documenti:	1920 -1950				
Argomenti:	resistenza/ antifascismo/ fascismo/libe- razione	dopoguerra	nazismo / deportazio- ni / stragi /persecuzioni Razziali	seconda guer- ra mondiale	

segue

Descrizione:	<p>L'archivio è costituito da circa 400 audiocassette (nastroteca) e 300 VHS (videoteca). La nastroteca contiene più di 300 testimonianze, che coprono un arco temporale compreso tra gli anni '20 e gli anni '50. Il fondo è costituito in primo luogo da rilevazioni effettuate da Maria Giovanna Bencistà, responsabile dell'archivio dell'ISRT, e Giovanni Verni, ex direttore dell'Istituto, in collaborazione con diversi studiosi del movimento resistenziale. Tutte le interviste prodotte dall'ISRT sono state schedate e catalogate; buona parte sono anche trascritte.</p> <p>Presenti in archivio, inoltre, diverse collezioni donate da enti e privati: di particolare rilevanza per la tematica delle stragi le raccolte donate da Piero Mechini e da Daniele Canali sulla Resistenza nell'area di Massa e Carrara.</p> <p>È attualmente in corso di catalogazione un cospicuo gruppo di audiocassette rilevate dagli alunni di circa 120 classi scolastiche fiorentine di ordini diversi. Le registrazioni sono state effettuate nell'ambito del progetto "Recupero della memoria storica", promosso dall'ISRT, in collaborazione con il Provveditorato agli studi di Firenze, nell'anno scolastico 1994-95.</p> <p>L'ISRT non ha prodotto raccolte di testimonianze orali specificamente dirette alla rilevazione e alla conservazione della memoria delle stragi nazifasciste. Sono tuttavia presenti tra le interviste detenute dall'ente, rilasciate in prevalenza da ex partigiani, numerosi riferimenti agli eventi in questione.</p> <p>Da segnalare le testimonianze di Mario De Angelis (1970) ed Elina Evangelista (1995) relative rispettivamente agli episodi di Forno (13/06/1944, Comune di Massa) e Pomino (17/04/1944, Comune di Rufina, FI).</p> <p>La videoteca raccoglie un'ampia gamma di registrazioni: "film di storia locale, riguardanti eccidi, storie di brigate partigiane, prodotti per conto delle Associazioni partigiane; lezioni di storia italiana ed europea del Novecento videoregistrate a livello amatoriale; filmati coevi realizzati dai cineoperatori al seguito delle truppe alleate e filmati prodotti dall'Istituto Luce; video realizzati con la collaborazione dell'Istituto, prodotti da classi scolastiche; filmati, donati all'ISRT, realizzati a livello amatoriale su episodi di storia locale; film su avvenimenti politici e sociali dal dopoguerra in poi; film finanziati da Enti locali e associazioni in occasione degli anniversari della Resistenza e della nascita del fascismo in Toscana; testimonianze videoregistrate a protagonisti dell'antifascismo, soprattutto toscano; film realizzati da registi professionisti e trasmessi dalla RAI, donati in copia all'ISRT, riguardanti biografie politiche e ambienti di lavoro in Toscana; film prodotti da altri Istituti della Resistenza appartenenti alla rete federativa; filmati appartenenti a fondi archivistici donati o acquistati dall'ISRT; filmati, in serie, acquistati in edicola"</p>
---------------------	---

Angela Spinelli

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Via delle Panche 99/2
Città:	Firenze
Provincia:	FI
Tel. :	055 4220217
E mail / Sito web:	
Referente:	Angela Spinelli
Luogo di conservazione:	Abitazione privata
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	su appuntamento

Descrizione archivio:						
N° documenti video:						
Qualità:						
N° documenti audio:	26 (audiocassette)					
Qualità:						
Periodo di raccolta:	1982					
Periodo di riferimento dei documenti:	seconda metà XX sec.					
Argomenti:	<table border="1"> <tr> <td>storie di vita</td> <td>mestieri tradizionali</td> <td>tessitura</td> <td>filatura</td> <td>cultura materiale</td> </tr> </table>	storie di vita	mestieri tradizionali	tessitura	filatura	cultura materiale
storie di vita	mestieri tradizionali	tessitura	filatura	cultura materiale		
Descrizione:	L'archivio di Angela Spinelli è conservato presso la propria abitazione. L'archivio raccoglie complessivamente 26 audiocassette registrate intorno al 1982 a Firenze e a Prato. Un fondo Angela Spinelli è conservato presso la biblioteca di Prato (vedere fondo Spinelli presso la Biblioteca di Prato).					

Archivio di documentazione etnocoreutica

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	via Alfani 51
Città:	Firenze
Provincia:	FI
Tel. :	055 295178
E mail / Sito web:	taranta@taranta.it http://www.taranta.it/
Referente:	Pino Gala
Luogo di conservazione:	abitazione privata
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	

Descrizione archivio:	
N° documenti video:	262 (mini DVD)
Qualità:	
N° documenti audio:	481 (286 bobine, 109 DAT, 66 audiocassette)
Qualità:	
Periodo di raccolta:	1973 - oggi
Periodo di riferimento dei documenti:	XX secolo
Argomenti:	balli popolari canti popolari ottava rima racconti popolari proverbi feste popolari teatro popolare
Descrizione:	Nel 1987 Giuseppe Michele Gala, Dante Priore e Tamara Biagi fondavano legalmente, l'Associazione Culturale di Tradizioni Popolari "Taranta", con sede a Firenze. L'atto legale suggellava un'esperienza di diversi anni di ricerca sul campo sui formalizzati orali (canto, musica, proverbi, fiabe, storia orale) e corporei (danza, gestualità): Priore ha iniziato l'indagine etnografica in Valdarno Superiore nel 1972; Gala in Puglia nel 1976 per allargare poi dal 1979 l'area di indagine alla Toscana ed alle altre regioni dell'Italia centro-meridionale; Biagi in Toscana dal 1979 in Toscana. Accanto ai fondatori partecipavano all'Associazione il socio ordinario Giuseppe Crispino Belviso, di Viggiano (Potenza) e di professione zampognaro e altri soci sostenitori. Gala fa ricerca prevalentemente nel centro sud d'Italia. Il principale campo d'interesse è la danza etnica e la gestualità pur non essendo stata trascurata la ricerca sull'oralità, la festa e lo spettacolo popolare. Dopo una prima fase solitaria, hanno collaborato alle campagne di ricerca del Gala sin dal 1979 Tamara Biagi, insegnante di Educazione Fisica presso le Scuole Medie a Firenze, negli ultimi anni Tiziana Miniati, operatrice sanitaria, ma occasionalmente molte altre persone amiche o socie dell'Associazione Taranta. Varie ricerche sono state fatte in collaborazione con altri ricercatori o Associazioni Culturali, tra cui ricordiamo Dante Priore, Marialba Russo, Adriana Gandolfi, Gualtiero Gori, Silvio Peron, Massimiliano Morabito.

segue

Descrizione:	<p>L'Associazione è l'esito di un lungo percorso di iniziative culturali e didattiche avviate nel Valdarno Superiore sin dal 1980. Il nome dato all'Associazione deriva da uno dei campi iniziali di principale interesse di alcuni soci: il tarantismo.</p> <p>Il recupero, l'archiviazione, la tutela e la divulgazione dei documenti sul patrimonio culturale tradizionale sono le finalità prioritarie dell'Associazione e la sua "filosofia" identitaria. La conoscenza della cultura del mondo agropastorale e popolare passa prioritariamente dalla conoscenza dei modi di vita e di espressione, quindi dalla raccolta di testimonianze su supporti tecnici audiovisivi, affinché questi possano fungere da oggetti di studio pluridisciplinare.</p> <p>La maggior parte dei materiali di ricerca di Priore fanno parte del suo archivio personale. Il corpus più consistente dell'archivio "Taranta" è formato dai materiali documentari di ricerca etnografica di Gala a partire dal 1976. L'intero archivio è di proprietà del medesimo.</p> <p>Nel corso degli anni si sono aggiunte all'Archivio di Documentazione Etnocoreutica altre donazioni fornite direttamente da ricercatori e raccoglitori: tra queste significative sono il fondo di Marialba Russo (fotografa e compagna di viaggi di ricerca di Annabella Rossi, Roberto De Simone e dello stesso Giuseppe Gala) e di Renato Lombardi (ricercatore outsider per anni in molte regioni).</p> <p>L'intero archivio è allocato nel centro di Firenze in Via degli Alfani, 51, immobile di proprietà del Gala, che vi risiedeva sino al 1989, da quando poi è diventata l'esclusiva sede dell'Associazione Culturale Taranta.</p> <p>L'Archivio comprende vari settori, a seconda del tipo di documento, di supporto o di bene culturale. Le fasi cronologiche della ricerca sono scansionate anche dal tipo di supporti tecnici registrati, segno di una evoluzione tecnologica corrispondente. In archivio sono presenti anche altri tipi di documenti: fotografie; libri e incisioni.</p> <p>Il settore audio raccoglie un consistente corpo di nastri magnetofonici su bobine, registrati dal 1982 al 1992 con magnetofoni stereo; audiocassette registrate (dal 1976 al 2001) sia come originali di eventi sonori in funzione e di concerti dal vivo, sia come copia di materiale edito; infine comprende supporti digitali incisi dal 1992 al 2002 con registratori stereofonici portatili DAT.</p> <p>L'A.D.E. si avvale di altri fondi privati, donati all'Associazione in periodi diversi:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Fondo Russo: 53 audiocassette registrate dalla fotografa Marialba Russo di Giugliano (NA) tra il 1972 e il 1978 durante le sue ricerche con Annabella Rossi e in proprio in Campania, Salento, Basilicata, Molise e Lazio: canti, interviste e musiche registrati prevalentemente durante feste religiose tradizionali. - Fondo Lombardi: 299 audiocassette registrate dal medico Renato Lombardi di Roma dal 1978 al 1983 in varie regioni italiane durante feste popolari, concerti e feste private. - Fondo Priore: 5 cassette audio con canti molisani, canti del Valdarno e interviste a depositari della tradizione. <p>Il settore audiovisivo (fondo Gala) accoglie molte tipologie di supporti: 40 ore circa di pellicola Super8 mm., 90 videocassette VHS (per un totale di 200 ore di registrazione), 30 videocassette in SuperVHS (per un totale di 80 ore di registrazione), 271 minicassette in DV e DVCAM (da 60 min. le DV e 40 min. la DVCAM), 20 minicassette in HDV (da 60 min.).</p> <p>L'archivio conserva una raccolta di dischi editi a tema etnomusicale comprende oltre 300 vinili a 33 e 45 giri e oltre 200 cd digitali, sia di musica etnica originale che di rievocazione.</p> <p>Dal 2003 si sta procedendo a digitalizzare l'intero archivio, partendo dalle audiocassette e le videocassette VHS più vecchie e in più precarie condizioni del fondo Gala. La tenuta della magnetizzazione è ancora discreta, problematica risulta invece la meccanica di alcune cassette, che produce talvolta trascinalamenti difettosi con conseguente danno per i suoni e le immagini.</p>
---------------------	---

Archivio Soprintendenza Archivistica Toscana

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	via dei Ginori 7
Città:	Firenze
Provincia:	FI
Tel. :	055 27111
E mail / Sito web:	gcontinib@tin.it
Referente:	Giovanni Contini Bonacossi
Luogo di conservazione:	Soprintendenza Archivistica Toscana
Stato giuridico:	Pubblico
Consultabilità:	su appuntamento

Descrizione archivio:					
N° documenti video:	284 (264 HI8, 8 VHS, 4 8mm, 2 DVD)				
Qualità:	buone fatta salva qualche eccezione				
N° documenti audio:	129 (audiocassette)				
Qualità:	buone fatta salva qualche eccezione				
Periodo di raccolta:	1985 - 2002				
Periodo di riferimento dei documenti:	XX secolo				
Argomenti:	mestieri tradizionali	nazismo / deportazioni / stragi /persec. Razziali	seconda guerra mondiale	resistenza/antifascismo/fascismo/liberazione	cultura materiale
	lotte sindacali e politiche	mezzadria	ottava rima		

segue

Descrizione:

L'archivio della Soprintendenza Archivistica Toscana è curato da Giovanni Contini Bonacossi ed è conservato presso la sede della soprintendenza a Firenze. L'archivio è prevalentemente il frutto delle ricerche fatte sul campo da Contini Bonacossi dagli anni '70 (la sua prima intervista conservata nell'archivio è del 1978) fino ad oggi. Fanno eccezione alcuni documenti frutto di donazioni e facenti parte del fondo chiamato "Donazioni miscellanea" (55 audiocassette). Contini, storico orale, è responsabile del settore "Archivi Audiovisivi" della Soprintendenza dal 1984. Si occupa del censimento di archivi fotografici, sonori, audiovisivi e della formazione di archivi orali ed audiovisivi nell'ambito di progetti di ricerca che si propongono di documentare ed analizzare la storia politica, l'identità locale, la storia delle principali attività produttive tipiche di determinate aree. Le ricerche di Giovanni Contini hanno inteso da una parte approfondire lo studio dei nessi tra memoria e storia e in particolare i processi che plasmano e modificano nel tempo le narrazioni condivise a livello comunitario (la "storia della memoria"), dall'altra creare archivi in cui conservare la memoria umana, considerata a pieno titolo come bene culturale. Diversi sono i contributi scientifici apportati da Contini nell'ambito della storia orale. Di particolare importanza per la metodologia delle fonti orali è il volume scritto con Alfredo Martini Verba manent: l'uso delle fonti orali per la storia contemporanea (La Nuova Italia Scientifica, 1993).

Giovanni Contini Bonacossi ha condotto una serie di campagne di rilevazione sul campo (da solo o in gruppo) che hanno prodotto una notevole quantità di documenti che in genere sono serviti a realizzare pubblicazioni inerenti l'argomento studiato.

I Fondi presenti nell'archivio sono "S. Croce sull'Arno", "Strage di Niccioleta", "Pesca Orbetello", "Cotto Impruneta", "Stragi Massa Carrara", "Paolo Frezza", "Abbadia S. Salvatore", "Civitella della Chiana", "Carmignano", "Scarperia", "Camicia Rossa", "Antifascisti Empoli", "Storia sociale Scandicci", "Fattoria La Parrina", "Fiascaie Empoli", "Minatori Massa Marittima", "Lanciotto Ballerini", "Cinigiano", "Gargonza", "Partito d'Azione", "Resistenza", "Stragi", "Mestieri tradizionali", "Miscellanea", "Strage di Meleto", "Donazioni Miscellanea".

Caterina Bueno

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Via Berni 37
Città:	Firenze
Provincia:	FI
Tel. :	
E mail / Sito web:	caterinabueno@interfree.it
Referente:	Caterina Bueno
Luogo di conservazione:	Abitazione privata
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	su appuntamneto

Descrizione archivio:				
N° documenti video:				
Qualità:				
N° documenti audio:	966 (800 audiocassette; 166 bobine)			
Qualità:	varia			
Periodo di raccolta:	1964-2002			
Periodo di riferimento dei documenti:	dal medioevo ad oggi			
Argomenti:	canti popolari	contrasti in ottava rima	storie di vita	
Descrizione:	<p>Caterina Bueno è una delle maggiori folk singer italiane. Il suo lavoro di ricerca (sul quale si basano i suoi spettacoli) è iniziato, nei primi anni Sessanta, con studi riguardanti il "teatro parlato" in seguito si è concentrato sui canti popolari toscani.</p> <p>Le sue ricerche diventano più sistematiche a partire dal 1965.</p> <p>I luoghi sui quali si concentra il lavoro sul campo della Bueno sono riconducibili all'intera Toscana.</p> <p>I nastri registrati, contengono ogni tipo di registrazione, dai canti, a storie di vita, contrasti in ottava rima e tutto ciò che ha potuto raccogliere dalla "viva voce dei portatori della cultura popolare".</p> <p>Lo stato di conservazione di una parte dei documenti più vecchi inizia ad essere critico. I documenti registrati hanno spesso cambi di velocità all'interno di uno stesso nastro e questo comporta notevoli problemi per un eventuale riversamento.</p> <p>Un numero consistente di copie degli originali presenti nell'archivio, sono stati donati all'atto della fondazione da Caterina Bueno all'Istituto Ernesto De Martino di Sesto Fiorentino ed al centro F.L.O.G. di Firenze.</p>			

Emanuela Rossi

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Viale Terracini 16/1
Città:	San Casciano V.P.
Provincia:	FI
Tel. :	329 6196185
E mail / Sito web:	emanuela.rossi@unifi.it
Referente:	Emanuela Rossi
Luogo di conservazione:	abitazione privata
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	su appuntamento

Descrizione archivio:					
N° documenti video:					
Qualità:					
N° documenti audio:	82 (audiocassette)				
Qualità:	da sufficiente a buona				
Periodo di raccolta:	1990-2004				
Periodo di riferimento dei documenti:	1940-2004				
Argomenti:	museografia	mestieri tradizionali	religiosità popolare	nazismo / deportazioni / stragi / persecuzioni razziali	ciclo produttivo dell'olio
	vita della comunità	magia	conferenze, convegni e corsi		
Descrizione:	Emanuela Rossi, antropologa, è assegnista di ricerca presso l'Università di Firenze. I documenti conservati nell'archivio sono stati prodotti nell'ambito dei lavori di ricerca realizzati all'interno del proprio percorso professionale dai primi anni '90 ad oggi. I principali argomenti affrontati nel corso della sue ricerche sono: la museografia italiana e straniera, i mestieri tradizionali, storie di vita, lo spettacolo viaggiante a Roma, la religiosità popolare, la memoria delle stragi nazifasciste in Toscana. E' in corso la digitalizzazione dell'archivio.				

Mediateca delle Tradizioni Popolari

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Via Maestri del Lavoro 1
Città:	Firenze
Provincia:	FI
Tel. :	055 4220300 / 4224276
E mail / Sito web:	
Referente:	Leonardo D'Amico
Luogo di conservazione:	Centro FLOG Tradizioni Popolari
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	

Descrizione archivio:					
N° documenti video:	1119 (pellicola 16 mm., U-Matic, VHS, BETACAM, 8 mm.)				
Qualità:	da cattiva a ottima				
N° documenti audio:	939 (bobine audio, audiocassette, DAT, dischi vinile)				
Qualità:	da cattiva a ottima				
Periodo di raccolta:	1970-2003				
Periodo di riferimento dei documenti:	seconda metà XX secolo				
Argomenti:	tradizioni popolari	musica popolare	cultura di fabbrica	narrativa popolare	resistenza/antifascismo/fascismo/liberazione
	feste tradizionali	mestieri tradizionali	feste tradizionali	feste popolari	manifestazioni
Descrizione:	<p>Inaugurata nel 1983, ma già attiva come struttura di ricerca e raccolta dal 1975, anno della nascita del Centro F.L.O.G. per le Tradizioni Popolari, la Mediateca è stata, ed è tutt'oggi, un importante centro di produzione, conservazione e promozione nell'ambito demologico ed etnomusicologico.</p> <p>Questo archivio ha vissuto due fasi principali, legate alle figure che ne hanno gestito le attività e che vi hanno impresso un loro stile personale e fortemente inserito nei dibattiti scientifici e politici del loro tempo, ma anche coerente con le linee guida della F.L.O.G..</p>				

segue

Descrizione:

Gilberto Giuntini, di formazione ingegnere, si "laurea sul campo" sotto la guida dell'etnomusicologo Diego Carpitella, con cui partecipa alle prime attività del Centro: campagne di rilevazione in Toscana sulle feste e sul patrimonio musicale popolare, e l'organizzazione dei due festival della nascente Mediateca, cioè Musica dei popoli (prima rassegna di questo genere in Italia nel 1979) e il Festival del Film Etnomusicale (1983), secondo linee guida fortemente ancorate ai principi di "qualità e informazione" (titolo del primo convegno organizzato dal Centro nel 1981) nella presentazione di musicisti e repertori italiani ed internazionali.

In seguito a contrasti sulle modalità di gestione della struttura, nel 1992 Giuntini lascia la direzione dell'archivio. Nel 1995 Leonardo D'Amico, laureatosi al D.A.M.S. di Bologna con Roberto Leydi, viene incaricato di effettuare una catalogazione generale dei fondi della mediateca; in seguito ne diviene il nuovo direttore, e si occupa anche dell'organizzazione dei due festival. Il taglio dato da D'Amico corrisponde sia ai suoi interessi personali di ricerca, strettamente legati alla musica tradizionale extra-europea, che alle nuove direttive della F.L.O.G., che mettono in secondo piano la funzione di ricerca, punto centrale in precedenza, scegliendo di investire solamente nella programmazione musicale attraverso i festival.

Nonostante il cambiamento resta come elemento costante la ricerca di criteri e parametri qualitativi per la presentazione di repertori musicali tradizionali e soprattutto la ricerca di autenticità, nella scelta dei gruppi e dei musicisti, intesa come un rifiuto di contaminazioni musicali di vario genere (come nel caso della World Music).

Numerose sono le produzioni della Mediateca appartenenti alla prima fase, tra cui in particolare il Repertorio delle Tradizioni Popolari Toscane (diviso in Feste e in Mestieri Artigiani in via d'estinzione), e degli ultimi anni, soprattutto sulla musica africana.

Molti ricercatori hanno donato materiali prodotti durante ricerche sulla musica popolare, sulle Officine Galileo e sulla memoria delle lotte antifasciste in Toscana.

Mediateca Regionale Toscana

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	via San Gallo 25
Città:	Firenze
Provincia:	FI
Tel. :	055 2719011
E mail / Sito web:	www.mediatecaregionale.net / info@mediatecatoscana.net
Referente:	Umberta Brazzini
Luogo di conservazione:	Complesso di S. Apollonia
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	si

Descrizione archivio:						
N° documenti video:	10500 (U-Matic, VHS, DVD, CD musicali)					
Qualità:	buona					
N° documenti audio:	8000 (dischi vinile 78 giri)					
Qualità:	buona, circa 1/4 riversata su supporto digitale					
Periodo di raccolta:	1985-oggi					
Periodo di riferimento dei documenti:	XX secolo					
Argomenti:	<table border="1"> <tr> <td>cinema</td> <td>documentari</td> <td></td> <td></td> <td></td> </tr> </table>	cinema	documentari			
cinema	documentari					
Descrizione:	<p>La Mediateca Regionale Toscana nasce nel 1983 come Fondazione della Regione Toscana, ed è la prima nel suo genere in Italia. Nasce su progetto di Fernaldo Di Giammatteo e di Roberto Salvadori. Quest'ultimo è stato il primo suo direttore dagli inizi ad oggi, esclusa una parentesi dal 1995 al 2001, durante la quale è stata diretta da Sergio Talenti. Le vocazioni della struttura sono due: da un lato costituirsi come una moderna videoteca, dall'altro documentare diversi aspetti della realtà regionale. Alla prima appartiene la collezione di oltre 7000 film italiani ed internazionali dagli esordi del cinema muto ad oggi, ed anche la gestione per un lungo periodo del Premio "Fiesole Maestri del Cinema", nonché delle pubblicazioni della collana "I quaderni della Mediateca", di cui alcuni volumi sono stati dedicati ai vincitori delle edizioni del premio.</p>					

segue

Descrizione:

Alla seconda appartengono invece una vasta produzione di documentari che ricoprono numerose tematiche, come la tutela ambientale, l'arte, le lotte politiche e le tradizioni popolari. La produzione documentaristica si costituiva, come indicato nel primo statuto fondativo della Mediateca, come un importante elemento di raccordo con il territorio, attraverso la collaborazione con enti ed associazioni di vario genere per la documentazione su tutto il territorio toscano. Un'importante parte delle attività della Mediateca nei primi anni di vita è stata legata all'elaborazione di una tecnica per automatizzare le registrazioni dei telegiornali, tecnica che permetteva di registrarne più copie in modo da facilitare e velocizzare anche l'operazione seguente, portata avanti dalla Mediateca per molti anni, quella della catalogazione delle immagini trasmesse dai telegiornali. Negli ultimi anni è emerso in maniera crescente l'interesse per le nuove forme di comunicazione e per le nuove tecnologie, sia nelle acquisizioni di film, con un fondo in accrescimento di DVD, che nella realizzazione di progetti di conservazione di documenti già posseduti, come il fondo di circa 10000 LP a 78 giri che è in fase di digitalizzazione. Tra le produzioni multimediali invece particolarmente rilevanti sono stati i due CD-Rom multimediali "La mafia. 150 anni di storia e storie", in collaborazione con il Comune di Palermo, distribuito a livello nazionale come allegato a "La Repubblica" nel 1998, e "Il cinema nella città", sulla storia degli stabilimenti "Tirrenia", a Livorno, una sorta di "Cinecittà toscana" molto attiva tra gli inizi e la prima metà del Novecento.

Mario Catastini

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Via Marco Polo 3
Città:	Fucecchio
Provincia:	FI
Tel. :	0571 260187
E mail / Sito web:	
Referente:	Mario Catastini
Luogo di conservazione:	Abitazione privata
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	no

Descrizione archivio:					
N° documenti video:	4 (VHS)				
Qualità:					
N° documenti audio:	1091 (30 bobine; 1108 audiocassette)				
Qualità:					
Periodo di raccolta:	1961-2000				
Periodo di riferimento dei documenti:	XX secolo				
Argomenti:	storie di vita	nazismo / deportazioni / stragi /persec. Razziali	fascismo	resistenza/antifascismo/fascismo/liberazione	seconda guerra mondiale
	prima guerra mondiale	registrazioni televisive e radiofoniche	dialetti	vita quotidiana	
Descrizione:	<p>L'archivio di Mario Catastini conta un totale di 1091 documenti audio e 4 documenti video. I documenti audio e video sono conservati nella sua abitazione privata. La schedatura dell'archivio su supporto cartaceo è completa e accurata.</p> <p>Catastini, maestro elementare in pensione, acquista il primo registratore "Geloso" nel 1958 e inizia a registrare scene di vita familiare nella propria abitazione. Quando, divenuto maestro elementare, si trasferisce in un piccolo paese di montagna in provincia di Macerata per insegnare, utilizza il registratore come "strumento per socializzare con gli abitanti del paese". Attraverso quello strumento riesce a provocare "lo stupore delle persone e creare un rapporto". Il registratore a poco a poco da strumento di socializzazione diviene strumento di ricerca attraverso il quale documentare tutti i momenti della vita e delle tradizioni di Fucecchio e dei fucecchiesi.</p>				

Archivio del Museo della Civiltà Contadina di Casa D'Erci

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Via Traversi 39
Città:	Luco di Mugello
Provincia:	FI
Tel. :	055 8401000
E mail / Sito web:	
Referente:	Firenze Faini
Luogo di conservazione:	Presso la sede del Gruppo d'Erci
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	

Descrizione archivio:					
N° documenti video:	13 (VHS)				
Qualità:	buona				
N° documenti audio:	25 (audiocassette)				
Qualità:	buona				
Periodo di raccolta:	1985 ad oggi				
Periodo di riferimento dei documenti:	XX secolo				
Argomenti:	attività dell'archivio	mestieri tradizionali	partecipazioni del gruppo a trasmissioni tv	tessitura	religiosità popolare
	cultura contadina	lavoro nei boschi	conferenze, convegni e corsi		
Descrizione:	L'associazione "Gruppo D'Erci" gestisce il "Museo della Civiltà Contadina" di Casa D'Erci. Il fondo sonoro ed audiovisivo consiste principalmente nella documentazione delle proprie attività, incluse le visite didattiche e le partecipazioni a trasmissioni televisive, e in un nucleo di registrazioni di interviste effettuate per documentare alcuni aspetti del territorio e della cultura materiale. A partire dai materiali contenuti nell'archivio sono stati prodotti due documentari didattici sulla panificazione e sul ciclo del grano. Il Gruppo D'Erci possiede inoltre una piccola biblioteca specializzata su temi legati all'agricoltura e all'ambiente e una cospicua collezione di registri di fattoria e libretti colonici della zona, nonché un fondo fotografico che documenta principalmente le attività del Gruppo.				

Archivio del Museo Archeologico e della ceramica di Montelupo Fiorentino

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Via XX settembre 34
Città:	Montelupo
Provincia:	FI
Tel. :	0571 51087
E mail / Sito web:	info@museomontelupo.it / www.museomontelupo.it
Referente:	Gabriele Migliori
Luogo di conservazione:	sede del museo
Stato giuridico:	Pubblico
Consultabilità:	su appuntamento

Descrizione archivio:	
N° documenti video:	374 (181 U-Matic, 44 Super VHS, 107 VHS, 14 8mm, 28 altro)
Qualità:	da soddisfacente a buono
N° documenti audio:	34 (34 audiocassette, 9 bande magnetiche)
Qualità:	da soddisfacente a buono
Periodo di raccolta:	1982 -1999
Periodo di riferimento dei documenti:	
Argomenti:	artigianato mestieri tradizionali carbonai cultura materiale
Descrizione:	

Archivio del Comune di Montespertoli

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Via Sonnino 1
Città:	Montespertoli
Provincia:	FI
Tel. :	0571 608457
E mail / Sito web:	biblioteca@comune.montespertoli.fi.it
Referente:	Catia Graziani
Luogo di conservazione:	Biblioteca comunale
Stato giuridico:	Pubblico
Consultabilità:	non consultabile

Descrizione archivio:					
N° documenti video:	68 (VHS colore)				
Qualità:	soddisfacente				
N° documenti audio:					
Qualità:					
Periodo di raccolta:	1985 -2004				
Periodo di riferimento dei documenti:					
Argomenti:	mezzadria	resistenza/antifascismo/fascismo		territorio	mestieri tradizionali
	seconda guerra mondiale	attività didattiche			
Descrizione:	<p>L'archivio di Montespertoli è composto complessivamente da 68 cassette VHS conservate dalla Biblioteca Comunale . L'archivio nasce intorno alla fine degli anni '80 quando il Comune di Montespertoli elabora un progetto di ricerca sulla memoria locale. Alla realizzazione del progetto sono coinvolti la scuola media e quella elementare di Montespertoli. Carlo Viti e Aurelio Giomi (con la collaborazione di Giovanni Contini della Soprintendenza Archivistica Toscana) tra il 1996 e 1997 producono una serie di video (14) intervistando ex mezzadri sulle tecniche di produzione del vino nel contesto della società mezzadrile con il fine di costituire una "banca di audiovisivi" per il museo del vino.</p> <p>Più o meno negli stessi anni la scuola media raccoglie testimonianze sulla storia del paese che servono come materiale preparatorio per la sceneggiatura di 4 recite messe in scena dal 1994 al 1997.</p> <p>Fanno parte dell'archivio anche una serie di video che documentano le attività promosse dall'Amministrazione comunale, dalle associazioni e Istituto Comprensivo.</p>				

Associazione Culturale La leggera

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Podere Campiccozzoli, via di Galiga 23
Città:	Pontassieve
Provincia:	FI
Tel. :	334 9560600
E mail / Sito web:	laleggera@libero.it
Referente:	Marco Magistrali
Luogo di conservazione:	presso la sede operativa dell'Associazione
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	

Descrizione archivio:					
N° documenti video:					
Qualità:					
N° documenti audio:	534 (documenti salvati come file wave, gli originali: 34 cassette digitali DAT)				
Qualità:	buona				
Periodo di raccolta:	2001-2003				
Periodo di riferimento dei documenti:					
Argomenti:	canti popolari	balli popolari	storie cantate	canti di /per infanzia	ottava rima
	canti di questua	mezzadria			
Descrizione:	<p>L'Archivio nasce dalla ricerca etnomusicologica di Marco Magistrali (iniziata in Val di Sieve nel 1996) e Daniele Franchi, cui in seguito si aggiunge Filippo Marranci. I materiali sono frutto di un'indagine a lungo termine sulla cultura musicale principalmente di trasmissione orale delle persone nate in Val di Sieve e in Casentino. In particolare il lavoro di maggior approfondimento è in corso nella valle del Sasso (progetto sull'identità culturale attraverso le metodologie dell'antropologia partecipativa) grazie ai rapporti di pratica musicale (canto e ballo) instaurati tra i giovani (tra cui i ricercatori) e gli anziani. L'Associazione collabora con diversi enti per progetti di ricerca: Parco Nazionale Foreste casentinesi, Monte Falterona e Campigna; Cred-Comunità Montana Casentino; Comunità montana della Montagna fiorentina, Comuni di Pontassieve e Pelago. L'archivio di recentissima formazione è costituito da documenti sonori registrati e salvati in digitale. I canti e le sonate si ritrovano in differenti versioni degli stessi esecutori. Buona parte dei documenti è costituita da esecuzioni frammentarie che testimoniano il processo di "raffioramento" alla memoria di canti e formalizzati orali legati ad una pratica in disuso da molto tempo. La maggior parte dei canti e delle sonate è accostata a racconto-testimonianza dell'esecutore sui temi dell'apprendimento, della funzione, del contesto sociale. Una ventina di documenti sono il primo risultato di un'indagine svolta sul repertorio di conte e filastrocche dei bambini del territorio di Pontassieve.</p>				

Centro Studi Tradizioni Popolari Toscane

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Via Cilea 2
Città:	Scandicci
Provincia:	FI
Tel. :	055754860
E mail / Sito web:	toscanafolk@tiscali.it / http://www.toscanafolk.it
Referente:	Alessandro Bencistà
Luogo di conservazione:	Abitazione privata
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	su appuntamento

Descrizione archivio:					
N° documenti video:	15 (10 super VHS; 5 VHS)				
Qualità:	buona				
N° documenti audio:	160 (audiocassette)				
Qualità:	buona				
Periodo di raccolta:	1975-2005				
Periodo di riferimento dei documenti:					
Argomenti:	musica popolare	ottava rima	canti di cantastorie	maggiolata	
Descrizione:	<p>L'archivio di Alessandro Bencistà raccoglie una notevole quantità di documenti (in prevalenza audio) sul tema dell'ottava rima. Bencistà custodisce anche alcune decine di dischi 45 giri, per gran parte incisi e pubblicati dagli stessi poeti estemporanei. Di questi documenti ha una discografia computerizzata, arricchita di altre rarità di canti e scenette comiche in vernacolo fiorentino, sempre su microsolco 45 giri, a cui è aggiunto un elenco di audiocassette edite di musica toscana. Trovate nei "mercatini delle pulci", spesso prive di data sono comunque degli anni '60/'70, periodo in cui ci fu una vera e propria diffusione di massa dei 45 giri come nuovo supporto per ogni genere musicale.</p>				

segue

Descrizione:

L'archivio è formato da 160 audiocassette rilevate dallo stesso Bencistà in giro per la provincia di Firenze a Scandicci, Vingone, Calenzano. Le rilevazioni riguardano in massima parte l'ottava rima. Nell'archivio sono presenti anche canti di cantastorie. Lo stato dei documenti è buono, la trascrizione è cartacea e parziale. L'archivio è dotato di corredo fotografico e di appunti di ricerca. Le cassette audio e video, tutte amatoriali, sono registrazioni dal vivo che Bencistà ha effettuato in varie province toscane in occasione di spettacoli, incontri, feste paesane, alcune delle quali organizzate da lui stesso.

Nel 1996 con la nascita del "Centro studi tradizioni popolari toscane" Bencistà ed altri soci dell'associazione iniziano a costruire un archivio per raccogliere documenti sparsi in case di studiosi conoscenti. L'associazione ha, tra gli altri, lo scopo di archiviare sistematicamente i documenti e salvaguardare quelli sonori e video, attraverso la duplicazione.

I documenti conservati da Bencistà sono soltanto una parte di quelli in possesso dell'associazione: sono da considerarsi complementari a quelli dell'archivio Barontini a Grosseto e Gamberi a Ribolla.

Altamante Logli

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Via di Casignano - Vingone
Città:	Scandicci
Provincia:	FI
Tel. :	
E mail / Sito web:	
Referente:	Altamante Logli
Luogo di conservazione:	Abitazione privata
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	su appuntamento

Descrizione archivio:					
N° documenti video:	15 (VHS)				
Qualità:	buona				
N° documenti audio:	11 (audiocassette)				
Qualità:	discreta/buona				
Periodo di raccolta:	1960-2000				
Periodo di riferimento dei documenti:	1960-2000				
Argomenti:	ottava rima	contrastisti			
Descrizione:	<p>Altamante Logli è uno dei poeti popolari viventi più famosi in Toscana. Le sue improvvisazioni in ottava rima ed i contrastisti con altri poeti, hanno ormai varcato i confini regionali e non c'è manifestazione, conferenza, spettacolo o rassegna sul tema, che non lo veda protagonista. Essendo ormai il decano dei poeti estemporanei toscani, ha accumulato nella casa dove vive, in via di Casignano a Vingone, Scandicci, in provincia di Firenze, oltre ai suoi appunti di poesia ed ai contrastisti che lui stesso ha scritto, una serie di foto e di audio e video cassette, che documentano nel tempo la sua attività.</p> <p>Nel suo archivio ci sono alcuni reperti introvabili di poesia popolare di poeti estemporanei ormai scomparsi (ad es. Piccardi, Ceccherini ed altri).</p>				

Archivio di Scarperia

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Palazzo dei Vicari, Via Roma 73
Città:	Scarperia
Provincia:	FI
Tel. :	055 8430671
E mail / Sito web:	bibl.scarperia@newnet.it
Referente:	Lucilla Borselli
Luogo di conservazione:	Biblioteca comunale
Stato giuridico:	Pubblico
Consultabilità:	si

Descrizione archivio:					
N° documenti video:	24 (21 VHS e 3 HI8)				
Qualità:	buono				
N° documenti audio:	69 (audiocassette)				
Qualità:	buono				
Periodo di raccolta:	1985-1996				
Periodo di riferimento dei documenti:					
Argomenti:	mestieri tradizionali	coltellinaio	storie di vita	prima guerra mondiale	fiabe / novelle
	carbonaio	maggiolata	conferenze, convegni e corsi	stregoneria	alimentazione
Descrizione:	S. Salvatici, G. Contini, L. Ardiccioni, A. Milani, D. Savi, C. Rombi, V. Margheri, G. Scaramelli sono coloro che hanno contribuito con le loro registrazioni alla formazione dell'archivio di Scarperia. L'archivio (se si fa eccezione per la registrazione di un maggio, di un convegno e di un corso di agopuntura) si incentra su racconti di storie di Scarperia ed in particolare sull'attività che costituisce la peculiarità del paese: il mestiere del coltellinaio sul quale insiste il "museo dei Ferri taglienti". L'archivio è conservato presso la biblioteca comunale.				

Archivio dell'Associazione Culturale "Ernesto De Martino"

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Villa San Lorenzo , Via degli Scardassieri
Città:	Sesto Fiorentino
Provincia:	FI
Tel. :	0554211901
E mail / Sito web:	iedm@iedm.it / www.iedm.it
Referente:	Ivan Della Mea
Luogo di conservazione:	Sede dell'istituto
Stato giuridico:	privato
Consultabilità:	

Descrizione archivio:					
N° documenti video:	200 (videonastri, pellicole, VHS, U-Matic)				
Qualità:	varia				
N° documenti audio:	4500 (bobine, audiocassette, CD)				
Qualità:	varia				
Periodo di raccolta:	dal 1966 ad oggi				
Periodo di riferimento dei documenti:	fine anni '50 ad oggi				
Argomenti:	militanza politica/mo- vim. operaio/sindacal	storie di vita	mondo contadino	cultura materiale	tradizioni popolari
	religiosità popolare	guerre mondiali	resistenza/antifascismo/ fascismo/liberazione		
Descrizione:	<p>Oggetto dell'attività dell'Istituto Ernesto de Martino è la ricerca, la raccolta e lo studio critico del canto popolare, sociale e di protesta e di tutte le forme di espressione e organizzazione culturale alternativa delle classi contadine e proletarie.</p> <p>L'Istituto nasce nel 1966 a Milano, come centro di ricerca e archivio nell'ambito delle "Edizioni del Gallo". Prende il nome da Ernesto de Martino, etnologo e storico delle religioni, per una scelta di Gianni Bosio - fondatore dell'Istituto e suo principale promotore - e di Alberto Mario Cirese come riconoscimento dell'operato di de Martino, morto l'anno precedente. Le attività dei primi anni si ricollegano a tre filoni principali: le ricerche (sul canto popolare, ma non solo); la riproposta musicale; le attività del Nuovo Canzoniere Italiano. L'Istituto ha organizzato anche eventi 'storici' come gli spettacoli "Bella Ciao", "Ci ragiono e canto" e "Pietà l'è morta". Nel 1972 (anno successivo a quello della morte di Gianni Bosio) l'Istituto è stato formalizzato con atto notarile come Associazione Istituto Ernesto de Martino.</p>				

Descrizione:

Dopo circa trent'anni di attività, l'Istituto fu costretto a lasciare la sede milanese per motivi economici. Per trovare una nuova collocazione fu lanciato un appello, sottoscritto da numerose personalità della cultura, della politica e del mondo sindacale: fu infine il comune di Sesto Fiorentino a offrire una sede per l'Istituto e per il suo archivio. Nel 1997, sotto la presidenza di Ivan Della Mea, l'Istituto si dotò di un nuovo Statuto.

L'importanza dell'Istituto Ernesto de Martino è legata all'elaborazione da parte di Gianni Bosio di una metodologia di ricerca e di documentazione della cultura popolare che ha profondamente segnato la ricerca in ambito demoantropologico e nel campo della storiografia orale, influenzando sulla formazione delle generazioni di ricercatori successive. La volontà di Bosio di creare un centro di raccolta della memoria delle classi proletarie (operaie e contadine), delle lotte dei lavoratori e dei vari movimenti politici degli anni '60 e oltre è stata portata avanti negli anni successivi. L'archivio sonoro raccoglie gli importanti fondi "Ida Pellegrini", che Bosio intitolò a sua madre (con le ricerche sul canto popolare e di protesta sociale, ma anche con testimonianze e storie di vita), quello denominato "Istituto Ernesto de Martino", che documenta le attività dell'Istituto (ricerche, convegni, spettacoli) e infine il fondo "Ricerca-esterni", che raccoglie il lavoro di ricercatori che hanno collaborato alle attività dell'Istituto o che comunque ne hanno condiviso l'impostazione. L'Istituto sta attualmente procedendo alla duplicazione su supporto digitale dell'archivio sonoro e alla sua schedatura. L'Istituto possiede inoltre alcuni materiali fotografici e cartacei, nonché una piccola quantità di materiale audiovisivo: il tutto ancora da inventariare.

L'archivio sonoro dell'Istituto è affiancato da una biblioteca composta da oltre 3000 fra volumi e opuscoli e da 117 periodici.



Istituto De Martino (foto F. D'Angelo)



Istituto De Martino (foto F. D'Angelo)



Archivio Testimonianze di vita contadina sestese

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	via Veronelli 2
Città:	Sesto Fiorentino
Provincia:	FI
Tel. :	055 44491
E mail / Sito web:	
Referente:	Gianna Bandini e Andrea Grifoni
Luogo di conservazione:	Raccolta Etnografica "Casa del Guidi"
Stato giuridico:	Pubblico
Consultabilità:	su appuntamento

Descrizione archivio:	
N° documenti video:	
Qualità:	
N° documenti audio:	30 (CD Rom)
Qualità:	buona
Periodo di raccolta:	1990
Periodo di riferimento dei documenti:	XX secolo
Argomenti:	mezzadria storie di vita
Descrizione:	<p>Raccoglitori dei documenti e curatori dell'archivio delle Testimonianze di Vita Contadina Sestese sono Gianna Bandini e Andrea Grifoni.</p> <p>Il loro primo lavoro comune è stata la ricerca sulla storia di Doccia e della Ginori su incarico dell'Assessorato all'Economia di Sesto Fiorentino e che ha prodotto circa sessanta interviste registrate tra il 1989 e il 1990. Nel 1990 fu quindi un gruppo di cittadini dell'allora Quartiere 4 di Colonnata-Camporelle - i quali si erano impegnati a raccogliere del materiale di interesse etnografico sulla vita mezzadrile che poi andrà a costituire la raccolta della "Casa del Guidi" - a chiedere un aiuto all'Istituto E. Ragonieri e al Comune al fine di costituire un piccolo archivio di storia orale sulla base delle testimonianze degli anziani mezzadri ancora in vita.</p> <p>Attualmente è solo Gianna Bandini che continua a raccogliere fonti orali, sulla storia della Ginori. Complessivamente il fondo è costituito da 30 cd frutto di riversamento da audiocassette, operazione con la quale si è migliorata la qualità dell'audio. Ogni cd contiene la registrazione di una intervista a un soggetto. Le testimonianze raccolte sono tutte di mezzadri, uomini e donne nati nel periodo di tempo compreso fra il 1898 e il 1930. Le interviste contengono storie di vita mezzadrile con notizie sulla vita nei campi, divisione del lavoro, descrizione degli strumenti di lavoro e della casa colonica, rapporti familiari, relazioni con i padroni, notizie sulla "cultura popolare" (veglie, ecc.) .</p>



Archivio testimonianze della vita contadina sestese (foto F. D'Angelo)





Archivio testimonianze della vita contadina sestese (foto F. D'Angelo)

Provincia di Grosseto

Banca Intercomunale Audiovisivi della Comunità Montana del Monte Amiata

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Loc. S. Lorenzo
Città:	Arcidosso
Provincia:	GR
Tel. :	0564 967312
E mail / Sito web:	www.amiata.net/comunitamontana/
Referente:	Francesco Arienti, Sandra Menichetti
Luogo di conservazione:	Comunità Montana del Monte Amiata
Stato giuridico:	Pubblico
Consultabilità:	si

Descrizione archivio:					
N° documenti video:	1202 (359 VHS, 393 U-Matic, 350 Super8 HI)				
Qualità:	da mediocre a buona				
N° documenti audio:	34 (audiocassette)				
Qualità:					
Periodo di raccolta:	1981-2002				
Periodo di riferimento dei documenti:	seconda metà del XX secolo				
Argomenti:	feste tradizio- nali	convegni e corsi	promozione del territorio	registrazioni televisi- ve e radiofoniche	documentari
Descrizione:	<p>La B.I.A. (Banca Intercomunale Audiovisivi) è di proprietà della Comunità Montana del Monte Amiata, zona II area grossetana. E' nata nel 1981, per iniziativa di Francesco Arienti e Niso Cini.</p> <p>La B.I.A. si trova all'interno del CRED, Centro Risorse Educative e Didattiche. La B.I.A., nata come supporto al mondo della scuola, mette a disposizione di insegnanti e alunni materiale audiovisivo.</p> <p>L'archivio conserva documenti diversi: convegni; conferenze; seminari; lavori effettuati in collaborazione con le scuole; filmati di promozione del territorio; feste tradizionali; registrazione di programmi televisivi.</p> <p>Il progetto attuale è quello di riversare i documenti su supporti più duraturi e procedere con una nuova catalogazione.</p>				

Ennio Sensi

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	via Piana, 14
Città:	Bagnolo - Santa Fiora
Provincia:	GR
Tel. :	
E mail / Sito web:	
Referente:	Ennio Sensi
Luogo di conservazione:	Abitazione privata
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	no

Descrizione archivio:					
N° documenti video:	3 (VHS)				
Qualità:	buona				
N° documenti audio:	8 (audiocassette)				
Qualità:	da cattiva a buona				
Periodo di raccolta:	1969-2000				
Periodo di riferimento dei documenti:	XX secolo				
Argomenti:	teatro popolare	miniera	musica popolare	storie di vita	feste popolari
	mezzadria	religiosità popolare	balli popolari		
Descrizione:	<p>L'archivio di Ennio Sensi è un archivio privato. Si tratta di documenti (audio, video, questionari, pubblicazioni, ecc.) nato da ricerche personali e di gruppo. Ennio Sensi è insegnante e molti dei suoi lavori si sviluppano o hanno origine da lavori di ricerca svolti con gli studenti della scuola media.</p> <p>I primi documenti raccolti (primi anni '70) sono storie di vita dei minatori.</p> <p>In seguito si occupa di ricerca con i diversi gruppi di cui fa parte.</p> <p>Raccoglie e studia le feste e le tradizioni amiatine.</p> <p>Alle attività di ricerca (non sempre documentate attraverso supporti audiovisivi) appartengono la raccolta delle Befanate, il Carnevale morto, il Bruscello, la fiaccolata di Santa Fiora.</p>				

Archivio Gruppo Tradizioni popolari Galli Silvestro

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Viale Dei Garibaldini, 20
Città:	Braccagni
Provincia:	GR
Tel. :	0564 329007
E mail / Sito web:	
Referente:	Edo Galli
Luogo di conservazione:	Abitazione privata
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	no

Descrizione archivio:					
N° documenti video:	135 (109 VHS, 8 Beta, 18 U-Matic)				
Qualità:	buona				
N° documenti audio:	72 (2 DAT, 70 audicassette)				
Qualità:	buona				
Periodo di raccolta:	1929-1999				
Periodo di riferimento dei documenti:	XX secolo				
Argomenti:	cultura materiale	teatro popolare	storie di vita	ottava rima	maggiolata
	miti e leggende	riforma agraria	brigantaggio		
Descrizione:	<p>Il Gruppo Tradizioni Popolari Galli Silvestro nasce nel 1979 con lo scopo di riproporre fenomeni appartenenti alla tradizione come il Canto del maggio o la Befana. L'archivio Galli possiede filmati sia in formato VHS che professionale (U-MATIC e BETA). L'ambito di interesse della ricerca e della raccolta di documenti ha un duplice carattere: tematico e territoriale. L'approccio tematico (più forte nel primo periodo) affronta fenomeni come il canto popolare con questua (maggiolata e befana) in tutto il comprensorio grossetano. In seguito l'interesse si sposta verso ambiti territoriali privilegiando il territorio litoraneo grossetano ed in particolare la valle del fiume Bruna.</p>				

Archivio audiovisivo di Nomadelfia

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Località Nomadelfia
Città:	Grosseto
Provincia:	GR
Tel. :	0564 338243
E mail / Sito web:	archivio@nomadelfia.it / www.nomadelfia.it
Referente:	Francesco, Carlo e Nico
Luogo di conservazione:	Sede fondazione
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	su appuntamento

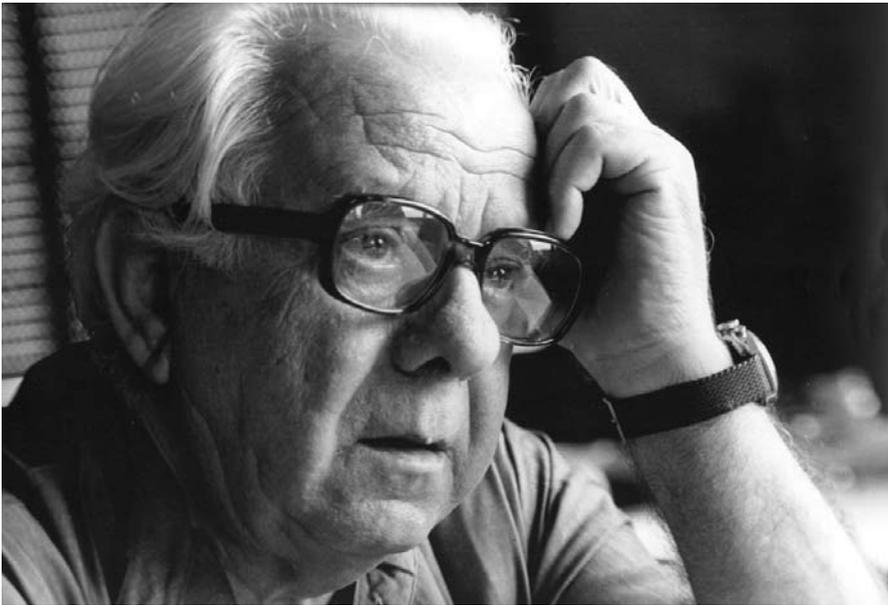
Descrizione archivio:				
N° documenti video:	56038 (190 U-Matic, 730 Super VHS, 3374 VHS, 321 Betacam, 200 film super8 mm, 2100 film 8 mm, 49120 film 16 mm, 3 film 35 mm, DV)			
Qualità:	da discreto a ottimo			
N° documenti audio:	7681 (5756 bobine, 1510 audiocassette, 160 minidisc, 255 fili d'acciaio)			
Qualità:	da discreto a ottimo			
Periodo di raccolta:	1949-2005			
Periodo di riferimento dei documenti:	1949-2005			
Argomenti:	religione	trasmissioni televisive	vita della comunità	storie di vita
Descrizione :	Nomadelfia, una comunità di volontari cattolici che vuole costruire una nuova civiltà fondata sul Vangelo, è nata nel 1931 per volere di Don Zeno Saltini (1900-1981). Riconosciuta dalla Chiesa (che l'ha eretta a parrocchia nel 1962) e dallo Stato italiano come un'associazione civile, organizzata sotto forma di cooperativa di lavoro, Nomadelfia ha una sua organizzazione, una sua tradizione e una sua storia. In questo percorso risulta importante l'archivio audiovisivo (le prime registrazioni sono del 1948) e come gli altri (cartaceo, fotografico) frutto di un progetto chiaro e preciso. La volontà di Don Zeno di documentare il "cammino" della Comunità ha permesso l'accumulo e la sistemazione del materiale: scritti, corrispondenze di Don Zeno, fotografie, registrazioni audio e video di vari eventi per e della Comunità, atti e documenti. Le registrazioni audio e video coprono un arco di tempo che va dal 1949 ad oggi e testimoniano la vita di Nomadelfia in molte località italiane e non: Fossoli (paese natale di Don Zeno), Milano, Roma, La Verna, Subiaco, Francia e Inghilterra. Si tratta di discorsi di Don Zeno, lezioni scolastiche, visite, interviste, assemblee interne, canti, esercizi spirituali e "serate".			

segue

Descrizione:

Quest'ultime sono spettacoli con cui i nomadelfi portano il Vangelo nelle piazze e rappresentano un momento di riflessione sulla proposta di Nomadelfia. Nella stessa direzione sono da interpretare gli incontri nelle scuole, nelle parrocchie e presso associazioni in tutta Italia. Il lavoro avviato da Don Zeno è stato proseguito dai nomadelfi che non solo conservano e valorizzano il materiale meno recente ma continuano a testimoniare con continue registrazioni la loro vita dentro e fuori Nomadelfia. Agli anni '90 risale la catalogazione. L'archivio è ben conservato ed ha un inventario informatizzato. I filmati su vecchi supporti sono stati riversati in supporti più moderni. Nonostante ciò si conservano non solo i vecchi supporti ma anche tutta l'attrezzatura che serve per prenderne visione e riascoltarne il contenuto. La conservazione del materiale è ritenuta molto importante. Per questo Nomadelfia dispone di un'intera stanza a temperatura controllata in cui sono conservati i supporti audiovisivi e il materiale cartaceo.

Molte registrazioni video contenute nell'archivio sono infatti registrazioni di documentari scientifici, culturali, programmi storici e musicali seguendo il principio per cui l'uso della televisione è libero per quanto riguarda l'informazione, mentre si opera una scelta dei programmi visibili che sono trasmessi via cavo dalla emittente interna. L'archivio audiovisivo è continuamente aggiornato e utilizzato.



Archivio di Nomadelfia (foto F. D'Angelo)





Archivio di Nomadelfia (foto F. D'Angelo)

Archivio dell'Istituto Storico Grossetano della Resistenza e dell' Età Contemporanea (ISGREC)

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Via dei Barberi 61
Città:	Grosseto
Provincia:	GR
Tel. :	0564 415219
E mail / Sito web:	isgrec@gol.grosseto.it / www.provincia.grosseto.it/cultura/isgrec/
Referente:	Luciana Rocchi, Riccardo Mineo
Luogo di conservazione:	sede dell'istituto
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	si

Descrizione archivio:					
N° documenti video:	141 (44 film 16mm, 44 film 8mm, 53 VHS, 25 CD-rom)				
Qualità:	VHS e CD buona				
N° documenti audio:	130 (40 bobine, 90 audiocassette)				
Qualità:	audiocassette buona				
Periodo di raccolta:	1993-2002				
Periodo di riferimento dei documenti:	1944-2002				
Argomenti:	resistenza/antifascismo/fascismo	liberazione	PCI	condizione femminile	documentari
	nazismo / deportazioni / stragi / persecuzioni razziali	conferenze, convegni e corsi			
Descrizione:	<p>L'ISGREC (Istituto Storico Grossetano della Resistenza e dell' Età Contemporanea) è stato fondato nel 1993. L'istituto si occupa di storia contemporanea a Grosseto. Lo statuto dell' Istituto prevede tra le finalità la ricerca e la documentazione. Gli interessi e i progetti dell'Isigrec sono rivolti alla raccolta di documentazione archivistica e alla ricerca storica sull'età contemporanea. Particolare importanza riveste la didattica.</p> <p>Il patrimonio archivistico dell'Isigrec conta su un archivio cartaceo e sul materiale audiovisivo. L'archivio audiovisivo è costituito sostanzialmente da materiale che riguarda il territorio grossetano e copre un arco di tempo che va dagli anni '60 ad oggi. I supporti meno recenti (pellicole, bobine) provengono dal fondo audiovisivo della Federazione provinciale del P.C.I. (oggi D.S.) di Grosseto e testimoniano l'attività politica del partito. Al fine di non perderne il contenuto è in atto un processo (in collaborazione con la Mediateca Regionale Toscana) per il riversamento su supporti più duraturi e di più facile accesso.</p>				

Archivio delle Tradizioni popolari della Maremma grossetana

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	via Bulgaria 168
Città:	Grosseto
Provincia:	GR
Tel. :	0564 488863
E mail / Sito web:	infobibl@comune.grosseto.it / www.gol.grosseto.it/puam/comgr/chelliana/tradpop/index.htm
Referente:	Valerio Fusi
Luogo di conservazione:	Biblioteca comunale Chelliana
Stato giuridico:	Pubblico
Consultabilità:	su appuntamento

Descrizione archivio:											
N° documenti video:	35 (VHS)										
Qualità:	buona										
N° documenti audio:	153 (12 bobine, 2 DAT, 139 audiocassette)										
Qualità:	da cattiva a buona										
Periodo di raccolta:	1975-2000										
Periodo di riferimento dei documenti:	1970-2000										
Argomenti:	<table border="1"> <tr> <td>canti popolari</td> <td>religiosità popolare</td> <td>leggende</td> <td>feste</td> <td>blasoni popolari</td> </tr> <tr> <td>befanate</td> <td>letteratura popolare</td> <td></td> <td></td> <td></td> </tr> </table>	canti popolari	religiosità popolare	leggende	feste	blasoni popolari	befanate	letteratura popolare			
canti popolari	religiosità popolare	leggende	feste	blasoni popolari							
befanate	letteratura popolare										
Descrizione:	<p>L'Archivio delle Tradizioni popolari della Maremma grossetana nasce nei primi anni Settanta dalle "spoglie" dell'associazione culturale 'Maremma segreta', fondata da Roberto Ferretti e Piergiorgio Zotti. Si costituisce come organismo del Comune di Grosseto. Le attività sono coordinate e dirette da Roberto Ferretti, e consistono nella organizzazione di incontri pubblici su temi specifici, nell'attività di ricerca e nella riproposizione dei fenomeni tradizionali. Scomparso Ferretti nel 1984, alcuni ricercatori grossetani (fra cui Nevia Grazzini, Gabriella Pizzetti, Piergiorgio Zotti, Corrado Barontini, Alessandro Giustarini) proseguono l'attività di ricerca e documentazione, anche se in maniera meno organica e programmata.</p>										

segue

Descrizione:

La raccolta si presenta corposa, ma disorganica. Si individua facilmente una frattura fra il periodo in cui Roberto Ferretti, che aveva una specifica e personalissima linea di ricerca (religiosità, blasoni popolari, millenarismo e lazzarettismo, fiabe, aneddoti), era, se non l'unico produttore di documentazione, quanto meno colui che ne informava la tendenza, dai periodi successivi, caratterizzati da specifici interessi. In questo senso anche la personalità del coordinatore locale dell'Archivio ha giocato un ruolo importante, per cui si può individuare il periodo in cui il coordinamento era affidato a Gabriella Pizzetti (Le feste di primavera, Fiabe leggende e storie di paura), da quello di Nevia Grazzini (in cui si rielabora il calendario folklorico e si avviano nuovi progetti come il convegno sulla poesia estemporanea) e ancora di Piergiorgio Zotti (mostra sui Mestieri del padule, mostra sull'immigrazione veneta ad Albesere). La documentazione audiovisiva dell'Archivio, nel suo sviluppo cronologico, segue le linee sopra tracciate, ed il suo valore, oltre che nel contenuto dei documenti stessi, consiste nella sua estensione.



Archivio delle tradizioni popolari della Maremma grossetana (foto F. D'Angelo)

Barontini Corrado

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Via Adriatico
Città:	Grosseto
Provincia:	GR
Tel. :	0564 457145
E mail / Sito web:	
Referente:	Corrado Barontini
Luogo di conservazione:	Abitazione privata
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	no
Descrizione archivio:	
N° documenti video:	37 (VHS)
Qualità:	buona
N° documenti audio:	210 (9 bobina, 201 audiocassette)
Qualità:	soddisfacente, buona
Periodo di raccolta:	1975-1999
Periodo di riferimento dei documenti:	fine anni '60-1999
Argomenti:	canti popolari teatro popolare storia orale resistenza/antifascismo/ fascismo/liberazione
Descrizione:	<p>Il corpo centrale dell'archivio audiovisivo Barontini si forma a cominciare dalla prima metà degli anni '70, ed è dovuto essenzialmente al rapporto instauratosi con Morbello Vergari. Questi, interessato al recupero della memoria tradizionale, con particolare riguardo al canto popolare, coinvolge Barontini nel lavoro di ricerca e recupero della tradizione.</p> <p>Si compone, nell'ambito della famiglia Vergari, un gruppo musicale che ripropone il canto tradizionale. Barontini collabora alla ricerca ed alle varie iniziative del gruppo, che prende il nome di "Coro degli Etruschi". Si recupera la tradizione del maggio, si ripropongono canti e melodie che parevano dimenticate, insieme a semplici strumenti musicali tradizionali (le "gnacchere"). L'interesse di Barontini è prevalentemente indirizzato al canto ed alla poesia in ottava rima. Prende infatti contatto con i poeti estemporanei, e con la collaborazione dell'Arci (Associazione Culturale Ricreativa Italiana) inizia ad organizzare incontri di poesia a Ribolla, ai quali partecipano poeti provenienti da tutta la Toscana.</p> <p>Si interessa, insieme a Vergari, anche di altri aspetti della vita tradizionale come la cucina popolare, la cultura materiale, i medicinali con le erbe, ai quali ha dedicato altrettante pubblicazioni. Nella sua struttura l'archivio riproduce, almeno in parte, lo sviluppo intellettuale di Barontini, incentrato prevalentemente sul canto popolare (befanata e maggiolata, ninne nanne, filastrocche) e sulla poesia estemporanea in ottava rima, cui si aggiungono alcuni documenti di storia orale.</p>

Eraldo Bernardoni

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	via Romania, 13
Città:	Grosseto
Provincia:	GR
Tel. :	0564 454654
E mail / Sito web:	
Referente:	Eraldo Bernardoni
Luogo di conservazione:	Abitazione privata
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	no

Descrizione archivio:					
N° documenti video:	33 (9 VHS, 24 Video 8)				
Qualità:	buona				
N° documenti audio:	6 (audiocassette)				
Qualità:	buona				
Periodo di raccolta:	primi anni '80 - 2000				
Periodo di riferimento dei documenti:	XII-XX secolo				
Argomenti:	teatro popolare	feste popolari	feste religiose	storie di vita	brigantaggio
	cultura materiale				
Descrizione:	L'archivio di Eraldo Bernardoni nasce all'inizio degli anni '80, allo scopo di ricostruire una memoria storica su Montevitozzo di Sorano (GR). Intervista gli anziani del paese, facendosi raccontare in primo luogo vecchie abitudini, modi di vita, per poi approfondire argomenti come l'impatto del fascismo nella comunità locale, le rivalità tra i possidenti e la lotta dei poveri per i diritti di usi civici. Bernardoni ha utilizzato per le sue ricerche prevalentemente una videocamera amatoriale. I video realizzati sono schedati sia in formato cartaceo che informatizzato.				

Fondazione Luciano Bianciardi

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Via Parini 7/ F
Città:	Grosseto
Provincia:	GR
Tel. :	0564 493122
E mail / Sito web:	fondbian@gol.grosseto.it / www.fondazionebianciardi.it/
Referente:	Walter Lorenzoni
Luogo di conservazione:	sede della fondazione
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	su appuntamento

Descrizione archivio:				
N° documenti video:	42 (28 VHS, 14 Betacam)			
Qualità:	da discreto a buono			
N° documenti audio:	92 (audiocassette)			
Qualità:	buono			
Periodo di raccolta:	1971-2002			
Periodo di riferimento dei documenti:				
Argomenti:	letteratura	biografie	storie di vita	
Descrizione:	<p>La Fondazione Luciano Bianciardi nasce nel 1993. L'attività culturale della Fondazione è volta all'organizzazione di convegni, conferenze, borse di studio, seminari, pubblicazioni. Uno degli obiettivi principali è raccogliere, conservare e valorizzare il materiale esistente (carte, articoli di giornali, opere e audiovisivi) testimone dell'attività letteraria e culturale di Luciano Bianciardi e del contesto storico-culturale in cui ha operato. E' un impegno costante volto alla formazione progressiva di un archivio (cartaceo e audiovisivo) e di una biblioteca specializzati accessibili a studiosi e studenti. La schedatura dell'archivio non è ancora stata realizzata. L'archivio audiovisivo comprende una discreta quantità di materiali classificabili in tre categorie: interviste realizzate all'interno di progetti di ricerca, raccolte di film e programmi radiofonici su Bianciardi, testimonianze dell'attività della Fondazione (convegni, conferenze, seminari).</p> <p>Nei progetti di ricerca rientrano le testimonianze orali sul territorio. Il materiale audiovisivo è eterogeneo.</p>			

Nardini Paolo

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	via Etiopia, 4
Città:	Grosseto
Provincia:	GR
Tel. :	
E mail / Sito web:	p.nardini@hotmail.it
Referente:	Nardini Paolo
Luogo di conservazione:	Abitazione privata
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	no

Descrizione archivio:					
N° documenti video:	4 (video 8)				
Qualità:	buona				
N° documenti audio:	206 (audiocassette)				
Qualità:	buona				
Periodo di raccolta:	1982-2000				
Periodo di riferimento dei documenti:	XX secolo				
Argomenti:	cultura materiale	storie di vita	migrazioni	pastorizia	mestieri tradizionali
	religiosità popolare	ottava rima			
Descrizione:	L'archivio audiovisivo inizia a formarsi nel 1984 con la registrazione della storia di vita di Pietro Carbonari, di Montevitozzo, contadino e macellaio, combattente durante la prima Guerra Mondiale e richiamato per la seconda, e di Francesco Gherardelli, nato nel Mugello, residente a Paganico, pastore e contadino. Si incrementa con la registrazione delle interviste finalizzate alla realizzazione del Museo della Maremma di Alberese, e con la registrazione di interviste a scopo didattico. In seguito l'archivio acquisisce interviste realizzate per la ricerca "Modelli culturali e nuove identità nella Toscana contemporanea" dal Dipartimento di Filosofia e Scienze sociali della Facoltà di Lettere di Siena.				



Archivio delle tradizioni popolari della Maremma grossetana (foto F. D'Angelo)

Archivio del Gruppo teatrale "I Giubbonai"

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Piazza Garibaldi, 1
Città:	Pitigliano
Provincia:	GR
Tel. :	
E mail / Sito web:	
Referente:	Stefano Renzi
Luogo di conservazione:	Abitazione privata
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	su appuntamento

Descrizione archivio:	
N° documenti video:	12 (VHS)
Qualità:	da mediocre a buono
N° documenti audio:	
Qualità:	
Periodo di raccolta:	1981-2001
Periodo di riferimento dei documenti:	
Argomenti:	teatro popolare
Descrizione:	<p>L'archivio del Gruppo teatrale "I Giubbonai" è la testimonianza di un progetto culturale che risale al 1980. All'origine della Compagnia si trova il lavoro didattico di un insegnante dell'Istituto Tecnico Commerciale di Pitigliano: Umberto Serio. Nell'83 fu creata l'Associazione Teatrale "I Giubbonai" che "ha per scopo la ricerca e la sperimentazione nel campo teatrale" e tra le finalità annovera la promozione e l'allestimento di spettacoli sul territorio in particolare quelli legati al teatro dialettale. La Compagnia ha partecipato a diverse rassegne sul teatro popolare nell'Italia centrale. Inoltre la compagnia rappresenta i propri spettacoli in molte località del grossetano.</p> <p>L'archivio raccoglie in VHS le rappresentazioni teatrali della compagnia. Per ogni rappresentazione è conservato il copione. La catalogazione è in fase di progettazione.</p>

Archivio della "Maremma Doc Festival"

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Via Ugolini, 95
Città:	Pitigliano
Provincia:	GR
Tel. :	0564 617034 -0564 617270
E mail / Sito web:	mdf@ftbcc.it / www.ftbcc.it/mdf/
Referente:	Edoardo Ventimiglia
Luogo di conservazione:	Sede
Stato giuridico:	Misto
Consultabilità:	si

Descrizione archivio:					
N° documenti video:	462 (358 VHS, 104 Betacam SP)				
Qualità:	da scadente a ottimo				
N° documenti audio:					
Qualità:					
Periodo di raccolta:	1996-2002				
Periodo di riferimento dei documenti:	1914-2002				
Argomenti:	Maremma	resistenza/antifascismo/ fascismo/liberazione	bonifica	riforma agraria	
Descrizione:	<p>Ogni anno a partire dal 1996 si svolge nel territorio delle Colline del Fiora (Manciano, Pitigliano, Scansano e Sorano) il "Maremma Doc Festival", promosso dalla Comunità Montana delle Colline del Fiora e dall'AICS, Associazione Italiana di Cinematografia Scientifica. E' un festival di documentari internazionali che ammette in concorso film che abbiano già vinto altri festival o siano stati selezionati. Una piccola quota di documentari sono scelti dal direttore e dalla commissione a prescindere da queste caratteristiche. Il Festival non è tematico e si occupa di documentari di qualunque tipo e lunghezza. Nel '98 a fianco alla sezione internazionale è stata inserita la sezione "Maremma Doc Italia, targa AICS". Questa sezione è riservata a documentari di corto e lungo metraggio (in video e in pellicola) realizzati da giovani documentaristi italiani. Nelle rassegne del '96 e '97 è stata anche inserita una sezione denominata "Maremma Doc Maremma" dedicata al territorio.</p> <p>L'archivio del Maremma Doc festival, costituito formalmente nel 2000 dalla Comunità Montana delle Colline del Fiora, si è formato nel corso dei vari festival con la raccolta dei documentari (copie in vhs e, talvolta in Beta). La conservazione della memoria storica, la conoscenza del territorio, la proposta di una manifestazione culturale internazionale si sono intersecati con finalità turistiche.</p>				

Provincia di Livorno

Catia Sonetti

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Via Malenchini, 14
Città:	Livorno
Provincia:	LI
Tel. :	0586 891018
E mail / Sito web:	catiasonetti@interfree.it
Referente:	Catia Sonetti
Luogo di conservazione:	abitazione privata
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	no

Descrizione archivio:					
N° documenti video:	1 (VHS)				
Qualità:	buono				
N° documenti audio:	255 (audiocassette)				
Qualità:	buono				
Periodo di raccolta:	1979-2003				
Periodo di riferimento dei documenti:					
Argomenti:	storia locale	militanza politica/movim. operaio/sindacal	stragi nazi-fasciste	resistenza/antifascismo/fascismo/liberazione	anarchismo/sindacalismo/militanza politica
	anarchismo/sindacalismo/militanza politica	religione	storie di vita	nazismo / deportazioni / stragi /persec. Razziali	
Descrizione:	<p>Catia Sonetti, insegnante di storia e filosofia negli istituti secondari, è attualmente dottoranda presso l'Università di Teramo in Storia del movimento sindacale. Si è laureata presso l'Università di Pisa in Filosofia nel 1980, con una tesi in Storia d'Italia del XX° intitolata "Ricostruzione e comportamenti operai a Piombino 1944/53", relatore Claudio Pavone. Ha svolto attività di docenza sulla metodologia delle fonti orali in corsi professionali per archivisti organizzati nella provincia di Livorno.</p> <p>Le duecentocinquanta audiocassette che, ad oggi, costituiscono il suo fondo sono state incise nel corso di quindici esperienze di ricerca, nelle quali Catia Sonetti è venuta in contatto ed ha continuato a dialogare con ricercatori "specialisti" nell'uso delle fonti orali e non, come Cesare Bernani, Giovanni Contini, Claudio Pavone, Alessandro Portelli, Nuto Revelli.</p>				

segue

<p>Descrizione:</p>	<p>Le rilevazioni sono state effettuate e si riferiscono in prevalenza all'area di Pisa, Piombino, Livorno.</p> <p>L'archivio di Catia Sonetti nasce nel 1979, durante la stesura della tesi di laurea, quando decide di produrre ed utilizzare come fonti, accanto a quelle tradizionali, interviste ad operai dell'ILVA e della Magona di Piombino. Lo studio si riferisce ad un contesto sentito come proprio, nel quale Sonetti è cresciuta e ha fatto le prime esperienze politiche, e intende "dare voce a chi normalmente non la ha", privilegiando l'ascolto di militanti di base. La ricerca, connessa agli approcci conoscitivi di Bosio e Montaldi, è anche un'esperienza in cui confrontare le modalità di partecipazione e lotta politica vissute dalla ricercatore con quelle di un'altra generazione.</p> <p>Dei primi anni '80 sono i contatti con Giovanni Contini (vedi scheda) e Roberto Pincelli (vedi scheda), con i quali rileva alcune interviste a sindacalisti dell'area livornese e piombinese.</p> <p>Dopo una lunga pausa, tra il 1994 e il 1995 Catia Sonetti, su commissione del comune di Guardistallo e la Provincia di Pisa, con il coordinamento del professor Paolo Pezzino, cura una vasta campagna di interviste (circa 40) relative alla strage nazifascista di Guardistallo (PI) del 29 giugno 1944. In questa occasione la ricercatrice conosce Tiziana Noce (vedi scheda), con la quale condurrà successivamente uno studio commissionato dalla COOP Toscana-Lazio su Resistenza e antifascismo a Donoratico (LI).</p> <p>Successivamente realizza un lavoro commissionato dal Comune di Livorno e dall'Università di Pisa sulla persecuzione della comunità ebraica livornese durante il periodo fascista. Nel corso della ricerca, a cura del professor Michele Luzzati, vengono rilevate dieci testimonianze.</p> <p>Tra il 1994 e il 1995, su commissione del professor Paolo Pezzino, cura una vasta campagna di interviste (circa 40) relative alla strage nazifascista di Guardistallo (PI) del 29 giugno 1944. In questa occasione la ricercatrice conosce Tiziana Noce (vedi scheda), con la quale conduce successivamente uno studio commissionato dalla COOP Toscana-Lazio su Resistenza e antifascismo a Donoratico (LI).</p> <p>Nell'ambito della redazione delle voci "Strategia partigiana" e "Commissario Politico" per l'ipertesto "La Resistenza italiana. (1943-1945)" (N. Trafaglia, (a cura di), Laterza, Bari-Roma 1996), Sonetti intervista Nuto Revelli e Rino Pachetti.</p> <p>Due gruppi di rilevazioni sono stati prodotti nell'ambito di docenze sulla metodologia delle fonti orali in corsi per archivisti organizzati dal Comune di Piombino e dal Comune di Livorno: è il caso di alcune interviste a esponenti del sindacato e ad operai di Piombino, rilevate con Giovanni Contini nel 1995. Nel 2001 ha intervistato figure chiave del Villaggio Scolastico del quartiere "Corea" di Livorno, esperienza sperimentale avviata nel 1970.</p> <p>Nell'ambito dell'insegnamento nelle scuole superiori, Catia Sonetti ha condotto con gli alunni dell'istituto tecnico per geometri "Buontalenti" due ricerche orali. La prima, del 1997, ha riguardato la storia recente dei Cantieri navali Orlando di Livorno (è stato prodotto un video). La seconda, svolta tra il 1999 e il 2001, ha analizzato il micro-contesto dell'isola di Gorgona, sede di un istituto penale.</p> <p>Un gruppo considerevole di rilevazioni (34) riguarda una ricerca commissionata dalla Provincia di Pisa nella quale sono stati intervistati quindici sindacalisti della CGIL, tra i quali Vittorio Foa. A tre interviste, rilevate tra il 1998 e il 2001, ha partecipato Giovanni Contini.</p>
----------------------------	--

segue

Descrizione:	<p>Nel 2001, nell'ambito di una ricerca sulla pratica della cremazione commissionata dal Centro "Ariodante Fabretti" di Torino, Catia Sonetti ha intervistato due anziani membri della Società di Cremazione di Livorno.</p> <p>Su commissione del Comune di Piombino Tiziana Noce e Catia Sonetti hanno condotto uno studio sui rapporti tra movimento operaio e cattolici, nel quale la prima si sta occupando di intervistare cattolici di base, mentre la seconda sta rilevando colloqui con membri del movimento operaio.</p> <p>Un altro piccolo gruppo di interviste è stato realizzato con alcuni "vecchi" e nuovi" operai delle Acciaierie di Piombino finalizzato ad una pubblicazione sulla città di Piombino commissionata dalla "Eco per l'ambiente".</p> <p>Più recentemente, nell'ambito di una ricerca promossa dalla provincia di Pisa sul tema delle donne e curata dalla prof.ssa Elena Fasano, realizza un gruppo di 6 interviste a lavoratori a domicilio.</p> <p>La ricercatrice sta attualmente svolgendo uno studio commissionato dal Comune di Livorno relativo alla memoria comunista dopo il 1989, intervistando ex militanti del PCI di diversa età, estrazione sociale e ruolo all'interno del partito.</p> <p>Sta inoltre portando avanti una ricerca su scala regionale promossa dallo Spi-Cgil Toscana sul tema della classe operaia e dell'antifascismo nelle fabbriche durante la seconda guerra mondiale.</p> <p>Nel 2003 l'archivio Sonetti ha acquisito per donazione un gruppo di registrazioni (21 audiocassette) rilevate tra il 1974 e il 1976 da Jolanda Catanorchi. Esso è costituito da interviste a militanti comunisti livornesi relative al ventennio fascista, alla ricostruzione, ai cantieri navali, a importanti esponenti politici del PCI.</p>
---------------------	---

Roberto Pincelli

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Viale Italia 355
Città:	Livorno
Provincia:	LI
Tel. :	0586 500137
E mail / Sito web:	3337539381@tim.it
Referente:	Roberto Pincelli
Luogo di conservazione:	abitazione privata
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	

Descrizione archivio:					
N° documenti video:					
Qualità:					
N° documenti audio:	10 (audiocassette)				
Qualità:					
Periodo di raccolta:	1980-1999				
Periodo di riferimento dei documenti:					
Argomenti:	convegni e corsi	tossicodipendenza	resistenza	militanza politica/ movim. operaio/sindacale	
Descrizione:	<p>La piccola raccolta di Roberto Pincelli testimonia soltanto una minima parte delle esperienze maturate nella rilevazione di fonti orali e fonti sonore.</p> <p>L'archivio conserva una intervista ai dipendenti dei cantieri navali di Livorno e agli operai delle acciaierie di Piombino e le registrazioni di un convegno di Mantova sulla identità operaia (1982).</p> <p>Le altre registrazioni che compongono la raccolta riguardano esperienze compiute nell'ambito dell'insegnamento: un'intervista del 1984 a un ex tossicodipendente e la testimonianza di un comandante partigiano sulla Resistenza nella provincia di Livorno (1999).</p>				

Nadio Stronchi

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Via G. Rossa 2
Città:	Venturina
Provincia:	LI
Tel. :	0565 855184
E mail / Sito web:	nadio.stronchi@tin.it
Referente:	Nadio Stronchi
Luogo di conservazione:	abitazione privata
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	

Descrizione archivio:	
N° documenti video:	
Qualità:	
N° documenti audio:	70 (audiocassette)
Qualità:	da soddisfacente a discreto
Periodo di raccolta:	2000-2003
Periodo di riferimento dei documenti:	
Argomenti:	mezzadria
Descrizione:	L'archivio concerne una ricerca ancora in corso sulle fattorie sviluppatesi attorno al fiume Cornia a partire dal 1500 fino ai giorni nostri. E' in questo ambito di ricerca che Nadio Stronchi, accanto a ricerche d'archivio, sta intervistando ex fattori, mezzadri, braccianti, proprietari, seguendo uno schema di intervista elaborato insieme a Roberta Beccari (vedi scheda).

Roberta Beccari

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Via E. Cerrini 79/c
Città:	Venturina
Provincia:	LI
Tel. :	0565 850518
E mail / Sito web:	robeccari@libero.it
Referente:	Roberta Beccari
Luogo di conservazione:	abitazione privata
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	

Descrizione archivio:					
N° documenti video:					
Qualità:					
N° documenti audio:	15 (audiocassette)				
Qualità:	buona				
Periodo di raccolta:	1986-1988				
Periodo di riferimento dei documenti:					
Argomenti:	religione	religiosità popolare			
Descrizione:	<p>Raccolta costituita da interviste strutturate a diciassette parroci della Val di Cornia, realizzate nell'ambito della ricerca per la tesi di laurea in Sociologia "La Val di Cornia tra religiosità popolare e nuove forme di partecipazione religiosa" (Università di Roma, a.a. 1988-89, rel. Roberto Cipriani). Roberta Beccari ha utilizzato nel suo studio un questionario a risposte aperte, interpellando i sacerdoti da una parte sulle ricorrenze e le festività tradizionali in ogni parrocchia, dall'altra sulle modalità più recenti di partecipazione religiosa. Sono presenti in archivio la rilevazione di un Maggio, di alcune novelle raccontate dalla madre e un'intervista ad un poeta dialettale di Suvereto (Benito Mastacchini).</p>				

Provincia di Lucca

Gruppo Folklorico "La Muffrina"

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Piazza Roma 2
Città:	Camporgiano
Provincia:	LU
Tel. :	0583 618957
E mail / Sito web:	
Referente:	Elena Bartolomasi
Luogo di conservazione:	Abitazione privata
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	su appuntamento

Descrizione archivio:					
N° documenti video:	18 (17 VHS; 1 CD-rom)				
Qualità:	buona				
N° documenti audio:	12 (audiocassette)				
Qualità:	sufficiente				
Periodo di raccolta:	anni '80 -2001				
Periodo di riferimento dei documenti:	anni '80 -2001				
Argomenti:	canti popolari	tradizioni popolari	danza popolare	feste	
Descrizione:	<p>"La Muffrina" è il nome di un ballo popolare di Camporgiano (Alta Garfagnana) e di un gruppo di danza popolare. Il gruppo nasce nel 1956.</p> <p>Il lavoro di ricerca sul campo (la Garfagnana) è utilizzato per arricchire il repertorio. Documenti d'indagine sono: la ballata o canzone epico-narrativa, il canto (dei cantastorie, narrativo, di lavoro, di questua, religioso), la canzonetta, il contrasto satirico, la ninna nanna, la poesia, la filastrocca, lo stormello, la preghiera, la preghiera popolare, la poesia folclorica e religiosa. I luoghi di ricerca sono sparsi in tutta la Garfagnana.</p>				

Associazione Culturale "Ponte"

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	via Romana 16
Città:	Capannori
Provincia:	LU
Tel. :	0583 9358005 / 0583 935494
E mail / Sito web:	
Referente:	Sebastiano Micheli
Luogo di conservazione:	sede dell'associazione
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	no

Descrizione archivio:					
N° documenti video:	29 (23 VHS; 6 HI8)				
Qualità:	buona				
N° documenti audio:	76 (audiocassette)				
Qualità:	buona				
Periodo di raccolta:	1973-2000				
Periodo di riferimento dei documenti:	seconda metà del XX secolo				
Argomenti:	migrazioni	tradizioni popolari	storie di vita	fiabe / novelle	guerre mondiali
	mostre				
Descrizione:	<p>L'Associazione Culturale "Ponte" nasce nel 1985 e si propone il recupero, il restauro, l'esposizione e la valorizzazione di tutte le testimonianze che rappresentano la civiltà contadina del passato e la realtà circostante, riferite soprattutto al territorio lucchese.</p> <p>Il materiale audiovisivo è conservato a casa del Presidente Sebastiano Micheli, non è al catalogo. Le audiocassette sono per la maggior parte costituite da interviste che il Micheli ha realizzato a partire dal 1985. I temi affrontati sono fondamentalmente quattro: la guerra in Russia, l'emigrazione, la coltivazione e lavorazione del granturco, le tradizioni locali.</p>				

Raccolta Venturelli

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	via S. Antonio 7
Città:	Eglio di Molazzana
Provincia:	LU
Tel. :	050 541701
E mail / Sito web:	elenagiusti@tin.it
Referente:	Maria Elena Giusti
Luogo di conservazione:	Abitazione privata
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	no

Descrizione archivio:	
N° documenti video:	70 (VHS)
Qualità:	varia
N° documenti audio:	c.a. 800 (500-600 bobine; 200 audiocassette)
Qualità:	varia
Periodo di raccolta:	1963-1995
Periodo di riferimento dei documenti:	XX secolo
Argomenti:	letteratura popolare canti popolari maggiolata feste popolari befanate tradizioni popolari storie di vita canti di questua intrecciatura teatro popolare
Descrizione:	<p>Gastone Venturelli (1942-1995). Dal 1968 al 1980 tiene corsi di Lingua e letteratura Italiana presso il California State College di Firenze. Borsista C.N.R., per un progetto sulla situazione linguistica di una comunità italiana in America Latina, ha poi insegnato materie letterarie nei Licei. Nel 1972 ottiene l'incarico di Storia delle Tradizioni Popolari presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Urbino e, nel 1973, diventa Assistente ordinario presso la Cattedra di Storia della Lingua e della Grammatica Italiana al Magistero di Firenze. Nel 1974 è docente di Letteratura Folklorica presso la Scuola di Perfezionamento in Scienza e Storia della Letteratura Italiana dell'Università di Urbino. Dal 1976 è membro della direzione italiana dell'EA (Atlante Europeo del Folklore). Dal 1978 al 1986 è Direttore del Centro per la Raccolta, lo Studio e la Valorizzazione delle Tradizioni Popolari della Provincia di Lucca. Dal 1985 fino alla sua morte è Docente di Storia delle Tradizioni Popolari presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Firenze.</p>

segue

Descrizione:

La documentazione, le aree di ricerca

Aspetto fondamentale del suo lavoro è stata la ricerca sul campo di documenti della tradizione folklorica; ricerca condotta per oltre trent'anni. Il frutto di questo lavoro è contenuto in quella che da tempo viene ormai chiamata Raccolta Venturelli. Si tratta di materiale solo parzialmente inventariato e in modo sommario. E' dunque difficile poter quantizzare: da una stima approssimativa dovrebbero essere circa 1000 (forse più) ore di registrazione audio; circa 100 ore di riprese in VHS, qualche migliaio di immagini, diapositive e stampe; circa settecento copioni di testi relativi al teatro popolare. Sempre su supporto cartaceo vi sono almeno un centinaio di testi relativi al canto di questua: Maggiolata e Befanata. Di un certo interesse una discreta collezione di giornalini scolastici, totalmente o parzialmente dedicati ai temi di interesse folklorico.

Area elettiva per le sue ricerche è stata la Toscana e in particolar modo la porzione nord occidentale comprendente le province di Lucca (e in primo luogo la Garfagnana), Massa e Pistoia con la inevitabile estensione alle zone appenniniche di quelle di Reggio Emilia e Modena; più tardi Pisa, Firenze (negli ultimi anni aveva avviato indagini nel Mugello) e, sebbene marginalmente, aveva toccato alcune zone dell'aretino, del senese e del grossetano. All'ingente materiale qui reperito va aggiunta un'appendice marchigiana che interessa le province di Ascoli Piceno e Macerata dove ha lavorato durante gli anni dell' insegnamento a Urbino.

Le sue indagini, in tempi successivi, si sono estese alla cultura materiale, il cui punto d'approdo più significativo ha riguardato i manufatti a intreccio di area lucchese e la mostra che se ne è fatta al Museo Nazionale di Arti e Tradizioni Popolari di Roma. Nella Raccolta Venturelli va quindi inclusa anche una piccola ma significativa collezione di un centinaio di oggetti intrecciati. La documentazione si amplia ancora, data la sua notevole competenza botanica, alle piante e alle essenze usate nei rituali magici, nella farmacopea e nella cucina tradizionale, ma anche nell'arredo dei giardini popolari e dei cimiteri. Sensibile e attento all'aspetto del territorio, che negli anni è rapidamente e notevolmente mutato, numerose sono le testimonianze fotografiche relative all'architettura rurale e all'assetto del terreno agricolo.

Duse Lemetti - Gruppo Vegliatori

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	via Cavour 21
Città:	Gallicano
Provincia:	LU
Tel. :	0583 73071
E mail / Sito web:	Bibligallicano@inwind.it
Referente:	Giulio Baldacci
Luogo di conservazione:	Biblioteca comunale
Stato giuridico:	Misto
Consultabilità:	su appuntamento

Descrizione archivio:	
N° documenti video:	
Qualità:	
N° documenti audio:	67 (audiocassette)
Qualità:	mediocre
Periodo di raccolta:	1985-1997
Periodo di riferimento dei documenti:	1985-1997
Argomenti:	veglie
Descrizione:	<p>Il "Gruppo Vegliatori" è un insieme di persone che dal 1983 varie volte l'anno si riunisce a veglia. I vegliatori sono vecchi agricoltori, operai (donne e uomini), insegnanti, persone tutte provenienti dalla comunità contadina. Le veglie raccolte nascono per iniziativa di Duse Lemetti che si definisce coordinatrice e guida del gruppo.</p> <p>Ai primi incontri i vegliatori parlavano a ruota libera, adesso ogni veglia ha un tema comunicato giorni prima per lettera. A circa metà serata fanno una pausa, mangiano, bevono, cantano, ballano. Le veglie di solito si svolgono d'inverno.</p> <p>Il materiale è conservato nella Biblioteca Comunale di Gallicano. I luoghi in cui si riuniscono sono sparsi in tutta la Garfagnana. Complessivamente il gruppo ha fatto circa 120 veglie ma non tutte sono state registrate.</p>

Compagnia Maggianti di Gorfigliano

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	via sandrini 28
Città:	Gorfigliano - Minucciano
Provincia:	LU
Tel. :	0583 610407
E mail / Sito web:	
Referente:	Amilcare Paladini
Luogo di conservazione:	Abitazione privata
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	su appuntamento

Descrizione archivio:					
N° documenti video:	35 (VHS)				
Qualità:	buona				
N° documenti audio:	6 (audiocassette)				
Qualità:	buona				
Periodo di raccolta:	1978-2001				
Periodo di riferimento dei documenti:					
Argomenti:	maggio drammatico	passione di Cristo	tradizione locale		
Descrizione:	<p>La Compagnia di Gorfigliano è costituita da quattordici persone provenienti da undici paesi sparsi soprattutto in Alta Garfagnana.</p> <p>La Compagnia, già esistente prima della 2ª Guerra Mondiale, negli anni 1955-56 si scoglie e solo nel 1978, dietro la spinta di Gastone Venturelli, viene riattivata.</p> <p>La Compagnia recita Maggi tradizionali rivisti e Maggi originali scritti dai componenti. Paladini, è impegnato ad insegnare il Maggio ai bambini della scuola elementare di Gorfigliano.</p> <p>Il materiale è conservato a casa di Amilcare Paladini. Ogni videocassetta riporta in costola l'anno e il titolo del Maggio; esiste un registro con l'elenco di tutti i libretti.</p>				

Centro per la raccolta, lo studio e la valorizzazione delle Tradizioni Popolari della Prov.di Lucca

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Piazza Napoleone
Città:	Lucca
Provincia:	LU
Tel. :	0583 417459
E mail / Sito web:	info@centrotradizionipopolari.it / www.centrotradizionipopolari.it/
Referente:	Antonio Giusti
Luogo di conservazione:	Amministrazione Provinciale
Stato giuridico:	Pubblico
Consultabilità:	su appuntamento

Descrizione archivio:					
N° documenti video:	56 (U-matic; VHS; Betacam; Dv)				
Qualità:	buona				
N° documenti audio:					
Qualità:					
Periodo di raccolta:	fine anni '80-2001				
Periodo di riferimento dei documenti:					
Argomenti:	fabbro	ciclo produttivo castagno	ciclo produttivo pane	religiosità popolare	danza popolare
	mestieri tradizionali	filatura	tessitura	museografia	befanate
Descrizione:	<p>Il Centro nasce per iniziativa di Gastone Venturelli nel 1978 con la denominazione "Centro per la raccolta, lo studio e la valorizzazione delle tradizioni popolari". Nel 1997, esso diventa Istituzione della Provincia di Lucca. Scopo principale del Centro è quello di raccogliere e conservare le fonti della cultura popolare e promuoverne lo studio.</p> <p>Il Centro, dalla fine del 1987 al 1998, ha collaborato con il Centro Produzione Audiovisivi della Provincia di Lucca producendo materiale per la didattica e la formazione professionale.</p>				

Istituto Storico della Resistenza e dell'età contemporanea di Lucca

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Piazza Napoleone 32/12
Città:	Lucca
Provincia:	LU
Tel. :	0583 55540
E mail / Sito web:	isrec.lucca@libero.it
Referente:	Lilio Giannecchini
Luogo di conservazione:	sede dell'Istituto
Stato giuridico:	Pubblico
Consultabilità:	su appuntamento

Descrizione archivio:					
N° documenti video:	88 (VHS)				
Qualità:	buona				
N° documenti audio:	190 (audiocassette)				
Qualità:	buona				
Periodo di raccolta:	1977-2001				
Periodo di riferimento dei documenti:	seconda metà del XX secolo				
Argomenti:	resistenza/antifascismo/fascismo	storie di vita	seconda guerra mondiale	commemorazioni/anniversari/cerimonie	conferenze, convegni e corsi
Descrizione:	<p>L'Istituto nasce nel 1977 come Deputazione di Firenze per volontà di Francovich, Direttore dell'Istituto Storico della Resistenza di Firenze. Nel 1978 diventa Istituto.</p> <p>Lilio Giannecchini, è Direttore dell'Istituto Storico dal 1981.</p> <p>Il materiale audiovisivo è costituito in gran parte da interviste realizzate dai soci a persone che hanno fatto la Resistenza e ai loro familiari. Oltre ad avvenimenti della Resistenza e della Guerra sono descritte anche vicende di vita civile. Le registrazioni sono state fatte all'Istituto o direttamente a casa degli intervistati. Le video cassette sono conservate a casa di Giannecchini.</p> <p>All'Istituto è depositato anche il materiale di una associazione anarchica: l'Associazione Pontandolfo.</p>				

Simonetta Simonetti

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	C. Piaggia 120/d
Città:	Lucca
Provincia:	LU
Tel. :	
E mail / Sito web:	
Referente:	Simonetta Simonetti
Luogo di conservazione:	Abitazione privata
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	

Descrizione archivio:					
N° documenti video:					
Qualità:					
N° documenti audio:	12 (audiocassette)				
Qualità:	buona				
Periodo di raccolta:	1999-2002				
Periodo di riferimento dei documenti:					
Argomenti:	storie di vita	ricordi di infanzia	seconda guerra mondiale	religione	
Descrizione:	<p>Simonetta Simonetti, laureata in Lingue e in Pedagogia, è insegnante di inglese alla Scuole Medie nella Provincia di Lucca.</p> <p>Il materiale audio è costituito da interviste ad anziani che la Simonetti ha effettuato per propri progetti. La maggioranza di delle interviste, fatte a 21 donne e un uomo tutti dell'età superiore ai 78 anni e definite dalla rilevatrice "memorie", sono scaturite nell'ambito di incontri tenuti in case private e nelle case di riposo per anziani.</p>				

Musici e Cantori "Bel Castello"

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	via Vitoio 11
Città:	Partigliano
Provincia:	LU
Tel. :	0583 835676
E mail / Sito web:	
Referente:	Piero Lino Grandi
Luogo di conservazione:	Abitazione privata
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	su appuntamento

Descrizione archivio:					
N° documenti video:	6 (VHS)				
Qualità:	buona				
N° documenti audio:	10 (5 minidisc; 5 audiocassette)				
Qualità:	buona				
Periodo di raccolta:	1996-2001				
Periodo di riferimento dei documenti:	1996-2001				
Argomenti:	storie di vita	tradizioni popolari	aneddoti		
Descrizione:	<p>"Bel Castello" è il nome di un gruppo di musicisti e di cantori della Val d'Ottavo in Provincia di Lucca.</p> <p>Il loro repertorio è formato da: stornelli, filastrocche, canzoni goliardiche, serenate, canti popolari, quadriglie, aneddoti, la befana. L'archivio è costituito dalle registrazioni degli spettacoli.</p>				

Andrea Bertei

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	via S. Cristina 37
Città:	Piazza al Serchio
Provincia:	LU
Tel. :	0583 605562
E mail / Sito web:	
Referente:	Andrea Bertei
Luogo di conservazione:	Abitazione privata
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	su appuntamento

Descrizione archivio:	
N° documenti video:	17 (VHS)
Qualità:	buona
N° documenti audio:	10 (audiocassette)
Qualità:	
Periodo di raccolta:	1984-1999
Periodo di riferimento dei documenti:	
Argomenti:	teatro popolare passione di Cristo maggio drammatico religione
Descrizione:	Andrea Bertei di professione infermiere, fa il cantastorie, rielabora e canta nei Maggi. Ha raccolto storie e stornelli da persone anziane del suo paese o paesi limitrofi.

Centro di Documentazione della tradizione orale

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	via di chiosa
Città:	Piazza al Serchio
Provincia:	LU
Tel. :	0583 696200
E mail / Sito web:	
Referente:	Ilaria Giannotti
Luogo di conservazione:	Comune
Stato giuridico:	Pubblico
Consultabilità:	su appuntamento

Descrizione archivio:					
N° documenti video:	126 (50 VHS; 76 8mm)				
Qualità:	buona				
N° documenti audio:	285 (audiocassette)				
Qualità:	buona				
Periodo di raccolta:	1979-2001				
Periodo di riferimento dei documenti:	seconda metà del XX secolo				
Argomenti:	miti e leggende	racconti popolari	fiabe / novelle	proverbi	aneddoti
	maggiolata	feste tradizionali	teatro	conferenze, convegni e corsi	
Descrizione:	<p>Il "Centro di documentazione della tradizione orale" nasce ufficialmente nel 1998. Il Centro nasce con lo scopo di riunire e conservare materiale audiovisivo e non riguardante la tradizione orale, fare da promotore e coordinatore per ricerche e iniziative nel campo delle tradizioni popolari. Il Centro trae la sua origine nel 1991 quando alcuni odierni componenti si riunirono nell'interesse di salvare il patrimonio popolare locale producendo audio cassette e video cassette. Dal 1999 il Centro è gestito dall'Associazione Culturale "La Giubba".</p> <p>Il materiale è costituito interviste sull'identità locale realizzate sul territorio della Garfagnana; da ricerche e tesi di laurea di vario supporto donate dagli studenti del prof. Borghini; da video registrazioni di avvenimenti pubblici avvenuti a Piazza al Serchio (manifestazioni, feste, convegni, etc.) filmati dal 1991 dai membri del Centro; da registrazioni audio di fiabe, storie di vita che gli alunni della scuola media locale dal 1989 rilevavano nelle loro case; da video cassette della "Rassegna della fola".</p>				

Compagnia "I Maggianti"

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	via Roma 105
Città:	Piazza al Serchio
Provincia:	LU
Tel. :	0583 60201
E mail / Sito web:	
Referente:	Silvano Fontanini
Luogo di conservazione:	Abitazione privata
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	su appuntamento

Descrizione archivio:	
N° documenti video:	28 (VHS)
Qualità:	buona
N° documenti audio:	
Qualità:	
Periodo di raccolta:	1986-2000
Periodo di riferimento dei documenti:	1986-2000
Argomenti:	maggio drammatico teatro popolare canto popolare religiosità popolare
Descrizione:	L'archivio è formato da videocassette che documentano gli spettacoli del gruppo "I maggianti". La Compagnia si è sciolta nel 1999. Il Presidente della Compagnia, Silvano Fontanini, conserva il materiale presso la propria abitazione.

Umberto Bertolini

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	via Comunale
Città:	Piazza al Serchio
Provincia:	LU
Tel. :	0583 60430
E mail / Sito web:	
Referente:	Umberto bertolini
Luogo di conservazione:	Abitazione privata
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	su appuntamento

Descrizione archivio:					
N° documenti video:	88 (4 VHS; 84 8 mm)				
Qualità:	buona				
N° documenti audio:	64 (audiocassette)				
Qualità:	buona				
Periodo di raccolta:	1978-2001				
Periodo di riferimento dei documenti:					
Argomenti:	fiabe / novelle	miti e leggende	storie di guerra	storie di vita	manifestazioni
	riti				
Descrizione:	<p>Umberto Bertolini, professore di italiano e storia alla Scuola Media di Piazza al Serchio (LU), è consigliere del Centro Tradizioni Popolari della Provincia di Lucca ed è consigliere presso l'Associazione culturale "La Giubba". Gran parte del suo tempo libero lo dedica alla raccolta delle tradizioni popolari.</p> <p>Bertolini ha iniziato a interessarsi alle tradizioni popolari all'epoca in cui lavorava a Radio Nord Garfagnana, in particolare andando a registrare, nel 1979, storie di vita insieme a Ambrosini Nobili. Bertolini raccoglie testimonianze dei vecchi mestieri, leggende e fiabe. Il materiale raccolto è trascritto. L'archivio è conservato in soffitta.</p>				



Centro di documentazione della tradizione orale - Piazza al Serchio (foto F. D'Angelo)

Sezione Ragazzi della Biblioteca Comunale "G. Carducci" / AVAD

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	via S. Agostino 1
Città:	Pietrasanta
Provincia:	LU
Tel. :	0584 795500 - 0584 795501
E mail / Sito web:	biblpsan@versilia.toscana.it / www.comune.pietrasanta.lu.it/ufficio.php?id_uff=20
Referente:	Elena Tomacchera
Luogo di conservazione:	Biblioteca comunale
Stato giuridico:	pubblico
Consultabilità:	si

Descrizione archivio:					
N° documenti video:	19 (VHS)				
Qualità:	buona				
N° documenti audio:	1 (audiocassette)				
Qualità:	buona				
Periodo di raccolta:	1990-2000				
Periodo di riferimento dei documenti:					
Argomenti:	documentari	biografie	storia locale	tradizioni	museografia
	mostre				
Descrizione:	<p>L'AVAD (Associazione Versiliese Audiovisivi Didattici) nasce senza fini di lucro con lo scopo di promuovere la costituzione di laboratori per la sperimentazione e la produzione di audiovisivi da utilizzare come supporti in ambito scolastico. L'intento è di elaborare una collana di audiovisivi dove prendere in esame vari aspetti del territorio del Comune (aspetti storico-geografico, scientifico, socio-economico ed ecologico).</p> <p>Gli insegnanti che operano provengono dalle scuole medie inferiori e superiori. Ciascuno ha competenze diverse e abilità particolari. La scelta delle tematiche avviene in collaborazione con il committente, ma hanno autonomia su come impostare e realizzare il video. Il materiale da loro prodotto è conservato nella Biblioteca di Pietrasanta.</p>				

Associazione Culturale "La Ruota"

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Circoscrizione n. 4 di Capannori
Città:	S, Leonardo in Treponzio - Capannori
Provincia:	LU
Tel. :	0583 90104 - 90089
E mail / Sito web:	rosella.zanasi@aliceposta.it
Referente:	Rosella Zanasi
Luogo di conservazione:	c/o Circoscrizione n. 4 di Capannori
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	su appuntamento

Descrizione archivio:					
N° documenti video:	6 (3 U-Matic; 3 VHS)				
Qualità:	buona				
N° documenti audio:					
Qualità:					
Periodo di raccolta:	1989-2001				
Periodo di riferimento dei documenti:	1989-2001				
Argomenti:	agricoltura	ciclo produttivo dell'olio	mulino idraulico		
Descrizione:	<p>L'Associazione Culturale "La Ruota" nasce giuridicamente nel 1989 anche se attiva dal 1978.</p> <p>L'Associazione ha come scopo quello di recuperare e valorizzare la civiltà contadina, il suo patrimonio, materiale e culturale. I video sono realizzati da un operatore specializzato esterno, ma con regia, audio e commento dei membri dell'Associazione.</p>				

Museo Storico della Resistenza

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Piazza Don Lazzeri
Città:	Sant'Anna di Stazzema
Provincia:	LU
Tel. :	0584 772025
E mail / Sito web:	museodisantanna@libero.it / http://www.santannadistazzema.it
Referente:	Enio Mancini, Eva Imbrenda
Luogo di conservazione:	Sede del Museo
Stato giuridico:	Pubblico
Consultabilità:	su appuntamento

Descrizione archivio:					
N° documenti video:	58 (56VHS, 1 Betacam, 1 CD-Rom)				
Qualità:	buona				
N° documenti audio:	6 (4 audiocassette, 1 CD-ROM)				
Qualità:	buona				
Periodo di raccolta:	1982-2003				
Periodo di riferimento dei documenti:	anni '40 -2001				
Argomenti:	nazismo / deportazioni / stragi /persec. Razziali	seconda guer- ra mondiale	nazismo		

Descrizione:	<p>Il Museo Storico della Resistenza di Sant'Anna di Stazzema viene costituito con legge regionale 39/91, nei locali adibiti dal 1982 ad ospitare mostre storico-artistiche sui temi della pace e della memoria. Esso è gestito dal Comitato per le Onoranze ai Martiri di Sant'Anna, formato da circa cinquanta membri, rappresentanti delle principali istituzioni a livello locale e provinciale. Con l'approvazione della legge statale 381/2000 l'ente è stato inserito nel contesto del Parco Nazionale della Pace di Stazzema, gestito dal Comune di Stazzema e dal Comitato per le Onoranze.</p> <p>Il museo è diretto da Enio Mancini, testimone della strage, che si occupa inoltre di guidare nella struttura gli ospiti. Eva Imbrenda, dipendente del Comune di Stazzema, è addetta al Centro di Documentazione e alla Biblioteca Virtuale, nati con l'Istituzione del Parco. Giovanni Cipollini, membro dell'Istituto Storico della Resistenza di Lucca, si occupa dell'attività di ricerca.</p> <p>Dalla sua costituzione, l'Ente si è occupato dell'organizzazione delle Commemorazioni ed ha promosso manifestazioni, incontri con le scuole, convegni, mostre e spettacoli, istituito premi nazionali di letteratura su temi attinenti la memoria delle stragi e la pace. L'archivio audiovisivo del Museo è costituito da più di 100 supporti (in prevalenza VHS), che tematizzano sotto diverse angolazioni gli argomenti della Resistenza, della Seconda Guerra Mondiale, della Pace. Oltre la metà delle registrazioni riguarda la memoria della strage di Sant'Anna.</p> <p>Un gruppo consistente di rilevazioni (30 VHS) documenta le numerose iniziative promosse dal Museo. In particolare il Premio letterario nazionale "Martiri di Sant'Anna", istituito nel 1991, che riserva sezioni specifiche dedicate alle scuole medie ed elementari, ed i Campi di Educazione alla Pace.</p> <p>L'archivio conserva inoltre le registrazioni di servizi e documentari trasmessi da reti televisive italiane, spagnole, inglesi, francesi e tedesche sulla strage di Sant'Anna (16 VHS), e in generale sulla tematica dei massacri indiscriminati (e impuniti) in Italia.</p> <p>Diversi sono i prodotti audio, video e multimediali promossi o realizzati autonomamente dal Museo. Essi vengono, tra l'altro, utilizzati come supporto didattico nel corso delle visite alla struttura.</p>
---------------------	--



Museo Storico della Resistenza - S. Anna di Stazzema
(foto F. D'Angelo)



Fondazione Carnevale Viareggio

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Piazza Mazzini 22
Città:	Viareggio
Provincia:	LU
Tel. :	0584 962594
E mail / Sito web:	ale.df@fmcitalia.net
Referente:	Alessandra Delle Fave
Luogo di conservazione:	Sede della Fondazione
Stato giuridico:	Misto
Consultabilità:	

Descrizione archivio:						
N° documenti video:	285 (VHS)					
Qualità:	buona					
N° documenti audio:	3 (audiocassette)					
Qualità:	sufficiente					
Periodo di raccolta:	1958-2002					
Periodo di riferimento dei documenti:	XX secolo					
Argomenti:	<table border="1"> <tr> <td>carnevale</td> <td>artigianato</td> <td></td> <td></td> <td></td> </tr> </table>	carnevale	artigianato			
carnevale	artigianato					
Descrizione:	<p>La Fondazione nasce alla fine del XIX secolo.</p> <p>Il materiale audiovisivo è conservato nella sede della Fondazione. Le videocassette, che hanno come soggetto la sfilata del Carnevale di Viareggio, sono state realizzate da operatori esterni su richiesta della Fondazione, ed alcune donate da reti televisive. In quasi tutte le videocassette sono contenute interviste fatte ai carristi. Le registrazioni più antiche (degli anni '30), con le sfilate e le interviste ai carristi, sono conservate all'Istituto Luce a Roma.</p> <p>Ogni singolo pezzo ha una numerazione progressiva; mezzo di corredo è un elenco sommario dove sono riportati l'anno e il luogo della sfilata o di altre manifestazioni.</p>					

Provincia di Massa Carrara

Isa Zanzanaini

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Via Bedizzano 3
Città:	Carrara
Provincia:	MS
Tel. :	0585 779773
E mail / Sito web:	isa.z@tiscali.it
Referente:	Isa Zanzanaini
Luogo di conservazione:	Abitazione privata
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	

Descrizione archivio:					
N° documenti video:					
Qualità:					
N° documenti audio:	5 (audiocassette)				
Qualità:	mediocre				
Periodo di raccolta:	1994				
Periodo di riferimento dei documenti:	seconda metà XX secolo				
Argomenti:	storie di vita	condizione femminile	resistenza	seconda guerra mondiale	storia locale
Descrizione:	Raccolta di otto testimonianze sul rapporto donne-Resistenza nella zona di Massa-Carrara, a partire dall'evento-simbolo del 7 luglio 1943 a Piazza delle Erbe, quando la popolazione di Carrara manifestò in massa contro l'ordine di evacuazione della città diramato dal comando tedesco. Le rilevazioni sono state effettuate da Pina Menconi, militante storica dell'UDI di Carrara, ed Isa Zanzanaini, aderente più giovane, professoressa di Filosofia e Storia. Le trascrizioni delle interviste sono state pubblicate.				

Lido Galletto

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Via Carriona 13
Città:	Carrara
Provincia:	MS
Tel. :	0585 72320
E mail / Sito web:	
Referente:	Lido Galletto
Luogo di conservazione:	abitazione privata
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	

Descrizione archivio:					
N° documenti video:	16 (VHS)				
Qualità:	da soddisfacente a discreto				
N° documenti audio:					
Qualità:					
Periodo di raccolta:	1970-2003				
Periodo di riferimento dei documenti:					
Argomenti:	resistenza/antifascismo/fascismo	territorio	commemorazioni	nazismo / deportazioni / stragi /persec. Razziali	
Descrizione:	L'archivio è composto principalmente di documentari curati da Lido Galletto relativi alla storia del territorio compreso tra la Lunigiana e le Alpi Apuane carraresi (in particolare i paesi di Fosdinovo, Caniparola, Ortonovo). Comandante della formazione partigiana "Orti" ed insegnante di storia dell'arte in pensione, Lido Galletto ha dal 1970 utilizzato il video come strumento divulgativo connesso ai suoi studi di storia locale, in particolare alla ricostruzione del periodo 1943-1945, ed alla sua produzione narrativa. I testi dei suoi libri sono il tessuto narrativo entro cui si collocano le immagini e le interviste riportate nei video. A partire dal 1999 Lido Galletto si avvale della collaborazione tecnica di Giovanni Borrini.				

Mario Venutelli

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Via Manzoni 5
Città:	Carrara
Provincia:	MS
Tel. :	0585 776956
E mail / Sito web:	aruns@everyday.com marven@tele2.it; aruns@everyday.com
Referente:	Mario Venutelli
Luogo di conservazione:	abitazione privata
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	

Descrizione archivio:					
N° documenti video:	25 (VHS)				
Qualità:	da buono a ottimo				
N° documenti audio:					
Qualità:					
Periodo di raccolta:	1986-2003				
Periodo di riferimento dei documenti:					
Argomenti:	territorio	tecniche di produzione pre-industriale	ambiente	teatro	dialetti
Descrizione:	<p>Mario Venutelli, insegnante elementare in pensione, è vicepresidente della sezione Apuolunense e referente a livello nazionale per l'educazione all'ambiente di "ItaliaNostra".</p> <p>Il suo archivio contiene in prevalenza video divulgativi realizzati con il supporto tecnico di Giovanni Borrini, relativi alle peculiarità storiche, artistiche, sociali, ambientali del territorio apuano, ottenuti con il montaggio di filmati d'epoca e attuali, diapositive e interviste di provenienza diversa.</p> <p>Diversi video documentano visite guidate organizzate da Italia Nostra.</p> <p>Sono inoltre presenti le riprese di spettacoli teatrali dialettali messi in scena dalle scuole dell'obbligo e da associazioni cittadine di Carrara.</p> <p>Venutelli sta attualmente curando insieme a Marco Borghini una campagna di interviste ad anziani della frazione carrarese di Gragnana.</p>				

Ugo Fusani

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Viale Zoretti 144
Città:	Carrara
Provincia:	MS
Tel. :	0585 840732
E mail / Sito web:	libertaria@iol.it
Referente:	Ugo Fusani
Luogo di conservazione:	abitazione privata
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	

Descrizione archivio:					
N° documenti video:					
Qualità:					
N° documenti audio:	4 (audiocassette)				
Qualità:	buono				
Periodo di raccolta:	1997-1998				
Periodo di riferimento dei documenti:					
Argomenti:	resistenza/antifascismo/fascismo	storie di vita	stragi nazifasciste		
Descrizione:	Raccolta di interviste ad ex partigiani delle formazioni carraresi "Orti" e "Olivi" e a donne che collaborarono con il movimento resistenziale. Parziale trascrizione delle testimonianze è confluita nella tesi di laurea "La moralità nella Resistenza Apuana" (Università di Pisa, Facoltà di Storia, a.a. 1997/98, relatore Prof. Gestri, in corso di pubblicazione). Ugo Fusani ha successivamente collaborato con Giovanni Contini (Sovrintendenza Archivistica Toscana) alla realizzazione di una campagna di interviste sulla Seconda Guerra Mondiale nella provincia di Massa-Carrara.				

Museo del territorio dell'Alta Valle dell'Aulella

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Via 4 novembre 105
Città:	Casola Lunigiana
Provincia:	MS
Tel. :	0585 90361
E mail / Sito web:	
Referente:	Fabio Baroni
Luogo di conservazione:	Museo del territorio dell'Alta Valle dell'Aulella
Stato giuridico:	Pubblico
Consultabilità:	su appuntamento

Descrizione archivio:					
N° documenti video:	2 (VHS)				
Qualità:	buono				
N° documenti audio:	26 (audiocassette)				
Qualità:	da soddisfacente a buono				
Periodo di raccolta:	1983-2003				
Periodo di riferimento dei documenti:	seconda metà del XX secolo				
Argomenti:	maggiolata	narrativa popolare	canti e proverbi popolari	tradizioni popolari	agricoltura
	storie di vita				
Descrizione:	<p>L'archivio è costituito in prevalenza da audiocassette rilevate da Fabio Baroni, attuale direttore del Museo, e dal fratello Andrea, nella prospettiva di salvaguardare un patrimonio articolato di conoscenze riferibili al territorio della Lunigiana Orientale.</p> <p>L'iniziativa, portata avanti dai fratelli Baroni insieme ad alcuni studiosi locali tra i quali il professor Augusto Cesare Ambrosi, si colloca in un contesto di recupero di una tradizione orale la cui trasmissione generazionale è stata interrotta dalle migrazioni connesse all'urbanizzazione di massa degli anni '60 e '70, e dal conseguente spopolamento delle aree montane.</p> <p>La raccolta tematizza sia aspetti connessi al folclore ed alla narrativa popolare che saperi pratici rivalorizzati negli anni '90, relativi alle tecniche tradizionali di conduzione idrogeologica del territorio.</p> <p>L'archivio ha un ruolo del tutto marginale nella struttura del Museo, completamente rinnovata nel 1995.</p> <p>Alcune audiocassette sono state acquisite dalla Compagnia di Maggianti di Regnano (comune di Casola Lunigiana). L'area di riferimento delle registrazioni di Canti e proverbi popolari è La Spezia e Levanto.</p>				

Archivi della Resistenza – Circolo Edoardo Bassignani

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Via Aurelia 56
Città:	Fosdinovo
Provincia:	MS
Tel. :	3205627746
E mail / Sito web:	lucamadignani@alice.it
Referente:	Simona Mussini, Alessio Giannanti, Luca Madrignani
Luogo di conservazione:	Abitazione privata
Stato giuridico:	Pubblica
Consultabilità:	Sì dalle 9-12 lun - sab c/o ANPI CARRARA

Descrizione archivio:					
N° documenti video:	74 (MiniDV, DVD)				
Qualità:	ottimo				
N° documenti audio:	12 (Mini Disk, Cd Audio)				
Qualità:	da buona a ottimo				
Periodo di raccolta:					
Periodo di riferimento dei documenti:	2004 – in corso				
Argomenti:	resistenza/antifascismo/fascismo/liberazione	guerre mondiali	storia locale	anarchismo/sindacalismo/militanza politica	dopoguerra
	documentari	narrativa popolare	manifestazioni		
Descrizione:	<p>Archivi della Resistenza- Circolo Edoardo Bassignani dal 2004 lavora nell'ambito della ricostruzione delle pagine più significative della guerra di Resistenza nelle province di Massa Carrara e La Spezia.</p> <p>Le sue modalità di lavoro prevedono, partendo dalla ricerca scientifica sul materiale documentario, la raccolta e la valorizzazione, in varie forme, del patrimonio orale locale, attraverso la registrazione su supporto audiovisivo delle testimonianze dei protagonisti della guerra di Liberazione. La ricerca, che si è articolata in varie campagne di interviste, ha prodotto un archivio audiovisivo (in continuo aggiornamento) che, ad oggi, consta di circa settanta ore di registrazione con interviste a decine di testimoni. Archivi della Resistenza è un collettivo formato da giovani intellettuali che operano in campo culturale e comprende al suo interno laureandi, dottorandi, docenti e cultori della materia nei vari rami delle scienze umanistiche (con particolare interesse per la ricerca storiografica e la teoria letteraria), operatori video professionali, web-disegner, esperti di fotografia digitale e altri soci che sono comunque interessati alla tematica resistenziale.</p>				

segue

Descrizione:

L'esperienza in campo didattico di alcuni soci dell'Associazione ha fatto sì di prestare particolare riguardo alla circolazione in ambito scolastico del materiale raccolto attraverso proiezioni di filmati tratti dall'archivio, e l'organizzazione di dibattiti con la presenza di alcuni degli intervistati. Tali momenti di divulgazione vengono organizzati anche in altri contesti con l'obiettivo di raggiungere una porzione sempre più ampia di pubblico; sono stati organizzati, o sono in programma, incontri e laboratori nei circoli e in associazioni culturali, nelle Università, in occasione di particolari ricorrenze e in rassegne culturali e/o cinematografiche dedicate alla Resistenza.

Così come sta ad indicare il nome dell'associazione, e cioè l'utilizzo del termine Archivi al plurale, si vuole sottolineare la volontà di conservare e valorizzare una pluralità di "oggetti della memoria" che se da una parte non sempre sono riconducibili al mero cimelio, dall'altra si differenziano dalla fonte orale "classica". E infatti altri progetti hanno preso avvio parallelamente alla raccolta delle interviste; come, ad esempio la raccolta e la digitalizzazione del materiale fotografico d'epoca, soprattutto per quello conservato negli archivi privati degli intervistati, dove spesso si nasconde un materiale inedito di straordinario valore e ad alto rischio di perdita. Questi oggetti saranno in futuro inseriti, insieme alle interviste, nel sito web dell'Associazione e resi consultabile agli utenti. Altri progetti che si muovono in questa direzione di un recupero articolato della memoria riguardano la ripulitura, e quando necessario il restauro, dei cippi partigiani disseminati a Carrara e nell'alta Lunigiana (comuni di Bagnone, Villafranca di L. e Licciana Nardi) e la creazione, in collaborazione con altre associazioni operanti nel settore, del Comitato dei Sentieri della Resistenza, volto al ripristino dei sentieri partigiani nel territorio compreso tra le due province di Massa Carrara e La Spezia, dotandoli di una cartellonistica specifica.

Museo Audiovisivo della Resistenza delle Province di Massa Carrara e La Spezia

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Via delle Prate 12, Località Le Prade
Città:	Fosdinovo
Provincia:	MS
Tel. :	0187 680014
E mail / Sito web:	info@museodel"LaResistenza".it
Referente:	Francesca Caleo, Renzo Bellettato, Franco Bertolani
Luogo di conservazione:	Museo
Stato giuridico:	pubblico
Consultabilità:	si

Descrizione archivio:					
N° documenti video:	114 (51 VHS; 63 MiniDV)				
Qualità:	da buona a ottima				
N° documenti audio:	1 (Cd Audio)				
Qualità:	soddisfacente				
Periodo di raccolta:	1999-2004				
Periodo di riferimento dei documenti:					
Argomenti:	resistenza/anti-fascismo/fascismo/liberazione	seconda guerra mondiale	storia locale	nazismo / deportazioni / stragi /persec. Razziali	nazismo / deportazioni / stragi /persec. Razziali
	commemorazioni/ anniversari/cerimonie	documentari			
Descrizione:	<p>Il Museo Audiovisivo della Resistenza delle Province di Massa Carrara e La Spezia, inaugurato il 3 giugno del 2000, è un luogo di memoria "dinamico", che fa propria la dimensione della storia come narrazione. L'ambiente museale è costituito da una stanza interattiva nella quale il visitatore può visionare filmati, documenti, fotografie d'epoca e testimonianze video seguendo sei percorsi tematici: i partigiani, le donne, i contadini, le stragi, gli internati militari, un calendario dei principali avvenimenti.</p> <p>L'archivio del Museo è costituito in primo luogo dalle diciotto testimonianze rilevate da Paolo Pezzino, presidente del comitato scientifico dell'istituto, Giovanni Contini e Francesca Pelini, con il supporto tecnico del gruppo Studio Azzurro (riprese, montaggio video). Da esse, visibili per intero in un locale laterale della struttura, sono stati estrapolati i brani ritenuti più significativi, che vengono proiettati nell'allestimento museale.</p>				

segue

Descrizione:

Le interviste colgono aspetti diversi del periodo 1943-45: i testimoni sono partigiani "semplici" e comandanti, staffette, operai, contadini, superstiti delle stragi di civili, sacerdoti, internati militari, reduci dei campi di concentramento. Dall'inaugurazione, il Museo ha promosso la rilevazione di altre testimonianze ed ha raccolto materiali sonori e audiovisivi diversi.



Museo audiovisivo della Resistenza - Fosdinovo
(foto F. D'Angelo)



Museo audiovisivo della Resistenza - Fosdinovo
(foto F. D'Angelo)



Giovanna Bernardini

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Via Bassagrande 13
Città:	Marina di Carrara
Provincia:	MS
Tel. :	0585 786445
E mail / Sito web:	vapensiero@tin.it
Referente:	Giovanna Bernardini
Luogo di conservazione:	abitazione privata
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	no

Descrizione archivio:					
N° documenti video:	1 (VHS)				
Qualità:	buono				
N° documenti audio:	10 (DAT)				
Qualità:	ottimo				
Periodo di raccolta:	1995-2000				
Periodo di riferimento dei documenti:	seconda metà XX secolo				
Argomenti:	storie di vita	condizione fem- minile	pratiche di vita contadina	lavorazione del marmo	storia locale
	seconda guerra mondiale				
	Raccolta costituita dalla professoressa di Storia e Filosofia Giovanna Bernardini nell'ambito di una ricerca promossa dall'Ufficio Progetto Donna e Centro Documentazione Donne del Comune di Carrara. Le rilevazioni riguardano interviste ad anziane residenti nelle frazioni collinari e montane del Comune di Carrara. In esse si tematizzano in particolare le pratiche di vita e le tipologie del lavoro femminile in un contesto socio-economico basato sull'agricoltura e sullo sfruttamento delle cave di marmo.				

Angelo Gatti

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Via Conti Brunetti 24 - Castagnetola
Città:	Massa
Provincia:	MS
Tel. :	0585 810696
E mail / Sito web:	
Referente:	Angelo Gatti
Luogo di conservazione:	abitazione privata
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	

Descrizione archivio:					
N° documenti video:	14 (VHS)				
Qualità:					
N° documenti audio:	11 (audiocassette)				
Qualità:					
Periodo di raccolta:	1984-2000				
Periodo di riferimento dei documenti:					
Argomenti:	racconti popolari	conferenze, con- vegni e corsi	maggiolata	storie di vita	befanate
	musica popolare	documentari			
Descrizione:	<p>Archivio che testimonia nella sua struttura la duplice attività dell'autore di studioso della cultura tradizionale locale (in particolare per la zona di Castagnetola e Castagnola) e di didatta e divulgatore, in particolare per le fasce più giovani, di saperi tradizionali locali.</p> <p>Una parte della raccolta di Angelo Gatti, insegnante presso le scuole medie di Massa e membro attivo di ARCI-Legambiente, è costituita da rilevazioni di Maggi, Befanate, canzoni del Carnevale, fiabe tradizionali narrate da anziani.</p> <p>Un'altra contiene le registrazioni di spettacoli teatrali dialettali organizzati da Gatti e messi in scena da bambini, nell'ambito dell'attività didattica delle scuole medie in cui insegna lo studioso, o nel contesto delle attività promosse dal Circolo ARCI "Massimo Michi" di Castagnetola.</p> <p>Presenti in archivio le registrazioni di un ciclo di conferenze tenute da Angelo Gatti sulle feste tradizionali massesi.</p>				

Associazione Culturale Occhioni e Magrini

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Via Sala 90
Città:	Massa
Provincia:	MS
Tel. :	0585 45017 / 0585 833652
E mail / Sito web:	massimo.michelucci@tin.it
Referente:	Massimo Michelucci, Alberto Grossi
Luogo di conservazione:	abitazione privata
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	

Descrizione archivio:					
N° documenti video:	40 (5 VHS, 35 8mm)				
Qualità:	buono				
N° documenti audio:	10 (audiocassette)				
Qualità:	discreto				
Periodo di raccolta:	1985-2003				
Periodo di riferimento dei documenti:					
Argomenti:	nazismo / deportazioni / stragi /persec. Razziali	storia locale	seconda guerra mondiale-resistenza	narrativa popolare	religiosità popolare
	tecniche di produzione pre-industriale	territorio	ambiente	lavoro	
Descrizione:	<p>L'associazione culturale "Occhioni e Magrini" viene fondata nel 1983 da Massimo Michelucci, impiegato del comune di Massa e storico locale, Alberto Grossi, bancario e musicista, Ruggero Fruzzetti, impiegato comunale. Il gruppo nasce con l'intento di valorizzare la frazione di Forno, paese d'origine dei fondatori. Successivamente gli interessi dell'associazione si sono estesi a tutto il territorio della provincia di Massa-Carrara. L'archivio contiene una documentazione eterogenea.</p> <p>Un gruppo consistente di rilevazioni riguarda inchieste orali sulla storia, le tradizioni, la narrativa popolare della frazione di Forno. Fruzzetti, Grossi e Michelucci hanno condotto, in particolare, una approfondita campagna di interviste audiovisive tra i superstiti e i testimoni dell'eccidio nazifascista di Forno, del 13 giugno 1944, allo scopo di ricostruire le dinamiche della tragedia incrociando le testimonianze orali con i risultati delle ricerche bibliografiche e d'archivio di Massimo Michelucci.</p>				

segue

Descrizione:

Scopo della ricerca era, secondo i membri dell'associazione, quello di compiere uno studio "non retorico, basato su una ricostruzione puntuale e riscontrabile dei fatti". La "Occhioni e Magrini" ha realizzato sull'argomento un volume monografico che contiene le trascrizioni delle interviste ed un video.

L'associazione detiene inoltre una ricca documentazione audiovisiva di carattere sociale, territoriale, ambientale. Sono presenti tra gli altri video sull'escavazione del marmo e sugli incidenti mortali avvenuti nelle cave, sull'alluvione del 1996, sui corsi d'acqua della provincia di Massa.



Associazione culturale Occhioni e Magrini - Massa (foto F. D'Angelo)

Donatella Bennati

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Via Sotto poggio 48
Città:	Massa
Provincia:	MS
Tel. :	0585 251190
E mail / Sito web:	donaben@interfree.it
Referente:	Donatella Bennati
Luogo di conservazione:	abitazione privata
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	su appuntamento

Descrizione archivio:					
N° documenti video:					
Qualità:					
N° documenti audio:	12 (microcassette)				
Qualità:	discreto				
Periodo di raccolta:	1996-1999				
Periodo di riferimento dei documenti:	1996-1999				
Argomenti:	storie di vita	condizione femminile	Immigrazione		
Descrizione:	<p>La raccolta contiene quaranta interviste a donne maghrebine, siriane, egiziane, finalizzate ad uno studio per una tesi di laurea in Sociologia della Religione (poi pubblicata) sui cambiamenti di costume avvenuti tra donne islamiche immigrate in Italia e residenti nei comuni di Carrara, Massa, Montignoso.</p> <p>Le interviste sono state condotte da Donatella Bennati in lingua italiana, utilizzando un questionario semi-strutturato.</p> <p>Donatella Bennati dopo un'esperienza all'interno del CREI (Centro Risorse per l'educazione interculturale) di Milano, insegna lingua e letteratura inglese nelle scuole secondarie di Massa.</p>				

Gian Carlo Bertuccelli

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Via Staffetti 17
Città:	Massa
Provincia:	MS
Tel. :	0585 43700 / 0585 816600
E mail / Sito web:	
Referente:	Gian Carlo Bertuccelli
Luogo di conservazione:	abitazione privata
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	

Descrizione archivio:					
N° documenti video:					
Qualità:					
N° documenti audio:	81 (audiocassette)				
Qualità:	da soddisfacente a discreto				
Periodo di raccolta:	1978-1994				
Periodo di riferimento dei documenti:					
Argomenti:	maggiolata dialetti	storia locale territorio	convegni tradizioni	storie di vita lavoro	religiosità popolare
Descrizione:	<p>Gli interessi di ricerca di Bertuccelli, impiegato dell'amministrazione Provinciale di Massa-Carrara, convergono geograficamente sul territorio di origine, Antona, borgo collinare a pochi chilometri da Massa. La raccolta è composta principalmente di registrazioni di Maggi nelle due varianti del Maggio epico o drammatico (36 audiocassette) e del Maggio alle cà o Maggio lirico (23 audiocassette). Altri argomenti sono interviste, dialoghi, storie di vita di anziani del paese di origine e di paesi limitrofi, manifestazioni di musica popolare, convegni del PCI e presentazioni di libri.</p> <p>Dai primi anni '90 Bertuccelli non registra più: in parte per l'approccio ad altri tipi di raccolta di testimonianze, il video, con Gianni Borrini, in parte perché egli considera la sua esperienza di "produttore di fonti orali" terminata, in connessione con la morte degli anziani più rappresentativi di un mondo "sconfitto" e con il disinteresse degli strati giovanili per le tradizioni locali. Con Giovanni Borrini Bertuccelli ha realizzato diversi documentari divulgativi sulla Resistenza e le stragi nazifasciste, sul territorio, le tecniche di lavoro tradizionali, il Maggio in provincia di Massa.</p>				

Giovanni Borrini

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	BIC, Via Dorsale 103
Città:	Massa
Provincia:	MS
Tel. :	0585 798250 / 0585 42587
E mail / Sito web:	gianniborrini@hotmail.com
Referente:	Giovanni Borrini
Luogo di conservazione:	Studio tecnico "Video Immagini"
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	su appuntamento

Descrizione archivio:					
N° documenti video:	110 (8 mm)				
Qualità:	da buono a ottimo				
N° documenti audio:	1 (audiocassette)				
Qualità:	buono				
Periodo di raccolta:	1994-2002				
Periodo di riferimento dei documenti:					
Argomenti:	resistenza/antifascismo/fascismo	seconda guerra mondiale	stragi nazifasciste	storia locale	territorio
	commemorazioni/anniversari/cerimonie	tradizioni popolari	feste		
Descrizione:	<p>Archivio audiovisivo costituito dai materiali originali e dai montaggi di video divulgativi realizzati da Gianni Borrini in collaborazione con diversi studiosi locali. Borrini, tecnico audiovisivo e profondo conoscitore del territorio apuano, è infatti uno dei referenti per le produzioni video promosse da ANPI, amministrazioni comunali e Provincia di Massa Carrara, curate da storici locali come Gian Carlo Bertuccelli (vedi scheda), Lido Galletto (vedi scheda), Mario Venutelli (vedi scheda), Emanuele Bertocchi, Giuseppe Lenzetti.</p> <p>Le tematiche toccate dalla raccolta di Borrini sono diverse e ricalcano i settori di interesse degli studiosi con cui ha collaborato. Sono così presenti diverse produzioni relative al periodo bellico: la Resistenza nel massese e in Lunigiana, le stragi nazifasciste, la Linea Gotica. Altri lavori riguardano le tecniche di produzione tradizionali (castanicoltura, intreccio vimini, estrazione e lavorazione del marmo e del ferro), il canto del Maggio e il territorio massese. L'archivio conserva inoltre documentazione di numerose commemorazioni ufficiali.</p>				

Mediateca del Centro Culturale Apuano "Don Luigi Bonacoscia"

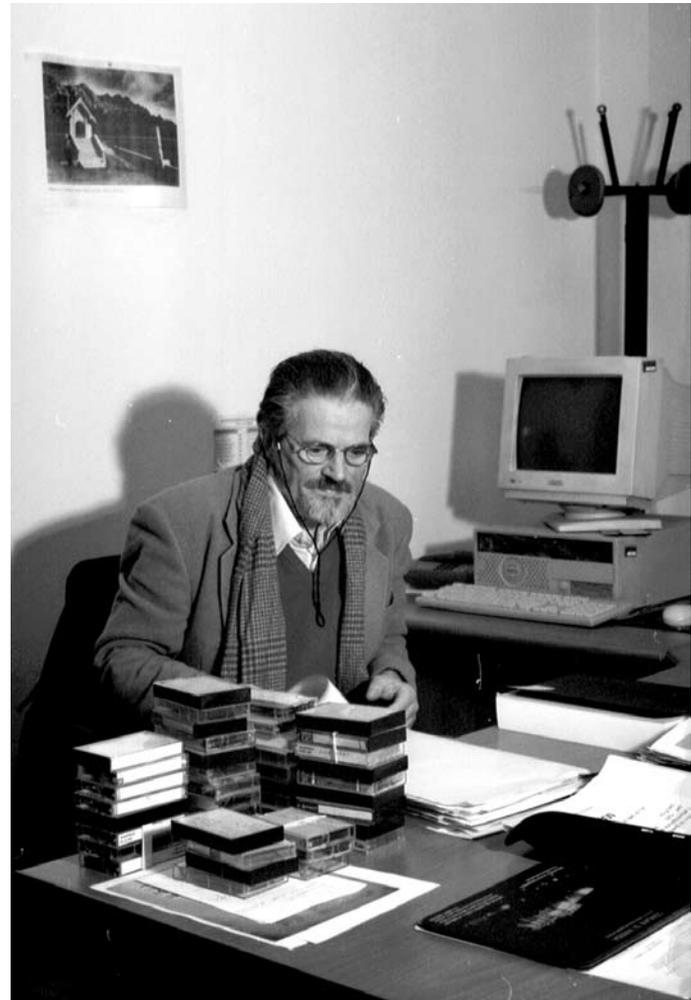
Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Via Oliveti 81
Città:	Massa
Provincia:	MS
Tel. :	0585 251330
E mail / Sito web:	museoetnologicoapuane@centroculturaleapuano.elitel.biz
Referente:	Emilia Tonarelli
Luogo di conservazione:	Centro Culturale Apuano "Don Luigi Bonacoscia"
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	

Descrizione archivio:					
N° documenti video:	33 (32 VHS; 1 VHSc)				
Qualità:	non rilevata				
N° documenti audio:	16 (14 audiocassette; 2 bobine)				
Qualità:	discreta				
Periodo di raccolta:	1979-1990				
Periodo di riferimento dei documenti:	1980-2002				
Argomenti:	musica popolare	narrativa popolare	tradizioni contadine	manifestazioni folcloriche	carnevale
	religione	conferenze, convegni e corsi			
Descrizione:	<p>La Mediateca del Centro Culturale Apuano è una piccola appendice del Museo Etnologico delle Apuane. Nato nel 1980, l'istituto è connesso alla cinquantennale attività di ricerca e raccolta bibliografica ed oggettistica di Don Luigi Bonacoscia. Il sacerdote è stato parroco della Madonna degli Oliveti e cappellano degli stabilimenti industriali di Massa dal 1949 fino al 1999, anno della sua scomparsa. Nel corso degli anni Don Bonacoscia, fondatore nel 1974 del "Movimento di Umanesimo Sociale" ha intrecciato la sua attività di sacerdozio con gli interessi etnografici, compattando intorno a sé un gruppo di persone che hanno partecipato attivamente alle iniziative culturali e religiose da lui promosse, ed attualmente si occupano della gestione del Centro Culturale. Nel 1976 Don Bonacoscia ha promosso la costituzione del Gruppo Folkloristico "Arcobaleno" (oggi composto da circa 35 membri), formazione che ripropone in costume canti, balli, pratiche della tradizione contadina massese, come la "Befanata", la "Maggiolata", la "Battéra", la "Vendemmia", la "Festa di paese". Le rilevazioni sonore e audiovisive si riferiscono principalmente alle esibizioni del gruppo e alle manifestazioni organizzate dal sacerdote in occasione del Carnevale di Massa.</p>				

segue

Descrizione:

Le raccolte di musica popolare in audiocassetta (58), dischi 33 (146) e 45 (25) giri e Cd (2) non sono state computate nel censimento dell'archivio.
Nella raccolta è presente un sottogruppo di 10 audiocassette rilevate da Antonia Cerboncini sulla fiabistica nella frazione di Forno.



Associazione culturale Occhioni e Magrini - Massa (foto F. D'Angelo)

Progetto Memoria

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Galleria R. Sanzio 22/17
Città:	Massa
Provincia:	MS
Tel. :	0585 43377
E mail / Sito web:	progettomemoria@yahoo.it / www.progettomemoria.it
Referente:	Marcello Paolucci
Luogo di conservazione:	abitazione privata
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	

Descrizione archivio:					
N° documenti video:					
Qualità:					
N° documenti audio:	70 (Minidisc)				
Qualità:	ottima				
Periodo di raccolta:	1998-2003				
Periodo di riferimento dei documenti:					
Argomenti:	storie di vita	storia orale	storia locale		
Descrizione:	<p>Progetto Memoria nasce nel 1998 con lo scopo di creare un vasto archivio pubblicamente e gratuitamente consultabile, teso a salvaguardare la memoria del periodo 1900-1950 attraverso la rilevazione sistematica di storie di vita di anziani.</p> <p>Promotore del progetto è Marcello Paolucci, libero professionista laureatosi in Storia presso l'Università di Pisa e specializzato nella realizzazione di biografie, memoriali, ricerche genealogiche per conto di privati, famiglie, enti. Nelle fasi iniziali hanno collaborato con Paolucci Mario Pegollo, Cristina Cortesi, Francesca Grossi.</p> <p>L'archivio è costituito per circa la metà da rilevazioni effettuate nell'area lunigianese e massese, per il resto da rilevazioni raccolte in Umbria, Sicilia, Lazio. I materiali relativi alla provincia di Massa-Carrara sono stati prodotti in larga misura nell'ambito di ricerche libere o tematiche commissionate da amministrazioni locali.</p> <p>Le trascrizioni integrali delle interviste saranno accessibili dal sito www.progettomemoria.it, dal quale saranno scaricabili anche alcuni estratti audio delle conversazioni in formato mp3.</p>				

segue

Descrizione:

Il sito lancia anche un appello a potenziali collaboratori per estendere il più possibile l'attività di rilevazione, indicando le tecnologie di registrazione richieste (minidisc), consigli pratici per contattare e rapportarsi con persone anziane ed una lista di domande standardizzate da sottoporre inizialmente agli intervistati.

Un accordo tra Marcello Paolucci e la Biblioteca Civica di Massa prevede la nascita all'interno della biblioteca di un laboratorio per la salvaguardia delle fonti orali, nel quale sia possibile da parte dell'utenza ascoltare i materiali rilevati in Toscana e prendere a prestito attrezzature Minidisc per realizzare autonomamente interviste da inserire nell'Archivio Progetto Memoria. Marcello Paolucci ha realizzato a partire dal 1999 campagne di interviste tematiche sui venditori ambulanti di libri e lunari per il Comune di Mulazzo, sulle attività teatrali tra le due guerre per il Comune di Bagnone; sulle vicende della guerra di Libia per il Comune di Filattiera. Con Mario Pegollo Paolucci ha rilevato cinque storie di vita per il Comune di Fivizzano.

Roberto Torre

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Via Concia 3
Città:	Massa
Provincia:	MS
Tel. :	0585 42891
E mail / Sito web:	
Referente:	Roberto Torre
Luogo di conservazione:	abitazione privata
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	

Descrizione archivio:					
N° documenti video:					
Qualità:					
N° documenti audio:	5 (audiocassette)				
Qualità:	discreto				
Periodo di raccolta:	1998				
Periodo di riferimento dei documenti:					
Argomenti:	resistenza/antifascismo/fascismo	storia locale	storia orale		
Descrizione:	Roberto Torre, funzionario del Comune di Massa, è vicepresidente dell'ANPI locale e membro del Comitato Scientifico del Museo della Resistenza delle province di Massa-Carrara e La Spezia. Il suo archivio raccoglie tre interviste a personaggi di spicco della Resistenza nella provincia di Massa-Carrara: Pietro Del Giudice, comandante del Gruppo Patrioti Apuani; Giuliano Bordigoni, responsabile politico del PCI di Massa dal 1943 al 1945; Francesco Piccinini, responsabile militare del PCI di Carrara nello stesso periodo.				

Alfio Poggi

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Via Renella 42
Città:	Montignoso
Provincia:	MS
Tel. :	0585 348174
E mail / Sito web:	
Referente:	Alfio Poggi
Luogo di conservazione:	abitazione privata
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	

Descrizione archivio:					
N° documenti video:	12 (VHS)				
Qualità:	soddisfacente				
N° documenti audio:	2 (audiocassette)				
Qualità:	ottimo				
Periodo di raccolta:	1987-2003				
Periodo di riferimento dei documenti:					
Argomenti:	feste popolari	militanza politica/mo- vim. operaio/sindacale			
Descrizione:	Archivio che documenta l'attività del "Gruppo Folcloristico Montignoso". Nato nel 1972 su iniziativa del dottor Giuseppe Lenzetti (vedi scheda Donatella Germelli), il gruppo ripropone la tradizione della "Peffana". Dal 1987 Alfio Poggi, gestore di uno dei più frequentati bar di Montignoso, si occupa dell'organizzazione e della direzione artistica dell'evento. Archivio fotografico delle manifestazioni.				

Donatella Germelli

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Via F. Rosi 46 - Cervaiolo
Città:	Montignoso
Provincia:	MS
Tel. :	0585 821308
E mail / Sito web:	
Referente:	Donatella Germelli
Luogo di conservazione:	abitazione privata
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	

Descrizione archivio:	
N° documenti video:	38 (VHS)
Qualità:	buono
N° documenti audio:	
Qualità:	
Periodo di raccolta:	1996-2003
Periodo di riferimento dei documenti:	1996-2003
Argomenti:	maggiolata befanate
Descrizione:	<p>Raccolta che documenta l'attività della compagnia di maggianti di Montignoso e del Gruppo Folkloristico "Cervaiolo '85".</p> <p>Donatella Germelli ha rilevato diverse prove ed esibizioni pubbliche della Compagnia dal 1996, anno in cui fu ricostituita, al 2002.</p> <p>L'archivio di Donatella Germelli è costituito inoltre da riprese delle esibizioni del Gruppo Folkloristico "Cervaiolo '85", di cui fa parte.</p> <p>Donatella Germelli ha realizzato un video sul territorio e le tradizioni di Montignoso.</p> <p>Non sono stati conteggiati nel censimento i supporti originali delle riprese, in 8mm e VHSC, poi riversati su VHS. Vasto archivio fotografico.</p>

Istituto Storico della Resistenza Apuana (Israpuana)

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Piazza della Repubblica - Palazzo Civico
Città:	54027 - Pontremoli
Provincia:	MS
Tel. :	0187-460661
E mail / Sito web:	massimo.michelucci@comune.massa.ms.it
Referente:	Mario Trivelloni - Segretario
Luogo di conservazione:	sede dell'istituto e sedi correlate
Stato giuridico:	Pubblico
Consultabilità:	su appuntamento

Descrizione archivio:					
N° documenti video:	35				
Qualità:	discreta				
N° documenti audio:	10				
Qualità:	discreta				
Periodo di raccolta:	1975-2006				
Periodo di riferimento dei documenti:	1940-1950				
Argomenti:	resistenza/ antifascismo/ fascismo/libe- razione	dopoguerra	nazismo / deportazioni / stragi /persec. Razziali	seconda guer- ra mondiale	

segue

Descrizione:	<p>Il presidente dell'Istituto è Giulivo Ricci autore di innumerevoli pubblicazioni sulla Resistenza in Provincia di Massa Carrara. Renato Occhipinti partigiano è Vicepresidente. Massimo Michelucci è l'altro Vicepresidente ed è anche componente del Comitato Direttivo dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana di Firenze, è stato poi anche Consulente scientifico della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle cause dell'occultamento dei fascicoli relativi ai crimini nazifascisti. Ha quindi a disposizione l'intero materiale documentario prodotto dalla Commissione stessa, che potrà essere utilizzato attraverso l'Istituto secondo le norme di pubblicazione che saranno decise a livello parlamentare. Maria Luisa Simoncelli Bianchi è la direttrice dell'Istituto. Mario Trivelloni è il Segretario. Esiste anche un gruppo di lavoro scientifico presieduto da Giuseppe Benelli, che cura l'attività propria di ricerca e quella didattica rivolta alle scuole della provincia. Michelucci dirige a Massa anche il Centro Documentazione Linea Gotica (CDLG). Tale istituto creato dal Comune di Massa aderisce all'ISRApauana al quale è strettamente correlato per l'attività di ricerca e di studio.</p> <p>Presso il CDLG di Massa sono conservate copie di 30 cassette 8 mm della durata di 1 ora ciascuna relative ad interviste svolte negli anni 1993/1994 a protagonisti e testimoni dell'Eccidio di Forno del 13.06.1944, ed il videodocumentario in VHS "Forno 13.6.44 – Storia di un Eccidio" (della durata di minuti 100) realizzato nel 1994 e il DVD (della durata di minuti 30) realizzato nel 2004, che sono il prodotto finale di tali registrazioni. Il CDLG ha anche una mostra permanente di manifesti e fotografie originali riguardanti la Resistenza sul fronte della Linea Gotica settore tirrenico (costituita da oltre 300 pezzi compresi manifesti originali del comando Piazza tedesco di Massa sullo sfollamento della città) visitabile e visitata quotidianamente. Ha inoltre un archivio documentario del quale è in atto la inventariazione, ad iniziare dai riconoscimenti partigiani della formazioni che agirono nel territorio apuano.</p> <p>Fiore all'occhiello del CDLG è un insieme di manifesti originali della RSI (circa 30) opera di Boccasile, Ferrara, etc.) costituenti una mostra specifica "Il Fascismo al muro – La propaganda fascista nella RSI", realizzata nel 2005 e disponibile in DVD.</p> <p>Sempre presso il CDLG sono depositati circa 10 nastri audio, della durata ciascuno di circa 1 ora con interviste a partigiani apuani sulla loro attività fra cui: Della Bianchina Ermenegildo (attuale Presidente ANPI Massa), Sermattei Leonello, Dino Giannotti, Luciano Ceccotti, etc.</p>
---------------------	--

segue

Descrizione:	<p>Presso la sede di Pontremoli sono conservati:</p> <p>a) 5 interviste video a partigiani realizzate da giovani studenti di Pontremoli nell'anno 2002 (VHS – 1 ora ciascuna)</p> <p>b) 1 video di interviste a iscritti Università Terza Età sulle loro esperienze di guerra (VHS - anno 2000)</p> <p>c) L'Istituto ha collaborato alla realizzazione del video "Parola Resistenza" prodotto dalla Comunità Montana 1 della Lunigiana per Giornata della memoria 2004 (copia del video che contiene interviste a protagonisti è disponibile presso l'Istituto)</p> <p>d) L'Istituto ha collaborato alla realizzazione del video "Chiedi alle pietre" sempre prodotto della Comunità Montana 1 Lunigiana per 25 aprile 2005 (il video che contiene interviste a partigiani è disponibile presso l'Istituto)</p> <p>f) 1 video di interviste di alunni dell'Istituto "Pacinotti" di Pontremoli relative alla vicenda di un giornalista ebreo confinato con la famiglia a Pontremoli</p> <p>e) Nel 2002-2003 è stato indetto un concorso per 3 borse di studio per studenti sull'antifascismo in provincia di Massa tra le due guerre. Alcuni dei lavori partecipanti al concorso sono prodotti multimediali (DVD) che contengono varie interviste e testimonianze sulla Resistenza e sono disponibili presso l'Istituto</p> <p>g) Nell'estate 2005 l'Istituto ha collaborato alla Mostra fotografica "Frammenti di memoria", realizzata dalla Provincia di MS su donne della Resistenza, che può messa a disposizione attraverso l'Istituto.</p> <p>L'Istituto ha collaborato con l'Associazione culturale Eliogabalo di Fivizzano che ha prodotto diverso materiale video relativo alla resistenza, e che è contattabile attraverso l'Istituto.</p> <p>L'Istituto collabora a vario titolo con:</p> <p>il Museo audiovisivo della Resistenza delle province di Massa Carrara e La Spezia (si veda scheda);</p> <p>con l'Associazione "Archivi della Resistenza – Circolo Edoardo Bassignani" (si veda scheda); con Lido Galletto (si veda scheda)</p> <p>Giancarlo Bertuccelli (si veda scheda);</p> <p>Gianni Borrini (si veda scheda).</p>
---------------------	--

Archivio sonoro Associazione Manfredo Giuliani-Museo Etnografico della Lunigiana

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	P.za S. Giovanni 16
Città:	Villafranca Lunigiana
Provincia:	MS
Tel. :	0187 494400
E mail / Sito web:	lia@tamnet.it
Referente:	Lia Giambutti
Luogo di conservazione:	Biblioteca Comunale "A. Olivetti"
Stato giuridico:	Pubblico
Consultabilità:	si

Descrizione archivio:					
N° documenti video:	5 (4 VHS; 1 Super8)				
Qualità:	buono				
N° documenti audio:	44 (43 audiocassette; 1 bobina)				
Qualità:	da insoddisfacente a buono				
Periodo di raccolta:	1969-1995				
Periodo di riferimento dei documenti:					
Argomenti:	lavoro contadino	narrativa popolare	dialetto	religiosità popolare	religiosità popolare
	magia	storie di vita	storia locale		
Descrizione:	<p>L'Associazione "Manfredo Giuliani" per le ricerche storiche ed etnografiche della Lunigiana" nasce alla fine degli anni '60. Attualmente il presidente è Germano Cavalli.</p> <p>Gli interessi dell'associazione riguardano ambiti diversi: storico, archeologico, urbanistico-architettonico, etnografico, linguistico e demologico.</p> <p>L'archivio dell'associazione è costituito da registrazioni effettuate a partire dai primi anni '70, relative a tradizioni magico-religiose, narrative popolari formalizzate, saperi tecnico-lavorativi tradizionali, storie di vita.</p> <p>Tra coloro che si sono occupati della rilevazione e dell'analisi delle fonti ha ricoperto un ruolo fondamentale Riccardo Boggi, laureatosi con una tesi relativa agli aspetti magico-religiosi della cultura popolare lunigianese.</p> <p>L'Associazione, sempre negli anni '70 realizza alcune campagne di rilevazione per la compilazione della Carta dei Dialetti italiani e l'Atlante Lessicale Toscano, continuando la collaborazione con il mondo accademico.</p>				

Descrizione:

Dopo queste esperienze l'attività di rilevazione prosegue, in parallelo al particolare impegno del gruppo nella raccolta etnografica materiale, allargando l'ambito di interesse ai mestieri e alle pratiche di vita tradizionali.

Nel 1977, in collaborazione con l'amministrazione locale, l'associazione costituisce il Museo Etnografico della Lunigiana.

Tra il 1979 e il 1984 viene prodotto un cospicuo gruppo di registrazioni nell'ambito di una ricerca sulla edilizia tradizionale. Le rilevazioni sono costituite da interviste strutturate a muratori e contadini, volte a ricostruire un "lessico della casa".

L'attività di produzione di fonti orali diminuisce considerevolmente dalla seconda metà degli anni '80. Del 1995 è una raccolta di tre storie di vita di mugnai.

Presenti in archivio alcuni servizi televisivi curati da Riccardo Boggi per un'emittente locale relativi ai mestieri tipici e alle pratiche di vita contadina e pastorale.



Archivio sonoro dell'Associazione M. Giuliani - Villafranca L. (foto F. D'Angelo)



Archivio sonoro dell'Associazione M. Giuliani - Villafranca L. (foto F. D'Angelo)



Provincia di Pisa

Mario Filippi

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Via Piana 6
Città:	Buti
Provincia:	PI
Tel. :	0587 724281
E mail / Sito web:	
Referente:	Mario Filippi
Luogo di conservazione:	abitazione privata
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	

Descrizione archivio:					
N° documenti video:	24 (VHS)				
Qualità:	buona				
N° documenti audio:	20 (audiocassette)				
Qualità:	soddisfacente				
Periodo di raccolta:	1973-2003				
Periodo di riferimento dei documenti:					
Argomenti:	maggiolata	ottava rima			
Descrizione:	La raccolta documenta l'attività della Compagnia di maggianti "Pietro Frediani di Buti. Fondata nel 1973, la compagnia ha ripreso un'attività di ricerca e rappresentazione interrottasi negli anni '50. Mario Filippi, capomaggio della Compagnia, ha rilevato su audiocassetta diverse esibizioni del gruppo fino al 1985. Successivamente ha acquisito i filmati delle rappresentazioni fino ad oggi.				

Comune di Cascina

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Corso Matteotti 3
Città:	Cascina
Provincia:	PI
Tel. :	050 719285
E mail / Sito web:	gcarrozzo@comune.cascina.pi.it
Referente:	Gabriella Carrozzo
Luogo di conservazione:	Servizio Cultura, Comune di Cascina
Stato giuridico:	Pubblico
Consultabilità:	si

Descrizione archivio:					
N° documenti video:	77 (46 VHS; 15 Betacam; 16 8mm)				
Qualità:	buono				
N° documenti audio:	1 (audiocassetta)				
Qualità:	discreto				
Periodo di raccolta:	1991-1997				
Periodo di riferimento dei documenti:					
Argomenti:	mestieri tradizionali	militanza politica/ movim. operaio/ sindacal	seconda guerra mondiale antifascismo/re- sistenza	manifestazioni musicali	commemora- zioni/ anniver- sari/cerimonie
	conferenze, con- vegni e corsi				
Descrizione:	<p>Archivio costituito in prevalenza dai materiali prodotti in occasione del Cinquantennale della Liberazione e del progetto di costituzione del Museo delle arti del legno. Le rilevazioni sono state effettuate per la maggior parte tra il 1993 ed il 1995 da Giovanni Contini Bonacossi (Soprintendenza archivistica toscana) ed Angela Parini, responsabile del Servizio Cultura fino al giugno del 2001. Le fonti prodotte come parte integrante del costituendo Museo delle arti del legno riguardano interviste e riprese delle attività produttive di artigiani locali (falegnami, ebanisti, tornitori).</p> <p>Le rilevazioni realizzate in occasione del Cinquantennale della Liberazione riguardano interviste a partigiani e antifascisti di Cascina. Le interviste erano parte integrante di un progetto di ricerca soltanto avviato sul periodo fascista a Cascina.</p> <p>Il Servizio Cultura del Comune di Cascina ha promosso dal 2002 la sistematica rilevazione audiovisiva degli eventi culturali organizzati sul territorio. Sono quindi presenti in archivio filmati relativi a mostre, convegni, concerti, celebrazioni ufficiali.</p>				

Carlo Groppi

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Via R. Fucini 11
Città:	Castelnuovo Val di Cecina
Provincia:	PI
Tel. :	0588 20826
E mail / Sito web:	groppicarlo@interfree.it
Referente:	Carlo Groppi
Luogo di conservazione:	Abitazione privata
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	

Descrizione archivio:					
N° documenti video:	(n. imprecisato di 8mm)				
Qualità:					
N° documenti audio:	circa 200 (10 bobine; 190 audiocassette)				
Qualità:					
Periodo di raccolta:	1965-2003				
Periodo di riferimento dei documenti:					
Argomenti:	storie di vita	storia locale	resistenza	resistenza/antifascismo/fascismo/liberazione	mezzadria
	anarchismo/sindacalismo/militanza politica	conferenze, convegni e corsi	tradizioni	religiosità popolare	nazismo / deportazioni / stragi /persec. razziali
Descrizione:	<p>L'archivio di Carlo Groppi contiene registrazioni varie riferibili alla zona di Castelnuovo Val di Cecina e delle Colline Metallifere, oltre che registrazioni di convegni e conferenze attinenti i suoi interessi lavorativi, politici, storici.</p> <p>Studiose autodidatta, ha svolto attività politica nella CGIL e nel PCI, poi PDS, fino al 1995. Fino a quel momento Groppi aveva rilevato su supporto magnetico (cinepresa 8 mm, audiocassette, bobina audio) alcune interviste ad anziani del paese (le prime risalenti al 1965) e conferenze e convegni scientifici (geotermia), sindacali, politici. Nel corso del mandato di sindaco di Castelnuovo Val di Cecina, dal 1988 al 1993, ha commissionato all'università di Siena (prof. Clemente e Mugnaini) una ricerca orale sulla storia e le tradizioni di Castelnuovo (1991).</p>				

segue

Descrizione:

In seguito Groppi ha prodotto diverse interviste a soggetti ritenuti significativi e esemplificativi del contesto locale.

Le sue ricerche, pubblicate a partire dal 1995, hanno riguardato da una parte il passato più remoto del paese, dall'altra la storia dello scorso secolo. In questi ultimi lavori, le registrazioni hanno costituito una fonte fondamentale nel delineare gli aspetti politici, industriali, rurali, religiosi della zona. Le rilevazioni sono costituite da lunghe e ripetute conversazioni con persone conosciute da sempre.

Groppi, che ha recentemente inviato all'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano la sua autobiografia, ha inoltre inciso su tre audiocassette la sua storia di vita.

Katia Taddei

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Località La Colombaia, 135
Città:	Castelnuovo Val di Cecina
Provincia:	PI
Tel. :	0588 20353
E mail / Sito web:	taddeik@katamail.com
Referente:	Katia Taddei
Luogo di conservazione:	abitazione privata
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	

Descrizione archivio:					
N° documenti video:	7 (1 SVHS; 6 VHS)				
Qualità:	buono				
N° documenti audio:	20 (audiocassette)				
Qualità:	discreto				
Periodo di raccolta:	1994-2000				
Periodo di riferimento dei documenti:					
Argomenti:	nazismo / depor- tazioni / stragi /persec. razziali	resistenza/anti- fascismo/fasci- simo/liberazione			
Descrizione:	<p>Raccolta di testimonianze relative alla strage nazifascista di Niccioleta, consumatasi tra il 13 e il 14 giugno 1944. Katia Taddei, insegnante di lingua e letteratura francese ed inglese, ha rilevato un primo gruppo di cinque testimonianze nel 1994, utilizzando il materiale per un video didattico sulla Resistenza. Una seconda e più articolata campagna di rilevazioni viene curata da Katia Taddei tra il 1995 e il 1999, nell'ambito di una ricerca commissionata dalla Comunità Montana della Val di Cecina al professor Paolo Pezzino. Sono state registrate (in prevalenza su supporto audio) diciassette testimonianze rilasciate da partigiani della 23ma Brigata Garibaldi, vedove e figli delle vittime, abitanti di Castelnuovo e di Niccioleta all'epoca dei fatti. Alcune interviste, queste ultime rilevate anche in video, sono state condotte insieme a Giovanni Contini (Sovrintendenza archivistica toscana).</p> <p>Le trascrizioni delle interviste rilevate tra il 1995 e il 1999 sono consultabili sul sito http://www.cultura.toscana.it/eccidi/</p> <p>I supporti relativi alla ricerca svolta tra il 1994 e il 1999 sono attualmente conservati presso la sede della Comunità.</p>				

Serafino Soldani

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Via Michelangelo 30 - Castel del Bosco
Città:	Montopoli
Provincia:	PI
Tel. :	0571481891
E mail / Sito web:	
Referente:	Serafino Soldani
Luogo di conservazione:	abitazione privata
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	

Descrizione archivio:	
N° documenti video:	3 (VHS)
Qualità:	discreto
N° documenti audio:	
Qualità:	
Periodo di raccolta:	1985-1996
Periodo di riferimento dei documenti:	
Argomenti:	bruscello segalavecchia mondo contadino
Descrizione:	<p>Una delle videocassette, rilevata da Giovanni Contini, è costituita dalle riprese di alcuni spettacoli del Gruppo Storico Popolare "Il Bruscello di Castel del Bosco" che si esibisce in Bruscelli, Segalavecchia, scenette e canti del mondo contadino.</p> <p>Un video di tre ore, realizzato con il supporto tecnico di un conoscente, contiene riprese commentate dei luoghi di infanzia e degli avi, interviste a contadini, registrazioni degli spettacoli del gruppo folcloristico di Castel del Bosco.</p> <p>Un terzo VHS è costituito dalla rilevazione del Bruscello "Pia dei Tolomei".</p>

Museo del lavoro e della Civiltà rurale di San Gervasio

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	via Palaiese, 30 - San Gervasio
Città:	Palaia
Provincia:	PI
Tel. :	0587 484361
E mail / Sito web:	chiara.menichetti@tin.it
Referente:	Giuseppe Menichetti
Luogo di conservazione:	Museo del lavoro e della Civiltà rurale
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	

Descrizione archivio:					
N° documenti video:	4 (VHS)				
Qualità:					
N° documenti audio:	2 (audiocassette)				
Qualità:	soddisfacente				
Periodo di raccolta:	1986-2000				
Periodo di riferimento dei documenti:					
Argomenti:	mestieri tradizionali	storie di vita			
Descrizione:	<p>Piccola raccolta costituita da video didattici relativi alla coltivazione del frumento, alla produzione del vino e del pane, al funzionamento di un antico mulino. I video vengono utilizzati nel corso delle visite guidate alle scuole medie ed elementari all'interno del Museo. Fanno parte dell'archivio le rilevazioni di due storie di vita di contadini di San Gervasio, che dalla costituzione del Museo, nel 1984, fino alla loro scomparsa, hanno collaborato alle attività della struttura.</p> <p>Le trascrizioni di dieci interviste sono state pubblicate nel volume Aa.Vv, "Fra il sacro e il profano. Anziani a Ponsacco", Comune di Ponsacco, 1999.</p>				

Biblioteca "Franco Serantini"

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Largo Concetto Marchesi
Città:	Pisa
Provincia:	PI
Tel. :	050 570995
E mail / Sito web:	biblioteca@bfs.it / www.bfs.it
Referente:	Franco Bertolucci
Luogo di conservazione:	Biblioteca "Franco Serantini"
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	non consultabile

Descrizione archivio:					
N° documenti video:	172 (157 VHS; 13 MiniDV; 2 U-matic)				
Qualità:	MiniDV ottimo, da discreto a buono VHS				
N° documenti audio:	174 (138 audiocassette; 36 Minidisc)				
Qualità:	Minidisc ottimo; da soddisfacente a buono audiocassette				
Periodo di raccolta:	1983-2003				
Periodo di riferimento dei documenti:	XX secolo				
Argomenti:	storie di vita	resistenza/anti-fascismo/fascismo/liberazione	manifestazioni/celebrazioni	militanza politica/movim. operaio/sindacal	anarchismo/sindacalismo/militanza politica
	conferenze, convegni e corsi	anarchismo/sindacalismo/militanza politica	storia locale	lavoro	narrativa popolare
Descrizione:	<p>La "Biblioteca "Franco Serantini", archivio e centro di documentazione sulla storia sociale e contemporanea" nasce nel 1979. La biblioteca conserva i supporti relativi al "Progetto memoria", iniziativa indirizzata alla raccolta di testimonianze orali sulla storia sociale e politica della provincia di Pisa e della costa Tirrenica della Toscana (province di Massa-Carrara, Lucca, Livorno, Grosseto). Oltre ai materiali del "Progetto memoria" l'archivio multimediale della BFS comprende documentari, film, canzoni, registrazioni di convegni e manifestazioni relativi "alla storia del movimento anarchico dalle origini ai giorni nostri, del movimento operaio e sindacale, di quello antifascista e della Resistenza, dei movimenti studenteschi e di opposizione degli anni Sessanta e Settanta".</p> <p>Franco Bertolucci, insieme ad altri volontari, ha fatto nascere e crescere nel tempo la Biblioteca "Franco Serantini".</p>				

segue

Descrizione:

Fino al 2001 le registrazioni effettuate dalla Biblioteca "Serantini" hanno un carattere frammentario. Interessanti conversazioni con militanti o figli di militanti anarchici e non, storie di vita, testimonianze sulla guerra di Spagna e sulla Seconda Guerra Mondiale non raggiungono le quindici unità. Regolare e cospicua è invece fino a quel momento la registrazione degli eventi culturali, in particolare convegni, organizzati dalla BFS.

Con il 2001 la Biblioteca avvia una raccolta più sistematica (Progetto memoria), connessa anche all'espresso desiderio di molti militanti di lasciare una testimonianza. Lo scopo è quello di costituire una "banca dati" che raccolga le esperienze di militanti di base. Il progetto ha consentito di raccogliere in prevalenza testimonianze relative ai movimenti extra-parlamentari degli anni '60 e '70 a Pisa, con un'attenzione particolare alla ricostruzione della figura di Franco Serantini.

Sebastiano Ortu, Sergio Gattai, Massimiliano Bacchiet e Franco Bertolucci si sono occupati dell'organizzazione della campagna di raccolta delle testimonianze. Le rilevazioni sono state effettuate in prevalenza utilizzando la tecnologia Minidisc e MiniDV.

La Biblioteca ha inoltre acquisito le registrazioni di Sergio Rossi (vedi scheda) e Sergio Librovici relative agli studi sulla memoria di Pietro Gori all'Elba.



Biblioteca F. Serantini - Pisa (foto F. D'Angelo)

Archivio "Sergio Rossi"

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Largo Concetti Marchesi
Città:	Pisa
Provincia:	PI
Tel. :	050 570995
E mail / Sito web:	biblioteca@bfs.it
Referente:	Franco Bertolucci
Luogo di conservazione:	Biblioteca "Franco Serantini", Pisa
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	no

Descrizione archivio:					
N° documenti video:					
Qualità:					
N° documenti audio:	30 (audiocassette)				
Qualità:	sufficiente				
Periodo di raccolta:	1974-1983				
Periodo di riferimento dei documenti:	XX secolo				
Argomenti:	racconti popolari	musica popolare	storia locale	storie di vita	anarchismo/sindacalismo/militanza politica
Descrizione:	<p>L'archivio Sergio Rossi, di proprietà dell'ARCI Porteferraio, è oggi conservato presso la Biblioteca "Franco Serantini" di Pisa (vedi scheda). La BFS si occuperà della digitalizzazione del materiale, costituito da 30 audiocassette relative a registrazioni effettuate tra il 1974 e il 1981.</p> <p>La raccolta, composta in origine da circa 60 supporti, ha subito nel corso degli anni diverse dispersioni.</p> <p>Delle 30 audiocassette oggi disponibili, 27 sono registrazioni relative alla ricerca sulla memoria di Pietro Gori all'isola d'Elba, lavoro del 1974 che segnò l'avvicinamento di Sergio Rossi ad una decennale attività di recupero della memoria orale in un contesto di attiva partecipazione politica. Le registrazioni riguardano la ricostruzione, nelle memorie degli anziani, della figura dai contorni mitici di Gori, che soggiornò spesso sull'isola e vi morì nel 1911. Alcune rilevazioni hanno permesso a Rossi e Piscitello di ricostruire la vicenda di vita di Ilario Zambelli, elbano ucciso alle Fosse Ardeatine.</p>				

segue

Descrizione:

Rossi collabora a varie iniziative nel campo degli audiovisivi: dal 1980 con Archivio Etnografico dell'Arcipelago Toscano (ASEAT); dal 1982 con la Banca Intercomunale degli audiovisivi (BIA) della Comunità Montana dell'Elba (che assorbe l'ASEAT).
 Un gruppo di supporti rilevati tra il 1980 e il 1981 da Rossi e Piscitello, di cui oggi rimangono tre audiocassette, hanno costituito il fondo etnomusicologico della mostra "Oggetti e ambienti del lavoro domestico" (1981). Si tratta delle rilevazioni di canti, stornelli, canzoni popolari, raccolti tra gli anziani.
 Sergio Rossi nel 1984 cessa la sua attività di rilevazione.



Biblioteca F. Serantini - Pisa (foto F. D'Angelo)

Archivio Audiovisivo Associazione Leonardo

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Piazza Torricelli 3/A
Città:	Pisa
Provincia:	PI
Tel. :	050 2215214 / 050 2215410
E mail / Sito web:	biagioli@stm.unipi.it
Referente:	Giuliana Biagioli
Luogo di conservazione:	Dipartimento di Storia Moderna e Contemporanea
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	su richiesta

Descrizione archivio:					
N° documenti video:	30 (3 VHS; 27 CD)				
Qualità:	buono				
N° documenti audio:	60 (12 audiocassette; 48 su supporto informatico)				
Qualità:					
Periodo di raccolta:	1992-2004				
Periodo di riferimento dei documenti:					
Argomenti:	mezzadria	agricoltura			
Descrizione:	L'Istituto di Ricerca sul Territorio e l'Ambiente "Leonardo", nato nel 2002, è formato da diverse facoltà e dipartimenti universitari ed enti locali; ne fanno parte la Provincia di Pisa, la Provincia di Livorno, e per l'Università di Pisa la Facoltà di Agraria, i Dipartimenti di Storia, Scienze dell'Uomo e dell'Ambiente, Scienze Economiche, Statistica, il Centro Interdipartimentale di ricerche agro-ambientali "E. Avanzi", il Laboratorio Land lab della Scuola Superiore Sant'Anna. Il suo scopo principale è lo studio e la diffusione della conoscenza del territorio e dell'ambiente, in particolare dell'area della Toscana occidentale con un'ottica interdisciplinare ed uno stretto rapporto tra attività scientifica e territorio.				

Archivio della Cattedra di Archeologia Medievale

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Via Galvani 1
Città:	Pisa
Provincia:	PI
Tel. :	0502215650
E mail / Sito web:	m.milanese@arch.unipi.it
Referente:	Marco Milanese
Luogo di conservazione:	Dipartimento di Scienze Archeologiche
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	

Descrizione archivio:					
N° documenti video:	8 (MiniDV)				
Qualità:	ottimo				
N° documenti audio:	15 (audiocassette)				
Qualità:	buono				
Periodo di raccolta:	1995-2003				
Periodo di riferimento dei documenti:					
Argomenti:	mestieri tradizionali	agricoltura	tecniche di produzione industriale	storia locale	
Descrizione:	<p>Marco Milanese è docente di Metodologia della ricerca archeologica e di Archeologia Medievale.</p> <p>Le registrazioni conservate presso il Dipartimento riguardano in prevalenza interviste realizzate dai gruppi di lavoro diretti da Milanese nel corso degli scavi presso i "Casoni della Pietra" di Maissana (SP, 1997-98), nella provincia di Sassari (1995-2002), nella provincia di Pisa (2002). Queste ultime sono state realizzate dagli studenti del corso di formazione, (organizzato dal Dipartimento, dalla Provincia e dalla Regione) della figura professionale di "esperto territoriale dei Monti Pisani, specializzato in archeologia della produzione".</p> <p>Alcuni supporti documentano tecniche di produzione preindustriale.</p>				

Archivio sonoro del Dipartimento di Scienze Sociali

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Via Derna 1
Città:	Pisa
Provincia:	PI
Tel. :	050 2212628
E mail / Sito web:	g.ricci@dss.unipi.it
Referente:	Grazia Ricci
Luogo di conservazione:	Dipartimento di Scienze Sociali
Stato giuridico:	Pubblico
Consultabilità:	si

Descrizione archivio:					
N° documenti video:					
Qualità:					
N° documenti audio:	36 (audiocassette)				
Qualità:	buona				
Periodo di raccolta:	1994-1998				
Periodo di riferimento dei documenti:					
Argomenti:	storie di vita	storie di vita	attori sociali		
Descrizione:	<p>Archivio in cui convergono una parte dei nastri rilevati a partire dal 1994 da gruppi di ricerca composti tra gli altri dal professor Fedele Ruggeri, docente di Sociologia del Lavoro e di Politica Sociale presso la Facoltà di Scienze Politiche di Pisa, e dalle dottoresse Grazia Ricci, Rita Biancheri, Simona Carboni e Paola Gisfredi. I materiali sono stati prodotti nell'ambito di ricerche sulla condizione dell'anziano in collaborazione con enti diversi, ed hanno sviluppato in particolare le tematiche dell'affettività, del senso di appartenenza, dell'identità locale, inserendosi in un più ampio quadro teorico di riflessione sul ruolo dell'anziano nelle società e sulla metodologia della ricerca sociale. I materiali relativi a ricerche condotte con la FNP (Federazione Nazionale Pensionati)-CISL e lo SPI (Sindacato Pensionati Italiani)-CGIL, centrate sull'analisi del processo di formazione del soggetto collettivo nelle società moderne e sul collegamento fra memoria e azione sociale, sono depositati rispettivamente presso il Centro Studi Nazionale CISL di Fiesole e presso lo SPI-CGIL di Roma.</p> <p>Diverse rilevazioni prodotte nell'ambito di un progetto di sviluppo sostenibile delle colline pisane (RAISA-CNR, 1995) e relative ad interviste con medi e piccoli agricoltori sono attualmente in possesso dei ricercatori (studenti, laureandi, dottorandi) coinvolti nello studio. Il Dipartimento conserva le trascrizioni di tutte le interviste rilevate.</p>				

Fabrizio Franceschini

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Via Palestro 18
Città:	Pisa
Provincia:	PI
Tel. :	050 2215063
E mail / Sito web:	franceschini@humnet.unipi.it
Referente:	Fabrizio Franceschini
Luogo di conservazione:	abitazione privata
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	

Descrizione archivio:					
N° documenti video:					
Qualità:					
N° documenti audio:	75 (74 audiocassette; 1 bobina)				
Qualità:	da discreto a buono				
Periodo di raccolta:	1973-1999				
Periodo di riferimento dei documenti:					
Argomenti:	mestieri tradizionali	dialetti	storie di vita	ottava rima	
Descrizione:	<p>Raccolta costituita in prevalenza da registrazioni realizzate da Fabrizio Franceschini, professore associato di Linguistica Italiana e docente di Didattica della Lingua Italiana presso l'Università di Pisa, nell'ambito dei suoi studi sulle pratiche e i lessici dei mestieri tradizionali della Toscana nord occidentale.</p> <p>Le registrazioni più vecchie, al momento del censimento non presenti in archivio, risalgono al 1973 e sono state realizzate per la tesi di laurea in Storia della Lingua Italiana "Profilo socio-culturale di una comunità dei monti pisani", un lavoro di ricerca sulla vita culturale a Buti ai primi dell'Ottocento che si sofferma sulla tradizione del teatro, del Maggio cantato, della banda musicale. Le rilevazioni riguardano le pratiche ed il lessico dei mestieri tradizionali del paese di Buti. Del 1974 è la registrazione in due sedute della storia di vita di Ferdinando Filippi, detto "Naccheri", contadino di Buti nato nel 1889.</p> <p>Da ricercatore ordinario presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, Franceschini si è occupato negli anni '80 dello studio dei rapporti intercorrenti tra folclore, letteratura, linguistica. Del 1986-87 è una raccolta di circa dieci audiocassette, rilevata nell'area dei monti pisani e lucchesi e finalizzata allo studio delle storie e delle leggende popolari.</p>				

segue

Descrizione:

Un gruppo consistente di rilevazioni (33 audiocassette), formatosi tra il 1982 e il 1995, riguarda conversazioni con pescatori che conoscono e/o adottano tecniche tradizionali, nella zona del fiume Arno e del Serchio, del padule di Bientina e di Fucecchio, del lago di Massaciuccoli. Le ultime registrazioni in ordine cronologico sono state effettuate presso comunità di pescatori corsi e portoghesi.

Tra il 1998 e il 1999, Franceschini ha rilevato conversazioni con mattonai, funai, navicellai, pescatori, corbellai nell'ambito di una ricerca sui mestieri tradizionali della provincia di Pisa (in particolare nelle località di Bientina, Pontedera, La Rotta, Buti, Calcinai).

L'archivio può essere suddiviso nei Fondi "Pesca Tradizionale" (33 audiocassette); "Mestieri tradizionali della Provincia di Pisa" (8 audiocassette); "Gergo Giovanile" (6 audiocassette).

Al momento del censimento non erano reperibili una raccolta di 10 audiocassette relative ad una ricerca sulle storie e le leggende popolari dei monti pisani e lucchesi (1986-87); una raccolta di 11 audiocassette relative ad un'inchiesta svolta nell'ambito del lavoro di ricerca per L'Atlante Lessicale Toscano (1999); una bobina audio degli anni '50 dove sono stati incisi alcuni contrasti in ottava rima.



Biblioteca F. Serantini - Pisa (foto F. D'Angelo)

L'industria della memoria

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Piazza Torricelli 3/A
Città:	Pisa
Provincia:	PI
Tel. :	050 2215406
E mail / Sito web:	info@industriadellamemoria.it / www.industriadellamemoria.it/
Referente:	Cristiana Torti
Luogo di conservazione:	Dipartimento di Storia Moderna e Contemporanea
Stato giuridico:	Pubblico
Consultabilità:	

Descrizione archivio:				
N° documenti video:	21 (1VHS; 20 MiniDV)			
Qualità:				
N° documenti audio:	29 (2 audiocassette; 5 microcassette; 2 minidisc; 10 RegDig)			
Qualità:	da buono a ottimo			
Periodo di raccolta:	2000-2003			
Periodo di riferimento dei documenti:				
Argomenti:	mestieri tradizionali	tecniche di produzio- ne pre-industriale		
Descrizione:	<p>Cristiana Torti è docente di Archeologia Industriale presso il Dipartimento di Storia Moderna e Contemporanea. Ha fatto parte del CESTAG, per il quale ha rilevato interviste a mezzadri della provincia pisana, e si occuperà di proseguire le rilevazioni per l'associazione Leonardo (vedi scheda archivio).</p> <p>Torti si è avvicinata all'utilizzo delle fonti orali alcuni anni fa, e nel tempo è passata da una metodologia che prevedeva la presa di appunti nel corso dei colloqui con gli informatori all'utilizzo sistematico di supporti magnetici e digitali.</p> <p>L'archivio è composto sia da interviste realizzate per un progetto di ricerca sui siti di archeologia industriale ("L'industria della memoria") che da interviste rilevate da studenti nelle ricerche propedeutiche a tesine e tesi di laurea.</p>			

Tiziana Noce

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Via Spartaco Carlini 71
Città:	Pisa
Provincia:	PI
Tel. :	050 576294
E mail / Sito web:	t.noce@humnet.unipi.it
Referente:	Tiziana Noce
Luogo di conservazione:	abitazione privata
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	

Descrizione archivio:					
N° documenti video:					
Qualità:					
N° documenti audio:	114 (audiocassette)				
Qualità:	da discreto a buono				
Periodo di raccolta:	1995-2003				
Periodo di riferimento dei documenti:					
Argomenti:	militanza politica/ movim. operaio/ sindacale	condizione femminile	storia orale	storia locale	storie di vita
	lavoro	seconda guerra mondiale	resistenza/antifa- scismo/fascismo/li- berazione		
Descrizione:	<p>Archivio sonoro in continua espansione, connesso all'attività di ricerca di Tiziana Noce. Laureatasi con una tesi in storia delle donne sul reato di stupro nell'800, Tiziana Noce comincia a occuparsi le fonti orali nel 1993, nel corso di una ricerca archivistica a Guardistallo (PI). La ricerca, diretta dal professor Paolo Pezzino e relativa all'eccidio nazifascista del 29 giugno 1944, prevedeva tra l'altro la rilevazione di testimonianze di partigiani, superstiti, parenti delle vittime. Tiziana Noce partecipa a diverse interviste condotte da Catia Sonetti (vedi scheda), con la quale, nel 1995, realizza uno studio sulla memoria della Seconda Guerra Mondiale a Donoratico (LI).</p> <p>La maggior parte delle rilevazioni (56 audiocassette) riguardano il lavoro di ricerca per la tesi di dottorato in cui ha raccolto le testimonianze di donne appartenenti a diverse aree politiche, per ricostruire i percorsi che le hanno condotte alla politica in un periodo storico cruciale per il Paese, e le tipologie dell'attivismo femminile.</p>				

segue

Descrizione:

Il lavoro ha messo in luce, in particolare, le difficoltà e i problemi che condizionarono l'affermazione delle donne nella sfera pubblica.

L'analisi dei nessi tra militanza politica e genere è alla base delle rilevazioni più recenti, che spostano l'asse temporale e spaziale della ricerca. Dopo uno studio sul ruolo delle donne cattoliche nella crisi istituzionale degli anni '70, realizzato attraverso interviste a tre personaggi pubblici (Franca Falcucci, Maria Eletta Martini, Tina Anselmi), Tiziana Noce ha appena avviato una ricerca commissionata dalla Provincia di Pisa sulla militanza femminile tra il 1946 e il 1981.

Un gruppo rilevante di registrazioni (34 audiocassette) riguarda uno studio condotto tra il 2000 e il 2001 esclusivamente attraverso fonti orali, commissionato dalla Sezione soci di Portoferraio della COOP Toscana-Lazio. Lo studio ha inteso ricostruire attraverso i racconti di ex minatori, marittimi, donne gli aspetti della vita materiale all'Isola d'Elba prima dell'avvento del turismo di massa.

Sono presenti in archivio le trascrizioni delle interviste.



Biblioteca F. Serantini - Pisa (foto F. D'Angelo)

Archivio Teatri della Resistenza

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	via Roncalli
Città:	Pomarance
Provincia:	PI
Tel. :	328 7014172
E mail / Sito web:	teatridel"Lares"istenza@virgilio.it
Referente:	Dario Focardi
Luogo di conservazione:	Teatro de Larderel
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	su appuntamento

Descrizione archivio:				
N° documenti video:	18 (VHS, DVD)			
Qualità:	buona			
N° documenti audio:	16 (audiocassette, file audio MP3)			
Qualità:	buona			
Periodo di raccolta:	2003-2006			
Periodo di riferimento dei documenti:				
Argomenti:	resistenza/antifascismo/ fascismo/liberazione	migrazioni		
Descrizione:	<p>La Compagnia Teatri della Resistenza nasce a Pisa nell'estate del 2002 come collettivo di giovani attori determinati ad impegnare la loro competenza teatrale nel recupero di memorie storiche attraverso la pratica scenica. La raccolta e l'elaborazione dei materiali che hanno di volta in volta costituito l'oggetto e l'autentico cuore dei percorsi attivati ha portato il gruppo a vivere nei luoghi dove i fatti in studio si sono verificati, a strettissimo contatto con la realtà delle comunità del posto. Questa metodologia di lavoro ha visto durante gli anni crescere e rafforzarsi i rapporti con interlocutori quali la Regione Toscana, la Provincia di Pisa, i comuni di Pisa, Castelnuovo Val di Cecina e Pomarance, nonché con importanti realtà teatrali quali il Festival Volterrateatro e Armunia. Intensa è anche l'attività pedagogica nelle scuole medie e superiori della zona della Val di Cecina.</p> <p>L'Archivio di memorie orali, che integra l'archivio di libri, video e documenti storici della compagnia teatrale, è stato creato nel corso delle fasi preparatorie alle produzioni artistiche.</p>			

segue

Descrizione:

Esso si articola, ad oggi, nei seguenti gruppi tematici:

- interviste a testimoni e parenti delle vittime degli eccidi del Comune di Vecchiano (PI)
- interviste a testimoni e parenti delle vittime dell'eccidio de La Niccioleta (GR)
- interviste a testimoni e parenti delle vittime dell'eccidio di Guardistallo (PI)
- interviste a partigiani del territorio di Pomarance (PI)
- interviste a partigiani del territorio Bologna e Reggio Emilia
- interviste a partigiani del territorio di Rosignano Marittimo (LI) e Castellina Marittima (PI)
- interviste a donne delle comunità migranti della Val di Cecina (PI)



Mediateca di Pontedera (foto F. D'Angelo)

Benozzo Gianetti

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Via A. Boito 43
Città:	Ponsacco
Provincia:	PI
Tel. :	0587 732200
E mail / Sito web:	bgianetti@cld.it
Referente:	Benozzo Gianetti
Luogo di conservazione:	abitazione privata
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	

Descrizione archivio:					
N° documenti video:					
Qualità:					
N° documenti audio:	10 (audiocassette)				
Qualità:	discreto				
Periodo di raccolta:	1982-1983				
Periodo di riferimento dei documenti:					
Argomenti:	racconti popolari	canti popolari	storie di vita		
Descrizione:	Raccolta di canzoni, filastrocche, stornelli, proverbi, leggende, storie di vita, rilevate da Benozzo Gianetti nell'ambito di una ricerca sui canti e le tradizioni della Valdera. Insegnante elementare oggi in pensione, Gianetti si interessa da anni allo studio della storia, del dialetto e delle tradizioni locali.				

Mediateca di Pontedera

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Via della Stazione Vecchia 12
Città:	Pontedera
Provincia:	PI
Tel. :	0587 54922
E mail / Sito web:	mediapoint@tiscalinet.it
Referente:	Fausto Parra, Claudio Pratelli
Luogo di conservazione:	Comune di Pontedera
Stato giuridico:	Pubblico
Consultabilità:	si

Descrizione archivio:					
N° documenti video:	919 (MiniDV, VHS, SVHS, Betacam, ¾)				
Qualità:	da discreta a ottima				
N° documenti audio:					
Qualità:					
Periodo di raccolta:	1983-2003				
Periodo di riferimento dei documenti:	1940-2002 circa				
Argomenti:	documentari	teatro	conferenze, convegni e corsi	cinema	attività didattiche
	storia locale	storie di vita	storie di vita	resistenza/antifascismo/ fascismo/liberazione	
Descrizione:	<p>La Mediateca di Pontedera è un centro multimediale specializzato nell'offerta di diversi servizi: accesso a Internet, video-Box, noleggio di film, di documentari ad uso didattico, di attrezzature audiovisive, registrazione di manifestazioni culturali e sportive, montaggio audio-video.</p> <p>Aperta al pubblico nel 2000, la Mediateca ha "ereditato" le attrezzature e l'archivio della Banca Intercomunale degli Audiovisivi (BIA) della Valdera, ente disciolto nel 1992.</p> <p>La Mediateca, ha ricoperto a partire dal 2000 una funzione di documentazione territoriale, rilevando conferenze, spettacoli teatrali, concerti organizzati nel comune di Pontedera ed in zone limitrofe. Il Centro ha inoltre rivolto un'attenzione particolare alla documentazione delle attività delle scuole materne, elementari e medie. Dal maggio 2003 la Mediateca ha avviato, in collaborazione con l'Archivio Storico di Pontedera, un progetto di raccolta e conservazione di testimonianze relative alla città.</p>				

Descrizione:

I supporti "ereditati" dalla BIA sono circa 850 tra VHS, Betacam, e $\frac{3}{4}$ ". La Mediateca sta provvedendo al riversamento in SVHS dei materiali. Esiste un catalogo (in corso di rifacimento) redatto per titoli (1356), dal quale si può desumere la ripartizione delle rilevazioni in diversi fondi: Fondo "Documentari didattici" (824 titoli), del quale fanno parte alcuni documentari prodotti dalla BIA e le registrazioni di Convegni e Conferenze; Fondo "Film" (360 titoli); Fondo "Teatro" (30 titoli), del quale fanno parte sei rilevazioni di Maggi e spettacoli teatrali eseguiti presso il teatro di Buti; Fondo "Opere Liriche" (34 titoli); Fondo "Centro Ricerca e Sperimentazione Teatrale di Pontedera" (108 titoli); fondo "Documentari, Interviste, Riprese Varie" (9 SVHS, 4 VHS); Fondo "Eventi Pubblici" (32 SVHS, 1VHS); Fondo "Ragazzi" (19 SVHS, 4 VHS). A partire dal 1999 le riprese vengono effettuate in tecnologia MiniDV.



Mediateca di Pontedera (foto F. D'Angelo)

Roberto Cerri

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Via 21 aprile 7
Città:	Pontedera
Provincia:	PI
Tel. :	0587 54346 / 0571 406233
E mail / Sito web:	rcerri@comune.san-miniato.pi.it
Referente:	Roberto Cerri
Luogo di conservazione:	abitazione privata
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	

Descrizione archivio:					
N° documenti video:					
Qualità:					
N° documenti audio:	34 (audiocassette)				
Qualità:	discreto-buono				
Periodo di raccolta:	1992-2003				
Periodo di riferimento dei documenti:					
Argomenti:	storia locale	storia politica	sindacalismo	militanza politica/mo- vim. operaio/sindacal	storia orale
Descrizione:	<p>L'archivio è costituito in prevalenza da interviste a esponenti politici e sindacali pontederesi. Roberto Cerri, responsabile del settore servizi culturali presso il Comune di San Miniato e coordinatore della rete bibliotecaria "Bibliolandia", si occupa dalla fine degli anni '70 di storia contemporanea, rivolgendosi in particolare allo studio del movimento operaio e della politica amministrativa locale.</p> <p>Cerri utilizza fonti orali dall'inizio degli anni '90, come integrazione e riscontro rispetto allo studio delle fonti archivistiche e bibliografiche.</p> <p>Le registrazioni presenti in archivio sono da ricondurre ad una ricerca sulla vita politica e sociale pontederese dal 1930 al 1980, sviluppato seguendo il filo conduttore della biografia di un personaggio politico significativo. Le rilevazioni, raccolte tra il 1998 e il 1999, comprendono quindi sia lunghe interviste a esponenti del contesto politico sociale dell'epoca che interviste a familiari.</p>				

Videoteca dell'ITCG "Enrico Fermi"

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Via Firenze 51
Città:	Pontedera
Provincia:	PI
Tel. :	0587 213400
E mail / Sito web:	mail@itcgfermi.it
Referente:	
Luogo di conservazione:	ITCG "Enrico Fermi"
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	

Descrizione archivio:					
N° documenti video:	3500 (VHS)				
Qualità:	buono				
N° documenti audio:					
Qualità:					
Periodo di raccolta:	1982-2003				
Periodo di riferimento dei documenti:					
Argomenti:	cinema	documentari	teatro	letteratura	storia locale
	conferenze, convegni e corsi				
Descrizione:	<p>L'archivio audiovisivo dell'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri "Enrico Fermi" contiene VHS registrati in prevalenza dal palinsesto RAI e RAISAT, suddivisi nei fondi "Cinema" (2500 pezzi circa), "Teatro" (300 pezzi), "Documentari" (300 pezzi), "Letteratura" (circa 400 pezzi). In particolare, il fondo "Teatro" è stato tratto dalle trasmissioni "Sipario" (DSE) e "Palcoscenico" (RAI2); il fondo "Letteratura" dalla trasmissione "Video-Sento-Leggio" (RAISAT). Pochi i supporti relativi al contesto locale e le rilevazioni prodotte direttamente dall'istituto (10 VHS), queste ultime relative alla registrazione di conferenze tenute nell'aula Magna dell'ITCG e a rappresentazioni teatrali scolastiche.</p> <p>La videoteca è nata su iniziativa di Franco Ferrini, professore di educazione fisica che ha insegnato nell'istituto fino al pensionamento, nel 2002.</p> <p>Si profila, per il futuro, una collaborazione tra la Videoteca e la Mediateca di Pontedera. Catalogazione informatica completa per titolo, regista e numero progressivo per i fondi "Film", "Letteratura" e "Teatro".</p> <p>Per il fondo "Documentari" è in progetto una catalogazione a cura della Mediateca di Pontedera.</p>				

Francesco Gronchi

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Borgo S. Lazzaro 14
Città:	Volterra
Provincia:	PI
Tel. :	347 2973207
E mail / Sito web:	fgronchi@hotmail.com
Referente:	Francesco Gronchi
Luogo di conservazione:	abitazione privata
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	

Descrizione archivio:				
N° documenti video:				
Qualità:				
N° documenti audio:	13 (audiocassette)			
Qualità:	soddisfacente			
Periodo di raccolta:	1999			
Periodo di riferimento dei documenti:				
Argomenti:	resistenza/antifascismo/fascismo	storia orale		
Descrizione:	L'archivio Gronchi è composta da una raccolta di interviste a partigiani realizzate per la tesi di laurea in Storia dell'Italia Contemporanea "La 23ma Brigata Garibaldi" (relatore prof. Paul Corner, Università di Siena, a.a. 1998-1999). Con Giovanni Contini, Gronchi ha rilevato alcune interviste a partigiani di Volterra.			



Mediateca di Pontedera (foto F. D'Angelo)

Provincia di Pistoia

Archivio Istituto Storico Provinciale della Resistenza di Pistoia

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Via della provvidenza 21
Città:	Pistoia
Provincia:	PT
Tel. :	0573 32578
E mail / Sito web:	ispresistenza@tiscalinet.it
Referente:	Giannelli Fabio
Luogo di conservazione:	sede dell'istituto
Stato giuridico:	Pubblico
Consultabilità:	si

Descrizione archivio:					
N° documenti video:					
Qualità:					
N° documenti audio:	97 (80 audiocassette, 17 microcassette)				
Qualità:	buona				
Periodo di raccolta:	1981-2002				
Periodo di riferimento dei documenti:	seconda metà del XX secolo				
Argomenti:	resistenza/antifascismo/fascismo/liberazione	canti popolari	canti patriottici	commemorazioni/ anniversari/ cerimonie	conferenze, convegni e corsi
Descrizione:	L'Archivio dell' "Istituto Storico Provinciale della Resistenza di Pistoia" raccoglie materiali audio di varia natura. In particolare sono presenti in audiocassetta ed in microcassetta interviste a partigiani, registrazioni di conferenze, cerimonie, mostre, lezioni di storia, canti popolari, canti patriottici. L'archivio è stato creato nel 1981 ed è aperto al pubblico. E' in corso la schedatura sia cartacea che informatizzata. Il materiale conservato nell'archivio è confluito in numerose pubblicazioni dell'Istituto. L'archivio pubblica anche una rivista "Farestoria" (pubblicata dal 1981 al 1997) e il periodico "Quaderni di Farestoria" (pubblicato dal 1998 ad oggi).				

Sergio Landini

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	
Città:	Pistoia
Provincia:	PT
Tel. :	0573 24348
E mail / Sito web:	
Referente:	Direttore Biblioteca Forteguerriana
Luogo di conservazione:	Biblioteca comunale
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	su appuntamento

Descrizione archivio:					
N° documenti video:					
Qualità:					
N° documenti audio:	25 (bobine)				
Qualità:	buona				
Periodo di raccolta:	1950- 1970				
Periodo di riferimento dei documenti:	1950- 1970				
Argomenti:	musica popolare	musica etnica	musica jazz	musica blues/ jazz /etnica	
Descrizione:	<p>L'archivio di Sergio Landini, medico pistoiese, è stato costituito grazie ad una campagna di rilevazione iniziata da lui stesso con l'aiuto di alcuni collaboratori negli anni '60-'70, che ha reperito una vasta e consistente raccolta di dischi e nastri di musica etnica ma anche blues e jazz. L'attenzione per le tradizioni locali ha permesso a Landini di svolgere un'indagine capillare in tutta la zona montana, nei paesi di San Baronto, Rivoreta, San Marcello, Pian degli Ontani, Cutigliano, Torri, Lentula, Treppio, Tobbiana, Orsigna. La pubblicazione del 1977 Venti canti popolari pistoiesi, curata da Sergio Landini e Maurizio Ferretti, riporta la trascrizione di alcuni di questi canti. E' in corso l'inventariazione e la catalogazione da parte del comune di Pistoia.</p> <p>Per quel che riguarda la musica etnica, sono presenti 5216 pezzi ripartiti secondo la nazione di appartenenza e per ogni nazione è specificato il gruppo etnico e la lingua originale. Sono documentate musiche di 91 paesi di tutto il mondo.</p>				

segue

Descrizione:

Questa raccolta è stata effettuata nel corso degli anni '50, '60 e '70, sull'onda del rinato interesse per la musica etnica. Sono inoltre presenti 25 bobine che raccolgono una grossa quantità di registrazioni su nastro di musica "etnologica", blues e jazz. Sono registrati 1562 pezzi di Jazz, 94 di jazz-blues e 40 di blues, per ognuno è specificato il numero di giri, il nome dell'esecutore e dei componenti del complesso e l'anno di esecuzione. La proprietà dell'archivio, che è depositato presso la biblioteca comunale di Pistoia è di Donatella Pereira.

Archivio di Ponte Buggianese

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	via G. Matteotti 78
Città:	Ponte Buggianese
Provincia:	PT
Tel. :	0572 932181
E mail / Sito web:	
Referente:	Direttore Biblioteca
Luogo di conservazione:	Biblioteca comunale
Stato giuridico:	Pubblico
Consultabilità:	si

Descrizione archivio:	
N° documenti video:	5 (VHS)
Qualità:	buona
N° documenti audio:	
Qualità:	
Periodo di raccolta:	1996- 1997
Periodo di riferimento dei documenti:	
Argomenti:	balie
Descrizione:	L'archivio conserva le interviste relative alla ricerca: "Emigrazione femminile da Ponte Buggianese ed il baliatico nella prima metà del '900" Il lavoro è stato realizzato dall'assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune, in collaborazione con la Scuola Media Statale "P.F.Cecchi". Gli studenti hanno realizzato venti interviste con le balie presenti sul territorio producendo complessivamente cinque videocassette.

Provincia di Prato

Gianni Ciolli

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Via dell'Alloro 1/13
Città:	Paperino
Provincia:	PO
Tel. :	0574 54200
E mail / Sito web:	
Referente:	Gianni Ciolli
Luogo di conservazione:	Abitazione privata
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	su appuntamento

Descrizione archivio:					
N° documenti video:					
Qualità:					
N° documenti audio:	34 (32 audiocassette; 2 mini disc)				
Qualità:	buona				
Periodo di raccolta:	1994-2000				
Periodo di riferimento dei documenti:					
Argomenti:	ottava rima	contrasti			
Descrizione:	L'archivio di Gianni Ciolli è un archivio privato. Tutto il materiale presente nell'archivio è catalogato. Esistono anche le trascrizioni cartacee delle audiocassette. Le sue registrazioni riguardano esclusivamente i contrasti in ottava rima. Una piccola parte sono copie di registrazioni fatte da altre persone. Sono presenti in archivio anche copie di cassette commerciali.				

Biblioteca "Lazzerini" di Prato - Fondo Angela Spinelli

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	via del Ceppo Vecchio 7
Città:	Prato
Provincia:	PO
Tel. :	0574 616511
E mail / Sito web:	lazzerini@comune.prato.it / www.comune.prato.it/bal/
Referente:	direttore della biblioteca
Luogo di conservazione:	Biblioteca comunale
Stato giuridico:	Pubblico
Consultabilità:	su appuntamento

Descrizione archivio:					
N° documenti video:					
Qualità:					
N° documenti audio:	65 (audiocassette)				
Qualità:	cattiva				
Periodo di raccolta:	1982				
Periodo di riferimento dei documenti:	seconda metà XX secolo				
Argomenti:	storie di vita	seconda guerra mondiale	fascismo	mestieri tradizionali	dopoguerra
	resistenza/anti-fascismo/fascismo/liberazione	mezzadria			
Descrizione:	Il fondo Angela Spinelli conservato presso la biblioteca comunale "Lazzerini" di Prato è un fondo costituito da 65 audiocassette registrate nel 1982 a Prato e dintorni su vari aspetti di storia e tradizione locali. La consultazione è consentita previo appuntamento. Presso la biblioteca è presente una trascrizione parziale delle interviste raccolta in due volumi. La qualità complessiva del fondo è cattiva. Dell'archivio esiste una schedatura cartacea.				

Provincia di Siena

Archivio delle testimonianze orali dei minatori di Abbadia S.S.

Anagrafica Archivio:					
Indirizzo:	presso il museo della miniera				
Città:	Abbadia S.S.				
Provincia:	SI				
Tel. :	0577778324				
E mail / Sito web:	info@terreditoscana.net / www.museominerario.it/				
Referente:	Gian Piero Petri				
Luogo di conservazione:	Museo Minerario				
Stato giuridico:	Pubblico				
Consultabilità:	su appuntamento				
Descrizione archivio:					
N° documenti video:	5 (4 VHS, 1 Hi8)				
Qualità:	buona				
N° documenti audio:	93 (audiocassette)				
Qualità:	buona				
Periodo di raccolta:	1985-1989				
Periodo di riferimento dei documenti:	XX secolo				
Argomenti:	miniera	militanza politica/ movim. operaio/ sindacale	archeologia industriale	storie di vita	resistenza/anti- fascismo/fasci- simo/liberazione
	resistenza/antifascismo/ fascismo/liberazione	lotte sindacali e politiche			
Descrizione:	<p>Le testimonianze orali costituiscono una sezione dell'archivio del parco delle miniere di Abbadia S.S. che per la parte cartacea è stato totalmente inventariato. La raccolta di testimonianze orali ad Abbadia S.S. nasce da un'esigenza dell'Amministrazione comunale di documentare le storie di vita dei minatori e dei loro familiari. Nel 1986 il Comune di Abbadia S.S. su sollecitazione dell'Associazione "Amici del museo" e con la collaborazione di Giovanni Contini della Sovrintendenza Archivistica di Firenze ha deciso di raccogliere le testimonianze orali degli ex minatori. Il lavoro di raccolta iniziata nel 1986 ed ha il suo massimo sviluppo tra il 1986 e 1988. Imo Zoppi (ex minatore), insieme con Gian Piero Petri, ha rappresentato la vera direzione del progetto: ha proposto e contattato le persone da intervistare ed è stato l'unico del gruppo che è stato presente a tutto le interviste. Nel 1989 sono state effettuate anche alcune interviste audiovisive. Le cassette audio sono state interamente trascritte.</p>				

TE.CA.

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Casa Rosi
Città:	Ancaiano, Sovicille
Provincia:	SI
Tel. :	0577 317004
E mail / Sito web:	
Referente:	Andrea Fantacci, Monica Tozzi
Luogo di conservazione:	Abitazione privata
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	

Descrizione archivio:					
N° documenti video:	20 (8 VHS; 12 8mm)				
Qualità:	buona				
N° documenti audio:	36 (audiocassette)				
Qualità:	buona				
Periodo di raccolta:	1984-2003				
Periodo di riferimento dei documenti:	XX secolo				
Argomenti:	mezzadria	ottava rima	maggiolata	canti popolari	tecniche agricole tradizionali
Descrizione:	<p>Monica Tozzi ed Andrea Fantacci sono i curatori ed i possessori dell'archivio TE.CA., che ha sede nella loro abitazione. Il nome dell'archivio è composto dalle iniziali dei nomi dei due figli: Teo e Camilla.</p> <p>Il primo nucleo dell'archivio è costituito dal materiale accumulato durante la ricerca sul campo finalizzata alla tesi di laurea in Storia delle Tradizioni Popolari sia di Monica che di Andrea. Nel 1994 realizzano una ricerca sui canti del Maggio in Toscana.</p> <p>Dal 1995 la raccolta di documenti di musica popolare è continuata attraverso l'uso di una videocamera.</p> <p>I documenti d'archivio sono stati parzialmente trascritti e corredati da diario di campo e fotografie.</p>				

Fabio Mugnaini

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	vicolo dell'arco 2
Città:	Castelnuovo Berardenga
Provincia:	SI
Tel. :	
E mail / Sito web:	
Referente:	Fabio Mugnaini
Luogo di conservazione:	Abitazione privata
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	no

Descrizione archivio:				
N° documenti video:	21 (VHS)			
Qualità:	buono			
N° documenti audio:	50 (audiocassette)			
Qualità:	buono			
Periodo di raccolta:	1983-1999			
Periodo di riferimento dei documenti:	ultimo quarto del XX secolo			
Argomenti:	racconti popolari	feste popolari	storia orale	
Descrizione:	L'archivio di Fabio Mugnaini è un archivio privato. Mugnaini è ricercatore di discipline DEA presso il dipartimento di Filosofia e Scienze sociali dell'Università di Siena. Il materiale audio e video presente nel suo archivio è materiale prodotto nel corso delle sue ricerche condotte sul territorio del Chianti senese, dove si è occupato di narrativa, di tradizione orale, e in Valdichiana dove ha condotto soprattutto ricerche sulle feste. Parte del materiale prodotto da Fabio Mugnaini è conservato presso il dipartimento di Filosofia dell'Università di Siena. L'archivio è parzialmente schedato informaticamente.			

Archivio della Compagnia Popolare del Teatro Povero di Monticchiello

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Piazza nuova 1
Città:	Monticchiello
Provincia:	SI
Tel. :	0578 755118 / 0578 755735
E mail / Sito web:	teatropovero@libero.it / www.teatropovero.it
Referente:	Francesca Profili
Luogo di conservazione:	sede della compagnia
Stato giuridico:	privato
Consultabilità:	su appuntamento

Descrizione archivio:	
N° documenti video:	92 (varia)
Qualità:	buona per circa 1/3 dei documenti
N° documenti audio:	29 (bobine)
Qualità:	scarsa
Periodo di raccolta:	1980-oggi
Periodo di riferimento dei documenti:	1973-2005
Argomenti:	mezzadria teatro popolare tradizioni popolari feste popolari canti tradizionali conferenze storia locale religiosità popolare feste popolari
Descrizione:	L'archivio si compone di due sezioni: a) documenti relativi alle produzioni teatrali e alle attività culturali del Teatro Povero di Monticchiello, molti dei quali autoprodotti. b) documenti raccolti durante l'allestimento del TePoTraTos – Scene del Teatro Popolare Tradizionale Toscano (1997 – 2004), riguardanti generalmente le rappresentazioni popolari ed il folklore toscano e provenienti da altri archivi privati o pubblici. E' prevista la digitalizzazione della documentazione.

Mariano Fresta

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	
Città:	Monticchiello
Provincia:	SI
Tel. :	0578 755118
E mail / Sito web:	info@teatropovero.it / www.teatropovero.it/
Referente:	Compagnia Popolare del Teatro Povero
Luogo di conservazione:	Museo del Teatro popolare toscano
Stato giuridico:	Pubblico
Consultabilità:	su appuntamento

Descrizione archivio:					
N° documenti video:	3 (VHS)				
Qualità:	discreta				
N° documenti audio:	12 (9 bobine; 3 audiocassette)				
Qualità:	discreta				
Periodo di raccolta:	1975-1995				
Periodo di riferimento dei documenti:	seconda metà del XX secolo				
Argomenti:	canti popolari	feste popolari	alimentazione	teatro popolare	onomastica
	proverbi				
Descrizione:	<p>L'attività di ricercatore sul campo di Mariano Fresta inizia nel 1974 con una ricerca sul Bruscello e la Vecchia nel senese.</p> <p>Gli ambiti di ricerca dei quali si è occupato Fresta e che ritroviamo sotto forma di registrazioni audio nel suo archivio sono il canto popolare, il teatro popolare, l'alimentazione, la maggiolata, i proverbi, onomastica, filologia e feste.</p> <p>L'archivio è stato donato nel 1998 (circa) all'Amministrazione Provinciale di Siena per l'allora costituendo Museo del teatro popolare toscano di Monticchiello. La trascrizione delle interviste non esiste se non di piccoli pezzi e informazioni che utilizzati per la ricerca e le pubblicazioni realizzate.</p>				

ASMOS

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Fosso di Sant'Ansano 3
Città:	Siena
Provincia:	SI
Tel. :	0577 284244
E mail / Sito web:	asmos_archivio@libero.it
Referente:	Vittoria De Dominicis
Luogo di conservazione:	sede dell'ASMOS
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	si

Descrizione archivio:					
N° documenti video:	581 (451 VHS; 50 U-Matic; film 16 mm 80)				
Qualità:					
N° documenti audio:	800 (300 audiocassette; 500 bobine)				
Qualità:					
Periodo di raccolta:	1983-1998				
Periodo di riferimento dei documenti:	seconda metà del XX secolo				
Argomenti:	storia politica	militanza politica/ movim. operaio/ sindacal	resistenza	resistenza/anti- fascismo/fasci- simo/liberazione	mezzadria
	mezzadria	storie di vita	nazismo / deporta- zioni / stragi /perse- cuzioni razziali	conferenze, convegni e corsi	
Descrizione:	<p>L'Archivio Storico del Movimento Operaio e Democratico Senese si costituisce come Associazione culturale nel 1988 per volontà di Vasco Calonaci e di un gruppo di militanti del Partito Comunista senese. Lo scopo è quello di raccogliere e conservare i documenti della Federazione Comunista senese, ma l'interesse si estende presto alla conservazione della memoria del movimento operaio e contadino più in generale. L'attività di ricerca e raccolta dei documenti inizia nell'83. L'archivio viene aperto al pubblico nel '90. Oltre alle attività di raccolta, ordinamento e conservazione, l'ASMOS organizza convegni di studio e promuove attività di ricerca.</p> <p>La consistenza dell'Archivio per quanto riguarda il settore audio e video è di circa 80 filmati 16 mm; oltre 400 videocassette; circa 1.500 ore di nastri e bobine audio contenenti registrazioni riguardanti convegni, seminari, manifestazioni, congressi, comizi, etc.</p>				

segue

Descrizione:	<p>Di particolare interesse sono i film in 16 mm (riversati su VHS), che contengono i cinegiornali del PCI "Terzo canale", documentari, inchieste sociali, caroselli elettorali, così come alcune registrazioni di riunioni politiche (comitati federali, congressi etc.).</p> <p>E' in corso una campagna di masterizzazione e riversamento su CD di bobine e cassette, con relativa schedatura informatica. Dal punto di vista delle fonti orali, il materiale di rilievo consiste nelle interviste, conservate su audiocassette e in parte già riversate su supporto digitale, realizzate in seguito al seminario "Raccogliere e studiare forme di vita". Il gruppo di ricercatori che fu costituito realizzò tra il '92 e il '93 una serie di interviste sui temi dell'antifascismo, della Resistenza, delle persecuzioni razziali, mezzadria, lotte operaie etc. I materiali audio sono raggruppati per tipologia di supporto e suddivisi per anno.</p>
---------------------	--

Associazione culturale "ALEA"

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Via Duccio di Buoninsegna 2
Città:	Siena
Provincia:	SI
Tel. :	0577 46458 - 338 5308293
E mail / Sito web:	francescoburroni@aresteatro.it / www.aresteatro.it/
Referente:	Francesco Burroni
Luogo di conservazione:	Abitazione privata
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	su appuntamento

Descrizione archivio:					
N° documenti video:					
Qualità:					
N° documenti audio:	21 (audiocassette)				
Qualità:	buona				
Periodo di raccolta:	1978-				
Periodo di riferimento dei documenti:					
Argomenti:	canti da osteria	maggiolata	canti del palio di Siena		
Descrizione:	<p>L'archivio, curato da Francesco Burroni, è nato alla fine degli anni Settanta dalla passione per la musica popolare.</p> <p>L'archivio è formato da 21 audiocassette: i soggetti sono canti da osteria, rilevati dal 1978 al 1980 presso l'osteria "da Cafiero" a Siena, completamente trascritti e che sono stati la base della tesi di laurea (1980) sul repertorio senese dei canti di osteria (relatore prof P. Clemente) ; 4 audiocassette sono sul canto del Maggio e altri canti popolari registrati a Radicondoli nel 1984 e parzialmente trascritte; 3 audiocassette sono sul canto del Palio a Siena, anche queste parzialmente trascritte.</p>				

CEDLAC

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Via Giuseppe Di Vittorio 4
Città:	Siena
Provincia:	SI
Tel. :	0577 330051
E mail / Sito web:	anfragio@iol.it
Referente:	Gianfranco Molteni
Luogo di conservazione:	Palazzo della Provincia
Stato giuridico:	Pubblico
Consultabilità:	su appuntamento

Descrizione archivio:					
N° documenti video:	88 (86 S-VHS; 2 VHS)				
Qualità:	ottima				
N° documenti audio:	110 (audiocassette)				
Qualità:	buona				
Periodo di raccolta:	1978-2000				
Periodo di riferimento dei documenti:					
Argomenti:	mezzadria	fabbro	mestieri tradizionali	famiglia tradizionale	società preindustriale
	religiosità popolare	teatro popolare			
Descrizione:	<p>Il CEDLAC (Centro di Documentazione del Lavoro Contadino) è un centro di ricerca sul mondo mezzadrile senese e in generale sulla società tradizionale preindustriale. Il centro è emanazione diretta dell'Amministrazione provinciale senese ed è diretto da Gianfranco Molteni. Negli ultimi anni l'attività del Centro si è spostata progressivamente dalla documentazione del lavoro contadino alla ricerca per la realizzazione dei musei del settore etnografico del Sistema dei Musei Senesi in collaborazione con vari soggetti fra i quali l'Università senese. Il materiale prodotto riproduce le due fasi di ricerca attraversate dal centro: il materiale (soprattutto audio) prodotto nella fase di documentazione del lavoro contadino (1978 - 1982) e quello prodotto appositamente per creare documentazione per i musei etnografici del Sistema dei Musei Senesi. Quest'ultimo è stato prodotto in due campagne successive a partire dal 1997. Si tratta di video tematici realizzati sotto la direzione del Cedlac da troupe televisive della RAI grazie ad un accordo stipulato con quest'ultima dall'Amministrazione provinciale di Siena. La qualità tecnica di questo materiale è ottima.</p>				

Centro Televisivo di Ateneo

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Via Laterina 8
Città:	Siena
Provincia:	SI
Tel. :	
E mail / Sito web:	putti@unisi.it / www.cta.unisi.it
Referente:	Riccardo Putti
Luogo di conservazione:	Università
Stato giuridico:	Pubblico
Consultabilità:	si

Descrizione archivio:					
N° documenti video:	400 (300 Betacam; 40 DV; 10 VHS; 50 U-matic)				
Qualità:	ottimo				
N° documenti audio:					
Qualità:					
Periodo di raccolta:	1986-2001				
Periodo di riferimento dei documenti:	seconda metà del XX secolo				
Argomenti:	storie di vita	feste popolari	canto popolare	feste religiose	
Descrizione:	<p>Nel 1986 viene costituito il CTA (Centro Televisivo di Ateneo) dell'Università di Siena, in cui confluiscono le due componenti di Medicina (che esprime il direttore scientifico dott. Arnaldo Bastianini, ora in pensione) e di Antropologia (che esprime il coordinamento tecnico con Riccardo Putti). Il CTA nasce come centro di produzione, e non come archivio di documenti prodotti da altri. L'archivio conserva dunque solo le produzioni interne.</p> <p>La Facoltà di Medicina richiede la registrazione di interventi in camera operatoria. Nell'ambito dell'Ateneo, il Centro realizza produzioni sull'orientamento universitario e sulla presentazione dei corsi di laurea, dei filmati su Franco Fortini e su Romano Bilenchi, documenta attività teatrali per il 750° dell'Università, etc.</p> <p>In campo etnografico, il Centro conduce delle campagne di rilevazione in Africa: in Somalia; in Costa d'Avorio (i funerali di un re Baulè); in Eritrea.</p> <p>Per quanto riguarda l'etnografia italiana, il Centro lavora sulle feste in Toscana, la raccolta di racconti e novelle nell'area di confluenza tra Adda e Po, la Lega di Piadena, Caterina Bueno, etc. Realizza due video sul palio di Siena ("Vicoli, schermi, rumori" e "Flussi e spostamenti durante il Palio, time lapse sui flussi di riempimento della piazza del Campo").</p> <p>Il CTA realizza inoltre la videorivista "Sorore", sul Santa Maria della Scala.</p> <p>L'archivio ha una schedatura informatizzata.</p>				

Istituto storico della Resistenza senese

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Via di Città 81
Città:	Siena
Provincia:	SI
Tel. :	0577 271510
E mail / Sito web:	istituto.siena@virgilio.it
Referente:	Fabio Masotti
Luogo di conservazione:	sede dell'istituto
Stato giuridico:	Pubblico
Consultabilità:	si

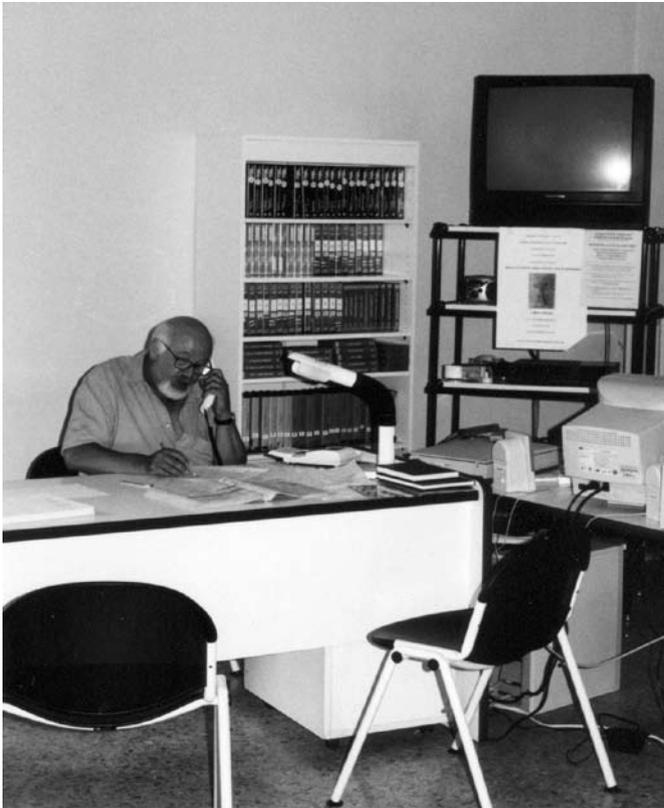
Descrizione archivio:					
N° documenti video:	113 (102 VHS; 11 Betacam)				
Qualità:	da soddisfacente a buono				
N° documenti audio:					
Qualità:					
Periodo di raccolta:	1992-2004				
Periodo di riferimento dei documenti:	1920-1950				
Argomenti:	storia orale	resistenza/antifascismo/fascismo	fascismo	seconda guerra mondiale	dopoguerra
Descrizione:	<p>L'Istituto Storico della Resistenza Senese viene costituito nel 1991 con lo scopo di conservare la memoria storica relativa agli eventi che vanno dalla Seconda Guerra Mondiale alla Liberazione di Siena e del suo territorio, raccoglierne le fonti, promuovere studi e ricerche. L'Istituto senese aderisce all'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia. Le attività sono condotte dal direttore dell'Istituto e da un piccolo gruppo di ricercatori, con finanziamenti destinati di volta in volta a singoli argomenti di ricerca. Il presidente dell'Istituto, Vittorio Meoni, che è anche presidente dell'ANPI senese, partigiano superstita dell'ecidio di Montemaggio, ha condotto la maggior parte delle interviste ai partigiani della brigata "Spartaco Lavagnini" e degli altri raggruppamenti che operarono nel territorio senese. Un altro gruppo di interviste, condotte da Silvia Folchi e Anna Frau, registrate in Video Hi8 e qui conservate nella copia VHS, è dedicato alle donne attive nella Resistenza senese.</p>				

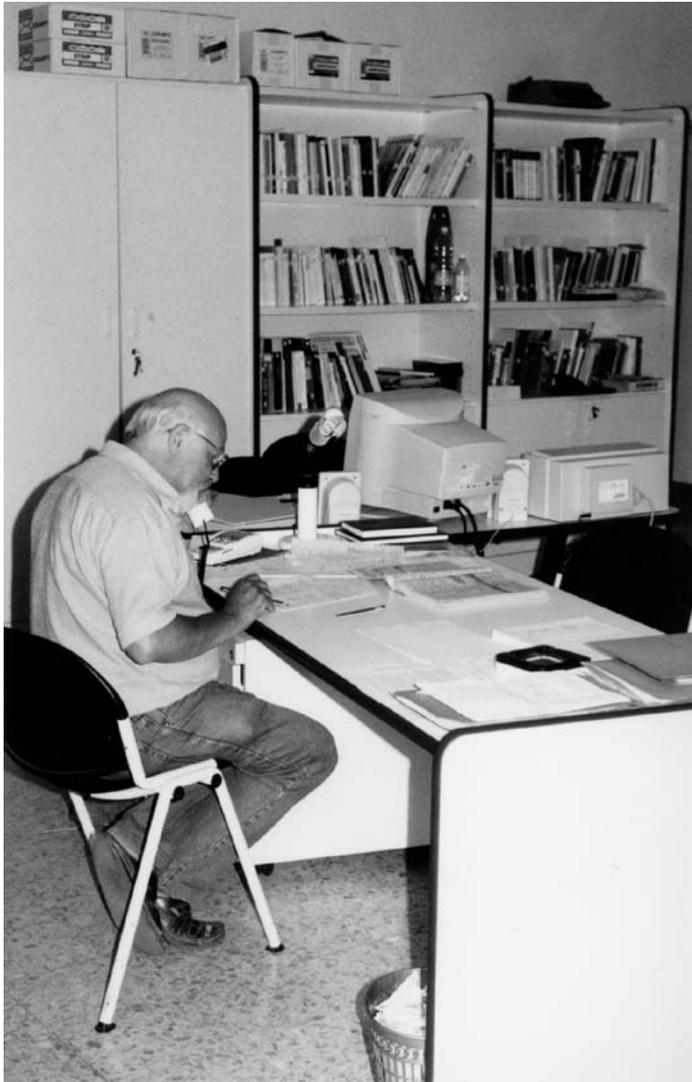
segue

Descrizione:

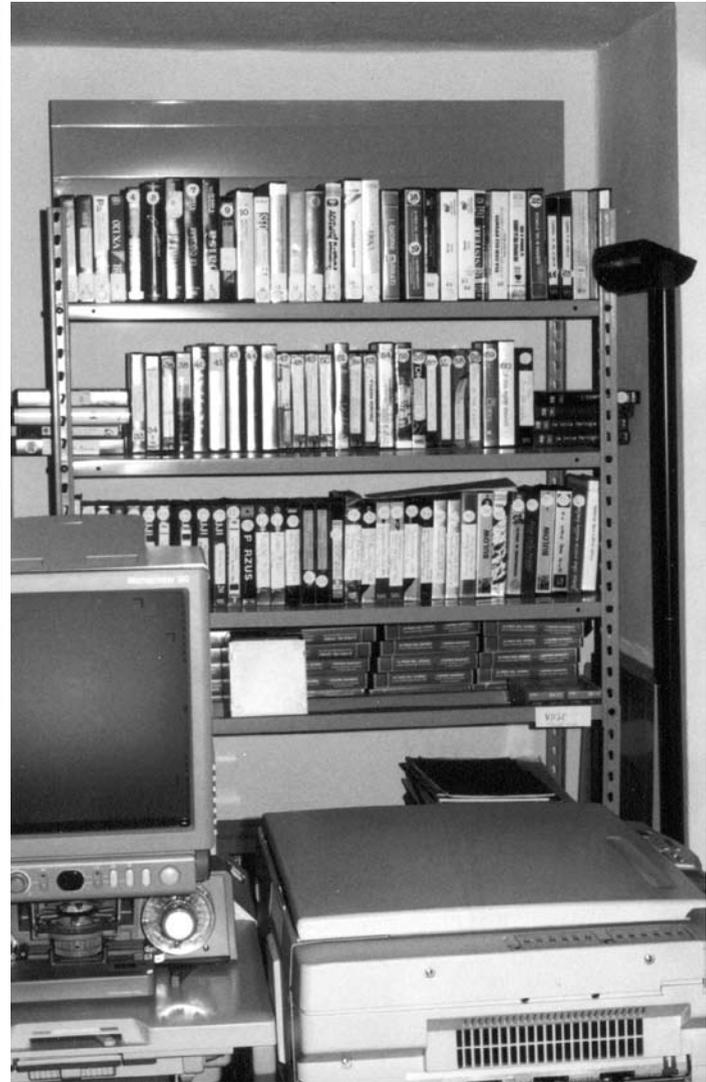
Altri filoni di ricerca basata sulle fonti orali sono centrati sul rapporto tra il clero senese e la Resistenza; i Volontari della Libertà, coloro cioè che dopo la liberazione di Siena si arruolarono nell'esercito italiano per proseguire la guerra di liberazione al fianco delle truppe alleate; ebrei senesi scampati alla deportazione; un corpo di interviste (realizzate in Betacam da Sergio Micheli) sulla liberazione di Siena; un gruppo più recente di interviste, girato in DV Cam da Fabio Dei e Silvia Folchi, a personaggi attivi sia nella resistenza che nella vita politica senese successiva, tra cui lo stesso Vittorio Meoni.

L'Istituto possiede inoltre un fondo fotografico (non ancora catalogato), una biblioteca abbastanza ricca di volumi e riviste, una collezione di film e documentari in formato VHS, una collezione di audiocassette con le registrazioni dei corsi di aggiornamento, di alcune riunioni ed assemblee dell'Istituto stesso, di canti fascisti e partigiani. I materiali sono custoditi per la maggior parte presso la sede di Siena, in parte presso il Laboratorio didattico di Casa Giubileo, sul Monte Maggio.





Istituto storico della Resistenza - Siena (foto F. D'Angelo)



Laboratorio Audiovisivi del Dip. di Filosofia e Scienze Sociali, Università di Siena

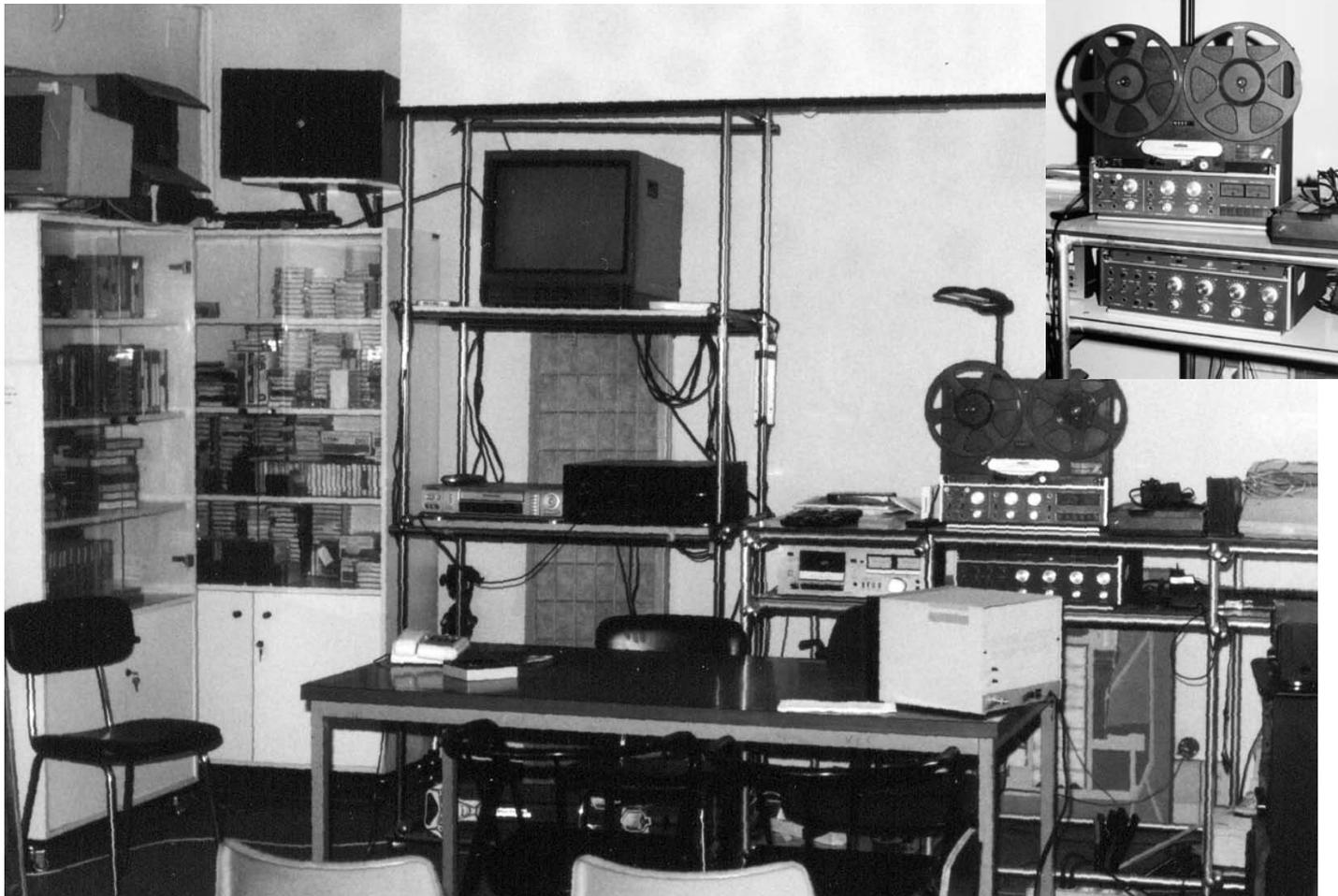
Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Palazzo San Galgano, Via Roma 47
Città:	Siena
Provincia:	SI
Tel. :	0577 232511
E mail / Sito web:	canepi@unisi.it
Referente:	Rao Canepi
Luogo di conservazione:	Facoltà di Lettere
Stato giuridico:	Pubblico
Consultabilità:	su appuntamento

Descrizione archivio:					
N° documenti video:	531 (VHS-C; 8 mm, VHS; U-Matic; Super 8 mm)				
Qualità:	varia				
N° documenti audio:	688 (audiocassette; bobine; dischi vinile)				
Qualità:	varia				
Periodo di raccolta:	1974 ad oggi				
Periodo di riferimento dei documenti:					
Argomenti:	teatro popolare	mezzadria	pastorizia	religiosità popolare	feste popolari
	migrazioni	fabbro	feste tradizionali	abitazione rurale	
Descrizione:	<p>Il Laboratorio Audiovisivi nasce ufficialmente nel 1981, su iniziativa di Pietro Clemente: in questo laboratorio, attualmente diretto da Massimo Squillacciotti, è conservato un importante fondo archivistico che testimonia le numerosissime ricerche portate avanti sul territorio toscano e non, dal gruppo delle cattedre demotnoantropologiche del dipartimento di Filosofia e Scienze Sociali.</p> <p>Il Laboratorio negli anni di massima attività, legati alla permanenza di Clemente a Siena, si costituisce anche come centro di sperimentazione, e chi vi collabora trova spazio per tentare nuovi moduli comunicativi, come dimostra l'ampia produzione di diaporama, documentari, e in seguito di prodotti multimediali, attività che prosegue poi all'interno del Centro Televisivo D'Ateneo. Altro elemento centrale nella storia del Laboratorio è il suo ruolo di supporto tecnico negli stage, organizzati a partire dal 1980 come attività aggiuntiva per gli studenti dei corsi di Antropologia Culturale e Storia delle Tradizioni Popolari, sul modello dell'Università di Aix-en-Provence in collaborazione con la quale vengono effettuati i primi due nella zona delle valli Valdesi (TO).</p>				

segue

Descrizione:

In queste occasioni viene prodotta un'ampia documentazione su vari supporti che, insieme a quella delle primissime ricerche effettuate prima della data di nascita ufficiale del Laboratorio, negli anni '70, sul teatro popolare nelle province di Siena e Grosseto e sulla resistenza nella Val d'Orcia, e insieme alla documentazione dei successivi stage costituiscono il corpus più consistente del fondo archivistico conservato.



Laboratorio audiovisivi - Università di Siena (foto F. D'Angelo)



Laboratorio audiovisivi - Università di Siena (foto F. D'Angelo)

Videodocumentazioni

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	via S.S. 222, 21 Quercegrossa
Città:	Siena
Provincia:	SI
Tel. :	0577 327414
E mail / Sito web:	folchi@videodocumentazioni.it
Referente:	Silvia Folchi
Luogo di conservazione:	
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	no

Descrizione archivio:					
N° documenti video:	222 (37 8mm; 120 DVcam; 65 Betacam)				
Qualità:	buona, ottima				
N° documenti audio:	13 (audiocassette)				
Qualità:	buona				
Periodo di raccolta:	1991-2005				
Periodo di riferimento dei documenti:	seconda metà del XX secolo				
Argomenti:	militanza politica/ movim. operaio/sin- dacale	resistenza/antifa- scismo/fascismo	fascismo	condizione femminile	museografia
	mestieri tradizionali	religiosità popolare	feste tradizionali		
Descrizione:	L'archivio di Videodocumentazioni è un archivio privato. Silvia Folchi si occupa di documentaristica e raccolta di fonti orali, ed è in questa veste che ha realizzato il suo archivio. Il primo video (1989), prodotto insieme ad Antonio Bartoli con l'Università di Siena, Dipartimento etno-antropologico, è una ricerca sul mestiere del carbonaio. Sempre in collaborazione con Antonio Bartoli ha realizzato altre ricerche in video: le Befanate sul Monte Amiata, il gioco della "Palla eh" nel grossetano, il ciclo della castagna, sull'Amiata, e altro. Nel 1992 Silvia Folchi inizia a lavorare per un'emittente televisiva regionale e ottiene l'iscrizione all'Albo dei Giornalisti. In collaborazione con Anna Frau conduce una serie di interviste in video a donne attive nella Resistenza commissionate dall'Istituto Storico della Resistenza Senese, dall'ANPI e dall'UDI. Nel '94, conclusa l'esperienza con la televisione, inizia una collaborazione con la casa editrice Palumbo, di Palermo, per la realizzazione di alcuni documentari per una collana di video didattici su autori della letteratura italiana.				

segue

Descrizione:

Nel 1996 fonda la cooperativa "Interazioni", con cui realizza una campagna di videointerviste sulla storia del sindacato a Siena dal dopoguerra agli anni Settanta. Nel 2001 costituisce con Antonio Bartoli la società Videodocumentazioni, con cui realizza, tra l'altro, documentari e filmati per i musei etnografici del Sistema Musei Senesi, raccolte di interviste sui temi della Resistenza, della partecipazione politica, del lavoro.

L'archivio è conservato presso lo studio di produzione di Videodocumentazioni. I materiali prodotti con "Interazioni" sono conservati presso la sede della Cooperativa; quelli realizzati con l'Università sono depositati presso il Laboratorio Audiovisivi della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Siena.

Silvia Sinibaldi

Anagrafica Archivio:	
Indirizzo:	Loc. Santa Margherita - La Suvera 12
Città:	Vagliagli
Provincia:	SI
Tel. :	0577 356970 / 3391317904
E mail / Sito web:	sinibaldi@unisi.it
Referente:	Silvia o Giordano e Paola Sinibaldi
Luogo di conservazione:	Abitazione privata
Stato giuridico:	Privato
Consultabilità:	no

Descrizione archivio:					
N° documenti video:					
Qualità:					
N° documenti audio:	259 (audiocassette)				
Qualità:	buono				
Periodo di raccolta:	1998-2003				
Periodo di riferimento dei documenti:	XX secolo				
Argomenti:	famiglia mezzadrile	storia locale	resistenza	resistenza/anti-fascismo/fascismo/liberazione	giochi e giocattoli per l'infanzia
	storie di vita	migrazioni			
Descrizione:	<p>L'archivio di Silvia Sinibaldi è frutto delle ricerche sul campo realizzate come antropologa. Gli argomenti trattati sono molteplici ma possono essere riuniti in alcuni grandi filoni tra cui emergono dal punto di vista quantitativo le ricerche che concernono la famiglia toscana (mezzadrile e di piccoli possidenti), l'emigrazione calabrese in Toscana ed il fenomeno delle mediazioni matrimoniali tra toscani e calabresi, la Resistenza. Il totale dell'archivio comprende 259 audiocassette da 60 minuti. L'archivio è completato da una schedatura informatizzata.</p> <p>L'archivio anche alcuni diari di persone intervistate, fotografie, documenti archivistici (archivi privati di famiglia, archivi cimiteriali, archivi comunali ed ecclesiastici, archivi di fattoria), lettere.</p>				

Alcune riflessioni

Alessandro Portelli

Il lavoro presentato in questo catalogo delle fonti sonore in Toscana è uno strumento prezioso, perché permette al lavoro di tantissimi ricercatori – e alle voci di tantissimi artisti, cantori e narratori – di uscire dal silenzio e dalla dispersione e diventare accessibili. Già la modalità di schedatura e descrizione mi sembra esemplare e permette di avere subito un'idea di che cosa è possibile trovare nei vari fondi. E' lavoro di salvaguardia e diffusione di beni culturali preziosi, che andrebbe condotto senz'altro su scala nazionale.

Nel suo classico "Elogio del magnetofono," Gianni Bosio sottolineava come la possibilità di rendere stabile, fissata sul nastro, la comunicazione orale permettesse di riconoscere alle culture popolari – che nell'oralità hanno il loro veicolo principale – tutta l'attenzione critica e il rispetto conoscitivo fino allora riserva-

ti solo alla scrittura. Non a caso allora, accanto alla ricerca e alle registrazioni su campo, il progetto principale a cui Gianni Bosio lavorò da allora in poi fu quello di un archivio: l'Istituto Ernesto de Martino, tuttora una delle maggiori istituzioni europee per la presenza alternativa e la conoscenza critica delle culture popolari fondate sull'oralità e la voce.

A lungo, la apparente facilità della raccolta ("basta un qualunque registratore a cassette") e la prevalenza di modalità militanti o didattiche – cioè in larga misura di breve periodo – hanno fatto sì che la diffusione delle fonti orali non fosse accompagnata da un'adeguata attenzione alla loro permanenza e consultabilità. Esaurito il fine immediato per cui erano stati raccolti, materiali preziosi sono rimasti a impolverarsi e deteriorarsi nei cassetti privati e (nel migliore dei casi) nelle biblioteche scolastiche, senza diventare una risorsa di conoscenza e ri-

cerca nota e accessibile. A questo naturalmente contribuiva il fatto che il più del lavoro sulle fonti orali avviene dopo la registrazione: trascrizioni, schedature, indicizzazioni richiedono tempo e fatica, oltre che un'attrezzatura metodologica più elaborata, spazi e mezzi tecnici; soprattutto, si intraprendono solo se si ha in mente un'utenza diversa e più ampia rispetto ai primi utilizzatori.

Quest'ultimo requisito – la previsione di un'utilizzazione più vasta – rinvia però a un cambiamento di contesto che ha cominciato a verificarsi solo recentemente, e cioè al fatto che chi pratica la storia orale non ha più la sensazione di muoversi al di fuori del quadro generale della ricerca storica, isolato se non osteggiato dalla professione storiografica. Forse la vera svolta in questo senso è avvenuta proprio in Toscana, col convegno "In memory" sulle stragi naziste in Europa organizzato da Leonardo Paggi ad Arezzo nel 1996: è lì che gli storici

prendono atto del fatto che il problema storiografico pressante non è solamente la ricostruzione dei fatti storici, ma la memoria stessa. Il revisionismo storico e costituzionale, la rilegittimazione di Salò e del fascismo, sono in primo luogo questioni di memoria, e anche su quel piano vanno affrontate e contrastate. Perciò la costituzione di archivi delle fonti orali si pone al tempo stesso come un'offerta e una sfida agli storici: là dove le fonti orali esistono e sono accessibili, diventa professionalmente indispensabile consultarle, proprio come lo è consultare gli archivi cartacei. Costruire "archivi centrali" delle fonti orali, o almeno reti di cataloghi in rete che le rendano rintracciabili rende possibile questa proposta di metodo.

D'altra parte, sono le nuove tecnologie che permettono di superare un altro ostacolo all'uso archivistico delle fonti orali: la loro consultabilità. Ci vuole molto tempo ad ascoltare un solo nastro che a sfogliare un faldone d'archivio; per di più, i nastri (specie le cassette) sono deteriorabili e fare copie costa molti soldi e tempo. Per questo, il più delle volte la consultazione si è fatta solo sulle trascrizioni (quando esistono; in loro assenza, i documenti sonori rischiavano di restare muti), che sono sempre una resa imperfetta, e che comunque non danno accesso alla dimensione sonora che è la sostanza stessa del documento.

Nell'Archivio Sonoro "Franco Coggiola" del Circolo Gianni Bosio, a Roma, abbiamo cominciato quindi la digitalizzazio-

ne dell'archivio. A questo punto ciascun documento sarà presente in tre forme: il nastro originale, che verrà conservato senza più sottoporlo all'usura della consultazione e dell'utilizzazione; un disco rigido con la copia digitalizzata integrale; e un CD suddiviso in tracce, leggermente ripulito dai disturbi e rumori di fondo, per la consultazione. La divisione in tracce permette, a chi non abbia tempo di ascoltare l'intero documento, di andare direttamente alla sezione che lo interessa, anche grazie al motore di ricerca che permette il reperimento rapido sul catalogo (p. es., digitando "occupazioni delle terre") si ottengono, per i primi 120 nastri, una dozzina di occorrenze, che sono rintracciabili e ascoltabili nell'arco di pochi minuti. A questo punto, uno storico che lavori sulle lotte contadine e non usi questo materiale non ha proprio più giustificazioni (un'altra funzione delle nuove tecnologie è la possibilità di pubblicare il materiale in forma sonora – CD, CD Rom, DVD – con relativa facilità e basso costo. Era il progetto della serie "Archivi Sonori" di Gianni Bosio, pensato quarant'anni fa e, allora, frustrato dalla mancanza di una tecnologia adeguata). L'esistenza dell'archivio esalta poi un'altra caratteristica delle fonti orali: l'ampiezza dei temi. Nel dialogo sul campo, è impossibile attenersi strettamente all'ordine del giorno progettato dal ricercatore: forme e tematiche diverse, anche (apparentemente) digressive, emergono per la spinta degli intervistati ad espri-

mersi e raccontarsi (dopo tutto, io stesso sono arrivato alla storia orale perché, mentre cercavo canzoni, i cantori insistevano a darmi anche storie). D'altra parte, un progetto serio di storia orale non si focalizza in modo esclusivo su un tema o un evento, ma li colloca sempre nell'arco della biografia del narratore (di nuovo: è per questo che, pensando di fare una ricerca su Terni 1949-1953, finii per scrivere un libro su Terni 1831-1985). Questo comporta che la registrazione conterrà sempre una quantità di materiale che non è utilizzato al momento ma che resa una risorsa in futuro. Gianni Bosio diceva sempre: non spegnere mai il registratore; non sai mai che cosa, di quello che ascolti e ti sembra non interessante, si rivelerà importante in futuro. E aveva ragione. Ad esempio: un'intervista fatta nel 1979 a un partigiano di Tivoli, senza nessun fine specifico, è diventata la colonna sonora di un film sulla resistenza a Tivoli realizzato da un altro gruppo di persone, nel 2005. Oppure: un'intervista fatta nel 1999 per la ricerca sulle Fosse Ardeatine (e non utilizzata allora) è servita per scrivere nel 2005 un articolo sulle radici di sinistra del tifo laziale in un quartiere operaio di Roma, argomento che certo era assai lontano dai miei interessi del momento.

Aggiungerei una ulteriore funzione dell'archivio, di cui mi sono reso conto solo a posteriori. Nella storia orale, diciamo sempre che si istituisce un rapporto fra due tempi: il tempo della storia e il tem-

po del racconto, il tempo degli eventi narrati e il tempo in cui si narrano. Bene, lavorando coi nostri materiali d'archivio nel 2003 a un CD Rom sui licenziamenti alla Terni nel 1953 (e, inaspettatamente, nel contesto di un'altra ondata di licenziamenti di lotte) mi resi conto che l'archivio consentiva una triangolazione ulteriore: il tempo del racconto, e il tempo dell'ascolto. Ascoltare nel 2003 racconti fatti nel 1980 su eventi del 1953 ci permetteva di fare una vera e propria riflessione sulla storia del linguaggio e sulla storia della memoria: gli operai ternani degli anni '70, ancora sull'onda dell'autunno caldo, pensavano a quegli eventi passati come a un momento glorioso di avanzata proletaria (anche se finirono con una sconfitta), perché si sentivano ancora come l'avanguardia

di una trasformazione della società; nel 2004, la memoria e la lotta erano invece quasi interamente difensive, ma non ce ne saremmo accorti così nitidamente se non avessimo avuto quei documenti di una memoria più antica. D'altra parte, i racconti degli anni '70 e '80 avevano un'ottica quasi esclusivamente locale; quelli del 2004-2005 erano più attenti a una dimensione globale, al confronto col mercato, alle politiche economiche generali.

Per finire, un'osservazione nominalistica. Quando parlo di "storia orale" io mi riferisco sempre al momento dialogico dell'incontro interpersonale sul campo: un incontro di cui il nastro o il video costituisce la documentazione. Perciò, quando parlo di "fonti orali" io mi riferisco direttamente alle persone che

parlano, mentre definisco "documento sonoro (o audiovisivo) di origine orale" il documento che conserviamo nei nostri archivi. Per questo, "storia orale" è diverso dal lavoro che si fa consultando documenti audiovisivi di origine orale conservati negli archivi – non fosse altro che perché viene meno la possibilità di dialogare direttamente con la "fonte", con il narratore, e ci si trova invece davanti a un documento che ha la stessa permanenza e stabilità di un documento scritto. Credo che un progetto di "storia orale" non possa prescindere dal condurre interviste in prima persona – integrandole poi sia con documenti d'archivio di origine orale sia, come si è sempre fatto, con tutta la documentazione archivistica cartacea o di altro genere, che sia accessibile.

Censire gli archivi audiovisivi: primo passo per il loro salvataggio

Giovanni Contini

O rmai sono anni, decenni, che si costruiscono "fonti orali", si scrivono testi che partono da queste fonti, si esaminano i molteplici aspetti che nascono dall'utilizzo di documenti così nuovi e inconsueti.

Tempo fa qualcuno osservava come, soprattutto in Europa ed in Italia in specie, le opere di riflessione metodologica sulle fonti orali fossero quasi eccessive per numero, mentre sarebbero mancati lavori storiografici capaci di mostrare i vantaggi che si ottengono dall'uso di questi documenti, porgendo al lettore esempi pratici di utilizzo invece di sommergerlo di considerazioni metodologiche preliminari.

Oggi anche questo non è più vero: in molti campi della ricerca ci sono opere, spesso assai buone, che mostrano l'utilizzo delle fonti orali e i risultati di quell'utilizzo.

Mentre in un tempo relativamente breve, quindi, una nuova fonte era rico-

nosciuta, la si veniva studiando da un punto di vista metodologico e poi la si applicava con successo alla ricerca, restavano sullo sfondo, per usare un eufemismo, i problemi relativi all'inventariazione degli archivi orali, all'accesso pubblico, alla conservazione nel tempo (quest'ultimo, in realtà, problema assolutamente principale).

E, si badi bene, questi sono problemi che nel nostro caso assumono un'importanza grandissima, tanto maggiore rispetto a quando si parla di inventariare, garantire l'accesso e la conservazione di un archivio "normale".

In quel caso infatti abbiamo documenti che si sono stratificati nell'archivio secondo logiche burocratiche che è possibile ricostruire abbastanza agevolmente, e che facilitano l'inventariazione dei fondi; inoltre l'informazione è fissata su carta o pergamena, supporti stabili nel tempo. Per questo tipo di archivio, tradizionale, da secoli è venuta formandosi

una disciplina archivistica appropriata, e da svariati decenni le tecniche di conservazione hanno permesso il recupero anche di quella documentazione che l'incuria pareva aver compromesso in modo definitivo.

E invece quasi nulla di tutto ciò abbiamo per gli archivi orali, nonostante essi presentino caratteristiche che li rendono particolarmente bisognosi di cure inventariali e conservative, e nonostante che appaiano singolarmente esposti per quanto riguarda la consultazione pubblica.

Sono infatti composti da documenti estremamente labili, la cui sopravvivenza spesso si presenta compromessa a distanza di pochissimi anni dal momento della registrazione, e che per giunta sono spesso il risultato di ricerche caratterizzate da un taglio molto soggettivo, che li rende difficili da inventariare: si è spesso detto che gli archivi orali sono quasi isole incomparabili, dato che par-

tono da certe domande e solo da quelle, perché spesso rappresentano per così dire il risultato di un'autobiografia scientifica del ricercatore stesso.

Anche il problema dell'accesso, infine, non è stato quasi mai considerato, e questo nonostante la legge sulla privacy renda particolarmente complessa la fruizione pubblica di documenti che spesso sono letteralmente farciti di indiscrezioni relative proprio a quei punti che la legge si propone di tutelare: identità sessuali, malattie, convinzioni religiose e politiche, ecc.

Manca, quindi, una bella fetta di pratiche ausiliarie e conservative nonostante che i documenti orali (ed audiovisivi) di quelle pratiche abbiano particolare bisogno. Di più: non solo manca una procedura condivisa ed assestata relativa all'inventariamento, alla conservazione, alla pubblicizzazione: manca l'informazione sull'esistenza stessa di questi archivi, che nella stragrande maggioranza dei casi sono nati per la scelta soggettiva di uno o più individui, e quindi di norma sono conservati presso l'abitazione degli studiosi e dei ricercatori che li hanno prodotti.

Tutti sappiamo dove andare a cercare un archivio comunale, o parrocchiale. Ma come e dove cercare l'archivio che il ricercatore ha prodotto magari trenta o più anni fa, per poi smettere di interessarsi all'argomento per il quale aveva condotto interviste, dimenticandosi di quella ricerca... Dobbiamo, per

rintracciare quei documenti sonori o audiovisivi, conoscere prima l'esistenza della ricerca che li ha prodotti, magari tramite un testo che raccoglie i risultati del lavoro; poi dobbiamo rintracciare l'autore, infine dobbiamo spesso assistere alla sua confusione quando si rende conto di non sapere più dove sono finite le cassette.... forse i figli hanno re-inciso alcuni nastri, o forse lui le ha buttate, o le ha messe chissà dove.

Non parlo poi di quando trasformazioni più drammatiche, come la morte del ricercatore ma anche semplicemente uno o più traslochi, complicano ancor più a fondo, spesso in modo irrimediabile, il nostro difficile lavoro di recupero dell'informazione.

Per tutti questi motivi fui entusiasta fin dall'inizio quando Gianbruno Ravenni propose un censimento degli archivi audiovisivi in Toscana. Infatti se il primo problema di questi archivi è sapere dove sono, un censimento è, logicamente, il primo passo per chi voglia prendersene cura. Solo successivamente si potranno affrontare i problemi relativi all'inventariamento, alla messa in sicurezza dell'informazione, alla tutela della privacy dei testimoni e di coloro dei quali i testimoni hanno parlato.

Devo dire che i ricercatori che hanno condotto il lavoro che si presenta qui di seguito hanno portato alla luce un universo molto più ampio e complesso di quanto avessi immaginato.

La tranche più consistente degli archivi

tocca temi che era prevedibile trovare, come quelli consueti nelle ricerche di demotnoantropologia o di storia orale. Quindi, molti archivi sul passaggio del fronte, sulla Resistenza, sulle stragi di civili; sul lavoro minerario e di cava; sul mestiere del contadino e sugli altri mestieri tradizionali.

Ma anche molte raccolte centrate sul canto popolare, sull'ottava rima, sulle fiabe. Ma anche qui, nei settori che sapevamo avremmo trovato, abbiamo delle sorprese imprevedute: come la collezione di dischi a 45 giri e di audiocassette prodotte negli anni sessanta e settanta direttamente dai poeti popolari, ed acquistati, ad esempio, da Fabrizio Ferroni e da Giovanni Bencistà nei mercatini delle pulci.

Ma, dicevo, oltre agli archivi che era scontato trovare ne sono stati scovati e ne sono stati descritti altri la cui esistenza non era neppure immaginabile.

Penso ad esempio all'archivio di Mario Catastini, che a Fucecchio conserva più di mille documenti sonori, raccolti nell'arco di quaranta anni. Maestro elementare, acquista il primo "Geloso" nel '58 e poi lo utilizza sia nella sua attività didattica, sia per un bisogno di documentazione a trecentosessanta gradi: registra i primi vagiti dei figli, memorie dei sopravvissuti della strage di Fucecchio, i pianti durante i funerali di un giovane amico del figlio, brani catturati alla radio, ecc. Si tratta di una collezione per alcuni aspetti anomala e persino stravagante, ma di grande interesse per i

ricercatori futuri proprio per questa sua caratteristica di conservare brani immediati di vita vissuta, e non solo quanto una scelta di ricerca ha deciso in anticipo di raccogliere e di fissare sul nastro. Qualcosa che ricorda molto da vicino le fotografie degli album di famiglia, scattate non per scopi di ricerca ma per documentare episodi della vita familiare ma proprio per questo così importanti oggi per chi voglia e sappia utilizzarli in ricerche di antropologia storica e di storia sociale.

Un altro archivio che non pensavamo di trovare è quello della comunità di Nomadelfia, vicino a Grosseto. Si tratta di un archivio imponente, formato da centinaia di documenti audiovideo e da 7681 documenti audio, tra i quali ultimi conservano i supporti più antichi che abbiamo trovato in Toscana: 255 bobine di filo magnetico, l'antesignano del nastro magnetico.

Nomadelfia inizia infatti a registrare nei suoi primi anni di esistenza per volontà del fondatore del movimento, don Zeno, particolarmente interessato a che fosse preservata la maggiore informazione possibile sulle esperienze e sulla storia del movimento. Insieme alla documentazione originale prodotta a questo scopo, tuttavia, sono conservati anche i programmi speciali che la comunità ha messo in onda tramite un'emittente interna, frutto di una censura dei programmi di intrattenimento e di documentazione della televisione di Stato e delle reti private.

Un aspetto particolarmente interessante è costituito dalla particolare professionalità dei tecnici che gestiscono l'archivio audiovisivo di Nomadelfia: hanno conservato i supporti originali, e continuano a conservarli in un locale appositamente condizionato. Nello stesso tempo hanno riversato l'informazione più antica su supporti moderni, conducendo molte interessanti sperimentazioni. Queste competenze rendono l'archivio Nomadelfia interessante non solo per chi volesse studiare la peculiare storia della comunità, ma anche per chi vorrà acquisire informazioni relative allo spinosissimo problema della conservazione e della duplicazione dell'informazione audiovisiva.

Continuando in una carrellata discontinua ed impressionistica: alcuni archivi sono costituiti dalla registrazione di spettacoli effettuate dagli artisti stessi, e possono essere minuscoli, come nel caso di Serafino Soldani (che conserva solo un paio di cassette) o dei "Giubbonai" di Pitigliano, che hanno registrato in VHS dodici cassette dei loro spettacoli.

Talvolta gli archivi, come quello di Eraldo Bernardoni, sono stati costruiti con lo scopo di documentare la "storia totale" di una frazione piccolissima, in questo caso Montevitozzo di Sorano, dove negli anni ottanta, con una videocamera amatoriale, Bernardoni ha registrato sei audiocassette, nove VHS e ventiquattro cassette video8. Chi ha compilato la scheda afferma che anche i documenti audiovisivi sono di qualità buona: se è

vero, a mio parere, siamo di fronte ad un miracolo. E si tratterebbe di studiare in quali condizioni i materiali sono stati conservati. Ma forse ci si limita a riportare il parere di Bernardoni, che potrebbe essere, come spesso accade, troppo ottimistico.

Su questo punto, cioè sul problema della conservazione dei documenti audiovisivi, intendo terminare. Perché in realtà su questo problema il censimento apre un discorso, nel senso che costituisce una premessa indispensabile alla messa in sicurezza delle informazioni registrate su banda magnetica.

Come dicevo in apertura questo è il problema di questi fondi documentari. Spesso i rilevatori, come nell'ultimo caso ricordato, descrivono lo stato di conservazione di cassette audio e audiovideo come "buono" o "discreto". Voglio sperare che tutti i nastri siano stati effettivamente controllati e trovati "buoni" o almeno "discreti", ma forse sarà necessario essere più pessimisti di loro: per la mia esperienza personale, ad esempio, cassette Hi8 di pochi anni iniziano a presentare "rumori" crescenti, e sovente pochi anni sono stati sufficienti per distruggere completamente alcune cassette audiovideo. I VHS, che rispetto alle Hi8 distribuiscono una minore informazione su uno spazio maggiore, perché le cassette sono molto più grandi, sembrano godere di una vita più lunga, ma anche questa longevità è relativa perché oltre i dieci, quindici anni anche questi supporti riservano spesso tristissime sorprese.

Il caso delle cassette e dei nastri audio è un po' diverso, perché la velocità di deterioramento rallenta rispetto a quella dei documenti audiovisivi: ma si deve notare come questi documenti siano spesso i più antichi: si arriva fino agli anni cinquanta nel caso delle bobine audio, agli anni quaranta per il filo magnetico. Questo tempo ulteriore di vita spesso ha portato ad ossidazioni, ad effetti eco dovuti alla migrazione dell'informazione da una spira ad un'altra delle bobine, a rumori di fondo dovuti alle esposizioni a campi magnetici, oppure alla deformazione delle bobine a causa dell'essiccazione della plastica.

Dobbiamo quindi, come secondo passo dopo questo primo utilissimo inizio, porre mano alla conservazione dell'informazione audiovisiva. Non credo infatti che potremo permetterci il lusso di conservare e restaurare i supporti vecchi e danneggiati, e forse neppure quello di dotare questi archivi di ambienti condizionati opportunamente dal punto di vista dei campi magnetici presenti, della temperatura e dell'umidità: si tratta infatti di collezioni spesso piccolissime e personali, oppure legate ad istituzio-

ni troppo povere. In altre parole: penso che dovremo abbandonare i supporti originali al loro destino, concentrandoci sul problema del riversamento. Dovremo salvare l'informazione.

Questo significherà ovviamente un passaggio dall'analogico al digitale sia nel caso degli archivi audiovisivi che in quello degli archivi audio. Ma su come effettuare questo passaggio i pareri sono discordi ed avremo bisogno di vagliare e ponderare le diverse soluzioni che ci vengono proposte, e che vanno da quella di riversare l'informazione su costosi server capaci di effettuare molte copie di ogni serie di informazioni su dischi multipli, a quella di utilizzare i formati DVD commerciali, a quella di utilizzare entrambe le tecniche, se le finanze lo consentono.

I server infatti sono più garantiti per la qualità del macchinario e per il salvataggio multiplo, ma sono costosi e non essendo macchinari commerciali ci espongono al rischio maggiore, in questo campo, cioè a quello della rapidissima obsolescenza dei supporti. I formati DVD commerciali, d'altro canto, sembrano garantirci da quest'ultimo

rischio, perché il mercato di massa non tollera trasformazioni troppo rapide degli elettrodomestici, e questo vale anche nel campo dei registratori e dei riproduttori familiari dell'informazione audiovisiva: si pensi, ad esempio, alla stabilità nel tempo di formati certamente obsoleti come la tipica cassetta audio (tuttora in uso dopo oltre 30 anni) o il CD (già presente nei primi anni ottanta) o il nastro VHS.

Il DVD in un primo tempo è uscito in varie versioni, con le diverse case che hanno tentato di imporre il loro modello su quello delle altre. Ma la logica del mercato di massa si è imposta, e adesso cominciano ad essere commercializzati DVD compatibili con i diversi formati iniziali. Questa inerzia del mercato, portando di fatto ad un formato unico che presumibilmente non potrà essere abbandonato troppo presto, costituisce una buona garanzia. Ma ovviamente nessuno ci può dire oggi quanta vita avranno le registrazioni audiovisive digitali che facciamo oggi su disco (e questo, ovviamente, vale anche nel caso del più vecchio CD).

Il Censimento nell'analisi archivistica e alcune considerazioni sulle fonti orali

Valentina Simonetti

Il trattamento delle fonti orali in Italia: un bilancio

E' stato più volte evidenziato che l'interesse dal punto di vista archivistico per le fonti orali è un fatto recente, ed è tutt'ora aperto il dibattito relativo alla loro conservazione, gestione e fruizione.

In Italia solo a partire dagli anni '70 si sono sviluppate proposte per la conservazione e per la descrizione di tali fonti¹ da parte della Amministrazione Archivistica. E' già stato messo in luce che diversi sono i motivi di questa peculiarità italiana. Il ritardo emerge confrontando l'Italia con paesi sia europei, come l'Inghilterra o la Francia, che extra europei, come gli Stati Uniti e il Canada². Una delle principali ragioni di questo tardo interesse è dovuta, oltre al fatto che solo negli ultimi decenni queste fonti "giovani" sono state riconosciute come fonti storiche, anche alla natura privata ed extra-istituzionale delle ri-

cerche che le hanno prodotte: ciò ha comportato una loro scarsa presenza negli Archivi statali³.

Tra le pubblicazioni prodotte nell'ambito dell'Amministrazione Archivistica, nel 1993 l'Ufficio Centrale per i Beni archivistici pubblicò un Censimento degli Istituti privati e pubblici che in Italia conservano le fonti orali⁴. Questo censimento testimonia la presa di coscienza da parte della Amministrazione Archivistica della necessità di conoscere gli Istituti che conservano tali fonti⁵. I risultati hanno evidenziato che gli istituti promotori e fautori delle fonti orali sono per la maggior parte privati e comunque non statali. Ciò ha portato ad una disomogeneità non solo nella produzione delle fonti orali ma anche nella loro gestione, conservazione e fruizione: non essendoci nessuna regolamentazione in proposito, ogni Istituto ha adottato i criteri e le procedure che

riteneva più opportune e necessarie⁶. Infatti nei vari Seminari svolti in Italia come nelle varie pubblicazioni dell'Amministrazione Archivistica si segnala più volte la necessità di conoscere gli Istituti che conservano le fonti orali⁷ (necessità in parte soddisfatta con i Censimenti), e di individuare modalità operative minime, comuni e confrontabili⁸.

Tra le operazioni necessarie per la fruizione della fonte orale la descrizione è senz'altro quella più complessa. Come per le altre tipologie di documenti, la descrizione della fonte orale ha lo scopo di trasmettere le informazioni contenute nella fonte, anche quando l'utente non possa accedere direttamente ad essa.

L'analisi del contenuto e la sua descrizione è certamente un'operazione oltre che lunga anche molto difficile. Le fonti orali, per poter essere subito identificate e rese accessibili, devono essere prima di tutto classificate. L'interesse a classificare deriva in primo luogo dalla

necessità dei ricercatori stessi di avere termini precisi con cui saper rappresentare e comparare ciò che raccolgono. I sistemi di analisi sono fatti esaminando e ricomponendo le informazioni secondo le tecniche euristiche e le prospettive concettuali⁹ Così anche i vari approcci con cui classificare seguono le prospettive teoriche nell'ambito in cui nascono: ad esempio, gli evolucionisti classificano le forme in termini storici o di origine¹⁰; chi invece, come il folklorista ha interessi storico – geografici pone attenzione soprattutto ai contenuti, come la scuola finnica da cui nacque l'indice per *tipi* di Antti Aerne nel 1910.

Gli strumenti che l'archivista ha a disposizione per identificare i contenuti delle fonti orali sono repertori e indici usati in ambito soprattutto bibliotecario:¹¹ in campo internazionale i repertori di Aerne-Thompson¹², in ambito nazionale gli indici regionali di Aprile¹³, G. D'Aronco¹⁴, Del Monte¹⁵ e di Lo Nigro¹⁶ e il *Primo inventario nazionale per tipi, motivi e argomenti* di tradizioni orali non cantate di A. M. Cirese¹⁷. Per le fonti della storia orale, per tutto il "parlato" e comunque per tutta la documentazione così detta "non formalizzata" e non suscettibile di codificazione, è necessaria una identificazione tramite argomenti di riferimento¹⁸. Per le tradizioni storiche orali possiamo rifarci alla distinzione fatta da Vansina e a quella della Finnegan¹⁹.

Nel classificare una fonte, il ricercatore può adottare metodi già utilizzati o crearne uno suo. Non essendoci un si-

stema di classificazione universalmente condiviso, è necessario precisare, nelle note introduttive alla descrizione del fondo, quale sistema di classificazione è stato usato. Per poter comunicare e scambiare le informazioni tra i vari Archivi, ossia per poter aiutare gli utenti a capire e tradurre le informazioni, è necessario l'uso dei *thesauri*²⁰.

La descrizione delle fonti orali non rientra nei modelli di normalizzazione della descrizione archivistica esistenti. I primi modelli come il APPM, il MAD e il RAD,²¹ nascono a partire dagli anni '80 negli Stati Uniti e derivano o rimangono ancorati ai modelli bibliografici. Il modello ISAD(G) *International Standard Archival Description General*, nasce dall'attività del Consiglio Internazionale degli Archivi (ICA) nell'incontro internazionale tenutosi a Ottawa nel 1988. È uno *standard* di descrizione internazionale, le cui norme, espresse nella *Dichiarazione di principi* si attengono ai principi archivistici, quali il principio di provenienza e il rispetto della struttura articolata dell'archivio. Sempre a Ottawa e nell'ambito dell'attività del Consiglio Internazionale degli archivi, nel 1994 viene ideato l'ISAAR(CPF): *International Standard Archival Authority Record for Corporate Bodies, Persons and Families*, uno *standard* di liste d'autorità. Creato per completare l'altro modello e per dare e gestire le descrizioni degli enti produttori a fianco e in maniera indipendente dalla descrizione archivistica, gli viene contestato il limite di non identificare

l'ente produttore nell'aspetto politico-istituzionale²². Sono *standard* creati per la descrizione delle fonti tradizionali e non ci sono voci che trattino le fonti orali. Le proposte di integrazione per la descrizione di materiali su supporti speciali e con caratteri peculiari, elaborate, insieme con altre proposte dall'Associazione Nazionale Archivistica Italiana (ANAI), per presentarle all'incontro della revisione quinquennale dell'ISAD(G) (tenuto a Siviglia nel 2000), riguardano il materiale cartografico e i sigilli.

Lo *standard* bibliografico ISBD(NBM) *International Standard Bibliographic Description for Non-Book Materials*, pubblicato nel 1977²³, è utile per la descrizione dei documenti sonori conservati nelle biblioteche, e quindi per i prodotti commerciali e di editoria multimediale²⁴.

Sempre ancorati alla descrizione bibliografica sono i formati americani MARC-AMC *Machine readable cataloguing - archival and manuscripts control* elaborato alla fine degli anni '60, e AACR *Anglo-american cataloguing rules* e AACR2, *2nd ed.*²⁵ entrambi per la catalogazione dei manoscritti e del materiale non librario tra cui quello audiovisivo.

Degna di considerazione è la seconda edizione del Manuale di Cook, il *Mad 2 Manual of Archival Description (2nd Edition)*²⁶, il manuale di descrizione archivistica rielaborato insieme con altri archivisti inglesi allo scopo di formare uno *standard* di descrizione per gli archivi del Regno Unito. Nel manuale tenendo conto dei limiti dei precedenti *standard*,

si è voluto formare uno *standard* che rispettasse il principio della provenienza del materiale e che preservasse, al momento dell'ordinamento e dell'inventariazione, l'organizzazione originale dell'ente produttore. Vi si descrive solo il materiale sonoro ritenuto archivistico²⁷; per quello bibliografico, si consiglia di usare lo standard AACR2. Il paragrafo 23 è dedicato alla descrizione del materiale sonoro.

In Italia l'ICCD²⁸, l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione del Ministero per i beni culturali e ambientali è il referente istituzionale per la programmazione, l'elaborazione metodologica e la pianificazione dei progetti e delle attività connessi alla catalogazione del patrimonio culturale. L'Istituto ha promosso nell'arco di diversi anni schede di catalogazione *standard* a livello nazionale (ad esempio le vecchie FKO per gli oggetti, le FKM per la musica, le FKN per la narrativa). Sono schede create con l'intento di uniformare i criteri di rilevamento e di individuazione dei vari tipi di beni e non per rendere fruibili i dati in esse contenuti. Quest'ultima operazione, in presenza della scheda di rilevamento, deve comunque su di essa basarsi e ad essa rapportarsi. L'Istituto, riconoscendo la specificità dei beni demo-etno-antropologici (DEA)²⁹, ne ha creato apposite schede: nel 2000 la scheda BDM, per la descrizione dei beni DEA materiali e nel 2002 la scheda BDI per la descrizione dei beni DEA immateriali³⁰.

Un interessante progetto di collaborazione è stato iniziato nel 1999 e siglato nel 2002 tra l'Amministrazione archivistica italiana (Direzione Centrale degli Archivi) e la Fondazione *Survivors of the Shoah visual history Foundation*, istituita dal regista Steven Spielberg nel 1994. Il progetto ha permesso³¹, a tre archivisti di Stato³² di imparare l'indicizzazione informatica delle 434 interviste italiane raccolte da ricercatori preparati dalla Shoah Foundation³³. Il progetto prevede inoltre l'acquisto della licenza di uso del software ed il suo adattamento sia alle interviste audio che, attraverso la creazione di appositi thesaurus, all'indicizzazione di interviste di argomento diverso.

Altro progetto interessante a cui l'Italia sta partecipando insieme ad altri paesi europei è il progetto europeo TAPE (Training for Audiovisual Preservation in Europe)³⁴.

Nell'ambito delle ricerche private, nel 2002 è uscito un testo che vuol essere una guida alle fonoteche, nastroteche e biblioteche musicali presenti in tutto il territorio nazionale. "Consistenza della raccolta e sua specializzazione" sono i due tipi di informazione a cui l'autore ha dato la priorità nel descrivere gli archivi.³⁵ Riguardo la Toscana si segnalano n. 105 unità, inclusi le Biblioteche Comunali, le Biblioteche Ecclesiastiche, i Conservatori di Musica, l'Università di Pisa e di Siena, i Privati.

Uno sguardo all'estero

Il maggior organo di riferimento internazionale per gli Archivi è il Consiglio Internazionale degli Archivi (ICA)³⁶. Al suo interno ci sono organi specialistici. Tra questi, nell'ambito delle fonti orali, c'è il Comitato degli audiovisivi³⁷ e il Comitato delle Fonti orali³⁸. Tra le varie attività l'Associazione, sotto il patrocinio dell'UNESCO³⁹, ha promosso la redazione e la pubblicazione di studi e relazioni di vari autori su diversi argomenti concernenti le problematiche archivistiche, tra cui le fonti orali⁴⁰.

Una delle ultime iniziative dell'ICA è stato il Convegno Internazionale degli Archivi, organizzato a Vienna dal 23 al 29 agosto del 2004. Tra i vari argomenti affrontati c'è stato quello della Memoria. In questa sessione sono stati esposti temi come la storia orale, la tradizione orale, la condizione degli archivi audiovisivi in aree geografiche extraeuropee, l'importanza delle fonti audiovisive nella documentazione della cultura popolare⁴¹.

L'UNESCO nel suo sito indica e fa accedere via web a 163 Archivi Audiovisivi in Europa. La nazione che ha il maggior numero di siti è la Gran Bretagna con 38, seguono la Germania con 23, l'Austria con 12, la Francia e l'Italia con 11⁴². Dell'America del Nord ne sono indicati 118. Forse l'Associazione più specialistica è la IASA (International Association of Sound and Audiovisual Archives), che nasce nel 1969 per riunire e far cooperare Archivi o altri Istituti sia nazionali che privati⁴³.

Tra il 1996 e il 1997, la Maison Méditerranéenne des Sciences de l'Homme e la Phonothèque de l'UMR TELEMME, in collaborazione con la Commissione Comunitaria Europea⁴⁴, hanno realizzato in Francia un repertorio di archivi sonori con l'intenzione di formare una rete di comunicazione tra gli archivi contattati⁴⁵. Sono stati presi in considerazione solamente gli archivi, pubblici e privati, disponibili alla consultazione.

Il Censimento

Il Censimento, dopo la fase ideativa di Pietro Clemente e Giovanni Contini, si concretizza nel 1999 per iniziativa dell'IDAST (Iniziativa Demo Antropologiche e di Storia Orale Toscana), Associazione che coordina e promuove l'attività di ricerca nel settore degli studi demo-etnoantropologici e di storia orale, grazie ai contributi della Regione Toscana e all'interessamento di Gian Bruno Ravenni, coordinatore Area Cultura e Sport della Regione Toscana⁴⁶. L'obiettivo è quello di realizzare un Censimento degli archivi di documenti orali e audiovisivi presenti nel territorio regionale toscano, descrivendoli sia sotto il profilo quantitativo che qualitativo. La ricerca oltre ad indagare sulla consistenza degli Archivi, ha delineato la personalità del creatore o curatore del fondo, le sue motivazioni e le fasi di organizzazione e realizzazione da lui seguite. Il Censimento, completato nel 2001, è stato coordinato da un Comitato Scientifico⁴⁷ sotto la supervisione di Pietro Clemente. Il Comitato ha impostato

l'impianto metodologico, ha indirizzato il metodo di ricerca, ne ha diretto e, insieme ad una commissione di operatori, ha creato le schede di rilevazione. Esso si è avvalso dell'opera di più ricercatori suddivisi per le varie Province della Regione.

La preparazione metodologica dei primi incaricati è avvenuta attraverso un corso seminariale organizzato dal Comitato e presieduto da Pino Gala. Il corso era basato sugli scritti di Pietro Clemente contenuti nella dispensa "Persone e fonti. Seconda edizione. Formazione archivi orali toscani". Gli operatori hanno messo a frutto la preparazione teorica censendo parte delle Province di Firenze, Grosseto e Siena. Gli operatori che hanno censito le rimanenti Province non hanno svolto il corso, ma si sono avvalsi delle spiegazioni fornite dai precedenti operatori e da alcuni membri del Comitato Scientifico.

Perché 'archivi orali': una precisazione terminologica

I termini per designare i luoghi destinati alla conservazione e fruizione delle fonti orali non hanno ancora una classificazione condivisa⁴⁸. Comunemente accettata è invece la distinzione tra la *fonte orale*, come "complesso della relazione tra il ricercatore e il testimone che si concretizza solo in parte con la produzione di un documento sonoro"⁴⁹, e il semplice *documento sonoro*, cioè la registrazione o videoregistrazione su un particolare supporto. L'accezione di *archivi orali* usata nel Censimento vuol significare quel luogo

in cui si conservano le fonti orali prodotte da una persona o un Ente durante la propria attività di ricerca. Il termine 'archivio' sottolinea le peculiari modalità di produzione di queste fonti: l'essere così legate a chi le produce e l'essere costituite da un insieme di documenti (appunti, disegni, testi etc.) necessari alla comprensione della sola registrazione o videoregistrazione.

Tra le Associazioni che si occupano di materiale audiovisivo⁵⁰ non c'è una comune definizione del luogo dove conservare e rendere accessibile tale materiale. Comunque, nelle loro definizioni il termine più comune per definire tale luogo è 'archivio'⁵¹.

Settori interessati

Il raggio di ricerca in cui il Censimento ha operato è molto ampio poiché per principio non ha voluto escludere nessun tipo di archivio che contenesse fonti orali (prodotte da attività di ricerca nel settore degli studi demo-etnoantropologici e di storia orale sia di enti che di privati). Vi hanno preso parte anche quegli archivi il cui il fine principale non era quello di fare un'attività di ricerca⁵². Tutto ciò ha portato a censire materiale dal contenuto molto vario, appartenente a diverse discipline: storia orale, tradizione popolare, etnografia, antropologia⁵³.

Nel corso del lavoro è stato accertato, anche grazie ad alcuni archivi censiti⁵⁴, di come anche radio, scuole, Università e altre entità a carattere culturale svolgano attività di ricerca.

Obiettivi

Principale obiettivo del Censimento è la valorizzazione dell'archivio visto come bene culturale⁵⁵. Per poter valorizzare qualunque bene è necessario conoscerlo. Conoscere un archivio delle fonti orali significa conoscere sia l'autore-creatore dei documenti, colui che ha legittimato l'archivio, sia le fonti orali stesse. Le fonti orali sono dei beni ad alto quoziente ermeneutico, sono il prodotto concreto e finale di scelte soggettive, di metodi teorici e interpretativi dell'autore.

Per conoscere le fonti orali, per comprendere i contenuti che esse raccolgono, è quindi necessario conoscere il loro modo di produzione. Quest'ultimo risponde agli obiettivi del ricercatore e si traduce nel creare una fonte tramite una determinata tecnica di rilevamento. La scelta della tecnica di rilevamento, oltre a rispondere a esigenze e scopi del ricercatore, è determinata anche da volontà esterne o scelte pratiche.

Conoscere il modo di produzione della fonte orale significa soprattutto conoscere chi l'ha raccolta e voluta, il motivo della sua creazione e quali metodi teorici e interpretativi sono alla base della ricerca: come, dove e quando il ricercatore ha impostato e svolto la ricerca; come ha condotto il rapporto con l'intervistato prima e durante la rilevazione; chi è il intervistato; qual è la sua posizione nella società in cui si esprime; quali interessi lo spingono a parlare; con quale criterio è stato scelto; quale rapporto extra-intervista esiste tra i due⁵⁶; quali

difficoltà il ricercatore ha incontrato a impostare e a svolgere la ricerca; se ci sono stati cambiamenti sia nel metodo che nei contenuti da indagare e perché. Questi dati possono essere conservati in documenti di varia natura e forma, come appunti, disegni, diari e altro che il ricercatore ha prodotto prima e durante il suo lavoro e che comunemente sono chiamati documentazione di corredo alla registrazione.

Per valorizzare, conoscere e comprendere questi beni culturali il Censimento si è svolto tramite un'attività di ricerca, che ha a sua volta determinato nuove fonti orali⁵⁷.

La conoscenza del curatore dell'Archivio e di chi ha realizzato o fondato l'Archivio è avvenuta tramite delle interviste. Il curatore dell'archivio non sempre si identifica con l'autore dei documenti⁵⁸. Conosciuto il curatore e tracciato un profilo storico-culturale dell'Archivio, si è passati a prendere visione della consistenza dell'archivio e dei contenuti in esso raccolti⁵⁹.

Questa modalità di censire ha permesso di raccogliere delle informazioni preziose per capire l'archivio stesso. Il curatore dell'archivio, soprattutto nel caso di archivi privati, è spesso apparso lusingato di vedere che i suoi risultati fossero stati trovati interessanti da persone "addette ai lavori", quindi ben volentieri ha cercato di rispondere alle domande postegli o si è addirittura dilungato a parlare. In alcuni casi l'intervista ha pro-

dotta persino degli interessanti racconti autobiografici.

Circa il modo di produzione dei curatori è stato interessante conoscere soprattutto la loro formazione personale, la loro generazione, eventuali influenze intellettuali, eventuali contatti con altri archivi di fonti orali che possano aver influenzato la creazione dell'archivio, eventuali modelli o letture di riferimento utilizzate per impostare e realizzare la ricerca. Laddove una raccolta personale si fosse trasformata in struttura istituzionale, si è cercato di capirne il motivo e il processo: se ed eventualmente perché all'interno dell'archivio ci siano state trasformazioni dal punto di vista ideologico, politico, culturale e generazionale.

In alcuni archivi la creazione delle videocassette è stata affidata a persone esterne⁶⁰. Diversi invece sono gli archivi in cui il materiale è stato donato o fatto da persone esterne ed ignote⁶¹: ciò non toglie che i contenuti del materiale riflettano gli obiettivi prefissati dalla costituzione dell'archivio.

Metodo di ricerca

Contattato telefonicamente il curatore, l'operatore è andato di persona all'archivio per incontrarlo e per esaminare il materiale.

L'elenco di indirizzi redatto da Giovanni Contini, su cui gli operatori si sono basati, si è gradualmente arricchito nel corso del censimento, grazie alle indicazioni fornite dai curatori degli archivi contattati.

L'operatore aveva a disposizione tre schede da compilare: una scheda "anagrafica"⁶², dove inserire dati utili ad identificare l'Archivio, e due tipi di schede "tecniche", dove inserire le informazioni sulla documentazione desunte da una ricerca senza l'ascolto del materiale sonoro. Una scheda storica, nella pubblicazione chiamata "descrizione", era poi redatta attraverso un'intervista fatta dall'operatore al curatore.

Oltre alle schede da compilare, gli operatori erano tenuti a redigere un diario su cui annotare giornalmente lo svolgimento del lavoro, nonché le varie emozioni e riflessioni provate durante e dopo gli incontri avuti con gli informatori.

Le schede tecniche erano formate da una scheda di "descrizione sommaria"⁶³ del materiale e da una scheda di descrizione analitica per singolo supporto⁶⁴. Sia per quanto riguarda la singola unità archivistica (ogni completa rilevazione, al di là dei supporti in cui essa è contenuta), che per l'insieme di documenti omogenei (più unità archivistiche contenenti stessi argomenti e raccolte anche in diversi periodi di tempo), i dati sono stati inseriti nella scheda sommaria. I dati di ciascun singolo supporto sono stati riportati nella scheda di "descrizione analitica". Quest'ultima scheda è stata utilizzata nei casi in cui il materiale (da

esaminare) era sprovvisto sia di un ordinamento che dei mezzi di corredo⁶⁵

Nella scheda sommaria i termini tecnici sono stati così interpretati: con *luoghi di rilevazione* è stato indicato il luogo o i luoghi in cui la fonte è stata effettuata; con *periodo* quando è stata effettuata, con *rilevatori* chi aveva effettuato la fonte; con *luoghi di riferimento* è stato indicato il luogo o i luoghi cui la fonte orale si riferisce nei suoi contenuti; con *soggetti* gli argomenti; con *stato*, lo stato di conservazione del supporto; con *corredo* l'eventuale materiale di corredo, ossia appunti, diario, fotografie, disegni ed altro che l'autore ha prodotto insieme al supporto.

Nell'individuare gli argomenti, non essendoci stato un ascolto del materiale, l'operatore si è attenuto a ciò che era indicato sul supporto, alle indicazioni date dal curatore e ad eventuali mezzi di corredo.

Il rischio che tra il ricercatore e l'operatore ci sia un modo diverso di intendere le categorie degli argomenti è presente anche in questa nostra operazione. Conoscere il modo di produzione della fonte orale, il profilo storico culturale del fondo attenua questo rischio dando elementi basilari per una più corretta lettura.

Nella scheda storica sono contenute le informazioni relative all'Archivio e al

suo curatore. Essa viene realizzata attraverso l'intervista che l'operatore ha fatto al curatore direttamente all'Archivio o in luogo indicato dal curatore (negli archivi privati spesso coincide con la sua casa). La maggior parte delle interviste sono state rilevate attraverso l'uso del registratore, talvolta prendendo nota⁶⁶. L'intervista è stata condotta in base a domande ricorrenti a schema libero, senza l'utilizzo di questionari cartacei da sottoporre. A discrezione dell'operatore un elenco di domande è stato utilizzato come supporto mentale.

La diversità degli operatori, insieme al contesto ed al rapporto costituitosi tra questi e il censito, inevitabilmente ha portato a creare diversi tipi di intervista e quindi di relazioni⁶⁷. La disomogeneità delle relazioni si riscontra sia nella dimensione della stesura che nel modo di realizzarla⁶⁸. Il medesimo argomento chiesto da persone diverse allo stesso testimone risulta differente sia nei contenuti che nella dimensione. La diversità delle relazioni così realizzate non costituisce un limite, ma anzi riflette come il Censimento stesso, frutto della collaborazione di più individui, diversi per background personale e preparazione culturale, sia una testimonianza in divenire⁶⁹.

Note

1 A proposito v. P. CARUCCI, G. CONTINI *Pre-messa*, in *Le fonti orali*, "Rassegna degli archivi di stato", XLV VIII/1-2 (1988), pp. 9-13; A. MULÈ, *Un primo sondaggio delle sovrintendenze archivistiche sugli archivi sonori*, *ibid.*, pp. 82-86; G. M. BONINELLI, in *Archivi sonori, Atti dei seminari di Vercelli (22 gennaio 1993)*, Bologna (22-23 settembre 1994), Milano (7 marzo 1995), Roma 1999, (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 53), pp. 198-204. Riguardo alla consultabilità delle fonti orali v. G. BARBERA, *Problemi giuridici e deontologici nel lavoro con le fonti orali*, in *Archivi sonori*, cit., pp. 240-260; M. NAPOLI, S. TRANIELLO, *Consultabilità dei documenti orali in archivio e diritto d'autore*, in *Archivi sonori*, cit., pp. 261-272.

2 L'utilizzo dei nuovi mezzi di rilevamento in alcuni paesi europei ed extra europei è in generale parallelo alla loro nascita e al loro sviluppo. Dal punto di vista archivistico o biblioteconomico la preoccupazione e l'iniziativa di creare luoghi idonei alla conservazione e alla fruizione delle fonti orali sono soprattutto presenti in quei paesi dove la ricerca nasce in ambito statale. Le raccolte nascono oltre che per iniziativa statale, anche per quella universitaria e privata. I motivi di questa precocità di interesse si spiegano con la presenza di materiale essenzialmente di tipo moderno, per paesi come gli Stati Uniti, con la loro presenza coloniale in paesi in cui proliferano le ricerche etnografiche, per paesi come l'Inghilterra la Francia e la Germania.

Per una analisi dei principali archivi sonori presenti negli Stati Uniti, Inghilterra e Francia v. G. CONTINI, *Alcune esperienze degli archivi sonori fuori d'Italia*, in *Archivi sonori*, cit., pp. 151-157.

3 Per un excursus storico v. R. LEYDI, *Documenti sonori e ragioni della ricerca*, in *Archivi sonori*, cit., pp. 17-27.

4 *Fonti orali*, cit., Tra le precedenti inchieste c'è il sondaggio fatto dall'Ufficio Centrale per i Beni Archivistici con la richiesta alle Soprintendenze Archivistiche di elencare gli Istituti presenti nel loro territorio di competenza che conservano le fonti orali. Il risultato ha portato alla segnalazione di 132 istituti presenti in tutto il territorio nazionale (A. MULÈ, *Un primo sondaggio delle sovrintendenze archivistiche sugli archivi sonori*, in *Le fonti orali*, cit., pp. 82-86). È da segnalare inoltre l'inchiesta sugli archivi sonori interni ad Istituti Storici della Resistenza fatta da Castelli in collaborazione con l'Istituto Nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia (v. F. CASTELLI, *Fonti orali ed istituti storici della resistenza*, in *Gli archivi e la memoria del presente*, in Atti dei seminari di Rimini, 19-21 maggio 1988, e di Torino, 17 e 29 marzo, 4 e 25 maggio 1989, Roma 1992, (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 23), pp. 98-138). Un censimento di archivi sonori, ma limitato alla Regione Piemonte, è stato fatto in vista del seminario *Archivi sonori del Piemonte* organizzato a Vercelli nel 1993 (v. *Archivi sonori*, cit., pp. 70-88).

5 Sapere quanti e quali Istituti sono presenti in Italia per la conservazione delle fonti orali è importante non solo per conoscere il luogo di conservazione di tali fonti, ma anche per far conoscere le potenzialità che tali luoghi hanno nel promuovere il sapere. Ad esempio gli Istituti Storici della Resistenza sono luoghi di promozione e di produzione di ricerche, principalmente nel campo della storia orale, e luoghi che consentono la ricerca e lo studio anche sui materiali da loro raccolti. Per la particolarità degli Istituti storici della Resistenza v. *Gli Archivi e la memoria del presente*, cit.

6 Il Censimento dell'Idast conferma che la maggior parte degli archivi privati sono privi dei mezzi di corredo e di una schedatura informatica. La lontananza di questi Archivi da un facile circuito di fruizione non dovrebbe

però scoraggiare lo studioso ad arrivare alle fonti. Anzi, la ricognizione sul posto aumenta la capacità di comprensione della fonte stessa grazie alla presenza del curatore e talvolta anche del contesto in cui la fonte è scaturita.

7 Ricontrando come in Italia sia stato sottovalutato a lungo il valore delle fonti orali, lo storico orale Castelli considera che "prima di affrontare il problema della conservazione, sia indispensabile censire le fonti, cioè operare uno sforzo di conoscenza circa la consistenza reale del patrimonio orale fissato su supporti magnetici. Dove sono questi fonti, chi le detiene, come sono state prodotte, quante sono e come sono, come vengono conservate e come vengono usate: queste le domande imprescindibili che ci siamo posti alla vigilia del seminario di Rimini del 1988 dedicato a "Gli archivi e la memoria del presente" e che abbiamo inserito nel questionario di censimento dei fondi archivistici sonori degli istituti storici" (*Archivi sonori*, cit., pp. 128-129).

8 Necessità emersa nel Seminario svoltosi a Vercelli nel 1993: "Obiettivo della riflessione seminariale è quello di individuare, sia pure solo in termini di prospettive generali, modalità operative minime comuni e confrontabili ai diversi livelli del lavoro d'archivio" (*Archivi sonori*, cit., p.68). Anche lo storico orale Martini riferisce "che vi sia la necessità di provvedere a fornire chi lavora con le fonti orali di strumenti comparabili di catalogazione è un dato di fatto. Sul come si debba procedere allo stato attuale mi sembra vi siano alcuni punti fermi e qualche differenza sostanziale. Generale è la convinzione che si debba privilegiare la semplicità del metodo, e la sintesi informativa, così da facilitare la compilazione della schedatura e allo stesso tempo accelerare la possibilità di porre in consultazione migliaia di documenti con criteri unitari" (*Ibid.*, p. 290). Ricontrata dalla Carucci è la necessità di uno stan-

dard di descrizione comune "ove infatti non si arrivi ad elaborare un linguaggio comune a tutti coloro che si occupano di tali fonti e a definirne concettualmente le tipologie, come sta avvenendo tra gli archivisti francesi, a stabilire criteri per l'identificazione e la denominazione dei fondi e delle eventuali sottospartizioni, per definire le singole unità all'interno del fondo, il livello minimale di descrizione del contenuto, il nesso di collegamento tra documenti sonori o audiovisivi e documenti cartacei quando tutti appartengono a un unico fondo, le caratteristiche tecniche dei supporti, ecc., l'applicazione di qualsiasi standard finisce inevitabilmente col fornire risultati scarsamente comparabili" (*Fonti orali*, cit., p. 21).

9 A proposito v. A. M. CIRESE, *Culture egemoniche e culture subalterne*, Palermo 1973, pp. 274-294, in cui si esaminano vari sistemi di analisi. Una classificazione dei generi universale e metastorica è di fatto impossibile per la non coincidenza delle categorie del ricercatore, maturate in ambito critico, con quelle dell'informatore tradizionale" (G. PIZZETTI, in *Archivi sonori*, cit., p. 220).

10 Per i vari tipi di approcci, per la discussione e per la problematica nel definire i generi v. R. FINNEGAN, *Oral tradition and verbal arts*, London 1992, pp. 135-157. È interessante la nuova prospettiva etnografica di cui la Finnegan parla. Una prospettiva che, volendo rispettare le specificità culturali, ritiene opportuno classificare basandosi su classificazioni locali piuttosto che su categorie estranee rispetto al luogo di rilevamento. Sempre la ricercatrice mette in luce come anche questa prospettiva abbia dei limiti; tra questi il fatto che anche la tassonomia locale possa non essere esauriente, ma soprattutto esplicita a chi non è del posto.

11 Per una rassegna di indici e repertori in ambito internazionale v. FINNEGAN, *Oral tradition and verbal arts*, cit., pp. 136-165.

12 L'edizione del 1910 di Aerne, *The types of folktales*, che cataloga per tipi è stata revisionata e ampliata, con la partecipazione di Sith Thompson con la catalogazione per motivi nelle edizioni del 1928 e nell'edizione del 1961. Thompson ha inoltre pubblicato nel 1930 l'indice per *motivi Motif-Index of Folk-Literature*, revisionata nel 1955-58.

13 R. APRILE, *Indice delle fiabe popolari italiane di magia, I*, (Biblioteca di "Lares" 56), Firenze 2000

14 G. D'ARONCO, *Indice delle fiabe toscane*, Firenze 1963; D'ARONCO, *Schema di classificazione del materiale folklorico*, Padova 1963-64.

15 C. DEL MONTE TAMARO, *Indice delle fiabe abruzzesi, I*, (Biblioteca di "Lares" 34), Firenze 1971.

16 S. LO NIGRO, *Racconti popolari siciliani, Classificazione e bibliografia*, Firenze 1957.

17 *Primo inventario nazionale per tipi, motivi e argomenti*, a cura di A. M. CIRESE, L. SERAFINI, Roma 1975.

18 Pur essendo una attribuzione generica serve in ogni caso a rendere reperibile il materiale, che altrimenti richiederebbe il completo ascolto. L'Archivio di etnografia e storia sociale della Regione Lombardia utilizza come parametri per la descrizione dei contenuti dei documenti non formalizzati (i documenti cioè che non rientrano in nessun tipo di genere) e degli eventi (per esempio, una conversazione, uno spettacolo in piazza) una lista di parole chiave elaborata dalla Treccani (Istituto della Enciclopedia Italiana); per i documenti formalizzati utilizzano le opere di Aerne-Thompson, di Grimaldi, di Lo Nigro. È utilizzabile anche la tavola tematica *Generi e argomenti vari*, di A. M. Cirese inserita nel citato inventario.

19 È quanto consigliano Moss e Mazikana nel loro articolo (W. W. MOSS-P. C. MAZIKANA, in *Le fonti orali*, cit., pp. 331-333). Come

testi di riferimento alla distinzione di Vansina e della Finnegan v. J. VANSINA, *Oral tradition as history*, Madison 1985; R. FINNEGAN, *Oral tradition and the verbal arts*, cit.

20 Glossari di termini controllati e di liste d'autorità come strumenti di ricerca secondari. È vero che questi strumenti sono usati in ambito bibliotecario, ma, utilizzandoli in un sistema informatico, possono essere comunque utili anche in archivio per dare all'utenza un accesso in più ai dati e per poter comunicare, attraverso la comparazione, anche tra Istituti diversi.

21 L'APPM o *Archives, Personal Papers, and Manuscripts*, pubblicato nel 1983 a cura di Steven Hensen, deriva da regole di descrizione bibliografica americane; nel 1986 viene realizzato dall'archivista britannico M. Cook il *MAD Manual of Archival Description*; nel 1990 gli archivisti canadesi pubblicano il *RAD Rules for Archival Description* (v. S. VITALI, *Il dibattito internazionale sulla normalizzazione della descrizione: aspetti teorici e prospettive in Italia*, in "Archivi e Computer", IV (1994), pp. 303-323).

22 A proposito v. S. VITALI, *Il progetto della sovrintendenza toscana*, in *Modelli a confronto, gli archivi storici comunali della Toscana*, Atti del Convegno di Studi Firenze, 25-26 settembre 1995, a cura di P. BENIGNI, S. PIERI, Firenze 1996, pp. 177-199.

23 F. POMPONI BOCEDA, *La descrizione dei documenti sonori e l'ISBD (NBM)*, in "Bollettino d'informazione dell'AIB", XXIV/2-3 (1984), pp. 201-205.

24 Standard utilizzato dalla Discoteca di Stato.

25 Edizione elaborata da rappresentanti delle maggiori biblioteche inglesi e americane nel 1988 (v. S. VITALI, *A proposito di normalizzazione della descrizione degli archivi*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", LII/1 (1992), pp. 106-133).

26 Gli elementi da descrivere sia per il manuale inglese che per l'Amministrazione Archivistica francese sono riportati nelle due tavole inserite in appendice all'articolo della Mulè (A. MULÈ, *op. cit.*, pp. 195-197); il manuale di Ward invece riporta l'intero paragrafo del MAD 2 dedicato alla descrizione degli archivi orali (v. A. WARD, *op. cit.*, pp. 208-218). Per un'accurata analisi del manuale britannico v. S. VITALI, *A proposito di normalizzazione della descrizione degli archivi*, cit., pp. 106-133.

27 "I.e. produced in the course of business and retained for business reference by an individual or organization" (A. WARD, *op. cit.*, p. 208).

28 V. www.iccd.beniculturali.it

29 Riconoscimento, tra l'altro, auspicato da P.E. Simeoni. A proposito v. P.E. SIMEONI, *La catalogazione demo-antropologica e il ministero per i Beni culturali e ambientali*, in *Il Terzo principio della Museografia, antropologia, contadini, musei*, a cura di P. Clemente, E. Rossi, Roma 1999.

30 La scheda "è stata progettata per la catalogazione dei beni DEA immateriali intesi secondo un'accezione fortemente estensiva e articolata, che comprende una pluralità di beni fra loro anche molto differenziati i quali si realizzano ciclicamente, o in determinate occasioni, o episodicamente, o anche su richiesta dei ricercatori e che comunque caratterizzano le culture nelle loro forme di vita, nelle peculiarità e nelle diversità. Sostituisce pertanto solo parzialmente le precedenti schede dell'ICCD, FKM (musiche di tradizione orale), FKN (narrativa di tradizione orale) e FKC (cerimonie e feste), includendo una pluralità di altri beni immateriali, come giochi, danze, spettacoli, tecniche, comunicazioni non verbali, autobiografie, onomastica e toponomastica orali, saperi, consuetudini giuridiche, ecc., e avendo per oggetto non più soltanto i beni demologici (folklorici), ma tutta l'ampia gamma dei beni

DEA nella loro accezione unitaria con cui sono riconosciuti dalla odierna legislazione". V. Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, *Scheda BDI Beni demotnoantropologici immateriali*, Roma 2002, p. 31.

31 Il lavoro è terminato nel settembre 2004 e le testimonianze sono state consegnate all'Archivio centrale dello Stato. V. www.archivi.beniculturali/ACS/eventi.html

32 Giovanni Contini, Lucilla Garofano, Micaela Procacci.

33 Ad oggi sono state raccolte in 32 lingue, 120 mila ore di registrazione provenienti da 56 paesi. Sono 52 mila testimonianze di sopravvissuti e testimoni dell'Olocausto raccolte con il metodo dell'intervista. Alcune di queste testimonianze sono fruibili visitando il sito. La Fondazione permette a chiunque di contribuire ad aumentare l'archivio della fondazione facendo e poi donando l'intervista a testimoni dell'Olocausto. A tal fine sono a disposizione un questionario, da utilizzare a fianco dell'intervista *Pre-interview questionnaire, 2004*, e una guida (*Videographer Guidelines, 1997*), dove sono illustrate la tecnologia e il metodo da usare per fare un'intervista filmata. v. www.vhf.org

34 G. FIORAVANTI, *Il progetto europeo Tape: conservazione, formazione e fruizione degli archivi e delle collezioni audiovisive delle piccole e medie istituzioni*, "Archivi e Computer" XV (2005)/3, pp. 7-16. L'intero numero della rivista è dedicato agli Archivi audiovisivi, alla loro formazione, conservazione e fruizione.

35 L'obiettivo di questa pubblicazione è "di segnalare il maggior numero possibile del materiale sonoro conservato nel nostro Paese, sia che si tratti di motivi musicali, sia di testimonianze dialettali o folkloristiche, sia ancora di registrazioni raccolte in archivi radiofonici." Essa informa anche circa le grandi biblioteche musicali. Vedi A. BENEDETTI,

Gli Archivi sonori, fonoteche, nastroteche e biblioteche musicali in Italia, Genova 2002.

36 International Council on Archives. Sito Web: <http://www.ICA.org>.

37 ICA/P-AV COMMITTEE ON AUDIO-VISUAL ARCHIVES, v. http://www.archives.ca/ica/directory/p_av.html

38 ICA/P-OS COMMITTEE ON ORAL SOURCES, v. http://www.archives.ca/ica/directory/p_os.html

39 (United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization), sito Web: <http://www.UNESCO.org>

40 I così detti RAMP study: B. KOFLER, *Legal questions facing audiovisual archives*, General Information Programme ad UNISIST United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization, Paris 1991; H. P. HARRISON, *Audiovisual archives, a practical reader*, General Information Programme ad UNISIST United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization, Paris 1997; R. EDMONDSON, *A philosophy of audiovisual archiving*, General Information Programme ad UNISIST United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization, Paris 1998

41 A proposito del convegno <http://www.wien2004.ica.org>

42 Di questi 11 siti tre sono dell'Archivio del Movimento Operaio e Democratico di Roma, tre sono Cineteche, una Mediateca, tre Archivi fotografici e l'Istituto Luce.

43 IASA (International Association of Sound and Audiovisual Archives). Sito web: <http://www.iasa-web.org/>.

Andando sul sito troviamo come riferimento in Italia il prof. Carlo Marinelli, uno dei fondatori dell'I.R.TE.M (Istituto di Ricerca per il Teatro Musicale), eletto nel 2002 socio onorario della IASA. Lo scopo dell'I.R.TE.M è la creazione di un centro di ricerca nei

settori del teatro musicale, della musica del Novecento e dei rapporti tra musica e mezzi di comunicazione di massa. E' in questo ambito che da anni organizza convegni, seminari, ecc. e che si occupa delle problematiche relative alla conservazione dei supporti sonori e audiovisivi. L'Istituto possiede due archivi aperti alla consultazione: l'Archivio Sonoro della Musica Contemporanea (che conserva supporti sonori - LP, CD, dat, Ampex - a partire dal 1900) e il Videoarchivio dell'Opera e del Balletto (VHS, laserdisc e DVD esclusivamente di opera e balletto). Per ulteriori informazioni: www.irtem.it.

Altra Associazione di riferimento FIAPF (International Federation of Film Archives): <http://www.cinema.ucla.edu/fiafp/>

44 European Commission General Direction XXII (Education, Training, and Youth)

45 *Répertoire des collections d'archives sonores du patrimoine oral dans l'Europe du Sud*, a cura di Véronique Ginouvès, Marsiglia 1997. Il Repertorio, che all'epoca individuò 124 archivi, comprendeva Cipro, Francia, Grecia, Italia, Spagna, Svizzera italiana.

46 Con decreto n. 4587 del 29 luglio 1999

47 I cui componenti in parte coincidevano con il Direttivo dell'Associazione.

48 Le cause di questa confusione sono imputabili in parte alla nascita recente delle fonti orali stesse, in parte alla loro peculiare natura, sia per quanto riguarda i contenuti, sia per quanto riguarda il materiale di cui sono fatte, e in parte alla questione controversa se attribuirne la competenza all'ambito archivistico o biblioteconomico.

49 G. CONTINI, A. MARTINI, *Verba Manent: l'uso delle fonti orali per la storia contemporanea*, Roma 1993, p. 133. La centralità della ricerca come fattore costitutivo della fonte orale è condiviso anche in ambito archivistico. A proposito si veda P. CARUCCI, *Fonti orali e*

fonti sonore, in *Archivi Sonori*, cit., p. 179; F. CASTELLI, *Fonti orali ed istituti storici della resistenza. Un'indagine sugli archivi sonori*, in *Gli Archivi e la memoria del presente*, op. cit., p. 100.

50 Associazioni come la FIAT, FIAF, IASA, AMIA, SEAPAVAA, v. R. EDMONDSON, *A philosophy of Audiovisual Archiving*, cit., pp. 7-8 e 59-60.

51 La definizione dell'archivio audiovisivo che propone un membro dell'AVAPIN *Audiovisual Archiving Philosophy Network* è a ampio raggio ed è atta a comprendere materiale e patrimonio audiovisivo di tipo archivistico, museografico e bibliografico, commerciale e non, compreso il materiale ad esso correlato: "An audiovisual archive is an organization or department of an organization which is focused on collecting, managing, preserving and providing access to a collection of audiovisual media and the audiovisual heritage". V. H.P. HARRISON, *Audiovisual archives, a practical reader*, cit.

52 Come è il caso ad esempio, delle Compagnie del Maggio i cui Archivi si sono costituiti grazie alla donazione degli spettatori.

53 Nel tempo, gli oggetti di interesse dei ricercatori sono mutati, così come i contesti in cui sono nati e sviluppati, da rendere così "stretti" i termini che definiscono le discipline sopra citate. Per un'analisi v. *Oltre il folklore, tradizioni popolari e antropologia nella società contemporanea*, a cura di P. Clemente e F. Mugnaini, Roma 2001.

54 Per le emittenti radio in Provincia di Lucca vedi la scheda di Umberto Bertolini; per le Università vedi Il Centro Telesivo di Ateneo Università di Siena; per la Scuola, l'Archivio del Comune di Montespertoli in Provincia di Firenze; per le emittenti televisive vedi in Provincia di Carrara l'Archivio di Lido Galletto.

55 V. "Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio", D. Lgs 22 gennaio 2004, n. 41.

56 Un aspetto del modo di produzione che più di ogni altro caratterizza la fonte orale è il fatto di essere frutto di un rapporto tra persone: è il ricercatore che sceglie gli argomenti, le "performance" da assistere e le persone da intervistare, ma non è scontato che i suoi intenti si realizzino, perché è l'intervistato a decidere se rispondere o non soddisfare le domande del ricercatore. Il rapporto tra intervistato e intervistatore è fondamentale: è necessario che tra i due si instauri una fiducia reciproca.

57 Audiocassette e manoscritti realizzati dai ricercatori durante le interviste.

58 La voce 'curatori' vale sia per coloro che hanno lavorato in maniera assidua e costante all'archivio, (schedando, organizzando e curando il materiale), ma anche per chi ha semplicemente prodotto il materiale.

59 Obiettivi che in realtà non hanno avuto un ordine all'interno dell'indagine.

60 Ad esempio, parte del materiale audiovisivo del Centro Tradizioni Popolari di Lucca è stato prodotto dal Centro Produzione Audiovisivi; i filmati dell'Associazione "La Ruota" di Capannori (LU) sono stati registrati da dei professionisti.

61 Ad esempio: all'Archivio Altamante Logli le audiocassette e le videocassette sono state fatte e donate da amatori e da amici del poeta; all'Archivio Mario Venutelli a Carrara le videocassette sono state effettuate da rilevatori incerti e vari; l'Archivio di Lucia del Giudice a Montagnoso (MS) e della Compagnia "I Maggianti" di Piazza al Serchio (LU) le videocassette sono state donate, come copia, da spettatori del Maggio.

Nell'archivio pubblico possedere materiale donato è prassi comune, si possono portare di esempio l'Archivio del Comune di Cascina; il Museo Audiovisivo della Resistenza della provincia di Massa e Spezia.

62 Vedi allegato n. 1

63 Vedi allegato n. 2

64 Vedi allegato n. 3

65 In questi casi il redigere queste schede ha permesso agli Archivi di fornirsi di un loro primo elenco sommario del materiale.

66 Scelta fatta dall'operatore. Sulle diverse tecniche di rilevamento vedi C. Bianco, *Dall'avvento al documento: orientamenti etnografici*, Roma 1994. Sui vari modi di promuovere e condurre l'intervista e sulla sua interpretazione v. G. CONTINI, A. MARTINI, *Verba Manent*, cit. Per un'analisi e valutazione dell'uso dei mezzi di registrazione v. R. FINNEGAN, *Oral*

traditions and verbal arts, cit.. Per una precisa analisi sulla storia e sulla conservazione dei mezzi di registrazione v. A. WARD, *A manual of sound archive administration*, Vermont 1995; C. A. PATON, *Preservation re-recording of audio recordings in archives*; in "American Archivist", LXI/1 (1998).

67 Questa diversità è dovuta in primo luogo da fattori umani in quanto il colloquio si svolge tra due persone e da ogni loro incontro esce un prodotto originale caratterizzato dal rapporto che si è instaurato tra di loro. A proposito della soggettività della fonte orale v. L. PASSERINI, *Storia e soggettività: le fonti orali, la memoria*, Scandicci 1988, (Biblioteca di Storia, 35).

68 Disomogeneità che si può riscontrare leggendo le relazioni in maniera integra e che chiaramente non riguarda i dati di descrizione dei documenti.

69 Il metodo di ricerca così adottato dal Censimento, secondo quanto illustrato da Cirese, si è svolto sia attraverso il rilevamento che lo spoglio. Lo spoglio, è consistito nel compilare le schede tecniche, il rilevamento invece si è attuato attraverso l'intervista. "La differenza fondamentale tra il rilevamento e lo spoglio sta nel fatto che il primo *produce documenti* a partire dalla realtà, ed il secondo invece *rintraccia documenti già prodotti*." A proposito vedi A. M. CIRESE, *Culture egemoniche e culture subalterne*, cit., pp. 212-229.

Scheda Archivio

Data di rilevazione _____

Denominazione _____

Sede _____

Curatore _____

Proprietario _____

Stato Giuridico:

pubblico privato misto

Consultabilità (accessibilità):

sì
 per appuntamento
 no

Orario al pubblico: _____

Chiusura: _____

Referente: _____

Data di creazione _____

Fondi _____

Schedatura

cartacea informatica

Note: _____

Attrezzatura tecnica funzionante _____

Attrezzatura di rilevazione _____

Tipo e quantità dei supporti:

	SUPPORTI			CARATTERISTICHE			QUANTITÀ
Audio							
<input type="checkbox"/> bobina	<input type="checkbox"/> mono	<input type="checkbox"/> stereo	velocità _____	<input type="checkbox"/> lato A	<input type="checkbox"/> lato B		_____
<input type="checkbox"/> audiocassetta	<input type="checkbox"/> mono	<input type="checkbox"/> stereo	velocità _____	<input type="checkbox"/> lato A	<input type="checkbox"/> lato B		_____
<input type="checkbox"/> DAT	<input type="checkbox"/> mono	<input type="checkbox"/> stereo					_____
<input type="checkbox"/> minidisc	<input type="checkbox"/> mono	<input type="checkbox"/> stereo	velocità _____				_____
Pellicola							
<input type="checkbox"/> film 35 mm	<input type="checkbox"/> b/n	<input type="checkbox"/> col.					_____
<input type="checkbox"/> film 16 mm	<input type="checkbox"/> b/n	<input type="checkbox"/> col.					_____
<input type="checkbox"/> film 8 mm	<input type="checkbox"/> b/n	<input type="checkbox"/> col.					_____
<input type="checkbox"/> film super8 mm	<input type="checkbox"/> b/n	<input type="checkbox"/> col.					_____
Video							
<input type="checkbox"/> U-Matic	<input type="checkbox"/> b/n	<input type="checkbox"/> col.					_____
<input type="checkbox"/> Super VHS	<input type="checkbox"/> b/n	<input type="checkbox"/> col.					_____
<input type="checkbox"/> VHS	<input type="checkbox"/> b/n	<input type="checkbox"/> col.					_____
<input type="checkbox"/> Betacam	<input type="checkbox"/> b/n	<input type="checkbox"/> col.					_____
<input type="checkbox"/> Altabanda	<input type="checkbox"/> b/n	<input type="checkbox"/> col.					_____
<input type="checkbox"/> 8 mm	<input type="checkbox"/> b/n	<input type="checkbox"/> col.					_____
<input type="checkbox"/> DV (digital video)	<input type="checkbox"/> b/n	<input type="checkbox"/> col.					_____
<input type="checkbox"/> Altro	<input type="checkbox"/> b/n	<input type="checkbox"/> col.					_____

Pubblicazioni dell'Archivio

Cataloghi _____

Libri _____

Riviste _____

Dischi _____

Cassette _____

Video _____

											<i>I</i>
<i>Supporto</i>	<i>N°</i>	<i>Luoghi di rilevazione</i>	<i>Luoghi di riferimento</i>	<i>Soggetti</i>	<i>Periodo</i>	<i>Rilevatori</i>	<i>Stato</i>	<i>Trascrizione</i>	<i>Pubblicazioni inerenti</i>	<i>Corredo</i>	<i>Note</i>

Parola d'archivio!

Un'esperienza di censimento di archivi sonori in Toscana¹

Silvia Sinibaldi

Premessa
All'interno della documentazione che possiedo, relativa al censimento degli archivi sonori in Toscana, trovo una lettera, scritta dal presidente dell'IDAST Pietro Clemente all'Assessore alla Cultura della Regione Toscana, datata 15 giugno 1999.

Ritengo questa lettera uno dei documenti fondamentali atti a capire le finalità del censimento e per questo motivo l'ho conservata. Con questa lettera, i soci dell'Associazione chiedevano all'Assessore di farsi promotore di un censimento degli archivi orali e audiovisivi presenti sul territorio regionale: alla presentazione del progetto seguono un primo elenco di archivi da censire e un preventivo di spesa.

Nella prima pagina sono elencati finalità e metodi di rilevamento: "un censimento (...) caratterizzato da un rilevamento di dati capace di affiancare alla

schedatura tradizionale sia la storia del fondo (gli uomini, le ideologie, i paradigmi oggettuali che hanno dato vita ad esso), sia la natura dei suoi contenuti, sia la qualità dei supporti e dei documenti. Così da poter produrre, alla fine del censimento, un rapporto significativo di tipo anche contenutistico sugli archivi, che possa comporre anche una pagina critica sulla vicenda della ricerca territoriale in Toscana". Si parla, quindi, di "consapevolezza di operare su terreni quasi inesplorati e liminari"; infine di impianto metodologico: "dalla scheda di rilevazione all'identità dell'oggetto a modi e forme indispensabili per coglierne senso e valore".

A parer mio, il censimento si proponeva alcuni obiettivi che un tempo erano espressione dei doveri dello Stato nei confronti dei beni culturali: la valorizzazione ("natura dei contenuti", "cogliere senso e valore"), la tutela (che ha inizio nel momento in cui si prende atto

dell'"identità" dell'oggetto), la conservazione ("qualità dei supporti e dei documenti"), la fruizione (far luce su "terreni inesplorati e liminari").

Fino alla fine si è continuato a parlare di questa esperienza singolare come di un "censimento", definizione che non rende merito al lavoro svolto ed ai risultati conseguiti. Non solo, se bene interpreto la volontà dei promotori, tale 'esperienza' non doveva in alcun modo esaurirsi e neppure iniziare come una 'rilevazione statistica', quest'ultima essendo la prima definizione che viene alla mente quando pensiamo alla parola censimento. Ho riflettuto più volte su come io definirei il materiale prodotto e trovo più pertinente il termine 'rilevazione', nel senso di raccolta sistematica di dati e di informazioni per lo studio e l'analisi di un fenomeno, visto che alla fine ciò che si vuol produrre è "una *pagina critica* della ricerca territoriale in Toscana". Anche quest'ultima definizione mi ap-

pare, tuttavia, troppo tecnica; in fondo, non si è trattato neppure di una raccolta sistematica: non sono stati inviati, ad esempio, questionari ad enti, istituzioni e privati per la stesura di un elenco di archivi sonori da censire.

Come definire allora questa iniziativa la cui peculiarità consiste proprio nel *non* essere un censimento, una rilevazione, una catalogazione, un inventario?

Ripensando alla lettera, credo che il fascino della proposta diretta all'Assessore stia tutto in quelle parole 'senso' e 'valore' impiegate per descrivere l'impianto metodologico: individuare modi e forme indispensabili per cogliere il senso e il valore di un archivio. In un'altra occasione è impiegato il termine "pellegrinaggio", e si parla degli archivi come di una molteplicità di luoghi che vanno poi transitati².

Forte di queste ultime definizioni, penso che si possa allora impiegare il termine di 'esplorazione', considerato nella sua rappresentazione più classica che raffigura l'esploratore, il quale si addentra, con passo incerto e malfermo, in una foresta, in perlustrazione, dotato di quei pochi beni necessari alla sopravvivenza. E quei modi e forme indispensabili per cogliere senso e valore mi ricordano da vicino gli strumenti dell'esploratore: necessari e, soprattutto, come ho già detto, *pochi*, perché esploratore è colui che gli strumenti necessari se li costruisce strada facendo, più che portarseli appresso fin dalla partenza, e che li abbandona lungo il cammino quando la fauna e la flora mutano.

In questo senso, non furono messi a punto dei veri e propri strumenti di rilevamento: ad esempio, una scheda, un canovaccio di domande da porre al ricercatore proprietario dell'archivio, una serie di dati per descrivere l'ordine interno degli archivi, ecc. La stessa scheda, impiegata poi nel corso della ricerca, fu più l'espressione di un dibattito interno al gruppo dei rilevatori che un vero e proprio tentativo di proporre un sistema di schedatura delle fonti orali che fosse efficace ed utile anche agli archivisti.

Direi, comunque, che nel corso delle lezioni tenute da Pietro Clemente per la formazione dei rilevatori emersero varie problematiche e quattro percorsi di ricerca: realizzare una storia personale del ricercatore-archivista; raccogliere dati sull'archivio; descrivere l'archivio (tecnologia, principali campagne di ricerca, ecc.); descrivere l'ordine interno di ciascun archivio, ossia individuare la filosofia con la quale sono assemblati i materiali.

Come dicevo, una serie di interrogativi e di nodi problematici di difficile soluzione affiorarono durante il corso di formazione: quali archivi censire? Ossia, come porsi di fronte ad archivi che possiedono documenti sonori costruiti in assenza di una coscienza e volontà documentarie (recite scolastiche, filmati privati, suoni dell'ambiente, ecc.)? Esiste una unità minima a partire dalla quale si può parlare di archivio sonoro³? Come stimare il valore di un archivio?

Che definizione dare alla 'fonte orale' e quindi all'archivio come luogo di raccolta di fonti orali?

All'interno di questo dibattito una nozione emerse: la presa d'atto che una cassetta e una videocassetta rappresentano l'evento di una comunicazione avvenuta: in vista di una scienza – l'antropologia, la storia orale – che possa fondare la sua propria ragione d'essere sul dialogo.

Tenendo presente il contenuto delle lezioni, ricordo che intitolai il mio intervento, in occasione del Corso di formazione proposto dall'ANAI⁴, "moltitudine di voci, una memoria". Questo perché, se l'espressione 'moltitudine di voci' era riferita alle numerose fonti orali che si trovano conservate in un archivio sonoro, il termine 'memoria' era riferito all'archivio stesso, il quale, in quanto proprietario di memoria, ha status di *persona*. In questo senso, forse, intendeva esprimersi Pietro Clemente, quando ci diceva di studiare l'archivio sonoro come se fosse una storia di vita e quindi di capire le stratificazioni culturali e storiche che formano la sua identità.

A questo punto propongo di definire come archivio sonoro tutte quelle entità che, attraverso la costruzione e l'archiviazione delle memorie orali degli altri, costruiscono una memoria di sé. Era l'analisi di quest'ultimo tipo di memoria, quella dell'archivio, l'obiettivo del censimento.

Esplorazione: la costruzione di uno strumentario di ricerca

Dopo le dovute premesse, penso sia più corretto da parte mia raccontare come ho tradotto in pratica il contenuto delle lezioni di Pietro Clemente, più che trattare dei risultati del 'censimento', presentati in via preliminare in occasione di un incontro con la Regione Toscana tenutosi presso la Sovrintendenza Archivistica per la Toscana e presieduto da P. Clemente, G. Contini, A. Martini.

Per formazione mia personale, non sono completamente favorevole né ad un approccio metodologico individualistico, che dia centralità all'individuo, all'io narrante, né ad un approccio nomotetico, che faccia perno su alcune caratteristiche strutturali del sistema che vanno al di là della comprensione individuale. In questo senso, un libro che considero ricco di suggestioni per l'antropologia e per l'argomento affrontato in questa sede, anche se di antropologia non tratta bensì di fotografia, è il bellissimo "La Camera Chiara" di Roland Barthes⁵. Sarebbe per me prematuro, e non è questa la sede, avanzare delle riflessioni su eventuali implicazioni metodologiche che questo testo può avere per l'antropologia. Vorrei soltanto segnalare alcune affermazioni dell'autore che fungono per me, al momento, soltanto da richiamo evocativo e che possono, pur tuttavia, funzionare da strumentario per una ricerca sugli archivi sonori.

Il proposito di Roland Barthes con questo libro è di giungere ad una ontologia

della fotografia; ossia, capire attraverso quali caratteristiche l'immagine fotografica è un'immagine in sé che si differenzia dalla comunità delle immagini. L'autore dichiara di respingere ogni sistema riduttivo e di fare " (...) "dell'antica supremazia dell'io" (Nietzsche) un principio euristico⁶; il fine, tuttavia, è – attenzione – tentare "(...) di formulare, a partire da alcuni *umori personali*, la caratteristica fondamentale, *l'universale*, senza il quale la Fotografia non esisterebbe"⁷. Ancora: "(...)ho deciso di prendere per guida la coscienza del mio turbamento"⁸, "io ho sempre avuto voglia di argomentare i miei umori; non già per giustificarli, (...) ma, al contrario, per offrire, per porgere questa individualità ad una scienza del soggetto, il cui nome ha per me poca importanza, purché *per venga a una generalità* che non mi riduca e neppure mi annienti. (...) Decisi di assumere come guida della mia nuova analisi l'attrattiva che provavo per certe fotografie: di questa seduzione potevo dirmi sicuro"⁹, "invece di seguire la strada di una ontologia formale (di una Logica), io mi fermavo, tenendo con me, come un tesoro, il mio desiderio e la mia tristezza; (...) io m'interessavo alla Fotografia solo per "sentimento": volevo approfondirla non già come un problema (un tema) ma come una ferita"¹⁰, "Dovevo convenire che il mio piacere era un mediatore imperfetto, e che una *soggettività* ridotta al suo solo progetto edonista non poteva riconoscere *l'universale*. Dovevo penetrare

maggiormente dentro di me per trovare l'evidenza della Fotografia, quella cosa che è vista da chiunque guardi una foto, e che la distingue ai suoi occhi da ogni altra immagine¹¹". E con queste ultime frasi Roland Barthes propone al lettore l'analisi di una sola foto, quella raffigurante la madre da piccola.

Da questa continua oscillazione pendolare fra gli umori personali e l'universale, il desiderio, la tristezza e l'ontologia, può scaturire una fertile metodologia di ricerca negli archivi sonori, i quali non sono altro che delle "ferite", da cui fuoriesce un particolare *modo d'essere*, non della comunità studiata ma del ricercatore. Per questo, credo fermamente che fare ricerca negli archivi altrui, rovistare tra le cassette, le carte, le annotazioni di un ricercatore non produca una conoscenza dei risultati delle ricerche di cui l'archivio è testimonianza, bensì fornisca gli indizi per avvicinarsi alle pieghe più intime della vita di una persona che, in alcuni momenti della sua vita, ha registrato e conservato dialoghi. Ed in queste pieghe stanno per me il senso – inteso come *processo* che produce significati – e il valore di un archivio, ma anche, aggiungo, la spiegazione, il significato vero e proprio, di un archivio.

In proposito, credo che uno dei terreni più fertili di ricerca proposti in occasione del censimento stia nello sforzo richiesto ai rilevatori di evidenziare, per ciascun archivio, la filosofia con la quale sono assemblati i materiali, raccolti e ordinati i dialoghi registrati. In altre parole, si può

descrivere un archivio anche e soprattutto tramite la comprensione del modo in cui i materiali raccolti si trovano nello spazio archivistico, in quella specifica posizione. In questo senso, cercando di dar conto dell'ordine interno di un archivio sonoro, il testo di Roland Barthes può servire da spunto e spero di riuscire, con gli esempi che mostrerò in seguito, a chiarire meglio quanto affermato.

Interrogare un archivio

Come dicevo precedentemente, la scheda di rilevamento impiegata nel corso del censimento non si proponeva in alcun modo di risolvere il dibattito intorno alla schedatura delle fonti orali, né di presentare un sistema razionale di spoglio degli archivi sonori.

La scheda¹² era stata proposta per facilitare il lavoro dei rilevatori, dato che alcune informazioni dovevano essere raccolte per tutti gli archivi da censire, e con l'obiettivo di realizzare un database degli archivi sonori in Toscana, da mettere a disposizione di ricercatori e laureandi. Il database doveva contenere alcune informazioni minime sull'archivio, in modo da permettere un dialogo fecondo tra i ricercatori e gli studiosi di fonti orali.

Ben presto, tuttavia, la scheda proposta al suo stato elementare diventò motivo di dibattito tra due opposti schieramenti nel gruppo dei rilevatori: i contrari ad un tentativo di schedatura ed i favorevoli. I motivi di ciò sono gli stessi che emergono quando si vanno a toccare questi

argomenti: come riassumere il contenuto di una cassetta, quali tematiche di una campagna di ricerca evidenziare, quali criteri seguire per la formulazione di parole chiave, e via dicendo. In particolare, coloro che propendevano per un approccio personale, con una metodologia *ad hoc* per ogni singolo archivio, vedevano nella scheda un tentativo di formalizzare ciò che per principio non è formalizzabile. Il timore di fondo, più che legittimo, era che tutto il 'censimento' si risolvesse in una schedatura, senza tener conto che, forse, uno dei terreni più fertili di dibattito nel corso delle lezioni preparatorie fu proprio la questione inerente la schedatura.

Quasi per una sorta di esorcismo la scheda passò senza alcun tipo di revisione e correzione, e quindi al suo stadio elementare: questo per anticipare che essa presenta numerosi difetti¹³. Eppure, ritengo ancora che tutti questi 'errori' di fondo siano alla fine utili per approfondire il significato di archivio sonoro. La scheda (vedi pagina 282) è composta di due parti: una generale, che si propone una descrizione dell'archivio nella sua totalità, come una *veduta d'insieme*; una specifica, che frammenta l'archivio in parti o sezioni per approfondirne i contenuti. I quesiti sorgono per questa seconda parte, poiché i criteri di smembramento sono dati dal rilevatore più che suggeriti dall'archivio; questa sezione della scheda, dunque, non rappresenta una fotografia del modo in cui sono assemblati i materiali.

La seconda parte della scheda si propone inoltre di fornire una descrizione più accurata del materiale sonoro conservato in archivio. In questo senso, l'unità minima di base per la quantificazione e la valutazione di tale materiale non poteva che essere la cassetta o videocassetta, la cui presenza è rinvenibile in tutti gli archivi sonori. Una prima stesura di parole chiave, da inserire nel campo soggetti, mi sembrava importante ai fini della realizzazione di un database, per evitare che le schede venissero compilate impiegando sinonimi per uno stesso argomento¹⁴.

A ragion veduta, il dibattito convergeva proprio su questa sezione della scheda: partendo dall'assunto che una cassetta riferisce un dialogo, ridurre questo dialogo o più dialoghi ad uno sterile elenco di parole chiave significava venir meno ad alcune peculiarità dell'antropologia e della storia orale.

Fu quindi inserito il campo note come 'via di fuga' per il rilevatore che avvertiva l'esigenza di dire ancora qualcosa sulle cassette censite, al di fuori delle parole chiave¹⁵. E, alla fine, così è stato, da una lettura delle schede realizzate. Sfogliando queste ultime trovo nel campo note: "messa cantata simile a quella degli angeli"¹⁶, "Vincenzo Ciucci, Andrea Mensini, Daiana Matteini. Canti Santa Fiora. Genoveffa Magnani: le fate; Fantasmi e storie su Santa Fiora; la bella Antiglia; la storia del tesoro"¹⁷, "intervista a Giovanni Venturini, che percorre a piedi l'Aurelia da Venturina al Chiarone e vicever-

sa"¹⁸; "materiale raccolto per una tesi in sociologia della religione. Le narrazioni sono state attivate da un questionario non strutturato"¹⁹, "in un'audiocassetta è presente la registrazione dei funerali di Nenni alla TV. In un'altra c'è la figlia che canta"²⁰, "Sandro Monti racconta come sopravvisse alla cannonata che lo colpì il 19 luglio del 1944. Rimasero uccise la moglie, la figlia e la madre. Billi Dino racconta come recuperò i cadaveri di tre persone morte in una camera, per accedere alla quale erano stati distrutti i gradini. Nedo Sgherri racconta la morte della madre, causata da una mina. Ritrovarono il corpo grazie ad un segno in cui la donna indicava ad un parente il luogo dove si trovava il suo corpo. Gli disse: "ci siete passati d'accanto e non ve ne siete accorti!!" Petri Giovanni racconta di quando era prigioniero e poi fuggì dal campo di prigionia. Ritrova il fratello dopo un bombardamento a Vienna. Altro"²¹.

Quasi per paradosso, schede di questo tipo, anche se sono lontane dalla possibilità di realizzare un database, raccontano molto di un archivio. In altre parole, mi domando: perché il rilevatore ha sentito l'esigenza di fare proprio quelle annotazioni? Perché il proprietario dell'archivio ha raccontato quegli aneddoti? Perché nella memoria di questi erano rimasti impressi quei racconti?

Dietro quelle note, sta probabilmente l'opinione che il rilevatore si veniva formando dell'archivio, nonché l'impressione e l'immagine che il proprietario

dell'archivio e suo creatore voleva dare delle sue ricerche; infine, il valore che il proprietario dà al materiale raccolto, perché questi è stato indotto a reperire dalla mente gli avvenimenti più affascinanti, i documenti più insoliti e rari, al fine di suscitare interesse per l'archivio. Ecco, quindi, che il senso e il valore di un archivio cominciano già ad affiorare da una semplice scheda: in sintesi, il significato e il valore che il rilevatore assegna all'archivio, il valore che il proprietario dà alle sue cose, il valore delle cose in sé.

Una delle peculiarità del censimento è stata inoltre quella di raccogliere interviste sugli archivi: ai ricercatori che avevano realizzato l'archivio sonoro, ai curatori, a coloro che, nell'ambito delle amministrazioni comunali, delle amministrazioni provinciali o delle Università, avevano promosso la realizzazione dell'archivio. Si trattava, insomma, di registrare e radunare una serie di informazioni che permettessero di capire qualcosa in più dell'archivio, al di là della fisionomia che l'archivio stesso presentava²². In particolare, quando era possibile rintracciare il proprietario nonché creatore dell'archivio, l'intervista diventava una storia di vita, al fine di comprendere in quale momento della storia biografica di un individuo si costituivano il bisogno e la necessità di raccogliere fonti orali.

Per quanto mi riguarda, ho raccolto interviste su tutti gli archivi da me censiti, seguendo una sorta di 'canovaccio', os-

sia un elenco di argomenti che desideravo approfondire nel corso di tutte le interviste, lasciando poi liberi il tipo e la formulazione delle domande in funzione dell'impronta che quello specifico dialogo lasciava impressa: questo il metodo che sempre seguo quando registro testimonianze orali.

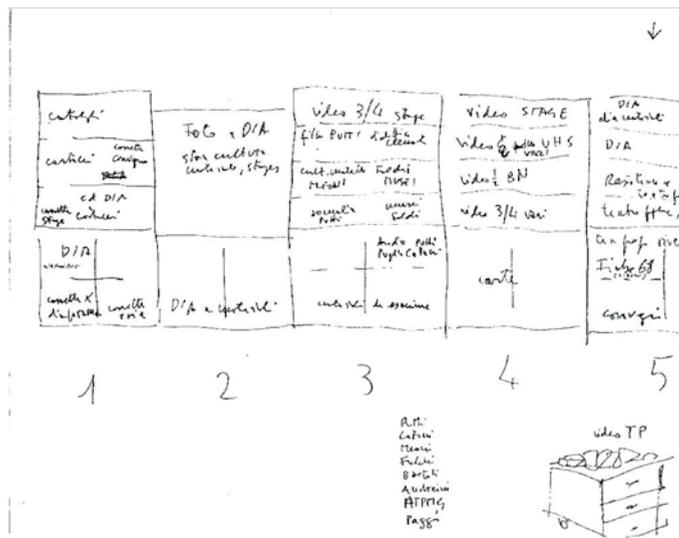
L'intervista è distinta in due parti: la prima parte rappresenta una storia di vita del ricercatore, ed in questo senso non ho realizzato un canovaccio di argomenti²³; la seconda parte si propone di approfondire alcune caratteristiche dell'archivio, osservate nel corso della schedatura, e di evidenziare lo stile del ricercatore, ovvero il modo in cui conduce la ricerca, reperisce gli informatori, registra le testimonianze, conserva e ordina il materiale²⁴.

Le biografie raccolte, come mi fece notare una volta Pietro Clemente, hanno una caratteristica che le accomuna: sono costruite col desiderio di essere ascoltate. A dire il vero, questa è una peculiarità delle storie di vita; tuttavia, le biografie in questione rappresentano tutte un crescendo che conduce alla raccolta di fonti orali: una selezione di esperienze, che, ad una lettura postuma da parte dell'intervistato, appaiono significative per la realizzazione dell'archivio. Come sempre è il presente che assegna un senso al passato e produce una trama, secondo le strutture narrative tradizionali²⁵.

Per quanto riguarda l'archivio in sé, la sua fisionomia, una proposta interes-

te era stata quella di allegare alle schede un disegno a mano libera dell'archivio, così come si *presenta* allo sguardo: riportato qui di seguito un bozzetto proposto durante il corso di formazione dei rilevatori, che ritrae una sezione dell'Archivio sonoro del Dipartimento di Filosofia e Scienze Sociali della Facoltà di Lettere e Filosofia di Siena²⁶:

Fig.1. Disegno a mano libera: sezione dell'archivio sonoro del Dipartimento di Filosofia e Scienze Sociali, Facoltà di Lettere e Filosofia di Siena



Il disegno a mano libera di un archivio e la fotografia riconducono, per me, al campo note delle schede: anche in questo caso non si tratta di una mera descrizione dell'archivio ma di un tentativo di 'appropriarsi' di un qualcosa

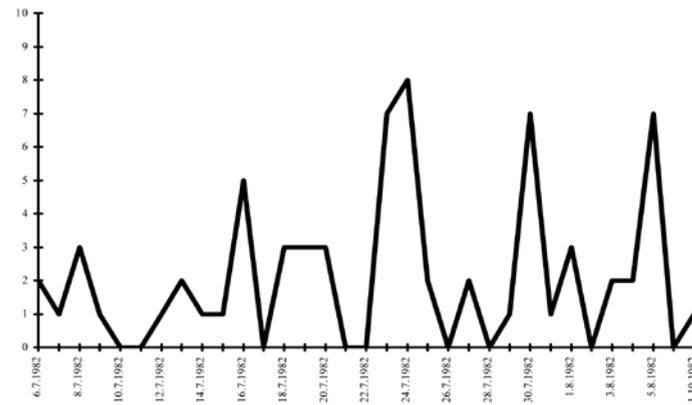
che Barthes definirebbe con il termine "spectrum", ossia ciò che è fotografato e che rimanda a "quella cosa vagamente spaventosa che c'è in ogni fotografia: il ritorno del morto". Ma ricorda anche il termine 'visione' e dunque visione di spettri, che ben rende l'idea dell'essenza – nel senso di sostanza ma anche di profumo – delle voci che si assiepano in un archivio sonoro.

Una delle cose che tentai di fare e che consegnai come corredo alla scheda fu quella di rilevare il 'ciclo di vita' di un

fatte donazioni all'archivio di materiale sonoro, ecc. In altre parole, ho cercato di rappresentare graficamente tutto ciò che l'archivio mostrava nei termini di una dimensione temporale.

In alcuni casi, come per l'archivio Angela Spinelli, conservato presso la biblioteca Lazerzini di Prato, il grafico rappresentava il modo in cui la ricercatrice aveva condotto la ricerca:

Fig.2 Archivio Angela Spinelli (Biblioteca Lazerzini di Prato): fasi temporali di costituzione dell'archivio



archivio, ossia tentai di sistematizzare, in una dimensione temporale, le fasi fondamentali dell'esistenza di un archivio, evidenziando quindi, tramite grafici, le date di registrazione riportate sulle cassette, i momenti in cui furono

D: Ecco, poi l'altra caratteristica, questa cosa della *full immersion*, che dura un mese no? Dal sei luglio al sei agosto... Ecco io mi ero fatta un grafico di quante interviste faceva giorno per giorno... e ho notato che c'è questo andamento di

fare tre giorni di interviste e un giorno di pausa...

S: Sì, lei ha indovinato... la pausa gliela spiego, la pausa era perché io dovevo chiudere un anello (ossia un gruppo di informatori, selezionato in base alla professione, all'appartenenza familiare, ecc. n.d.r.) e aprirne un altro, dovevo sapere come muovermi per non fare passi falsi. Cioè, io facevo le interviste e seguivo una pista e mi sentivo il pugno... quindi io dovevo ritrovare le analogie, il percorso, recuperare la mentalità attraverso i segnali che gli intervistati mi avevano dato. Quindi ricostruire una serie di atti comunicativi e rapportarli al mondo che io volevo far riaffiorare. Era un lavoro da archeologo. Quindi dovevo risentire i nastri, rifletterci, rileggere, confrontarmi con quello che sapevo, con i libri, ricostruire il valore di quel tassello. Poi dovevo capire, parlando con le persone di casa, l'Ada, di cui osservavo i silenzi, lei sapeva tutto, quindi dai silenzi anche della padrona di casa, che era una donna intelligente e accorta, molto fine, allora capivo quale cerchio dovevo andare a toccare, qual era l'intervistatore successivo e doveva essere una fonte spessa, perché mi doveva dare una serie di indicatori, sui quali poi soffermarmi, per poi ritrovare questo anello, questi clan, perché io a Migliana mi ritrovai nei clans.

Un'altra delle novità del censimento è nello 'stile' dei commenti che furono consegnati da ciascun rilevatore per ogni archivio censito, in allegato alle schede. Il commento è il risultato dell'intervista realizzata, delle impressioni personali,

del diario di campo che alcuni avevano tenuto nel corso della ricerca. Esso doveva anche rappresentare una sorta di giudizio qualitativo del rilevatore sull'archivio censito. Il risultato, alla fine, è stato quello di tanti brevi racconti, che superano decisamente lo stile e le caratteristiche di un resoconto e che potrebbero rievocare, a parer mio, il metodo proposto da Roland Barthes per giungere ad una ontologia della fotografia²⁷.

Penso che sia a questo punto opportuno presentare due archivi da me censiti, nel tentativo di tirare le fila di quanto detto finora. I due archivi, l'archivio Mario Catastini di Fucecchio e l'archivio Angela Spinelli di Prato, appartengono a due tipologie alquanto diverse tra loro: nel primo caso si tratta di un archivio privato - il cui proprietario e realizzatore è Mario Catastini-, nel secondo caso si tratta di un archivio pubblico, notificato dalla Sovrintendenza e conservato presso la Biblioteca Lazzarini di Prato. La differenza, tuttavia, sta nel tipo di formazione posseduta da Catastini e Spinelli e di conseguenza, nel modo in cui è stato costruito l'archivio: entrambi insegnanti, Catastini è giunto alle fonti orali da autodidatta, e ciò gli ha permesso di elaborare una metodologia assolutamente originale ed interessante per il dibattito sulle implicazioni teoriche delle fonti orali; Spinelli, nata nel 1943, comincia a raccogliere testimonianze sonore sotto la guida di uno studioso eccellente di fonti orali, lo storico inglese R. Absalom.

L'archivio di Mario Catastini a Fucecchio

Come dicevo, l'archivio di Mario Catastini è un archivio privato, conservato presso l'abitazione di questi e composto da 1108 audiocassette, 30 bobine, 4 VHS²⁸. Oltre a contenere testimonianze su la lotta partigiana, la strage del Padule di Fucecchio, la religione e il dialetto locali, le apparizioni e i sogni, e storie di vita, esso conserva circa 433 audiocassette con registrazioni di trasmissioni televisive, consigli comunali, avvenimenti familiari.

Catastini conserva le cassette nel suo studio: una piccola stanza le cui pareti sono interamente coperte da una biblioteca. Nella parte inferiore della biblioteca, in alcuni scomparti provvisti di sportelli, sono collocate le cassette, disposte ordinatamente all'interno di numerose scatole. Su ogni cassetta è scritto un numero di riferimento, il nome e cognome dell'intervistato e di tutte le persone presenti durante l'intervista, infine la data. Di supporto all'archivio è un quaderno, denominato "archivio dei nastri", che segue in principio un ordine alfabetico poi un ordine cronologico di catalogazione: le cassette sono reperibili sulla base del nome dell'informatore o della data dell'intervista.

Catastini possiede inoltre dodici quaderni in cui è riportato il contenuto - un breve riassunto - di ciascuna cassetta: prima del riassunto è segnata la data dell'intervista, il nome e l'indirizzo dell'informatore ed indicazioni temporali

su quando è avvenuta l'intervista (mattina, pomeriggio, sera). Infine, Catastini ha realizzato "un quaderno di iniziative nastri classificati", ossia un quaderno in cui vengono costantemente annotate le modifiche da apportare all'archivio.

Catastini, nato nel 1932, era un maestro di scuola elementare, oggi in pensione; nel 1956 insegnava a Cingoli, un paese di montagna in provincia di Macerata. Qui conobbe un medico che possedeva un registratore (il "Geloso"), con il quale si divertiva a registrare il suono delle gocce di pioggia, i rumori, il suono del motore delle varie automobili, ma non le voci umane.

Affascinato da questo strumento, nel 1958 decise di acquistare il suo primo registratore, un "Geloso": la prima idea che gli venne in mente fu di registrare i genitori mentre "bisticciavano", la seconda fu quella di portarlo nelle Marche, per entrare nelle case della povera gente:

(...) che poi se portassi questo strumento laggiù nelle Marche, dove c'era tanta miseria... chissà che fama mi farei, sarei ricercato, perché laggiù questo strumento non esisteva (...) poi lo portai nelle Marche (...) Con questo strumento entravo dappertutto, perché tutti volevano fare esperienza. (...) e lì invece vedevo che erano contenti matti, allora io, per fare qualcosa per loro, portavo questo registratore, senza dargli niente registravo, poi quando loro si risentivano ridevano, erano contenti (...). Così io andavo per le case, stringevo amicizie, perché ero solo come un

cane... E allora io con questo registratore potevo fare tante amicizie, però non mi era mai balenata l'idea di far raccontare le storie, era solo un mezzo per socializzare.

Sarebbe troppo lungo, a questo punto, riassumere il percorso che lo conduce a realizzare un archivio, ad essere consapevole di possedere un archivio: dalla scoperta della scuola di San Gersolè (Firenze), avvenuta negli anni '80²⁹, a quella degli archivi cartacei e del loro ordine cronologico.

Catastini giunge infatti alle fonti orali proprio dalle fonti scritte. Come maestro cerca di insegnare ai suoi studenti a diventare scrittori, spiegando loro che esistono delle chiavi di lettura; dall'esperienza della Maria Maltoni intuisce, invece, che doveva insegnare ai suoi ragazzi non ad essere degli scrittori ma dei narratori: dopo diventeranno scrittori. Con Maria Masani, una storica locale, scopre gli archivi cartacei, la storia del suo paese, successivamente intuisce che esistono dei 'luoghi' della memoria e che ciascuno dei suoi compaesani poteva far luce su alcuni aspetti dell'essere 'fuocchiese'.

Il registratore diventa così per Mario uno strumento essenziale per documentare la storia di sé, della sua famiglia, dei suoi compaesani.

Catastini si porta spesso appresso il registratore e registra di tutto: i dialoghi dei venditori al mercato, la voce dei genitori, dei figli mentre bisticciano o si confidano, della moglie mentre partorisce.

Questo modo personale di impiegare il registratore - non tanto come strumento di ricerca quanto come mezzo per registrare la vita quotidiana -, fa dell'archivio di Catastini un esempio quasi raro di ricerca nel subistituzionale. Nelle scienze sociali, in particolare in sociologia, si distingue il comportamento istituzionalizzato, ossia quel tipo di comportamento che si conforma ad un ruolo, dal *comportamento sociale elementare* (il subistituzionale). Quest'ultimo si caratterizza per il fatto di essere comune a tutto il genere umano, a differenza del primo che è specifico di ciascuna cultura; esso emerge in particolare nei rapporti 'faccia a faccia', nei momenti informali della vita quotidiana³⁰.

Lasciando da parte eventuali riflessioni in merito al fatto se sia possibile veramente tracciare una linea di demarcazione tra i due tipi di comportamento e non vi sia invece un fenomeno di circolarità causale tra l'istituzionale e il subistituzionale, se realmente esista un comportamento sociale elementare che caratterizza il genere umano, ciò che intendo dire è che Catastini è riuscito a documentare e a far luce su alcuni aspetti dell'affettività, dell'emotività.

Quello di Catastini è inoltre un lavoro che va avanti da più di quarant'anni ed il registratore lo porta con sé ai funerali, all'ospedale, a pranzo, alle cerimonie religiose, ai consigli comunali, a scuola, a casa. E registra il pianto dei figli, la malattia dei figli, le parole pronunciate da una vecchia in ospedale, le condo-

glianze in occasione del funerale della madre, i commenti durante la veglia della salma di un giovane ragazzo di Fucecchio morto precocemente, il pianto dirompente del figlio in occasione del funerale dell'amico.

Nei suoi quaderni, in cui Catastini riassume il contenuto delle registrazioni, il luogo dove è avvenuta l'intervista e le persone presenti, leggiamo³¹:

Fig. 3 Archivio Mario Catastini: quaderno delle interviste

II +

Ho un'idea di non aver fatto bene -

- la prete - collo e le facce della il nome di certi persone, in casa se di un libro in il quale sono
- la parte di cucina da cui moglie fa fare molto il terminato

Al battesimo di Giuseppe, il 24 novembre del 1963, registra tutta la cerimonia e scrive puntigliosamente nel suo quaderno il nome dell'officiante: l'arciprete don Salvatore; i testimoni: la sorella Mara di 39 anni e il fratello Norberto di 34 anni; i presenti: Elena, la moglie la cognata; seguono le musiche, le preghiere.

E adesso facciamo un salto temporale: l'11 gennaio 1981 Catastini si trovava all'ospedale di Fucecchio. E' tutto registrato³² e riassunto meticolosamente nei suoi quaderni:

Fig.4 Archivio Catastini: quaderno delle interviste

B 284

11 GENNAIO 1981

OSPEDALE di FUCECCHIO

ho cercato di visitare GELSOMINA la mamma di Renzo CONTI, segretario della Scuola Medica. Ha sempre la febbre, ma il dottore (il figlio o il Marzio) le hanno fatto dei delle analisi effettuate hanno scoperto la causa della FEBBRE -

Il figlio RENZO verrà fra mezz'ora, al momento della cena.

(chi è?)
Si parla di ISA, ricoverata insieme a lei: Maria viene assistita per niente.

La infermiera che loro hanno "prestato ora"
Maria della Barbara, la moglie di Ciccio 86 anni

Cerco poi di farle parlare sui questi passati
notti: e di le moglie degli
quasi le quindici
non mi pare ripeto

le Bellevoce, la Calce, Bianchi / ma

Dunque, dalla storia di sé e della sua famiglia alla storia degli altri il metodo è sempre lo stesso: registrare qualsiasi dialogo, non disperdere alcuna parola, strappare all'oblio ogni testimonianza.

Il metodo di Catastini rappresenta, inoltre, uno stimolo alla riflessione sulle implicazioni teoriche delle fonti orali poiché egli arriva a produrre, con la registrazione, delle 'testimonianze sonore' di legami: l'esempio seguente mi permette di chiarire meglio queste caratteristiche dell'archivio, che, come già detto, fanno luce su alcuni aspetti dell'affettività.

Un giorno, a Fucecchio, muore un ragazzo: era uno dei migliori amici del figlio di Mario, si chiamava Giacomo. Catastini decide di registrare l'evento, solo i suoni, non le immagini, e lo fa stimolato da un sentimento profondo: quello di lasciare ai genitori di Giacomo un qualcosa che testimoniassero l'affetto e la stima che gli abitanti di Fucecchio provavano per il giovane. Documentare, quindi, un sentimento di partecipazione.

La registrazione avviene in due occasioni: durante la visita alla salma e al funerale:

C'erano parecchi ragazzi e allora cominciamo così: 'tu come l'hai conosciuto Giacomo?' 'Come l'ho conosciuto? C'andavo a scuola insieme.' Ma lo sapevo, però per rompere il ghiaccio, altrimenti... 'Ma ti era simpatico questo Giacomo?' - 'ma diamine! Era un ragazzo bono.' - 'Sì! Bona! A me non mi sembrava!' così ecco, cercavo di rompere un po'... gli assi portanti dell'intervista e allora poi mi raccon-

tavano episodi, quando lui era in montagna, di quando dava questo, di quando prestava questo a quest'altro, insomma... che condiveva tutto. Mi accostai poi anche a degli adulti del CAI, al presidente del CAI: 'io lo so che hai conosciuto Giacomo, ma quali erano le sue competenze, le sue funzioni specifiche nel CAI, ma perché gli date tanta importanza, ma cosa aveva fatto?' Cioè, li imbeccavo con queste domande, allora loro mi raccontavano... 'Che cosa diresti ora al padre per confortarlo?', ecco, questa era la domanda finale, 'tu sai che ora i suoi genitori vivono nella disperazione... se fossero qui davanti a te che cosa gli diresti per confortarli?' Ecco, così.

(...) Io siccome ero amicissimo del padre, sono amicissimo del padre, gli dissi: "senti, io ho cercato di raccogliere alcune testimonianze su Giacomo, ho registrato tutta la cerimonia funebre, tutto quello che è stato detto in chiesa, penso di avere fatto una cosa utile, anche se dolorosa, comunque se un giorno tu vuoi... per me era doveroso, era un modo di dimostrare l'amore per questo ragazzo, che non avevo buttato nel dimenticatoio e che volevo fare qualcosa non dico per eternare la sua memoria ma per conservarla sì. Ecco, era nato unicamente da questo, anche se potevo sembrare nell'intervista un po' dirompente, lo facevo per rompere il ghiaccio...

Per esempio, c'è quel figlio mio che è uscito stamani, che lui non l'ho potuto intervistare, ho intervistato il suo pianto ma fuori, durante il trasporto, piangeva dirottamente. Son convinto che si sentiva da trenta metri di distanza perché erano legati da un'amicizia incredibile, avevano già fatto i progetti insie-

me per il futuro, progetti che in parte poi mio figlio aveva utilizzato.

Io penso che questa testimonianza di dolore, da parte anche degli amici, potesse fargli bene, ecco, perché gli davano la misura di quanto l'amavano questo ragazzo.

"Intervistare il pianto" è un esempio di testimonianza sonora di un legame, di documentazione di un sentimento. La novità di un tale modo di operare è evidente: l'intervista audio è stavolta impiegata da Catastini per registrare comportamenti non verbali. Capita frequentemente, soprattutto nelle storie di vita o in storia orale, di registrare una persona che ad un tratto si commuove e piange, ma ciò è sempre il risultato di un ricordo che viene raccontato e quindi verbalizzato; è la continuazione di un discorso. Nel caso di Catastini, invece, è il risultato di un'azione: quella del figlio che partecipa al funerale del suo migliore amico e piange.

L'archivio è stato realizzato da una persona che appartiene al luogo di ricerca; vi appartiene da sempre: Catastini è nato e vive a Fucecchio ed è stato il maestro di tanti suoi compaesani, i suoi parenti erano di Fucecchio. E' dunque un archivio sonoro che restituisce una visione dall'interno, costruita su un linguaggio che è quello stesso dei 'fucecchiesi'. La tecnica impiegata da Catastini per raccogliere storie di vita consiste, infatti, nel ricordare alcuni compaesani 'caratteristici', vissuti qualche decennio addietro a Fucecchio. Dal passato comune

scivola al *passato privato*: il ricordo di un parente dell'intervistato schiude il racconto personale, la storia di vita.

In conclusione, all'interno di questo archivio c'è la storia del percorso compiuto dagli abitanti di Fucecchio dalla seconda guerra mondiale ad oggi. L'importanza dell'archivio non è dovuta 'semplicemente' al fatto che esso contiene la documentazione delle stragi nazifasciste (la strage del padule di Fucecchio), l'evoluzione di un dialetto (il dialetto fucecchiese), il ricordo di personaggi tipici. Esso è, nel reale, la testimonianza, sonora, di un *modo di essere* 'fucecchiesi', tra un *essere stati* e un *essere adesso*. Rappresenta il cammino di un territorio e della sua gente da un qualcosa che *non è più* a un qualcosa che, in questo momento, *è*. Un esempio: un tempo gli uomini di Fucecchio alto, gli "insuesi", non andavano ai funerali; adesso, il figlio di Catastini e i suoi compagni non esitano a piangere al funerale del loro amico.

L'archivio Angela Spinelli di Prato

L'archivio Angela Spinelli, depositato presso la biblioteca Lazzerini a Prato, consta di 59 audiocassette e si riferisce ad una ricerca condotta dalla ricercatrice nel 1982 in alcune comunità rurali dell'alta Val Bisenzio³³. Con la supervisione di R. Absalom, la Spinelli ha raccolto le testimonianze di alcune delle quaranta famiglie della zona che, dopo l'8 settembre del 1943, avevano dato accoglienza e rifugio ad ex prigionieri britannici, fuggiti dai campi di prigionia italiani.

Da questo argomento di partenza la ricerca si apre a ventaglio "sulla memoria di tutto quanto è attinente agli aspetti della vita materiale e associativa del periodo tra le due guerre mondiali"³⁴, inglobando i seguenti temi: "alfabetizzazione, gli Alleati, la Chiesa, l'antifascismo, la condizione femminile (contadine, serve, balie, suore), contadini e operai, cultura materiale (abitazione, alimentazione, cicli lavorativi del carbone, grano, castagne, vendemmia, attrezzi da lavoro, malattie), cultura popolare (sistema proverbiale, leggenda, superstizioni), la dote e la successione ereditaria femminile, l'emigrazione, l'economia, la famiglia, il fascismo, la guerra del 1915-1918, il lavoro manuale, il matrimonio, i processi lavorativi, la proprietà e il possesso terrieri nella società contadina, la religiosità e le sue forme (cerimonie, pellegrinaggi), la Resistenza, la seconda guerra mondiale, la società contadina (sottoclassi, strutture sociali, spazi socializzanti), i mezzi di trasporto (contatti con i borghi vicini e la città)". Questo l'elenco degli argomenti affrontati che Angela Spinelli fornì, come documentazione, assieme alle audiocassette.

Per approfondire meglio alcune peculiarità dell'archivio e della ricerca, ho realizzato una lunga intervista alla ricercatrice, in forma di storia di vita, di cui presento nel prosieguo ampi stralci, per le riflessioni contenute di tipo teorico e metodologico. La biografia aiuta anche a capire in quale momento della storia personale dell'intervistata si inserisce

la ricerca sulle comunità contadine del pratese.

Nel dialogo che segue, Spinelli spiega in maniera ancora più chiara le finalità della ricerca:

C'era anche l'economia in questa ricerca, perché era la mentalità economicista del contadino che si trova in contrasto – in contrasto solo apparente – con questo aiuto disinteressato e simbolico del prigioniero. Il contadino, che era tirchio e faceva pagare a peso d'oro ciò che produceva agli sfollati, con questi prigionieri li trattava meglio dei propri familiari, rischiava la vita e si levava il pane di bocca, veramente per dividerlo con loro. Non era un nodo semplice questo.

A noi questa ricerca serviva per verificare l'esistenza della mentalità contadina, quindi di una mentalità di lungo periodo, al di sotto del modello di sviluppo pratese, della piccola e media industria, perché era questo ciò che voleva Braudel. Io c'ho l'encomio di Braudel. (...) La fonte orale era l'unico modo per dimostrare l'esistenza o meno di una mentalità di lungo periodo, quindi la mentalità contadina al di sotto del modello industriale pratese che è sempre stato considerato direttamente proveniente dalla mentalità artigianale. Questa era l'ipotesi da verificare. (...) Però come si verifica la mentalità contadina, su che basi si verifica una mentalità: la mentalità si verifica pienamente quando ci sono periodi di crisi, di trapasso. E allora si mette a prova la mentalità vecchia all'insorgere della mentalità nuova. Secondo Absalom, Thompson e tutti i classici della storia della mentalità e delle scienze sociali la mentalità di una comunità, di un gruppo, un

gruppo fatto però di singole persone, quindi con comportamenti societari e comunitari nello stesso tempo, si verifica nel momento di trapasso, in cui il vecchio è collassato e il nuovo deve ancora sorgere, in cui il gruppo può essere forte e quindi può sostituirsi alle istituzioni, perché gli individui non hanno più riferimenti. E allora si trova sia la compattezza del gruppo, sia la validità delle sue regole ma si trova anche l'elasticità di questo gruppo e dei suoi componenti, cioè la sfida verso il nuovo.

D: Però, ecco, nella ricerca, ora nel caso della guerra mi torna, ma diventa difficile... chi decide qual è il momento di trapasso? Perché non sempre è così evidente...

Non sempre è così evidente, noi siamo stati fortunati perché il periodo ce lo consentiva. Però ci sono altri indicatori: il fenomeno di emigrazione, cambiamenti linguistici, il sorgere di nuovi tipi di gruppi religiosi, il cambiamento economico, cioè insediamento di nuovi tipi di attività economiche, tutti fattori che modificano... (...) Noi siamo stati fortunati perché c'è proprio una datazione storica, '44-'45, che permise di individuare il momento di trapasso. Qui il collasso politico, storico, ha accelerato un trapasso che sarebbe avvenuto comunque. (...) L'evento bellico è stato soltanto l'elemento catalizzatore di un processo che era già evidente ma sarebbe stato più lento. Perché? Perché c'era la mentalità di lungo periodo: ecco la tesi di Braudel. Perché con la mentalità contadina, la mentalità di lungo periodo, i cambiamenti sono molto più

lenti. Mentre se ci fosse stata nel pratese la mentalità artigianale ed operaia il trapasso sarebbe stato immediato, perché la mentalità operaia cambia nell'arco di cento anni, la mentalità contadina nell'arco di mille anni. Quindi l'ipotesi di Braudel, che sotto il modello di sviluppo di Prato, che è simile ad altri sviluppi economici dell'Europa, della piccola e media impresa familiare, era un modello vincente questo, era un modello di autoaffermazione, perché non c'era soltanto la realtà operaia che voleva sostituirsi al padrone ma c'era la mentalità contadina, che era abituata all'etica dell'auto-sufficienza (...)

Stimolata ulteriormente sulla metodologia di ricerca, la ricercatrice ritorna sull'argomento e parla di mentalità "circolare" e quindi di un tipo di ricerca che deve lasciarsi guidare da questa struttura circolare della memoria contadina: *Quindi quando lo dicevo del prigioniero loro si immedesimavano e ricordavano i tempi, allora questo era la chiave di volta, poi se non avevano avuto il prigioniero però andavano a turno a portare da mangiare... si ricostruiva la parentela amicale, ecco, e via via. Quindi da un cerchio piccolo si andava ad un cerchio più grande. Ecco che si seguiva la mentalità contadina, che è una mentalità circolare, che racconta allargandosi sempre, dal presente al passato.. e questo suo racconto circolare non ritorna mai al punto di partenza: la mentalità contadina, non è lineare, è circolare, si allarga sempre di più e quindi attraverso uno abbiamo la fisionomia di tutti. E' corale, come diceva il Verga. Quindi avevo la fisionomia di un gruppo.*

D: Mi può spiegare meglio questa cosa del circolare e lineare?

Mentre una persona la cui mentalità ha subito l'approccio col modello industriale e urbanizzato, quindi abituata a ragionare secondo i principi di causa ed effetto, secondo dei modelli più o meno matematici, secondo un sillogismo ,ecco, noi siamo... chi è alfabetizzato e che vive in una società industrializzata si è dovuto abituare ad esprimersi in termini razionali, sullo schema del sillogismo, per cui il discorso parte da dei presupposti, fa una dimostrazione e tira delle conclusioni. Questa la linearità.

La mentalità contadina no, il contadino parte da se stesso, dal proprio mondo, poi per analogia parla di eventi che non sono concatenati secondo un nesso di causa ed effetto ma secondo delle analogie che lui stesso fa, delle analogie, dei richiami interni e noi dobbiamo seguire questo suo percorso, attraverso il quale noi non solo scopriamo lui chi è, la sua famiglia, ma è tutto un ambiente che ci viene intorno, quindi un ambiente corale. Questo si ha perché lui parlando di sé e delle sue abitudini cita gli altri, quindi si allarga alle abitudini degli altri, poi ritorna indietro nella memoria, però una memoria diversa, che per analogia è simile o rapportabile – ma per lui è non è un processo logico ma analogico – a ciò che ha detto prima, ma ci porta altri atti comunicativi, altre informazioni...

Nella prima parte dell'intervista, la Spinelli racconta del nonno materno, nato nel 1878, amministratore delegato, per conto della Società Anonima Svizzera, di

9000 ettari di terra (trentacinque poderi a mezzadria) in provincia di Grosseto, che furono interamente espropriati con la Riforma Agraria.

Angela trascorre la sua infanzia in una grande villa padronale quattrocentesca a Montiano, a diretto - o meglio, indiretto - contatto con il mondo contadino. Questa immersione nel mondo contadino le permetterà, dopo molto tempo, di accettare la proposta di Absalom, quando, nel 1980, in occasione di un Master, lo studioso le chiederà di affiancarlo nelle ricerche che lui stesso stava conducendo in Toscana sulla Resistenza e l'aiuto dei contadini agli esprigionieri britannici:

Io ero cresciuta in una villa padronale, quindi conoscevo la realtà dei contadini verso i quali io ho sempre avuto un misto di compassione, perché erano analfabeti, e di diffidenza, perché non li vedevo generosi. Era però un mondo che era presente nella mia vita (...)

Io avevo la percezione che dietro c'era tutto un mondo che lavorava (...), però percepivo la miseria, perché io avevo la mia bambinaia (...), e non sapevano né leggere né scrivere, non avevano mai visto il caffè.

D: Con i bambini dei contadini ci giocava?

No, non ci portavano. Noi avevamo degli amici, dei bambini con cui giocare, erano solo cinque: il figlio del magazziniere, il figlio dell'aiuto magazziniere, la figlia della sarta e la figlia della ricamatrice. Erano due amici per mio cugino, che viveva insieme a noi, e

due amici per me, non avevamo altri contatti con l'esterno (...).

D. Ascoltava i discorsi di suo nonno allo scrittoio? Lo vedeva il fattore e tutta la parte amministrativa?

Della parte amministrativa io ho solo questa percezione: noi avevamo un contabile, che abitava lì, aveva un appartamento tutto suo, e venivano periodicamente i nipoti del contabile da Pisa (...). La villa erano quarantadue stanze, sicché... (...) avevamo sempre ospiti, venticinque, ventisei persone eravamo sempre, sempre ospiti di fuori, che venivano in delegazione, quindi non eravamo mai soli a tavola. (...) Dal punto di vista amministrativo vedevo che c'era una forma veramente di bontà, perché il nonno cercava sempre di fare un accomodamento poderale con i contadini, molti che venivano dalla Romagna, dal Veneto, ma più dalla Romagna, il Veneto era verso Alberese. Lo vedevo soprattutto dalle donne di servizio che si avvicendavano. Le mandavano a servire la Società perché era l'unico modo, per queste ragazze, di vivere una vita migliore, per lo meno mangiavano regolarmente, poi avevano un po' di denaro per le proprie spese, venivano civilizzate dal contatto con noi, con la vita della famiglia e con gli ospiti. Però quando arrivavano non sapevano neppure mangiare, neppure tenere le forchette. Quindi mia madre era addetta all'addestramento delle donne per servire in tavola.

(...) Io però percepìi che non sapevano scrivere e quindi la sera, quando mia madre mi metteva a letto, alle otto, otto e mezzo, io scappavo in camera delle donne, scappavo

in camera delle donne e... le donne poi venivano a letto abbastanza presto... quindi io scrivevo le loro lettere alla famiglia, facevo la terza elementare, mi ricordo. Ecco cominciai così questa... loro non si lamentavano mai, però io avevo una grande compassione per il fatto che non sapevano scrivere. (...) Io con la mia scrittura di bambina... e davvero una sera la mia mamma non mi trovò nel letto e mi dette tanti di quegli sculaccioni... Perché? Perché mi disse di non andarci perché potevano avere i pidocchi, mi disse: "No, non ci devi andare perché non si lavano bene".

D: Era veramente così o era invece un tentativo di mantenere le distanze... sociali...

No, no, perché effettivamente io ritengo fosse vero (...), quindi mamma, siccome io poi ero anche delicata di salute, effettivamente aveva ragione, (...) che c'erano queste forme di malattie infettive, nel '47, '48, che non erano affatto scomparse. Quindi ecco io ero ubbidiente perché sapevo che la mia mamma non lo diceva con... percepìi che non me lo diceva... perché, se lo avesse detto con astio rispetto alle donne di servizio, ci sarei continuata ad andare; invece, siccome vedevo che c'era un rapporto affettuoso, di consiglio con queste giovani ragazze, che avevano diciassette, diciott'anni, perché poi a ventidue tornavano nella famiglia per lavorare.

(...) La villa era però un grosso schermo. Il nonno non ha mai voluto assolutamente che i contadini entrassero nella nostra vita familiare. Noi li vedevamo come figure di lavoratori e basta... però il nonno teneva i due

mondi staccati nel modo più assoluto. (...) Il massimo rispetto c'era sempre per noi, per tutti, per la mia nonna, proprio una bontà per tutti, perché il nonno non era il padrone, anche se poteva essere inteso in questo modo, perché aveva pieni poteri, però ecco la logica era diversa: anche nonno era, in fondo, un impiegato di una grande azienda, ad alto livello. Quindi non tendeva allo sfruttamento padronale ma tendeva a far rendere al meglio le persone. (...)

Quando facevano i conti colonici noi non dovevamo passare per la scala principale che portava sulla via, perché questa strada era ingombra di capi coloni e quindi noi, andando avanti e indietro, si sarebbe disturbato. (...) Una volta ci passai da bambina, mi colpì questa loro serietà, questi volti bruciati dal sole, perché poi quando si vedevano nel lavoro dei campi, erano nel loro ambiente, e forse colpiva meno, ma vederli lì, con la giacca, vestiti con l'abito civile, faceva effetto, perché risaltava la vita dura: la pelle incartapecorita, le mani callose, l'unghie nere, con l'abito civile, magari ecco la giacchetta striminzita, anche se era estate portavano la stessa giacca di lana d'inverno.

Angela trascorre quindi la sua infanzia a Montiano, sotto lo sguardo vigile dei nonni materni e della madre, ed in assenza del padre, morto prematuramente. Con la riforma agraria la famiglia è però costretta ad abbandonare la villa:

D: Come visse suo nonno questa...

Male, per lui fu un mondo che scomparve. Andando via dalla fattoria si lasciò tutto

quello che faceva parte degli arredi. Mia nonna prese soltanto la sua camera e il salottino dov'era il pianoforte della mia mamma. Il resto venne lasciato tutto.

Mio nonno disse: "E' la fine di un mondo". Lasciò tutto l'arredamento, non prese neppure un piatto. Mia nonna prese solo dei tegami di rame e dei suoi serviti personalissimi e basta...

D: E lì in quella villa chi venne?

I contadini, perché fu divisa in piccoli appartamenti e ci andarono ad abitare i contadini. Noi solo l'autista, quattro valigie per uno e nonna la sua camera, il salottino da pianoforte della mia mamma e il pianoforte della mia mamma.

Il primo impatto con la scuola pubblica a Grosseto è per Angela traumatizzante, poiché la ragazza subisce la stessa subalternità dei contadini inurbati: il primo giorno di scuola, infatti, la maestra, ignara dello status sociale di Angela, la accoglie dicendole, davanti alla classe: "Vieni da Montiano, quindi sarai poco preparata...". Angela reagisce criticando apertamente il metodo d'insegnamento della maestra:

D: Non intervenne in lei una forma di umiltà...

No, no, a me l'umiltà non me l'ha mai spiegata nessuno. Noi non si era umili, si era diversi. Io sapevo che si era diversi, ma ero consapevole di tutto il patrimonio culturale, noi avevamo la maestra in casa, che era

un pozzo di cultura, poi conoscevamo tanto il mondo, vivevamo una vita piena. E dissi alla maestra: "imparerò." (...)

Mia madre alle costole che dovevo essere sempre la prima, la migliore dovevo essere, non si conoscevano mezze misure in casa mia: "se uno faceva meglio di me, te dovevi fare meglio di lui, se uno fa tanto perché non lo devi fare te? Provacì".

(...) C'è il tema in class, dopo dieci giorni, e io feci questo tema e la maestra mi dette dieci e mi disse: "dove l'hai copiato?" E dissi: "Ma io non l'ho copiato!" - "Ma ci sono delle forme letterarie..." - "Ma io ho letto molto!" E le dissi tutti i libri che avevo letto: io, quando ero malata, io mi ero letta tutta l'enciclopedia del Tesoro e quindi la maestra mi disse: "Racconta alla classe cosa hai letto..."

E raccontai tutti i poemi epici, Tancredi, l'Ariosto... E diventai un leader in quella classe, perché sapevo tante storie e le sapevo anche narrare (...). L'insegnante fu una persona intelligente anche nella sua durezza... poi so che si scusò, disse: "Non ho avuto la capacità di capire il dramma di questa creatura..." Eh ma mia madre andò a parlare con la direttrice, era una famiglia potente la mia.

Nel corso dell'intervista acquista spesso la figura del nonno, fino alla morte di questi, nel 1968, all'ospedale a Grosseto:

Pur avendo questo distacco con tutti noi, perché aveva un comportamento uguale per tutti: non ci si parlava con mio nonno, non parlava con nessuno, parlava solo con lo sguardo.

D: Cioè... con lo sguardo in che modo si faceva vedere contrariato...

Dallo sguardo, dallo sguardo, anche con i figli... questa grande tavolata dove era capotavola, che parlavano gli adulti di varie cose, se si voleva un parere tutti guardavano mio nonno (...). Gli argomenti graditi o non graditi a tavola li decideva lo sguardo del nonno. Perché c'erano degli argomenti... di politica, per esempio, non si parlava, di religione non si parlava, maldicenze non se ne facevano. (...) Tutti noi della famiglia siamo tenaci. Ci hanno insegnato ad essere determinati, se vogliamo una cosa dobbiamo far bene, non contentarsi, dare il meglio...

D: Non ha mai attraversato momenti di crisi per questa... dare sempre il meglio, essere sempre la prima...

No. Qualsiasi intoppo dovevo cercare il modo di superarlo, non avevo l'umiliazione, non avevo confronti. Mi dicevano: "Come ce la fanno gli altri, ce la devi fare anche te! Fai in modo di farcela". Certamente in casa si parlava molto, ci si consigliava, ecco, non è che uno cercava da solo una strada, però trovavo tutta la solidarietà familiare nella mia ricerca dei giusti supporti per superare l'ostacolo. A me non hanno mai lesinato soldi per i libri, viaggi per parlare con le persone, il mio insegnamento è: "vai e parla con chi sa più di te, chi è un esperto ti saprà consigliare...vai e non ti vergognare". (...)

D: Le è mai capitato di aver disatteso le aspettative del nonno?

No, no, mai.

Quando era in clinica ci ricevette tutti, a ognuno faceva la sua paternale. (...) Era la prima volta che ci rimproverava, perché ai rimproveri ci pensavano i genitori, nonno stava sempre zitto, però si sapeva che vento tirava. E a me disse.. io entrai tranquilla, lo ringraziai e lui mi disse: "sono io che devo ringraziarti per le soddisfazioni che mi hai dato, io ho allevato la figlia di un galantuomo".

Nel frattempo Angela diventa insegnante e nel '71 sposa un ingegnere di Pisa. Il matrimonio dura brevissimo tempo perché il marito muore prematuramente nel 1973, dopo una lunga agonia:

Subii un processo di estraniamento, vissi per sei mesi in un altro mondo. (...) Lo vedevo soltanto da un forellino di una veneziana, che veniva alzata, non si sa quando, però io volevo essere lì, perché lui lo sapeva e ci comunicavamo con l'alfabeto muto. Oppure ero in contatto con quello che succedeva nelle camerette quando gracchiava un altoparlante e diceva se quel numero era riportato in reparto oppure se i familiari di quel numero dovevano presentarsi, che equivaleva a una sentenza di morte. Quindi stavamo, ogni volta che si sentiva gracchiare l'altoparlante, erano ventiquattro camerette, non ci poteva stare più di un familiare strettissimo lì presente, quindi eravamo sempre dieci, dodici persone, e quando si sentiva gracchiare ci sobbalzava il cuore, nel timore. Tutte le volte, quelle due volte per notte, che si sentiva gracchiare, era sempre un sobbalzare. Quindi tutto questo determinò un senso

veramente di stress, ma più che altro determinò l'abitudine di sentirsi fuori dal mondo. Il mondo di fuori non esiste, siamo appesi a quell'altoparlante che gracchia e che diventa l'unico motivo del tuo sconforto oppure della tua serenità. Poi ogni volta si ripetevano scene di disperazione, quindi tutte le volte moriva qualcuno e lì nella saletta c'erano scene di disperazione, quindi era rivivere una situazione di sollecitazione emotiva estrema, tant'è vero quando finì questa tragedia il mio problema fu di adattarmi al mondo esterno. (...) La difficoltà è di adattarsi alla quotidianità. Perché noi siamo un problema per gli altri, come lo ero io: perché non ero una vedova normale, ero una giovane signora, che si era sposata da poco e che aveva vissuto un'esperienza terribile, perché io ero partita con gli abiti estivi, in due, ed ero ritornata da sola con una bara, con gli abiti invernali. Affrontando problemi più grossi di me, perché dovevo prendere decisioni se fare o no certi tipi di analisi.

Io pensai di non pesare su nessuno e anzi di reinserirmi nel sociale, partecipando a manifestazioni culturali.

Dopo la morte del marito Angela decide di lasciare Grosseto e di trasferirsi a Firenze, con la madre. Vi giunge nel '75 e cerca subito di inserirsi nelle varie attività culturali della città. Nel 1980 legge sul giornale di un Master in discipline storiche e decide di parteciparvi: qui conosce R. Absalom, chiamato a tenere delle lezioni:

(...) Non avevo mai sentito parlare di fonti orali, nel modo più assoluto.

Mi disse Absalom: "E' inutile che io le spieghi cosa sono le fonti orali, se vuole imparare si metta a lavorare e farà l'inglese: imparerà facendo, perché non c'è altro modo d' imparare" (...).

D: Mi diceva prima che Absalom le ha insegnato come fare un'intervista. Mi può spiegare quello che le ha insegnato Absalom e quello che lei, col tempo, con la ricerca sul campo, ha aggiunto...

Praticamente, io non ho aggiunto niente, perché Absalom non mi ha spiegato di volta in volta, è venuto con me e dalle sue domande e dalle parole chiave... lui mi ha insegnato la tecnica delle parole chiave nell'espressione dei testimoni, nel libero discorso dei testimoni. Parole chiave che si riferivano al mondo esperienziale, al mondo sociale, al mondo familiare: la parola prete, dottore, padrone, alcune figlie, le figlie monache, che non si nominano perché non erano forza lavoro, non si parla di interessi e invece l'interesse era dominante, però veniva fuori "dalla morte di mio padre si andava tutti d'accordo" il che non era vero. Quindi Absalom mi insegnò, dopo quattro, cinque interviste, cosa volevano dire le affermazioni/negazioni, cosa volevano dire le negazioni che invece affermavano, cosa volevano dire i silenzi, cosa volevano dire le parole chiave.

Ha inizio così per Angela la ricerca tra le comunità contadine dell'alta Val Bisenzio: in un primo momento raccogliendo interviste in loco, senza risiedervi, successivamente con una full immersion che dura un mese, nel paese di Migliana: *Indubbiamente ci vogliono molte accortezze*

(nella scelta degli intervistati, nella formulazione delle domande, ecc. n.d.r.), e la full immersion aiuta a questo, a captare dei segnali che indubbiamente ci vengono dati, bisogna avere... bisogna percepirli, altrimenti...

D. Riguardo alla full immersion, lei mi raccontava per telefono che non aveva la tv... mi può descrivere tutto quel periodo di ricerca non con l'attenzione sull'informatore ma con l'attenzione su di lei... come stava, come si sentiva... e dove stava, disponibilità economiche...

Io trovai questa signora per caso, me la trovò Maurilio perché ovviamente Maurilio non poteva mettermi in una casa qualsiasi, doveva essere una casa decorosa, con i miei servizi, né potevo stare in albergo, che a Migliana non c'era e ciò avrebbe determinato una pendolarità, mentre lì la gente aveva bisogno di sentire che ci sei come presenza, che parli con l'Ada. Quindi mi trovò questa abitazione signorile, che Ada aveva comprato da un grosso proprietario, con tanti sacrifici. Perché i S., da cui era andato Maurilio per primi, dissero: "No, non si può ospitare la signora, perché non c'abbiamo comodità..." Allora detti i due capiclan andò diretto dall'Ada. (...) C'era un'ala della casa disponibile, aveva la camera, la cucina, il bagno, un salottino per studiare, era un'ala della casa riservata al figlio quando si fosse sposato. Il comune di Prato mi aveva dato una cifra, del resto misera, era pari ad una mensilità scolastica più le spese di vitto e alloggio, che furono calcolate come la cifra per una pensione media. No, vitto e alloggio no, la spesa me

la facevo io: la camera con l'uso di cucina. L'Ada mi prese ad esempio 500.000 al mese e si stette veramente bene. Io facevo la spesa per me e la mamma.

L'Ada credeva che fossi in villeggiatura e soprattutto chiacchierando con lei e quindi lei si poneva... sapeva che avevo bisogno di una serie di contatti con persone che lei mi avrebbe molto favorito, mi portò anche dal suo fratello... mi fece vedere tutti gli attrezzi del lavoro, c'avevano ancora questo castagneto, lui mi fece vedere tutti gli attrezzi da boscaiolo... li fotografai... mi aiutò molto.

Però pensava che io stessi in casa sua e ricevessi gente in casa, quindi si era già posta di fronte alla comunità come un personaggio che facevo entrare e che era la chiave di volta di questo. Credo che non rimanesse delusa, però le scompensai un po' questo ruolo quando vide che io invece andavo da sola a trovare le persone previo appuntamento (...).

D: Torniamo un attimo al discorso di Ada. Non temeva andando a risiedere da una di loro di essere identificata come sua ospite... cioè, che lei raccontasse ad Ada ciò che era venuta a sapere...

No perché Ada sapeva tutto di tutti. Il bello era questo. Stare presso di loro, Ada aveva vissuto la stessa vita di tutti, era una di loro... quindi sapeva tutto di tutti. Io potevo risiedere ovunque ma i due più su dissero: "No!" In realtà perché non volevano pensare di essere criticati, per eccesso di potere, siccome erano sempre stati invidiati per i loro beni, non volevano di nuovo essere invidiati perché avevano la storica in casa. Allora furbo Maurilio,

li conosceva bene, però andò prima da loro, quando loro dissero di no, allora lui si sentì autorizzato a dire: "può andare da chiunque", seguì il loro meccanismo. (...) Ada era rimasta vedova, una donna integerrima, amica del prete, una brava donna, sempre stata al suo posto, non era maldicente...

Infine il rapporto con la comunità studiata e con la sua storia personale:

Io ho notato una grandissima serietà (nel rilasciare interviste, n.d.r.), dopo capivano l'importanza di questa loro testimonianza, si erano veramente immedesimati, non tanto per sopravvivere nella storia... quanto perché hanno capito, e si sono sentiti orgogliosi in questo; ecco, in questo io credo di averli lasciati cambiati, si erano sentiti orgogliosi di quello che avevano fatto. Hanno riflettuto sulla loro umanità, sia nella fatica, che era una fatica in fondo non premiata adeguatamente, non premiata dalla società, non premiata dal posto avuto nella storia... (...) Li ho lasciati contenti, con la promessa di ritornare e poi non sono più tornata...

D: Perché?

Soprattutto perché dovevo scrivere tantissimo, subito, poi motivi contingenti, perché mia madre cominciò a stare male, insegnavo, dovevo consegnare varie cose: Absalom, esigentissimo, pretendeva la massima puntualità nella consegna del lavoro (...).

D: Questo fatto dell'effervescenza del paese in sua presenza, non ha invece mai saputo cosa è successo in sua assen-

za... nel senso dopo che è andata via si saranno sentiti privati di...

No, io parlai con l'Ada, che ci aveva ospitato a me e a mia madre, che era diventata quasi una persona di famiglia, l'andai a trovare qui in clinica quando si operò (...)... ci telefonavamo per le ricorrenze, dissi: "come vanno i miei protetti... le persone che mi hanno aiutato, i miei collaboratori li chiamavo, i miei collaboratori..." - "eh, sai, quello è morto, il mi' fratello è morto... quell'altro così..." Però ecco ebbi la percezione che per loro l'argomento era chiuso. Per loro il mondo era ritornato come prima...

(...) Dissi loro che avrebbero trovato tutto nell'archivio della memoria... e feci mandare dal comune di Prato una lettera di ringraziamento ad ognuno di loro, col timbro del comune, per l'aiuto dato nella ricerca, e che la loro memoria era nell'archivio sonoro della biblioteca lazzeriniana.

Non credo che si siano sentiti abbandonati: sapevano che io giravo, che non sarei tornata lì, perché ero di fuori...

D: Ha mai raccontato la sua storia a loro?

Sì, perché qualcuno me l'aveva chiesto, quindi era anche giusto... poi vedevano mia madre con me, perché portai su anche la mia mamma, la quale non veniva mai con me nelle interviste, però era un riferimento nel modo di presentarmi. Alcuni di loro lo sapevano, altri no, non si interessavano...

L'unico problema era se avevo figli... "perché non li ha avuti?" Allora dovevo dire che non ne avevo avuto il tempo, che poi non mi ero

più risposata, per scelta, perché non avevo più ritenuto possibile una sostituzione, o per lo meno rimedermi con una persona, avevo intrapreso un'altra via, e così...

D: Quando era là... ora non mi interessa più la comunità ma mi interessa lei, come stava interiormente...

Io stavo male, effettivamente stavo male perché mi facevo carico delle loro ansie, della loro povertà pregressa, delle loro paure; cioè, io, praticamente, mi identificavo in loro. E' stata però una cosa molto salutare e senza una full immersion non si può fare, perché io ho ragionato con la loro mentalità.

(...) D: Un'ultima domanda per far correre queste due vite parallele, la vita della comunità che ha studiato e la sua... la sua vita sentimentale, privata, come è proseguita: lì quando faceva la ricerca era da sola...

Ero da sola...

D: E questo le ha permesso di lasciarsi più assorbire...

Io, ogni cosa che ho fatto... dopo non ero più sola, quando ho scritto il lavoro, la storia di Prato, non ero più sola, avevo la mia vita affettiva perché avevo fatto una scelta di vita (...). Questo lavoro l'ho fatto con la mia mamma, che aveva molto bisogno di me, con la scuola, con la mia vita privata che pure era abbastanza problematica (...). Quando feci la ricerca a Migliana l'ho fatta contando

proprio sulla mia solitudine... poi non era solitudine, io non mi sono mai sentita sola quando ho studiato. Neppure solitudine sentimentale... anche se avessi avuto una mia storia sentimentale, io non avrei assolutamente lasciato il mio lavoro nel modo più assoluto. L'avrei fatto con la stessa passione e la stessa dedizione, perché mi sarei presa un mese di vacanze e di distacco dall'amato bene, ammesso che ce l'avessi avuto... In questo credo sia stata la maturità e la mia storia di vita precedente....

(...) Vivo il mio lavoro come un'esperienza felice. Io sono stata felicissima (...), però non ci avrei trascinato nessun' altro, perché nessuno poteva venire con me, per una cosa che riguardava me. Questo mi avrebbe dato fastidio. Mi avrebbe dato fastidio la presenza di un compagno lì, perché mi avrebbe distolto... mi avrebbe dato fastidio perché avrebbe creato... gli avrei chiesto veramente la solitudine. Indubbiamente creava in me dei condizionamenti.

D: Ecco, voleva che fosse una cosa sua e basta...

Sì e basta, ma non per gelosie... perché il pensiero non si può staccare. Se ad un certo punto mi veniva di scrivere, avevo un'intuizione, io prendevo un blocco e scrivevo... io quante volte ho scritto in macchina e ho scritto l'intuizioni che avevo avuto, l'interpretazioni di un evento. Cioè io non ero mai libera, ero sempre in compagnia dei miei intervistati, delle conoscenze che avevo acquisito. Nel momento della stesura no, ma nel momento in cui si deve elaborare, si deve creare un

modello... inventare... lo dovevo trovare io, non me l'hanno detto loro, ecco l'atto creativo: io ho creato un modello interpretativo, da quello che mi avevano detto, da dei sassi io ho fatto vedere un disegno. Ma il disegno l'ho inventato io su quei sassi, l'ho trovato io in quelle pieghe.

Interessante e da non trascurare è anche il ricordo che mantiene Angela del suo maestro, Roger Absalom:

D. Lui poi come si è comportato con lei... ha avuto il materiale...

Molto corretto, io gli dissi che poteva utilizzare il mio materiale nel suo lavoro e lui, da buon inglese, mi disse: "non mi azzarderei mai, perché tu hai tutte le carte in regola per entrare pari ad ogni ricercatore, anche se non hai fatto il portaborse a nessun professore universitario, hai tutta la dignità di una ricerca fatta bene, Braudel ti ha dato l'encomio... quindi hai tutte le responsabilità. Io ti dovrei citare tutto, quindi è meglio che tu entri a pieno titolo nel contratto per la storia di Prato". E pretese che entrassi come coautrice. E' stata una persona correttissima: un vero signore, generoso, modesto, molto umano, molto valido, per me è stato un maestro, una persona a cui ho voluto molto molto bene, da un punto di vista affettivo, di una grande partecipazione, soprattutto perché ne riconoscevo le qualità di maestro e la passione per lo studio. Io l'ho conosciuto come studioso, come persona amante della ricerca, infaticabile, che mi assillava, non era mai contento di quello che facevo, mi spronava a parlare meglio l'inglese perché nei convegni mi face-

va parlare... E' stato veramente un collega, un collaboratore, mi ha dato un metodo.

L'aspetto straordinario di questo archivio consiste nel suo ordine interno, nella filosofia, appunto, con la quale sono raccolti e ordinati i dialoghi registrati. L'archivio Spinelli, come archivio pubblico, si presta realmente ad essere inserito come 'stazione' in quella sorta di pellegrinaggio cui faceva riferimento Pietro Clemente: la cura e la meticolosa attenzione con le quali Angela ha sistemato i dati raccolti, per renderli accessibili e chiaramente comprensibili ad un utente qualsiasi, può essere motivo di riflessione per tutti coloro che si occupano di fonti orali.

Entrando nella biblioteca Lazzerini a Prato, nella stanza del direttore, è conservato l'archivio, all'interno di un mobile in ferro. Nel primo cassetto è depositato il registratore impiegato per la ricerca³⁵, nei successivi cassette sono collocate le audiocassette, le diapositive, le fotografie, le genealogie, le trascrizioni, ecc.

In un articolo e nella documentazione fornita a supporto delle cinquantanove audiocassette, Spinelli enumera il materiale cartaceo consegnato: cinquantanove schede tematiche di trascrizione delle cassette, un indice delle registrazioni, cinquantanove schede biografiche degli intervistati, cinquantanove schede di rilevamento, ventitre indici per soggetto, venticinque schede di rilevamento degli oggetti della cultura materiale, cinque

schede di rilevazione dei processi lavorativi manuali di tipo agrario e boschivo, sei schede di cerimonie religiose, tre schede sulle malattie, quattro schede dell'alimentazione, dodici schede del sistema proverbiale, cinquantadue diapositive, dodici fotografie degli spazi del lavoro, sedici fotografie dei tabernacoli, diciannove schede genealogiche delle famiglie contadine ricostruite a memoria³⁶.

Ora, le schede sugli oggetti, gli aspetti lavorativi, religiosi e cerimoniali, sul sistema proverbiale, l'alimentazione e le malattie, sono conformi a quelle elaborate dal Ministero (FKO, FKN, FKC); le genealogie sono costruite seguendo le notazioni standard per i diagrammi parentali, mentre le schede di contestualizzazione dei colloqui sono state pensate e costruite da Angela. L'aspetto più interessante è che ogni scheda presenta dei rimandi interni alle altre schede, alle diapositive, alle audiocassette, alle genealogie; un codice è, inoltre, assegnato a queste ultime, per permettere un collegamento con altre genealogie appartenenti alla medesima rete parentale.

In conclusione, quello che emerge da questo archivio è un insieme composito, che aderisce ad una visione della ricerca fatta 'per gli altri', da lasciare in eredità agli altri, e, quindi, con l'urgente consapevolezza di mettere in condizione l'altro di capirla e di capirne i sacrifici che essa richiede, al fine di essere *preservata e tutelata* nella sua integrità³⁷.

Una puntura indolore

Il *punctum*, ne "La camera chiara", è una puntura insolita, inaspettata, che coglie di sorpresa e risale alla coscienza affettiva. Il *punctum* è un particolare che modifica la lettura di una fotografia, ce la fa amare, ed è rappresentato come una folgorazione.

Rammento ancora il momento esatto in cui avvertii una puntura, da parte dei due archivi precedentemente descritti. Per l'archivio di Mario Catastini ricordo che un pomeriggio, in occasione di una delle lezioni preparatorie prima del censimento, Giovanni Contini raccontava che quello di Mario era un archivio "atipico", in cui si trovavano registrazioni particolari, come quella della moglie mentre partoriva. Quest'ultima immagine mi 'punse' e chiesi la volta successiva di censire l'archivio, perché sentivo che,

pur senza vederlo, esso aveva modificato in me qualcosa e che forse l'antropologia, *in extremis*, non si fonda soltanto sui dialoghi.

Anche per l'archivio di Angela Spinelli ricordo il momento del *punctum*, quando, rovistando tra le audiocassette e le carte che aveva depositato in allegato, trovai le schede socio-biografiche degli intervistati con un commento accluso per ciascun testimone³⁸:

Fig.5 Archivio Angela Spinelli (Prato): schede socio-biografiche degli intervistati (commento)

È un buon parlatore, voce e di simulo, che segue un
 FB preciso - Con le moglie della Giampastori de
 intervisare per evocare il discorso del metodo -
 È molto preciso sulle produzioni aperte del potere
 di Cantapilla -

b) Ottima informatica, lucida, intelligente e
 pronta - È affetto da un grave male per cui parla e
 stenta e con fatica - Prende collaborazione del marito
 per instruere gli allievi e per descrivere e prendere
 collaborazione di Antonio Pacini nel sistema -

Fig.6 Archivio Angela Spinelli (Prato): schede socio-biografiche degli intervistati (commento)

stare nel vedere. Il paese è vicino al paese di Poggio a Caiano.

Romano Montini La presenza della moglie Elena Santi lo immedesisce dato l'immersione della donna, che tuttavia fa interventi che arricchiscono il racconto - È un soggetto interessante perché esprime quell'ansia di ricchezza, sempre il massimo profitto adoperando la sua furberia ed intelligenza pratica - Cerco di ammodernare il paese (vi porto il cinema), ma ho i ostacoli - La gente lo considera furbo, ma anche un po' artigiano infelice - Assolutamente sì da fare parte la comunità montana faccia qualcosa per noi ve ne prego l'attenzione verso Miflens - Interessanti i suoi tentativi di sopravvivenza in tempo di guerra sfruttando la macchina trichiatrice e portando meno opere per la scrittura del freno - Obbligato nel 1926 diventò impero il mestiere di carraio, lo fece parte a Miflens un c'era a prevedere il bisogno di questo elettrici - Poi fece l'operatore sempre afferme che ha sempre cercato il nuovo di chi più presto è stato anche invitato in paese -

È l'unico che porta una variazione al racconto di Adde e Alfredo Montini, Anna Cignolini, Ezio Matte, Fernando, Miflens, Dina Pacini, Marzi, Giulio e Agnese Montini hanno fatto su un principio britannico George assistito da Natale Montini e conseguente agli Alletti quando finissero Miflens - Romano Montini narra che George si incontrò (fu partito da Romano e da pochi altri nel luogo stabilito) con gli Alletti con cura e Miflens per fornire loro l'indicazione di come avrebbe potuto proseguire verso il paese evitando le zone minate dai tedeschi secondo il Montini (Romano) solo in quel caso Miflens pote essere rapidamente liberato - George rimane con gli Alletti ed entrò in loco a Miflens -

Leggendo i commenti contenuti in queste schede restai particolarmente colpita: avevo l'impressione che in quelle osservazioni fosse racchiusa la personalità della ricercatrice, o meglio, l'intera sua biografia. Mi ricordavano stranamente i giudizi che l'insegnante scriveva agli studenti nelle pagelle scolastiche: pensai che in questi commenti l'insegnante Spinelli e la ricercatrice e studiosa Spinelli procedevano di pari passo, ognuna entrando, col suo percorso, nel sentiero dell'altra.

Nel corso dell'intervista, quindi, formulai una domanda in proposito:

D: Poi c'è una parte importante, la scheda personale degli intervistati, perché ho notato che dietro mette dei giudizi sugli intervistati... che sono per me indicativi di come la sua professione di insegnante entra nella ricerca, perché sono le osservazioni che in genere si fanno sui ragazzi... Mi dica lei se sbaglio... E questa la trovo una cosa molto personale, molto soggettiva, e vorrei che lei l'approfondisse: che cosa scriveva in genere, che cosa annotava...

Io annotavo.. queste sono le note che secondo me erano doverose per me, non tanto per gli altri. Facevano parte del contesto, perché io non avevo una videocamera. La videocamera è molto importante secondo me: nella videocamera si vede la gestualità, e io non la potevo rilevare, si vedono gli ammiccamenti, e io non li potevo rilevare. Non è tanto il giudizio dell'insegnante, assolutamente. Questo è frutto di vari convergni: nei convergni si rile-

vava l'importanza della videocamera, però ci si poneva il problema... Quindi questo praticamente sostituisce... (...) Io sentii l'importanza di testimoniare altri codici comunicativi: la gestualità, il modo di interferire, come si interferisce, cioè tutta quella mimica del parlato, e anche la posizione del corpo: un conto se uno sta così rigido, un conto se viene verso l'intervistatore, se si volta, guarda... Ecco, è tutto un atto comunicativo molto importante. Quindi io cercai di... rendendomi conto anche della aridità di certe annotazioni, di inserire queste osservazioni. Anche perché mi giovarano rapportandole con la scheda di contestualizzazione dell'intervista. La scheda personale dell'intervistato con queste note mi servivano... Con la scheda di contestualizzazione uno poteva vedere ad esempio i flussi migratori, puoi vedere le mental maps, da qui si vedono: se avevano parenti, dove... si possono vedere i cambiamenti di professio-

ne... come si evince da questa scheda l'ascesa sociale, uno ritrova lo status anche dalle variazioni dalla famiglia d'origine all'attuale condizione (...).

Questa scheda di intervista Absalom la apprezzò molto... questa la inventai io, memore di tutte le carenze che nei convegni di fonti orali si notavano (quello che mancava nelle interviste, nella ricerca)... e allora dissi: "qui è bene contestualizzare l'intervista perché non abbiamo la videocamera". Sono schede immediate utili anche per chi fa studi statistici. Quindi una maggiore fruibilità, più diretta, perché tutto il malessere di chi usa le fonti orali, di chi ha fatto queste raccolte, era che questi nastri erano poco fruibili, che questi nastri erano carenti dal punto di vista della leggibilità, del metodo, non davano sufficienti informazioni del metodo di rilevamento, delle difficoltà incontrate. Mancavano tutta una serie di indicazioni metodologiche am-

pie e ragionate e di una serie di supporti che avrebbero fatto contestualizzare un'intervista, che quello che ci mancava era la contestualizzazione dell'intervista. Quindi io ho cercato di compensare con questa scheda e ci presi anche il brevetto... Absalom diceva che era importantissima, una novità assoluta.

Alla fine, ribaltando tutte le riflessioni precedenti, penso che il punctum non sia ciò che in una particolare fotografia "è quella fatalità che, in essa, mi punge (ma anche mi ferisce, mi ghermisce)"³⁹; ossia che non si tratti di una puntura che ricevo ("mi punge").

In realtà, siamo noi a pungere l'immagine, l'archivio, in quel punto esatto, e la consapevolezza di ciò, l'esplicazione di questa particolare azione, dà un senso – come processo che produce significati – all'archivio.

Note

1 già apparso in "Archivi per la storia", Anno XVI, 1, gennaio-giugno 2003, pp. 153-195

2 P. CLEMENTE, "Riflessioni conclusive al dibattito", in *Archivi Sonori. Atti dei seminari di Vercelli, Bologna, Milano*, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 53, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Ufficio Centrale per i beni archivistici, Roma, 1999, p.65

3 In alcuni censimenti anche una cassetta può costituire un archivio sonoro. Vedi G. BARRERA, A. MARTINI, A. MULÈ, *Fonti orali. Censimento degli istituti di conservazione*, Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1993, n.71

4 ANAI, corso-convegno su "Le fonti orali come fonti per la storia del XX secolo: raccolta, conservazione ed uso", Roma, 12-15 novembre 2001

5 R. Barthes, *La camera chiara*, Torino, Einaudi, 1980

6 R. BARTHES, *op. cit.*, 1980, p.10

7 R. BARTHES, *op. cit.*, 1980, p.10

8 R. BARTHES, *op. cit.*, 1980, p.12

9 R. BARTHES, *op. cit.*, 1980, p.20

10 R. BARTHES, *op. cit.*, 1980, p.23

11 R. BARTHES, *op. cit.*, 1980, p.61

12 La scheda è stata realizzata dalla sottoscritta e dal dott. Pino Gala, studioso di danza popolare e curatore dell'archivio "La Taranta", a Firenze.

13 Essa non fu compilata, inoltre, secondo un criterio univoco dai ricercatori, in particolare da coloro che si inserirono successivamente nella campagna di rilevamento,

nonostante le istruzioni fornite in allegato alla scheda.

14 Ad, esempio, è il caso dei due sinonimi lotta partigiana e Resistenza: chi ha dimestichezza con i database, è al corrente che questi errori di fondo – l'impiego di terminologie diverse per riferire lo stesso argomento – ne impediscono l'uso.

15 In alcune schede le annotazioni si trovano nel campo soggetti, per un'erronea interpretazione dei campi.

16 Scheda Archivio Andrea Bertei.

17 Scheda Archivio delle Tradizioni Popolari della Maremma Grossetana.

18 Scheda Archivio Bernardoni.

19 Scheda Archivio di Donatella Bennati.

20 Scheda Archivio di Giancarlo Bertuccelli.

21 Scheda Archivio Mario Catastini.

22 Dalla campagna di interviste sugli archivi sonori toscani si è formato un archivio sonoro degli archivi, che sarà probabilmente conservato presso la sede senese dell'IDAST.

23 In generale, cercavo di far luce soprattutto sulla famiglia, gli studi compiuti, le letture, la formazione teorica, e i motivi che hanno condotto il ricercatore ad occuparsi di fonti orali.

24 Gli argomenti da me affrontati nel corso della seconda parte dell'intervista sono qui di seguito riassunti:

1) In relazione all'archivio e alla ricerca sul campo: argomenti ritenuti dal ricercatore di principale interesse e contenuti nelle cassette; analisi dei temi trattati; nascita di un archivio, nascita di una ricerca: idea e progetto di base, fondi, appoggio di istituzioni; committenze e collaborazioni; modalità di conduzione di una ricerca e rete degli informatori: come sono stati re-

periti e selezionati questi ultimi; analisi di eventuali note di campo, fotografie o altro materiale che funge da corredo.

2) In riferimento alle interviste: descrizione dello stile delle interviste (canovaccio, questionario strutturato, analisi dei casi di interruzione del dialogo da parte dell'intervistatore o dell'intervistato), analisi di interviste singole e collettive, ruolo e funzioni assegnate dal ricercatore ad eventuali collaboratori.

3) Sugli aspetti tecnici: strumentazione e supporti impiegati nel corso del tempo per la registrazione, preferenze tecniche.

4) In relazione alle interviste audio: tipo di registratore impiegato, microfono, tipo di trascrizione, difficoltà tecniche incontrate - in relazione alle interviste video, dopo una visione di alcune di esse: stile delle riprese (telecamera fissa o mobile, impiego del cavalletto, microfono audio esterno o interno, ecc.); se il ricercatore interviene nella raccolta delle immagini (ad esempio: spostando oggetti, chiedendo al testimone di cambiare abito, ecc.); stile delle inquadrature (predominanza di zoom, primissimi piani, primo piano, piano largo, mezzo busto, piano americano, figura intera), difficoltà tecniche incontrate.

5) Sulla conservazione e inventariazione del materiale: analisi esterna della cassetta (cosa viene annotato sopra; cosa viene conservato all'interno, nel caso in cui contenga brevi annotazioni su carta), luogo di conservazione delle cassette, esistenza di inventari, schedari, logica sottesa all'ordinamento; criteri di classificazione del materiale, eventuali depositi di oggetti, fotografie o altro.

6) Caratteristiche dell'archivio nella sua totalità: durata temporale dell'archivio ("ciclo di vita"); costo di un archivio, finanziamenti.

7) Finalità e obiettivi dell'archivio: consapevolezza di possedere un archivio, eventua-

li commenti di familiari o delle amministrazioni locali.

25 Pensando alle riflessioni di Bourdieu sulle storie di vita, attualmente ritengo che l'esistenza di una trama nella biografia sia un po' un limite e che l'intervistatore dovrebbe riuscire a condurre l'intervistato al di là della trama. Al momento, sto impostando le interviste per il Dottorato di Ricerca soffermandomi sugli oggetti ricordati durante il dialogo dall'intervistato e chiedendone una descrizione minuziosa. In proposito, penso possa risultare utile un approfondimento dei romanzi di A. Robbe Grillet e de "l'école du regard", movimento letterario francese che rifiuta le tecniche narrative del romanzo tradizionale e si propone un nuovo modo di descrivere e di rappresentare lo statuto dell'oggetto, nel suo 'essere lì' come immagine priva di spessore e di significato, senza alcun legame con l'ambiente circostante o la trama.

P. BOURDIEU, "L'illusione biografica", in *Ragioni pratiche*, Bologna, Il Mulino, 1995. In questo testo l'autore evidenzia i postulati della teoria sottintesa alle storie di vita: la vita intesa come un tutto coerente e orientato, il senso dell'esistenza raccontata, la selezione da parte dell'intervistato di eventi significativi in funzione di un fine o un'intenzione, il concetto di *traiettorie*.

26 Dato che nessuna scheda consegnata presenta in allegato uno schema a mano libera dell'archivio censito, attualmente è in corso una campagna di ricerca, che si propone di fotografare quegli archivi che sono risultati più interessanti e meritevoli di approfondimento nel corso del censimento.

27 E' impossibile per me tentare di rendere conto di questi commenti, data la singolarità di ciascuno di essi. Al momento attuale, comunque, è stato realizzato un ciclostilato del lavoro svolto; è in progetto, inoltre, una pubblicazione dei risultati del censimento.

28 Rilevazione del 31 maggio 2000

29 M. MALTONI, *I Diari di San Gersolé*, Torino, Einaudi, 1963.

30 Sulla nozione di "sostituizionale" vedi:

G. HOMANS, *Le forme elementari del comportamento sociale*, Milano, Franco Angeli, 1974.

31 "Io ed Elena che non sta troppo bene. La prendo in collo e le faccio dire il nome di certe figurine che sono su di un libro con il quale lavoro. La porto in cucina da mia moglie per farle mettere il termometro".

32 "Ospedale di Fucecchio. Mi fermo a visitare GELSUMINA, la mamma di Renzo C., segretario della scuola media. Ha sempre la febbre, ma i dottori le hanno detto che dalle analisi effettuate hanno scoperto le cause della FEBBRE. Suo figlio RENZO verrà fra mezz'ora, al momento della cena. Si parla di IDA (chi è?), ricoverata insieme a lei: non viene assistita per niente. La informo che ieri hanno "portato via" Maria della B., la moglie di Ciccio: 86 anni.

Cerco poi di farla parlare dei seguenti personaggi: (seguono nomi di alcuni personaggi di Fucecchio), non mi fornisce informazioni nuove. Vado a trovare IDA, ricoverata nella stessa stanza (stava sotto la Valle e poi tornò per la via dello Stadio, poi andò dalle [suore?] a S. Croce), amica di Lelia S. Mi congedo da Gelsumina.

Parlo con una ricoverata mezza sorda. La domanda: "E' venuto Pietro?" - Non l'ho visto."

33 Spinelli ha scritto diversi articoli sulla sua ricerca, vedi: A. SPINELLI, *Le comunità contadine del pratese nella lotta di Liberazione nell'assistenza ai prigionieri evasi britannici, 1943-1945*, in "Argomenti Storici", VIII, Facoltà di Magistero, Firenze, ed. SEA, 1981.

A. SPINELLI, *Cultura materiale e consenso politico*, contributo al convegno dell'Istituto Gramsci di Torino, Firenze 1985, ciclostilato.

A. SPINELLI, *Archivio sonoro delle comunità contadine dell'Alta Val Bisenzio*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", 48, nn.1-2, 1988, pp.232-238.

R. ABSALOM, A. SPINELLI, *I contadini e gli ex-prigionieri alleati a Prato nella II guerra mondiale*, in G. Becattini (a cura di), *Prato: storia di una città*, IV volume, Firenze, Le Monnier, 1998.

34 A. SPINELLI, *op. cit.*, in *Rassegna degli Archivi di Stato*, 48, nn.1-2, 1988, p. 232.

35 Si tratta di un registratore Marantz Superscope C-190 con un microfono esterno.

36 Per la spiegazione di ciascuna di queste schede rimando al seguente articolo:

A. SPINELLI, *op. cit.*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", 48, nn.1-2, 1988, pp.232-238.

37 Approfito di ciò per dichiarare il mio disaccordo ad ogni forma di intervento del privato (nella fruizione, nella custodia, ecc.) nei beni culturali, come da recenti disposizioni legislative in materia.

38 Primo documento: "E' un buon parlatore, vivace e disinvolto, che segue un filo preciso. Così la moglie Nella T. che interviene per arricchire il discorso del marito. E' molto preciso sulla produzione agraria del podere di Cantagrilli. b) Ottima informatrice, lucida, intelligente e pronta. E' affetta da un grave male per cui parla a stento e con fatica. Grande collaborazione del marito per mostrarmi gli attrezzi agricoli e descriverli e grande collaborazione di Antonio P. nel sistema proverbiale".

Secondo documento: "Romano M. La presenza della moglie Flora S. lo innervosisce data l'invadenza della donna, che tuttavia fa interventi che arricchiscono il racconto. E' un soggetto interessante perché esprime quel-

l'ansia di ricavare sempre il massimo profitto adoperando la sua furbizia ed intelligenza pratica. Cercò di ammodernare il paese (vi portò il cinema), ma trovò ostacoli. La gente lo considera ma anche un po' artigiano ingegnoso. Attualmente si dà da fare perché la comunità montana faccia qualcosa per risvegliare l'attenzione verso Migliana. Interessanti i suoi tentativi di sopravvivere in tempo di guerra affittando la macchina trebbiatrice e prestando mano d'opera per la mietitura del grano. Anche quando nel 1926 imparò il

mestiere di carraio, lo fece perché a Migliana non c'erano e prevedeva il bisogno di questo mestiere. Poi fece l'operaio. Comunque afferma che ha sempre cercato il nuovo e che per questo è stato anche invidiato dal paese. È l'unico che porta una variazione al racconto che Adele e Alfredo M. (segue una serie di nomi, n.d.r.) hanno fatto su un prigioniero britannico George (assistito da Natale M.) e consegnato agli alleati quando giunsero a Migliana. Romano M. narra che George si incontrò (fu portato da Romano e da pochi

altri nel luogo stabilito) con gli Alleati non ancora a Migliana per fornire loro l'indicazione di come avrebbero potuto proseguire verso il paese evitando le zone minate dai tedeschi. Secondo il M. (Romano) solo in questo modo Migliana poté essere rapidamente liberata. George rimase con gli Alleati ed entrò con loro a Migliana".

39 R. BARTHES, *op. cit.*, 1980, p.28

La memoria del fare memoria. Gli archivi della tradizione in Toscana

Fabio Mugnaini

Caro Pietro,
Ho cercato di fare quanto mi avevi proposto e ti trasmetto alcune impressioni di "lettura" delle schede, a partire da alcuni presi esaminandone un campione casuale (circa settanta), tra quelle confluite nel complessivo rapporto su archivi e fondi di documentazione orale ed audiovisiva nell'area regionale...

Le note che seguono hanno conservato la mancanza di progettualità che caratterizza, in genere, la scrittura confidenziale e la riflessione "a braccio". Le ho rese disponibili, su richiesta dei curatori del volume in questo modo perché non volevo mascherare con un *maquillage* saggistico, la distanza che corre tra le competenze richieste a chi si pronuncia sui temi della riflessione archivistica e catalografica e quelle che ho potuto mettere insieme nel mio ruolo di "produttore" di documentazione d'archivio, di utilizzatore e di istigatore, alla produzione ed all'uso. La redazione del testo,

che ha subito qualche riaggiustata sintattica e di ortografia, fu pertanto molto vicina alla bozza del catalogo che mi fu sottoposta, tanto che alcuni riferimenti risulteranno quindi molto oscuri a chi non abbia acquisito familiarità con il catalogo stesso; e in fondo, una traccia epistolare può anche non risultare troppo estranea ad un'opera che si propone di costituire un fondo di memoria della ricerca sulla Toscana, e del modo in cui hanno operato i suoi attori. Il corsivo scompare, per questione di estetica, ma la lettera riprende, qui di seguito.

Le letture possibili di questo materiale sono molte e mi pare che possano andare da una riflessione sull'impianto del tracciato della scheda, molto tecnica ed concentrata su questioni di codificazione delle informazioni e della loro sistemazione, fino alle destinazioni d'uso delle informazioni che sono, con tale sistema, accumulate, ordinate, rese evidenziate e rese disponibili. Ogni discussione

sulla schedatura assume alla lunga un andamento circolare, e se si parte dalle finalità divulgative o dalle politiche di archiviazione si finisce per arrivare inevitabilmente al dettaglio della singola voce, o delle parole chiave da usare; è un terreno insidioso, dove si rischia di aver ragione e torto in tanti, perché molteplici sono i punti di attracco possibili, o le finalità, più o meno esplicitate. Io cercherò di neutralizzare questa instabilità di fondo (cui non posso opporre nessuna particolare competenza o maestria nel merito) e ti propongo alcune considerazioni sparse.

La scheda presenta alcuni punti deboli, che riassumerei nella mancanza di focalizzazione. Tutto il dibattito sulla schedatura dei beni demotnoantropologico (negli anni '70-80 prevalevano altre definizioni, si parlava di oggetti, di fonti orali, di cerimonie, ecc...) mi sembrava che fosse pervenuto ad evidenziare il principio che una schedatura valida per

ogni uso era impensabile; che un principio di conoscenza – o di utilità- doveva essere presente, pena l'oscillazione tra tante possibili scelte, tutte valide e tutte secondarie, a seconda delle prospettive teoriche e metodologiche con cui si sarebbero in seguito riguardate.

Dovremmo quindi essere d'accordo sul fine principale del tracciato della scheda: ha una funzione "topografica", ovvero rende possibile l'informazione su dove sono situati gli archivi DAS (demoantropologici e storici, d'ora in poi li definirò così, per brevità), ed allora l'accento cade sui primi quattro o cinque campi, quelli relativi al titolare dell'archivio; ovviamente a partire da una chiara indicazione circa gli "argomenti" e il periodo di riferimento dei documenti e in seconda battuta, la loro descrizione. Da questo punto di vista la domanda fondamentale è "dove posso accedere all'archivio sul tema X?".

Ciò implica alcune scelte: 1) decidere come diversificare il trattamento riservato ai vari tipi di archivio. L'archivio del singolo ricercatore, costituito da un numero ridotto o modesto (poche unità) di documenti, assemblato in occasione di una iniziativa di ricerca o di divulgazione, unica e senza continuità, che per di più – in quanto archivio- è dichiarato non accessibile (la risposta al campo "consultabilità") dovrebbe essere tenuto distinto dall'archivio che si propone come ente pubblico, o come istituzione, anche se privata. Questo tipo di sedimentazione del materiale archivistico è

destinata a restare fuori da ogni controllo ed anche fuori da ogni efficace politica di gestione coordinata o, tanto meno, centralizzata. Ogni insegnante che promuove una ricerca, ogni storico locale che vuol celebrare una ricorrenza, ogni studente che si laurea (va - con le tesi di vecchio ordinamenti) potrebbe essere aggiunto a coloro che vi sono elencati: la presenza di notizie circa questo tipo di deposito spontaneo e puntiforme, pertanto, non può che essere esemplificativa, metonimica, quasi, di un intero che non può essere afferrato né coperto. Dal punto di vista di "dove si trovano le risorse archivistiche", mi pare, meriterebbe promuovere l'informazione circa le istituzioni o centri di raccolta e di conservazione (e magari, trattandosi di iniziativa regionale, promuovere la costituzione di una rete di raccolta di archivi spontanei, decentrata a livello comunale, che si limitasse a praticarne la notifica, la catalogazione e la duplicazione).

Non ci si dovrebbe quindi limitare ad un ordine meramente alfabetico, nell'immaginare un catalogo, ma una divisione abbastanza netta tra fondi pubblici e fondi privati, in prima istanza, e successivamente, entro questi ultimi tra quelli dichiarati accessibili e quelli esclusi invece dalla consultabilità.

Sempre secondo questa ottica (la priorità topografica), occorre sistematizzare quindi alcune chiavi di selezione: gli argomenti, per esempio, per quanto ricorrenti, dovrebbero/potrebbero trovare una più schematica e coerente

codificazione: penso ad una matrice in cui da un lato si collocano i tipi di intervista o di metodologia di costruzione del documento (intervista strutturata, autobiografia, registrazione di performance, registrazioni di eventi pubblici, ecc...) dall'altro alcune possibili partizioni come 1) storia orale (al cui interno situare le memorie resistenziali, di mestiere, di lotte sociali, vissuto quotidiano; 2) tradizioni orali non cantate (al cui interno collocare fiabe, aneddotica, generi formalizzati,) e cantate (ottava rima, contrasti) 3) teatro ed altre forme espressive (documenti di generi di teatro popolare, documenti di riproposte di forme del teatro popolare,) e così via. A questa prima identificazione dell'oggetto, dovrebbero poter essere aggiunti due dati ulteriori: il quando, la collocazione temporale delle informazioni (il periodo di riferimento) ed il dove (il territorio cui si riferiscono i documenti). Il primo dato è presente in maniera esplicita (sebbene non tutte le schede ne riportano il dato, né tutte con la stessa precisione); il secondo dato è invece implicito e deve essere ricavato con qualche incertezza dalla residenza del titolare dell'archivio; dalla lettura della descrizione, ecc... Sarebbe meglio poter identificare anche questo piano di informazione, in maniera da consentire a chi volesse fare una ricerca sulla ripresa delle befanate nell'area lunigianese, potervi accedere da: befanate (tipologia di oggetti), Lunigiana (elenco di luoghi/aree), ripresa (periodo di riferimento) e,

incrociati questi elementi ricavare l'indirizzo di un archivio consultabile, con orari, modalità ecc...

In questo caso, una informazione immediatamente utile diventa quella cui si potrebbe/dovrebbe dare evidenza e sistematicità: quella relativa alla presenza di a) una schedatura dell'archivio, b) della eventuale trascrizione dei materiali, c) della loro acquisibilità in formati digitali o delle condizioni della loro consultabilità in loco – sapere se occorre portarsi un vecchio Uher o se ce n'è uno funzionante; sapere se si possono fare copie dei file digitalizzati o no). Un'informazione ulteriore d), relativa alla bibliografia potrebbe far risparmiare tempo prezioso a chi volesse, per esempio, solamente venire a conoscenza dei contenuti di un archivio.

Penso, ad esempio, al fondo Ferretti che, per la parte narrativa, è stato quasi integralmente trascritto nel volume curato da G. Pizzetti: chi non fosse interessato ad un'analisi estetico/stilistica della narrazione, ma volesse lavorare comparativamente sui testi, può anche evitare di andare fino a Grosseto. Basta avere il libro.

A questo proposito, il campo "bibliografia" si rivela un campo ambiguamente inteso: alcuni lo hanno inteso come l'indicazione dei materiali editi in cui si trovano riportati o riprodotti i materiali d'archivio; altri lo hanno inteso come l'insieme delle opere in cui si analizzano gli oggetti di cui si è censita la presenza in archivio, e qui la bibliografia si allarga,

altri infine hanno semplicemente riportato quasi per intero la bibliografia del raccogliitore/titolare dell'archivio, anche laddove il nesso con la ricerca di area regionale o la pertinenza tematica viene a mancare del tutto (io mi vergogno della mia lista di articoli squadrata in quel modo e vorrei che si correggesse in qualche maniera).

Anche in questo caso, l'informazione circa la bibliografia o la disco-videografia (dovremmo censire anche la presenza di archivi on-line o di ipertesti? Prima o poi temo di sì), potrebbe essere mirata alla finalità dello strumento scheda.

Un altro piano, invece, meno strumentale, è quello di un bilancio: il censimento come quadro d'insieme che consente di leggere un trentennio di documentazione su storia, vissuto e tradizioni locali in un'area ad alto tasso di consapevolezza del valore delle proprie tradizioni quali la nostra regione.

Per questo buona parte delle cose dette prima vengono a scivolare in un secondo o terzo piano; anche la necessità di un inquadramento e di una tipologia degli oggetti finisce per risultare quasi controproducente, mentre sale in primo piano il quadro descrittivo: la descrizione della ricerca, che alcuni hanno inteso come un vero e proprio profilo biografico, o come una *tranche de vie* locale, di un'istituzione o di un partito, è tanto più utile quanto più vicina all'autorappresentazione; in questo modo anche le diverse tipologie possibili sono preziose nelle loro differenze e divergenze;

l'obiettivo non sarà mai quello di fare un repertorio statistico, ma di leggere quali temi, territori (questo dato invece rimane importante), quali periodi e quali soggetti sociali, con quali motivazioni, e con quali modelli operativi e teorici, sono stati al centro di un'attività di documentazione.

Considerata da questo punto di vista, la distinzione tra archivi pubblici e privati o individuali, la loro consultabilità o meno, viene a perdere d'importanza: il ruolo degli Istituti storici della resistenza, ovviamente rimane da considerare in quanto espressione di un presidio della memoria e della coscienza democratica; ma accanto ad essi anche l'archivio del singolo che dichiara di essersi mosso per motivi "ideologici" deve trovare posto a dimostrazione del fatto che il valore della memoria e di un bilancio della storia che nella nostra regione era già stato tracciato, viveva anche di energie diffuse, individuali, oltretutto promosso dalle istituzioni e dai partiti.

Questa finalità di tipo "meta-archivistico", o di quadro generale, consente di valutare meglio – e forse allora potrebbero essere anche sottolineate nel formato di restituzione- il grado di autonomia delle varie iniziative di ricerca. Per esempio, e per farne uno su cui non ho dubbi, la ricerca che ho espresso io non ha praticamente autonomia dal versante universitario e come tale presenta significative lacune dal punto di vista della sua sistematicità territoriale, né la coesistenza di materiali sulla tradizione

orale in Chianti e di materiali sulla piccola impresa in Lombardia, potrà mai presentare alcun nesso territorialmente pertinente; lo stesso accade con archivi costituitisi in occasioni di tesi di laurea: anch'essi dovrebbero essere ricondotti a tale momento di genesi; diciamo che una delle voci mancanti potrebbe essere quella della "motivazione" o del "movente" che è all'origine dell'archivio, di solito presente nelle buone descrizioni; ma più spesso assente.

Da questa prospettiva le schede dovrebbero essere leggibili anche per un bilancio della convergenza – quando non del conflitto – tra attività istituzionali di varia provenienza: centri di documentazione privati, laboratori o archivi universitari, enti di promozione comunale o provinciale, sono stati tra i grandi promotori di un interesse collettivo e diffuso, per la cui comprensione sarebbe importante poter sbalzare il contributo e l'apporto di ciascun settore.

Lo stesso vale per la presenza di singoli: alcuni lo sono effettivamente (più o meno valorizzati localmente o in generale); altri lo sono nominalmente, costituendo da soli, ciascuno di essi, un monumento o un'istituzione nel senso lato del termine. Non farò nomi, perché molte di queste personalità hanno anche sviluppato particolari ipersensibilità; ma non sarà difficile identificare chi ha svolto un ruolo di trascinamento nell'interesse al recupero ed alla conoscenza di forme della cultura toscana, soprattutto sul versante musicale. Anzi,

farò dei nomi: Caterina Bueno, per esempio, non può essere liquidata come un singolo come posso esserlo io. Lo stesso accade con Altamante Logli, che si muove come "individuo" ma che è in realtà al centro di un intenso movimento di recupero e riscoperta dell'improvvisazione poetica; lo stesso potremmo dire di studiosi come Fornari, Lapucci, che hanno prodotto tanta documentazione ed anche tanta evidenza bibliografica, influenzando profondamente la sensibilità diffusa nei confronti delle tradizioni popolari.

Un altro distinguo che meriterebbe di essere evidenziato, in qualche maniera che non saprei suggerire, è quello che separa fondi di vario livello: il fondo Venturelli, privato, ma legato ad uno dei più fecondi ricercatori e studiosi universitari, per esempio, è altra cosa rispetto al fondo di Pieve Santo Stefano, che c'entra e non c'entra, a mio avviso, nascendo con un respiro ed un orizzonte del tutto estraneo alla regionalità ed alla territorialità, e che finisce per esprimere elementi di territorialità solo in quanto sottoinsieme della propria attività. Da questo punto di vista, l'Archivio Diaristico di Pieve potrebbe essere associato alla Discoteca di Stato di Roma: dove anche si conserva un ricco repertorio di documenti di narrativa orale toscana. Lo stesso accade con i materiali del Laboratorio Audiovisivi della Università di Siena, che si sono accumulati secondo le scelte e le possibilità della didattica della ricerca sul campo e che pertanto sono relativi ad altri luoghi.

La questione è posta dalla regione di residenza delle istituzioni del cui archivio dobbiamo gestire e recensire l'informazione. Ma a questo proposito come dovremo comportarci: se si riuscisse ad avere le informazioni dell'archivio personale di uno studioso come Jeff Pratt, che si è occupato di mezzadria, lotte, in area amiatina, ma che vive in Inghilterra, lo includeremo o no?

L'insieme – e l'area geografica – dei soggetti risiedenti in area toscana non coincide con l'insieme dei soggetti che si sono occupati di Toscana. Una verifica con la bibliografia delle ricerche sulla Toscana che fece Francesca Cappelletto, qualche anno fa, potrebbe dare un'idea di quanti potenziali patrimoni archivistici, quanti materiali d'epoca e di grande rilevanza archivistica per la cultura e la società toscana della 'tradizione' sono dislocati altrove.

La pista che si dirama dalle eventuali "motivazioni" o ragioni di fondo delle attività di documentazione, in realtà, porta anche ad ulteriori possibili letture: documentare per conoscere, nel quadro di un discorso disciplinare, comparativo, istituzionalizzato e dispersivo, come l'attività che di solito nasce in ambito universitario, è cosa diversa dal conoscere per restituire attraverso il linguaggio museale, o ancora dal restituire attraverso l'acquisizione e la riproposta liberamente interpretata: ciò accade soprattutto per i materiali di tipo espressivo/artistico. Penso, ad esempio, che un soggetto come l'associazione della Leg-

gera (alias Suonatori terra-terra) dovrebbe essere tenuto distinto dal museo del vino di Montespertoli, come anche, ovviamente, dal Laboratorio audiovisivi di Siena. Il rapporto con l'oggetto di comune interesse, l'apporto ad una sua fruizione da parte della popolazione toscana attuale, l'inserimento di esso in un progetto di comunicazione attuale, presente, impegnativo e impegnato (risparmio il termine messaggio, ma lo penso: il messaggio della riproposta dei Suonatori terra terra è diverso da quello dei musei, e da quello di ogni altra iniziativa di valorizzazione per incrementare il flusso turistico o il consumo consapevole), ne fanno qualcosa di particolare e specifico. Che non tutto l'interesse per la Toscana che non c'è più sia di natura nostalgica, o contemplativa, o seriamente disciplinare, o compatibile con campagne di promozione e di visibilità territoriale, è per chi scrive motivo di grande interesse e anche di grande sollievo.

C'è qualcosa di attualizzabile nel nostro (in quanto indigeno) passato: nel censimento, in realtà, se ne legge la stratificazione. Quanti modelli di riuso e di riproposta in senso strettamente politico, ed in senso di politica culturale, sono leggibili nei risultati del lavoro di istituzioni come la Flog, i vari Centri per le tradizioni popolari (Grosseto, Siena, Lucca); quante iniziative da parte delle scuole (quanti maestri impegnati in questo settore) hanno provato a trarre dal passato senso e domande, capacità

critica e modelli di risposta, consapevolezza di subalternità introiettata e irriducibili antagonismi.

Anche questo è un altro modo di leggere il materiale, che può comportare una scelta in termini di politica di presentazione, sistematizzazione, gerarchia di valori entro il quadro dei campi informativi di cui si compone il tracciato della scheda.

Un ultimo appunto riguarda il dato tecnologico: io penso che un libro debba servire alla riflessione; qualunque altro uso – la ricerca, la consultazione per trarre indicatori quantitativi, territoriali, ecc..., dovrebbero essere affidati allo strumento digitale, tramite la costituzione di un sistema di recupero di informazioni (una volta la Regione faceva uso di ISIS; ho visto che alcuni lo usano ancora; il principio interessante di ISIS era la sua plasmabilità a molteplici usi; i limiti – di quando lo conoscevo io- la sua autarchia, nel senso che il suo uso coincideva quasi con una setta). Agli esperti una risposta tecnica; data base diversi, un data base unico diversamente consultabile, maschere di interrogazione e/o maschere di rapporto pre-orientate... Ma certamente non un libro; non tabelle e mappe e indici da scorrere senza poterli adattare al proprio individuale interrogativo, quello di chi il libro lo consulta e lo usa.

Buono, invece il libro per tutte le riflessioni che testimoni, protagonisti e osservatori esterni possono avviare e produrre a partire dal bilancio che è stato redatto.

Una ultima sottolineatura: in più casi si fa riferimento alla modularità della documentazione audiovisiva ed orale, nel senso che essa è presente insieme ad altri oggetti, fotografie, molto spesso, oggettistica in certi casi. Anche questo è importante, perché perdere il nesso tra la presenza della documentazione audio/ e audiovisiva e quella di altra natura significa spezzare un legame significativo, coerente con le motivazioni, con la collocazione temporale della nascita del fondo archivistico, con le finalità e con i metodi; perdere questo nesso significa perdere anche probabilmente la leggibilità reciproca di molti singoli documenti: se c'è la canzone cantata da un signore, e c'è la fotografia del signore da giovane, perdere questo legame significa precludersi la possibilità di capire se cantavano i belli o i brutti, o diventavano belli quelli che cantavano bene, tanto per fare un esempio.

Da questo punto di vista, mi sembra, il senso comune che in certi casi ha spinto la documentazione, ha anticipato – consapevolmente o meno non mi sembra importante- alcuni sviluppi delle discipline che si rivolgono questi stessi oggetti o temi: per esempio mi pare di Ferroni l'archivio in cui testimonianze registrate si sommano a raccolte di dischi in vinile, di 45 giri, in particolare. Quella fu la strada intrapresa dall'offerta dei cantastorie come professionisti; io stesso ricordo il 45 giri sull'omicidio di Ermanno Lavorini (Viareggio, anni 60), comperato da vicini di casa al merca-

to di Siena. Il nostro "folklore" transitò in modalità innovative (c'è l'archivio di Bargagli?) e prima del recupero contemporaneo della vocalità, ci fu una fervida fase di contaminazione con la strumentazione musicale, l'arrangiamento, l'industria e la distribuzione di dischi in vinile.

Anche in questo senso, poter evidenziare l'asse diacronico- che mi risulta andare dalle registrazioni del maestro Catastini con il suo *Geloso*, negli anni '50- fino alle incisioni dei *Suonatori terra terra* o le video riprese del gruppo dei

Giubbonai, che nascono praticamente oggi. Senza omettere quasi nessun passaggio, ivi compreso, appunto, i dischi in vinile.

Fin qui la considerazioni sparse: commentare è un'attività quasi sempre gradevole, che spesso esita nel criticare chi ha fatto. Ciò non implica che chi lo fa sarebbe stato in grado di fare meglio, né che tutte le puntute osservazioni possano poi essere tradotte in concrete indicazioni operative.

Per questo, il mio contributo si chiude con un apprezzamento per chi si è ci-

mentato in questa impresa, con un ringraziamento per i risultati che ha conseguito e che impareremo ad utilizzare. In fin dei conti, una cosa fatta, con tutti i rischi del fare, rimane sempre migliore di una intuizione, o di una velleità, perfette perché sempre perfettibili, e corrette perché non sottoponibili a verifica. Anche per questo, un commento come questo, che ha il sapore di una predica, non può che contenere la sincera espressione di compiacimento per qualcosa che altri hanno portato a termine.

Fissazioni.

Tempi e metodi nell'accogliere e conservare voci e immagini di Toscana

Paolo De Simonis

Il complesso della mummia *Registrare*, ossia archiviare, catalogare, enumerare, fatturare, incidere, annotare, elencare, mandare a memoria, afferrare, capire, copiare, riprodurre, regolare, tarare, schedare, scrivere, segnare, stipulare, accogliere, armonizzare, affiatore, rilevare, conseguire, ottenere, avere, riportare, ricordare, citare, menzionare, tramandare, definire, inventariare, riscuotere, tradurre, osservare, mettere a punto, immatricolare, rammentare, iscrivere, allibrare, trascrivere, memorizzare, calibrare. Generata da un dizionario in linea¹, la selva di sinonimi informa, distingue, chiarisce, meraviglia, disorienta. E quindi ambienta bene il censimento di archivi audiovisivi: operazione dove gli intenti di esaustività e razionalità catalogatrice possono distrarsi e arricchirsi tra smarrimenti, passioni, emozioni, angosce. Centrale quella della perdita: molti nel recente passato hanno regi-

strato voci e altri, per memoria della memoria, ne hanno adesso registrato le registrazioni. Sempre per lo stesso timore: la scomparsa o la dimenticanza di racconti, testimonianze, tracce. La "memoria che rivede" e la "memoria che ripete", con Bergson². Ogni istante del divenire, anche senza Jankélévitch³, appare come evento penultimo e ogni momento della vita è inevitabilmente semel-fattivo. Se il fluire sembra nemico del conoscere allora *stop e rew*: un tasto che meglio potrebbe dirsi *nóstos* quando restituisce l'incanto della presenza più che la riproduzione di un presente ormai passato.

Incoercibile essendo il desiderio di esorcizzare il tempo, irresistibile cresce il tentativo di fissare la vita. *Fissare* si colloca per etimo in prossimità di 'pungere', 'traffiggere'. Dall'angoscia del perdere all'ossessione del conservare: il "complesso della mummia" individuato da André Bazin: "Una psicoanalisi delle

"Chi governa la Toscana è essenziale che ascolti tutti, riceva tutte le persone di qualunque ceto e condizione, dando udienza ugualmente a tutti, ascoltando tutti con buona maniera e pazienza, in specie la gente di campagna."

Pietro Leopoldo di Lorena,
Relazioni sul governo della Toscana

arti plastiche considererebbe la pratica dell'imbalsamazione come un fatto fondamentale della loro genesi. [...] Essa soddisfa con ciò un bisogno fondamentale della psicologia umana: la difesa contro il tempo⁴. Prima dell'esprimersi estetico viene il desiderio di rimpiazzare il mondo esterno con il suo doppio. Urge *l'analogon*, antico vaso di Pandora facile a frantumarsi riconcedendo perniciosa libertà a *quaestiones* paralizzanti. L'impossibilità, dal Teeteto a Derrida, del perfetto accomodamento fra la posa del piede e l'impronta. La riproduzione e il suo problematico rapporto con l'autenticità aggravato dalle possibilità di ripetizione meccanica: "al posto di un evento unico una serie quantitativa di eventi"⁵. E il *Fedro* no ? Per Virilio, consapevole reincarnazione di Thamus, l'accumulazione dell'informazione "nelle banche-dati è una forma di capitalizzazione dell'informazione, che può portare - credo che questo processo sia

già cominciato - a una specie di atrofizzazione della memoria viva dell'uomo e all'oblio della tradizione. [...] si può dire che la memoria orale è scomparsa a profitto della memoria libresca. Ce ne sono prove da per tutto. Ora il passaggio dalla lettura dell'uomo alla lettura mediante la macchina di un software, di una banca-dati, rischia a sua volta di far perdere la memoria libresca, come si è perduta la memoria orale⁶.

Rew è comunque risposta fatalmente parziale. Per ragioni materiche ancor prima che filosofiche. Sull'angoscia da tempo incontrastabile si innesta quella da supporto deperibile. E, per contrastare la deperibilità, la ricerca continuamente propone miglorie innovative con la frequente conseguenza (beffardo moderno mito sui limiti dell'umana condizione) di non poter più leggere i supporti obsoleti. Trasformati in tombe dell'informazione, accessibili solo e forse affidandosi a raffinate tecniche specialistiche. Vanno consolidandosi esperienze professionali di restauro e ripristino del digitale.

*Gnòmmeri*⁷, insomma, e *pasticciami* tanti. Non esclusivi della creatività artistica o delle contorsioni riflessive praticate da filosofi e psicanalisti malmostosi⁸. La consapevolezza dell'irreversibilità del tempo e la connessa volontà di lasciar traccia sono distribuite con passabile equità in ogni spazio sociale. Che poi il dato non appaia abbastanza evidente nelle attestazioni più classiche della letteratura folklorica è solo un problema di

sguardi e filtri gestiti dall'osservazione esterna. Quasi nullo infatti, a riguardo, il contributo dei proverbi raccolti dal Giusti. Troppo in effetti sapendo di lucerna "Tempo perduto, ridotto a memoria, dà più noia che gloria" o "Tempo perduto mai non si racquista"⁹. Maggiori le concessioni al rimpianto per la giovinezza riscontrabili nel pelago vasto delle raccolte di stornelli e rispetti. Il panorama ha conosciuto mutazioni profonde solo in anni recenti: per diverse angolazioni e motivazioni di ricerca e, soprattutto, di ruoli. Da informatori di altri, molti si sono fatti narratori di se stessi, migrando fra i diversi territori della memoria in misura inaspettata. Nella memoria infatti, più che nella storia, sembrano aver fatto irruzione le masse. O quantomeno numeri alti, certamente imprevisi, di non specialisti. Teste massimo: l'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano¹⁰.

E' anche a causa di questi incrementi che si annuncia, o paventa, *L'era del testimone*¹¹. Ammettendo che l' "impresa è diventata faustiana e titanica, sembra generarsi mostruosamente da sé e rivolgersi a se stessa [...] L'ombra di Funes grava su tutti noi"¹². Tempestivo l'ingresso in scena del bruscellante Brunello: "Andate pian con le parole grosse"¹³. Su di noi, in Toscana, solo qualche nuvola, al momento, e tuttavia sufficiente a garantirci preoccupazioni non da poco. Complessivamente innegabile, in ogni caso, che la commemorazione del passato tenda a virare nella

sua patrimonializzazione. Come se le nostre società fossero diventate grandi imprese produttrici di memoria, impegnate a riflettere sui mezzi per fissare la loro immagine mentre sono ancora viventi. Con crisi più o meno gravi di sovrapproduzione: si pensi all'inflazione del replay nel mondo sportivo o all'ingombrante organicità del travaso da magazzini a palinsesti televisivi. Le moderne tecnologie di registrazione non sono rimaste estranee neppure al mondo del paranormale: sussidiando le competenze di sciamani e miti classici. Chi pratica la psicofonia, o metaforia, ritiene di poter comunicare con i defunti via nastro magnetico registrandone le voci¹⁴. Dalla Rete si apprende che a Sinalunga c'è chi si adopra in tal senso "a favore delle persone che desiderano comunicare con i propri cari trapassati, per lenire il dolore, per la loro scomparsa"¹⁵. Kevin Moore, fondatore della metal band *Dream Theater*, ha proposto nel 2004 il suo album "Graveyard Mountain Home" come nuova colonna sonora di *Age 13*, surreale cortometraggio del 1955 di Arthur Swerdlhoff: dove un ragazzino tredicenne si convince di poter riportare in vita la madre morta fissando ed ascoltando di continuo la propria radio di casa.

La *fissazione* d'altronde, freudianamente, viene considerata il modo di trascrizione di contenuti rappresentativi (esperienze, 'images', fantasmi) che restano inalterati nell'inconscio e a cui la pulsione resta legata. "E' un concetto descrittivo

tivo più che esplicativo, che indica la persistenza di caratteri anacronistici. La fissazione può essere manifesta e attuale o nascosta e potenziale, e rappresentare, in quest'ultimo caso, il punto d'arrivo di un movimento regressivo¹⁶. Anche più comunemente, questo termine indica il passaggio da "attenta applicazione della mente" a "fissazione della mente in un oggetto: principio d'errore, quando svia l'attenzione da tutto il resto"¹⁷. Paolo Hendel ha disegnato in *Speriamo che sia femmina*¹⁸ una sorta di stralunato Paganel in ossessiva e imbarazzante ricerca di vecchiette cui estorcere, anche se in punto di morte, la registrazione di arcaiche e rare ninne nanne: dietro alla legittimazione di tale stereotipo non può non esserci anche qualche nostra responsabilità. La sensazione della fine imminente dei propri oggetti ha da gran tempo condizionato la ricerca folklorica "imponendole" azioni urgenti, di salvataggio. Da qui la "preminenza alla rilevazione dei materiali narrativi in via di più rapida sparizione"¹⁹ e il quasi plebiscitario interloquire con testimoni anziani. Viene in mente, per allopatia, l'impegno a registrare le speranze dei giovani.

Non mancano, naturalmente, argomenti a favore delle *fissazioni*: a partire dalla possibilità, offerta dalla registrazione audiovideo, di rivelare aspetti dell'originale altrimenti sfuggenti. D'altronde la "risoluzione" dell'occhio non è distribuita uniformemente sulla retina. La maggior capacità discriminativa si concentra

nella fovea, dove si ammassa la maggior parte dei coni, le cellule adibite alla visione più fine, quella che ci permette di distinguere i dettagli. Spostandosi di volta in volta su un punto diverso dell'oggetto osservato gli occhi piazzano in regione foveale le varie caratteristiche dell'oggetto da analizzare. I movimenti compiuti dagli occhi vengono chiamati saccadi, mentre le "pause" che essi fanno sugli oggetti si dicono *fissazioni*. Sol tanto queste costituiscono il mezzo per analizzare un'immagine. Durante gli spostamenti da un punto all'altro l'occhio è quasi cieco. Tutte le informazioni che otteniamo vengono colte durante le fissazioni, che sono quindi l'indicatore principale del trattamento cognitivo delle immagini.

C'è anche modo di ritornare, in positivo, sulle mummie di Bazin e sulle ninne nanne di Hendel. Via Marcel Jousse: contadino²⁰, gesuita, maestro occulto del '900 e, con Bateson, antesignano della critica al modello tradizionale di scrittura monologica e autoritaria, euclidea, a favore di modelli polifonici e multiprospettici. Fu infatti anche una mummia ad avvicinarlo a quella sintesi costituita dall'Antropologia del Gesto e del Mimismo, derivata dallo studio dello "Stile orale"²¹. Il piccolo Jousse venne condotto dalla madre nel museo della Prefettura di Mans a vedere la mummia di cui giorni prima, a scuola, aveva parlato il maestro: "Sono rimasto lì pietrificato, forse per due ore, davanti a quel piccolo viso morto, quel piccolo

corpo rinsecchito con le mani incrociate sul petto. M'ha fatto un'impressione straordinaria perché c'erano tutt'intorno piccoli disegni immobili che formavano una specie di piccola processione. Allora mi è venuta l'idea che mi ha ossessionato e che continuo a perseguire: tutti quei piccoli disegni dipinti intorno al sarcofago erano stati forse vivi, come era stata viva la sacerdotessa che giaceva lì imbalsamata? Chissà se quei 'caratteri' che stavano lì immobili erano stati vivi, come i nostri giochi infantili?"²².

I ricordi inoltre si fissano nella memoria durante il sonno, prestando fede ai risultati di una recente indagine²³ condotta da alcuni ricercatori della Duke University di Durham. In sostanza esistono due fasi per fissare i ricordi: nella fase a onde lente che dura di più, il cervello richiama gli stimoli registrati e li amplifica. Durante la fase Rem, invece, alcuni geni intervengono per fissare i ricordi in maniera definitiva. Dunque è proprio durante il sonno che le esperienze vissute si consolidano e diventano memoria vera e propria.

Jousse, a livello quasi inconscio, rimase profondamente informato dalle sensazioni di ritmo bilanciato trasmesse gli dalle nenie cantate dalla madre, dotata di straordinaria memoria: "Una frase che non si dondola non solo disturba la respirazione come sosteneva Flaubert, ma disturba l'intero organismo. La grande forza di convinzione di un uomo risiede nella sua capacità di abbracciare il proprio uditorio e cullarlo

come una madre culla il suo bambino. Siamo sostanzialmente esseri cullati e dondolanti"²⁴.

*Ninna nanna ninna ieri
e le sporte nun son panierì,
i panierì 'un son le sporte
e la vita la 'unn'è la morte
e la morte unn'è la vita,
la canzone l'è già finita.*

2. Le stagioni del nostro amore

2.1. il dettato

"Mirabile Vita di Nastagio Jacomini, pastore di Pruno nell'Alpe della Versilia, narrata con le sue stesse parole"²⁵ o quasi all'abate e studioso Giambattista Giuliani²⁶ nel luglio 1863. "Quasi" perché Giuliani, in Toscana soprattutto diletto dal "conversare colla gente del campo e delle officine, per attingerne il soavissimo e proprio linguaggio"²⁷, affermava di essersi limitato a "mettere in ordine le risposte ottenute, senza neppur aggiungergli una particella "coniuntiva"²⁸. Salvo poi precisare di non aver trascritto "tutto quanto io intesi, ma ne ho scelto quello che avvisai meglio al caso, senza mai offendere la verità delle parole udite [...] A ciò fui mosso, da che pur troppo m'era impossibile di ben accertare e ritrarre tanta varietà di pronunzia e di accenti"²⁹. Analoga obbligata convivenza di volontà e necessità aveva del resto confessato dieci anni prima: "Io pongo ben cura di ritrarvi quello che ho sentito e secondo che l'ho sentito, e mi farei

coscienza di pur mutare ed aggiugnere parola. Avvertite per altro, che dovendo io stare lì a segnare ogni cosa, non posso seguire continuati discorsi né renderli sempre nella loro interezza. Perché molti vocaboli sottraggonsi al mio orecchio non abbastanza destro, e anzi che poi affannarmi di riprenderli, trascorro senza più"³⁰. Ad altro abate, Giuseppe Tigri, altra non sufficiente destrezza era stata rinfacciata dalla pastora Beatrice del Pian degli Ontani: "Io vedo ben la mano che tentenna,/ma è più lesta la lingua che la penna"³¹. Beatrice, analfabeta, aveva così inciso una epigrafe polemicamente celebrativa ancora oggi spesso citata nella tradizione scritta degli studi sull'oralità.

Solenne anche il "patto con il lettore" sottoscritto nel 1864 da Temistocle Gradi³² attorno ai canti popolari incastonati nei suoi *Racconti*: "noto ora, e intendo che sia notato per sempre, che tutto ciò che metto col nome di poesia popolare, è veramente tale, e come l'ho colta dalla bocca del popolo"³³. Data infine al 1871 la premessa da Vittorio Imbriani al suo "gruzzoletto di fiabe e facezie fiorentine [...] poste in carta con sommo zelo, tali e quali uscivan di bocca a qualche cechino, a qualche vecchietta, a qualche balia, a qualche nonna, usa ad intrattener con esse i nipotini. Ho esagerato l'inesattezza, segnando persin le esclamazioni e gl'intercalari viziosi, persino i foderamenti di parole; non supplendo le lacune; non correggendo gli spropositi evidenti [...] Insomma non ho mutato od

omesso od aggiunto nulla, nulla, nulla: fate conto d'ascoltar proprio il dettato di chi è nato all'ombra del cupolone di Brunellesco"³⁴.

L'impossibile fedeltà del testo scritto alla narrazione orale segnava già, in colorita evidenza, le diverse intraprese dei primi consapevoli "registratori" di voci popolari toscane. Non tra questi converrà allora ricercare l'antenato comune, il totem del nostro clan, quanto piuttosto nel fascino del problema irrisolvibile costituito dalla ricerca del trasformare il suono in efficienti simboli durevoli. L'intento di fissare in rappresentazioni ripetibili onde sonore che si propagano nel tempo produce risonanze mitiche: atemporali e quindi capaci di elargire conforto e senso anche alle non poche attuali difficoltà del settore. Condividene alcune con gli avi/lari, inoltre, contribuisce a costruire e insieme rinsaldare linee di parentela. Il censimento degli archivi audiovisivi è in fondo anche questo: sentirsi entro una consanguineità, disegnare alberi dinastici, scoprire appartenenze, dialogare tra rispetto ed affetto con cari assenti e nuovi amici.

E' in tal prelogica che mi affretto ora ad organizzare breve visita tra i corridoi di una quadreria multimediale celebrativa di una famiglia assai allargata: nel tempo voci e immagini della Toscana popolare (*absit* al momento *ambiguitas verbi*) sono infatti andate impigliandosi entro diverse reti disciplinari e formali. Qualche antenato credo meriti attenzione e ammirazione. Altri, almeno, curiosità.

D'altronde, con Richard Lee e spingendosi fino agli Ju/hoansi "... il modo migliore di guardare alla parentela è considerarla un gioco, pieno di ambiguità e sfumature"³⁵. Lo farò concludere, per larga approssimazione, attorno al '900: quando la registrazione, da metafora o auspicio, diventerà tecnologicamente realizzabile.

2.2. "Torna a solco Biondel"

Satira contro il villano, poesia rusticale, mimesi villanesca e pastorale, tradizione nenciale: *distanza*, in una parola. Tra citazione e imitazione. Disprezzo e divertimento. Non altri, inevitabilmente e per secoli, gli spazi assegnati dalla letteratura regionale all'alterità linguistica "bassa". Confusa addirittura con quella ferina in un sonetto della prima metà del '400 di Gentile Sermini: obbligato a farsi rancoroso etnografo quando per fuggire una "morìa" urbana dovette rifugiarsi in "luogo altissimo e alpigioso"³⁶ ed era abitato da genti, le quali, se non che l'occhio pure animali razionali li considera, assai piuttosto animali bruti meritavano esser chiamati"³⁷. Da "lassù" inviava ad un amico note diaristiche *in the strict sense of the term* :

"Se tu sapessi, Francio, com' io stò
Pietà n'avresti per la buona fe',
Ch'i' non sent'altro dir che *bu ba be*,
E biscantar *ve la dò, ve la dò*.

Ringhiallar porci, pastor dir *to to*,
Vacche mughghiar, ranocchie voler *re*,

Capre, arcibecchi *hu hu, hu hu, he he*,
Asin rgljar, e corbi dir *cro cro*.

Ci to to, arri fora, pruss' in là,
Torna a solco Biondel vecchion va qui;
Garra le bestie tu che stai costà.

Za ta ta, za ta ta; chicchirì chicchirì.
Spandi 'l letame, e tu ribatti qua;
Taglia que' rovi, e poi vanga costi"³⁸.

Quanti ritengono che sia il tempo la causa dei mutamenti andranno a questo punto informati che si resero necessari circa 400 anni per ottenere una completa inversione di segno. "Ne' terreni che pianeggiano s'è fatto un po'; ma per questi poggioli e per queste coste, c'è stato un grand' alido"³⁹: è forse la numero uno, la prima voce contadina trascritta in Toscana con intento scientifico. V'ho detto ch'era scientifico, non già che fosse un portento di scientificità. Ve n'era "quanta ne bisognava per mettersi al di sotto di quella brava gente, ma non per istar loro in pari"⁴⁰. La voce contadina, in realtà ampiamente negoziata con l'ideologia romantica, apparteneva ad un "buon vecchio" di Cutigliano: nel 1832 intervistato da Nicolò Tommaseo durante quella sua *Gita nel Pistoiese* celebrata, per riconoscente semplificazione, come l'inizio degli studi demologici italiani⁴¹. Nel corso della prima metà dell' '800 la lettura della morfologia regionale appare rovesciata. I luoghi alpigioli sono ora scelti, non subiti. Se ne loda il clima, anche morale. Se ne colgono e

raccolgono, con oscillanti tassi di fedeltà, i fiori di lingua: preziose trasfusioni di vitalità per una letteratura diagnosticata come esangue. Nel nuovo ideale altimetrico diviene positivamente determinante proprio la distanza dalla città: "Chi vuol ritrarre madonne, vada sulla montagna di Pistoia: il brutto stesso vi ha un so che di angelico [...] e quelle soavissime parole escivano dalla bocca di contadinucce, di pastorelli, abbellite da un sorriso di campagna, che un cittadino stanco della città può solo vagheggiar degnamente"⁴². Comporta invece un avvicinamento, anche fisico, tra ricercatore e informatore questa nuova attenzione alla lingua popolare. Si sa che Giuseppe Giusti contrastava poeticamente con i berneschi locali⁴³ e che "alle conversazioni coi civili preferì le chiacchiere coi popolani, che del popolo descrisse feste, fiere e balli, raccolse proverbi e rispetti"⁴⁴.

L' ascolto letterario delle voci popolari conoscerà specifica applicazione nella seconda metà del secolo: con il realismo provinciale tradizionalmente imputato alla novella toscana coincidente con il *bozzetto* "attento soltanto alla nota di colore, alla macchia che raggruma un flusso emotivo"⁴⁵. In una regione "piccina", quasi vincolata ad autorappresentarsi tra arguzie e riboboli, nella misura ristretta del calesse e dello stornello. Narrando di fagiani e di covoni quando altrove erano operosi i grandi cantieri dell'industria e del verismo. Qualche azzardo sembra sia stato corso anche dalla

musica di Puccini, attratto dall'idea di musicare un "bozzetto toscano ! ... scene rustiche ! ... folk-lore ! ... cose vive, palpitanti!"⁴⁶. A parziale scarico del genere sono comunque citabili almeno certe pregnanze espressive proprie dell'oralità e frutto di una conoscenza ravvicinata e profonda di un mondo descritto perché viaggiato. Anche camminato⁴⁷ con il Fucini, cui tra l'altro pertiene una delle prime segnalazioni, stupita e indignata, dei veleni politici in seno al popolo:

"E quando morirò, non voglio Cristi,
Non voglio avemarie né paternostri:
Voglio la compagnia de' socialisti"⁴⁸.

Bozzetto e novella qualche volta sfiorano in effetti l'etnografia: quasi sollecitando a retrodatare il dibattito sulla scrittura antropologica. Particolare efficacia di rappresentazione, di aderenza quasi ad un "parlato" impressosi nella memoria autoriale si registra, ovviamente, nelle situazioni di dialogo. Notazioni interessanti, a riguardo, sono state formulate da Geno Pampaloni che, tra l'altro, "per andare a fondo nella poetica della nostra narrativa del secondo Ottocento"⁴⁹ invitava a studiare il "recitativo del racconto", la prosa narrativa modellata sulla voce che la partecipa. [...] In una prospettiva letteraria il recitativo narrativo si colloca proprio sul rovescio dell'imperativo veristico della impersonalità: personalizza il lettore, lo lusinga con la complicità della voce, chiede un'identificazione immediata, emotiva, anche a costo di apparire talvolta superficiale"⁵⁰.

Più latamente, è stata anche lueggiata una connessione intrinseca tra scrittura toscana e specifica attenzione a "usi e costumi" del mondo contadino, "la cura di registrare i detti e le imprese dei "tipi che spariscono"⁵¹: da Giusti a Neri, da Cassola a Bianciardi.

La letteratura infine, mi par doveroso ricordarlo, ha contratto da tempo un debito non trascurabile con la registrazione della lingua popolare: il "buon conio" delle opzioni di scrittori e lessicografi veniva infatti saggiato, dall'Ariosto a Montale, anche attraverso verifiche dirette con i rappresentanti del popolo loro più vicini. Quasi sempre le donne "di servizio", come Geppina Catelli, "camerista" del Tommaseo la cui voce è rimasta anonimamente confusa ma certamente presente nel monumentale *Dizionario*.

2.3. "La scena rappresenta un'ampia cucina di contadini"⁵²

"- Nientedimeno! Donche ... e' si dicea che tene tu 'vo pigghia marito!

- Vu l'ache detto voi !

- Vien via buacciòla, d'icchè tu ti 'ergogni ? tanto ghi è tocco a tutte e io n'ho presi dua ... uno alla 'oitta però"⁵³.

Dal recitativo narrato alla recitazione realizzata. Sono forti, per il nostro assunto, le analogie tra letteratura e teatro. Così come fra teatro e registrazione meccanica. E' la satira infatti la motivazione della presenza di frammenti dialettali, contadini, latamente popolari, all'interno di forme diverse del teatro

culto. E le voci imprigionate nella scrittura dei testi nati per la scena sono tornate libere alla sonorità vocale tramite la performatività degli attori. Sono state, ogni volta, riprodotte e riascoltate.

Tracce vernacole affiorano già nelle Sacre Rappresentazioni, tra Medioevo e Rinascimento, quando la trama principale si interrompe per accogliere intermezzi profani, di sapore anche carnevalesco. Così da accostare agli ingegni scenografici raffinati, tra cui quelli del Brunelleschi, baruffe da osteria e battute di artigiani e villani. Insetti dialettali, non solo toscani, sono naturalmente annoverabili tra i sali della Commedia dell'Arte: a Firenze anche interfacciata con la reggia del Principe, nel Teatro di Baldracca posto dietro gli Uffizi⁵⁴. Tra '500 e '600 sono pervasivi i riferimenti al parlar contadino nelle tante commedie rusticali: dal *Mogliazzo* del Berni (1497-1535) alla *Tancia* di Michelangelo Buonarroti il giovane (1568-1646). E' proprio dalle note di Antonio Maria Salvini alla *Tancia*, del 1726, che filtra una tra le più nette attestazioni della cosiddetta "aspirazione"⁵⁵ fiorentina: "I Romani burlano noi altri Fiorentini, e da questo oh ohi, profferito colla nostra natia gorgia, o cocchia; quando venghiamo a Roma e ci sentono parlare con la voce in gola aspiratamente, alla guisa quasi degli Ebrei, Tedeschi e Levantini, nazioni gutturaie; dicono: ecco l'ocche, ecco l'ocche"⁵⁶.

Anche il '700 eredita almeno in parte la tradizione rusticale, soprattutto in al-

cuni lavori del Fagiuoli (1660 – 1742) e del Nelli (1673 – 1767). Notevole in una commedia (*La moglie in calzoni*, messa in scena nel 1731) un riferimento al Maggio epico: "Ser sì, l'ailtra sera in quella stanzona bella, dove suonaano ghi zufoli e tanti liolini, e che ora venia un maggiuolo a cantare, ora un ailtro, e po' se n'andaano, e poi rieniano, e che uno voilse ammazzar i compagno, e una maggiuola lo ritenne piagnendo, e cantando anche liei"⁵⁷. A parlare è Tanageretto, servo "contadinello fiorentino", cui il padrone risponde: "Oh scimunito! Quella era una commedia in musica, e non un maggio"⁵⁸. In una singolare forma di "satira contro il villano", dunque, alla cultura popolare viene attribuita l'incapacità di leggere lo spettacolo teatrale in chiave diversa dal Maggio. "Pertanto" attestandone la notorietà. Settecentesca è anche la nascita della maschera di Stenterello, ad opera di Luigi Del Buono (1751 – 1832). Per il Tommaseo, "*Stenterello* è un servo o uomo del popolo, tra il furbo e lo sciocco, che mescola scipitezze e sali, qualche accenno libero e anche lubrico: ma l'eleganza d' alcune locuzioni popolari lo fa gradito ai non Toscani, ai Toscani il riconoscersi, e il poter ridere anche di sé."⁵⁹ Con Del Buono il mondo popolare, assieme al dialetto che lo veicola, non costituisce più, tutto pensato dall'alto, solo un pimento occasionale dello standard scenico culto. La *distanza* diminuisce e/o si complica in un genere autonomamente e integralmente dia-

lettale e "popolareggiante": Del Buono era un orologiaio "semicolto" e Stenterello faceva diversamente ridere palchi e loggione. Del suo successo, ampio e duraturo quanto socialmente connotato, sono indicatori i libricini "muricciolai" editi da Ducci e Salani⁶⁰ nella seconda metà dell' '800: dove *Stenterello cenciajuolo di Firenze* o *Stenterello servitore di due padroni* coabitavano assieme alla *Ginevra degli Almieri*, *Guerrino detto il Meschino*, *Le prigioni di Boston*. Rimase invece sostanzialmente isolato l'esperimento di Giovan Battista Zannoni, anche se i suoi *Scherzi comici*, intessuti nel vernacolo dei vicoli di Mercato Vecchio ("Quella diddi male dipprossimo, gli è i più peggio izio ch'e' si poss aer' a immondo."⁶¹), vennero tra l'altro recitati dagli alunni di Antonio Morrocchesi, titolare dal 1811 della cattedra di declamazione istituita dal Governo Granducale Toscano presso la Reale Accademia di Belle Arti.

In apertura di '900 il "ridere anche di sé" si svincola da Stenterello con Augusto Novelli e la grande fortuna delle sue commedie. La prima, *L'acqua cheta*, esordì all'Alfieri il 29 gennaio 1908: 44 sere di repliche e 47 mila lire di incasso fu la risposta del pubblico ai tre atti ambientati nel quartiere di S. Niccolò, con Ulisse fiaccheraio, Cecco falegname, Asdrubale cavalocchio. Due anni dopo Ferdinando Paolieri (uno "che si diverte a stare colla gente come noi, a farci discorrere"⁶²) faceva subentrare al vernacolo cittadino la lingua del mon-

do mezzadrile con *I' Pateracchio*. Si ha "come l'impressione d'essere trasportati a pigliar l'aria sul muricciolo d'un'ia"⁶³, commentò Domenico Giuliotti. Mentre D'Annunzio sentì un "soffio vivificatore di aria dei poggi toscani". *I' Pateracchio* era risultato vincitore di un concorso bandito con il patrocinio del mecenate Giovannangelo Bastogi: finanziatore anche del primo museo etnografico italiano, curato da Lamberto Loria e inaugurato nel 1906 in Borgo S. Jacopo, i cui materiali confluirono nel 1911 a Roma nella Mostra di Etnografia Italiana e infine, dal 1956, all' Eur nel Museo Nazionale di Arti e Tradizioni Popolari. Processi, quasi, di museificazione, ha conosciuto anche il teatro vernacolo, soprattutto a partire dal secondo dopoguerra. Il dialetto, come i vecchi attrezzi agricoli nelle vetrine, appare fortemente "citato", amplificato fino all'eccesso. In un interessante processo di autodistanziamento, praticato, anche o soprattutto, da dilettanti in realtà dialettofoni. Da segnalare, in ogni caso, come il teatro vernacolo coinvolga ancora, in Firenze, decine di migliaia di spettatori nonché vivaci esperienze di didattica filodrammatica. Non mancano inoltre anche indirizzi nuovi, sperimentali e professionali. Nell'autunno 2001 Maria Cassi affermava di aver "voluto recuperare la lingua toscana d'un tempo. Quella del vernacolo nobile di Augusto Novelli, ma anche di scrittori quali Palazzeschi e Pratolini"⁶⁴. Soprattutto importante si segnala il lavoro di Ugo Chiti con "Arca

Azzurra Teatro": una collaborazione che "si basa soprattutto sul progetto di una drammaturgia in lingua toscana che sappia superare gli aspetti meramente folclorici e vernacolari, sfruttandone appieno l'enorme comunicativa sonora e gestuale. Parte importantissima di tale progetto è anche l'idea di produrre tra gli altri una serie di spettacoli che analizzino l'evolversi di un preciso campione zonale, il chianti fiorentino, attraverso gli ultimi cento anni"⁶⁵. L'Assessorato alla Cultura della Regione Toscana, con il progetto "Il teatro non convenzionale"⁶⁶, si propone anche di "far emergere e consolidare il teatro popolare nelle sue varie espressioni in Toscana; favorire la promozione e la diffusione delle attività di teatro di strada e di figura, del teatro amatoriale, dialettale, dei "Maggi" e della poesia estemporanea."

2. 4. lo Stornello di Lega

"Le figure di quel paese e il paese di quelle figure", proclamava Telemaco Signorini contrastando la predilezione allora in corso per il quadro di genere: la multimedialità del nostro censimento consente il transito dai testi alle immagini. Quelle, anzitutto, dei macchiaioli, il cui verbo si manifestava tra luce piena e spazi aperti, con scelta di soggetti rovesciata rispetto alla tradizione: ponendo al centro quanto fino allora era stato ignorato, confinato ai margini o, al massimo, utilizzato in chiave grottesca. Con i macchiaioli, paesaggi e personaggi minori toscani vennero rappresentati con

sincerità e partecipazione, spesso con l'intento della denuncia sociale, secondo una concezione stilistica innovativa e provocatoria, che al suo nascere sapeva dialogare con l'Europa e attirarsi strali polemici in patria. Quando Vincenzo Cabianca espose a Torino, suscitando scandalo, *Donna con un porco contro il sole*: e Anatolio Demidoff apriva la sua villa di Pratolino a Delacroix, Ingres, Delaroche. La *macchia* aveva saputo farsi italiana, da toscana, in quanto aperta al confronto internazionale: una avanguardia legata a idee liberali che travalicava il regionalismo pur partendo dalla messa a fuoco del *colore locale*. "Macchiaiolo", fino ad allora, era stato colui "Che vive nei boschi, che predilige il folto della macchia", "Che vive di espedienti, tristo, di malafare"⁶⁷. E ingiuriosa fu anche l'accezione della prima comparsa di "macchiaiolo" nella critica d'arte: il 3 novembre 1862, sulla "Gazzetta del Popolo", in un articolo anonimo e fortemente polemico contro un gruppo di giovani artisti che si era presentato alla "Promotrice" fiorentina. Il loro linguaggio d'arte, quasi sovrapponendosi all'inchiesta coraggiosa, si trovò a fornir materiale per le collezioni dei tipi e dei caratteri regionali. Indicativo lo stretto rapporto che Fucini intrattenne con l'ambiente dei macchiaioli⁶⁸. Rapidamente però la *macchia* andò degradandosi in *macchiotta*: nella teoria e negli inveramenti. Acido il referto di Carlo Lorenzini: "Arte racchiusa tra cipolle, cavoli, ciuchi, villancornuti, senza gusto, senza poesia". Non meno

quello di Federico Zeri: "dai dipinti del Fattori, del Signorini e del Cecioni ci viene incontro una società di livello assai modesto, un ambiente umano di polveroso provincialismo, asfissiante nei suoi angusti limiti ideali, persino squallido nella sua cornice disadorna e spenta di pareti a guazzo e stoffe scolpite"⁶⁹. Resta comunque interamente da avviare una lettura non solo estetica dei macchiaioli. Anche se, per Dario Durbè "... lo Stornello di Lega non val solo come documento della condizione della donna nella Toscana dell'Ottocento; e le Ulivete di Signorini hanno più a che fare con l'eterno incanto del paesaggio toscano che con la mezzadria e i Geor-gofili"⁷⁰.

La luce toscana ricercata dai macchiaioli si era intanto già fissata sui diversi supporti dei primi fotografi. Le prime applicazioni italiane del dagherrotipo furono infatti realizzate, il 2 settembre 1839, dal fiorentino Tito Puliti. Il "Giornale Privilegiato di Lucca"⁷¹ e "La Gazzetta di Firenze"⁷², alla fine di gennaio dello stesso anno, avevano del resto data rapida e larga informazione della scoperta di Daguerre e Niepce, presentata il 7 gennaio da François Arago dinanzi all'Accademia di Belle Arti e all'Accademia della Scienza riunite per l'occasione⁷³. L'approccio alla fotografia fu in Toscana, non diversamente da altrove, prima tecnico-scientifico e quindi soprattutto storico-artistico. Preziose pertanto le 23 stampe all'albumina di paesi e campagne (10 stereoscopiche) realiz-

zate tra il 1858 e il 1862 da Anton Hautmann⁷⁴ (Monaco 1821 – Firenze 1862). Sono forse le prime immagini fotografiche del mondo contadino toscano: ambientate, alcune con gusto aneddotico, di "genere", tra Barberino di Mugello e Galliano, dove il fotografo si recava in villeggiatura. Molto deve in effetti la documentazione della campagna toscana, soprattutto ottocentesca, alle *gite* e alle *villeggiature*: i "criteri" areali della ricerca demologia coincidevano quasi perfettamente con l'ubicazione delle residenze di proprietà e svago dei ricercatori. Specifico rapporto tra fotografia e scienze umane nacque precocemente a Firenze grazie a Paolo Mantegazza, nel 1889 primo presidente della Società Fotografica Italiana e dal 1869 primo docente universitario di Antropologia in Italia. Alla fotografia Mantegazza⁷⁵ attribuiva tra l'altro un "pregio preziosissimo, quello di essere democratica. [...] ... con pochi soldi permette a tutti di conservare le fisiche sembianze della persona più cara, ciò che una volta non era concesso che ai grandi signori"⁷⁶. Nella prolusione alla seduta inaugurale, l'antropologo si proponeva inoltre, con la fotografia, di ottenere e organizzare "una completa raccolta di tutte le espressioni delle emozioni umane prese dal vero, rendendo così un grande servizio alla psicologia e all'arte"⁷⁷. Presero corpo in questo clima le campagne fotografiche in Russia e in Lapponia condotte con la partecipazione dell'Istituto fiorentino di Antropologia⁷⁸.

Per storia e attualità della fotografia nella nostra regione è imprescindibile il riferimento all'"Archivio Fotografico Toscano", cui si deve anche una bella omonima rivista, costituito alla fine degli anni Settanta del secolo scorso per iniziativa del Comune di Prato.

2.5. *Mary had a little lamb*

"Un dagherrotipo acustico che riproduce fedelmente e a volontà tutti i suoni sottoposti alla sua oggettività"⁷⁹ si augurava Nadar nel 1856 e certo sarebbe stato importante disporne per Giuseppe Tigri che, nello stesso anno, pubblicava i suoi *Canti popolari toscani*⁸⁰. Ma per allora Tommaseo era ancora obbligato a spiegare *fonografia* come "rappresentazione de' suoni nella scrittura" e *fonometria* "parte di scienza e d'arte, che chiede d'essere perfezionata"⁸¹.

Fissare la memoria e il suono è stato antico sogno. Impalpabili e da quasi sempre le tante mnemotecniche: spesso convinte della maggiore potenza della facoltà visiva rispetto a quella concettuale. Legata invece alla materia la storicità della scrittura: fondata, forse, sui segni tracciati su gettoni d'argilla utilizzati per registrare il surplus di produzione cerealicola conseguente all'affermarsi dell'agricoltura⁸². Richiami a statue parlanti, mitologiche e leggendarie, compaiono anche nei capitoli introduttivi di seriosissimi testi tecnologici dedicati alla registrazione del suono: la statua colossale, a Tebe, del faraone Amenofi III (*vulgo* Memnone), altre presenti presso

i Caldei, la testa di bronzo di Silvestro II che rispondeva "sì" o "no" a domande sulla politica e sulla situazione della cristianità. Rabelais faceva poeticamente desiderare a Pantagruel che le parole dette e gelate nell'aria si potessero scongelare. Charles Sorel (1600-1674) assicurava di aver incontrato popolazioni australiane che registravano messaggi vocali su particolari spugne poi inviate ad amici lontani. A questi era poi sufficiente premerle dolcemente per ascoltare le parole che vi erano rimaste impresse⁸³.

Imprimere/incidere sono azioni generaliste, fisiche e metaforiche, necessarie per *registrare/ricordare*: dall'argilla dei gettoni ai granuli di ferrite del nastro magnetico fino alla plastica e lacca del DVD. La memoria si confronta con strati superficiali di materie diverse su cui le informazioni vengono a crearsi e fissarsi per effetto di una mutazione. La superficie intatta è insensata: il significato è prodotto dalla sua discontinuità. 1/0 così come cera intatta/cera graffiata. Per dire occorre togliere o mutare: sacrificare della materia è indispensabile per significare. Quasi una anticipazione, o articolazione, di Bateson. "Quali sono le parti del territorio che sono riportate sulla mappa? [...] se il territorio fosse uniforme, nulla verrebbe riportato sulla mappa se non i suoi confini, che sono i punti ove la sua uniformità cessa di contro ad una più vasta matrice. Ciò che si trasferisce sulla mappa, di fatto, è la differenza"⁸⁴. L'incisione inoltre viene

eseguita lungo un movimento che va seguito se si vuol raggiungere la preda, di senso o di suono. Movimento bustrofedico nella scrittura, circolare in cilindri, dischi, nastri, CD-DVD. Con il suono si ripercorrono sempre tracce e solchi, echi lessicali di un immaginario venatorio e agricolo che inconsapevolmente si prolunga fino alla tecnologia contemporanea. Di questa provo adesso a seguire le tracce⁸⁵ collocando la prima nel 1806, quando l'inglese Thomas Young (1773 – 1829) elabora una prima matura teoria sulla natura del suono e ne suggerisce un esperimento di verifica, tutto vincolato alla scrittura: "Se viene fissata una pennuccia [alla membrana] e si fa scorrere, a contatto con la punta di un foglio di carta, verrà tracciata sulla carta una linea ondulata che rappresenta perfettamente l'andamento della vibrazione"⁸⁶. Per "écrire le chant d'une voix"⁸⁷ impiegò setola di maiale, corno, pergamena, vetro e nerofumo il tipografo francese Eduard Léon Scott de Martinville (1817 – 1879) che il 25 marzo 1857, un anno dopo l'auspicio di Nadar, brevetta il *fonautografo*, dispositivo in grado di registrare graficamente (non di riascoltare) le differenze di ampiezza, frequenza e timbro del suono. Al 1857 risale anche, da parte di Ermolao Rubieri, l'ideazione della *Storia della poesia popolare italiana*, scritta e pubblicata solo nel 1877 quando Edison, il 6 dicembre, declamò sperimentalmente *Mary had a little lamb*, canzoncina popolare dell'epoca, nel suo *fonografo*: annunciato

il 17 novembre, sullo "Scientific American", come capace di rendere "la parola suscettibile di essere ripetuta all'infinito, mediante registrazioni automatiche". Si trattava di un rullo di ottone ricoperto di un foglio di stagnola, una puntina, una membrana. Il 18 aprile, per la verità, Charles Cros aveva depositato presso l'Accademia delle Scienze un plico dove descriveva "un procédé de reproduction de sons, aussi bien sur disque que sur cylindre"⁸⁸ cui dette il nome di *paleofono*. Il plico però non sarà aperto che il 3 dicembre, quando ormai Edison aveva già presentato domanda di brevetto per il suo fonografo. Sembra d'altronde che Cros non disponesse di capitali sufficienti per veder realizzata la sua invenzione: aveva progettato soluzioni geniali nel campo della telegrafia e della fotografia a colori ma, tra assenzio e bohème, fu soprattutto un poeta, frequentatore di importanti artisti tra cui Verlaine. Aveva ideato il suo paleofono come macchina della memoria, per sfidare il tempo e dar voce ai morti, per donare suono alla poesia, non per ottenere uno strumento pratico di registrazione:

"Comme les traits dans les camées
J'ai voulu que les voix aimées
Soient un bien, q'on garde à jamais.
Et puissent répéter le rêve
Musical de l'heure trop brève;
Le temps veut fuir, je le soumetts"⁸⁹.

Edison, à rebours, aveva immaginato molte diverse applicazioni pratiche per il suo fonografo: dal registrare libri per

ciechi ad annunciare l'ora esatta. Principalmente ne intravedeva il futuro, negli uffici, per dettare lettere alle segretarie. A convertire la macchina parlante in macchina musicale di ambito domestico pensò Emile Berliner, con il *grammofono*, brevettato nel novembre 1887, su cui giravano non rulli ma dischi di gommalacca. Su fili di acciaio riuscì nel 1898 a magnetizzare il suono il danese Valdemar Poulsen (1869 - 1942) che presentò il suo *telegrafono* all'Esposizione di Parigi del 1900.

Può bastare, per gli antenati. Come credo sufficiente, per gli sviluppi tecnologici del secolo scorso, una griglia cronologica essenziale di metodi e supporti: 1925 microfoni elettrici, anni '30 valvole termoioniche che consentono l'amplificazione elettronica del suono, 1934 nastro magnetico, 1940 magnetofono, 1947 disco in acetato di vinile CBS, 1948 transistor, 1954 prima commercializzazione del nastro in bobina, 1956 videoregistratore, 1963 audiocassetta, 1976 CD, 1979 Wordstar, 1982 commercializzazione CD e (con il Cnuce a Pisa) primo collegamento in Italia al sistema di reti che poi si chiamerà Internet, 1987 Digital Audio Tape, 199? DVD. Merita qualche nota di dettaglio, variando scala, uno strumento di lavoro divenuto vero oggetto di culto e che anche nella Rete figura tra i protagonisti del modernariato di settore: il registratore "Geloso". Si evince dal nostro censimento che Mario Catastini, a Fucecchio, "inizia a registrare scene di vita familiare

nella propria abitazione" nel 1958 dopo l'acquisto di un "Geloso". Fernanda Pivano lo aveva preceduto di un anno: incidendo fra l'altro una telefonata con Hemingway a Cuba. Storia e storie di vita variamente epocali stanno dietro al piccolo magnetofono dai tasti multicolori prodotto da Giovanni/John Geloso, nato nel 1901 in Argentina da genitori italiani là immigrati. Nel 1904 la famiglia rientra in Italia, a Savona, dove Giovanni studia per poi aprire una officina elettromeccanica. Nel 1920 si trasferisce negli Stati Uniti e lavora alla Pilot Electric Manufacturing Company di New York nel frattempo laureandosi ingegnere elettronico: nel 1928 sperimenta un sistema per la trasmissione di immagini e nel 1931 torna in Italia e fonda la John Geloso S.A che dopo la guerra produce radio, registratori dapprima a filo e poi a nastro, giradischi, televisori. Sempre riuscendo a tenere insieme innovazione, qualità e prezzi contenuti: nel 1959 costava 29000 lire il "Gelosino" con cui catturare le canzoni di Sanremo e i cui pregi erano decantati da un personaggio omonimo sulle pagine del *Corriere dei piccoli*. Gli anni migliori coincisero con quelli della fine della mezzadria: tra il '50 e il '65. Giovanni muore nel 1969, la sua azienda nel 1972.

2.6. *Quel uselin del bosc*

Fiere di paese e luna park furono i luoghi deputati ad accogliere i primi

fonografi dell' Edison Speaking Phonograph Company, contraddicendo l'immaginazione del suo fondatore. In Algeria, a Orano, si ebbero nel 1894⁹⁰ petizioni contro il dilagare dei fonografi nei caffè a sfavore delle esecuzioni dal vivo di musica tradizionale. E i primi dischi andarono anche a soddisfare, negli USA, la forte domanda di musica multietnica legata alla straordinaria varietà delle presenze migratorie. Rapidissima in altri termini, quasi in tempo reale, la diffusione dei nuovi media nelle fasce basse di vari mercati internazionali. Nel panorama nazionale, per Roberto Leydi carente di approfondimenti adeguati, la "prima incisione di un brano di musica popolare italiana a noi nota è del 1901. Si tratta di *Quel uselin del bosc*, eseguito da un non meglio specificato "Coro popolare lombardo"⁹¹.

Altrettanto rapidamente⁹² le tecniche di registrazione vennero adottate dalla ricerca scientifica: nel 1892 J.W. Fewkes effettuava, tra gli indiani Zuni et Pasmamaquoddy, le prime registrazioni sul campo di musica etnica. Primo per l'Europa, tra 1895 e 1896, l'uso del fonografo in Ungheria da parte di Béla Vikar. Nel 1898 Hubert Pernot, a Creta, registrava su cilindri canti e danze. Nel 1900, all'Esposizione Universale di Parigi, il Congresso internazionale di storia della musica esprimeva voti per la costituzione d' "une société internationale dans le but de recueillir par des moyens phonographiques, les mélodies populaires de tous les pays..."⁹³. Profittando

della multietnicità presente a Parigi in questa circostanza, Léon Azoulay incise centinaia di cilindri: racconti, canti, esecuzioni strumentali⁹⁴. Nella capitale francese vengono inoltre creati, nel 1911, con il contributo di Emile Pathé, gli *Archivi della parola*: l'anno dopo si muove nelle Ardenne un "car phonographique"⁹⁵ capace di accogliere l'ingombrante attrezzatura necessaria ad una grande inchiesta guidata da Ferdinand Brunot. Straordinariamente ricca di varietà divenne anche a Berlino, con il primo conflitto mondiale, la raccolta fonografica del *Lautarchiv*. Il suo direttore, Otto Doegen, ricordava appunto come la guerra "per tragica ironia" divenne la sua più valida alleata: "Nominato ispettore dei campi di concentramento dei prigionieri e degli internati civili, ebbi modo di osservare che in essi erano adunati i rappresentanti di un gran numero di razze. Era un immenso materiale fonetico e glottologico che mi stava a portata di mano"⁹⁶. In Francia un decreto del 1927 trasformò gli *Archivi della Parola* in *Museo della parola e del gesto* mentre nel 1937 nacque il *Museo di Arti e Tradizioni Popolari* di Georges-Henri Rivière, che intraprese campagne sistematiche di registrazioni sonore: interrotte dalla guerra e riavviate nei primi anni '50.

2.7. "Il Governo non ritiene di doverne disinteressare"

"E in Italia cosa si è fatto ? – Nulla !"⁹⁷

commentava nel 1934 Cesare Caravaglios ricordando che le intenzioni, al contrario, erano state abbastanza precoci. In una conferenza fiorentina, anteriore al 1903, Arnaldo Bonaventura prospettava la necessità di "raccolgere i componimenti musicali popolari su cilindri fonografici"⁹⁸. Del 1903 è analogo perorazione svolta, ancora a Firenze, da Giuseppe Fumagalli per il Congresso della Società Bibliografica Italiana e sappiamo che Lamberto Loria, per il Museo di Etnografia inaugurato nel 1906, si era cimentato nell'impresa di registrare canzoni e gridi ambulanti ma aveva dovuto arrendersi, "spaventato dalla spesa e dalle difficoltà di ordine tecnico"⁹⁹. In questo stesso anno, primo quasi certamente in Italia, stava invece registrando canti popolari in Sardegna Max Leopold Wagner: il suo lavoro è rimasto a lungo ignorato e per di più, depositato in Heidelberg, è stato distrutto durante la seconda guerra mondiale¹⁰⁰.

La questione venne ripresa a Roma, nel 1911, nel I Congresso di etnografia italiana. Entusiasta, quasi ingenua la fiducia riposta nei nuovi mezzi tecnici assieme alla consapevolezza del gap nazionale: "I viaggiatori tedeschi che vanno in Asia o in Africa portano seco il fonografo, e raccolgono musica esotica. E di questi dischi si possono fare diverse copie, che poi si mandano in giro per i diversi musei"¹⁰¹. Pigorini annuncia che, qualora si fosse istituito un archivio fotografico nazionale, un

esploratore della Malesia avrebbe fornito ricco materiale fonografico. De Gubernatis spera che "i progressi della scienza possano darci in seguito dischi a buon mercato"¹⁰² e ricorda che, quando quasi mezzo secolo prima, andava raccogliendo novelline popolari aveva "lamentato più volte di non poter fissare certi punti della narrazione in cui il narratore si interrompeva per dire una piccola nenia popolare, di sapore esotico, che lo stupiva grandemente. E difatti gli è accaduto alcune volte di trovare nelle Indie nenie simili a quelle udite in Piemonte e in Toscana"¹⁰³. Il 23 ottobre viene approvato il seguente ordine del giorno: "Il Congresso, riconosciuta la necessità di applicare il fonografo per raccogliere e fissare fedelmente i dialetti, i canti, ed ogni altra produzione musicale popolare, fa voti che, come è già avvenuto da tempo in altre nazioni civili, anche in Italia si istituisca un archivio fonografico all'intento di conservare un materiale così caduco e così importante per la scienza e per l'arte; e dà mandato ad un'apposita Commissione, la cui nomina è rimessa alla Presidenza del Congresso, di studiare le modalità pratiche dell'impresa"¹⁰⁴. Loria, nel dibattito precedente all'approvazione, ottiene che vengano espunti i riferimenti di delega all'azione di Governo e alle Accademie "perché non ha fiducia né nell'una né nelle altre"¹⁰⁵. In ambito governativo, in effetti, sembra ignota l'esistenza del fonografo o, quanto meno, della sua possibile applicazione etnografi-

ca. Alla trascrizione su carta sorretta dalla memoria personale si immagina debba essere esclusivamente affidato il compito di raccogliere il folklore musicale italiano. "Il Governo non ritiene di doversene disinteressare", notava il Ministro della Pubblica Istruzione in una circolare del 1911 diretta ai direttori dei Conservatori¹⁰⁶. Si invitavano pertanto gli allievi a trascrivere intanto le melodie di "marcie, canzoni e stornelli" già ascoltate nei luoghi di residenza: "nelle vacanze estive poi, recandosi nelle campagne gli allievi, ed in specie quelli di composizione, dotati di facile ritenitiva musicale, potranno occupare i loro ozii trascrivendo quelle melodie naturali di cui abbondano le popolazioni di alcune nostre regioni"¹⁰⁷.

Auspici, auguri e voti sorretti dal condizionale, assai più che iniziative concrete, si riscontrano anche dopo la prima guerra mondiale. A Torino, nel 1922, Giulio Fara propone di istituire fonoteche etniche presso i Conservatori durante i lavori del I Congresso Italiano di Musica. L'anno dopo, a Firenze, in occasione del I Congresso Nazionale delle Tradizioni Popolari, Arnaldo Bonaventura si augurava che "il Governo agevolasse la fornitura di apparecchi fonografici a quei viaggiatori ed esploratori che si recano in lontani lidi"¹⁰⁸. Ovviamente analogo impegno avrebbe dovuto esser rivolto all'interno delle nostre regioni. "Coi dischi così impressionati si potrebbe formare una discoteca speciale folklorica che dovrebbe aver sede a

Firenze, presso il R. Conservatorio¹⁰⁹. L'augurio divenne ordine del giorno, approvato al pari di un altro formulato da Michele Barbi "affinché la raccolta delle melodie, da considerarsi sempre unite al testo poetico, fosse eseguita con mezzi offerti dalla meccanica applicata"¹¹⁰. Per raccogliere "le manifestazioni musicali del nostro popolo" si impegnò nel 1929 anche Carlo Clausetti¹¹¹, direttore della Casa Ricordi.

Il vuoto della realtà si riempiva di olismi programmatici. Nel 1931, a Udine, nel II Congresso Nazionale delle Tradizioni Popolari, Goidanich promuoveva la costituzione di una "fonofilmoteca internazionale linguistico-folklorica" allo scopo di raccogliere sistematicamente col fonofilm e conservare per sempre in una fonofilmoteca saggi dialettali di tutti i linguaggi del mondo e quanto può interessare il folklore (usi, costumi, danze, canzoni, cantilene, strumenti, utensili, attività particolari casalinghe e rurali, ecc.) e l'etnografia¹¹².

Inoperoso o quasi, in realtà, si era mantenuto in Italia il "vomerino registratore": la puntina di zaffiro destinata a incidere la cera convenientemente preparata, piattata e riscaldata. Anche perché, ricordava Gavino Gabriel, la fonografia non aveva progredito quanto la fotografia. Nelle sue pionieristiche ricerche sul campo del 1929, in Barbagia, Gabriel si era visto obbligato a valersi di un esperto "incisore" inglese della Edison Bell dato che "non esisteva nel mondo (e pare incredibile) che una

dozzina scarsissima di buoni professionisti"¹¹³. L'incisore doveva essere un raffinato esperto di molti generi musicali, per formare un *wide range* entro cui potessero stare note basse e acute, pena distorsioni e fuori registri.

Gabriel, dal 1932 al 1934, fu anche il Direttore della neonata *Discoteca di Stato*, inizialmente costituita per conservare più monumenti che documenti, nel clima della Rimembranza della Grande Guerra. Il nucleo storico della *Discoteca*¹¹⁴ coincideva infatti con *La Parola dei Grandi*, una raccolta di testimonianze orali registrate su 78 giri, tra il 1924 e il 1925, da Rodolfo De Angelis¹¹⁵: generali, uomini di governo, scrittori e poeti. Significativamente, la prima incisione di una voce di memoria toscana è quella di Guglielmo Pecori Giraldi, comandante della I Armata¹¹⁶. Oggi, in una sua ex-villa di Borgo S. Lorenzo, ha sede il Punto di Coordinamento del Museo Diffuso mugellano. De Angelis, impossibilitato a gestire economicamente il suo progetto, nel 1927 vendette il materiale fonografico raccolto all'Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di Guerra che si impegnò, con successo, a sostenere il progetto premendo sui vertici del regime fascista. L'anno dopo, con legge del 10 agosto, nacque la *Discoteca di Stato*¹¹⁷, "allo scopo di raccogliere e conservare per le future generazioni la viva voce dei cittadini italiani, che in tutti i campi abbiano illustrata la Patria e se ne siano resi benemeriti"¹¹⁸. L'adesione governativa si inquadra nella

complessiva strategia di propaganda di regime: alla fine di ogni anno dell'Era Fascista, prescriveva l'art. 2, il Capo del Governo procedeva "alla scelta delle persone la cui voce sia da accogliere nella Discoteca di Stato". L'angustia tematica dei *Grandi* e del regime prese ad ampliarsi ed articolarsi grazie anche alle proposte di Gabriel e (solidarietà fra etnografia e verismo lirico?) di Umberto Giordano¹¹⁹, presidente del comitato di gestione della Discoteca. Con legge del 1934, i doveri di raccolta e conservazione inclusero "i canti e i dialetti di tutte le regioni e le colonie d'Italia"¹²⁰. Nel 1939 vi si aggiunsero anche "le manifestazioni tradizionali e di costume"¹²¹.

2.8. Leone, c'è una signora che ti vole

I "Maggi della Lucchesia", registrati nel 1947/48, marcano la presenza della Toscana nella peraltro molto timida ripresa della ricerca etnografica da parte della *Discoteca di Stato* che, nel 1948¹²², venne riorganizzata alle dipendenze della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Indagini organiche si avranno invece a partire dal 1962, con la costituzione entro la *Discoteca*¹²³ dell'*Archivio Etnico-Linguistico Musicale* promosso da Diego Carpitella e Antonino Pagliaro. Nel 1967 viene avviato un vasto programma di raccolta demo-dialettologico curato da Alberto M. Cirese e Oronzo Parlangeli. Con il 1948 inizia anche l'attività del *Centro nazionale studi di musica popolare*¹²⁴, istituzione dell'Accademia nazionale di S. Cecilia e della

RAI-Radiotelevisione italiana sollecitata da Giorgio Nataletti e che dal 1989, in concomitanza con la nomina a conservatore di Diego Carpitella, ha assunto la denominazione di *Archivi di etnomusicologia*. Il *Centro*, dal 1948 al 1960, operò con più di 3800 "portatori di folklore", il che significa che circa una persona al giorno è stata sottoposta ad una accurata inchiesta etnomusicologica; la scelta dei "portatori di folklore" è stata sempre accuratissima: contadini, pastori, pescatori, artigiani, ossia individui che possiedono ancora (ma fino a quando?) la conoscenza di una parte di questo tesoro tradizionale¹²⁵. Su vari programmi radiofonici nazionali, inoltre, il *Centro* curò la messa in onda di registrazioni etnomusicologiche in specifiche trasmissioni: *Fonte viva*, *Passaporto per ...*, *Balliamo così*, *Chiara Fontana*, *Aria di casa nostra*, *Voci vive*. Lo scopo dichiarato era quello di "riportare nel gusto del popolo la conoscenza e l'uso delle melodie tradizionali [...] Il fatto nuovo di queste trasmissioni è proprio questo: che questi canti e queste danze folkloriche, cioè, fanno finalmente una circolazione rotatoria, nel senso che ritornano ai contadini, ai pastori, ai marinai non attraverso una filtrazione "urbana", che di solito, per ragioni note, la Rai deve apportare, ma ritornano allo stato di partenza quasi come uno specchio fedele della realtà, ed anzi proprio questa fedeltà contribuisce ancor più a conservare, non artificialmente, questo patrimonio popolare, e, forse in ma-

niera indiretta, ad alimentare la stessa fantasia creatrice popolare"¹²⁶. Da tener poi conto che il *Museo Nazionale di Arti e Tradizioni Popolari*¹²⁷, "negli anni immediatamente successivi al 1964, anno di acquisto di un registratore Uher portatile, fino a tale anno disponeva soltanto di un vecchio Grundig da studio fuori uso, almeno fin dal 1959"¹²⁸. Necessariamente attardato quindi il suo patrimonio di materiali sonori, entro cui dalla fine degli anni '60 e grazie ad Annabella Rossi¹²⁹ prese a formarsi, più in particolare, un *Archivio video-filmico*. La Toscana vi figura presente per errore¹³⁰: con un documentario diretto da Francesco Maselli su incarico di Cesare Zavattini che a Cervarezza, il 30 agosto 1953, fu attento spettatore del *Maggio Brunetto e Amatore* di Stefano Fioroni e ne parlò subito dopo nella sua rubrica "Diario"¹³¹. Ma Cervarezza è in Emilia, provincia di Reggio. Toscano senza equivoci, invece, provincia di Pistoia, il garage di Treppio¹³² dove nel 1954, per il *Centro nazionale studi di musica popolare*, Alan Lomax e Diego Carpitella incisero ritmi di giga e trescone, ninne nanne, ottave la cui misura tematica si estendeva dal Tasso alla bomba atomica, dal lamento del carbonaio all'Ariosto. I nastri conseguenti risuonarono in Rai nel 1961 con il programma *Chiara Fontana* e anche migrarono a New York, nell'archivio di Lomax, convivendo assieme alla musica preblues, arrivata negli Stati Uniti con la cultura africana deportata durante il XVIII secolo. Garfagnana e

montagna pistoiese, maggi e carbonai. "Befanate & linchetti" è d'altronde anche la ragione sociale demologica registrata nei coevi indici di "Lares". La Toscana si autorappresentava in aree e temi periferici, residuali: nuova la tecnologia di registrazione quanto bloccati gli intenti di ricerca che quasi unicamente "si trastullano intorno all'uomo folklorico"¹³³ per continuità dello stato dell'arte vigente nelle stagioni precedenti la guerra. Contesti più ampi, rispetto a testi tanto ristretti, andavano contemporaneamente delineandosi in Toscana con l'ascolto e la diffusione di voci registrate senza microfono ma entro forti volontà di conoscere avvicinandosi. Di interrogare partecipando, per denunciare e cambiare.

1954 non è solo Lomax e Carpitella. Il 4 maggio si contano 43 vittime dopo l'esplosione della miniera di Ribolla. Sulla cui storia e tragedia, assieme a Carlo Cassola, condusse appassionata inchiesta Luciano Bianciardi: allora insegnante supplente, direttore in Grosse-tto della Chelliana, promotore del *bibliobus* che portava libri nelle frazioni e nei poderi, ricercatore di materiali folklorici¹³⁴. Ne sortirono alcuni articoli per l'*Avanti!* e, nel 1956, *I minatori della Maremma*¹³⁵: con un'appendice di *Biografie di minatori* tra cui quella di Francesco Foddi, di Nuraminis (Cagliari), che nel 1939 aveva sposato una ragazza di Castiglion de' Pepoli conosciuta a Gavorrano. Del 1962 è *La vita agra*, dove l'aver dato voce e nome ad un minatore rese

Bianciardi protomartire della deontologia del ricercatore di fonti orali. "A Tacconi Otello, mettendogli il nome vero, credevo di fare un onore, e invece tu hai visto che roba"¹³⁶: subì querela e processo per diffamazione.

Ancora 1954: gli anni, semplicemente coincidendo, costruiscono a volte intrecci significativi. Nel giugno don Lorenzo Milani conclude la vibrante *Lettera a don Piero* che uscirà in appendice a *Esperienze pastorali*: descrizione dura e densa della fine del mondo mezzadrile in area pratese, con frequenti istantanee sonore che svolgono il ruolo, soprattutto, di amara messa in berlina della distanza dalla lingua dei Pierini: "E di di' che a me un' m'è mai riesciho sentire e doppi da letto"¹³⁷. E' una satira "dalla parte del villano", la cui arretratezza (nel lacerante transito verso la modernità) richiede ora riscatto anziché disprezzo o ammirazione diversamente compiaciuti. Lungo linee araldiche dell'impegno etico-politico che, fuori dalla Toscana, connettono Carlo Levi a Danilo Montaldi e Rocco Scotellaro: etnografi eterodossi, esterni all'università, fondatori della tradizione italiana delle storie di vita inserite invece organicamente nell'area degli studi da de Martino prima e Ferrarotti poi. Da notare che *L'uva puttarella* di Scotellaro corrispondeva al N. 28 dei "Libri del tempo" di Laterza, immediatamente precedendo in collana *Le parrocchie di Regalpetra* di Sciascia e *I minatori della Maremma*.

Le dimensioni epocali del trauma pro-

vocato dalla crisi irreversibile della mezzadria vivacizzarono anche gli sguardi dell'economia agraria. Al cui interno, fino ad allora¹³⁸, l'individualità dei mezzadri si metabolizzava nelle interpretazioni generali da tavolino, tra percentuali e tabelle. Nel 1960 F. C. Rossi¹³⁹ si sposta invece tra campi ed aie in varie zone della Toscana intervistando gli attori della vicenda per sostanziare e animare i dati statistici. Ne derivò un testo saggistico sorretto da una strategia retorica che alterna il pimento dialettale del dialogo libero agli esiti, ingessati fino all'umorismo involontario, del questionario chiuso. A Luco di Mugello Aurelio Bernoni commenta le contraddizioni di mercato che lo obbligano a nutrire i suoi maiali con le pere del frutteto: "Ma guarda in che bordellaccio siamo cascati, che qui senza uno sgrullone come dico io non se n'esce mica"¹⁴⁰. Nei dintorni di Paganico si svolge una intervista strutturata con gli assegnatari S. e X.: "*E' stato partigiano ? - No [...] Crede che i preti siano intervenuti nella riforma ? - Mah ? [...] Ascolta la radio e vede la TV ? - Rare volte. Non ci si ha l'apparecchio*"¹⁴¹. Sarebbe astorico, prima ancora che ingeneroso, imputare a Rossi ingenuità metodologica o carenza tecnica. Non sempre, infatti, avevano l'"apparecchio" anche gli antropologi. Nella campagna di ricerca materana¹⁴² del 1950 - '52 Tullio Tentori ricordava di non aver avuto "problemi di uso di registratore con alcuna delle persone intervistate, perché non avevo soldi per comprarmene nessuno,

nemmeno di marca scadente [...] Esequivo, perciò, subito dopo il colloquio, la trascrizione dello stesso"¹⁴³. Nel più volte ristampato manuale di Paolo Toschi si affermava, quanto al metodo, che il "raccolgitore" deve "sapersi adeguare all'ambiente del popolino in mezzo a cui egli conduce la ricerca, onde vincere la diffidenza e reticenza della gente del volgo"¹⁴⁴. Giuseppe Šebesta sosteneva che l'imbarazzo creato dalla presenza del magnetofono rendeva l'informatore inattendibile. Preferiva quindi affidarsi ad una strumentazione da agente segreto: "così arrivavo sul posto e facevo le mie inchieste senza che il contadino potesse vedere un'attrezzatura da registrazione. La stazione ricevente la occultavo, ad una distanza di circa 300 metri, in qualche cespuglio"¹⁴⁵.

Nel corso inoltre del Grand Tour antropologico anglosassone non figurano in quegli anni tappe toscane: notoriamente altrove Banfield e Silverman, più tardi Pratt¹⁴⁶. Decisamente originale, in questo quadro, l'analisi di comunità dedicata a Castagno d'Andrea da Paola Tabet: realizzata tra il 1964 e il 1966, ritestata nel 1974, pubblicata nel 1978¹⁴⁷. Protagonista delle registrazioni è ancora la letteratura folklorica ma all'interno di un *frame* dinamico, con interviste-colloquio e senza trascurare "la coscienza negli abitanti del paese del cambiamento e gli atteggiamenti ed opinioni riguardo alla modernizzazione e al passato"¹⁴⁸.

1964 è però soprattutto e solennemente *Bella ciao*: al Festival dei due Mondi

di Spoleto. *Vi ricordate quel 21 giugno?* L'esordio scandaloso del folk music revival con le mondine sotto i riflettori e il vilipendio all'esercito: "Traditori signori ufficiali/che la guerra l'avete voluta/scannatori di carne venduta/ e rovina della gioventù". Troppo per le contesse in platea che "si agitano e gridano: "Buffoni, buffoni". Giorgio Bocca dal suo palco grida: "Vai fuori, carampana". "Stazitto, paesano". Bosio si è alzato in piedi e dice alla contessa: "Questa è la storia, signora"¹⁴⁹. E finalmente storico, grazie anche al magnetofono, l'uomo un tempo folklorico. Come la scrittura si era fatta espressione della classe dominante, rompendo la dimensione comunitaria dell'oralità, "così il magnetofono restituisce alla cultura affidata ai mezzi di comunicazione orale lo strumento per emergere, per prendere coscienza e quindi appunto per disgrovigliare tutte le forme che si possono contrapporre, ma non appaiare, alle forme disciplinari e ai generi della cultura dominante"¹⁵⁰. L'*Elogio del magnetofono* di Gianni Bosio sembra anticipare e restringere, nello specifico ideologico delle tecniche di documentazione del mondo popolare, la convinzione globale di Braudel secondo cui "un'innovazione vale sempre soltanto in funzione della spinta sociale che la sostiene e la impone"¹⁵¹. Certamente vi è complessa coincidenza, negli anni '60, tra boom economico, epocalità di traumi sociali, nuovi accessi ai consumi, "democratizzazione" della ricerca DEA. Il registratore era in fondo solo un

elettrodomestico "pagato a rate, con la Seicento, la lavatrice"¹⁵² per riprodurre "canzonette". Ma per altri diviene strumento/stimolo per iniziative documentarie "critiche" e condotte, da gruppi e individui, esternamente alla ricerca istituzionale già ricordata. La cui azione centralizzatrice si vedrà sorpassata, proprio quando iniziava a produrre i primi risultati concreti, dall'esplosione dell'operatività locale, volontaristica, non universitaria. Qualcosa di abbastanza simile si verificò del resto anche per i musei etnografici.

L'inedita possibilità di registrare facilmente e a basso costo si manifestò ovviamente anche nella nostra regione, come emerge dalle schede del censimento. Le prime incisioni di Alessandro Fornari risalgono al 1959 e quelle di Altamente Logli al 1960. Inizia nel 1963 la straordinaria impresa di raccolta di Gastone Venturelli.

Nel 1964, sul palco di Spoleto, c'era anche Caterina Bueno: inculturata al canto popolare da balie asciutte e tate del contado impiegate nella villa fiesolana della sua famiglia. Quindi le indagini tra i libri e, dopo l'incontro con Sandra Mantovani nel 1963, la ricerca sul campo: con un registratore avuto in dono e una 500 scassata almeno quanto impone l'aneddotica. Primo spettacolo pubblico a Firenze, nella Casa del Popolo "Andrea del Sarto" in occasione della presentazione del *Canzoniere italiano* di Pasolini¹⁵³. *Bella ciao*, opportuno richiamarlo, fu anche LP di culto, segnalatore

fra l'altro di una considerevole riarticolazione del mondo delle "fissazioni": si ascoltava il disco, se ne pubblicavano testi e accordi per l'accompagnamento, lo si ricantava amicalmente in gruppo. Un passa parola canoro, di generazione e schieramento politico, da cui nacquero intenzioni e realizzazioni di altre ricerche, e dunque di nuovi nastri, nonché di nuove forme di esecuzioni-spettacolo. Con effetti di rimbalzo e inedite modulazioni dei modi di trasmissione nello stesso ambito socio-culturale oggetto di ricerca: *Bella ciao* l'ho per la prima volta ascoltato a Fiesole in casa di una mia cugina figlia di mezzadri. E in varie occasioni ho potuto constatare l'influenza degli spettacoli e dei dischi di Caterina Bueno nel repertorio di gruppi locali di riproposta della tradizione canora regionale. D'altronde così ricordava la Beatrice del Pian degli Ontani: "Un signore garbato, du' anni fa, mi regalò un bel libro. C'era su certe ottave proprio belle. A volte, me lo portavo a Cutigliano per farmelo leggere, vi trovaron perfino delle canzoni che io sapeva a mente (*neppur s'accorse d'averle dettate ella stessa*)"¹⁵⁴. Il rapporto tra nastri e dischi, ricerca e riproposizione, ha conosciuto un episodio di particolare coraggiosa trasparenza, nel 1977, con i due LP *E rigiramelò il pensiero*¹⁵⁵ di Dodi Moscati: i materiali sonori registrati sul campo "dalla viva voce dei contadini" entravano nel mercato discografico occupando il lato A. Sul B la loro speculare rielaborazione proposta da Dodi Moscati. I te-

sti stampati nell'interno della confezione appaiono intramezzati da brevi note biografiche, e foto, degli informatori: la giovane Dodi, il microfono, volti di anziani con sullo sfondo vigne ma anche oblò di lavatrici e pareti a soffietto, di plastica. Nel culto dei testi-oggetto della letteratura folklorica formalizzata iniziano a trasparire intenzioni di messa a fuoco della dimensione performativa e della individualità della memoria. Un altro LP di Dodi Moscati, *Ti converrà mangiare il pan pentito*¹⁵⁶, si apriva, nel 1975, con *Leone, c'è una signora che ti vole...*: semplicemente il grido lanciato verso il bosco all'informatore-Leone da sua moglie per farlo tornare a casa dove l'attende il magnetofono della signora-Moscati. L'emersione, e la rilevanza, del contesto entro cui si realizza la comunicazione non faceva parte della tradizione di studi. Rappresentava poco più che un "disturbo": "Solo la casuale irruzione della vita domestica nel vuoto artificiale creato dal registratore – opportunamente ha notato Paolo Israel - getta qualche rimando verso il mondo che sta intorno alla fiaba: un bambino che piange, un vicino inaspettato, un accenno di tosse, un vuoto di memoria"¹⁵⁷. Un invito di Alberto M. Cirese a tener conto anche dell' "affiorare di materiali non previsti" risale al 1968¹⁵⁸ e molto si scioglie, negli anni '70, attorno all'ossequio verso i testi formalizzati e il loro principe: il canto. La Discoteca di Stato pubblica nel 1975 *Tradizioni orali non cantate: primo inventario nazionale per tipi, motivi, argomenti*¹⁵⁹.

Dove quel *non cantate*, sorta di eufemismo politicamente corretto, documenta al meglio quanto ancora costituisse paradigma di "normalità" la dimensione canora. Oltre alle fiabe vengono considerati materiali molto meno strutturati: tra cui "informazioni sui modi tradizionali di esperienza di vita – interviste agli informatori e loro ricordi personali". Quanto nell' *Inventario* appare ancora periferico, se non interstiziale, acquista sistematicità con il progetto di Aurora Milillo che, dal 1972, si impegna nella rilevazione organica anche delle "testimonianze discorsive e frammentarie, non ancora bene organizzate in forme narrative, riferentesi ad avvenimenti più recenti nel tempo"¹⁶⁰.

2.9. Furore e valore

Nuove zone narrative crescono. *Antropologia e storia: fonti orali* è titolo di un convegno internazionale¹⁶¹ che nel 1976, a Bologna, perimetra consapevolezze, programmi, problemi. "Antropologi, storici, etnologi, etnomusicologi, sociologi, docenti universitari, operatori culturali, ricercatori più o meno "scalzi" si ritrovano per la prima volta a confrontarsi sulle ricerche in corso e a dibattere sul modo in cui utilizzare e valorizzare le fonti orali"¹⁶². Univa relativamente tanta eterogeneità la scelta comune di dar voce alle "lingue tagliate" risarcendo una lunghissima ingiusta esclusione dalla parola: scelta dunque strutturalmente connessa a schieramenti rivendicativi e di rinnovamento anche metodologico.

La fonte orale come testimonianza e verità radicalmente alternative. Fu infatti quel settore degli storici che muoveva "contro" la storiografia e le verità ufficiali a svolgere il ruolo di avanguardia del movimento: scavalcando inizialmente le discipline DEA che l'oralità la frequentavano da molto tempo, ma più nell'uso che con la riflessione. In Italia "i primi a utilizzare le testimonianze orali sono stati alcuni militanti socialisti che si occupavano anche di storia"¹⁶³ negli anni '30 del '900. E all'insegna dell'opposizione e dell'impegno etico sono collocabili, come abbiamo visto, le anticipazioni degli anni '50, tra Montaldi e Bianciardi, e la ripresa forte degli anni '60 - '70 lungo una filiera che include "Cantacronache-Italia Canta", "Nuovo Canzoniere Italiano", "Istituto Ernesto De Martino", "Circoli G. Bosio", *I Giorni Cantati*. Rapidamente si fanno poi stretti i margini della documentazione militante che coincideva con i canti. Impingono nuovi spazi i grandi temi di respiro complessivo: Resistenza e conflitti sociali, mutazione fino all'estinzione della cultura contadina (la scomparsa delle "luciole", con Pasolini¹⁶⁴), gruppi marginali (i "primitivi" all'interno della storia del movimento operaio). Attorno alla metà dei '70 le fonti orali si saldano inoltre, molto profondamente, con le istanze di sperimentazione della scuola (importanti in Toscana le "150 ore" non solo dei metalmeccanici), con mutate attenzioni rivolte al territorio dalle amministrazioni locali, con l'attività degli

Istituti Storici della Resistenza. A Siena, rompendo il monopolio degli *outsiders*, è anche l'Università che, con indagini sulle lotte contadine, opera e riflette attorno alle fonti orali¹⁶⁵.

Inevitabili vari limiti in un'operatività conoscitiva sorretta soprattutto da tensioni ideali-polemiche, quasi sempre volontaristiche: disinvolture metodologiche, scorciatoie interpretative, non adeguata considerazione della natura del documento e della sua conservazione. Le parole del nonno che smentiscono le pagine del manuale. Tutta la verità e nient'altro che la verità nella memoria dei "nostri" testimoni. Ancora nel 1988 l'intervista può sembrare una caccia all'oggetto nascosto dentro alla riluttanza dell'informatore che, tra le sue prime reazioni, presenta quella di "cercare di sottrarsi alla proposta di colloquio"¹⁶⁶. Necessita pertanto una tecnica di esche o trappole (l'oggetto, la fotografia) e la capacità "di governare" l'intervista e di non lasciare che l'interlocutore vada parlando un po' di tutto e che finisca, magari, con il condurre lui un' "inchiesta" su di noi"¹⁶⁷.

"Furore molto, valore poco", posdatando Toschi¹⁶⁸ ?

Il bilancio si presenta in realtà decisamente in attivo: anche perché contro i limiti soprattutto di metodo intervennero gli stessi fondatori del settore. Lo attestano tra l'altro, negli anni '80, gli indici della rivista *Fonti orali*, con numerosi interventi dedicati a problemi di trattamento, catalogazione e archiviazione dei

materiali raccolti¹⁶⁹. E con segnalazioni di attività in corso che oggi, per la Toscana, appaiono come *trailers* dei risultati schedati nel nostro censimento.

Situato tra gli '80 e i '90, per di più, è un passaggio importante: l'emersione dell'individualità. Più una messa a fuoco che un'evoluzione. Nella fase calda del movimento era prevalsa un'interrogazione delle fonti orali in particolare orientata a ricostruzioni di assetti sociali e ideali complessivi. Si interrogavano persone per indurne panorami. La variante individuale era più problema che risorsa, in questo inconsapevolmente iterando vecchie diverse tradizioni di studio: come nell'analisi filologica dei testi del canto popolare, dove appunto la variante finiva in apparato, al servizio della ricostruzione di improbabili archetipi e si trascurava il contributo di senso espresso da incomprensioni, aggiunte, dimenticanze. Spesso l'identificazione del testo era addirittura assegnata alla località in cui era stato raccolto, lasciando anonimo l'informatore¹⁷⁰.

Il lavoro legato alle fonti orali si muoveva in fondo verso direzioni analoghe, per quanto motivate da istanze di segno politico diverso: una "crisi della presenza" (su altro piano va ricordata la fortuna della "scrittura collettiva" provocata dall'esempio di Barbiana) superabile con la valorizzazione della "libera autobiografia". Storie private che non restano implicite, al servizio della interpretazione generale. Ricentrare sulla persona arricchisce l'inventario tematico, come

evidente dal censimento: il folklore e la storia politica remota ma anche il gender, la pace, lo sviluppo, l'intercultura, i diritti. Strambotti e stragi. Il Saracino nei Maggi e le interviste a donne maghrebine, siriane, egiziane. C'è spazio anche per chi non sia necessariamente povero, contadino, comunista. Ogni volta le varie tendenze di raccolta e di studio hanno promosso le loro passioni/predilezioni: dal culto per origini e diffusioni all'agnizione dell'oralità quale identificazione nel vero. Oggi va prendendo campo la soggettività: con alle spalle un'antropologia il cui *sé* non teme di perder l'accento.

Di fatto, con la liberazione dell'autobiografia, si sono anche autonomizzate le consapevolezze e le committenze. Dall'antropologia di urgenza a quella del rimpatrio: ci sono testimoni che, senza mediazioni, si autoproducono registrazioni e pubblicazioni. Anche perché, sbarcando con i nostri magnetofoni sui tavoli di Formica delle cucine degli emmezzadri, abbiamo finito per favorire la creazione di un genere. La dimensione autobiografica era prima di noi limitata a *tranches de vie* circolanti nella famiglia o nella piccola comunità. Spesso ai limiti dell'aneddoto più o meno gnomico e dunque con tendenza ad astrarsi dall'autore finendo per restare assorbita nella cultura del gruppo.

En el andar del nostro non fatale cammino ne abbiamo logorate di scarpe e di verghe. Satire e miti, distici mozarabici e cadute per omoioleuto, scuola di

Tartu e coacervi indigesti, arrampicate sugli alberi e smarrimenti nel bosco, performatività ed estetica. *Deh, com'era bella/quella novella/ ditemela ancor.*

3. Vive le ROI (Return of Investment)

Foglie di palmizi e carte bambagine, cortecce con caratteri malabarici, un codicetto plumbeo, pergamene, portolani e atlanti, tavolette di faggio cerate, miniature e autografi: una Wunderkammer del documento scritto contigua all'Archivio Diplomatico costituito nel 1778 agli Uffizi, dove nel 1852 Leopoldo II volle "dare un assetto conveniente ai molti archivi esistenti" istituendo con decreto del 20 febbraio 1852 una Direzione centrale degli archivi dello Stato. "Conservando ad ogni archivio il carattere originario, si volle che, nel loro insieme, tutti gli archivi di magistrature ed uffici formassero come un quadro della storia del comune fiorentino dapprima, del granducato toscano, di poi"¹⁷¹.

Quadro significativo è anche quello disegnato dagli archivi del nostro censimento. Esaudendo l'auspicio progettuale che prevedeva "un rilevamento di dati capace di affiancare alla schedatura tradizionale sia la storia del fondo (gli uomini, le ideologie, i paradigmi oggettuali che hanno dato vita ad esso), sia la natura dei suoi contenuti, sia la qualità dei supporti e dei documenti. Così da poter produrre, alla fine del censimento, un rapporto significativo di tipo anche contenutistico sugli archivi, che pos-

sa comporre anche una pagina critica sulla vicenda della ricerca territoriale in Toscana"¹⁷². Emerge infatti dai dati raccolti una altrimenti trascurata autorialità di intenti ed esperienze, di singoli e istituzioni, che dilata e articola i confini già noti della Toscana.

Rilevante inoltre che l'operazione di censimento sia stata promossa dalla Regione entro un suo percorso complessivo di attenzione alla memoria¹⁷³. Il primato culturale della Toscana, è stato affermato recentemente, prese a svilupparsi, a partire dal Mille, perché "fu, precocemente e massicciamente, una terra di scrittura, una "regione con la penna in mano"¹⁷⁴. Ad alba o quasi di millennio, anche prescindendo da ambizioni di supremazia, sarà quanto meno doveroso vigilare attorno alle nuove articolazioni dell'orale e dello scritto, dell'immagine e della parola, degli individui e delle comunità. L'oralità sconfitta dalla scrittura acquista stabilità grazie alla tecnologia e affianca con nuovi ruoli la vecchia avversaria¹⁷⁵. Occorre quindi investire per costruire, valorizzare e tramandare una memoria larga prima ancora che comune. Sono le mappe mentali a consentirci l'orientamento nella memoria¹⁷⁶. Con Le Goff: "Il caso della storiografia etrusca è forse l'illustrazione di una memoria collettiva tanto strettamente legata a una classe sociale dominante che l'identificazione di tale classe con la nazione ha avuto per conseguenza la scomparsa della memoria unitamente a quella della nazione"¹⁷⁷.

Archivio, in questa logica, richiamava esclusivamente le nozioni di "scritto", "alto", "pubblico". Archivio di Stato, solennità, ufficialità, gloriosa polvere: come nei musei. Solo in subordine "anche un uomo privato che faccia raccolta di documenti per memoria, dirà familiarmente, da vero o per celia: Questo lo porrò nel mio archivio"¹⁷⁸. Impertinente o quasi agli archivi, l'oralità, anche entro *La mémoire, l'histoire, l'oubli* di Paul Ricœur. Al centro esclusivamente l'archivio tradizionale dove "come in qualsiasi scrittura, un documento d'archivio è aperto a chiunque sa leggere; esso, dunque, non ha un destinatario designato, a differenza della testimonianza orale rivolta ad un interlocutore preciso"¹⁷⁹.

Eppure i nostri scaffali e cassetti sono i più strutturalmente legati alla ricerca del sapere: nati come sono all'interno di espliciti itinerari di ricerca.

Archiviare (per beffarda nemesis delle *fissazioni*?) appare in lessicografia anche come equivalente a 'dimenticare', 'lasciare una questione insoluta', 'abbandonare', 'tralasciare'. Gli armadi della vergogna, con gli sportelli rivolti contro il muro: contro la trasparenza delle voci dei testimoni incise nei nastri, sia pure tanto tardivamente. I nostri archivi si dimostrano vitali e prospettici in misura forse maggiore di altri confratelli. E' la loro natura che ne favorisce approcci variegati: dai problemi di conservazione alle modalità di senso e di impiego. Se il censimento è mappa vi si possono ri-

conoscere molteplici percorsi di lavoro. L'obbligo, intanto, a riposizionare categorie spinose: popolare, individuale, veritiero. L'opportunità poi di scoprire parentele dentro la difformità: le macchine registranti non sono solo capaci di parlare, possono anche aiutare l'ascolto reciproco. Le stesse carenze documentarie, nello spazio e negli argomenti, sono portatrici di senso e invito ad ulteriori indagini. Il censimento impegna per il futuro: per coerenza e rispetto dei tanti futuri immaginati nel passato.

Indicazioni di "impiego" vengono sollecitate anche dalle recenti esperienze performative-spettacolari fondate sulle storie di vita. L'oralità influenza la scrittura nei testi teatrali di Marco Paolini, Ascanio Celestini, Mario Perrotta, Laura Curino, Mimmo Calopresti, Veronica Cruciali, Silvia Gallerano¹⁸⁰. Celestini, più in particolare, ha messo in scena anche situazioni toscane: la Galileo, Pontedera, Rosignano Solvay, miniere del monte Amiata. In ambito musicale da non dimenticare le reinterpretazioni di Gianna Nannini, tra Tommaseo e rock duro¹⁸¹.

Non mancano a riguardo, per la verità, insidie e interrogativi. A livello internazionale, circa *fusion* e integrazione, ha fatto discutere¹⁸² il caso di *Rorogwela*: ninna nanna per sola voce della comunità Baegu, nelle isole Salomone, registrata in loco dall'etnomusicologo Hugo Zemp tra il 1969 e il 1970. Nel 1992 Eric Moquet e Michel Sanchez la cam-

pionano digitalmente per il CD *Deep Forest* ribattezzandola *Swett Lullaby* con aggiunta di batteria elettronica, suoni e giochi d'acqua della foresta pluviale. Nelle note, tra molta sciatteria documentaria, sparisce anche il riferimento alle Salomone. Nel 1996 *Rorogwela* è ripresa in *Visibile World* da Jan Garbarekin che la ritiene centroafricana nominandola *Pygmy Lullaby*¹⁸³. Il dubbio, non da poco, attiene al se e come questi passaggi costruiscano o meno un processo di integrazione. Per Starobinski i più importanti artisti contemporanei si sono dati "la possibilità di una polifonia in cui l'incrociarsi virtualmente infinito dei destini, degli atti, dei pensieri, delle reminiscenze poggia su un 'basso continuo' di fondo che ritma le ore del giorno terrestre e che segna il posto che occupava (o che potrebbe ancora occupare) l'antico rituale"¹⁸⁴. Per Augé, e in parte Appadurai, un tratto della surmodernità consisterebbe invece proprio nell'incapacità di saper e fare integrare i diversi luoghi della memoria.

L'istanza di ritorno creativo alla memoria è comunque soprattutto praticata da giovani: la tecnologia non determina solo fratture fra le generazioni.

E' la rete, del resto, l'immagine più conveniente del censimento, così come della condizione attuale del narrare: allacciare e sciogliere nodi rispetto al tendere verso il climax della piramide di Frytag. Credo utile vedere nel censimento non

tanto un tentativo di centralizzazione quanto un invito a socializzare il disperso. Impegnarsi a tutto inventariare e catalogare, per poi comprendere rispetto ad un centro, ricorda un po' l'educazione di figli e allievi. *Bisogna* preporri intenzioni organiche sapendo che in ogni caso il nitore progettuale dovrà fare i conti con agenzie e variabili imprevedibili, da considerare collaboratrici e non solo avversarie. Senza troppi pregiudizi verso serendipità e ben temperate esperienze random o fuori-strada: favorite dagli accessi informatici che inoltre meglio consentono opzioni di *slow read*.

Le schede, incrociandosi, generano clima di partecipazione alta e ampia, aperta. Raccontarsi e ascoltare. Il censimento procede verso una coralità non collettivistica. Un noi non dimentico dell'io, impossibile ma verso cui è bene tendere. Insieme recuperando dalla tradizione narrativa il *soufflage*, procedimento mediante cui il compagno suggerisce l'inizio del testo a chi non lo ricorda. O come nelle filastrocche, con le rime che ti obbligano ad associazioni senza senso e termine in quanto semplicissime e comunissime. Gli oggetti del pensare come nubi, in Lyotard: "Chi si metterà in testa di discutere le nubi che cosa trarrà da questa loro elisione? Che il suo compito – semplicemente – non ha fine"¹⁸⁵.

Anche il censimento è impresa "*che dura tanto tempo e non finisce mai*".

Note

- 1 <http://www.homolaicus.com/linguaggi/sinonimi>
- 2 H. BERGSON, *Materia e memoria. Saggio sulla relazione tra il corpo e lo spirito*, Bari, Laterza, 1996, p. 73.
- 3 Cfr. V. JANKÉLÉVITCH, *La nostalgia*, in A. Prete (a cura di), *Nostalgia. Storia di un sentimento*, Milano, Cortina, 1992, p. 153.
- 4 A. BAZIN, 'Ontologia dell'immagine fotografica', in id., *Che cosa è il cinema?*, ed. or. 1958, Milano, Garzanti, 1999, p. 3.
- 5 W. BENJAMIN, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, ed. or. 1936, Torino, Einaudi, 1991, p. 23.
- 6 Intervista a P. VIRILIO in <http://www.mediamente.rai.it/biblioteca/biblio.asp?id=353&tab=int>.
- 7 "Diceva anche nodo o groviglio, o garbuglio, o gnommero, che alla romana vuol dir gomito": C. E. GADDA, *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, ed. or. 1957, Milano, Garzanti, 1999, p. 4.
- 8 *Malmostoso* è voce dialettale per "Ritroso, scontroso, sgarbato, scorbutico [...] Deriv. dal milan. *malmostôs*, composto da *mal* 'male' e *mostôs* 'sugoso' (un frutto)" secondo S. BATTAGLIA, *Grande Dizionario della lingua italiana*, Torino, Unione Tipografico- editrice torinese, Torino, 1975, *ad vocem*.
- 9 Cfr. G. GIUSTI, *Raccolta di proverbi toscani*, ed. or. 1911, Palermo, Edikronos, 1981, p. 282.
- 10 <http://www.archiviodiari.it>
- 11 A. WIEVORKA, *L'era del testimone*, ed. or. 1998, Varese, Raffaello Cortina, 1999.
- 12 H. WHITE, *The Burden of History*, in "History and Theory", 5, pp. 113 – 114.
- 13 M. E. Giusti (a cura di), *I Nobili*, Bruscello

di Prisco Brilli, Lucca, Centro per la raccolta, lo studio e la valorizzazione delle tradizioni popolari, 1980, p.19.

14 "Una delle pratiche più in voga nella ricerca paranormale, è la registrazione dei suoni psicofonici: si prende un registratore, si pone nel luogo oggetto dell'indagine e, usando esclusivamente cassette vergini, si esegue una registrazione di almeno 45 minuti; si può rimanere sul posto (facendo silenzio o invocando mentalmente l'entità presumibilmente presente nel luogo) o andare via. Se gli esiti sono stati positivi, quando riascolterete il nastro dovrete ascoltare suoni o rumori estranei al luogo e che testimoniano la presenza ultraterrena. Naturalmente gli unici suoni psicofonici registrabili sono quelli uditivi". (<http://www.alalka.it/par/par0031.htm>) Vedi anche P. GIOVETTI (a cura di), *I fenomeni paranormali: psicofonia, medianità, percezione extrasensoriale, psicocinesi, pranoterapia, sopravvivenza e reincarnazione, regressioni ipnotiche, possessione ed esorcismo*, Roma, Edizioni mediterranee, 1986; A. Gibello, *La psicofonia: voci dell'aldilà*, Torino, Helios-Adeva, 1988.

15 <http://www.netcomstore.it/fantasmipresentazione.htm>

16 L. E. HINSIE, R. J. CAMPBELL, *Dizionario di psichiatria*, Roma, Astrolabio, 1979, *ad vocem*.

17 N. TOMMASEO, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Unione Tipografico Editrice, 1865, *ad vocem*.

18 *Speriamo che sia femmina*, M. MONICELLI, 1985.

19 A. M. PLACIDI, *L'archivio Etnico-Linguistico-Musicale della Discoteca di Stato*, in "Fonti orali. Studi e ricerche", III, n. 2/3 – agosto-dicembre 1983, p. 73.

20 "Bisogna dire qui che Marcel Jousse è in origine un contadino. Questo fatto è es-

senziale nella sua biografia. Bisogna assumerlo come tale senza cadere nel rischio di affermare la ruralità come una messa sotto conserva di un tradizionalismo politico. Un chiosatore di Jousse potrebbe cadervi, ma sarebbe un recupero infelice." (Maurice Houis, *Préface a Marcel Jousse Le Parlant, la Parole et le Souffle*, Gallimard, Paris 1978, p. 13). Forse bisognerebbe intendere il termine "contadino" come "nativo", anche alla luce delle seguenti osservazioni dello stesso Jousse: "Abbiamo dato alla parola 'contadino' un senso universale. Vale a dire che abbiamo installato il nostro laboratorio presso tutti i popoli realmente informati (modellati) dal proprio paese, e che prendono realmente coscienza di sé e del loro valore intrinseco ed inalienabile. Essere contadino vuol dire essere informato dal proprio paese. Nella sua accezione forte, il contadino è il paese rigiocato dall'essere intero, che mima, interagisce e bilateralizza." (Marcel Jousse, *L'anthropologie du geste*, Gallimard, Paris 1974, nota 1, p. 167).

21 Per una rilettura della nozione di "tradizione orale" alla luce di quella jousiana di "stile orale" cfr. JEAN T. YILBUUDO *Élaboration d'une Tradition orale: approche littéraire de la tradition orale moaga et perspectives kerygmiques*, Séminaire de KOUMI (Burkina-Faso), 1971.

22 M. JOUSSE, *L'invention scientifique*, in G. BARON, *Introduction a MARCEL JOUSSE, Le Style oral- rythmique et mnemotechnique chez les verbo-moteurs*, Paris, Nouvelle Édition, Fondation Marcel Jousse, 1981, p. 13.

23 Lo studio è pubblicato on line sul numero del 19 gennaio 2004 della rivista "Public Library of Science (PLoS)".

24 M. JOUSSE, *L'invention scientifique*, cit., pp. 6-7.

25 G. GIULIANI, *Sul vivente linguaggio della Toscana*, Firenze, Le Monnier, 1863, p. 432. Jacomini pare possedesse anche gli strumenti

per metter personalmente su carta la sua vita. Narra infatti (p. 435) di aver imparato a scrivere ricopiando "i caratteri del Salterio: Non avevo gnianco (*manco*) una penna da scrivere; mi lei (*fece*) una penna d'una pagliuca, un'altra d'un canapugliolo, e copia e ricopia, che non mi stancavo mai. Venni che potevo scrivere da me; vollen far vedere lo scritto al cappellano e mi disse: Chi te l'ha insegnato a scrivere a codesta maniera? – *Nimo*, risposi io, imparai da me a forza di praticarmi".

26 G. GIULIANI (Canelli 1818 - Firenze 1884) fece i primi studi presso i Padri Somaschi nel cui Ordine entrò nel 1836. Insegnò per alcuni anni Matematica e Fisica a Roma e a Lugano. Si dedicò poi allo studio di Dante e, dopo vari trasferimenti, si stabilì nel 1854 a Firenze dove gli venne affidata la cattedra dantesca all'Istituto di Studi Superiori pratici e di perfezionamento di Firenze. Il *Fondo Giuliani* (libri e oggetti danteschi) è consultabile presso la Società Dantesca Italiana: cfr. <http://www.cultura.toscana.it/>

27 G. GIULIANI, *op. cit.*, p. V.

28 Ivi, p. 461.

29 Ivi, p. 462.

30 Ivi, p. 23.

31 In F. ALEXANDER, *Beatrice del Pian degli Ontani*, Fiesole, Quaderni di Ontignano, 1976, p. 96, ed. or. 1885.

32 Temistocle Gradi (Siena 1824 - Ancona 1887) fu insegnante e quindi Provveditore agli Studi in Pisa, Livorno e Siena. Assai scarse le notizie biografico-critiche. Come in E. M. Fusco, *Dizionario critico della letteratura italiana*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1950, *ad vocem*:: "scrittore garbato, nella fedele rappresentazione della gente umile".

33 T. GRADI, *Racconti*, Firenze, Barbera, 1864, pp. 18 – 19, nota 1.

34 V. IMBRIANI, *La novellaja fiorentina con la novellaja milanese*, ed. or. 1871, Livorno, Vigo, 1877, p. 3.

35 R. LEE, *The Dobe Ju/hoansi*, New York, Holt, Rinehart and Winston, 1992, p. 62.

36 Quasi certamente la Montagnola senese. Cfr. G. CHERUBINI, *Il mondo contadino nella novellistica italiana dei secoli VIX e XV. Una novella di Gentile Sermini*, in V. Fumagalli – G. Rossetti (a cura di), *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, Bologna, il Mulino, 1980, p. 426.

37 G. SERMINI, *Novelle*, I, Roma, Avanzini e Torraca, 1968, p. 273.

38 Ivi, pp. 277 – 278.

39 N. TOMMASEO, *Gita nel Pistoiese*, in "Antologia", ottobre 1832, p. 18.

40 A. MANZONI, *I Promessi Sposi*, cap. XXXVIII.

41 Cfr., in particolare, A.M. CIRESE, *Dall'Arno alla Lima. Tommaseo e la poesia popolare tra il 1830 e il 1832*, in "Farestoria", 2/1984, p. 12.

42 N. TOMMASEO, *Gita nel Pistoiese*, *cit.*, pp. 15 – 16.

43 A. FALASSI, *Prefazione* a Giuseppe Giusti, *op. cit.*

44 G. CROCIONI, *Il Giusti folklorista*, in "Lares", 1937, p. 253..

45 G. A. CIBOTTO, *Introduzione*, in R. FUCINI, *Le veglie di Neri*, Roma, Newton Compton, 1978, p. IX.

46 Citato in G. MARIOTTI, F. PAGNI, *Giacomo Puccini intimo*, Firenze, Vallecchi 1926, p. 48. Il connubio, per la cronaca, non si realizzò. Pagni (p. 49) narra infatti che, essendo buoni amici, Puccini chiese un libretto da musicare a Fucini. Quando finalmente lo ricevette "lacerò la busta con ansia da innamorato, e cominciò a leggere: "S'alza la tela. – *Quadro: un bosco, scena vuota. S'odono,*

a un tratto, due colpi di fucile, quasi simultanei, sparati da parti opposte. In mezzo alla scena cade un uccello morto. Dai lati entrano due cacciatori (tenove e baritone) che si contendono l'animale ucciso". Puccini scatta e lancia al soffitto il mucchio dei fogli: - Figlio d'un cane " Sei matto chi'io faccia di questa roba ! *Nòe, nino*, non ci siamo ! Fucini mio, come tu l'hai ... fucinata male, questa volta !".

47 In qualità di cacciatore nonché di Ispettore scolastico.

48 R. FUCINI, *Acqua passata*, ed. or. 1921, Milano, Trevisini, 1942, p. 172.

49 G. PAMPALONI, *Fucini scrittore*, in E. MATTUCCI, P. BARBADORI LANDE (a cura di), *I macchiaioli di Renato Fucini*, Firenze, Edizioni Pananti, 1985, p. 9.

50 *Ibidem*

51 G. CAITANEI, *Prosatori e critici dalla Scapigliatura al verismo*, in E. Cecchi, N. Sapegno (a cura di), *Storia della letteratura italiana. Dall'Ottocento al Novecento*, VII, Milano, Garzanti, 1969, p. 385.

52 Dalla scenografia prevista dal Paolieri per *l'Pateracchio*.

53 F. PAOLIERI, *l'Pateracchio*, Roma, Società Editrice Nazionale, 1910, p. 8.

54 Cfr., in particolare, S. MAMONE, *Il teatro nella Firenze medicea*, Milano, Mursia, 1981 e S. FERRONE, *Attori mercanti corsari. La Commedia dell'Arte in Europa tra Cinque e Seicento*, Torino, Einaudi, 1993.

55 Cfr., almeno, L. GIANNELLI, L. SAVOIA, *L'indebolimento consonantico in Toscana*, in "Rivista Italiana di Dialettologia", 2, 1978 pp. 23 – 58 e 4, 1980, pp. 38 - 101; L. AGOSTINIANI – L. Giannelli (a cura di), *Fonologia etrusca, fonetica toscana: il problema del sostrato*, Firenze, Olschki, 1983.

56 In P. LUCCHESINI, *Il teatro parlato*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1977, p. 20.

57 J. A. NELLI, *Commedie*. Vol. I, Bologna, Zanichelli, 1883, p. 139.

58 *Ibidem*.

59 N. TOMMASEO, *Dizionario della lingua italiana*, cit., ad vocem.

60 Cfr. G. AMERIGHI, *Luigi del Buono ossia Stenterello*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1973, pp. 70 – 71.

61 Citato in P. LUCCHESINI, *op. cit.*, p. 27.

62 F. PAOLIERI, *Natio borgo selvaggio*, Milano, Treves, 1922, p. 18.

63 D. GIULIOTTI, *Ferdinando Paolieri e altra gente*, in *Tizzi e fiamme*, Firenze, Vallecchi, 1932, p. 100.

64 In "La Repubblica", 25 ottobre 2001, p. X della cronaca regionale.

65 <http://www.arca-azzurra.it/storia.htm>

66 <http://www.cultura.toscana.it/spettacolo/progetti2003/teatrononconven.shtml>

67 N. TOMMASEO, *Dizionario della lingua italiana*, cit., ad vocem.

68 Cfr. E. Matucci, P. Barbadori Lande (a cura di), *op. cit.*

69 F. ZERI, *La percezione visiva dell'Italia e degli italiani*, in *Storia d'Italia*, 6, Torino, Einaudi, 1976, pp. 105 - 106.

70 D. DURBÉ, *Attualità di Fattori*, in G. Matteucci, R. Monti, E. Spalletti (a cura di), *Giovanni Fattori. Dipinti 1854 - 1906*, Firenze, Artificio, 1987, p. 15.

71 21 gennaio

72 29 gennaio

73 Cfr. MAFFIOLI, *Note per una storia della dagherrotipia in Toscana*, in M. F. SONETTI, M. MAFFIOLI, *L'Italia d'Argento. 1939/1859 Storia del dagherrotipo in Italia*, Firenze, Alinari, 2003.

74 Cfr. G. FANELLI, *Anton Hautmann. Firenze in stereoscopia*, Firenze, Octavo, 1999 e G. Fa-

nelli, *Addenda a Anton Hautmann – Immagini del Mugello*, in "Archivio Fotografico Toscano", 29, 1999, pp. 29 – 36

75 Cfr. A. BALDI, *Paolo Mantegazza: alle origini dell'Antropologia Visiva italiana in Paolo Mantegazza e il suo tempo: l'origine e lo sviluppo delle scienze antropologiche in Italia*. Convegno di studio Firenze 30 – 31 maggio 1985, Milano, Ars Medica Antiqua editrice, 1986.

76 "Bullettino della Società Fotografica Italiana", I, n. 1 – 4, 1889, p. 7.

77 Ivi, p. 6.

78 Cfr. Stephen Sommier: *note al viaggio in "AFT"*, 7, pp. 13 -22, *Iter Rossicum*, ivi, pp. 32 – 61 e P. Chiozzi, *Sguardi sulla Lapponia*, "AFT", 14, pp. 15 – 18, *Un viaggio d'inverno in Lapponia*, ivi, pp. 20 – 39.

79 Citato in P. FLICHY, *Storia della comunicazione moderna*, Bologna, Baskerville, 1994, p. 106.

80 a Firenze, per Barbera.

81 N. TOMMASEO, *Dizionario della lingua italiana*, cit., ad voces.

82 J. GOODY, *Il suono e i segni*, ed. or. 1987, Milano, Il Saggiatore, 1989, pp. 36 – 39.

83 C. SOREL, *Le courrier véritable*, (30 avril 1632): "Ce qui nous étonne davantage et qui nous fait admirer la nature, c'est de voir qu'au défaut de découvrir par écrit nos pensées à ceux qui sont absents, elle leur a fourni de certaines éponges qui retiennent le son et la voix articulée, comme les nôtres font les liqueurs : de sorte que, quand ils se veulent mander quelque chose, ou conférer de loin, ils parlent seulement de près à quelqu'une de ces éponges, puis les envoient à leurs amis, qui les ayant reçues en les pressant doucement, en font sortir ce qu'il y avait dedans de paroles, et savent par cet admirable moyen tout ce que leurs amis désirent".

84 G. BATESON, *Forma, sostanza e differenza*, in

id. *Verso un'ecologia della mente*, ed. or. 1972, Milano, Adelphi, 1976, p. 468.

85 Per una storia del "registrare" è utile la consultazione di N. Nosengo, *L'estinzione dei tecnosauri. Storie di tecnologie che non ce hanno fatta*, Milano, Sironi, 2003.

86 Citato in M. CALZINI, *Storia tecnica del film e del disco. Due invenzioni una sola avventura*, Bologna, Cappelli, 1991, p. 22

87 *Catalogue des principaux appareils d'acoustique chez Rudolph Koenig*, Paris, Imprimerie Bailly, Divry, p. 4.

88 M. F. CALAS, *Les débuts des archives sonores et visuelles*, in "Ethnologie française", VIII, 1978, p. 331.

89 C. CROS, *Inscription*, in RIMBAUD, CROS, CORBIÈRE, LAUTRÉAMONT, *Oeuvres poétiques complètes*, Paris, Laffont, 1980, p. 167.

90 H. MILIANI, *Le cheikh et le phonographe*, in *Patrimoine culturel en Algérie*, <http://www.patrimoine-algerien.org/cahiers4/sommaire.htm>

91 R. LEYDI, introducendo M. GUALERZI, *Discografia della musica popolare sarda a 78 rpm (1922 – 1959)* in "Culture musicali", 2, luglio/dicembre 1982, p. 171, nota 1.

92 Oltre agli esempi successivi cfr., per una panoramica sui primi decenni del '900, C. CARAVAGLIOS, *Per la Fonocineteca Italiana di Stato*, in C. CARAVAGLIOS, *Saggi di folklore*, Napoli, Editrice Rispoli anonima, 1938, pp. 15- 42. Già pubblicato in "Aspetti letterari", 1934, fasc. I e in "Lares", 1934, fasc. giugno-settembre.

93 <http://gallica.bnf.fr/voyagesEnFrance/themes/ChansonCh.htm>

94 Cfr. M. F. CALAS, *op. cit.*, p. 331. Negli anni '70 del '900 i cilindri sono stati trasferiti su banda magnetica negli Stati Uniti, dall'Università Edison di Syracuse.

95 Ivi, p. 332.

- 96 C. CARAVAGLIOS, *op. cit.*, p. 20.
- 97 C. CARAVAGLIOS, *op. cit.*, pp. 24 – 25.
- 98 Ivi, p. 25.
- 99 *Atti del primo Congresso di etnografia italiana – Roma – 19/24 ottobre 1911*, Seduta pomeridiana del 23 ottobre Perugia, Unione Tipografico Cooperativa, 1912, p. 35.
- 100 Cfr. A. M. CIRESE, *Cultura egemonica e culture subalterne*, Palermo, Palumbo, 1971, p. 188.
- 101 *Atti del primo Congresso di etnografia italiana – Roma – 19/24 ottobre 1911*, *op. cit.*, p. 35.
- 102 *Ibidem*.
- 103 *Ibidem*.
- 104 Ivi, p. 37.
- 105 Ivi, p. 35.
- 106 Citata in C. CARAVAGLIOS, *op. cit.*, p. 26.
- 107 Ivi, pp. 26 – 27.
- 108 Ivi, p. 28.
- 109 Citato in C. CARAVAGLIOS, *op. cit.*, p. 29.
- 110 Ivi, p. 225.
- 111 C. CLAUSETTI, *Il canto del popolo in Italia e l'opera editoriale*, Comunicazione del dott. Carlo Clausetti, presentata alla Conferenza della Commissione Internazionale delle Arti Popolari, I, Sessione plenaria, Roma, 25 – 31 ottobre 1929, pubblicata a cura del Comitato Nazionale Italiano delle Arti Popolari. Anche in "Musica d'oggi", novembre 1929.
- 112 P. G. GOIDANICH, *Proposta di una fonofilmoteca internazionale linguistico-folklorica*, in "Lares", II, n. 3, pp. 10 – 15.
- 113 G. GABRIEL, *Laofonografia*, in *Atti del III Congresso Nazionale di Arti e Tradizioni Popolari*, Roma, Edizioni dell'O.N.D., 1936, p. 349.
- 114 Cfr., oltre al sito (<http://www.dds.it/>), R. Rossetti, *La Discoteca di Stato*, in *Gli archivi per la storia contemporanea. Organizzazione e fruizione*, Atti del seminario di studi – Mondovì, 23 – 25 febbraio 1984, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1986, pp. 193 – 200.
- 115 Pseudonimo di R. Tonino (1893 – 1963), fu cantante, autore di canzoni comiche, impresario teatrale, imprenditore discografico, autore di racconti e novelle, commediografo e soggettista cinematografico. Collaborò con F. T. Martinetti negli esperimenti di teatro futurista.
- 116 Cfr. A. TOSTI, *Il maresciallo d'Italia Guglielmo Pecori-Giraldi e la 1ª armata*, Torino, Tipografia V. Bona, 1940; G. FERRARI, *Commemorazione di S. E. Il maresciallo d'Italia Conte Cav. Guglielmo Pecori Giraldi nel 1º anniversario della sua scomparsa*, Firenze, A. Vallecchi, 1942 - - G. PECORI GIRALDI, *La Venezia Tridentina nel periodo armistiziale: relazione del primo governatore (1919)*, Trento, Comitato trentino dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1963. M. PASSARIN (a cura di), *Guglielmo Pecori Giraldi, maresciallo d'Italia: l'archivio*, Vicenza, Museo del Risorgimento e della Resistenza, 1990.
- 117 R. ROSSETTI, *La voce della memoria: la Discoteca di Stato, 1928-1989*, Roma, F.lli Palombi, 1990.
- 118 Regio decreto-legge 10 Agosto 1928, N. 2223, *art. 1*
- 119 L'autore, tra l'altro, di *Fedora* e *Andrea Chénier* cessò di comporre "inspiegabilmente" si legge nelle biografie, proprio nel 1929.
- 120 Legge 18 Gennaio 1934, N. 130
- 121 Regio Decreto Legge 2 Febbraio 1939 n.467
- 122 D.L. 8 aprile 1948, n. 274 - Nel 1975 venne a far parte dell'appena costituito Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, alle dipendenze dell'Ufficio Centrale per i Beni Librari
- 123 <http://www.dds.it/>
- 124 <http://www.santacecilia.it>
- 125 *Catalogo sommario delle registrazioni 1948 – 1962 del Centro nazionale studi di musica popolare* (Accademia nazionale S. Cecilia – radiotelevisione Italiana), Roma, s. d. (ma 1963), p. 7.
- 126 Ivi, p. 12 .
- 127 <http://www.popolari.arti.beniculturali.it/>
- 128 J. RECUPERO, *Attività di ricerca del Museo nazionale delle arti e tradizioni popolari e archivi di documentazione*, in D. CARPITELLA (a cura di), *L'etnomusicologia in Italia*, Palermo, Flaccovio, 1975 p. 259.
- 129 Cfr. A. ROSSI, *La ricerca filmica condotta dal Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari*, Atti del Convegno Nazionale Cinema, fotografia e videotape nella ricerca etnografica in Italia, Nuoro, 1977, pp. 85 -115.
- 130 Cfr. *L'Archivio video-filmico del Museo Nazionale delle Arti e tradizioni Popolari*, in "Fonti orali- Studi e ricerche", IV, n. 2 giugno/dicembre 1984, p. 31.
- 131 In "Cinema Nuovo" del 01/09/1953.
- 132 Cfr. G. BORGHI, *A Trippio alla ricerca di Alan Lomax e dei "poeti" improvvisatori*, in AA.VV., *Gente e luoghi della Sambuca Pistoiese*, Editoriale Nuéter – Comune della Sambuca Pistoiese, 1991, pp. 179 – 194.
- 133 G. BOSIO, *Uomo folklorico/uomo storico* (relazione tenutasi nella sede milanese dell'Istituto de Martino il 12 luglio 1969 che ne conserva la registrazione magnetica), in id., *L'intellettuale rovesciato*, Milano, Edizioni Bella Ciao, 1975, p. 249.
- 134 Cfr. R. FERRETTI (a cura di), *Raccolta e classificazione del materiale di leggende e tradizioni popolari raccolto in alcuni paesi della Maremma grossetana nel 1951*, Grosseto, Amministrazione Comunale – Archivio delle tradizioni popolari della Maremma grossetana, 1980.

135 L. BIANCIARDI, C. CASSOLA, *I minatori della Maremma*, Laterza, Bari 1956.

136 L. BIANCIARDI, *La vita agira*, Milano, Rizzoli, 1962.

137 L. MILANI, *Esperienze Pastorali*, Firenze, LEF, 1958, 108. Don Lorenzo aggiungeva anche una "Nota per chi non ha capito: Quando muore un "Angiolo" si suona i doppi a festa (suonare a angiolo). Questa mamma, visto che aveva da perdere dei figlioli, giudicava più conveniente perderli nel puerperio che doverli campare 16 mesi invano".

138 G. TASSINARI, *Una famiglia di mezzadri di Castellina in Chianti*, in "Atti dei Georgofili", Firenze, 1914; M. TOFANI, *Mezzadri di Val di Pesa e del Chianti*, in "Annali" dell'INEA, vol. II, Firenze, 1922; T. MORESCHINI, *Contadini della montagna toscana*, in "Annali" dell'INEA, vol. V, Firenze, 1939.

139 F. C. ROSSI (con la collaborazione di G.F. ELIA e P. UGOLINI), *Contadini della Toscana*, in "Itinerari", 45 – 46, novembre-dicembre 1969.

140 Ivi, p. 463.

141 Ivi, pp. 579 – 583.

142 Cfr. T. TENTORI, *Il sistema di vita della comunità materna*, Roma, UNRRA-Casas, 1956

143 T. TENTORI, *La prima fase delle ricerche a Matera*, in M. I. Macisti (a cura di), *Oralità e vissuto. L'uso delle storie di vita nelle scienze sociali*, Napoli, Liguori, 1986, p. 66.

144 P. TOSCHI, *Guida allo studio delle tradizioni popolari*, Torino, Boringhieri, 1962, p. 55.

145 Comunicazione personale, Trento 21 settembre 1991, in J. GADLER, *Il museo etnografico secondo Šebesta*, in M. TURCI (a cura di), *Storia di un museo*, Imola, La Mandragora, pp. 148 – 149.

146 J. PRAIT, *La ricerca antropologica anglosassone e la mezzadria. Studi in Umbria e in Toscana*, in P. Clemente (a cura di), *Il mon-*

do a metà. Sondaggi antropologici sulla mezzadria classica, Istituto "Alcide cervi", Annali, 9/1987, pp. 35 – 53. e id. *The Rationality of Rural Life*, Harwood Academic Publishers, 1994.

147 P. TABET, "C'era una volta". *Rimosso e immaginario in una comunità dell'Appennino toscano*, Rimini-Firenze, Guaraldi, 1978.

148 Ivi, p. IX.

149 Cfr. L. CINQUE, *Kunsertu. La musica popolare in Italia*, Milano, Longanesi, 1977, p. 165.

150 G. BOSIO, *Elogio del magnetofono. Chiarimento alla descrizione dei materiali su nastro del fondo Ida Pellegrini*, ed. or. 1966, in id. *L'intellettuale rovesciato, op. cit.*, p. 171.

151 F. BRAUDEL, *Civiltà materiale, economia e capitalismo*, ed. or. 1979, Torino, Einaudi, 1982, p. 398.

152 Da una canzone di Ivan Della Mea, *Io so che un giorno*, nell'omonimo LP dei "Dischi del Sole", DS 122/24, 1966.

153 Cfr. A. FALASSI, *A veglia con Caterina Bueno*, in id., *Folklore toscano. Articoli e saggi analitici*, Siena, Nuovo Corriere Senese, 1980, p. 151.

154 G. GIULIANI, *op. cit.*, p. 357.

155 Cetra, serie "Folk" lpp 331-332: *E riginamelo i' pensiero*, D. Moscati (a cura di), 1977.

156 Cetra, serie "Folk" lpp 291: *Ti converrà mangiare i' pan pentito*, D. Moscati (a cura di), 1975.

157 P. Israel (a cura di), *Voci della Maremma. Novelle e altri racconti dal fondo delle Tradizioni orali non cantate della Discoteca di Stato*, Grosseto, Biblioteca Chelliana – Archivio delle Tradizioni Popolari della Maremma Grossetana, 2001, p. 17.

158 In un fascicolo ciclostilato della Discoteca di Stato: *Indicazioni generali per la registrazione di fiabe ed altri documenti di vita popolare.*

159 A cura di A. M. Cirese e L. Serafini.

160 A. MILILLO, *In questo numero*, in "Fonti orali. Studi e ricerche", III, n. 2/3 – agosto-dicembre 1983, p. 9.

161 Gli Atti sono stati pubblicati a cura di B. BERNARDI, C. PONI, A. TRIULZI con il titolo *Fonti orali. Antropologia e storia*, Milano, Angeli, 1978.

162 G. CONTINI, A. MARTINI, *Verba manent. L'uso delle fonti orali per la storia contemporanea*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1993, p. 81.

163 C. BERMANI, *Le origini e il presente. Fonti orali e ricerca storica in Italia*, in id. (a cura di), *Introduzione alla storia orale. Storia, conservazione delle fonti e problemi di metodo*, vol. I, Roma, Odradek, 1999, p. 1.

164 "Nei primi anni sessanta, a causa dell'inquinamento dell'aria, e, soprattutto, in campagna, a causa dell'inquinamento dell'acqua (gli azzurri fiumi e le rogge trasparenti) sono cominciate a sparire le lucciole. Il fenomeno è stato fulmineo e folgorante [...] I "valori", nazionalizzati e quindi falsificati, del vecchio universo agricolo e paleo-capitalistico, di colpo non contano più. A sostituirli sono i "valori" di un nuovo tipo di civiltà, totalmente "altra" rispetto alla civiltà contadina e paleoindustriale [...]. Ad ogni modo, quanto a me (se ciò ha qualche interesse per il lettore) sia chiaro: io, ancorché multinazionale, darei l'intera Montedison per una lucciola." Pier Paolo Pasolini, *Il vuoto del potere in Italia*, "Il Corriere della Sera", 1 febbraio 1975.

165 Soprattutto grazie all'attività di promozione e organizzazione svolta da Pietro Clemente unitamente al suo intenso impegno scientifico. Cfr., tra i suoi molti lavori, *L'oliva del tempo: frammenti d'idee sulle fonti orali, sul passato e sul ricordo nella ricerca storica e demologia*, in "Uomo e cultura", nn. 33-6, 1984-85, pp. 17 - 34; *Autobiografie al magnetofono. Una introduzione* in V. Di Piazza, D. MUGNAI-

NI, *Io sò nata a Santa Lucia*, Castelfiorentino, Società Storica Valdelsana, 1988; *La postura del ricordante in L'ospite ingrato* Annuario del Centro Studi Franco Fortini, II, 1999, pp.65 - 96; *Le storie di vita tra contesto locale e globalizzazione*, in I. GAMELLI (a cura di), *Il prisma autobiografico*, Milano, Unicopli, 2002.

166 C. BIANCO, *Dall'evento al documento. Orientamenti etnografici*, Roma, CISI, 1988, p. 166.

167 Ivi, pp. 168 - 172.

168 "Recensione in quattro parole: furore molto, valore poco": così Paolo TOSCHI relativamente a E. DE MARTINO, *Furore simbolo valore*, Milano, Il Saggiatore, 1962, in *Grannellini di pepe e sale*, in "Lares", XXIX, luglio-dicembre 1963, n. 3 - 4, p. 229.

169 Cfr. anche P. Carucci, G. Contini (a cura di), *Le fonti orali*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", XLVIII, n. 1 - 2-, 1988.

170 Esempi illustri si trovano, tra i tanti, in V. SANTOLI, *Cinque canti popolari dalla Raccolta Barbi*, in "Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa", Serie II, vol. VII, fasc. 2 - 3, 1938.

171 *L'ordinamento delle carte degli Archivi di*

stato italiani. Manuale storico archivistico, Roma, Ministero dell'Interno, 1911, p. 144.

172 Lettera all'Assessore alla Cultura del 9 febbraio 1999.

173 Cfr. le diverse iniziative, illustrate in <http://www.cultura.toscana.it>, relative ad musei, biblioteche, archivi etc.

174 L. MIGLIO, *La Toscana: una civiltà della scrittura* in E. FASANO GUARINI, G. PETRALIA - P. PEZZINO (a cura di), *Storia della Toscana*, 1. *Dalle origini al Settecento*, Bari, Laterza, 2004, p. 133

175 Cfr. tra l'altro, A. PORTELLI, *Il testo e la voce*, Roma, Manifesto libri, 1992, p. 17.

176 Cfr. E. ZERUBAVEL, *Mappe del tempo. Memoria collettiva e costruzione sociale del passato*, (ed. or. 2003), Bologna, Il Mulino, 2005, pp. 188 - 189.

177 J. LE GOFF, *Storia e memoria*, ed. or. 1977, Torino, Einaudi, Piccola Biblioteca on line, www.einaudi.it, p. 60

178 N. TOMMASEO, *Dizionario della lingua italiana*,. cit., ad vocem.

179 P. RICOEUR, *La memoria, la storia, l'oblio*,

ed. or. 2000, Milano, Cortina, 2003, p. 238.

180 Importante anche la collaborazione instauratasi, dal 2001, tra l'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano e Nanni Moretti. Con "I diari della Sacher" (<http://www.archiviodiari.it/sacher.html>) sette registi hanno realizzato altrettanti film-documentari ispirati ai diari dell'Archivio.

181 Cfr. G. Molteni (a cura di), *Ottava vita e dintorni. I carbonai dall'ottava rima al rock*, Siena, Protagon Editori Toscana, 1997.

182 T. GERACI, *Suoni esotici, multiculturalismo e mercato globale. Considerazioni a partire dalla nozione di spazio acustico di Marshall McLuhan*, in "Intersezioni", XXV, n. 2, agosto 2005, pp. 377 - 394.

183 Ivi, p. 390.

184 J. STAROBINSKI, *Les cheminées et les cloches*, cit. in M. AUGÉ, *Non-lieux*, Paris, Seuil, 1992, trad. it. *Non luoghi. Introduzione ad una antropologia della surmodernità*, Milano, Elèuthera, 2001, p. 71.

185 .F. LYOTARD, *Peregrinazioni. Legge, forma, evento*, ed. or. 1988, Bologna. Il Mulino, 1992, p. 27.

Bibliografia

R. ABSALOM, A. SPINELLI, *I contadini e gli ex-prigionieri alleati a Prato nella II guerra mondiale*, in n G Becattini (a cura di), *Prato storia di una città. 4. Il modello pratese (1943-a oggi)*, Le Monnier, Firenze, 1988.

L. Agostiniani, L. Giannelli (a cura di), *Fonologia etrusca, fonetica toscana: il problema del sostrato*, Firenze, Olschki, 1983.

F. ALEXANDER, *Beatrice del Pian degli Ontani*, Fiesole, Quaderni di Ontignano, 1976, (ed. or. 1885).

G. AMERIGHI, *Luigi del Buono ossia Stenterello*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1973.

ANAI, corso-convegno su "Le fonti orali come fonti per la storia del XX secolo: raccolta, conservazione ed uso", Roma, 12-15 novembre 2001

R. APRILE, *Indice delle fiabe popolari italiane di magia, I*, (Biblioteca di "Lares" 56), Firenze, Olschki, 2000.

Archivi sonori, Atti dei seminari di Vercelli (22 gennaio 1993), Bologna (22-23 settembre 1994), Milano (7 marzo 1995), Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Ufficio Centrale per i beni archivistici, 1999.

Atti del primo Congresso di etnografia italiana - Roma - 19/24 ottobre 1911, Seduta pomeridiana del 23 ottobre, Perugia, Unione Tipografico Cooperativa, 1912.

M. AUGÉ, *Non-lieux*, Paris, Seuil, 1992.

A. Baldi, *Paolo Mantegazza: alle origini dell'Antropologia Visiva italiana*, in Paolo Mantegazza e il suo tempo: l'origine e lo sviluppo delle scienze antropologiche in Italia. *Convegno di studio Firenze 30 - 31 maggio 1985*, Milano, Ars Medica Antiqua editrice, 1986.

G. BANDINI E A. GRIFONI, "Così ci siamo trovati a questo mondo". *Trenta storie di vita contadina*, Polistampa, Firenze, 2002.

R. BARTHES, *La camera chiara*, Torino, Einaudi, 1980.

G. BARBERA, *Problemi giuridici e deontologici nel lavoro con le fonti orali*, in *Archivi sonori, Atti dei seminari di Vercelli (22 gennaio 1993), Bologna (22-23 settembre 1994), Milano (7 marzo 1995)*, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Ufficio Centrale per i beni archivistici, 1999, pp. 240-260.

G. BARRERA, A. MARTINI, A. MULÈ, *Fonti orali. Censimento degli istituti di conservazione*, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1993.

G. BATESON, *Forma, sostanza e differenza*, in G. BATESON, *Verso un'ecologia della mente*, Milano, Adelphi, 1976 (ed. or. 1972).

S. BATTAGLIA, *Grande Dizionario della lingua italiana*, Torino, Unione Tipografico- editrice torinese, Torino, 1975.

A. BAZIN, *Ontologia dell'immagine fotografica*, in A. Bazin, *Che cosa è il cinema?*, Milano, Garzanti, 1999, (ed. or. 1958).

- G. BECATTINI (a cura di), *Prato: storia di una città*, IV volume, Firenze, Le Monnier, 1998.
- S. BECKETT, *Teatro completo*, P. Bertinetti (a cura di), Torino, Einaudi-Gallimard, 1994.
- A. BENEDETTI, *Gli Archivi sonori, fonoteche, nastroteche e biblioteche musicali in Italia*, Genova, Erga Edizioni, 2002.
- W. BENJAMIN, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, Torino, Einaudi, 1991, (ed. or. 1936).
- H. BERGSON, *Materia e memoria. Saggio sulla relazione tra il corpo e lo spirito*, Bari, Laterza, 1996.
- C. BERMANI, *L'altra cultura: interventi, rassegne, ricerche. Riflessi culturali di una milizia politica (1962-1969)*, Milano, Edizioni del Gallo, 1970.
- C. BERMANI (a cura di), *Gianni Bosio. L'intellettuale rovesciato* Milano, Istituto De Martino/jaca Book, 1998.
- C. BERMANI, *Le origini e il presente. Fonti orali e ricerca storica in Italia*, in C. Bermani (a cura di), *Introduzione alla storia orale. Storia, conservazione delle fonti e problemi di metodo*, vol. I, Roma, Odradek, 1999.
- C. BERMANI (a cura di), *Introduzione alla storia orale. Storia, conservazione delle fonti e problemi di metodo*, vol. I, Roma, Odradek, 1999.
- B. BERNARDI, C. PONI, A. TRIULZI, *Fonti orali. Antropologia e storia*, Milano, Angeli, 1978.
- L. BIANCIARDI, C. CASSOLA, *I minatori della Maremma*, Laterza, Bari 1956.
- L. BIANCIARDI, *La vita agria*, Milano, Rizzoli, 1962.
- C. BIANCO, *Roseto Pennsylvania, 19 giugno 1966*, in *Strumenti di Lavoro* n. 15.
- C. BIANCO, *Dall'evento al documento: orientamenti etnografici*, Roma, CISU, 1988.
- A. BOITANI, M. BORSELLI, *dE saltava fuori la luca*, in "Lares", LXX, 1, 2004.
- G. BORGHI, *A Treppio alla ricerca di Alan Lomax e dei "poeti" improvvisatori*, in *Gente e luoghi della Sambuca Pistoiese*, Editoriale Nuéter - Comune della Sambuca Pistoiese, 1991.
- G. BOSIO, *Uomo folklorico / uomo storico (relazione tenuta nella sede milanese dell'Istituto de Martino il 12 luglio 1969 che ne conserva la registrazione magnetica)*, in G. BOSIO, *L'intellettuale rovesciato*, Milano, Edizioni Bella Ciao, 1975.
- G. BOSIO, *Elogio del magnetofono. Chiarimento alla descrizione dei materiali su nastro del fondo Ida Pellegrini*, in G. BOSIO, *L'intellettuale rovesciato*, Milano, Edizioni Bella Ciao, 1975.
- G. BOSIO, *L'intellettuale rovesciato*, Milano, Edizioni Bella Ciao, 1975.
- P. BOURDIEU, *L'illusione biografica*, in *Ragioni pratiche*, Bologna, Il Mulino, 1995.
- F. BRAUDEL, *Civiltà materiale, economia e capitalismo*, Torino, Einaudi, 1982, (ed. or. 1979).
- C. Bromberger, D. Dossetto, S. Dalla Bernardina, (a cura di), *Gens du Val Germanasca. Contributions à l'ethnologie d'une vallée vaudoise*, Centre Alpin et Rhodanien d'Ethnologie, 1994.
- "Bullettino della Società Fotografica Italiana", I, n. 1 - 4, 1889.
- M. F. CALAS, *Les débuts des archives sonore et visuelles*, in "Ethnologie française", VIII, 1978.
- M. CALZINI, *Storia tecnica del film e del disco. Due invenzioni una sola avventura*, Bologna, Cappelli, 1991.
- C. CARAVAGLIOS, *Per la Fonocineteca Italiana di Stato*, in C. Caravaglios, *Saggi di folklore*, Napoli, Editrice Rispoli anonima, 1938,
- P. Carucci, G. Contini (a cura di), *Le fonti orali*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", XLVIII, n. 1 - 2, 1988.
- P. CARUCCI, *Fonti orali e fonti sonore*, in *Archivi Sonori, Atti dei seminari di Vercelli (22 gennaio 1993), Bologna (22-23 settembre 1994), Milano (7 marzo 1995)*, Roma 1999, (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 53).
- F. CASTELLI, *Fonti orali ed istituti storici della resistenza*, in *Gli archivi e la memoria del presente*, in *Atti dei seminari di Rimini, 19-21 maggio 1988, e di Torino, 17 e 29 marzo, 4 e 25 maggio 1989*, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, 1992, pp. 98-138.
- F. CASTELLI, *Fonti orali e parola folklorica: storicità e formalizzazione*, in "Quaderno di storia contemporanea", n. 3, 1998.

- G. CATTANEO, *Prosatori e critici dalla Scapigliatura al verismo*, in E. Cecchi, N. Sapegno (a cura di), *Storia della letteratura italiana. Dall'Ottocento al Novecento*, VII, Milano, Garzanti, 1969.
- G. CEPPARELLI, *Fonografie valdelsane*, Firenze, Bemporad, 1896.
- P. CHIOZZI, *Sguardi sulla Lapponia*, in "AFT", 14, 1991, pp. 15 – 18.
- P. CHIOZZI, *Un viaggio d'inverno in Lapponia*, in "AFT", 14, 1991, pp. 20 – 39.
- G. A. CIBOTTO, *Introduzione*, in R. Fucini, *Le veglie di Neri*, Roma, Newton Compton, 1978.
- L. CINQUE, *Kunsertu. La musica popolare in Italia*, Milano, Longanesi, 1977.
- A.M. CIRESE, *Cultura egemonica e culture subalterne*, Palermo, Palumbo, 1973.
- A.M. Cirese, L. Serafini (a cura di), *Tradizioni orali non cantate*, Roma, Ministero dei beni culturali, Discoteca di Stato, 1975.
- A. M. Cirese, L. Serafini (a cura di), *Primo inventario nazionale per tipi, motivi e argomenti*, Roma, Discoteca di Stato, 1975.
- A.M. CIRESE, *Dall'Arno alla Lima. Tommaso e la poesia popolare tra il 1830 e il 1832*, in "Farestoria", 2/1984.
- C. CLAUSETTI, *Il canto del popolo in Italia e l'opera editoriale*, *Comunicazione del dott. Carlo Clausetti, presentata alla Conferenza della Commissione Internazionale delle Arti Popolari, I, Sessione plenaria, Roma, 25 – 31 ottobre 1929*, pubblicata a cura del Comitato Nazionale Italiano delle Arti Popolari. Anche in "Musica d'oggi", novembre 1929.
- P. CLEMENTE, M.L. MEONI, M. SQUILLACCIOTTI, *Il dibattito sul folklore in Italia* Milano, Cultura popolare, 1976.
- P. CLEMENTE, *L'oliva del tempo: frammenti d'idee sulle fonti orali, sul passato e sul ricordo nella ricerca storica e demologia*, in "Uomo e cultura", n. 33-6, 1984-85.
- P. CLEMENTE, *Autobiografie al magnetofono. Una introduzione*, in V. Di Piazza, D. Mugnaini, *Io sò nata a Santa Lucia*, Castelfiorentino, Società Storica Valdelsana, 1988.
- P. CLEMENTE, *Temps, mémoire et récits. Anthropologie et histoire in Italia, regards d'anthropologues italiens*, numero monografico di "Ethnologie Française", XXV, 3, 1994.
- P. CLEMENTE, *Riflessioni conclusive al dibattito*, in *Archivi Sonori. Atti dei seminari di Vercelli*, Bologna, Milano, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Ufficio Centrale per i beni archivistici, 1999.
- P. CLEMENTE, *La postura del ricordante*, in *L'ospite ingrato*, Annuario del Centro Studi Franco Fortini, II, 1999.
- P. CLEMENTE, E. ROSSI, *Il terzo principio della museografia. Antropologia, contadini, musei*, Roma, Carocci, 1999.
- P. CLEMENTE, *Persone e fonti. Seconda edizione. Formazione archivi orali toscani*, Siena, ciclostilato in proprio], [2000].
- P. Clemente, F. Mugnaini (a cura di), *Oltre il folklore, tradizioni popolari e antropologia nella società contemporanea*, Roma, Carocci, 2001.
- P. CLEMENTE, *Le storie di vita tra contesto locale e globalizzazione*, in I. Gamelli (a cura di), *Il prisma autobiografico*, Milano, Unicopli, 2002.
- P. CLEMENTE, *I bambini e gli antenati. Ritrovare il filo*, in "Annali del Dipartimento di Filosofia e Scienze sociali Firenze", anno IV, 2003.
- P. Clemente, F. Dei (a cura di), *Poetiche e politiche del ricordo*, Roma, Carocci, 2005.
- P. CLEMENTE, *Le istituzioni-parenti*, in Azienda Sanitaria di Firenze/Regione Toscana, *Non riuscite nemmeno a immaginare dove sono*, Firenze, 2005.
- P. CLEMENTE, *I musei nella società globale: un nuovo contesto, nuove missioni*, in M. Pirovano e C. Simoni (a cura di), *Cose e memorie in scena. Strumenti ed esperienze per i musei della cultura materiale*, Brescia, Centro Servizi Musei, 2006.
- J. CLIFFORD, *I frutti puri impazziscono. Etnografia, letteratura e arte nel secolo XX*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993.
- "Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio", D. Lgs 22 gennaio 2004, n. 41.
- G. CONTINI, *Alcune esperienze degli archivi sonori fuori d'Italia*, in *Archivi sonori, Atti dei*

seminari di Vercelli (22 gennaio 1993), Bologna (22-23 settembre 1994), Milano (7 marzo 1995), Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Ufficio Centrale per i beni archivistici, 1999, pp. 151-157.

G. CONTINI, A. MARTINI, *Verba manent. L'uso delle fonti orali per la storia contemporanea*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1993.

G. CROCIONI, *Il Giusti folklorista*, in "Lares", 1937.

C. CROS, *Inscription*, in Rimbaud, Cros, Corbière, Lautréamont, *Œuvres poétiques complètes*, Paris, Laffont, 1980.

G. D'ARONCO, *Indice delle fiabe toscane*, Firenze, Olschki, 1963.

G. D'ARONCO, *Schema di classificazione del materiale folklorico*, Padova 1963-64.

H. DE VARINE, *Le radici del futuro*, Bologna, Clueb, 2005.

C. DEL MONTE TAMARO, *Indice delle fiabe abruzzesi, I*, Firenze, Biblioteca di "Lares" 34, 1971.

E. DELITALA, C. RAPALLO, *Contami unu contu: Logudoro*, Alghero, Archivi del Sud, 1996.

E. DE MARTINO, *Note lucane in Furore, simbolo, valore*, Milano, Feltrinelli, 1962.

E. DE MARTINO, *Furore simbolo valore*, Milano, Il Saggiatore, 1962.

E. DE MARTINO, *La fine del mondo*, Torino, Einaudi, 1977.

E. DE SIMONI, *L'archivio video-filmico del Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari*, in "Fonti orali studi e ricerche", IV, 2, 1984, pp. 31-33.

D. DURBÉ, *Attualità di Fattori*, in G. Matteucci, R. Monti, E. Spalletti (a cura di), *Giovanni Fattori. Dipinti 1854 - 1906*, Firenze, Artificio, 1987.

R. EDMONDSON, *A philosophy of audiovisual archiving*, Paris, General Information Programme ad UNISIST United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization, 1998.

A. EMILIANI, *Musei e Museologia*, in *Storia d'Italia, vol. 5, I documenti*, 2, Torino, Einaudi, 1973.

A. FALASSI, *A veglia con Caterina Bueno*, in A. FALASSI, *Folklore toscano. Articoli e saggi analitici*, Siena, Nuovo Corriere Senese, 1980.

A. FALASSI, *Prefazione*, in G. GIUSTI, *Raccolta di proverbi toscani*, Palermo, Edikronos, 1981.

G. FANELLI, *Anton Hautmann. Firenze in stereoscopia*, Firenze, Octavo, 1999.

G. FANELLI, *Addenda a Anton Hautmann - Immagini del Mugello*, in "Archivio Fotografico Toscano", 29, 1999.

J. FERNANDEZ, *Ascoltare le voci*, in E. A. SCHULTZ, R. H. LAVEDNA, *Antropologia culturale*, Bologna, Zanichelli 1999.

S. FERRONE, *Attori mercanti corsari. La Commedia dell'Arte in Europa tra Cinque e Seicento*, Torino, Einaudi, 1993.

G. FERRARI, *Commemorazione di S. E. Il maresciallo d'Italia Conte Cav. Guglielmo Pecori Giralaldi nel 1. anniversario della sua scomparsa*, Firenze, Vallecchi, 1942.

R. Ferretti (a cura di), *Raccolta e classificazione del materiale di leggende e tradizioni popolari raccolto in alcuni paesi della Maremma grossetana nel 1951*, Grosseto, Amministrazione Comunale - Archivio delle tradizioni popolari della Maremma grossetana, 1980.

R. FINNEGAN, *Oral tradition and verbal arts A Guide to Research Practice*, Routledge, London, 1992.

P. FLICHY, *Storia della comunicazione moderna*, Bologna, Baskerville, 1994.

R. FUCINI, *Acqua passata*, Milano, Trevisini, 1942, (ed. or. 1921).

V. Fumagalli, G. Rossetti (a cura di), *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, Bologna, il Mulino, 1980.

G. GABRIEL, *La fonografia*, in *Atti del III Congresso Nazionale di Arti e Tradizioni Popolari*, Roma, Edizioni dell'O.N.D., 1936.

C. E. GADDA, *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, Milano, Garzanti, 1999 (ed. or. 1957).

J. GADLER, *Il museo etnografico secondo Šebesta*, in M. Turci (a cura di), *Storia di un museo*, Imola, La Mandragora, 2005.

T. GERACI, *Suoni esotici, multiculturalismo e mercato globale. Considerazioni a partire dalla nozione di spazio acustico di Marshall McLuhan*, in "Intersezioni", XXV, n. 2, agosto 2005.

- L. GIANNELLI, L. SAVOIA, *L'indebolimento consonantico in Toscana*, in "Rivista Italiana di Dialettologia", 2, 1978.
- L. GIANNELLI, L. SAVOIA, *L'indebolimento consonantico in Toscana*, in "Rivista Italiana di Dialettologia", 4, 1980.
- A. GIBELLO, *La psicofonia: voci dell'aldilà*, Torino, Helios-Adeva, 1988.
- V. Ginouvès (a cura di), *Répertoire des collections d'archives sonores du patrimoine oral dans l'Europe du Sud*, Marsiglia, MMSH, 1997.
- P. Giovetti (a cura di), *I fenomeni paranormali: psicofonia, medianità, percezione extrasensoriale, psicocinesi, pranoterapia, sopravvivenza e reincarnazione, regressioni ipnotiche, possessione ed esorcismo*, Roma, Edizioni mediterranee, 1986.
- G. GIULIANI, *Sul vivente linguaggio della Toscana*, Firenze, Le Monnier, 1863.
- D. GIULIOTTI, *Ferdinando Paolieri e altra gente, in Tizzi e fiamme*, Firenze, Vallecchi, 1932.
- G. GIUSTI, *Raccolta di proverbi toscani*, Palermo, Edikronos, 1981, (ed. or. 1911).
- M. E. Giusti (a cura di), *I Nobili, Bruscello di Prisco Brilli*, Lucca Centro per la raccolta, lo studio e la valorizzazione delle tradizioni popolari, 1980.
- P. G. GOIDANICH, *Proposta di una fonofilmoteca internazionale linguistico-folklorica*, in "Lares", II, n. 3, pp. 10 – 15.
- J. GOODY, *Il suono e i segni*, Milano, Il Saggiatore, 1989, (ed. or. 1987).
- T. GRADI, *Racconti*, Firenze, Barbera, 1864.
- A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, Torino, Einaudi, 1975.
- PAOLO GUZZANTI, *La voce degli schiavi*, "La Stampa", 4 gennaio 1997.
- H. P. HARRISON, *Audiovisual archives, a practical reader*, Paris, General Information Programme ad UNISIST United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization, 1997.
- L. E. HINSIE, R. J. CAMPBELL, *Dizionario di psichiatria*, Roma, Astrolabio, 1979.
- G. HOMANS, *Le forme elementari del comportamento sociale*, Milano, Franco Angeli, 1974.
- M. HOUS, *Préface*, in Marcel Jousse, *Le Parlant, la Parole et le Souffle*, Paris, Gallimard, 1978.
- V. IMBRIANI, *La novellaja fiorentina con la novellaja milanese*, Livorno, Vigo, 1877, (ed. or. 1871).
- P. Israel (a cura di), *Voci della Maremma. Novelle e altri racconti dal fondo delle Tradizioni orali non cantate della Discoteca di Stato*, Grosseto, Biblioteca Chelliana – Archivio delle Tradizioni Popolari della Maremma Grossetana, 2001.
- Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, *Scheda BDI Beni demotnoantropologici immateriali*, Roma 2002.
- "La meta che non so": Franco Fortini, "Il de Martino", n. 4, 1995.
- R. LEE, *The Dobe Ju/hoansi*, New York, Holt, Rinehart and Winston, 1992.
- J. LE GOFF, *Storia e memoria*, Torino, Einaudi, 1982 (ed. or. 1977).
- P. LEJEUNE, *L'io di Marie. Come fu accolto il diario di Marie Barshkirtseff (1887-1899)*, in A. Iuso (a cura di), *Scritture di donne. Uno sguardo europeo*, Biblioteca Città di Arezzo- Protagon, 1999.
- R. LEYDI, *Documenti sonori e ragioni della ricerca*, in *Archivi sonori Atti dei seminari di Vercelli (22 gennaio 1993), Bologna (22-23 settembre 1994), Milano (7 marzo 1995)*, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Ufficio Centrale per i beni archivistici, 1999, pp. 17-27.
- R. LEYDI, *Il folk music revival*, Palermo, Flaccovio, 1972.
- R. LEYDI, *introducendo M. Gualerzi, Discografia della musica popolare sarda a 78 rpm (1922 – 1959)*, in "Culture musicali", 2, luglio/dicembre 1982.
- S. LO NIGRO, *Racconti popolari siciliani, Classificazione e bibliografia*, Firenze, Olshki, 1957.
- P. LUCCHESINI, *Il teatro parlato*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1977.
- F. LYOTARD, *Peregrinazioni. Legge, forma, evento*, Bologna. Il Mulino, 1992, (ed. or. 1988).
- R. KÆNIG, *Catalogue des principaux appareils d'acoustique chez Rudolph Kæenig*, Paris, Imprimerie Bailly, Divry.

- B. KOFLER, *Legal questions facing audiovisual archives*, Paris, General Information Programme ad UNISIST United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization, 1991.
- V. JANKÉLÉVITCH, *La nostalgia*, in A. Prete (a cura di), *Nostalgia. Storia di un sentimento*, Milano, Cortina, 1992.
- M. JOUSSE, *L'anthropologie du geste*, Paris, Gallimard, 1974.
- M. JOUSSE, *L'invention scientifique*, in G. BARON, *Introduction a Marcel Jousse, Le Style oral- rythmique et mnemotechnique chez les verbo-moteurs*, Paris, Nouvelle Édition, Fondation Marcel Jousse, 1981.
- M. MAFFIOLI, *Note per una storia della dagherrotipia in Toscana*, in M. F. SONETTI, M. MAFFIOLI, *L'Italia d'Argento. 1939/1859 Storia del dagherrotipo in Italia*, Firenze, Alinari, 2003.
- M. MALTONI, *I Diari di San Gersolé*, Torino, Einaudi, 1963.
- S. MAMONE, *Il teatro nella Firenze medicea*, Milano, Mursia, 1981.
- G. MARIOTTI, F. PAGNI, *Giacomo Puccini intimo*, Firenze, Vallecchi, 1926.
- L. MIGLIO, *La Toscana: una civiltà della scrittura* in E. Fasano Guarini, G. Petralia, P. Pezzino (a cura di), *Storia della Toscana, 1. Dalle origini al Settecento*, Bari, Laterza, 2004.
- L. MILANI, *Esperienze Pastorali*, Firenze, LEF, 1958.
- A. MILILLO, *In questo numero*, in "Fonti orali. Studi e ricerche", III, n. 2/3 – agosto-dicembre 1983.
- G. Molteni (a cura di), *'Ottava vita' e dintorni. I carbonai dall'ottava rima al rock*, Siena, Protagon Editori Toscana, 1997.
- T. MORESCHINI, *Contadini della montagna toscana*, in "Annali" dell'INEA, vol. V, Firenze, 1939.
- W. W. MOSS, P. C. MAZIKANA, in *Le fonti orali*, "Rassegna degli archivi di stato", XLVVIII/1-2 (1988).
- DINA MUGNAINI, VALERIA DI PIAZZA, *Io so' nata a Santa Lucia*, Castelfiorentino, Società Storica Valdelsana, 1988.
- FABIO MUGNAINI, *Buone feste Dina. In ricordo di Dina Mugnaini*, in "Lares", LXIX, 1, 2003, pp. 163-170.
- A. MULÈ, *Un primo sondaggio delle sovrintendenze archivistiche sugli archivi sonori*, in *Le fonti orali*, "Rassegna degli archivi di stato", XLVVIII/1-2 (1988), pp. 82-86.
- ANTONELLA MULÈ, *Censimento e presentazione dei dati*, in G. BARRERA, A. MARTINI, A. MULÈ, *Fonti orali. Censimento degli istituti di conservazione*, Roma, Ministero per i Beni culturali, 1993.
- M. NAPOLI, S. TRANIELLO, *Consultabilità dei documenti orali in archivio e diritto d'autore*, in *Archivi sonori. Atti dei seminari di Vercelli (22 gennaio 1993), Bologna (22-23 settembre 1994), Milano (7 marzo 1995)*, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Ufficio Centrale per i beni archivistici, 1999, pp. 261-272.
- J. A. NELLI, *Commedie. Vol. I*, Bologna, Zanichelli, 1883.
- N. NOSENGO, *L'estinzione dei tecnosauri. Storie di tecnologie che non ce l'hanno fatta*, Milano, Sironi, 2003.
- G. PAMPALONI, *Fucini scrittore*, in E. Mattucci, P. Barbadori Lande (a cura di), *I macchiaioli di Renato Fucini*, Firenze, Edizioni Pananti, 1985.
- F. PAOLIERI, *I 'Pateracchio*, Roma, Società Editrice Nazionale, 1910.
- F. PAOLIERI, *Natio borgo selvaggio*, Milano, Treves, 1922.
- C. A. PATON, *Preservation re-recording of audio recordings in archives*; in "American Archivist", LXI/1, 1998.
- M. Passarin (a cura di), *Guglielmo Pecori Giraldi, maresciallo d'Italia: l'archivio*, Vicenza, Museo del Risorgimento e della Resistenza, 1990.
- L. PASSERINI, *Storia e soggettività: le fonti orali, la memoria*, Firenze, La Nuova Italia, 1988.
- G. PECORI GIRALDI, *La Venezia Tridentina nel periodo armistiziale: relazione del primo governatore*, Trento, Comitato trentino dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1963.
- G. PIERI, G. ALESSI PIERI, *Le paian canzone bambini! Ma le un son canzone, le son ma cose vere!*, in "Lares", LXX, 1, 2004.
- A. M. PLACIDI, *L'archivio Etnico-Linguistico-Musicale della Discoteca di Stato*, in

"Fonti orali. Studi e ricerche", III, n. 2/3, agosto-dicembre 1983.

F. POMPONI BOCEDA, *La descrizione dei documenti sonori e l'ISBD (NBM)*, in "Bollettino d'informazione dell'AIB", XXIV/2-3 (1984), pp. 201-205.

A. PORTELLI, *Biografia di una città. Storia e racconto: Terni 1830-1985*, Torino, Einaudi, 1985.

A. PORTELLI, *Il testo e la voce*, Roma, Manifesto libri, 1992.

J. PRATT, *La ricerca antropologica anglosassone e la mezzadria. Studi in Umbria e in Toscana*, in P. Clemente (a cura di), *Il mondo a metà. Sondaggi antropologici sulla mezzadria classica*, Istituto "Alcide cervi", Annali, 9/1987.

J. PRATT, *The Rationality of Rural Life*, Harwood Academic Publishers, 1994.

DANTE PRIORE, *Documenti di canto e di poesia raccolti nel Valdarno Superiore*, (Vol. I: *Lottava rima Vol. II, Stornelli e rispetti*), Comune di Laterina, Comune di Terranuova Bracciolini, 2002

J. RECUPERO, *Attività di ricerca del Museo nazionale delle arti e tradizioni popolari e archivi di documentazione*, in D. Carpitella (a cura di), *L'etnomusicologia in Italia*, Palermo, Flaccovio, 1975.

P. RICOEUR, *La memoria, la storia, l'oblio*, Milano, Cortina, 2003 (ed. or. 2000).

R. ROSSETTI, *La voce della memoria: la Discoteca di Stato, 1928-1989*, Roma, F.lli Palombi, 1990.

R. ROSSETTI, *La Discoteca di Stato*, in *Gli archivi per la storia contemporanea. Organizzazione e fruizione*, Atti del seminario di studi – Mondovì, 23 – 25 febbraio 1984, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1986, pp. 193 – 200.

A. ROSSI, *La ricerca filmica condotta dal Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari*, Atti del Convegno Nazionale Cinema, fotografia e videotape nella ricerca etnografica in Italia, Nuoro, 1977.

F. C. ROSSI (con la collaborazione di G.F. Elia e P. Ugolini), *Contadini della Toscana*, in "Itinerari", 45 – 46, novembre-dicembre 1969.

E. ROSSI, *Passione da museo*, Firenze, Edifir, 2006.

V. SANTOLI, *Cinque canti popolari dalla Raccolta Barbi*, in "Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa", Serie II, vol. VII, fasc. 2 – 3, 1938.

G. SERMINI, *Novelle*, I, Roma, Avanzini e Torraca, 1968.

M. SHOSTAK, *Nisa. La vita e le parole di una donna !kung*, Roma, Meltemi, 2002, (ed.or.1981).

PE. SIMEONI, *La catalogazione demo-antropologica e il ministero per i Beni culturali e ambientali*, in *Il Terzo principio della Museografia, antropologia, contadini, musei*, P. Clemente, E. Rossi (a cura di), Roma 1999.

A. SPINELLI, *Le comunità contadine del pratese nella lotta di Liberazione nell'assistenza*

ai prigionieri evasi britannici, 1943-1945, in "Argomenti Storici", VIII, Facoltà di Magistero, Firenze, ed. SEA, 1981.

A. SPINELLI, *Cultura materiale e consenso politico*, contributo al convegno dell'Istituto Gramsci di Torino, Firenze 1985, ciclostilato.

A. SPINELLI, *Archivio sonoro delle comunità contadine dell'Alta Val Bisenzio*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", 48, nn.1-2, 1988, pp.232-238.

S. SOMMIER, *note al viaggio* in "AFT", 7, pp 13 -22.

S. SOMMIER, *Iter Rossicum, note al viaggio* in "AFT", 7, pp. 32 – 61.

P. TABELT, *"C'era una volta" Rimosso e immaginario in una comunità dell'Appennino toscano*, Rimini-Firenze, Guaraldi, 1978.

G. TASSINARI, *Una famiglia di mezzadri di Castellina in Chianti*, in "Atti dei Georgofili", Firenze, 1914.

T. TENTORI, *Il sistema di vita della comunità materna*, Roma, UNRRA-Casas, 1956.

T. TENTORI, *La prima fase delle ricerche a Matera*, in M. I. Macisti (a cura di), *Oralità e vissuto. L'uso delle storie di vita nelle scienze sociali*, Napoli, Liguori, 1986.

M. TOFANI, *Mezzadri di Val di Pesa e del Chianti*, in "Annali" dell'INEA, vol. II, Firenze, 1922.

N. TOMMASEO, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Unione Tipografica Editrice, 1865.

N. TOMMASEO, *Gita nel Pistoiese*, in "Antologia", ottobre 1832.

P. TOSCHI, *Guida allo studio delle tradizioni popolari*, Torino, Boringhieri, 1962.

A. TOSTI, *Il maresciallo d'Italia Guglielmo Pecori-Giraldi e la 1. armata*, Torino, Tipografia V. Bona, 1940.

J. VANSINA, *Oral tradition as history*, Madison 1985.

S. VITALI, *A proposito di normalizzazione della descrizione degli archivi*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", LII/1 (1992), pp. 106-133.

S. VITALI, *Il dibattito internazionale sulla normalizzazione della descrizione: aspetti*

teorici e prospettive in Italia, in "Archivi e Computer", IV (1994), pp. 303-323.

S. VITALI, *Il progetto della sovrintendenza toscana*, in *Modelli a confronto, gli archivi storici comunali della Toscana*, Atti del Convegno di Studi Firenze, 25-26 settembre 1995, P. Benigni-S. Pieri (a cura di), Firenze 1996, pp. 177-199.

J. T. YILBUUDO, *Élaboration d'une Tradition orale: approche littéraire de la tradition orale moaga et perspectives kerygmaticques*, Séminaire de Koumi (Burkina-Faso), 1971.

A. WARD, *A manual of sound archive administration*, Aldershot, Hants., England, and Brookfield, Vermont: Gower, 1990.

H. WHITE, *The Burden of History*, in "History and Theory", 5, 1966.

A. WIEVORKA, *L'era del testimone*, Varese, Raffaello Cortina, 1999 (ed. or. 1998).

F. ZERI, *La percezione visiva dell'Italia e degli italiani*, in *Storia d'Italia*, 6, Torino, Einaudi, 1976.

E. ZERUBAVEL, *Mappe del tempo. Memoria collettiva e costruzione sociale del passato*, Bologna, Il Mulino, 2005, (ed. or. 2003).

PAUL ZUMTHOR, *La presenza della voce*, Il Mulino, Bologna, 1984.

Scheda sugli autori

Alessandro Andreini

E' nato a Castiglione d'Orcia (SI) nel 1966. Storico di formazione si occupa di musei presso la Regione Toscana. Ha utilizzato le fonti orali in varie ricerche sul mondo mezzadrile e sulle tradizioni popolari in Toscana. Nello stesso ambito ha condotto ricerche nel Lazio per conto del Museo Nazionale di Arti e Tradizioni Popolari.

Pietro Clemente

E' nato a Nuoro nel 1942. E' ordinario di Antropologia culturale nella facoltà di Lettere dell'Università di Firenze. È presidente della Società Italiana per la Museografia e i Beni culturali Demotano-Antropologici (SIMBDEA) e Presidente IDAST.

Si è occupato di vari aspetti della cultura popolare, di museografia e beni culturali, di realizzazione di musei, di problemi teorici dell'antropologia, di problemi come l'immigrazione e le identità etniche.

Giovanni Contini

All'inizio degli anni ottanta è stato fellow del King's College (Cambridge). Dal 1984 dirige la sezione "archivi audiovisivi" della Sovrintendenza Archivistica per la Toscana. Dal 1992 rappresenta l'Italia nel Comitato per la Tradizione Orale del Consiglio internazionale degli archivi. Dal 2001 fa parte del comitato Italiano Unesco per la salvaguardia dell'eredità immateriale. Dirige la collana "Storia e Memoria". Ha pubblicato saggi di storia agraria, storia delle relazioni industriali, storia sociale, storia orale ed antropologia storica. Negli ultimi anni si è occupato di storia della memoria, e in particolare della storia della memoria dei massacri di civili nel corso della seconda guerra mondiale. La sua produzione saggistica è stata pubblicata in riviste italiane e straniere. Tra le monografie, ricordiamo: *Memoria e storia; Santa Croce sull'Arno: Biografie di imprenditori*; (con L. Ardiccioni): *Vivere di coltelli*;

(con A. Martini): *Verba manent. L'uso delle fonti orali per la storia contemporanea; La memoria divisa*; (con Carolina Lussana): *La forma e le cose; Una storia in Maremma; Aristocrazia contadina*.

Nel 2002 è stato visiting professor presso la Tokyo University. Dal 2002 e al 2004 ha partecipato, per conto del Ministero per i Beni e le Attività culturali, alle attività di ricerca legate alla Shoah Foundation, Los Angeles. Dal 2006 insegna Storia Contemporanea presso la facoltà di Scienze Umanistiche, Università La Sapienza, Roma.

Paolo De Simonis

Paolo De Simonis fiorentino con radici mezzadrili, prima insegnante nelle 150 ore e giornalista, in fine docente a contratto di Antropologia culturale, ha svolto ricerche su temi legati alle autobiografie scritte e orali, alla cultura popolare toscana, ai musei etnografici, ai percorsi turistici. Ha pubblicato, tra

l'altro: (con Claudio Rosati), *Atlante delle tradizioni popolari nel Pistoiese*, Siena, Marschietto & Musolino, 2000; *Con parole nostre. Iris e Antonio Origo per la mezzadria senese*, Le Balze, Montepulciano, 2003, *Passi nella memoria – Guida ai luoghi delle stragi nazifasciste in Toscana*, Roma, Carrocci, 2004.

Fabio Mugnaini

Fabio Mugnaini, Professore associato presso la Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Siena, si è interessato di fonti orali con una ricerca sulla tradizione orale in area chiantigiana, ed ha confermato la centralità della testimonianza orale anche nell'ampliamento dei propri interessi di studio, occupandosi di altri aspetti della eredità mezzadrile, della transizione verso la modernità, del rilancio del patrimonio festivo in Toscana.

Alessandro Portelli

Professore ordinario di lingue e letterature angloamericane, lavora al Dipartimento di Anglistica dal 1972. La sua ricerca ha riguardato soprattutto i territori di confine, gli incontri, le contaminazioni, le differenze: il rapporto fra letteratura, culture popolari, culture di massa; fra scrittura, oralità e musica, fra culture "egemoni" e cul-

ture "di minoranza", e quindi fra letteratura, antropologia, memoria, storia. Ha partecipato al lavoro dell'Istituto Ernesto De Martino e del romano 'Circolo Gianni Bosio', per la ricerca, lo studio e la diffusione della storia orale, della cultura orale e popolare.

Gian Bruno Ravenni

Responsabile dell'Area di Coordinamento cultura e sport della Regione Toscana. Storico di formazione si è occupato di fonti orali nell'ambito delle proprie ricerche di microstoria sull'area fiorentina nel XX secolo. Tra le sue pubblicazioni si segnalano: *Il modello dell'industria agraria toscana: Bagno a Ripoli: territorio, memoria, identità*, Centro editoriale toscano, 2003; *Gaetano Pieraccini medico del lavoro. La salute dei lavoratori in Toscana all'inizio del XX secolo*; a cura di Francesco Carnevale e Gian Bruno Ravenni, Firenze, Editoriale Tosca, 1993; *Il proletariato invisibile: La manifattura della paglia nella Toscana mezzadrile (1820-1950)*, Milano, Franco Angeli, 1991; *Gli asini e i sovversivi: società di mutuo soccorso e partiti operai in un quartiere fiorentino*, Firenze, [s.n.], 1982.

Valentina Simonetti

Laureata in Storia all'Università di Pisa con tesi in archivistica dal titolo: *Fonti*

orali. L'archivio come luogo di conservazione e fruizione: proposta di un metodo di archiviazione.

Come ricercatrice ha collaborato con l'IDAST al Censimento degli archivi di documenti orali sul territorio della Provincia di Lucca. Dal 1997 svolge incarichi a vario titolo per gli Archivi di vari Enti locali. Ricercatrice per il progetto, finanziato dalla British Library di Londra, di digitalizzazione di archivi sonori ed audiovisivi della regione Toscana sul Teatro Popolare.

Silvia Sinibaldi

Dottore di ricerca in Metodologie della ricerca Etno-antropologica e culture della materia in Etnologia. Ha condotto ricerche in Toscana ed in Calabria sui temi della parentela, della famiglia, del valore economico dell'essere umano, della network analysis. Tra le sue pubblicazioni si segnalano: "Réseaux des liens matrimoniaux. Le choix du conjoint dans un commune toscane au cours du XXe siècle", L'Homme (in corso di pubblicazione); "Com'è la vite ci metti 'u palo". *La mediazione matrimoniale tra toscani e donne calabresi (1950-1990)*", in B. Wanrooij (a cura di) *La mediazione matrimoniale. Il terzo (in)comodo in Europa fra Otto e Novecento* (Edizioni di Storia e Letteratura, 2004).